

Università degli Studi della Tuscia

Dipartimento di scienze umanistiche della comunicazione
e del turismo

Dottorato di ricerca in
Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica in età moderna
XXIV Ciclo

Eleonora d'Austria, Maria Anna d'Asburgo-Spagna e Maria Ludovica Gonzaga Nevers: tre regine in viaggio nell'Europa mo- derna

Sigla del settore scientifico-disciplinare M.STO/03

Coordinatore: Prof. Gaetano Platania

Firma:

Tutor: Prof Gaetano Platania

Firma:

Dottoranda: Francesca Quatrini

Firma:.....

Indice

Capitolo I	p. 6
Capitolo II	p. 22
Capitolo III	p.47
Capitolo IV	p. 68
Appendice Documentaria	p. 100
Indice dei nomi di persona	p. 381
Indice dei nomi degli autori	p. 387
Fonti inedite e/o manoscritti	p. 390
Bibliografia	p. 394

Abbreviazioni

ASSCL Archivio Storico della Santa Casa di Loreto – Carte Bellini

A.M.A.E. Archives du Ministère des Affaires Étrangères-Paris

APF Archivio della Congregazione de Propaganda Fide

ASM Archivio di Stato di Mantova

ASR Archivio di Stato di Roma

ASV Archivio Segreto Vaticano

BAV. Biblioteca Apostolica Vaticana

BCors. Biblioteca Corsiniana di Roma

Barb. Lat. Barberiniano Latino

BCR Biblioteca Casanatense di Roma

BCZ Biblioteca Czartoryski di Cracovia

BF	Biblioteca Comunale di Foligno
BM.Ven.	Biblioteca Marciana di Venezia
BNVE	Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Roma
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
PSB	<i>Polski Słownik Biograficzny,</i>

Avvertenze

Per la trascrizione dei documenti si sono seguite le seguenti regole: e le modifiche al testo si sono così ridotte:

- a) la forma italiana è stata modernizzata;
- b) caduta delle h iniziali;
- c) à = a; ò = o; et = ed o e; fò = fo
- d) ti = z (esempio: informationi = informazioni);
- d) caduta degli j come equivalenti di un doppio;
- e) caduta di una consonante doppia come equivalente di una singola (esempio: doppio = dopo; esecuzione = esecuzione; esemplare = esemplare);
- f) le abbreviazioni sono state sempre sciolte;
- g) gli accenti, la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole sono secondo l'uso moderno;
- h) si sono omesse le formule di saluto iniziale;
- l) le lacune sono indicate da due barre /.../;
- i) i nomi dei luoghi sono stati riprodotti secondo la grafia originale presente nel documento.
- m) si è trasformato *sii* in *sia*

Capitolo I

Il viaggio nell'Europa moderna¹

Il viaggio, dal latino *iter, itineris*, è inteso come cammino, percorso, strada, che porta in lontani paesi attraverso strade non sempre comode². Ma trattare di “viaggio” e “viaggiatori” vuole anche dire interessarsi più in generale dell’ *odeporica*³ o semplicemente dell’arte di *muoversi* e, dunque, del viaggio materiale⁴.

¹ Per stendere questo capitolo ho consultato soprattutto il testo di Antoni Mączac, *Zycie codzienne w podrozach po Europa w XVI i XVII wielki*, Warszawa 1978 (trad. it., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1992).

² Sul concetto di viaggio e/o strada, scriveva lo storico polacco Ulewicz che «sarà opportuno iniziare da un concetto di carattere generale, cioè dal viaggio e dal viaggiatore che nelle nostre rispettive lingue: quella polacca e l’italiana (come del resto in molte altre lingue europee) si associa chiaramente al concetto di via e di strada, il che lo riporta in modo diretto a tre diversi significati: 1) a un cammino concretamente stabilito, una via tracciata; 2) al senso della distanza, ossia dello spazio e della lontananza; e infine 3) al movimento, coscientemente diretto e intenzionale – azioni tutte par excellence umane, visto che l’animale non è ovviamente un viaggiatore». T. Ulewicz, *Prologomenon storico ai viaggi dei polacchi in Italia*, in *Viaggiatori Polacchi in Italia*, CIRVI, Genève 1986, p. 15.

³ Esiste una smisurata bibliografia dedicata al tema del viaggio e all’odeporica. Qui cito solo alcune tra le opere più rappresentative per la difficoltà di menzionare tutti gli autori che si sono interessati al tema. Cfr., AA.VV., *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, a cura di M. Enrica d’Agostini, Milano 1987; L. Monga, *Viaggio e scrittura: approccio ad un’analisi storica dell’odeporica*, in “Bollettino del CIRVI”, 27-28, (1993), anno XIV, fasc. I-II; C. De Seta, *L’Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Milano 1992; A. Brilli, *Quando viaggiare era un’arte*, Bologna 1995; E.J. Leed, *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Milano 1996; V. De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma 1996; A. Brilli, *Il viaggiatore immaginario. L’Italia degli itinerari perduti*, Bologna 1997; G. Motta (a cura), *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, Milano 2000; V. De Caprio, *La penna del viaggiatore (...)*, Vecchiarelli editore Roma 2002, Francis Bacon, *Of travel*, 1612, D. Perocco, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria 1997, L. Vincenti, *Viaggiatori del Settecento*, Torino 1950, *Scrittori italiani di viaggio*, a c. di Luca Clerici, Meridiani Mondadori, Milano 2007, L. Clerici, *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998. Per una bibliografia*, Milano 1999, L. Clerici, *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia 1714-1996*, Milano 1999

⁴ Cfr. A. Brilli, *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Milano 1992.

Il desiderio di scoprire cosa si nasconde oltre i confini della propria quotidianità, ha da sempre spinto l'uomo a mettersi in "cammino" con lo scopo di conoscere il mondo e scoprire le bellezze della natura.

In passato, così come ancora oggi, si è sempre viaggiato, ma quello che è cambiato con gli anni è la modalità dello spostarsi⁵, benché il transitare da un luogo ad un altro aveva già in passato implicato una rinuncia ad alcuni benefici e concetti tipici della stanzialità. Si tratta in realtà di una riduzione di quello che potremmo dire *lo stretto necessario* tanto materiale quanto psicologica che pone in evidenza le capacità di adattamento del viaggiatore e rileva l'essenza della sua stessa identità. Chi viaggia è – dunque – costretto ad adattarsi alle condizioni dettate dal viaggio. Alla riduzione materiale (il viaggiatore deve ridurre necessariamente la quantità di benefici a cui è solitamente abituato quando è fermo, ovvero stanziale) corrisponde una riduzione psicologica e sociale: il passare dalla propria abitazione ad un altro luogo vuol dire allontanarsi dalla cultura d'origine e da abitudini acquisite nel corso del tempo:

⁵ «La comunicazione di massa ha oggi purtroppo trasformato il mondo in un unico villaggio globale sacrificando per sempre l'importanza che l'uomo aveva (tra le altre cose) attribuito al viaggio come exercise profitable, a dirla alla Montaigne. Oggi il viaggio, ogni forma di viaggio, ricorda Brilli, è diventato soltanto un comodo spostamento, un fatto di massa, è semplice conoscenza del godimento epicureo della vita, in altre parole un realtà da Touring club. L'organizzazione turistica, il tutto compreso, ha fatto dimenticare l'alto valore che da sempre si è attribuito all'azione del camminare, del percorrere uno spazio stabilito, dello spostarsi da luogo a luogo sia come pellegrino, mercante, militare, sia come viaggiatore per necessità. Oggi, insomma, un depliant illustra anche con foto accattivanti ma non sempre veritiere nel confronto reale, il paesaggio. Il viaggio non è più conquista e conoscenza, dal momento che è diventato semplice evasione dalla quotidianità ingombrante, mordi e fuggi fatto di giochi collettivi, di visite turistiche organizzate, escursioni guidate. Il viaggiatore, trasformatosi in turista, cerca il maneggio, il campo da golf, la piscina, la località più confortevole possibile, quella, in altre parole, che possa offrire soprattutto aree attrezzate per i bambini, fino al business della nuovissima frontiera dell'industria turistica, il minorità travel, ovvero le vacanze organizzate su misura per differenziati gruppi etnici». G. Platania, *A "zozzo" per le strade del mondo. Il paesaggio dell'Europa centro orientale in alcune relazioni di viaggio tra Cinque e Seicento*, in *Viaggi e paesaggio*, Viterbo 2005, pp. 63-64.

Con gli attriti del passaggio tutto ciò che non appartiene all'essenza del viaggiatore viene levato, sono rimosse le associazioni delimitanti, i legami con il mondo del luogo fisso: tutto ciò provoca mutamenti nel carattere del viaggiatore che sono strettamente analoghi a una *purificazione* alla riduzione dell'entità purificata alle sue dimensioni minime, seppure più vere⁶.

1.1 La società dei viaggiatori nel Rinascimento e nel Barocco.

Che cosa rappresentava l'esperienza del viaggio per l'uomo europeo del Rinascimento e dell'età barocca?

A partire soprattutto dai diari di viaggio e dalle relazioni di viaggio, si possono ricostruire tutti gli aspetti del turismo europeo. Verso la fine del XVII secolo e soprattutto nel secolo successivo, scrivere e pubblicare memorie comincia ad essere un fatto usuale ed uno strumento di conoscenza, anche se il più delle volte poco veritiero.

Le condizioni delle strade e dei mezzi di trasporto, il traffico, il mondo delle locande e degli alberghi, l'igiene e i pericoli cui si era esposti, l'incontro con abitudini e mentalità diverse: ecco l'inesauribile tematica che anche oggi costituisce il fascino vero di ogni viaggio.

È lecito parlare di società dei viaggiatori? Esisteva davvero qualcosa che legava questi numerosi gruppi di persone di varia estrazione sociale, di lingua, cultura e religione diverse, i cui itinerari si incrociavano in migliaia di punti?

Le relazioni di viaggio non lasciano dubbi. Il viaggiatore era e si sentiva prevalentemente estraneo all'ambiente nel quale si ritrovava e così cercava persone che potessero aiutarlo, cosa che lo legava in modo naturale ad un suo simile, cioè ad un altro "viaggiatore". Quindi, in un gruppo piuttosto grande, nato dalla funzione di piccoli gruppi, il viaggio costava meno. In questo modo in Italia si pagava in comune il vetturino, così come in Germania si affittava in comune una vettura con conducente.

⁶ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore, dall'Odissea al turismo globale*, Il mulino editore, Bologna 1992, p. 21.

Mettendosi in viaggio, una persona manteneva i propri costumi abituali e le distanze sociali? Un gruppo composto di molte persone che viaggiavano lontano dal paese natio, era come una meteora che conserva nella sua piccola massa la struttura della materia del grande corpo dal quale si è distaccata. Ciò accadeva ovviamente se il gruppo era abbastanza numeroso ed eterogeneo.

La moda e la curiosità imponevano di viaggiare anche ai principi. Il seguito di persone doveva rappresentare la magnificenza del sovrano e/o del principe e assicurargli la dovuta comodità. Indipendentemente dal peso del cerimoniale, il corteo, rigorosamente gerarchizzato, era composto da una parte da persone con compiti ben definiti, e dall'altra da nobili. Nondimeno si potevano distinguere vari strati sociali, cominciando da coloro che erano più in basso.

La presenza della servitù era così ovvia che spesso non veniva neppure ricordata nella relazione di viaggio e nei testi che narravano il viaggio di un sovrano, spesso infatti il servo appariva nel diario di viaggio solo casualmente⁷. Sicuramente le condizioni del viaggio rendevano più necessario un seguito di "addetti ai lavori", al tempo stesso, però, cresceva in modo drastico il costo della spedizione.

Dogana e dazio venivano pagati per ogni "testa" e in base al numero degli zoccoli dei cavalli, quindi a ben poco serviva fare economie sul cibo e sul pernottamento della servitù. Accanto alla servitù erano necessari cocchieri, palafrenieri e sovente cuochi, quest'ultimi non facevano obbligatoriamente parte del seguito, la scelta o meno di avere con sé questa figura professionale dipendeva dalle abitudini dei principi.

Durante il viaggio si creava un clima in cui l'etichetta si faceva meno rigida. Perfino le dame sembravano trovare un certo fascino nei piccoli inconvenienti che rendevano tanto necessaria la mano forte di un uomo.

Va ricordato che durante il viaggio le sorprese, i pernottamenti nelle locande o nelle case di fortuna e i pericoli rafforzavano i vincoli informali e indebolivano le convenienze.

⁷ Alcune volte nelle diverse "note" nelle quali venivano elencate le persone che facevano parte della "famiglia" di un principe, si legge della presenza di «un mastro di stalla, un uomo da camera, sei lacché, diciassette tra cocchieri e garzoni di stalla, quarantacinque cavalli». B.A.V., Fondo Chigi, MVV, *Nota della famiglia che va a Roma con il cardinale d'Arquien*, f. 205r.

Se il viaggio era degno di essere ricordato grazie allo scritto, allora nel seguito ci doveva essere posto per i cronisti che solitamente erano laici oppure in qualche caso, religiosi⁸.

Il numero non fisso del seguito era una regola. La servitù veniva cambiata, ma anche la gente indipendente o meno dipendente appariva e scompariva.

Gran parte della società dei viaggiatori era formata da giovani studenti in viaggio per l'Europa con i loro precettori. Il binomio allievo-precettore, nelle situazioni di viaggio, era cosa ben diversa dallo stesso binomio nella casa paterna. Fin dal Medioevo, il giovane era invitato dalla famiglia ad intraprendere un lungo viaggio e venire nelle università italiane (Bologna, Padova, Roma) con lo scopo di apprendere le nozioni di diritto.

A questo proposito scrive Platania che per Francis Bacon [1561-1626], il viaggio deve essere un'esigenza alla quale nessun giovane dovrebbe mai esimersi dal compiere. Nel suo *Of Travel* [Londra, 1625], il noto filosofo inglese rileva, infatti, come il peregrinare debba far parte del bagaglio *pedagogico educativo* di ogni giovane che intendeva acquisire quell'esperienza necessaria da *spendere* una volta che fosse intenzionato ad intraprendere una carriera amministrativa e/o governativa nella società del proprio paese e per questo detta alcune regole alle quali il giovane viaggiatore avrebbe dovuto assolutamente attenersi.

Anche per John Locke [1632-1704], uno dei maggiori esponenti dell'empirismo, viaggiare all'estero serviva a dare una completa educazione ai futuri *gentlemen*, ovvero a i rampolli della grande e piccola nobiltà destinati a far parte della futura classe dirigente del paese. Per l'autore dei *Pensieri sull'educazione* [1693], trascorrere un periodo più o meno lungo all'estero offriva molti vantaggi. Prima di tutto s'imparava una lingua straniera e, successivamente, si accresceva il «buon senso e della prudenza, causato dal trattare e conversare con persone di carattere, costumi e stili di vita differenti gli uni dagli altri e specialmente differenti da quelli della propria parrocchia e del proprio vicinato»⁹. Ciò che tuttavia differisce Locke rispetto a Bacon è l'età per intraprendere il viaggio.

⁸ Nella categoria dei "religiosi" va ricordata la figura dell'abate Antonio Bassani che descrisse il viaggio di Maria Casimira Sobieska fino a Roma. Cfr. A. Bassani, *Viaggio a Roma della S. Reale Maestà di Maria Casimira, Regina di Polonia, vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i luoghi Santi e il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII, dedicato all'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Barberino, Protettore di quel Regno*, Roma 1700.

⁹ J. Locke, *Some thoughts concerning education*, p. 201.

Se all'epoca l'età media si aggirava tra i 16 e i 21 anni¹⁰, secondo Locke il momento migliore per far apprendere una lingua differente dall'inglese e per far conoscere il mondo ai giovani, doveva essere senz'altro inferiore. A suo giudizio un bambino sarebbe stato più docile ed ubbidiente di un giovanotto e il lavoro affidato al *tutor* sarebbe stato così più facile e il successo più certo¹¹. Per Richard Lassels più il ragazzo era giovane più il viaggio diveniva importante per la sua crescita. Avrebbe, infatti, metaforicamente rappresentato il passaggio dall'adolescenza all'età adulta:

Omero ci presenta Ulisse come il più saggio dei greci poiché aveva viaggiato molto e aveva visto città e costumi di molte genti [...]. Anche il giovane d'oggi dovrebbe viaggiare in Italia e arricchire la propria mente mediante la gravità e le massime di un paese che ha reso civile il mondo intero e ha insegnato all'unanimità cosa significhi essere uomo¹².

Sebbene tra i due pensatori inglesi ci siano differenze di vedute, per entrambi, però, il viaggio mantiene il valore sentimentale, educativo, formativo ed istruttivo¹³. Viaggiare è pertanto un invito ad affacciarsi alla finestra del mondo, sollecitati a condividere gli usi e costumi diversi, con idee e strutture politiche e amministrative differenti dalle proprie¹⁴. Ed è su questo precetto che si ispireranno moltissimi *grandtourists* i quali faranno proprie le indicazioni del filosofo inglese tra cui c'era anche quello di annotare ogni impressione ed ogni idea su un diario personale che una volta fatto rientro nella propria casa sarebbe stato poi rielabo-

¹⁰ Questa sarà anche l'età usuale per i giovani che intraprendevano il Gran Tour. A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, op. cit., pp. 18-19.

¹¹ J. Locke, *Some thoughts concerning education*, op. cit., p. 201.

¹² La citazione di Lassels in A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, op. cit., p. 22

¹³ Cfr. G. Mercatanti Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, Roma 1994.

¹⁴ Alojzy Sajkowski assegna grande importanza al viaggio dei giovani polacchi in Italia, ad esempio a studiare presso le famosissime università di Bologna, Padova e Roma. Cfr. A. Sajkowski, *Venezia e le peregrinazioni di Nicolò Radziwiłł detto "sierotka". Alcune postille sul viaggio in Terra Santa*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, CIRVI, 28, Ginevra 1988, p. 123.

rato per divenire eventualmente una relazione a stampa¹⁵. Il viaggiatore diveniva così, senza volerlo, educatore, pedagogo, informatore verso chi non aveva la possibilità di viaggiare e dunque di conoscere»¹⁶.

Conoscere era sinonimo di *apprendere*, dunque informarsi. Ma viaggiare significa anche conoscere gli altri e se stesso. Il viaggio permette, infatti, di scoprire alternative immaginate, di liberarci dai legami della società che costringe l'individuo ad essere una sola cosa¹⁷. Per trovare questa libertà bisogna uscire da questa struttura mentale e capire altre culture. Solo intraprendendo un viaggio si comprenderà perché lo si voleva fare e si darà voce ad una parte di sé rimasta latente fino ad allora. E se qualche volta è difficile partire e le abitudini, il dovere, gli impegni, la mancanza di tempo sembrano ostacoli insormontabili, non bisogna dimenticare che c'è «solo una cosa peggiore del viaggiare, il non viaggiare affatto».

Si può dire che al fondo dell'esigenza del viaggiare c'è sempre stato per l'uomo, l'irrequietezza. Infatti, le motivazioni che hanno spinto l'essere umano ad intraprendere pericolosi viaggi, sono apparentemente le più diverse. Alcuni inseguono l'immortalità, altri la cultura, altri ancora la ricerca di Dio. Ma in realtà ogni motivazione è soltanto una diversa rappresentazione dello stesso bisogno di arricchire la propria anima.

Dal momento che un solo luogo non è sufficiente per l'uomo, il viaggiatore si mette in cammino per cercarne un altro. Partendo, però, egli già pensa al suo ritorno, e tornando pensa già ad una nuova partenza. Questo senso di irrequietezza non significa necessariamente insoddisfazione o desiderio di fuggire, è semplicemente desiderio di cambiamento costante, di possibilità diverse di ricercare nuovi stimoli.

Oltre alla irrequietezza c'è anche la libertà, ulteriore forte richiamo al viaggiare. La libertà è, anzi uno dei principali motivi per cui si decide di partire, di vedere nuove località e, dunque, superare le proprie paure e i propri limiti per avventurarsi nel mondo.

Ma come ci si prepara a viaggiare?

Generalmente il viaggio è costituito da diverse fasi: a) *la preparazione* in cui l'individuo valuta l'immagine del luogo di destinazione; b) *il viaggio*, ovvero la partenza e l'arrivo;

¹⁵ Bacon scrive a questo proposito: «Let Diaries, therefore, be brought in use». Cfr. G. Mercatanti Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, op. cit., p. 21.

¹⁶ Cfr. G. Platania, *Avventure di viaggiatori, mercanti e diplomatici. Storie di viaggi e di politica internazionale nella Polonia Sobieskiana*, Viterbo 2011 (in via di pubblicazione).

¹⁷ Cfr. E.J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 62.

c) *la vita nel luogo raggiunto*, in altre parole il transito; d) *la fase del ricordo* in cui le esperienze vengono riviste, raccolte e valutate.

In quest'ultimo caso, scrive ancora Platania, il viaggiatore diviene educatore involontario, pedagogo, informatore verso chi non ha la possibilità di viaggiare e dunque di conoscere. Esempio lampante è stato Vincenzo Giustiniani, marchese di Bassano di Sutri, il quale, rientrato nel 1606 in patria dalla visita fatta in Germania, Paesi Bassi, Inghilterra e Francia, «poneva chiaramente l'accento sul fatto di essere divenuto a sua volta strumento di conoscenza e dunque di essere in grado di trasmettere «a quelli che non ne sono mai partiti» la sua stessa «curiosità del peregrino»¹⁸. La conoscenza del già “vissuto”, l'esperienza del già “praticato”, diviene così trasmissione del sapere e condivisione di ciò che si è visto durante il viaggio. Ed ecco l'importanza dei resoconti di viaggio, dei diari, delle relazioni dell'esperienza appena vissuta. Non tanto, e non solo, perché attraverso lo studio di queste memorie possiamo conoscere la personalità del viaggiatore, quanto perché nelle relazioni c'è descritto il viaggio in quanto tale e l'osservazione delle cose e dei luoghi che permettono oggi a noi di conoscere ciò che è stato, ma permetteva anche a chi leggeva quelle stesse relazioni di “sapere” e, dunque, di “partecipare” allo stesso viaggio.

1.2 Viaggio al femminile

Nel corso dei secoli il viaggio al femminile e quello al maschile si sono differenziati in numerosi aspetti ma nonostante le differenze che intercorrono tra questi due tipi di viaggio c'è qualcosa che li accomuna: il cambiamento. Ogni persona che svolge un viaggio torna diversa, cresciuta, spogliata di alcune sue caratteristiche, più forte o più saggia, in ogni caso non è più la stessa¹⁹.

¹⁸ *Istruzione per far viaggi*, in V. Giustiniani, *Discorsi sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. Banti, Firenze 1981, pp. 104-105.

¹⁹ Da qualche anno assistiamo ad un costante numero di contributi dedicati alla figura della “donna in viaggio”. Per una bibliografia completa, mi rifaccio alla nota che Francesca De Caprio presenta nel suo *Maria Ludovica Gonzaga Nevers. Una principessa franco-mantovana sul trono di Polonia*. Manziana (ROMA) 2002. Per parte

La natura profonda del viaggio infatti non è lo scoprire posti nuovi ma imparare a guardarli con occhi diversi come hanno fatto tutti i grandi viaggiatori della storia a partire dagli eroi antichi come Gilgamesh²⁰ o Ulisse fino ad arrivare a viaggiatori più “vicini” ai giorni nostri come ad esempio i *grandtouristi* settecenteschi.

Tornando alle differenze tra viaggio al femminile e quello al maschile, due sono le fondamentali: la distanza percorsa e il ritorno a casa²¹. Nel suo peregrinare l'uomo si spinge verso terre lontane solcando mari e monti, la donna invece raramente copre lunghe distanze. Per secoli infatti il viaggio femminile era finalizzato esclusivamente al matrimonio e consisteva nel passaggio dalla casa paterna a quella del marito, spostamento che poteva consistere anche solo nell'attraversare poche vie²².

La seconda differenza consiste nel fatto che nel viaggio maschile è insito il ritorno: in tutte le epoche e in tutti i continenti l'eroe del mito, il condottiero di eserciti, il mercante, il

mia aggiungo alla lista *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, a cura di Dinora Corsi, Roma, Viella editore, 1999; *Donne in viaggio*, a cura di M.L. Silvestre e A. Valerio, Roma-Bari, Laterza editore, 1999; *Donne in viaggio, viaggi di donne. Uno sguardo nel lungo periodo*, a cura di Rita Mazzei, Firenze, Editrice Le Lettere, 2009; *Immagini di donne in viaggio per l'Italia*, a cura di Francesca De Caprio, Viterbo, Sette Città editore, 2011; *La condizione della donna nel XVII e XVIII secolo*, Fiorenza Taricone e Susanna Bucci, Roma, Carucci editore, 1983; *Le donne nella storia europea-Dal medioevo ai nostri giorni*, Gisela Bock, Roma-Bari, Laterza editori, 2000; *Scritture di donne, la memoria restituita*, a cura di Marina Caffiero e Manola Ida Venzo, Roma, Viella editore, 2007; *I linguaggi del potere nell'età barocca-Donne e sfera pubblica*, a cura di Francesca cantù, Roma Viella editore, 2009.

²⁰Si veda *l'Epopèa di Gilgamesh*, edizione a cura di N.K. Sandars, Milano, Adelphi, 1989; su questa figura mitica cfr. E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna, 1992.

²¹Dinora Corsi, *Altrove – Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, op. cit., p. 3

²² Si è «convenzionalmente inclini a pensare al viaggiatore come al viaggiatore/maschio, a chi, lasciando solitamente attestazione scritta del suo moto, è testimone attendibile del viaggio “indipendentemente dagli strumenti culturali e cognitivi con cui ha affrontato la propria esperienza”. A questa figura si è sempre contrapposta quella della donna/sedentaria, ovvero di chi è solita svolgere il proprio lavoro tra le mura domestiche o, se religiosa, all'interno della propria congregazione di appartenenza. Se l'uomo è – dunque – identificabile con Ulisse e la donna con la figura di Penelope, si comprende chiaramente come in età moderna alla donna (benché è indubbio che viaggiasse) non fosse permesso compiere esperienze di studio, viaggi di educazione o per puro turismo “cioè compiuto soprattutto per il piacere di vedere il mondo”, tutte istanze queste ad appannaggio della sola sfera maschile». G. Platania, *Viaggiatrici e cerimoniale pontificio. Regine in viaggio negli Stati del Papa*, in *Immagini di donne in viaggio per l'Italia*, p. 50.

pellegrino, l'intellettuale, ritornano dal loro viaggio con un qualcosa in più: potere, terre, mercati, cultura.

Il ritorno è quindi fondamentale nel viaggio al maschile perché simboleggia il momento del riconoscimento dell'identità sociale nell'uomo, simbolo del suo potere.

Le donne in viaggio invece, non fanno ritorno a casa, ma compiono un tragitto di sola andata verso la casa del futuro marito. Per la donna il ritorno non è contemplato perché la natura del viaggio si estrinseca nel viaggio stesso: il passaggio dalla casa paterna alla casa dove diventerà moglie e madre.

La mancanza di ritorno e la scarsa distanza percorsa non negano però al viaggio al femminile il suo potere di cambiamento, a volte anche più profondo di quello che avviene in un viaggiatore. Per una donna lo spostarsi significa acquisire uno status sociale, diventare moglie e madre, le sole alternative che aveva una donna nelle epoche passate.

Dato che il movimento che le donne mettevano in pratica nel viaggio matrimoniale era di così minima portata spaziale, a meno che non si parli di nobildonne che attraversano nazioni intere per andare in sposa a re di altri paesi, può sorgere il dubbio che non si possa parlare di vero e proprio viaggio ma di un semplice spostamento. Questa affermazione è vera solo se si punta l'attenzione sullo spostamento fisico ma se si pensa all'importanza che questo breve tragitto aveva nella vita delle donne si può affermare senza dubbio che si tratta di un viaggio a tutti gli effetti.

Nel corso dei secoli il modo di viaggiare degli uomini e delle donne è cambiato acquisendo sfumature diverse a seconda delle varie epoche. Per quanto riguarda il viaggio al femminile dobbiamo attendere il XIX secolo per assistere al cambiamento più importante ossia quello di partire consapevolmente e liberamente svincolate dal volere decisionale maschile.

I miti dell'antica Grecia ci insegnano che nella loro cultura esistevano varie tipologie di donne: la moglie perfetta, simbolo di sottomissione e accondiscendenza verso il marito come Penelope o Andromaca e donne come Medea o Elena che non appartengono a questo archetipo e fanno delle scelte indipendenti, pensano a loro stesse e non ascoltano il volere maschile sia esso di origine paterna o maritale²³. Quest'ultimo tipo di donna però non avrà vita felice, il mito ci insegna che verrà punita per non aver ascoltato il volere maschile.

²³Dinora Corsi, *Altrove – Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, op. cit., p. 9

Questa concezione rimarrà intatta per secoli: la donna dovrà compiere scelte dettate dal volere esterno che si identifica sempre con la volontà di un uomo: padre, marito, figli. Sarà solo negli anni tra Ottocento e Novecento e solo in alcuni paesi del continente europeo come l'evoluita Inghilterra che la donna potrà compiere scelte di vita autonome, tra cui quella del viaggiare, senza dover ascoltare il volere di nessuno.

Per meglio capire il punto di vista della società medievale nei confronti delle donne in viaggio, è utile fare riferimento ai due quadri di Giotto presenti nella cappella degli Scrovegni a Firenze²⁴.

Il primo quadro si intitola *Il corteo nuziale della Vergine* e l'immagine rappresenta una sposa che con quieto andare segue l'amico dello sposo che la accompagna all'altare. L'opera, grazie alle sensazioni di serenità e sicurezza che emana, trasmette il messaggio che la scelta di vita giusta della donna è lo sposarsi e l'essere accondiscendente ed amorevole verso il marito.

Il secondo quadro si intitola *Ingiustizia* e rappresenta una donna in viaggio da sola che subisce violenza. Il messaggio di quest'ultima opera è trasmettere un monito alle donne, mettendole in guardia sui pericoli che potevano incontrare compiendo la scelta, implicitamente errata, di uscire dagli schemi di una società patriarcale.

La visione medievale della donna la concepiva solo come sposa, un diverso percorso l'avrebbe condotta ad un destino disgraziato. Al di là dell'idea comune rappresentata da questi due quadri esistevano delle eccezioni incarnate soprattutto dalle aristocratiche che compivano viaggi matrimoniali e diplomatici e dalle pellegrine che intraprendevano lunghi e faticosi viaggi per raggiungere i luoghi sacri.

Un autorevole esempio di viaggio sacro al femminile è rappresentato dall'opera *Itinerarium Egeriae*, diario di viaggio della pellegrina Egeria in Terra Santa che descrive le strade compiute e i luoghi sacri attraversati²⁵. Questo resoconto di viaggio è la prima opera della tarda antichità pensata interamente al femminile, donna è infatti colei che la redige e donne sono le destinatarie, ossia le sue consorelle.

²⁴Dinora Corsi, *Altrove – Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, op. cit., p. 13

²⁵Dinora Corsi, *Altrove – Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, op. cit., p. 15

Per quanto riguarda invece il viaggio intrapreso dalle donne aristocratiche la motivazione era quasi esclusivamente il viaggio matrimoniale, raggiungere lo sposo nel suo paese natio. La storia quindi assiste alla partenza di numerose nobildonne che si vedono costrette ad abbandonare la loro terra d'origine, la propria famiglia, la corte nella quale vivevano per intraprendere un viaggio che le avrebbe portate in un paese lontano dove avrebbero ricoperto un ruolo istituzionale importante come quello di futura regina di un paese a loro per lo più sconosciuto. Le partenze di queste giovani aristocratiche sono tutte caratterizzate da una profonda tristezza nel lasciare i loro affetti e la loro terra d'origine, si trattava spesso infatti di donne giovanissime che sentivano il peso della responsabilità del loro futuro titolo e la paura di lasciare l'ambiente dove erano nate e cresciute.

È proprio nel medioevo che nasce l'abitudine delle alleanze matrimoniali tra famiglie di alto lignaggio per mettere in atto strategie politiche. Durante questi viaggi venivano attraversate intere nazioni, si compivano lunghi tratti sia per via terra che per via mare e le future regine, dall'alto della loro posizione, godevano della scorta di una vera e propria spedizione armata. Le future spose viaggiavano infatti con un folto seguito, con un numeroso spiegamento di uomini, ricchezze, cavalli e carrozze. Una volta arrivate a destinazione le nobildonne diventano regine del paese del marito e non avrebbero più fatto ritorno alla loro patria natia, si trattava di un vero e proprio espatrio. La donna appartiene ormai alla patria del suo sposo ove viene sepolta alla sua morte e iscritta nei necrologi locali con la stessa dignità del marito. Se il regno di cui era diventata regina si reggeva su una corona a carattere ereditario la funzione della neo-arrivata avrebbe acquisito ancora più importanza. Sarebbe stata lei infatti a dover mettere al mondo il nuovo erede o che avrebbe dovuto occuparsi del regno in caso di reggenza. Chi meglio della propria madre poteva infatti salvaguardare gli interessi del figlio?²⁶

Il procreare diventa quindi la ragione della stessa esistenza della figura reale femminile e della sua somma importanza, si trattava però di un'arma a doppio taglio perché in caso di sterilità sarebbe stata distrutta la figura e l'autorità della donna in questione.

La storiografia ha utilizzato per secoli una metafora molto significativa per rappresentare le due figure reali: il re era rappresentato dal sole e la regina dalla luna. La metafora sta a significare che le due figure non possono esistere l'uno senza l'altra, che si completano.

²⁶Régine Le Jan, *Da una corte all'altra. I viaggi delle Regine franche nel X secolo*, in *Altrove – Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, op. cit., p. 154

La figura della regina, come quella della luna, è meno appariscente del re e dell'immagine splendente che lo rappresenta, il re e il potere che esso rappresenta si avvicina invece al divino.

Proprio per questa maggiore umanità e umiltà che caratterizza la figura della regina diventa più facile per lei gestire i rapporti con i sudditi, il potere femminile all'interno della corte rappresenta insomma il volto umano e rassicurante della monarchia.

Oltre al ruolo politico e diplomatico la regina infatti si occupava di organizzare le attività ludiche e il cerimoniale all'interno della corte. È proprio in questi ambiti che la regina impersona il lato più accessibile del potere monarchico, lasciando il re nel suo alone divino; riceve organismi e sudditi e ne ascolta le richieste, fa da intermediaria quindi tra il suo popolo e il suo consorte assumendo quindi sempre di più un volto umano e allo stesso tempo istituzionale. Grazie alla sua intimità con il monarca è come se ne acquisisse, quasi per osmosi, la sua grandezza ma allo stesso tempo mantiene nella sua figura un'umanità che la mantiene vicina ai propri sudditi.

La regina incarna quindi più ruoli: in primis è la *consors regni* ma il suo significato politico non si riduce ad essere solo la moglie del re e la madre del futuro monarca, la sua condizione di straniera infatti la rende garante di un'alleanza politica o di una pace tra potenze rivali, la trasforma in elemento cardine per gli interessi del proprio paese di origine presso la corte del suo sposo, infine cura i rapporti in modo più diretto con i sudditi facendo da intermediaria tra quest'ultimi e il re.

Di là delle regine durante il medioevo, ci sono stati anche esempi di donne comuni che si sono messe in viaggio. In verità, si trattava per lo più di donne di umili condizioni che conducevano nella propria casa una vita insopportabile, sposate con uomini più grandi di loro, insoddisfatte, in cattive condizioni economiche. Di conseguenza queste donne vedevano il viaggio come una fuga verso mondi migliori convinte spesso da un accompagnatore di sesso maschile che non era sempre in buona fede. L'accompagnatore infatti prometteva alla donna un amore e una nuova vita ma il viaggio verso la libertà si rivelava spesso per queste donne un viaggio verso un'altra prigionia.

Poteva capitare infatti che il *seduttore* abbandonasse la donna perché veniva arrestato per il gesto compiuto o succedeva spesso che l'uomo in questione, dopo aver promesso amore alla fuggitiva, la obbligava a condurre una vita da prostituta per usufruire dei guadagni.

Quest'ultima categoria di viaggiatrici però non fa parte della storia con la *esse maiuscola*, ed è difficile quindi avere testimonianze su di essa. Si può venire a conoscenza di casi del genere perché di interesse della magistratura che ne ha conservato gli atti nei tribunali. È questo il caso della storia di una certa Franceschina di Lippo Caleffi di Roma processata a Lucca con l'accusa di essere *maleficam*²⁷.

Durante il processo emerse che da parecchi anni l'accusata girava per l'Italia centrale e rubava. La donna una volta uscita dalla casa e città dove viveva non aveva più potuto farci ritorno ed il viaggio e il vivere di espedienti erano diventati per lei gli unici modi per continuare la propria esistenza. Ma da dove era iniziato questo viaggio di discesa nello spazio sociale fino ai luoghi della criminalità? E perché questa parabola discendente caratterizzava la vita di molte donne che avevano tentato la fuga? Perché la società medievale mal accettava una donna sola che non rientrava negli status sociali di moglie o madre e che tentava la via per una vita diversa, quindi queste donne venivano considerate come infamate e ormai impossibilitate a crearsi una nuova dignità.

Una vicenda simile a quella di Franceschina di Lippo Caleffi di Roma è quella di Beatrice di Planissoles e la sua fuga con il giovane prete di cui si era innamorata. Dopo essere partita da sola, la donna fu raggiunta dall'amante, il quale però l'abbandonò dopo poco per paura di essere accusato di eresia.²⁸

Insomma il viaggio per la donna comune medievale è un tentativo di fuga e un desiderio di migliorare la propria situazione ma purtroppo spesso accade proprio il contrario. Dopo la fuga ella veniva marchiata a vita per l'affronto fatto alla morale comune e non poteva più fare ritorno alla città natale vedendosi obbligata a scendere nei livelli più bassi della società. All'interno dell'ambito dell'Odeporica durante il Settecento nasce un nuovo fenomeno, quello del *Grand Tour*, viaggio d'istruzione e formazione che compivano i giovani rampolli dell'aristocrazia e della ricca e nascente borghesia i quali erano candidati a far parte al loro ritorno della classe dirigente del loro paese di provenienza. Era un viaggio quindi pedagogico e di formazione.

²⁷Dinora Corsi, *Altrove – Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, op. cit., p.19

²⁸ Dinora Corsi, *Altrove – Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, op. cit., p.19, per approfondire la storia di Beatrice di Planissoles cfr. il suo interrogatorio, condotto personalmente dall'inquisitore, e la sua confessione in *Le Registre d'inquisition de Jacques Fournier, évêque de Pamiers (1318-1325)* ed. a cura di J. Duvernoy, vol. I, Toulouse, Privat, 1965.

La grossa differenza tra il *Grand Tour* e i viaggi delle epoche precedenti è nella volontarietà del viaggio: i miti antichi infatti ci insegnano che l'uomo partiva obbligato dal volere degli dei che volevano metterlo alla prova, l'uomo medievale partiva per motivi di mercatura, di conquiste, spinto insomma da motivi pratici a cui non si poteva sottrarre, il *Grand Tour* è invece un viaggio volontario, nessuno obbligava i giovani viaggiatori a intraprendere quest'esperienza di formazione.

Questo tipo di viaggio non fu compiuto dalle donne perché lo scopo principale era la formazione di un bagaglio culturale tale da poter far parte della futura classe dirigente, desiderio questo a cui le donne non potevano certo aspirare, al massimo ne potevano far parte come consorti di qualche uomo importante. L'assenza delle donne nel *Grand Tour* era dovuta al fatto che era un viaggio scelto, voluto e solo tra Ottocento e Novecento la donna comincerà a svolgere viaggi consapevolmente, spinta da un desiderio personale e non legata solamente al volere di qualche altra figura che sia la propria famiglia o il proprio consorte.

Bisogna precisare comunque che la donna nel Settecento viaggia molto, sicuramente di più che nelle epoche antiche e nel medioevo ma si tratta sempre di viaggi al seguito e non volontari, sono donne di alta società che accompagnano i mariti in viaggi diplomatici.

Si recano all'estero ma in ambienti dello stesso loro livello sociale di appartenenza e protette dal nucleo familiare, non vivono l'alterità in modo completo anzi spesso continuano a condurre la vita che conducevano prima di partire: si occupano della casa e dell'educazione dei figli e al loro fianco hanno dame di compagnia e governanti. È come se tra le donne e questi nuovi mondi dove si recano ci sia un qualcosa che li divide e che evita loro di poter lasciarsi avvolgere dalle diversità e novità.

Dalla metà dell'Ottocento si assiste ad una svolta decisiva nel mondo dell'odeporica al femminile. Nasce la lotta della donna per i diritti civili e politici e quest'ultima quindi comincia a viaggiare per poter portare avanti queste lotte. Si tratta dei cosiddetti viaggi di propaganda con lo scopo di espandere a tutte le nazioni, anche le più arretrate, il diritto all'emancipazione femminile.

Il viaggio politico e di emancipazione, che rappresenterà uno dei momenti cardine nella storia dell'odeporica al femminile, è tipico di paesi evoluti come l'Inghilterra, è difficile infatti trovare in paesi come l'Italia, donne che durante il secolo XIX viaggino per divulgare il movimento dell'emancipazione femminile.

Nell'ottocento le donne che viaggiano in Italia sono per lo più donne sole alla disperata ricerca di un lavoro magari perché rimaste vedove e con figli da sfamare o per essere di aiuto economico alla propria famiglia d'origine; svolgono questi viaggi quindi in solitudine e non all'interno di associazioni di diritti civili o politici come accadeva per le donne inglesi. La dimensione lavorativa di questo tipo di viaggiatrice fa supporre una certa emancipazione, che però risulta nulla in quanto la donna non lavora per una realizzazione personale ma per obblighi verso terzi: famiglia, marito, figli, particolare che caratterizza sin dall'antichità i viaggi femminili.

Capitolo II

Viaggio, matrimonio e politica: l'esempio di Eleonora d'Austria

Entrando nello specifico del tema della mia tesi di dottorato, desidero portare all'attenzione una pagina di storia dell'odeporica che si lega perfettamente con la storia politica del regno di Polonia.

Si tratta, in concreto, del matrimonio del re di Polonia Michele Korybut Wiśniowiecki con l'arciduchessa d'Asburgo-Austria Eleonora²⁹, figlia dell'imperatore Ferdinando III e di Eleonora Gonzaga, l'imperatrice madre che ebbe molta importanza nelle vicende politiche dell'impero sotto il governo del figliastro Leopoldo I che tanto l'amava e la rispettava e che sarebbe poi diventato l'Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1658 fino all'anno della sua morte [1705].

È tuttavia necessario fare un preambolo e cercare di dare alcune informazioni, seppure generiche, sulla storia della *Res Publica* Polacca (= *Rzeczpospolita*), una realtà politico-militare, benché già da alcuni anni in profonda crisi³⁰ di una certa rilevanza sullo scacchiere internazionale. Per questo motivo al momento dell'elezione di un nuovo re gli stati esteri cominciavano a fare delle pressioni per far eleggere un loro candidato. Erano soprattutto potenze come la Francia o gli Asburgo, a quell'epoca padroni assoluti dell'Europa centrale, che erano interessate ad avere un loro rappresentante in quella zona così strategica del vecchio continente, baluardo dell'avanzata turca e pendolo degli equilibri internazionali.

²⁹ Eleonora Maria d'Asburgo [1653-1697], sorella di Leopoldo I, aveva sposato in prime nozze Michele Korybut Wiśniowiecki sovrano di Polonia, poi in seconde nozze Carlo V duca di Lorena comandante supremo delle armate imperiali. Dal primo matrimonio non erano nati figli mentre, dal secondo, nacquero cinque figli di cui il maggiore Leopoldo [1679-1729] concorrerà al trono di Polonia dopo la morte del Sobieski [1697]. Cfr. K. Piwarski, *sub voce*, in "PSB", t. VI, 1948, pp. 223-226.

³⁰ Cfr. G. Platania, *La Res Publica Polacca*, Viterbo 2007.

Al momento dell'abdicazione di Giovanni II Casimiro Wasa iniziò l'interregno caratterizzato da varie candidature³¹. la prima a farsi avanti fu Cristina Alessandra di Svezia³² forte del legame di sangue con il Wasa, del quale era cugina. La regina intrecciò una fitta corrispondenza con il nunzio a Varsavia Galeazzo Marescotti affinché appoggiasse la sua causa ma l'obbligo di dover fare un matrimonio combinato fece rinunciare Cristina al trono polacco.

Anche la seconda candidatura, quella dello zar Aleksej Michajlovič, non ebbe miglior fortuna perché contestata sia dalla Chiesa, che esigeva un candidato cattolico, sia dalla nobiltà che temeva un'annessione della Polonia alla Moscovia.

La presenza cattolica in Polonia, molto numerosa, si schierò anche contro la candidatura dell'elettore del Brandeburgo Federico Guglielmo Hoenzollern.

La Francia appoggiò la candidatura del principe di Condé, di suo figlio il duca di Enghien e quella del duca di Neoburgo; l'Impero invece aveva come candidato il duca di Lorena.

Il principe di Condé era appoggiato all'interno del regno dal primate di Polonia Nicolò Prazmowski e da alcuni dei più influenti magnati fra i quali Giacomo Sobieski, Gran Generale del regno. Anche il figlio Enrico godeva dell'appoggio all'interno della *Res Publica* in quanto imparentato con il re Giovanni Casimiro Wasa per aver sposato una sua cugina, Ludovica Maria di Gonzaga Nevers, e anche l'altro candidato del *re cristianissimo*, Filippo Guglielmo duca di Neoburgo, aveva dei rapporti privilegiati con la Polonia avendo sposato in prime nozze la sorella dell'ex re polacco.

³¹ Cfr. G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede fra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo 2000, pp. 23-78.

³² Tra le opere pubblicate di recente cito i lavori di G. Masson, *Queen Christina*, London 1969; A. Manghi Castagnola, *Cristina di Svezia. Il viaggio verso Roma. Cristina a Roma (...)*, in *Dodici grandi a Roma*, a cura di Daniele Sterpos, Roma 1971, pp. 105-119; D. Pizzagalli, *La Regina di Roma. Vita e misteri di Cristina di Svezia nell'Italia barocca*, Milano 2002; G. Platania, *Viaggio a Roma sede d'esilio (Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII)*, Roma 2002, pp. 21-59; V. Buckley, *Cristina Regina di Svezia. La vita tempestosa di un'europea eccentrica*, Milano 2006.

Il candidato filo imperiale, Carlo V Duca di Lorena³³, si distingueva per il suo valore nelle arti militari, caratteristica assai importante per un futuro re di Polonia, territorio soggetto a continue invasioni. Questa candidatura non sembrava però avere molte speranze vista la forte influenza francese all'interno della *Res Publica* che scavalcava quella dell'Impero.

In questa fitta rosa di candidature ne mancava una con caratteristiche nazionali desiderata soprattutto dalla *slachta*, ossia la nobiltà minuta la quale aveva un peso politico importante all'interno del regno.

Il vescovo di Chulm, Andrea Olzowski, con grande arguzia percepì il desiderio della piccola nobiltà e propagandò l'elezione di un candidato nazionale. La scelta cadde sul trentenne Michele Korybut Wiśniowiecki, quasi sconosciuto all'interno della nazione pur provenendo da una delle famiglie più importanti del regno; durante la campagna elettorale la candidatura del Wiśniowiecki non fu mai temuta dai suoi avversari i quali però sbagliarono a non prenderla in seria considerazione perché non avevano fatto i conti con l'imponente macchina elettorale che venne messa in piedi dai sostenitori di quello che diventerà di lì a poco il nuovo re della Polonia.

Il giorno 2 maggio 1669 si aprì la Dieta di elezione: dopo pochi giorni il principe di Condé venne escluso dalla corsa al trono per motivi mai chiariti. La sua esclusione poteva essere stata causata da uno scandalo: voci di corte dicevano infatti che erano stati visti emissari del principe parlare con i più importanti senatori del regno per chiedere loro i voti. La mancata elezione poteva anche essere stato il frutto di un equivoco: all'interno della *Dieta* si era creduto infatti che Luigi XIV avesse tolto il suo appoggio al Condé per aver ufficialmente favorito il duca di Neoburgo.

³³ Carlo V [1643-1690] duca di Lorena, figlio di Francesco Nicola di Lorena, è indicato nel 1658 erede del ducato dallo zio Carlo IV senza prole. Venuto in contrasto con lui, il giovane Carlo si pone al servizio dell'imperatore Leopoldo d'Asburgo appoggiandosi così alla protezione di Vienna. Sposa nel 1678 Eleonora d'Asburgo sorellastra dell'imperatore e già vedova di Michele Korybut Wiśniowiecki. Carlo V è stato una delle figure di uomo d'arme tra le più importanti del suo tempo; nominato nel 1679 governatore del Tirolo, fu eletto comandante supremo dell'esercito imperiale e combatté contro i Turchi, difese Vienna [1683] e conquistò Buda. Su di lui cfr. *W. Sturminger, Herzog Karl V. von Lothringen und Bar (1643-1680), in Gestalter der Geschichte Österreich, Innsbruck 1962, pp. 185-208.*

Gli unici candidati rimasti sembravano ormai il duca di Lorena e il Neoburgo, la *Dieta* di elezione andò avanti per molti giorni in una confusione tale che si arrivò a proporre di eleggere il futuro re di Polonia tramite estrazione. Dopo questa vergognosa proposta di monsignor Andrea Innocenzo Olszowski [1621-1677] futuro arcivescovo di Gniezno e primate di Polonia³⁴, capì che era arrivato il momento di sfoderare il suo asso nella manica e propose il nome del candidato nazionale Michele Korybut Wiśniowiecki.

Dopo tante candidature non andate a buon fine, che avevano creato solamente confusione all'interno del regno, il nome di questo candidato nazionale venne accolto favorevolmente e tra lo stupore dei più il giorno 19 di giugno del 1669 Wiśniowiecki fu eletto.

Il giorno seguente il re fece il suo ingresso solenne a Varsavia e sottoscrisse i *Pacta Conventa*. Il contenuto di questo documento concerneva gli ambiti più vari: dal divieto di successione ereditaria, all'obbligo di professione del cattolicesimo sia per il Re che per la regina, e l'obbligo della conversione se uno dei due regnanti professava un'altra religione. Il documento imponeva inoltre al re di conservare i gioielli della Corona da inventariare e restituirli al Gran Tesoriere alla fine del mandato reale.

I *Pacta Conventa* affermavano inoltre che il re non poteva scegliere la consorte senza il consenso del senato e se la scelta ricadeva su una principessa straniera, quest'ultima non poteva portare con sé «un seguito maggiore di sei unità»³⁵ e doveva mantenere la sua corrispondenza solo in lingua latina o polacca previo visto della cancelleria, in ultimo la futura regnante non doveva interferire in alcun modo nella vita politica del regno.

Dopo essere stato incoronato, aver fatto l'entrata solenne a Varsavia ed aver firmato i *Pacta Conventa*, al Wiśniowiecki mancava solo di trovare una degna consorte.

L'elezione di una candidata era molto importante perchè, anche se i *Pacta Conventa* affermavano che la futura sovrana non doveva interferire nella politica del regno, per forza di cose la scelta di una candidata piuttosto che un'altra avrebbe caratterizzato la vita politica polacca degli anni futuri.

³⁴ Vescovo di Chełm dal 1661 al 1674, amministratore apostolico della diocesi di Pomerania, vice cancelliere del regno dal 1666 al 1676, arcivescovo metropolita di Gniezno e primate di Polonia dal 1674 al 1677. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi kościoła w Polsce. Słownik biograficzny*, Warszawa 1992, p. 154.

³⁵ A. Honorati, *Michele Korybut Wisniowiecki, re di Polonia 1669-1673*, Ancona, 1988, Fratelli Annibali, p. 44.

Cominciò così un altro periodo di *candidature*, stavolta al femminile: l'opposizione, di spiccate simpatie filo francesi, propose Anna d'Orléans³⁶; alcuni magnati lituani, più interessati a mantenere buoni rapporti di vicinato con la Prussia, fecero i nomi di Eudossia e Marta Romanov figlie dello zar Aleksej³⁷; infine monsignor nunzio Marescotti avanzò le *candidature* filo imperiali e fece i nomi dell'arciduchessa d'Asburgo Austria, la regina reggente di Svezia, la duchessa Edwige Augusta di Sulzbach [1650-1681]³⁸ che fu arciduchessa di Insbruck ma che nel frattempo si era risposata con Francesco di Sassonia Lauenburg ed infine Maria Eleonora Giuseppina figlia di terzo letto del defunto imperatore Ferdinando III d'Asburgo e di Eleonora Gonzaga Rethel e quindi sorella dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo-Austria³⁹. Quest'ultima giovane candidata, aveva appena sedici anni ed era perfetta come futura sposa del Wiśniowiecki il quale era sempre stato apprezzato dagli Asburgo che lo avevano ospitato più volte a corte in gioventù e lo avevano decorato dell'Ordine del Toson d'Oro. Oltretutto sin dai giorni immediatamente successivi all'elezione, Michele si era dichiarato felice di scegliere come consorte la giovane Eleonora «della quale si era innamorato vedendo un suo ritratto che gli era stato portato da un monaco camaldolese»⁴⁰.

Anche l'Imperatrice madre condivideva pienamente il matrimonio mentre l'unica a non esserne entusiasta era proprio la giovane Arciduchessa vista la forte simpatia che aveva

³⁶ Anna d'Orléans [1627-1693], duchessa di Montpensier, più conosciuta come la "Grande Mademoiselle", partecipa alla "Fronda" contro Mazarino. Sposa nel 1670 Antonio Nompar de Caumont, duca di Lauzun, dal quale si separa. Muore a Parigi ed è sepolta nella cattedrale di Saint-Denis. Sulla figura di Anna d'Orléans rimando a *La Grande Mademoiselle, la tumultueuse cousine de Louis XIV*, Christian Bouyer, Pygmalion 2004

³⁷ Eudossia [1650-1712] e Marta Romanov [1652-1707], la prima muore nubile, la seconda si era fatta suora. Su una visione completa della storia dell'Europa centro-orientale rimando a *L'Europa orientale dal rinascimento all'età illuministica*, Riccardo Picchio, Vallardi Commissionaria Editoriale, Milano 1970

³⁸ Figlia di Cristiano Augusto Pfalz Sulzbach e di Amalia Nassau Siegen, sposa il 3 giugno 1665 Sigismondo Francesco d'Asburgo arciduca del Tirolo, resta vedova il 25 giugno dello stesso anno dopo appena tre settimane dalle nozze. Per una visione completa sulla dinastia degli Asburgo rimando a *Gli Asburgo. Splendori e miserie di una dinastia*, Elvira Marinelli, Giunti editore, Roma 2005

³⁹ Leopoldo I d'Asburgo-Austria [1640-1705], già arciduca d'Austria, re d'Ungheria [1655], di Boemia [1658], imperatore del S.R.I. [1658], secondogenito di Ferdinando III [1608-1657] e di Maria Anna d'Asburgo-Spagna [1606-1646]. Sulla figura dell'imperatore Leopoldo cfr., J.P. Spielman, *Leopold I. of Austria*, London 1977; Id., *Leopold I. Zur Macht nicht geboren*, Graz-Wien 1981.

⁴⁰ A. Honorati, *Michele Korybut Wisniowiecki*, op. cit., p. 52.

nei confronti del duca di Lorena che era stato avversario dello stesso Wiśniowiecki nella corsa al trono polacco. Nonostante queste iniziali titubanze, il matrimonio si rivelò solido e i due coniugi reali si appoggiarono sempre l'uno con l'altro di fronte alle difficoltà che incontrarono a causa dei numerosi avversari politici del marito; difficoltà che apparvero da subito, anche prima di contrarre matrimonio.

Il senato, a maggioranza, approvò la candidatura a futura sovrana di Maria Eleonora Giuseppina. Gli unici a dichiararsi contrari furono i *malcontenti*, esponenti del partito antagonista di Michele che si dichiaravano favorevoli all'unione del sovrano con una principessa di casa francese. Le discussioni vertevano soprattutto sull'esplicito invito a rinviare qualsiasi decisione e di ponderare con maggiore attenzione sulla scelta da compiere⁴¹. Da parte sua, Michele decideva di contro di accelerare i tempi ed incaricava il vice cancelliere del regno, monsignor Olszowski, «buon diplomatico, buon parlatore e gran signore»⁴², di partire con tutta fretta per Vienna dove avrebbe dovuto concordare le condizioni del matrimonio con una esponente della famiglia imperiale.

Lasciata Varsavia il 26 novembre, Olszowski si incontrò fuori dalle mura di Vienna con il marchese Ximenes inviato ad onorarlo ai confini per poi scortarlo fin dentro la capitale imperiale.

Non appena ebbe messo piede a Vienna (11 dicembre 1669), fu immediatamente ricevuto con tutti gli onori che spettavano ad un inviato di Michele Korybut e con molta affabilità da Eleonora Gonzaga Rethel, imperatrice madre, e da tutta la sua corte.

Anche Leopoldo d'Asburgo lo favorì con un'udienza privata, favore inusitato che si concedeva solitamente agli ambasciatori di Spagna. Fu proprio in quel brevissimo soggiorno che Olszowski fece visita all'arciduchessa Eleonora prima di chiedere ufficialmente la sua mano, richiesta che venne accolta premurosamente dall'intera corte imperiale. Le trattative si svolsero quindi nella maniera più veloce: di lì a poco tempo l'inviato straordinario fece rientro a Varsavia con il contratto di matrimonio in mano, documento che il sovrano volle ratificare immediatamente.

⁴¹ A. Honorati, *Michele Korybut Wisniowiecki*, op. cit., p. 52-53.

⁴² O.F. Tencajoli, *L'elezione ed il matrimonio di un re di Polonia*, Milano 1912, p. 14.

Le nozze si sarebbero tenute a Częstochova secondo volontà degli Asburgo e non a Cracovia come avrebbe voluto il re. Durante il viaggio che condusse la regina in Polonia, la donna era accompagnata dall'Imperatrice madre e dalla sorella la Serenissima Arciduchessa Maria Anna. L'imperatore decise di assegnare a sua moglie come Maggiordomo Maggiore Raimondo Montecuccoli, italiano, tra i più noti generali dell'impero, annoverato tra le più importanti figure politico-militari dell'epoca.

Stabilitosi per ambasciatore espresso venuto di Polonia il Matrimonio di quel Rè con la Serenissima Arciduchessa Leonora sorella della Maestà di Cesare, determinò la Maestà dell'Imperatrice Leonora d'accompagnare la figlia sposa, e assistere alla celebrazione delle Nozze in Cestocovia, luogo deputato alla funzione, e prontamente apprestò quant'era necessario a viaggio sì considerabile. Quindi la Maestà dell'imperatore deputò a servirla di Maggiordomo Maggiore in questa occasione, con molti altri cavalieri il signor Conte Raimondo Montecuccoli Cavaliere Modanese, che alle singolari sue prerogative aggiunge i pregi d'essere Consigliere di Stato, Presidente di Guerra, Tenente Generale dell'Armi di Sua Maestà Cesarea e Cavaliere del Tosone d'oro⁴³.

La regina dovette attendere qualche giorno prima di partire a causa del maltempo: il Danubio aveva le acque gelate e il ponte era rotto. Il corteggio reale arrivò anche a dubitare se attraversare o meno il fiume ma l'Imperatrice, donna forte e coraggiosa, non volle rimandare oltre e decise di dare il via alla partenza.

Affrettatasi poi dal tempo e dal Rè la mossa di Sua Maestà ondeggiò più giorni l'Augustissima sua mente sù l'incertezza di avventurarsi, o no al pericolo di passare il Danubio, le di cui stravaganze negli orgogli voraginosi, e cò geli insussistenti disanimavano ogn'uno a tentarlo; quando pure l'ottavo giorno di Febraro ri-

⁴³*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora nell'accompagnare la serenissima Leonora sua figlia alle nozze reali in Polonia fedelmente descritta da Alfonso Zeffiri Guarda Dame di Sua Maestà in Vienna.* Per Gio. Battisti Hacque, Stamp. Acad. 1670 p.1

flettendo la Maestà Sua, che i più gravi perigli non hanno forza di spaventare i cuori Cesarei, intimò risolutamente la sua partenza⁴⁴

Come spesso accadeva alle nobili donne che partivano, lasciando la famiglia per unirsi in matrimonio ad un uomo a loro sconosciuto, anche Leonora fu sopraffatta dalle lacrime al momento della separazione dai familiari.

La mattina dunque di tal giorno portossi colle serenisse Figlie dalle Maestà Imperiali a prendere congedo e dopo avere unitamente pransato, passatosi dalla Regina un riverente e lagrimoso complimento co' le loro Maestà et altre cerimoniose espressioni tra le Maestà che si separarono con abbondanza di pianto, tornò l'Imperatrice Leonora con il suo seguito alla propria abitazione, ove indi a poco le fu restituita la visita dalle predette Maestà, e reiterati li primi attestati d'affetto non senza lagrime, ripassarono in palazzo le Maestà Regnanti degnatesi d'ammettere al bacio della mano le persone destinate a seguire in Polonia la Serenissima Regina, quale mandarono a regalare l'Imperatore d'un ricchissimo ornamento di diamanti, e l'Imperatrice Margherita d'una bellissima Gioia⁴⁵

A questo commovente saluto della famiglia imperiale, seguì poi un altrettanto caloroso e partecipato addio della popolazione della città di Vienna che accorse a festeggiare la partenza della giovane principessa. Alfonso Zeffiri, autore del già citato testo a stampa, notò l'assenza dell'Imperatore al salutare la figlia, ma si affrettò a giustificare questa mancanza, dovuta alle cattive condizioni di salute di quest'ultimo.

Cominciò in tanto a partire la Vanguardia del seguito di Sua Maestà e Vienna si vide così curiosa che quasi tutta concorse, non so, se più a piangere la sua Principessa, che perdeva, o ad applaudire col guardo alla

⁴⁴*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.1

⁴⁵*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.1

sorte di vederla fatta Regina, rendendo festosa al pari d'ogni altra sì memorabile giornata. Tutte le genti borghesi erano in armi. Quindi la Maestà Sua preceduta da numeroso corteggio delle sue et altre carrozze adventizie, comparve in carrozza con le Serenissime figlie tra le sue genti di guardia, seguita da più carrozze delle sue dame e uscì dalla Porta di Corte con fasto sì nobile che appunto sembrava, quali già si videro nella Contrade Latine, una Maestà Trionfante, e più superba ne avrebbe resa la pompa lo stesso Imperatore, uscendo in persona ad accompagnarla se non l'avesse arrestato la sua troppo fresca convalescenza⁴⁶.

Lo Zeffiri, con il tono celebrativo che si confà alla carica da lui rivestita di Guarda Dame dell'Imperatrice Eleonora, narrò in un breve passo della *Relatione* come anche la Natura si piegava di fronte alla ferma volontà della Maestà Sua di partire:

Nel giorno seguente non curando l'impeto dei venti videsi Sua Maestà calcare intrepidamente a Fiscia i geli del Danubio che impaurito all'aspetto di sì gran Maestà poi tenacemente si indurò, seppur non fu per vantare la gloria di aver bacciate le sue Augustissime Piante, onde a scorta sì generosa tutto il Corteggio prontamente lo passò⁴⁷.

Il tono adulatorio, presente in tutto il testo, a volte nascosto tra le righe, altre volte espresso esplicitamente descriveva la capacità di adattamento dell'Imperatrice durante il viaggio:

Si fece alto la sera ad Enzerstorf ove a causa di non essere gionto tutto il bagaglio troppo numeroso che passò il giorno seguente si stette con molto incomodo. La Maestà Sua fu male agiata e quasi costretta al digiuno fuor di precetto ecclesiastico e le Dame, ridotte a peggior condizione di Olimpia, dormirono senza materazzi, nonché senza lenzuoli /.../ Né Sua Maestà si annoiò. In vedersi fuora de suoi agi reali facendo spiccare in se stessa con meraviglia universale che l'anime grandi non si arrendono nei patimenti⁴⁸.

⁴⁶*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.1

⁴⁷*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op.cit., p.2

⁴⁸*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op.cit., p.2

Il viaggio dell'Imperatrice madre con le figlie continuò: le donne, con il loro folto seguito, attraversarono numerose città nelle quali furono sempre accolte con grandi fasti e celebrazioni. In alcune località l'arrivo delle Sue Maestà fu festeggiato con lo sparo del cannone cittadino, in altre più colorati fuochi d'artificio salutarono le nobili donne. In ogni caso erano sempre le personalità più importanti del posto a rendere omaggio all'Imperatrice e al suo seguito come accadde nella città di Claviz dove la regina ebbe il piacere di conoscere la Gran Cancelliera di Lituania, destinata a diventare sua dama di compagnia.

Anche il giovane sovrano partì da Varsavia per andare alla volta di Czestochova dove alloggiò nel famoso convento di San Paolo Primo Eremita, amareggiato dal fatto che la sua futura moglie non fosse ancora arrivata.

Prima di giungere nella cittadina polacca il Re si incontrò a Tarnowitz, zona della Slesia meridionale a confine con la Polonia, con la Gran Cancelliera di Lituania che sarebbe diventata la dama di compagnia della futura Regina, con il Monsignor Vescovo di Cracovia e il Gran Cancelliere di Lituania. Questi tre importanti personaggi furono chiamati all'appello dal Re perché l'Imperatrice madre « aveva espresso il desiderio di conoscerli di persona »⁴⁹

Il Monsignor Vescovo di Cracovia e il Gran Cancelliere di Lituania giunsero con un folto seguito formato da più di seicento cavalli, fecero l'ingresso pubblico a Tarnowitz e per l'occasione venne celebrata una messa da Monsignor Nunzio Apostolico Galeazzo Marescoti.

Dopo la celebrazione della messa a Tarnowitz, il Re con tutto il suo corteggio formato da Marescialli, Senatori, dal Monsignor Nunzio e da Nobili e Compagnie di Guardie a cavallo si avviarono verso Czestochova perché nel frattempo era giunta la notizia che l'Imperatrice madre con le sue figlie stavano arrivando a destinazione.

Alle dodici si toccarono i confini di Polonia ove precedute per ordine del suo Re alcune compagnie dei nobili e vagamente schierate in quattro Corpi nell'amenità di spaziosa pianura a suon di pifari, Timpani e Trombe resero egualmente armoniosa che dilettevole sì bella comparsa mentre erano al numero di due mille e cinquecento vestiti di velluto e broccato alla polacca con Selle, Valdrappe e Sable ricchissime di gioie. Nel medesimo luogo spiccavano a meraviglia cinquecento Haiduchi con casacche della livrea del Re armati di carabine e ala-

⁴⁹A. Honorati, *Michele Korybut Wisniowiecki re di Polonia 1669-1673*, op. cit. p.40

barde. Precorrevano la Maestà del Re altri due mila nobili con abiti sontuosi diversamente armati. Successivamente seguivano ottanta carrozze a sei piene di Prelati, Senatori, Palatini e Grandi del Regno con la maggior magnificenza che si possa immaginare. Precedeva il cocchio Reale Monsignor Nunzio Apostolico in carrozza e facevano corteggio alla Maestà del Re trecento cavalieri de Primati sovra cavalli sì riccamente bardati che con indicibile stupore sembrava gareggiassero nello splendore degli addobbi li Cavalieri⁵⁰.

Il tanto atteso incontro tra il Wiśniowiecki ed Eleonora avvenne in una vasta pianura situata a qualche lega da Częstochova: il re era elegantemente abbigliato con un vestito di seta arricchito da gioielli e si avvicinò alla carrozza della futura regina sopra un cavallo con un manto bianco cosparso di macchie nere.

A mezza strada di Edelost e Cestocovia seguì l'incontro delle Maestà Loro. Il Re vestito di broccato all'Imperiale risplendeva così per l'abbondanza delle Gioie che ne abbagliava il guardo a Circostanti e cavalcando un cavallo Armellino gionto alla carrozza della Maestà dell'Imperatrice lo fermò, come pur subito la carrozza di Sua Maestà complimentò in lingua italiana con egual riverenza che civiltà l'Augustissima la cui singolar prudenza gentilmente corrispose senza derogar punto al suo imperial decoro⁵¹.

Le donne imperiali erano così disposte all'interno della loro carrozza: la futura regina della Polonia e sua sorella, la Serenissima Arciduchessa, erano sedute nella parte anteriore affianco al cocchiere e l'Imperatrice era seduta dietro, da sola.

L'Imperatrice, che fu la prima ad essere salutata dal re, si alzò quando lo vide arrivarsi alla carrozza e tornò a sedere solo dopo che la cerimonia dei saluti fu terminata. Il Wiśniowiecki rimase molto soddisfatto dai brevi discorsi che poté compiere con le donne che giudicò molto intelligenti ed inoltre rimase estasiato dalla bellezza della giovane Eleonora:

⁵⁰*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.3

⁵¹*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.4

Quindi complì con la Serenissima Regina e Arciduchessa nelle cui risposte bene egli ravvisò che se il sole non sa spargere che splendori così non potevano nascere da sì Gran Madre che figlie si degne. La beltà impareggiabile della Regina lo rese estatico ma rispoti dalla riverenza i sentimenti a lungo tacitamente disse che la fortuna per ostentare più prodigiosi i suoi favori non doveva ingemmargli la Corona che d'una gioia si rara⁵².

Dopo aver compiuto il tanto atteso saluto, il Wiśniowiecki si avviò con il suo folto seguito verso Czestochova e lo stesso fece la sua futura moglie, anche se i due viaggiarono separatamente per non creare problemi di precedenza tra i rispettivi seguiti.

Il 26 di febbraio del 1670 nel tardo pomeriggio, Maria Eleonora Giuseppina, futura regina di Polonia, giunse a Częstochova nel Convento di San Paolo Primo Eremita. La sua entrata fu festeggiata da tre forti spari di cannone seguiti da un dolce concerto di flauti e trombe.

Sorta la notte il Re precorse di poco l'arrivo della Maestà Sua a Cestocovia, al cui ingresso fece il castello rimbombare triplicatamente l'aria allo strepito del cannone e risonarla di dolcezza al concerto de pifari e delle Trombe⁵³

Quando la carrozza con dentro le donne imperiali giunse di fronte al suddetto Convento, gli uomini più importanti del regno si avvicinarono ad essa per poter servire le Maestà; l'Imperatrice madre fu accolta e servita per tutto il tempo dal Re stesso, Eleonora da Monsignor Nunzio e dal più influente tra i senatori del Regno e la sorella Arciduchessa da altri due senatori del Regno, altrettanto importanti.

Il Re, la Regina e il loro seguito entrarono nella chiesa di San Paolo Primo Eremita dove le donne rimasero esterrefatte dalla bellezza degli arazzi trapuntati d'oro che rappresentavano la storia sacra, lavoro del famoso Giulio Romani di valore inestimabile e patrimonio

⁵²*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.4

⁵³*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.4

della Res Publica. L'abate del monastero li accolse con un'orazione latina di rara bellezza e l'Imperatrice fece rispondere a questa orazione con un'altra sempre in lingua latina, di uguale bellezza, celebrata dal Generale Montecuccoli, suo Maggiordomo.

Entrate le Maestà loro in Chiesa, sontuosamente arredata di tappezzerie d'arazzi trapunte d'oro figuranti la Storia Sacra, disegno del famoso Giulio Romani, di bellezza, e valore inestimabile, copiose massime al numero di 180 pezzi, che ne gode quella Repubblica, l'Abate del Monastero dié saggio della sua eloquenza con un'erudita Orazione⁵⁴.

Le due orazioni furono seguite dal Te Deum intonato dai religiosi e dai musici. Successivamente i due futuri consorti, accompagnati dall'Imperatrice, si inginocchiarono di fronte al Santissimo, esposto dal vescovo di Culma, dove ricevettero una benedizione. Tra i due sposi vi era l'Imperatrice, alla destra di quest'ultima il sovrano alla sua sinistra la regina; l'Arciduchessa invece era posizionata in un altro inginocchiatoio. Finita la benedizione i reali poterono andare a riposare nelle stanze del convento a loro assegnate.

Secondo quanto si era deciso, il matrimonio doveva avvenire il giorno seguente l'arrivo di Eleonora in terra polacca ma la futura regina doveva prima firmare alcune carte contenute nei *Pacta Conventa* le quali affermavano che chi diventava regina polacca aveva l'obbligo di non portare un seguito troppo numeroso, di essere di professione cattolica e di rinunciare a qualsiasi ingerenza nella vita politica del regno.

Sul fondamento che la funzione dello spozalizio dovesse seguire la stessa sera dell'arrivo in Cestocovia dell'Imperatrice, erasi preparato per la Regina l'appartamento contiguo a quello del Rè addobbati ambedue con preziosissimi arazzi di seta, et oro, in cui era esposta l'Istoria della Sacra Genesi, e per l'Imperatrice un altro molto separato, e distante. Ma non essendosi potuto in quella sera far la funzione suddetta, atteso l'esser necessario, che prima si stipulassero alcuni Instrumenti di rinuncia da farsi dalla Regina, volle l'imperatrice fermarsi

⁵⁴*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.4

assieme con le figliole e dame in quell'istesso appartamento per quella sera dove privatamente cenarono le due principesse assieme col Rè⁵⁵.

Il matrimonio fu «celebrato il giorno 27 di febbraio nello stesso giorno nel quale erano state celebrate le nozze dei genitori di Michele»⁵⁶. La cerimonia si svolse nel santuario di Jasna Gora davanti la venerata immagine della Madonna Nera, celebrata dal nunzio apostolico Galeazzo Marescotti, per mantenere la tradizione: «infatti anche il matrimonio tra Giovanni Casimiro e Ludovica Maria era stato celebrato dal nunzio Giovanni de Torres»⁵⁷. Nell'introdurre la cerimonia, Zeffiri fece un iperbolico uso di riferimenti mitologici, nominando Giove, Icaro e Fetonte per sottolineare la solennità del matrimonio che stava per celebrarsi.

Chi presumesse descrivere la solennità di questa funzione con le sue vaghezze nella distinta qualità insuperabili, e inesplicabili ecciterebbe un Giove che lo pareggiasse a Fetonte nella caduta o secondando la temerità di un Icaro vedrebbe struggersi le cere del suo ardore da raggi di tanti splendori⁵⁸.

In seguito lo Zeffiri si soffermò sull'abbigliamento dei due sposi soprattutto sull'eleganza e sontuosità dell'abito e dei gioielli della Regina.

⁵⁵*Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti Inquisitore di Malta a Monsignor Ranuzzi suo successore*, in Bcors., ms. 35 A 8, *Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti Inquisitore di Malta a Monsignor Ranuzzi suo successore e Relazione della Nunziatura di Polonia fatta dal sudetto Monsignor Marescotti negli'anni 1668, 1669 e 1670*, ff. 1r-247r.

⁵⁶*Andrea Honorati, Michele Korybut Wisniowiecki re di Polonia 1669-1673 op. cit.*, p.55

⁵⁷*Andrea Honorati, Michele Korybut Wisniowiecki re di Polonia 1669-1673 op. cit.*, p.56

⁵⁸*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, *op. cit.*, p.5

In conformità dell'uso erano li sposi vestiti di broccato bianco a opera; quello del Rè, alla francese tutto sparso di gioie e regalato di pizzo d'oro, compariva la Regina così ornata di gioie che pareva un cielo seminato di stelle portando tra la molteplicità di esse quella che le fu mandata dall'Imperatrice Regnante e in petto un grosso gruppo di diamanti donatole dall'Imperatrice Madre che nella sua Maestà Vedovile rassembrava un sole ammantato d'orrori. Vedevasi la Serenissima Maria Anna sotto un abito di tela d'oro a fogliami così vaga e briosa che figurava una novella aurora.⁵⁹

La cerimonia religiosa ebbe un tono solenne ma sobrio, maggiore sfarzo fu riservato all'ingresso degli sposi in Cestocovia, al loro numeroso corteggio e al successivo banchetto. Lo sposalizio fu celebrato dal Nunzio Apostolico Galeazzo Marescotti in lingua latina, lingua compresa e parlata sia dal Wiśniowiecki che dalla regina Eleonora.

Entrarono in Chiesa le Maestà con sì nobile comitiva e inginocchiate su quattro cuscini già preparati sopra lo strato di broccato bianco ne seguì la Copulazione per mano di Monsignor Nunzio Apostolico che celebrò solennemente la Messa servita di musica e cantato parimente il Veni Creator co' l'ordine accennato si ritornò agli appartamenti per attendervi l'ora del pranzo⁶⁰.

Quando la cerimonia terminò i due sposi si andarono a riposare e a mangiare qualcosa ognuno nelle proprie stanze attendendo l'ora del banchetto, la cui sontuosità e abbondanza furono sottolineate dalla sapiente penna dello Zeffiri.

La sontuosità del convitto oscura la gloria alle cene di Cleopatra e di Lucullo mentre ivi si videro con tanta splendidezza profuse le vivande, che stancavano, non so, se più le genti a portarle o l'altre a mirarle. 300 Fagiani, 5 mille para di Pernici, 8 mille para di Capponi, 6 mille para di Gallinacci, 3 mille Vitelli, 400 Bovi, 4

⁵⁹*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora, op. cit., p.5*

⁶⁰*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora, op. cit., p.5*

mille Castrati e più d'altre tante Agnella, 100 Cervi, 5 gran bestie, 2 mille Lepri e quantità grande di Cignali furono quegli imbandimenti, che lo resero ben sì celebre, ma non superbo al segno, che lo qualificarono l'immensità de zuccheri, de conditi e delle confetture alzate in apparenza trionfale di piramidi e colossi sì vagamente da non desiderare o sperarsene maggior magnificenza; nella qualità e quantità d'ogni sorte immaginabile de vini, ben si vide che la generosa provvidenza reale non avea men voluto lasciar luogo al desiderio e tutta la corte con prodigalità grande godé tavola franca⁶¹.

La festa durò ben cinque ore e i partecipanti erano così dislocati: l'Imperatrice, il re, la regina, l'Arciduchessa e il Nunzio Apostolico nella stessa tavola posta sotto il baldacchino mentre negli altri tavoli sedevano i grandi del regno, senatori, cavalieri e dame dei due seguiti e per evitare problemi di cerimoniale erano stati separati gli ospiti del re da quelli della regina.

Tutte le sedie erano di seta e di velluto e gli ospiti del banchetto erano dotati di bacinelle e asciugamani per potersi lavare le mani tra una portata e l'altra. Il banchetto fu caratterizzato da molti brindisi:

Il Re fece brindesi all'Imperatrice, alla Regina e all'Arciduchessa et al Nunzio alla felice elezione del futuro Pontefice, alli Cavalieri, e Dame tedesche in genere e nel medesimo modo alli Senatori e dame polacche facendo anche la Regina li brindesi all'Arciduchessa, a Monsignor Nunzio e alli Senatori e dame polacche⁶²

Il pranzo fu accompagnato sempre da musica e suoni di trombe. Finito di mangiare la coppia reale e tutti gli ospiti si ritirarono nelle loro stanze per riposare e attendere il momento del ballo.

Il sovrano ballò per primo con la novella sposa la quale era seguita dal corteggio delle sue sei dame che si unirono alla danza con altrettanti senatori polacchi. Successivamente il

⁶¹*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.5

⁶² *Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti*, op. cit., f. 8r

Wiśniowiecki ballò con l'Arciduchessa la quale non aveva il seguito delle dame. Solamente l'Imperatrice Madre non partecipò alle danze

Spedito il convitto si introdusse il ballo all'uso di Polonia consistente, che precedendosi Senatori il Rè e altrettante dame seguendo la Regina con due passeggiate per la sala si termina il ballo. La Serenissima Arciduchessa parimente ballò col Re e i Primati del regno riportarono l'onore di ballare con la Regina; soddisfatte poi anco ne' balli tutte le dame alla presenza della Maestà dell'Imperatrice, che non ballò, si disciolse la festa⁶³.

Il ballo durò fino a mezzanotte, finita la festa la Regina fu accompagnata dall'Imperatrice madre nella sua stanza, attigua a quella del re, mentre lei si ritirò insieme all'Arciduchessa nell'alloggio a loro riservato.

Il giorno seguente, stanchi dei festeggiamenti, si alzarono tutti molto tardi, pranzarono alle cinque del pomeriggio e dopo il pranzo, terminato all'imbrunire, furono fatti scoppiare dei fuochi d'artificio in onore della novella sovrana.

Quindi servite le Maestà e la Serenissima dal Re alle stanze della Regina ivi si attesa l'ora di cena che seguì con ogni splendore e contento delle Maestà loro le quali passarono immediatamente a vedere sopra di una ringhiera fuochi artifizati bellissimi rappresentanti un carro trionfale⁶⁴.

Il primo giorno di Marzo era il giorno scelto per la partenza dell'Imperatrice di ritorno a Vienna, prima di partire però la donna ascoltò per un'ultima volta la messa e fece dei doni preziosi alla corona polacca:

⁶³*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.6

⁶⁴*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op. cit., p.6

La Maestà dell'Imperatrice nel partire da Cestocovia fece dono alla Madonna Santissima di due candelieri di oro di altezza di un palmo e di un Cristo di argento legato ad una colonna di cristallo in atto di essere flagellato⁶⁵

Ovviamente anche il Wiśniowiecki ricambiò il generoso gesto nei confronti dell'Imperatrice prima del suo ritorno a Vienna:

Fece anche il Re diversi regali alla famiglia dell'Imperatrice cioè al Generale Montecuccoli Maggiordomo Maggiore al Conte Valdestein Cavallerizzo maggiore et al Conte Pranier capitano della Guardia donò un bel cavallo Turco per ciascheduno. Al ministro di Cappella un medaglione di oro di cento ungari e di effigie di Sua Maestà, et alli sei musici venuti parimenti colla Sua Maestà una simil medaglia per ciascheduno , ma del valore di ungari 50 oltre ad altri regali fatti alla famiglia bassa⁶⁶

L'imperatrice madre, «che riportava con sé a Vienna i gioielli della corona che aveva prestato alla figliola solo per il matrimonio⁶⁷» e l'Arciduchessa si avviarono in carrozza accompagnate dal re e dalla regina.

I novelli sposi accompagnarono l'Imperatrice madre e l'Arciduchessa solamente per mezza lega perché Michele doveva ritornare a Varsavia in tempo per l'apertura della Dieta fissata per il 5 di marzo. Nel breve tragitto compiuto insieme, i quattro viaggiarono senza alcun corteggio vista la forte volontà dell'Imperatrice madre di evitare l'insorgere di un qualsiasi incidente diplomatico tra il seguito polacco e quello asburgico:

⁶⁵ *Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti*, citato, f. 11v

⁶⁶ *Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti*, citato, f. 11v-12r

⁶⁷ A. Honorati, *Michele Korybut Wisniowiecki*. op. cit., p.57

Nell'accompagnare che fece il Re l'Imperatrice andò Sua Maestà senza corteggio de Senatori et altri Personaggi per rifuggire la differenza di precedenza insorta come si è detto fra li Cavalieri dell'Imperatore e li Personaggi Polacchi⁶⁸

Al momento della separazione l'imperatrice Madre e la figlia Eleonora scoppiarono in lacrime, come già era avvenuto alla giovane Regina prima di partire alla volta della Polonia. Lo Zeffiri dimostrò ancora una volta la sua devozione nei confronti della Regina, descrivendo con queste parole il saluto tra le due donne:

Partì dunque la Maestà dell'Imperatrice sospirando e lagrimando la divisione dall'amata figlia; ma, e chi non avrebbe, anco fuori dell'affetto materno, deplorata la perdita di sì bel Sole, alla vastità dei cui splendori pare troppo angusto un Cielo settentrionale?⁶⁹

L'Imperatrice madre arrivò a Vienna il 17 marzo e fu ricevuta dalla gioia di un'intera città che acclamava il suo ritorno così descritto dallo Zeffiri:

Nata in tanto la sospirata aurora de 17 ben fece vedere che attendeva l'arrivo del suo nume mentre si vide illustrarle di vaghi albori il giorno e giunta Sua Maestà in vicinanza, uscì gran nobiltà di Vienna divisamente à servirla e sulle tre ore s'avanzò pure la Maestà dell'imperatore per incontrarla al porto ove arrivar dovea la Maestà Sua servita in una bellissima peota mandatale da Sua Maestà Cesarea e guidata da marinari vestiti con livrea Cesarea /.../e in sì benigna dimostrazione ben apparve la stima con che la Maestà Sua Cesarea venera nella Maestà dell'Imperatrice la qualità di madre e la sublimità del suo merito⁷⁰

⁶⁸*Istruzione lasciata da Monsig. Galeazzo Marescotti, citato, f. 11v*

⁶⁹*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora, op.cit., p.7*

⁷⁰*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora, op. cit., p.7*

Finito il soggiorno di Eleonora nel castello del maresciallo Giovanni Branicki, la Regina ripartì per Varsavia dove come conveniva l'etichetta cerimoniale fece l'*ingresso trionfale*.

E partendo la stessa sera benché tardi alla volta di Cursein Villa tre leghe lontana, avendo ivi pernottato, et il Re la mattina seguente proseguì in diligenza il suo viaggio di ritorno a Varsavia, dove arrivò in tre giorni, e la regina fermatasi un giorno in Dresda Villa ne partì il seguente, e giunse il sabato 10 di marzo a Falenta Villa due sole leghe distante da Varsavia dove andò privatamente la stessa sera il re a ritrovarla e far poi seco in Varsavia l'ingresso pubblico nel giorno seguente⁷¹.

L'ingresso dei due nuovi regnanti della Polonia avvenne seguendo precisamente l'etichetta cerimoniale senza rinunciare ad alcun lusso. Come questi rituali richiedevano, erano presenti infatti tutte le personalità più importanti del Regno

Il giorno poi di domenica 9 di marzo fece a Varsavia il suo solenne ingresso la Regina accompagnata come si è detto dal Re fino da Falenta in carrozza, in cui essa riteneva il secondo luogo, et il Re il primo senz'altri. Precedevano questi Compagnie di Soldatesche sì a cavallo come a piedi, seguivano le carrozze de Signori Senatori, poi quella del Gran Maresciallo di Lituania, che veniva seguita da quantità di nobiltà a cavallo, e cavalli a mano bardati di Sua Maestà, e poi da quella in cui erano le Persone Reali et altre vuote della Maestà, chiudendo il corteggio molte carrozze di Dame⁷².

⁷¹Instruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti, citato, f. 11r

⁷²Instruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti, citato, f. 10v

Una volta terminato l'ingresso trionfale, il Wiśniowiecki con la moglie ricevettero dal nunzio apostolico Galeazzo Marescotti⁷³ una doppia benedizione: la prima per festeggiare l'unione in matrimonio dei due, la seconda per sancire quest'unione dal punto di vista politico augurando un buon avvento di regno:

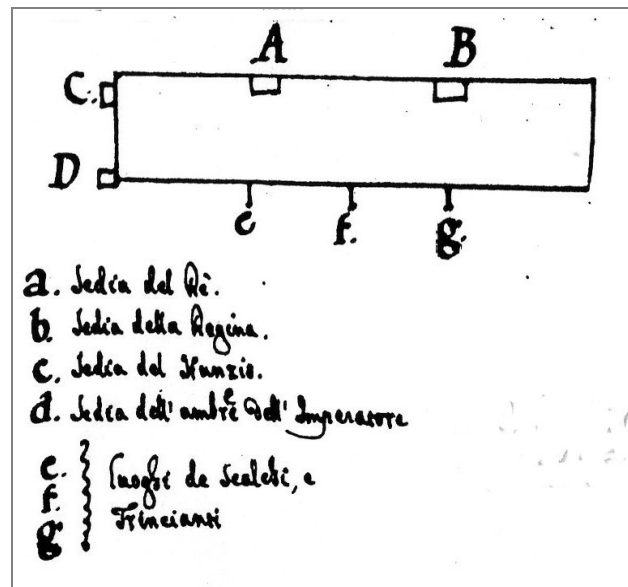
⁷³Nacque a Vignanello, nel Viterbese, nel 1627 da Sforza Vicino, quarto conte di Vignanello, e da Vittoria, figlia del patrizio romano Orazio Ruspoli. Avviato, secondo la tradizione familiare, alla carriera ecclesiastica, poco più che ventenne il Marescotti divenne protonotario apostolico partecipante (1650). Il 6 luglio 1653 ricevette gli ordini minori. Dal 1655 fu referendario delle Segnature di grazia e giustizia e nel 1661 governatore di Ascoli. Nel 1662 fu ordinato sacerdote, dopo che era entrato a far parte della Camera apostolica. Inizialmente vicino ai Barberini e poi, salito al soglio pontificio Innocenzo X, ai Pamphili, con i quali i Marescotti erano legati da antica consuetudine, la carriera del Marescotti ebbe una forte accelerazione sotto Alessandro VII. Un primo incarico di rilievo fu la delicata missione del 1664 come inquisitore a Malta. Tornato a Roma, il Marescotti svolse dal 1666 al 1668 le funzioni di assessore del S. Uffizio. Il 27 febr. 1668 fu nominato arcivescovo titolare di Corinto, sede che non occupò; nello stesso anno divenne assistente al Soglio pontificio e fu inviato come nunzio straordinario a Vienna per «recare le fascie» al neonato (e nel frattempo già morto) arciduca Ferdinand Wenzel, e per sondare le intenzioni di pace dell'imperatore nel conflitto che opponeva la Francia alla Spagna. Al Marescotti si era pensato anche per la nunziatura di Parigi, dove invece si preferì inviare Niccolò Bargellini, considerato più malleabile dai Francesi, che avevano constatato la fermezza del Marescotti nel 1666, quando come membro dell'Inquisizione aveva seguito la questione dei vescovi giansenisti. Dopo Vienna ci fu la nunziatura stabile in Polonia, dove il Marescotti risiedette dal 1668 al 1670; anche di questa esperienza lasciò testimonianza in un manoscritto. La *Relazione della nunziatura di Polonia fatta dal sudetto monsignor Marescotti negli anni 1668, 1669 e 1670* prende avvio dalla descrizione delle località visitate nel corso del lungo e difficile viaggio verso la Polonia, corredata di una serie di consigli per rendere l'itinerario più confortevole e sicuro. La parte del manoscritto sulla Polonia fornisce molte informazioni sul Regno – dalle cariche civili ed ecclesiastiche ai confini dello Stato, dalla sua divisione amministrativa al valore della moneta in uso rapportata a quella degli altri principali Stati –, oltre a illustrare i compiti del nunzio e il modo migliore per adempierli. Aspetti relativi alla vita sociale sono riportati con non minore dettaglio. Il Marescotti descrive i balli e i banchetti, eventi ai quali non ritiene decoroso partecipare, malgrado la scarsa attenzione per il cerimoniale dimostrata dai Polacchi; qualche digressione è dedicata anche alla birra polacca. Altre vicende particolari sono oggetto della narrazione del Marescotti, come l'accoglienza riservata al suo ingresso nei territori sottoposti alla sovranità polacca dal rappresentante del vescovo di Cracovia, prima città incontrata al termine del viaggio. Il Marescotti fece la conoscenza del re Giovanni II Casimiro Wasa, elogiato per la sua puntualità nel concedere udienza, una qualità che non gli sembrava corrispondere al successore, re Michele Korybut Wiśniowiecki, con il

Gionte però le Maestà loro alla Chiesa Collegiata di San Giovanni furono alla Porta di essa ricevute dal Capitolo della medema, et a nome di questo verso il mezzo della Chiesa furono con orazioni latine salutate da Monsignor Officiale di Monsignor Vescovo di Varsavia allora absente, e dopo aver le Maestà loro fatto alquanto orazione avanti l'altar maggiore, in cui si trovava esposto il Santissimo, vollero da Monsignor Nunzio che avvisatone si trovò ivi pronto vestito con piviale ricevere una pubblica benedizione contenuta nel rituale di Polonia espressamente pro sponsis post nuptias dopo la quale venne intonato il Te Deum laudamus cantato sì da musici, come dal popolo tutto, che era in Chiesa, et in fine vennero da Monsignor Nunzio recitate le orazioni comprese nel Pontificiale pro advento Regis et Regina, dando poi il medemo la benedizione col Santissimo dopo di che si portarono le Maestà loro per il corridore a piedi alli loro appartamenti in Castello⁷⁴.

Terminata la Dieta che aveva impedito ai novelli sposi di poter accompagnare a destinazione l'Imperatrice madre, il Wiśniowiecki diede il via al secondo banchetto nuziale. Galeazzo Marescotti descrisse con minuzia di dettagli il suddetto banchetto riportando addirittura lo schema che indica la disposizione degli ospiti a tavola.

quale il Marescotti aveva avuto un incontro quando si era presentato alla Dieta e vi era stato accolto con tutti gli onori, sedendo «al posto più degno, cioè in mezzo all'ordine superiore del circolo formato allo scoperto» (*Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora*, op.cit.p. 165). Del nuovo monarca descriveva l'elezione, la cerimonia di incoronazione e le manifestazioni celebrative di Cracovia, in particolare la cavalcata, durante la quale egli accompagnò personalmente il re. In qualità di ambasciatore pontificio, il M. era chiamato a intervenire alla Dieta, specie quando erano implicati gli interessi della Chiesa, come in occasione della discussione sulla guerra di Candia, considerata la volontà del pontefice di coinvolgere nel conflitto, a fianco della Repubblica di Venezia, la Polonia. Il M. presenziava inoltre alle cerimonie più importanti, come il matrimonio del re Michele con l'arciduchessa Eleonora d'Austria, celebrato nel 1670 a Częstochowa (Cestocova), nel convento di S. Paolo Primo Eremita. Tale avvenimento è descritto in tutte le sue fasi, dal primo incontro degli sposi fuori dalla città, alle cerimonie, ai banchetti, ai quali il M. è spesso chiamato per accompagnare la nuova regina, che aveva portato con sé in veste di maggiordomo maggiore il generale Raimondo Montecuccoli. La nunziatura in Polonia avrebbe comportato significative conseguenze sulla carriera del Marescotti, a causa dell'ostilità suscitata alla corte francese sia per il sostegno alla candidatura del duca di Lorena Carlo V (o IV) per l'elezione a re di Polonia, secondo le istruzioni ricevute da Roma, sia per una lettera inviata a Clemente IX, nella quale si esprimevano severi giudizi su Luigi XIV, giunta dopo la morte del pontefice a Roma, dove fu intercettata da due cardinali francesi ai quali erano state conferite le funzioni di «capi d'ordine» durante il conclave. L'esperienza in Polonia si concluse nel 1670, lo stesso anno, il 13 agosto, il M. fu inviato nunzio in Spagna. Pastor (von) L., *Storia dei papi, XIV-XV*, Roma 1932-33,

⁷⁴*Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti*, citato, f. 10v-11r



Come mostrato dalla figura, alla tavola nuziale erano stati ammessi solo pochi ed esclusivi invitati: il nunzio apostolico, l'ambasciatore Cesareo, i Senatori e i Ministri del regno e tutti i nunzi apostolici che in quel momento si trovavano a Varsavia.

Il nunzio sedeva alla destra del re con affianco l'ambasciatore Cesareo, gli ospiti sedevano su comode sedie di velluto e le Maestà loro su preziosissime sedie di broccato. L'ospite e allo stesso tempo estensore del manoscritto Galeazzo Marescotti descrive così il banchetto e la festa che ne seguì:

il banchetto fu di pesce e principiò all'imbrunire della sera durando fino alla mezzanotte continuando poi il festino fino ad un'ora avanti il giorno. Ballò la Regina con il Re e con l'Ambasciatore dell'Imperatore, rimanendo poi per tutto il resto del tempo a sedere perché trovavasi impedita con una vescicola in un piede⁷⁵.

⁷⁵Instruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti, citato, f. 12v

A causa di questo problema fisico, la sovrana dovette rimandare di un giorno, dal venerdì al sabato, la cerimonia della consegna dei doni matrimoniali provenienti da tutti i personaggi più importanti del regno che consistevano soprattutto in preziosi vasi d'argento. I regali venivano presentati alla regina tramite una breve presentazione in lingua latina, alla quale corrispondeva una risposta anch'essa in latino fatta dal Palatino di Lublino, Cancelliere della Regina.

Per l'istesso impedimento fu necessitata la Maestà Sua a trattenersi in letto il giorno seguente di Venerdì nel quale non fu perciò potuta effettuare la funzione del ricevere li donativi che mandano a Sua Maestà le città principali, e personaggi tutti del Regno, la quale fu trasferita al sabato, in cui la Maestà Sua in pubblica anticamera a sedere sotto al baldacchino assisté a riceverli. Li donativi che venivano per lo più consistevano in vasi di argento smisurati di gran valore presentati a nome de loro Signori da persone eloquenti, che l'accompagnavano con un'elegante orazioncina in latino, a ciò fusse intesa da Sua Maestà la quale in simile idioma faceva a ciascheduna di esse rispondere dal Palatino di Lublino Suo Cancelliere. Moltissimi furono i regali pochi essendo quelli de personaggi che non li inviassero et il loro valore in tutto fu giudicato ascendere alla somma di 50.000 di buona moneta⁷⁶.

Il Nunzio Marescotti concluse la sua *Istruzione* sottolineando il suo comportamento serio e discreto durante i festeggiamenti che caratterizzarono il matrimonio del Wisniowiecki con la regina Eleonora: il religioso infatti non fu mai presente ai balli e ai momenti più ludici e meno religiosi delle nozze

Alli balli mai Monsignor Nunzio si lasciò vedere, ma servitavi la Regina fino alla sedia d'appoggio, e vedutone da parte il principio, se ne tornò alla propria abitazione, et è quanto può riferirsi delle sopradette nozze regie, e funzioni in esse intervenute⁷⁷.

⁷⁶*Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti*, citato, f. 12v-13r

⁷⁷*Istruzione lasciata da Monsig. Galeazzo Marescotti*, citato, f. 13r

I due testi a stampa sui quali ho lavorato: *Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti inquisitore di Malta a Monsignor Ranuzzi suo successore*⁷⁸ e *Relatione del viaggio della Sacra Cesarea Real Maestà dell'Imperatrice Leonora nell'accompagnare la Sere-
nissima Leonora sua figlia alle nozze reali in Polonia* scritti rispettivamente da Galeazzo Marescotti, nunzio pontificio in Polonia e da Alfonso Zeffiri, Guarda Dame dell'imperatrice Eleonora sono due documenti diversi tra loro sia per quanto riguarda il contenuto che lo stile. Il primo è caratterizzato da una scrittura asciutta e lineare mentre il secondo ha un tono più aulico e pomposo, il testo scritto dal Nunzio pontificio si avvicina di più quindi ad una relazione di viaggio mentre quello dello Zeffiri è più una dimostrazione della devozione che l'uomo mostrava verso la sua Maestà con continui riferimenti alla sua grandezza, nobiltà e bellezza. Per quanto riguarda il contenuto, il testo del Marescotti è più incentrato sul panorama storico polacco di quel periodo che sul matrimonio del Wiśniowiecki con Eleonora Giuseppina d'Austria: è caratterizzato infatti da uno sguardo d'insieme sulla nazione e la sua politica e non solo sull'evento della cerimonia. La *Relatione* dello Zeffiri si incentra invece sulla figura dell'Imperatrice e di sua figlia. Questa differenza è spiegata dalla diversità del ruolo ricoperto dai due differenti autori delle relazioni: il Marescotti, Nunzio Pontificio in Polonia, doveva riportare nei suoi testi la situazione dello stato in cui stava compiendo la missione mentre lo Zeffiri facendo parte della corte della regina non aveva l'obbligo di descrivere la situazione storico-politica del posto in cui si trovava bensì quello di onorare con le sue parole la famiglia imperiale presso la quale lavorava.

Proprio grazie alle diversità che presentano i due testi sono riuscita a farmi un quadro chiaro e completo del viaggio che dovette compiere questa giovane donna, della cerimonia nuziale, della situazione politica della sua terra natia e della nazione su cui andava a regnare e di tutto ciò che avrebbe comportato agli occhi dei giochi politici il matrimonio tra i due regnanti.

⁷⁸*Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti*, citato, f.13

CAPITOLO III

Una principessa spagnola in viaggio verso il suo destino

Maria Anna d'Austria futura regina d'Ungheria

Maria Anna (1606-1646), figlia di Re Filippo III di Spagna e di Margherita d'Asburgo, arciduchessa d'Austria, nell'anno 1630 lasciò la Spagna per andare a contrarre matrimonio con Ferdinando d'Asburgo-Austria celebratosi il 20 Febbraio 1631.

La nobildonna aveva già ricevuto in passato una proposta di matrimonio da Carlo I di Inghilterra e Scozia il quale si recò a Madrid per incontrare la giovane promessa. I negoziati fallirono a causa delle pressioni del papato che non vedeva di buon occhio l'unione tra l'Infanta di Spagna e l'erede di una corona protestante. La seconda proposta arrivò dal suo primo cugino, l'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Austria [1606-1657], Re di Ungheria e futuro Imperatore.

Per unirsi in matrimonio con quest'ultimo, Maria Anna intraprese un viaggio lunghissimo dalla natia Spagna fino al regno d'Ungheria che la impegnò per più di un anno, partì infatti nel 1630 e giunse a destinazione l'anno seguente.

Nell'anno 1631 la futura Regina d'Ungheria attraversò l'Italia; il suo passaggio venne documentato da varie relazioni⁷⁹ la cui analisi mi ha permesso di risalire al tragitto effettuato dalla giovane Infanta di Spagna per raggiungere il suo promesso sposo.

⁷⁹I resoconti presi in considerazione in questa tesi sono: ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, ff. 1r-20r. Anche a stampa Grazioli Naborio, *Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria all'illustriss. Et eccell. Il Signor Marchese de Bagni*. gli heredi di Gio. Francesco de Monti, Fermo, 1631. Celio Talucci, *Il passaggio di D. Maria d'Austria Regina d'Ungheria per lo Stato Ecclesiastico l'anno 1631*, Wilhelmo Erasmo, Augusta, 1631.

La principessa partì dalla natia Madrid e, imbarcatasi alla volta dell'Italia, giunse a Genova. Il progetto iniziale prevedeva il passaggio dell'Infanta per Bologna, dove sarebbe stata accolta dal cardinale Antonio Barberini [1608/1671] nipote del Pontefice Urbano VIII e Sovrintendente Generale delle Armi Ecclesiastiche⁸⁰. Il percorso stabilito dovette subire variazioni a causa dell'epidemia di peste⁸¹ che stava dilagando nel Nord Italia. Questo cambio di rotta provocò disagi sia alla Corte Romana che alle autorità spagnole, entrambe attive organizzatrici di uno sfarzoso *cerimoniale* di benvenuto per il passaggio della futura regina in Italia. Nonostante i cambiamenti di tragitto, l'etichetta cerimoniale venne rispettata ma l'Infanta non poté godere dell'omaggio della *rosa d'oro* benedetta dal Papa che avrebbe dovuto ricevere a Bologna dalle mani del Cardinale Barberini.

L'intero *cerimoniale* bolognese fu spostato direttamente a Napoli, capitale del vice regno, dove l'Infanta si recò passando per gli Abruzzi. Queste particolari attenzioni della diplomazia pontificia al passaggio della giovane principessa per lo Stato Pontificio nascondono un interesse politico viste le intenzioni del Pontefice di mantenere buoni rapporti con l'Imperatore Ferdinando II [1578/1637] in particolare dopo l'avvenuta restaurazione del cattolicesimo in Boemia, Moravia, Slesia e Tirolo. Inoltre, la Corte Romana era molto interessata ad accogliere nel migliore dei modi Maria Anna in quanto il matrimonio che stava per compiersi rafforzava l'unione politica tra il ramo spagnolo e quello viennese degli Asburgo.

Il soggiorno a Genova fu breve ma anch'esso caratterizzato da una perfetta organizzazione dell'accoglienza all'Infanta, così come la lunga sosta partenopea durante la quale la futura regina si intrattenne tra visite pubbliche e private, ammirando le bellezze naturali ed architettoniche della città e assistendo con entusiasmo ai numerosi tornei e giostre organizzate in suo onore. La popolazione napoletana, al principio partecipò con entusiasmo ai festeggia-

⁸⁰«Era stato destinato a questa funzione da Sua Beatitudine l'Eminentissimo Signor Cardinale Antonio Barberino, suo nipote soprintendente generale in quel tempo delle Armi Ecclesiastiche in Bologna: ma essendosi poi in quella città scoperto il mal contagioso che senza riparo serpeva per tutta l'Italia, non poté per questo infausto accidente adempire la carica che a Sua Eminenza era stata imposta». BF, VI, nr. 30, *Il passaggio di Donna Maria d'Austria Regina d'Ungheria per lo Stato Ecclesiastico l'anno 1631 descritto da Celio Talucci*, Foligno 1631, p.3.

⁸¹In particolare sarà il Veneto a pagare i maggiori danni del contagio così come Trento e dintorni. BM. Ven; *Fondo Cicogna*, codice n 1509, *Vero racconto di tutto quello è occorso l'anno 1630 nel contagio pestilente che disertò l'inclita città di Venezia di Cecilio Fuoli*, Venezia 1630.

menti organizzati per l'Infanta ma con il passare del tempo la presenza della regina risultò sempre più ingombrante a causa dell'ingente somma di denaro spesa per rispettare l'etichetta.

Lasciata Napoli, la futura regina d'Ungheria seguita dalla sua numerosa corte di gentiluomini, dame di compagnie, cameriere, cuoche e servitori si diresse verso le Marche e soggiornò a Loreto dove avrebbe fatto visita alla Santa Casa e ad Ancona, soste ben documentate nel testo a stampa del *Grazioli Naborio* e nelle *Carte Bellini*, manoscritto cartaceo tuttora conservato nell'archivio storico della Santa Casa di Loreto. Da Ancona la futura regina si imbarcò per Trieste dove fu accolta dall'Arciduca Leopoldo, fratello del futuro marito, incaricato di accompagnarla fino a destinazione in Ungheria.

Il primo testo a stampa che prenderò in esame porta il titolo di *Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria all'illustriss. Et Eccellentissimo Il Sig. Marchese de Bagni* scritto da Grazioli Naborio, che, come già accennato narrò il passaggio della futura regina d'Ungheria nelle Marche.

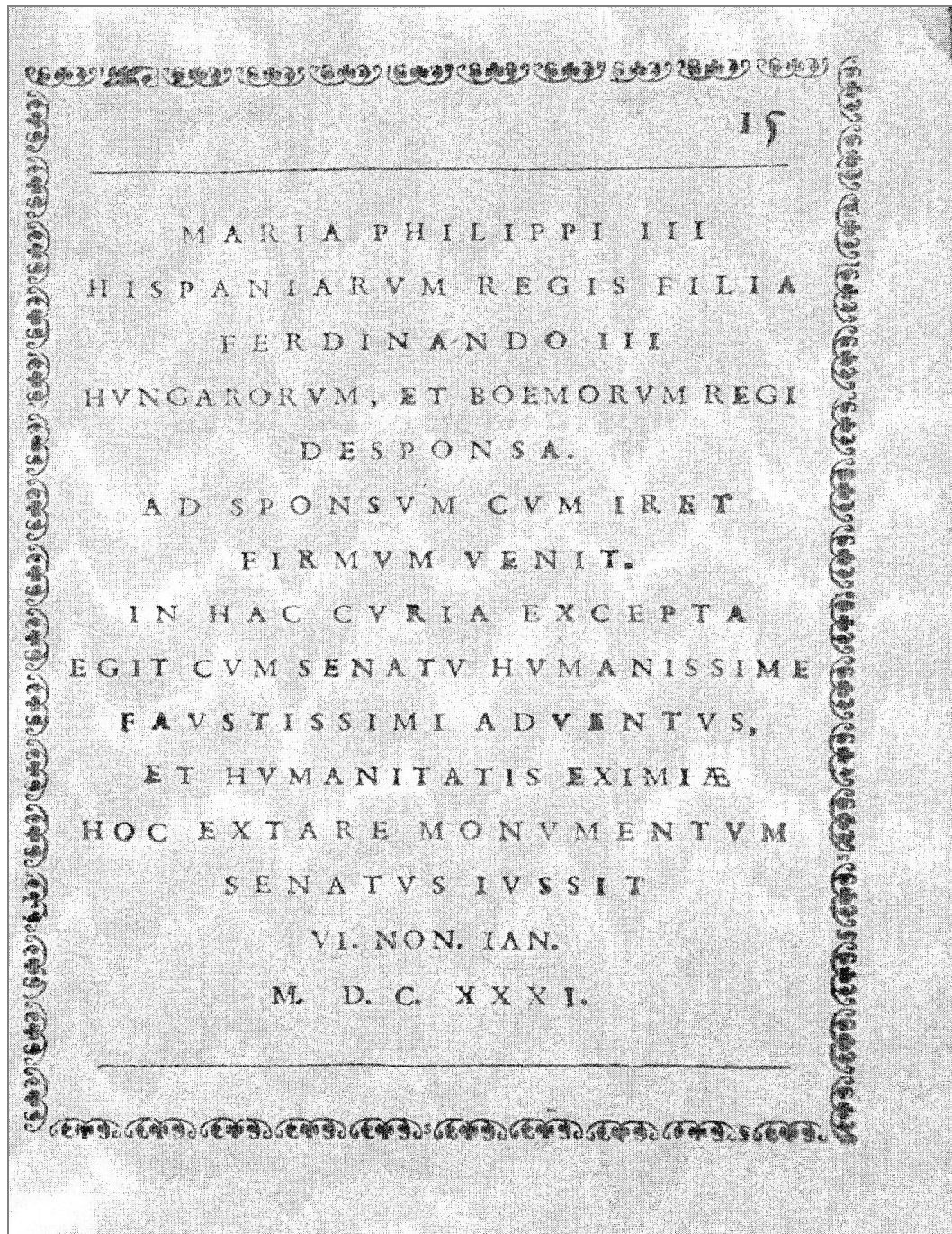
Questa *Relatione* è dedicata al marchese de Bagni, il testo infatti inizia con una dedica la quale consiste in una vera e propria *captatio benevolentiae* da parte del Naborio rivolta al suddetto marchese ed al fratello cardinale. La *Relatione del viaggio per lo stato di Santa Chiesa della Serenissima Regina d'Ungheria* è quindi un omaggio del Naborio al de Bagni. L'autore specifica che le notizie riportate nel resoconto provengono da alcune persone presenti ad Ancona al momento del passaggio della regina che erano rimaste «esterrefatte dalla gentilezza e purezza⁸²» di quest'ultima. Nelle ultime righe della dedica il Naborio precisa che in appendice alla *Relatione* ha riportato fedelmente l'iscrizione dedicata a sua maestà posta nella sala maggiore del palazzo di Ancona, edificio dove la regina era stata ospitata.

Ho fatto aggiungere in fine un iscrizione che questi signori hanno posta nella maggior Sala del lor Palazzo in memoria del favor fatto loro da quella Maestà in alloggiarvi e della Reale umanità con che si compiacque trattarli in che si sa bene quanto V.E. ha gran parte⁸³

⁸² BNVE, misc. A.275.4, *Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria*, op. cit., p.3.

⁸³BNVE, *Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria*, op.cit.,p. 4.

Qui di seguito riporto l'iscrizione come presentata nel testo a stampa e la traduzione di
essa:



Maria, figlia del re di Spagna Filippo III e promessa sposa del re Ferdinando III, re dell'Ungheria e della Boemia giunge nella città di Fermo dopo essere stata chiesta in sposa. Il senato di questa città trattò del felicissimo arrivo di sua maestà e decise di erigere un monumento per ricordare un così importante avvenimento. M. D.C. XXXI

La prima cittadina dello Stato della Chiesa che la regina raggiunse il 5 gennaio del 1631 fu *Giulia Nuova*. Lì vi incontrò Monsignor Fausto Poli, inviato dal Santo Padre in qualità di nunzio straordinario. La prima difficoltà inerente al viaggio materiale incontrata da Maria Anna e il suo seguito fu l'attraversamento del fiume Tronto, difficoltà che venne risolta con la costruzione improvvisata di un ponte.

Sulla riva del fiume Tronto, Maria Anna venne raggiunta da una parte del suo seguito spagnolo: il Principe di Butero, il duca d'Alva e il Cardinale di Siviglia. Concluso l'attraversamento del fiume, l'Infanta giunse a *Le Grotte* dove venne accolta con entusiasmo da tutta la popolazione.

Giunse finalmente a Le Grotte attorniata da una bella mano di torce accese di cera bianca e altrettante a vento. Al suo arrivo furono sparati tutti i pezzi e mortaletti a ciò preparati⁸⁴.

Anche l'arrivo a Fermo, seconda tappa marchigiana, venne celebrato trionfalmente sia dalle autorità del luogo che dalla popolazione. Maria Anna alloggiò nel Palazzo dei Priori i quali la accolsero all'entrata della cittadina abbellita da una coreografia di torce che illuminavano il cammino della Principessa verso il palazzo.

⁸⁴BNVE, *Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria*, op cit p. 6.

Bellissima vista faceva il vedere per tutte le finestre delle case per la strada dove passò Sua Maestà, incominciando dalla Porta di San Marco per fin tutta la piazza vari lumi racchiusi in ben depinte carte, che dai lampi maggiori delle facelle accese, che accompagnavano la Regina quasi offuscati, spariti quelli, ravvivoronsi questi. Per le strade dove di notte arrivavasi, ben compartite fiamme scorgevansi per non errare il camino, e maggiormente per quelli che restavano addietro⁸⁵.

Lasciata Fermo, la regina compì una brevissima sosta a Macerata e il 10 Gennaio 1631, in tarda serata, giunse a Loreto dove il Papa Urbano VIII aveva inviato suo nipote Taddeo Barberini ad accogliere Sua Maestà. Quest'ultimo selezionò tra la nobiltà romana un gruppo di gentiluomini che lo accompagnarono nell'importante compito assegnatogli dalla Santa Sede. Ne facevano parte don Francesco Colonna [† 1636] principe di Carbognano, il duca Giovangiorgio II Cesarini [1590-1635], il principe di San Gregorio di casa Conti, il marchese Pallavicini, il marchese di San Vito di casa Theodoli e Valerio Santacroce. I nobili romani accettarono di buon grado l'incarico e si affrettarono ad organizzare nel migliore dei modi una pronta partenza, impegnandosi nel ricercare abiti adatti alla solennità dell'incontro:

/.../ ciascuno dei quali accettato volentieri l'invito, si fece in un subito fare più et diversi abiti superbissimi ancorché la scarsezza del tempo cercasse di impedire tutti, ed in particolare alcuni, a quali nel di 3 o 4 giorni convenne esser all'ordine di ogni cosa⁸⁶.

Il numero dei partecipanti al seguito del Barberini aumentò poiché ogni nobile nominato da quest'ultimo ebbe diritto a portare con sé uno o più persone. La mattina del 5 Gennaio 1631 la comitiva si ritrovò a casa dell'Eccellentissimo Signor Taddeo Barberini per partire alla volta di Loreto:

⁸⁵BNVE, *Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria*, op.cit.,p. 7

⁸⁶ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 432.

La domenica mattina 5 Genaro giorno avanti dell'Epifania, essendosi detti signori ritrovati in casa dell'Eccellentissimo Signor Don Taddeo assieme con tutti li loro gentiluomini, de quali era lecito a ciascuno di menare quella quantità che voleva, fu salito in carrozza per la volta di Loreto⁸⁷.

La mattina del 7 gennaio la comitiva del Barberini giunse a Foligno e nello stesso momento la Regina varcò le soglie dello Stato della Chiesa e si incontrò col Monsignor Nunzio Straordinario Fausto Poli, il quale le espose l'ambasciata da parte del Santo Padre.

In quella medesima giornata che Sua Eccellenza con la comitiva giunse a Fuligno, che fu li 7 di Genaro giorni di martedì, la Regina entrò nello Stato della Chiesa et Mons. Nunzio incontratala nel confine, espose la sua ambasciata da parte del Pontefice, in nome del quale fu ricevuta Sua Maestà et presentata di una superba carrozza a 6 cavalli, et cocchieri con finimenti bellissimi, di una lettica con muli et lettichiero ricchissima, et di una seggetta con suoi seggettari di assai maggior ricchezza et bellezza della prima⁸⁸.

Il passaggio della Regina d'Ungheria attraverso lo Stato Pontificio fu caratterizzato dalla presenza continua di soldatesche papali pronte a dare un caloroso benvenuto alla donna come a simboleggiare il profondo interesse politico del Santo Padre nei confronti del matrimonio che si andava a compiere e che avrebbe sancito l'unione tra i due rami del più importante casato europeo: gli Asburgo.

Da Fermo fu fatta partenza il giorno seguente per la volta di Macerata, essendo tutta quella campagna piena di soldatesca pontificia /.../ il venerdì mattina giorno seguente, giunse la sera a Loreto, essendo stata sempre e per tutta quella campagna accompagnata da diverse soldatesche pontificie, che occupavano ogni cosa⁸⁹

⁸⁷ ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 433.

⁸⁸ ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 433.

⁸⁹ ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 433.

L'intero passaggio di Maria Anna d'Asburgo attraverso lo Stato della Chiesa fu speso dall'erario pontificio, il quale non badò a spese pur di accogliere al meglio la Regina, figura importante sullo scacchiere politico internazionale.

Saputasi tale risoluzione da Nostro Signore spedì subito avanti Monsignor Fausto Poli per nunzio straordinario a Sua Maestà acciò fusse ricevuta et spesata a nome di Sua Beatitudine per tutto lo stato ecclesiastico dove passava⁹⁰.

Tale era l'importanza rivestita dalla figura di Maria Anna che al nascere di una controversia riguardo l'entrata solenne della regina nella chiesa di Loreto dove doveva recarsi per assistere alla Santa Messa domenicale, venne chiamato in causa il nunzio straordinario Fausto Poli per raggiungere un accordo tra il seguito spagnolo e la curia del luogo. La questione era talmente delicata da spingere quest'ultimo ad evitare di prendere una netta presa di posizione.

Si trattò anco in tutte quella notte dal confessore di Sua Maestà che era il padre generale de Scalzi di Santa Teresia col vicario del vescovo circa il modo col quale doveva esser trattata Sua Maestà nell'andare alla messa et nell'entrare in chiesa la mattina seguente, pretendendo d'esser levata di casa col baldacchino et accompagnata dal clero et capitolo. Et perché vi era qualche difficoltà et controversia, fu di ciò interrogato dal detto vicario monsignor Nunzio et ricercato il suo placet, il quale subito rispose di non volersene intricare⁹¹.

Per meglio comprendere queste pagine del resoconto di viaggio di Maria Anna, è opportuno soffermarsi sul concetto di *cerimoniale* e sull'importanza che esso ha rivestito e riveste tuttora nel delicato rapporto tra politica e diplomazia. E' noto infatti come sia stretto il le-

⁹⁰ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 432.

⁹¹ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 434.

game esistente tra viaggio e ospitalità cerimoniale, in particolare tra viaggio effettuato negli stati del Papa da principesse o regine e l'accoglienza offerta loro secondo i dettami sanciti dal protocollo in uso alla corte pontificia. Se volessimo trovare una definizione del termine *cerimoniale*, la migliore sarebbe quella del Santantonio che lo definisce l'insieme «di norme e consuetudini attenendosi alle quali qualsiasi manifestazione ha svolgimento armonioso e ordinato⁹²». Si tratta quindi di regole di buon comportamento che con il tempo hanno acquistato sempre maggior importanza in quanto grazie ad esse si stabilivano i rapporti formali tra due autorità e ne venivano definite le rispettive funzioni. Il primo a stilare delle regole precise sul *cerimoniale* fu il francese Theodore Godefroy [1580-1649], specialista di etichetta alla corte di Francia, che compilò 64 punti riguardanti il modo più consono di comportarsi, abbigliarsi, rappresentarsi, e correlarsi all'interno di una corte. Cerimoniale è quindi sinonimo di *accoglienza*, un aspetto particolarmente sentito e curato dalla Santa Sede ogni qual volta si presentava la necessità di ricevere importanti figure politiche di passaggio nel proprio territorio. Il primo passo era quello di nominare, a seconda dell'importanza dell'ospite un *nunzio straordinario* oppure un *cardinale legato*. La decisione spettava a una Congregazione, tutt'ora esistente, appositamente nominata dal pontefice regnante che prendeva il nome di *Congregazione del cerimoniale*. Compito di quest'ultima era quello di vigilare sull'esatto adempimento della sacra liturgia e di decidere su tutte le questioni e i dubbi che riguardavano la formalità, le precedenza tra i cardinali prelati e il resto dei partecipanti alle varie funzioni. Alla stessa congregazione spettava anche il compito di giudicare e decidere su alcuni punti relativi alle cerimonie religiose nelle cappelle e alle funzioni pontificie affinché il modo di procedere durante la funzione risultasse ordinato ed esatto. Infine la congregazione era guidata dal decano *pro tempore* del Sacro Collegio, eletto per motivi di anzianità e merito.

Durante il passaggio della regina d'Ungheria attraverso lo stato *de' Santa Chiesa* molti altri sono gli esempi dell'importanza del corretto svolgimento del *cerimoniale* come ad esempio la controversia nata tra il Cardinale di Siviglia e l'arcidiacono di Loreto in occasione della messa domenicale. Il cardinale pretendeva, all'entrata della regina in chiesa, di porgerle lui stesso la croce da baciare contravvenendo all'etichetta del *cerimoniale* pontificio che prevedeva che a compiere questa mansione fosse un prelado del luogo

⁹²M.Santantonio, *Il cerimoniale nelle pubbliche relazioni*, Roma 1998, p. 19.

La mattina seguente il Cardinal di Siviglia suscitò nova pretensione, et era che l'arcidiacono si vestisse pontificale per ricever la regina sotto il baldacchino, et in quell'istato che la riceveva desse la croce al detto cardinale acciò l'avesse data a baciare a Sua Maestà ma l'arcidiacono fece verba dicendo che non voleva farlo perché la rubrica del *cerimoniale* comandava che la croce si desse a baciare dal prelado del luogo⁹³.

A conclusione delle controversie nate durante la presenza della regina alla Messa domenicale a Loreto vi è l'episodio del contenzioso tra il seguito spagnolo e la curia romana riguardo chi dovesse tenere il baldacchino sotto il quale Sua Maestà doveva compiere la sua entrata in Chiesa. Si tratta di un episodio particolarmente pittoresco in quanto i sostenitori delle due fazioni arrivano ad un'accesa discussione all'interno della chiesa stessa. Ecco come viene descritto dalle *Carte Bellini*:

Essendo l'ora che Sua Maestà uscisse fuori di casa per udir messa, fu avvisato il clero il quale andò sino al luogo stabilito con la croce et baldacchino et essendo ivi scesa la regina, ella subito si inginocchiò sopra un guanciale ch'era con un tappeto apparecchiato avanti la porta et l'arcidiacono li diede a baciare una croce de' diamanti et dopo subito levata in piedi fu ricevuta sotto il baldacchino dato apportare dal Marchese de' Bagni a quattro cavalieri di Santo Stefano ch'ivi si trovavano et precedendo la croce et il capitolo e clero fu processionalmente condotta sino alla chiesa, nella porta della quale subito che si entrò gridorno li canonici che si levasse il baldacchino, ma li Spagnoli, che avevano ciò concertato prima, non volsero ubbidire fingendo di non averlo sentito. Che però li canonici fecero forza di levarlo di mano di quelli cavalieri che lo portavano, ma fu trovato resistenza avendo li Spagnoli et il cardinale di Siviglia impedito, si che fu causato un bisbiglio grande et il detto baldacchino ondeggiava per l'aria, se bene Sua Maestà et il duca d'Alva non fecero parola né motivo alcuno, ma stettero a vedere il fine il quale fu che Sua Maestà si condusse sotto quello sino all'altare dell'Annunziata⁹⁴.

Le *Carte Bellini* proseguono poi con una parentesi che si distacca dall'attenzione al *cerimoniale* e si sofferma sulla descrizione fisica della giovane regina d'Ungheria così ritratta:

⁹³ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 434.

⁹⁴ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 434.

Circa la persona di Sua Maestà è più presto piccola che grande, viso lungo, occhi et palpebre bianche, gote alquanto rimesse, labbro di sotto un poco grosso et in fuori. Et sebbene non si può connumerare nel numero delle belle, non è poi ne anco brutta⁹⁵.

La descrizione fisica è seguita da quella dell'abbigliamento di Sua Maestà:

Il suo vestire era di un broccatello turchino, et fondo d'argento, con una bottonatura avanti di bottoni d'oro con diamantini et un gioiello in petto a modo di rosetta, parimenti di diamanti. Dal collo li pendeva una collana di vetretti lunghi di color negro et di color d'oro, che raddoppiano in modo che si apparisse in fuori dall'una e l'altra parte di quella, la faceva parere molto bella et vaga. L'acconciatura della testa era semplice et ordinaria, con una sola fettuccia turchina et col ciuffo alto avanti all'usanza spagnola⁹⁶.

Un altro momento saliente della sosta della regina a Loreto fu quello dell'incontro con il nipote di Urbano VIII, Taddeo Barberini, portavoce dell'ambasciata papale, avvenuto dopo lunghe contrattazioni riguardo il protocollo da seguire. Dal resoconto si percepisce il rigoroso rispetto da parte del Barberini del *cerimoniale* pontificio, mentre la regina di Ungheria mantenne un comportamento più informale.

Un' ora dopo il conte di Barage venne a pigliare il Sig. Don Taddeo, il quale assieme con gli altri salito nella carrozza della regina, che per questo effetto aveva seco condotta il detto conte di Barage, entrò nella città per andare a visitare Sua Maestà et arrivato nella sala dell'appartamento regio, fu ivi fatto trattenere un pochetto (non so se per rispetto del molto corteggio che aveva avanti, et faceva calca per entrare, o pure per arte degli Spagnoli ciò procedesse). Entrato poi nell'anticamera, fu fatto trattenere per buono spazio di tempo, del che parve che Sua Eccellenza Non avesse molto gusto, et intanto gli Spagnoli, mentre che entravamo in detta anticame-

⁹⁵ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 434.

⁹⁶ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 434.

ra, gridavano, toma il sombrer toma il sombrer. Finalmente fu intromesso nella camera di Sua Maestà et vi entrorno anco gli altri signori et noi altri gentiluomini. Stava la regina sedente in trono alto un mezzo palmo, coperto con tappeto et sotto baldacchino da man sinistra della quale stavano la cameriera maior, dos dognas, la coppiera, la trinciante et due menine, quali tutte sedevano in terra. Dopo che il sig. Don Taddeo ebbe fatte tre riverenze una più profonda dell'altra, talché nella terza toccò quasi il ginocchio in terra, li fu porto un sgabello et fatto sedere di rimpetto a Sua Maestà et dopo coprì la testa et espose in idioma italiano l'ambasciata da parte di Nostro Signore con voce tant'alta che fu sentito et inteso da tutti gli astanti. Rispose Sua Maestà et replicando detto sig. D. Taddeo replicò ancor'ella due volte, ma perché parlava basso non fu da altro potuto sentire quello che ella dicesse et con qual titolo lo trattasse⁹⁷.

Dopo il *complimento* tra le due importanti personalità, si passò allo scambio dei doni, come detta il *cerimoniale*, e a conclusione dell'incontro, la regina porse i suoi saluti al seguito del Barberini.

Finito il complimento da parte di Nostro Signore si levò in piedi detto sig. Don. Taddeo et cavatosi il cappello volse compiere per il sig. cardinal Barberini suo fratello, da parte del quale gli donò un quadretto di una Madonna tutto ornato di diamanti di valuta di 6000 scudi (come dicono alcuni). Dopo il qual dono si ripose a sedere et coprì, seguendo pure l'incominciato complimento, quale finito si levò di nuovo in piedi et disse che quelli signori ch'aveva seco desideravano di far riverenza a Sua Maestà, la quale essendosi contentata si ritirò egli da mano destra della regina, avendo prima fatte tre riverenze come sopra et coprì. Dopo cominciò a chiamare ordinatamente dicendo così il Prencipe di Carbognana, il quale fece tre inchini, come sopra si è detto del Signor Don Taddeo, toccando con la mano il lembo della veste di Sua Maestà et dopo retirossi con tre altre riverenze. Chiamò poi detto Signor Don. Taddeo per secondo il duca Cesarini, il quale facendoli tre sopra inchini, nel terzo inciampò nel trono di Sua Maestà et volse a caderli in seno. Chiamò poi detto Signor Don. Taddeo il terzo dicendo il Prencipe di S. Gregorio, il quale andò et fece l'inchini, come sopra fu chiamato per quarto il marchese Pallavicino, per quinto il marchese Santo Vito et per ultimo il sig. Valerio Santa Croce, il quale fu chiamato col proprio nome, né con altro titolo che di signore. A quali tutti et a ciascuno di loro Sua Maestà nel toccarli il lembo della veste non fece altro motivo che scostare un pochetto dal seno le mani, che teneva dentro una manizza di martoro, movendo detta manizza senza cavar le mani, quasi desse segno che si alzassero⁹⁸.

⁹⁷ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 435.

⁹⁸ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 435.

Adempiuti i doveri di protocollo con Taddeo Barberini e il suo seguito, la sosta a Loreto si concluse e il giorno 13 di gennaio la regina intraprese il viaggio in carrozza verso Ancona, città dalla quale si sarebbe imbarcata alla volta di Trieste dove l'arciduca Leopoldo, futuro cognato, la stava aspettando per condurla in Ungheria. Il giorno stesso il Barberini partì da Loreto rivolto anch'esso verso Ancona dove si sarebbe incontrato con la regina.

Il lunedì giorno seguente 13 di Genaro il signor Don Taddeo, dopo avuta la visita del detto cardinale se ne andò ad udir messa et poi senza molto trattenersi dentro la Santa Casa, già che era l'ora tarda, tornò subito a casa a pranzo per andarsene poi in Ancona, conforme si fece un'ora dopo partita la regina la quale andava in carrozza con la sua sola cameriera maior, et avanti lei vi erano quattro carrozze, in una delle quali andava il duca d'Alva, seguiva poi un'altra col cardinal di Siviglia, la terza era tutta serrata et non vi era alcuno, /.../ Nella quarta vi era il principe di Butero et poi seguiva quella di Sua Maestà, dietro alla quale era una carrozza di dame spagnole, dietro a questa un'altra carrozza tutta serrata et senz'alcuno dentro, et poi molte altre carrozze parimenti di donne et altre persone spagnole⁹⁹.

Tale era l'interesse che la Santa Sede aveva nell'accompagnare la regina di Ungheria durante il suo passaggio nello stato della *Santa Chiesa* che fu chiesto al Barberini di seguirla fino a che quest'ultima non lasciasse i confini dello stato pontificio. Una volta ricongiunti ad Ancona, il Barberini insieme al principe di Butero e il duca d'Alva parteciparono ad un pranzo in compagnia di Sua Maestà che venne dettagliatamente descritto facendo saltare agli occhi la consistenza e l'efficienza del folto seguito della Regina, nel quale erano presenti servitori addetti ad ogni mansione: un' assaggiatrice per il bere e una *trinciante* per il mangiare, un fornaio personale che quotidianamente sfornava il pane secondo i gusti di Sua Maestà, numerose cameriere e dame di compagnia -*menine e dognas*- sotto la supervisione dei cosiddetti *cameriera maior e maior d'huomo maior*:

⁹⁹ ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 436.

La tavola era da campagna con quelli piedi che si rimettono et detta tavola si piega nel mezzo et sempre Sua Maestà la fa portar seco. Sopra non vi era né tappeto né panno di seta, ma solo la semplice tovaglia, con la panettiera di Sua Maestà col bussolo di sale, col cortello, forcina, cucchiara et pane, quale era tondo tondo et se lo fa fare dal suo fornaro che conduce seco. Vi era parimente un'altra posata dove erano due cortelli, due forcine et due cucchiare. /.../ Quelli piatti che restano in tavola furono pigliati dalla trinciante et se li messe vicino a sé et dopo aver ella tagliato di ciascuna vivanda tanto quanto bastava a far l'assaggio, senz'altro trinciare li pose avanti a Sua Maestà la quale tagliava da sé quella roba che voleva et mangiava senza forcina. /.../ Circa il bere domandò la regina la coppa dopo ch'ebbe mangiato et subito la coppiera si mosse verso la porta accompagnata dal conte di Barage et il medico ancora andò fuori della camera a vedere mettere il bere nella coppa, la quale portata sino alla porta della camera fu dalla coppiera pigliata et una manina pigliò la salvietta accostorno tutte due a mano manca di Sua Maestà. /.../ Il bere di Sua Maestà fu acqua di cannella et bevve una volata sola et dopo finito di bere, la coppiera levò la coppa et la reportò via sino alla porta della camera dove fu repigliata da altri¹⁰⁰

I viaggi non sono solamente caratterizzati da ambasciate, feste e pranzi luculliani, spesso anzi i viaggiatori si trovavano ad affrontare imprevisti di non poca gravità così come successe alla nostra regina la notte in cui il pavimento della stanza del palazzo dove si trovava andò a fuoco:

Nel medesimo giorno di martedì circa l'Ave Maria, las dognas di Sua Maestà stando, nell'appartamento ultimo del palazzo fecero diverse braci di fuoco per la stanza, nella quale erano circa 30 letti per esse donne et essendosi infuocato il pavimento, si attaccò fuoco al Palazzo et arse detto pavimento tutto, con letti et tetto. Era tanto grande l'incendio che recava orrore il vederlo et perché si vedeva che la fiamma divoratrice et ingorda voleva tuttavia più avanzarsi et il nutrimento era vicino per esser a piedi di detto palazzo in alcuni magazzini più di 150 passi di legna, /.../ Volse Iddio per sua bontà che quella sera non soffiassero vento perché al sicuro Ancona diventava un'altra Troia arsa et distrutta dall'incendio¹⁰¹.

¹⁰⁰ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 437

¹⁰¹ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 437.

Lo spaventoso incendio allarmò sia il seguito della regina che il Barberini e la sua compagnia ma tra i due fu sicuramente il nipote di papa Urbano VIII quello che si adoperò maggiormente nel prestare aiuto alla regina. Gli spagnoli infatti erano più impegnati a mettere al sicuro i propri averi che a smorzare le fiamme.

/.../ Li Spagnoli in particolare, li quali si affaticavano straordinariamente nel serbare le robe loro, tapinandosi non dell'incendio ma delle loro casse et taburri¹⁰².

Il Barberini non si adoperò solamente nello spegnere l'incendio ma si occupò anche di mettere in salvo la regina e tutte le sue dame nel palazzo del conte Prospero Bonarelli. Il suo intervento ebbe del miracoloso poiché, come riportato nelle Carte Bellini, le fiamme cominciarono a spegnersi dopo che il Barberini portò il Santissimo Sacramento all'interno del palazzo che bruciava.

Fra gli altri che corsero al palazzo di Sua Maestà che bruciava fu il sig. Don Taddeo et suoi compagni, quali stavano nel palazzo dell'ambasciatore d'Alemagna contiguo a quello che ardeva /.../ Sua Eccellenza. et suoi compagni furono lasciati entrare liberamente; onde detti signori subito corsero alla volta della regina, la quale pigliata e messa in sedia, fu condotta nel palazzo del conte Prospero Bonarelli /.../ Condotta la regina nel detto palazzo subito Sua Eccellenza destinò il prencipe di San Gregorio alla guardia della porta di quello onde li suoi servitori si opravano tutti in far fare ala /.../ Et in tanto detto sig Don Taddeo tornò subito al palazzo che bruciava dove fece anco portare il Santissimo Sacramento et certo che subito si vide detto miracolo poiché, in quell'istante cominciò a scemare la fiamma et di lì a poco si spense affatto. /.../ Mentre Sua Eccellenza. stava affaticandosi intorno al rimedio dell'incendio et salvamento di persona et di robe, li fu due volte detto da parte di Sua Maestà che cessasse di non si affaticar tanto acciò non si riscaldasse. Ma egli indefesso più che mai sempre volse travagliare et in vero che diede saggio di quello che era poiché se non vi intricava lui con la sua autorità et buona maniera al sicuro l'incendio faceva gran progresso et la città pativa una irreparabile ruina¹⁰³

¹⁰²ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 437.

¹⁰³ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 438.

La contrapposizione tra lo zelo del Barberini e l'inerzia degli spagnoli si fece sempre più evidente nei passi successivi, che si conclusero addirittura con un rimprovero ai suoi connazionali da parte del duca d'Alva.

Onde vedendo Sua Maestà che Sua Eccellenza non cessava dall'affaticarsi, pigliò risoluzione di mandarlo a chiamare da sua parte, facendoli dire che voleva parlarli et il sig D. Taddeo subito venne et al comparir che fece nella stanza della regina, Sua Maestà che stava a sedere si levò in piedi, et li andò in contro ringraziandolo dello scomodo che pativa, e di tanta fatica che sosteneva, esortandolo a ritirarsi già che si era fatto abbastanza, nonostante che molti spagnoli in quell'atto che fece la regina di andar in contro gridassero et strepitassero ad alta voce, che ciò non si dovesse fare per on convenirsi a Sua Maestà, alli quali rispose il duca d'Alva brandandoli et reprimendoli la loquela et ingiuriandoli con nome di sicari et vigliacchi¹⁰⁴.

Come già accennato nel corso della mia tesi, durante i viaggi, soprattutto quelli di lunga percorrenza e durata come quello di Maria Anna, infanta di Spagna, molti inconvenienti più o meno gravi possono accadere. È questo il caso della malattia che portò alla morte del Cardinal di Siviglia, personaggio importante del seguito della regina, durante la sosta ad Ancona.

Seguiva fra tanto l'indesposizione de Sua Eminenza, & alli diciotto peggiorò in maniera che alle ventuno rese lo Spirito a Dio di mal di pontura, e febbre acuta: la sera istessa fu portato a depositare al Gesù dentro la sua carrozza in una cassa coperta di Damasco Rosso attorniato da suoi con alcune torce accese, proseguendola un'altra carrozza con alcuni principali Signori della Sua Corte, accompagnandola dietro con un'altra il sig. Marchese de Villanuova nepote del sig. duca d'Alva & altri signori; la mattina seguente privatamente nella cappella

¹⁰⁴ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 438.

di quei padri gli fu detta la Messa, standovi nel prencipio il sig. duca d'Alva, alla cui partenza vi restò sino alla fine il Sig. D. Taddeo¹⁰⁵.

Il giorno 17 di gennaio sedici galere e quattro barche armate approdarono al porto d'Ancona pronte a trasportare la regina e tutto il suo folto seguito a Trieste. Le carte Bellini narrano il contenzioso iniziale sorto tra gli spagnoli e i veneziani su chi dovesse offrire le imbarcazioni per il viaggio di Sua Maestà. Gli spagnoli, dato l'imperversare della peste in tutto il Nord Italia, temevano che le galere venete fossero infette e approfittando di questa possibilità, volevano guadagnarsi il primato di essere loro ad offrire i propri servigi ad una regina di così alto lignaggio. I veneziani d'altro canto risposero alle insinuazioni spagnole affermando che le galere destinate a Maria Anna avevano sostato per due anni a Corfù e quindi non erano entrate in contatto con le popolazioni colpite dall'epidemia. Fu presa un'ulteriore precauzione mandando alcune persone a bordo delle galere per sostarci il tempo necessario per dimostrare che quest'ultime non erano infette.

Et in tanto li Spagnoli che desideravano far detto viaggio con le loro galere, si aiutavano con proporre una difficoltà simile a quella per la quale si era risoluto di non viaggiare per terra, cioè che essendo la città di Venezia ancor ella travagliata dalla peste sarebbe stato troppo grave errore l'avventurare una regina tale con tutta la sua comitiva sopra le galere veneziane quali probabilmente si poteva credere che fussero infette dal contagio. Ma li veneziani all'incontro per ottenere quanto bramavano tolsero via questa difficoltà et ogn'ombra di sospetto con far sapere che loro in tal occasione si sariano serviti delle galere che tengono a Corfù quali perché, erano due anni in circa che non erano state a Venezia, non era pericolo che vi fusse pur minima ombra di contagio. Onde l'Imperatore et Re di Spagna unitamente per chiarirsi della verità mandorno molte genti per tutte dette galere, affine che standoci quelle qualche tempo et vivendoci sani si scorgesse che non vi era peste. Assicurata dunque questa partita, fu parimenti risoluto che le galere veneziane dovessero condurre quella Regina fino a Trieste, et che l'imbarco dovesse farsi in Ancona dove Sua Maestà sarebbe arrivata con l'occasione di andare a visitare la Santa Casa di Loreto¹⁰⁶

¹⁰⁵BNVE, *Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria*, op.cit., p. 11

¹⁰⁶ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 432.

Allontanato lo spettro del contagio, cominciarono i preparativi per la partenza della regina. Taddeo Barberini e il suo seguito si riunirono per discutere sulla permanenza nella città di Ancona e sulla partenza prevista alcuni mesi dopo. In realtà, Maria Anna lasciò la suddetta città dopo pochi giorni, esattamente il 26 di gennaio, vista l'insistenza di Ferdinando che era stanco di attendere la sua sposa.

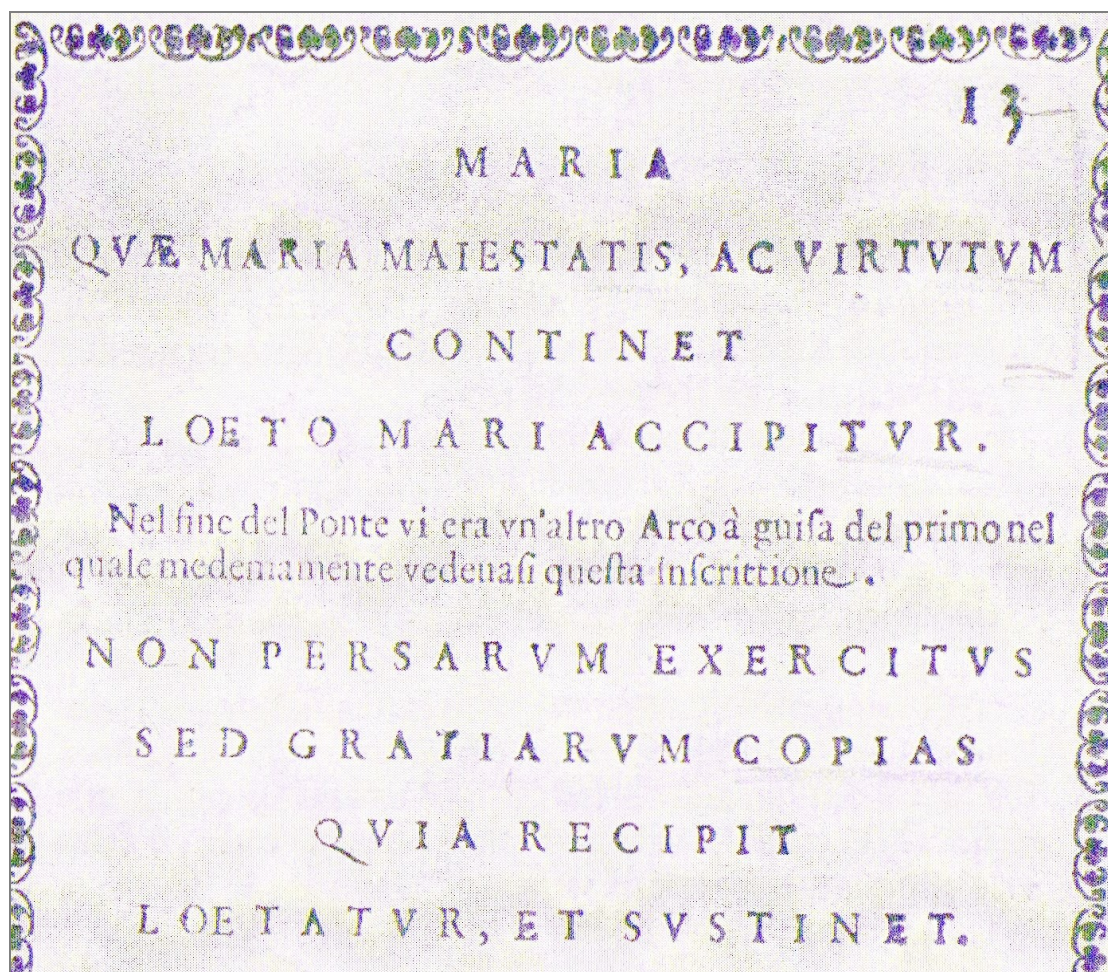
Il giovedì a mattina il Principe di Carmagnana andò in casa del Principe di San Gregorio et marchese Santo Vito per parlare insieme et concertare il modo di vestire già che si credeva che in quella città d'Ancona si dovesse stanziare qualche mese et mese al detto giorno a ora di pranzo Sua Eccellenza andò a pranzare dal cardinal di Siviglia, essendo gli altri compagni restati, come si è detto di sopra¹⁰⁷.

Il giorno 26 di gennaio la regina decise di imbarcarsi. La macchina organizzativa fu efficiente come lo era stata per tutta la sua permanenza nello Stato Pontificio. Per l'occasione infatti fu costruito un ponte, sul quale Maria Anna doveva transitare per raggiungere la galera, utilizzando il dorso di quattro barche. Le imbarcazioni simboleggiavano quattro balene dalle cui bocche dovevano fuoriuscire dei giochi d'acqua e ai piedi della scalinata del palazzo, che ospitò la regina ad Ancona, fu addirittura issato un arco recante al centro lo stemma di Casa d'Austria arricchito con un'iscrizione dedicata a Maria Anna. Terminata l'attraversamento del ponte, Maria Anna scorse un'altra iscrizione in suo onore.

Alli 26 dunque resolutasi Sua Maestà di imbarcarsi, vennero le galere tutte ad approdarsi vicino al ponte, che di già con bellissima Architettura era fenito. Questo era costruito sopra il dorso di quattro barconi, che dovevano sembrare quattro ben grosse Balene dalla Bocca delle quale sarebbero usciti continui Fiumi d'acqua,

¹⁰⁷ASSCL, Carte Bellini, *Passaggio della Regina d'Ungheria*, p. 439.

se il tempo l'avesse permesso: dalle Bande di detto Ponte vi era una bellissima balaustrata; a piè della Scalinata, che dal Palazzo veniva, vi era alzato un bellissimo Arco con le sue base, Colonne, e Capitelli, alla cui cima scorrevasi un'Aquila Imperiale che in mezzo al petto portava la fascia d'Argento in Campo Rosso, Arma di Casa d'Austria e nel frontespizio leggevansi le seguenti parole¹⁰⁸



Durante il percorso che separava Maria Anna dal palazzo che la ospitava all'imbarcazione, l'Infanta fu accompagnata dal duca d'Alva, Taddeo Barberini e dal Nunzio Straordinario Fausto Poli, il quale fu pregato di continuare a rendere i propri servigi alla regina fino a

¹⁰⁸BNVE, *Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria*, op.cit., p. 12. «Che Maria, la quale ha dentro di sé grazia e grandezza, sia accolta da un mare calmo.» «Non l'esercito dei persiani ma truppe a lei favorevoli che la accolgano, allietino e la sostengano.»

Trieste. La severa etichetta pontificia però relegava il nunzio al servizio ristretto solo ai confini dello stato di Santa Chiesa. Fausto Poli si sentì lusingato per questa testimonianza di profondo apprezzamento per il lavoro svolto e per l'accurata gestione del protocollo ma dovette declinare l'invito per rimanere fedele all'etichetta pontificia.

A Monsignor Nunzio furono fatte efficacissime istanze, perché ancor egli andasse sino a Trieste con Sua Maestà. Non era in suo potere prenderne la risoluzione, per essere la sua carica limitata sino in Ancona; né vi era tempo di chiederne la grazia a Sua Beatitudine che ben volentieri avrebbe incontrato ogni occasione di corrispondere all'animo affettuosissimo di quei Signori, ne' quali non si potevano desiderar atti più gentili, e più nobili¹⁰⁹.

La regina fu scortata sino all'imbarcazione dalla sua cameriera maggiore, dal signor duca d'Alva, da Don Taddeo Barberini e dal monsignor nunzio Fausto Poli. Una volta a bordo della galera risuonarono spari di giubilo e tutta la città fu illuminata da un bellissimo spettacolo creato da torce e lumi. La galera capitanata dal generale Pisani prese il largo seguita dalle altre imbarcazioni della flotta e Maria Anna lasciò lo stato pontificio, ammirando lo spettacolo che la città aveva organizzato per salutarla..

Il signor duca le dava il braccio e il Signor Principe Don Taddeo discorse sempre seco e Monsignor nunzio con la Signora Cameriera maggiore. Nell'atto dell'imbarcarsi, Sua Maestà si fermò: complì col Signor Don Taddeo, e chiese affettuosamente la benedizione a monsignor nunzio che gliela diede in nome di Sua Santità. Il Signor Principe di Botero le fece riverenza, e avendo mostrato desiderio di baciarle la mano, ella si cavò il guanto e gliela porse cortesemente. Indi entrata nella reale, cominciarono la fortezza, il rivellino, i baluardi della città, le galere e tutti i vascelli, che erano in porto a salutarla con l'artiglieria. Allargatasi poi dal ponte, a tre ore di notte, con prospero e felice vento proseguì il viaggio¹¹⁰.

¹⁰⁹BF, VI, nr. 30 *Il passaggio di donna Maria d'Austria regina di Ungheria per lo stato ecclesiastico l'anno 1631 descritto da Celio Talucci*, Foligno 1631, p. 72.

¹¹⁰BF, VI, nr. 30 *Il passaggio di donna Maria d'Austria regina di Ungheria*, op.cit. p.75

Salita sulla galera in compagnia del duca d'Alva, Maria Anna intraprese un'altra tappa del suo viaggio che la avrebbe portata fino a Trieste per poi continuare via terra alla volta dell'Ungheria.

Il passaggio appena conclusosi nello stato di Santa Chiesa ebbe dei costi notevoli per l'erario pontificio. L'importanza strategica di questo matrimonio costò a Papa Urbano VIII ben 30.057, 99 e ½ scudi come si legge nel Sommario della spesa fatta in occasione dell'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria¹¹¹, cifra ricavata dall'attenta lettura di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma nel Fondo Camerale I. nei quali sono elencate tutte le spese sostenute per organizzare al meglio il passaggio dell'Infanta nello Stato Pontificio. L'elenco comprende i cibi consumati dalla comitiva regia, i prezzi dell'alloggio e dei mezzi di trasporto per gli spostamenti del seguito, compresi muli e cavalli e il foraggiamento. I resoconti delle spese riportano i nomi dei fornitori e dei singoli artigiani, come sediari, stallieri e mulattieri che avevano prestato la propria manodopera per servire la regina.

L'uomo incaricato dall'erario pontificio di gestire il denaro messo a disposizione per il passaggio di Maria Anna nello stato di santa chiesa era Monsignor Nunzio Fausto Poli, il quale era stato inviato dal Papa a rendere più confortevole possibile il viaggio della regina e del suo ricco seguito. Egli annota scrupolosamente le spese dell'intera organizzazione che coprono un arco temporale che va dal 24 Novembre 1630 al 6 Marzo dell'anno successivo. Analizzando le carte, si deduce che la sosta più costosa fu quella ad Ancona che costò ben 1884,27 scudi romani comprendenti vitto, alloggio e biada per i cavalli. Tutte le spese sono registrate in modo preciso ed accurato e sono precedute da alcune righe introduttive recanti i nomi del copista e del dispensiere, rispettivamente Stefano Malfatti e Quintilio Scipioni.

L'esigenza di scrivere un così accurato resoconto delle spese nasceva dal fatto che quest'ultime dovevano poi essere controllate per assicurarsi che i soldi fossero stati amministrati onestamente.

¹¹¹ASR. *Fondo Camerale I*, B, 1563

CAPITOLO IV

Maria Ludovica Gonzaga Nevers sul trono di Polonia.

La complessa gestione del potere in un mondo maschile

Maria Ludovica Gonzaga Nevers [1611-1667], principessa italo-francese¹¹², figlia di Carlo I Gonzaga Nevers e Caterina di Lorena, fu due volte regina di Polonia. Si sposò nel 1645 con Ladislao IV Wasa [1595-1648]¹¹³ e alla morte di questo, avvenuta dopo solo tre anni, si unì in matrimonio con Giovanni II Casimiro Wasa [1609-1672]¹¹⁴, fratello dell'appena defunto sovrano polacco. Donna di carattere, legata alla visione accentratrice del potere dinastico, politica che aveva appreso negli anni di permanenza in Francia, occupò anche in Polonia un posto di rilievo non solo per la politica che svolse nel regno dei *Sarmati europei*, ma anche per l'aspetto culturale, come mecenate e guida verso nuovi orizzonti della cultura polacca del Seicento.

In campo religioso, la Gonzaga Nevers infatti fu molto vicina al Giansenismo, durante i suoi anni francesi frequentò Port Royal e una volta trasferitasi in Polonia da sovrana, si adoperò a diffondere questa dottrina. Nel regno dei *Sarmati Europei* però, quest'opera di diffusione di nuove idee fu ostacolata dalla chiesa di Roma, la quale condannava apertamente que-

¹¹² Per un quadro generale su Maria Ludovica Gonzaga Nevers e il suo mondo cfr. K. Targosz, *Uczony dwór Ludwiki Marii Gonzagi (1646-1666)*; *Z dziejów polsko-francuskich stosunków naukowych*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1975; Id., *La Cour Savante de Louise Marie de Gonzague Nevers et ses liens scientifiques avec la France*, Wrocław 1982, G. Platania, *Una principessa italo-francese sul trono di Polonia: Maria Ludovica Gonzaga Nevers tra potere e cultura*, Viterbo 1997, *L'egemonia francese nella politica dell'Europa centro-orientale*, in G. Motta, *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, Milano 2002.

¹¹³ Sovrano che seppe tenere un contegno conciliante con gli "scismatici" ortodossi scontrandosi per questo con il partito dei "zelanti" ispirato dai Gesuiti. Su di lui cfr. H. Wisner, *Władysław IV Wasa*, Wrocław 1995.

¹¹⁴ Ultimo della dinastia dei Wasa di Polonia, era stato gesuita e cardinale. Succede al fratello sul trono di Polonia nel 1648 sposandone la vedova. Su di lui cfr. Wł. Czapliński, *sub voce*, in "PSB", vol. 10, 1962-1964, pp. 410-413; Zb. Wójcik, *Jan Kazimierz Waza*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1997.

sto movimento teologico. Il Sant'Offizio scatenò la censura sul libro di Antoine Arnauld dal titolo *Livre de la fréquente communion* ma Maria Ludovica, la quale aveva un filo diretto con il polo giansenista in Francia, riuscì comunque a diffondere il libro incriminato nella sua nuova patria¹¹⁵.

Quest'operazione di *mecenatismo* non piacque alla Santa Sede che, attraverso il nunzio in Polonia Giovanni de Torres [1605-1662], intimò alla sovrana polacca di prendere le distanze dalla dottrina giansenista che Roma considerava vera e propria eresia.

La Gonzaga Nevers, spinta dalla *raison d'état* e dal volere di suo marito, obbedì agli ordini provenienti da Roma e spezzò ogni legame con le suddette dottrine.

Tornando alla biografia della nostra principessa, sappiamo che trascorse la prima parte della sua vita a Parigi subendo il fascino e l'influenza di Marie le Jars, intellettuale e ardente polemista della Francia del primo '600, il quale osò per primo criticare la nuova dottrina della lingua di Malherbe [1555-1628] e dimostrare, grazie ad alcuni scritti, l'uguaglianza delle possibilità naturali ed intellettuali fra uomini e donne.

Gli anni che vanno dal 1622 al 1626 sono i più fecondi nell'educazione della giovane principessa. Restata orfana di madre¹¹⁶, venne adottata da una zia, la principessa Caterina Gonzaga, duchessa di Longueville, dama assai influente a Parigi, che la spinse ben presto a farsi conoscere ed apprezzare dal mondo aristocratico ed intellettuale che gravitava nei salotti della capitale francese dove raccolse, tra le altre attenzioni, quelle del duca d'Enghien, il futuro *Gran Condé*, con il quale instaurò un'amicizia che durò tutta la vita.

¹¹⁵Cfr. G. Platania, *Politique et religion dans la Pologne de Jean II Casimir et Louise-Marie de Gonzague-Nevers au travers de la correspondance des nonces pontificaux*, in *Le Jansénisme et la Fran-Maçonnerie en Europe centrale aux XVI et XVIII siècles*, textes réunis par Daniel Tollet, Paris, Presses Universitaires de France, 2002, pp. 47-84. Sui rapporti tra la futura sovrana polacca e il mondo giansenista cfr. M. Komarzyński, *Związki Ludowiki Marii królowej Polski z klasztorem w Port Royal*, in *O naprawie Rzeczypospolitej XVII-XVIII w.*, Warszawa 1965, pp. 157-168.

¹¹⁶La madre, Caterina di Lorena, une femme de tête, si era affermata per il suo coraggio durante la rivolta nobiliare del 1617 contro l'italiano Concini favorito della regina madre. Considerata la più bella dama del suo tempo, aveva abbandonato la vita di corte pour se consacrer à la vie familiale. Nel 1618, per colpa di una semplice infreddatura, cadde malata e morì malgrado le cure dei migliori medici parigini. K. Targosz, *La Cour savante*, op. cit., p. 10.

Ma doveva ancora arrivare l'incontro che causò non pochi problemi nella vita di Maria Ludovica. A soli quindici anni infatti la donna conobbe Gaston d'Orleans¹¹⁷, principe di sangue, fratello del re Luigi XIII [1601-1643], con il quale intrecciò una storia d'amore¹¹⁸. La regina madre aveva ben altre mire per il figlio e non diede importanza a questa relazione, considerandola un semplice capriccio di gioventù. Quando Maria de Medici [1573-1642] si rese conto che la storia tra i due giovani era qualcosa di più importante, cercò di ostacolarla in ogni modo. Cominciarono allora a circolare all'interno della corte delle maldicenze sulla Gonzaga Nevers. Si parlò di sterilità e dato che queste voci non erano sufficienti a far crollare la storia d'amore, la regina madre si appellò agli antichi rancori tra le due famiglie principesche italiane: quella dei Medici e quella dei Gonzaga. Alla fine scese in campo direttamente re Luigi XIII il quale intimò a suo fratello Gaston di troncare immediatamente la relazione con la giovane Maria Ludovica.

La regina madre, per ulteriore sicurezza, fece arrestare la Gonzaga Nevers a Coulo-miers da dove venne trasferita al castello di Vincennes. Qui rimase sei settimane e ne poté uscire solo grazie all'intervento del suo amato che in cambio della libertà della donna aveva dovuto rinunciare a qualsiasi progetto matrimoniale con lei.

Nel 1629 muore madame de Longueville, la donna che l'aveva adottata e sua protettrice¹¹⁹, e per Maria Ludovica cominciarono nuovi problemi con la corte parigina dove non era certo un personaggio amato, specialmente da Maria de' Medici. L'anno dopo infatti la regina di Francia la obbligò di nuovo alla reclusione, questa volta nel convento di Avenay dove la sorella maggiore della Nevers svolgeva il compito di badessa e dove furono raggiunte qualche anno più tardi anche dalla più piccola di casa Nevers, Anna.

¹¹⁷ Gastone duca d'Orleans, conte d'Eu [1608-1660], nato a Fontainebleau, figlio di Enrico IV e di Maria de Medici, prese parte ai complotti contro il cardinale Richelieu e, in seguito, contro il Mazarino, nel 1643 diviene luogotenente generale del regno. Su di lui ha scritto G. Dethan, *Gaston d'Orleans*, Paris 1959

¹¹⁸ A questo proposito scrive Platania, che l'amore tra Maria Luisa e Gaston «sembrò ai più un legame che non conoscesse ostacoli particolari, i due giovani non avevano fatto i conti con la regina madre Maria de' Medici». G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, citato, p. 209.

¹¹⁹ *Maria Ludovica dopo la morte della sua protettrice instaura nuovi legami con Michel de Marolles [1600-1681], insieme al quale frequenta il più rinomato salotto di Parigi, la Chambre bleue, della marchesa di Rambouillet, dove una società raffinata si riuniva da più di dieci anni. Sui salotti parigini cfr. B. Craveri, Madame de Deffand e il suo mondo*, Milano 1983.

Durante questo nuovo esilio la principessa fu raggiunta da ferali notizie: la morte dei suoi due fratelli, Carlo [1609-1631] e Ferdinando [1612-1632], alla quale si aggiunse la notizia del matrimonio avvenuto tra Gaston d'Orleans, suo vecchio amante, e Margherita di Lorena.

Nel 1633 le venne finalmente restituita la libertà ma il suo carattere irrequieto ed intelligente la portò durante gli anni '40 ad avvicinarsi alla *Fronde*, movimento di rivolta di nobili e parlamentari contro il potere assoluto che in quegli anni stava nascendo in Francia. Strinse infatti una profonda amicizia con il Marchese Cinq-Mars¹²⁰, che organizzò una congiura contro il potente Primo Ministro di Francia, il Cardinale Richelieu e alla quale la Gonzaga Nevers partecipò attivamente.

Le numerose ribellioni della principessa italo-francese costrinsero la regina Anna d'Austria [1601-1666], come già avvenuto in passato con Maria de' Medici, ad intervenire direttamente nella vita di Maria Ludovica. Sotto suggerimento del primo ministro Giulio Mazzarino, la regina decise allora di acconsentire al matrimonio con Ladislao IV Wasa, il quale dopo la morte di Cecilia Renata d'Asburgo [1611-1644]¹²¹, sua consorte¹²², non esitò a chiedere per la seconda volta la mano della giovane principessa italo-francese. Già nel 1635 infatti, il sovrano di Polonia aveva avanzato questa richiesta matrimoniale, accettata dallo stesso Richelieu che considerava l'unione utile per l'influenza della Francia nell'area geo-politica dell'Europa centro-orientale. Quella volta però il partito filo-asburgico presente in Polonia ebbe la meglio e il sovrano polacco si sposò con Cecilia Renata d'Asburgo.

Nel 1645 invece prese il sopravvento l'influenza francese in Polonia e si celebrò il matrimonio tra l'irrequieta principessa italo francese e Ladislao Wasa¹²³. Ma prima di giungere al

¹²⁰ La principessa aveva stretto un'affettuosa amicizia con il marchese di «appena 18 anni che si pose in urto con il potente cardinale Richelieu alla cui vita attentò». G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, citato, p. 211; anche K. Targosz, *La cour savante de Louise-Marie de Gonzague*, op. cit., p. 23. Sulla figura di Enrico Coiffier, marchese di Cinq Mars cfr. K. Targosz, *La cour savante de Louise-Marie de Gonzague*, op.cit. p. 23. e Ph. Erlanger, *Cinq Mars ou la passion et la fatalité*, Paris 1962.

¹²¹ Su di lei cfr. Wł. Czapliński, sub voce, in "PSB", vol. 3, 1937, pp. 213-214.

¹²² BCZ., ms. 141, *All'Illustrissimo Ladislao IV (...). In morte della Serenissima Renata d'Austria Regina di Polonia e Svezia*, ff. 399r-410r.; *Ib.*, ms. 139, *Vrai recit de la translation du corps de la defuncte princesse Cecilia Renata reine de Pologne*, ff. n.n.; B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Relazione del solenne funerale e catafalco fatto in Roma nella chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca alla Maestà della defunta Regina di Polonia Cecilia Renata*, a stampa, cc. 14.

¹²³ Cfr. De Caprio F., *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, op. cit., pp. 38-29.

matrimonio tra i due, nel momento in cui il re polacco rimase vedovo si svolse, come era consuetudine nel regno di Polonia, il rituale delle candidature durante il quale era stata prospettata da alcuni settori della corte varsaviense l'unione tra Ladislao Wasa e sua cugina Cristina Alessandra di Svezia. Nel frattempo però i colloqui franco-polacchi si facevano sempre più intensi e portarono alla scelta finale di Maria Ludovica¹²⁴. Agli occhi di Ladislao la principessa superava senza alcun dubbio tutte le altre candidate per sapienza ed intelligenza, come possiamo notare dalle parole del segretario Des Noyers¹²⁵:

Il dit qu'il ne voulait plus voir d'autres portraits ni qu'on lui parlât d'autres personnes que de la nouvelle reine qui l'avait choisie, dont il conservait le portrait depuis sa première inclination¹²⁶.

¹²⁴ «Si vedono lettere di Polonia con avviso che nell'ultimi Consigli di quel regno fosse stabilito l'accasamento di quella Maestà colla Principessa Maria Gonzaga di Nevers e che Sua Maestà stia per fare istanza alla Regina di Francia di mandare un Principe et una Principessa che l'accompagni et un Vescovo letterato che possa rispondere all'orazioni latine che saranno fatte in tale occasione». A.S.V., Segreteria di Stato. Francia, vol. 92/A, *Guido de' Niccolò Bagni a Camillo Pamphili*, Parigi 24 aprile 1645, f. 195r-v. Alcuni giorni dopo il nunzio a Parigi torna nuovamente sul tema del matrimonio quando scrive al Segretario di Stato, il cardinale Pamphili, che il «trattato del patentato della Principessa Maria Gonzaga di Nevers con il Re di Polonia si va tuttavia più credendo, dicendosi che la Regina gli donerà duecento mila scudi per tanto più facilitarlo». A.S.V., Segreteria di Stato. Francia, vol. 92/A, *Guido de' Niccolò Bagni a Camillo Pamphili*, Parigi 28 aprile 1645, f. 179r-v.

¹²⁵ Pierre des Noyers [1606-1693], segretario, consigliere e tesoriere di Maria Ludovica Gonzaga Nevers, amico di Michel de Marolles, anche des Noyers si legherà alla famiglia Gonzaga Nevers fino a diventare, per volontà di Mazarino, segretario della regina di Polonia. Su di lui cfr. L. Nabelak, *Listy Piotra des Noyers, sekretarza Crołowej .Marii Kazimierz zlat 1680-1683 rzeczy polskich*, in Biblioteka Ossolinkich, X, (1868), pp. 1-79.

¹²⁶ A.M.A.E., ms. n. 1, *Mémoires et documents- Pologne*, P. des Noyers, *Mémoires du voyage de M.me Louise-Marie Gonzague de Clèves pour aller prendre possession de la couronne de Pologne et quelques remarques des choses qui lui sont arrivées dans ce pays*, Polonia 1659.

Queste impressioni sono confermate dall'inviato straordinario del re a Parigi, il palatino di Pomerania Cristoforo Opaliński¹²⁷, il compito del quale era celebrare il matrimonio per procura e redigere il contratto matrimoniale. Le trattative si svolsero a Fontainebleau dove nel frattempo la regina Anna d'Austria insieme al cardinale Richelieu e la loro corte si erano temporaneamente stabiliti. Gli accordi riguardanti l'unione tra Ladislao e Maria Ludovica, di origine prettamente politica, non furono facili da raggiungere. Mazarino rivendicò, in nome della Francia, i diritti sul ducato di Mantova in cambio dei duecento mila scudi messi a disposizione personalmente dal re Luigi XIV che andavano a sommarsi ai settecento mila che formavano la dote della principessa.

De laquelle somme il y a d'une part six cent mil livres que sa Majesté a donné à la dite Dame Princesse en faveur du dit mariage par affection que Sa Majesté lui porte, estant sa proche parente, issuë de Princesse du Sang Royal, et d'autre part la somme de quinze cent mil livres à la quelle Sa Majesté évalué et liquidé du consentement de la dite Dame Princesse les droicts à elle appartenants pour quelque cause et à quelque titre que ce soit en la succession du dit feu Seigneur Duca de Montove son père, de quelque qualité et situation que soient les biens de la dite succession des debtes et charges de la quelle la dite somme de quinze cent mil livres demeurera franche et quitte au profit de la dite Dame Princesse¹²⁸

Il giorno 26 settembre del 1645 l'accordo matrimoniale fu firmato. Ladislao, che attendeva trepidante notizie dalla sua patria, appena seppe che le trattative si erano concluse positivamente rese pubblica al Senato polacco la sua volontà di sposare la principessa italo-francese e una volta ricevuta l'approvazione, si poté procedere alla celebrazione del matrimonio per procura. La cerimonia fu officiata con la presenza di altri due personaggi polacchi di estrema importanza come il vescovo di Warmia¹²⁹ e Gerardo Dönhoff¹³⁰, mandati anch'essi in Francia sotto gli ordini del sovrano polacco.

¹²⁷ Cfr. K. Targosz, *La cour savante*, op. cit., p. 36; G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, citato, p. 214; Fr. De Caprio, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, op. cit., p. 38.

¹²⁸ Bcors., 170.F.11/32, *Contract de marige du roy de Pologne avec la Princesse Marie*, Paris 1645, cc. 11.

¹²⁹ Venceslao Leszczyński (1605-1666), vescovo di Warmia dal 1644 al 1659, amministratore apostolico della diocesi di Sambisk, ed infine arcivescovo metropolitano di Gniezno, primate del Regno Cfr. P. Nitecki, *Biskupi*, Warszawa 1992.

Le comte Gerard Donhoff Palatin de Pomeraine, vint de Pologne par mer en France, comme Ambassadeur extraordinaire de son Roy pour ratifier ce mariage, qui fut signé par leurs Majestez à Fontainebleau , le 26 du mois de Septembre mil six cens quarantecinq, e après son retour le Roy son maistre depescha pour l'épouser en son nom e pour le conduire en son royaume , deux autres Ambassadeurs extraordinaires; Scavoir l'Evesque de Warmie Wenceslas Lescnzinski e Christophle Opalinski Comte de Bnin Palatin de Posnanie, tous deux tres considerables pour leur dignitez, pour la noblesse de leurs maison e pour l'intelligence de la langue françoise, qu'ils parloient assez bien pour des etrangers. Leur suite estoit fort grande e composée de plusieurs gentils hommes tres lestes, outr lesquels il vint encor bon nombre des principaux seigneurs du pays dont la despense honora beaucoup cette ambassade. Paris admira la magnificence de leur entrée qu'il met la premiere du nombre des choses remarquables de ce siecle, pour en conserver eternellemnt la memoire. C'est pourquoi je ne la dexcriray point icy, puis qu'elle n'est point de mon sujet e que toute l'Europe a veu les recits que l'on en a fait; comme de toutes les ceremonies de ce mariage fameux; dont j'entreprendray seulement de decrire la suite, qui est le voyage de la Royne en Pologne, pendant lequel j'ay eu l'honneur de servir Madame la Mareschalle de Guebriant Ambassadrice extraordinaire de France pour la conduite de sa Majesté Serenissime en son Royaume¹³¹.

Il matrimonio fu celebrato non più a Notre Dame come si era pensato in un primo momento ma nella cappella dello stesso palazzo reale: Maria Ludovica veniva accompagnata all'altare dalla famiglia reale francese al completo, a sottolineare l'interesse per il *negozio* mentre Ladislao Wasa era rappresentato da Cristoforo Opaliński:

¹³⁰ Gerardo Dönhoff, ministro di Ladislao IV Wasa per le questioni marittime, palatino di Pomerania dal 1643, diviene maresciallo di corte (1646-1648) di Maria Ludovica Gonzaga Nevers. Cft. Wł. Czapliński, sub voce, in "PSB", vol. V, pp. 109-110

¹³¹ J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne, et du retour de Madame la Mareschalle de Guebriant Ambassadrice Extraordinaire et sur intendante de sa conduite (...) Dedié a Son Altesse Madame la Princesse Doüairiere de Condé*, Paris 1647. Sempre sul viaggio anche la relazione stilata da Pierre des Noyers, segretario particolare della sovrana in AMAE, *Memoires et documents*, Pologne, ms.1, P. des Noyers, *Mémoires du voyage de madame Louise Maarie de Gonzague de Clève pour aller prendre possession de la couronne de Pologne et quelques remarques de choses qui lui sont arrivés dans ce pays*, ff. 295r-388v.

Le cinquieme jour de novembre fut choisi pour les ceremonies du mariage qui se devaient faire en l'église de Nötre Dame. Mais les debats des princes du sang et des étrangers entre eux firent changer ce dessein et choisir la chapelle du palais royal. Le matin les ambassadeurs de Pologne envoyèrent à leur reine un diamant pour épouser, estimé vinght mil escus, mais on ne servait que d'un ordinaire qui était d'argent. Elle se rendit assez matin palais royal afin d'avoir le temps de se parer d'habits royaux, toutes les belles pierreries de la couronne de France et celles que la reine d'Angeleterre avait, furent employée à cet ornement. Elle entra donc dans la chapelle destiné pour cette cérémonie où l'évêque de Warmia officiait. Sur l'autel était une grande croix garnie de diamants. Les chandeliers étaient de même, le calice et les autres ornements, c'était la belle chapelle dont le defunt cardinal Richelieu avait fait present au feu Louis XIII. Il y avait devant l'autel trois acrudoirs garnis de leurs tapis, celui du milieu était un peu plus élevé que les deux autres. C'était sur celui là que la reine de Pologne se mit. Le roi de France était sur celui qui était à la droite et la reine regente sur celui à la gauche. Aussitot qu'ils furent ainsi placés la cérémonie des épousailles commença, par la lecture tout haut de la procuration des ambassadeurs pour cet effet et l'évêque de Warmia étant descendu de l'autel, il fit lers ceremonies ordinaires en présence du Roi de France, de la Reine sa mère, de Monsieur le duc d'Anjou son frère et de Monsieur le duca d'Orleans, son oncle. La presse y était si grande de la quantité des seigneurs et dames ausquels on n'avait pu refuser la parole, ce fut à une heure que le palatin de Posnania mit la bague au doigt de la Reine de Pologne. Il la mit dans celui du milieu, d'où aussitôt elle la retira et la mit dans l'anulaire. Il fallait que la chose se fit ainsi parce que ce Palatin épousait pour une autre personne. Cette ceremonie étant achevée, chacun se remit à genoux et la reine de Pologne se retira un peu le drap pour se faire atacher la couronne qu'on lui avait preparée qui était si brillante de plus grands diamants du monde qu'on ne se pouvait lasser de la regarder. La reine était habillée de blanc et quasi couverte de diamants et de perles. Ses ornements étaient estimé à quatre ou cinq millions d'écus. Sa couronne étant ratachée elle se vint remettre à genoux sur son acruoir et la messe commenca¹³².

Una volta celebrato il matrimonio per procura la principessa era ormai pronta a partire e a raggiungere suo marito nel lontano regno dei *Sarmati Europei*. Così come per le altre giovani regine prese in considerazione in questa tesi, anche per Maria Ludovica, il momento dei saluti fu caratterizzato da una profonda tristezza. Queste giovani donne infatti erano consapevoli del fatto che il loro era un viaggio senza ritorno e che non avrebbero avuto più modo di rivedere i luoghi della loro infanzia e i loro familiari¹³³.

¹³²AMAE, ms. n.1, *Memoires et documents, Pologne*, in P.de Noyers, *Mèmoires du voyage de Madame Luise-Marie de Gonzague de Clèves pour aller prendre possession de la couronne de Pologne*, citato, ff. n.n

Il 27 novembre Maria Ludovica Gonzaga Nevers riceveva per i saluti presso l'Hôtel de Nevers, sua residenza ufficiale, i reali di Francia andati ad accomiatarsi da lei prima della partenza per Varsavia.

La royne de Pologne ayant receu des honneurs extraordinaires du Roy, de la Royne regente sa mère, des princes du sang, de toute la cour e de toute la France, qui n'espargna rien de sa puissance ny de sa civilté, pour témoigner l'estime qu'elle faisoit de cet auguste mariage, e des deux espoux: elle partit de Paris le vingt-septieme jour du mois de Novembre à trois heures apres midi . Le roy e la royne sa mère accompagnez de M. Le Duc d'Anguien e de la premiere noblessede la cour, l'allerent prendre dans leur carrosse pour la conduire e commanderent pour l'accompagner jusques au pres de la ville de Saint Denis toute la milice destinée pour la garde des sacrée personnes de leurs majestez: Sçavoir, le regiment des Gardes du Corps, Françoises e Escossoisez, les cent Suisses, les Mousquetaires, les chevaux legers e les Gens-d'armes. Le corps de la ville y fut aussi sous la conduite du Duc de Montbason Gouverneur de Paris e de l'isle de France; mais tout ce nombre ne valoit pas en quantité celuy de la jeunesse qui par une secrette inspiration de respect, plutost par curiosité, voulut assister à cette illustre conduite. Ce fut en une su celebre occasion que la puissance de cette grand ville, la merveille e l'effroi de tout le monde, patrut avec éclat e que la confusion de tant de sortes d'habitans, fit admirer par les estrangers d'ordre du govenement de nostre monarchie. Cette multitude qui eust esté formidable de la moitié d'une ville, il reconnut un monde presque entier soumis à son obeyssance¹³⁴

Il lungo viaggio per raggiungere la Polonia attraversando i Paesi Bassi, le Province Unite e la Germania del nord, descritto dal francese Jean Le Laboureur signore di Blerenval ebbe come prima tappa Saint Denis, poco lontano da Parigi, dove la principessa ricevette i complimenti della nobiltà locale:

¹³³Tra le giovani damigelle che facevano parte delle dame di compagnia della nuova regina di Polonia c'era anche Maria Casimira de la Grange d'Arquien lei stessa futura regina grazie al matrimonio con Giovanni III Sobieski. Su di lei rimando all'importante biografia scritta da M: Komarzyński, *Piękna królowa Maria Kazimiera d'Arquien-Sobieska*, Kraków 1995.

¹³⁴ J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. ff. r. 3-4v.

Après cette separation la Royne de Pologne continua son chemin vers Saint Denis avec la suite destinée pour l'accompagner de la part du Roy et quelques dames à qui l'affection qu'elles avoient tousjours eüe pour son service, ne permi pas de se retirer si tost en leurs maisons, quelques-unes l'ayant conduite l'espace de quelques jours, et d'autres jusq'à la frontière du royaume¹³⁵

La seconda tappa fu Péronne dove la regina di Polonia si incontrò con Madame de Guébriant alla quale era stato ordinato dal sovrano francese di accompagnare la Gonzaga Nevers in Polonia in veste di ambasciatrice straordinaria e protettrice. Qui a Péronne la regina ebbe una piacevole sorpresa: Madame de Guébriant infatti le consegnò una lettera inviatale dal giovane Luigi XIV che così recitava:

Ma cousine la Princesse Louise Marie de Gonzague de Mantoue est necessaire de la conduire dans les Etats et d'en donner la commission à quelque personne de grande naissance, qui aye beaucoup de vertu et de prudence pour s'en bien acquitter. Et se cachant que vous possédez toutes ces bonnes qualitez, c'est par l'advis de la Royne Regente ma Mère que je vous ay choisie pour consigner la Princesse en vos mains, l'accompagner en son voyage, et la presenter de ma part au roy son espoux, en l'assurant que je l'aime aussi chèrement qui si elle estoit ma propre soeur. L'estime particuliere que je fais de vostre merite, m'a fait connoistre que vous estes très digne de la confiance d'un si celebre employ. C'est pourquoi ne doutant pas que vous ne l'acceptiez volontiers, et qu'il ne vous soit très agreable, je me reposeray sur vous de toute cette conduite, et prierai Dieu avoir, ma cousine, en sa sainte garde¹³⁶

A Péronne la nuova sovrana di Polonia fu ricevuta dal governatore della città, Monsieur d'Oquincour e dalla nobiltà del luogo. Il sette di dicembre partì da Péronne per raggiungere Cambray dove Maria Ludovica e la sua fedele compagna Madame de Guébriant furono accolte con molte onorificenze sia dagli abitanti che dalle autorità del posto le quali consegnarono

¹³⁵ J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. ff. r.5-6v

¹³⁶ J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. ff.r 10-11v.

alla nuova sovrana di Polonia le chiavi della città come simbolo della loro più totale devozione e sottomissione:

Elle arriva a Cambray, qui est à trois lieuës de Mezencoustre, sur le sept heures du soir, dans son carrosse; ayant avec elle Madame la Mareschalle de Guébriant. Il estoit environée des cent archers de la Toison d'or, commandez pour sa garde ordinaire, e suivy de celuy de Madame de Guébriant. La ville e la citadelle firent grand feu à son entrée, è j'y contay deux cens volées de canon à boulets, sans comprendre le bruit des boistes e des mosquetades, avec lesquelles nous distingames plusieurs lance à feu, saucissons e fusées vollantes. Le sieur Lienart Prevost de la ville, suivy des Conseillers vestus de drap noir bandé de velours, avec des toques de mesme, receut la Royne sous un daiz de velours rouge frangé d'or, e après la Harangue qu'il luy fit en François, il luy presenta les clefs de la ville dans un bassin vermeil doré ¹³⁷.

Dopo Cambray è la volta di Valenciennes dove la regina fu ospite del conte de Bouquoy e fu salutata al suo arrivo con spari di cannone:

La Royne de Pologne en partit le samedi neufiesme de Decembre, fut saluée à sa sortie de cinquante pieces de canon e conduite par le comte de Bouquoy à la teste de cinq cens chevaux, en la ville de Valenciennes, de laquelle il a le gouvernement particulier avec celuy de toute la province de Hainaut don t elle est la seconde place. A son arrivée elle parut toute en feu à cause de la fumée des canons e des boistes: e les eschevins qui l'attendoient sous un pavillon de drap cramoisy, vestus de robes de taffetas de mesme couleur en manière de cottes d'armes armovées d'un lion d'or lampass e d'azur sortirent au devant d'elle pour la complimenter. ¹³⁸

¹³⁷ J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. ff. r12-13v.

¹³⁸ J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. ff r14-15v

Anche l'arrivo a Bruxelles fu caratterizzato da un'ottima accoglienza: un gran numero di notabili e ufficiali del luogo si recarono insieme al popolo minuto, giunto spontaneamente alle porte della città, a rendere omaggio alla regina. Una scena questa che fu ripetuta per tutto il viaggio della Gonzaga Nevers a testimonianza della gran considerazione in cui questa donna era tenuta sia dalla nobiltà che dal popolo.

La Royne de Pologne, qui estoit partie de Notre Dame de Hau sur le midy, ne pût arriver a Bruxelles qu'à six heures du soir à cause qu'il fallut marcher en ceremonie (car sa majesté monta en carrosse, où elle prist avec elle madame Madame de Guebriant et après suivirent leurs littieres, leurs carrosses, puis ceux de la Marquise de Gonzague et du Marquis de Castelrodigue, etc....) /.../ Outre ces carrosses qui estoient sortis, il y en avoit encore grand nombre depuis les portes e la ville jusques au Palais, mais ce qui surprit davantage les yeux de tout le monde, fut la quantité de peuple qui voulut este present à cette solennelle entrée car les maisons ny les ruës ny mesme la place publique qui est d'une merveilleuse estenduë, ne pûrent pas suffire à tant de presse. Chacun del logis estoit éclairé de plusieurs falots et lanternes, dont les lumieres portoient encor les ombres de tant de gens contre les murailles: enfin, le confus murmur de cette inondation de personnes, le bruit de trois cens volées de canon, de plusieurs milliers de mousquetades, l'odeur des meches et des poudres, tenoient de telle forte tous nos sens assoupis, qu'ils ne nous permirent pas, de rien considerer en particulier; mais enfin la musique nous remit les esprits et nous rendit la memoire de ce que nous avons veu. /.../ La royne de Pologne ayant receu sous la porte les complimentes ordinaires des officiers de Bruxelles, qui sortirent de dessous un tabernacle de drap rouge, pour lui offrir leurs clefs avec le daiz: Elle traversa par la grande place, où la musique la salua et incontinet l'on alluma les feux. /.../ La royne de Pologne fut conduite par le Marquis de Castelrodigue et le Comte de Bouquoy au Palais du Prince; dont le principal logement lui estoit préparé et y fut saluée de toute la noblesse qui estoit exprès assemblée à Bruxelles¹³⁹.

Nella città di Bruxelles la sovrana si fermò ben diciassette giorni e ne partì per recarsi ad Anversa dove entrava senza grandi cerimonie dal momento che aveva esplicitamente chiesto di restare in incognito:

¹³⁹ J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. ff.r 22-23v.

Son entrée dans Anvers fut sans ceremonie parce qu'elle estoit incognite et non attendue sinon qu'estant débarquée et arrivée en terre sur des planches couvertes, d'une longue piece de drap rouge: Le Marquis de Castelrodrigue et le Comte de Bouquoi qui la conduisoient, luy presenterent les officiers de la Ville, qui estoient venus en haste avec nombre de flambeaux, lesquels firent excuse de leur surprise. La royne de Pologne et Madame de Guebriant monterent dans la carrosse du Marquis parce que les équipages estoient a Louvain et toute la suite entra dans d'autres carrosses que l'on avoit amenez. La Royne fut conduite en la maison d'un très riche marchand Portugais, cy devant General des Vivres des armées du Roy d'Espagne aux Païs Bas, à la magnificence de laquelle il ne restoit plus que cet honneur de loger une Royne.

Decisa a lasciare anche questa città la comitiva reale puntò direttamente a Delft, piccolo centro tra Rotterdam e Leyde, dove tutti poterono ammirare un quadro, conservato presso la Maison de Ville, raffigurante l'uccisione di Guglielmo d'Orange ad opera di sicari spagnoli. Era questa un'opera di non grande valore artistico che rivestiva però un significato fortemente politico per la popolazione dei Paesi Bassi che ormai da tempo sosteneva le proprie rivendicazioni indipendentistiche dal dominio spagnolo:

Etant arrivés a Delft nous y fumes voir la Maison de ville en laquelle nous montra un grand tableau qui n'est pas tant estimé pour l'excelence de la peinture bien qu'il s'en trouvent peu de meilleurs que pour la representation de l'assassinat du prince Guillaume d'Orange, tué, disent-ils, d'un coup de pistolet par l'ordre du Roy d'Espagne. La vue de ce tableau les anime toujours davantage à la conservation de leur libertés. Après nous fumes voir le tombeau du même prince, bâti de marbre blanc en partie de marbre jaune . Il y a eux statues de ce princ, une en bronze qui le represent vivant et une autre de marbre blanc qui le represent mort¹⁴⁰

Le tappe successive furono Rotterdam dove la regina e il suo seguito incontrarono alcune difficoltà di trasporto a causa dei canali ghiacciati, poi Layden e Utrecht dove la regina venne accolta da uno stuolo interminabile di nobili e cittadini e dove si recò a far visita a Mademoiselle Anne Marie de Kuirmann, pittrice e scultrice rinomata:

¹⁴⁰ AMAE, ms. n.1, *Memoires et documents, Pologne*, in P. de Noyers, *Mèmoires du voyage de Madame Luise-Marie de Gonzague de Clèves pour aller prendre possession de la couronne de Pologne*, citato, ff. n.n.

Un grand nombre de bourgeois couroit presque tout ce canal glacé sur des patins à glisser, pour aller voir la Royne de Pologne; que leur impatience ne leur permettoit pas d'attendre en la Ville: et l'ayant atainte à my chemin les uns la suivirent à pied sur la levée; les autres la costoyerent sur le canal jusques à son entrée, qui fut tres solennelle; car toute la Noblesse du pays, qui fait sa residence en cette Ville, la plus noble des Estats, la vint recevoir à la porte avec les Bourgue-mestres et autres officiers et toute la milice. /.../ Le jour suivant vingt-sixième de Decembre, la Royne de Pologne fit une action digne de la majesté des lettres. Ayant ouy parler de la doctrine de la celebre Anne Marie de Schuremans Damoiselle native de cette ville et de la beauté de son cabinet elle voulut aller chez elle, mais sans ceremonie, pour eviter la foule du peuple qui l'auroit suivie. C'est pourquoi elle laissa sa Cour et entra incognito dans la carrosse de Mareschale, estant seulement suivie de Monsieur l'Evesque d'Orange et de quatre ou cinq personnes, dont je us l'une. Elle vid en passant la grand eglise et alla descendre au logis de cette dixieme muse l'une des merveilles de son siecle et de son sexe. Elle ne vid pas sans admiration les merveilleux ouvrages fait des ses mains, tant de peinture, de miniature, et d'enlumineure, que de graveure, au burin, et au diamant, sur le cuivre et sur le verre que luy doivent donner la reputation d'exceller dans la plus nobles Arts entre les mecaniques: toutesfois elle demeura plus estonnée de l'entendre parler tant de langues et respondre tant de sciences¹⁴¹.

Dopo la fastosa accoglienza ricevuta ad Utrecht la regina decise di arrivare ad Amsterdam con poco seguito ma la sua fama era tale che anche questa volta venne accolta con tutti gli onori e ricevette persino la visita del figlio del principe di Orange il quale, una volta saputo della presenza della regina in città, vi accorse per porgerle i saluti. Il principe non mancò di dare il benvenuto anche alla fedele accompagnatrice della regina, Madame de Guébriant:

Le Ving-septième de decembre, la Royne de Pologne et Madame de Guebriant voulurent aller à Amsterdam avec peu de suite et sans ceremonie et mesme sans que la Ville en fut certainement informée non plus que le Prince d'Orange à qui la Royne n'avoit point escrit: Si bien que le Prince son fils, qu'il envoya pour la saluer à Utrecht, ne l'y trouva plus. /.../ Il ne s'y fit autre chose que je doive remarquer, sinon que mille ou douze cens soldats et quantité de Bourgeois sous les armes la recevrent aux portes et que l'artillerie de remparts tira cent coups de canon. /.../ Elle fut conduite à la maison de Ville autrement appelée la Doulle et la Mareschale de Guebriant eut un fort beau logis après où les Deputez du Senat la vinrent complimenter au sortir de la chambre de la Royne. Le lendemain le Prince Guillaume fils unique du prince d'Orange et general de la Cavalerie des Estats arriva à Amsterdam n'ayant point trouvé la royne de Pologne à Utrecht dont il est Gouverneur.¹⁴².

¹⁴¹J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. ff r38-39v.

¹⁴²J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. f.r 40.

Dopo Amsterdam la regina attraversò Amburgo, Lubecca, Wismar, Oliva e Danzica, raggiungendo quindi i confini del regno dei *Sarmati Europei*. Qui la regina sperava di poter vedere per la prima volta suo marito Ladislao Wasa che invece fu impossibilitato ad andare a conoscer sua moglie perché fu colpito da un grave attacco di podagra¹⁴³ e dovette mandare al suo posto il fratello, Carlo Ferdinando Wasa [1613-1655]. Quest'ultimo, accompagnato da un folto seguito di nobili, aveva deciso che l'incontro doveva avvenire nei pressi dell'Abbazia di Oliva¹⁴⁴ dove Maria Ludovica desiderava pernottare e riposare dopo un viaggio particolarmente faticoso¹⁴⁵. In questo luogo si corse il rischio di un serio incidente politico-diplomatico tra Francia e Polonia, risolto alla fine dalla stessa sovrana Maria Ludovica.

La questione consisteva in un problema di *precedenza* che investiva la persona del principe polacco e l'ambasciatore di Francia, Monsieur de Bregy¹⁴⁶, Carlo Ferdinando pretendeva che gli fosse riconosciuto un ruolo superiore a quello dell'ambasciatore francese Mon-

¹⁴³Il male che affliggeva Ladislao Wasa preoccupava non poco i suoi medici i quali, chiamato «il Signor Casanochi maresciallo di Corte, che non era ancor partito, e con altri ministri e senatori ch'erano appresso la perona reale, fecero tra di loro un Consiglio dove si risolse di supplicar Sua Maestà a non volersi per ora muovere dal sudetto luogo di Nieporent, e che si dovesse mandare il Serenissimo Principe Carlo a Danzica a ricevere ivi la Regina con tutti questi senatori che si trovano verso quelle bande. Il Re aderì all'una et all'altra risoluzione del suo Consiglio onde dopo che si sarà trattenuto ivi per qualche giorno ad effetto d'assicurarsi meglio dalla sua flussione, se ne tornerà qua dove si crede ancora che sia per aspettar l'arrivo della Regina». A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj*, Varsavia 27 gennaio 1646, ff. 42r-43r.

¹⁴⁴«Sabato della passata settimana la regina giunse all'Abbazia d'Oliva una lega distante da Danzica per riposarsi ivi la notte. Una mezza lega distante da detta abbazia fu incontrata dal serenissimo Principe Carlo e da altri signori Vescovi e titolati del regno li quali presi in carrozza l'ambasciatore Cristianissimo e il Vescovo d'Oranges seguivano la lettiga ove era la Regina e la Marescialla di Guebriana». A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol 54, *Minuta di Giacomo Fantuzzi uditore del nunzio a Camillo Pamphilj*, Varsavia 17 febbraio 1646, f. 53 r-v.

¹⁴⁵Una vera e propria piccola corte seguì la neo sovrana nel suo nuovo paese. Tra i tanti, la Marescialla de Guébriant, il vescovo di Orange, Gaspard de Tende, signore di Hautevillen suo tesoriere privato, padre de Fleury, suo confessore, e poi François Meisnien che, polonizzatosi in seguito, cambierà il suo cognome in Meninski, ed infine Pierre des Noyers fedele segretario della sovrana e suo intimo confidente. A questa allegra brigata seguivano, scrive Alexandre Wolowski, diverse damigelle d'onore dai nomi altisonanti appartenenti tutte alle migliore nobiltà francese: c'era una des Essarts, una de Langeron, una d'Aubigny, una de Leuze, una Gordon, una de Mailly- Lescaris, e Maria de la Grange d'Arquien la futura regina di Polonia, sposa di Jan III Sobieski. Cfr. A. Wolowski, *La vie quotidienne en Pologne au XVII siècle*, Paris 1972, p. 124.

¹⁴⁶Il nunzio Giovanni de Torres relaziona l'incidente al Segretario di Stato Camillo Pamphilj sottolineando soprattutto il «disparere tra il Serenissimo Principe Carlo et il Bresil, ambasciatore Cristianissimo, poiché queste pretese la man dritta da Sua Altezza in carrozza e nella cena, allegando l'esempio che il Re di Danimarca aveva fatto precedere gl'ambasciatori del suo Re alli principi di Dania, anco a quelli ch'è stato giurato Re da' suoi popoli. E che l'Altezza Sua in quel luogo non era intervenuto come ambasciatore delle Maestà Cesaree, ma come mandato dal Re di Polonia per ricevere la Regina. Non ostanti le sudette regiorni addotte dal Bresil ebbe il primo luogo il Principe Carlo. Queste pretese hanno dato qui alcuni disgusti e la Regina proruppe che non è inferiore in Polonia il Principe Carlo di quello che si sia in Francia il duca d'Orleans, e quando avesse ella veduto far il contrario sarebbe uscita di lettiga et andata di persona a prenderlo per un braccio e tirarlo fuori della carrozza». A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj*, Varsavia 24 gennaio 1646, f. 66r.

sieur de Bregy perché oltre ad essere il fratello del re era principe di sangue in quanto figlio di Sigismondo III Wasa, sovrano ereditario in Svezia [1592-1599] ed elettivo in Polonia [1587-1632]:

La Royne de Pologne partit de Neustadt le lendemain a neuf heures pour aller coucher en l'Abbaye d'Olivie, a huit heures de là et à deus petites lieus de Dantzik. Elle avoit appris que le Prince Charles frère du Roy luy viendrait à la rencontre. Ce que scachant aussi monsieur de Bregy ambassadeur de France, il pensa de maintenir le rang qu'il croyoit luy estre deu. Il y eut paroles pour cela de part et d'autre, les polonois prirent l'affirmative pour le frère de leur Roy, la royne dit qu'il estoit fils de Roy, non seulement electif, mais hereditaire, à cause de la Suede. Comme l'on pouvoit repartir beaucoup des choses, la contestation fut très longue et à deus reprises: la Royne pria Madame la Mareschale de Guebriant de n'y poin prendre part, et le comte d'Honoff, les Ambassadeurs et les Grands de Pologne, luy tesmoignent encor, que l'on luy garderoit les honneurs deus à sa Charge, non seulement d'Ambassadrice extraordiniaire, mais de Sur-intendente de la conduite de sa Majesté, selon les exempls qu'ils en avoient et particulièrement celui de l'Archiduchesse d'Inspruck lors qu'elle amena la Royne defuncte. Parmi ce bruit il y eut un polonois qui s'aduisa de dire pour calmer ce different, que se n'estoit pas un lieu propre à le decide, et que les préseance devoient avoir esté resolues auparavant toutefois qu'en cas que le Prince Charles le voulut absolument, il pourroit avec justice preceder Monsieur de Bregy, quand mesme il n'en auroit pas droict; non seulement comme envoyé pour représenter la personne du Roy; mais aussi parce que il n'avoit point encor apparu de la charge d'Ambassadeur de France si monsieur de Bregy l'lesto en effe. Ses lettres n'ayans point esté veues ni lui receu à la Cour l'on lui feroit droict sur ses demandes selon la raison, encor que ce fust une chose inule, que les Ambassadeurs de quelle Couronne que ce fust ni mesme les Nonces du Pape s'ils estoient Legats, l'eussent jamais disputé au mesme Prince Charles ni à ses frères. De quoi protesterent aussi tout les Seigneurs Polonois, musqué à promettre d'en donner tesmoignage par escrit et seellée de euro Seaux. Le retourne à mon sujet pour dire que le Prince Charles Evesque de Plosca frère du Roy de Pologne accompagné de mille carabins, tous bien montez vestus de casaques d'escarlante sur leurs bubbles, attendoit la Royne en une maison sur le chemin à deus lieus d'Olivie et au dessus du village de Mutterin¹⁴⁷

La controversia fu risolta dall'intervento della stessa Maria Ludovica Gonzaga Nevers che riconobbe a Carlo Ferdinando tutto l'onore che si deve ad un principe di sangue il quale

¹⁴⁷ J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit. ff r76-77v.

ottenne quindi anche il *diritto di precedenza* su Monsieur de Bregy. Si evitò così una questione che poteva diventare facilmente un serio incidente diplomatico.

Il mattino seguente, domenica 11 febbraio, la regina era pronta a rimettersi di nuovo in cammino alla volta di Danzica da dove avrebbe poi compiuto l'ultima parte del suo lungo viaggio e sarebbe finalmente arrivata a Varsavia.

L'entrata e il soggiorno della regina nella città portuale furono i più fastosi tra tutti quelli avvenuti durante il suo viaggiare per l'Europa¹⁴⁸.

Le Laboureur a tal proposito si rivolge al lettore della sua relazione chiedendogli di accettare il resoconto dell'*entrata solenne* della regina in Danzica e l'accoglienza a lei riservata per come egli è riuscito a descriverle. L'autore del racconto di viaggio infatti confessa che con le parole non era stato possibile raccontare un tale spettacolo. Ma forse proprio grazie a questa affermazione Le Laboureur fa capire a noi lettori la grandezza e la bellezza dell'avvenimento.

Le dimanche dernier du carnaval, onzième jour de Février, la Royne de Pologne devan faire son entrée royale dans la Ville de Dantzic, elle entendit la Messe du matin, pour estre preste à partir à dix heures /.../ Le gentils-hommes Polonois marcherent devant dans leurs carrosses, et l'on leur menoit des chevaux derriere pour la ceremonie. Après la royne suivirent les carrosses des chevaux derriere pour la ceremonie. Après la Royne suivirent les carrosses des Dames Palatines, dont les filles vinrent prendre Mademoiselle de Guebriant avec elles. /.../ Quoy que cette entréeeit duré huict heures, ce ne fut qu'un esclair pour nous estant impossible de pouvoir particulièrement distinguer l'ordre de la reception, les habits precieux, et les magnifiques caparassons des chevaux des Segneurs Polonois. Chacun d'eux devoit estre depeint icy pour faire concevoir une idéee parfaite de cette grande journée mais je manque de couleurs et imagination pour y bien reussir et je te prie Lecteur d'en agreer ce recit ou plutost cette ebauche. La ceremonie de l'entrée commença a une grande lieu de Dantzic où la Royne de Pologne ne put arriver, qu'après cinq heures de chemin, qu'elle fit à travers de plusieurs armées car l'on ne voyoit que piques, mousquets,et cavaliers et toute la campagne parossoit chargée de

¹⁴⁸Lo storico Antoni Mączak sottolinea che l'ospitalità offerta a Maria Ludovica Gonzaga Nevers veniva considerata dai cittadini di Danzica come un vero e proprio investimento « per garantirsi in futuro la benevolenza della nuova regina e del suo seguito, poiché si accontentarono dell'assicurazione di Le Laboureur secondo il quale la sua padrona avrebbe espresso al re la sua soddisfazione per l'accoglienza avuta». A. Mączak, *Życie codzienne w podrozach po Europie w XVI i XVII wieku* Warszawa, 1978 (trad. it., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994, p. 131).

bataillons de infanterie et d'esquadrans de cavalerie. L'on eust creu que tout Dantzic n'estoit pas seulement sorti; mais encore que la Pologne en corps venoit rendre hommage à sa Royne: neantmoins toute cette soldatesque n'estoit composée, que de la suite ordinaire du Prince Charles, et des Evesque et Senateurs, qu'il avoit amenez de la Ville /.../¹⁴⁹.

Il nostro narratore, dopo aver descritto nei minimi particolari l'ingresso della regina, continua con il raccontare il soggiorno della Gonzaga nella città di Danzica: fu organizzata in suo onore una festa con un lauto banchetto e fu messa in scena una commedia teatrale dell'italiano Virgilio Puccitelli arricchita dall'accompagnamento musicale dei musicisti del re.

Le lundy douzième de Fevrier se fit le grand festin Royal aux despense de la Ville de Dantzic, dans une longue salle du Palais de la Royne qui demeura plus de quatre heures à table pour l'accomplissement de cette longue ceremonie. Il y avoit trois tables. En la première où estoit sa majesté elle eut à ses costès le Prince Charles et la Mareschale de Guebriant, et au dessous du Prince fut assis Monsieur de Bregy Ambassadeur de France /.../ Le jeudy quinziesme se joüa la grande Comedie dont les machines merveilleuses et les autres despenses du theatre cousterent, ce dit on, prés de cent mille escus à la Ville, parce que la salle fut exprés bastie toute de bois, avec plusieurs galleries capables avec le parterre de contenir plus de trois mille personnes. Ce fut l'histoire des amours de Cupidon et de Psyche que le musicien du Roy representèrent en musique composée pour les nopces en vers italiens par Virgilio Puccitelli¹⁵⁰.

Il giorno mercoledì 21 febbraio la regina, dopo aver approfittato del piacevolissimo soggiorno a Danzica, decise di partire per Darsaw, piccolo centro a cinque ore di cammino dalla città portuale appena visitata. Anche se si trattava di una città di modesta importanza, Le Laboureur non manca di descrivere nei minimi particolari anche questa tappa:

¹⁴⁹J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Rroyne de Pologne*, op. cit., ff. r77-78v.

¹⁵⁰ Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit., f. 78v.

La Royne de Pologne partit de Dantzic avant midy le Mercredy 21 de Février pour aller à Darsaw qui en est à cinq heures et le Prince Charles avec la pluspart de la noblesse polonoise retourna à Varsovie par le chemin de Thourne qui est le plus court mais moins beau et moins commode. Elle passa sous le mesme Arcs Triomphaux qui avoient esté preparez pour son entrée et receut mesme acclamation sous celui d'Atlas et d'Hercules. Les deux compagnies qui luy avoient esté au devant, l'accompagnerent deux lieux dans le mesme habit et dans la mesme ceremonie et elle les asseura, quand ils prirent congé de sa Majesté qu'elle tascheroit de pouvoir reconnoistre leur zele et leur affection. Les bourgeoise de Darsaw envoyèrent une compagnie d'Infanterie à sa rencontre et la receurent avec plus de bonne volonté que de magnificence car leur ville quoy qu'ancienne et assez renommée n'est ni riche ni grande et se ressent encor de la dernière guerre contre les Suedois qui l'ont occupée et retenue jusques à la paix toutesfois ils lui firent quelques presens pour sa table particulièrement de chapons qui estoient aussi gros que des poulets d'Inde et fort excellent à manger¹⁵¹.

A Varsavia la regina arrivò il 10 marzo e finalmente i due coniugi si conobbero, fu questo un incontro importante e che fino alla fine la sua realizzazione venne messa in dubbio a causa del maltempo e le basse temperature non adatte alla cagionevole salute del sovrano. Quest'ultimo però non aveva nessuna intenzione di perdersi per la seconda volta l'opportunità di accogliere sua moglie e l'incontro tra i due avvenne come deciso. L'accoglienza riservata alla regina nella città di Varsavia non fu certo meno sontuosa di quella di Danzica, uno stuolo incontenibile di persone erano accorse a salutare la loro nuova regina e fu preparato per l'occasione un arco trionfale ricoperto di tulle con decorazioni che riproducevano figure di alcuni sovrani del passato mentre dall'alto pendevano iscrizioni latine inneggianti sia alla sposa, sia a Ladislao IV sovrano di Polonia mentre, a fare ancor più gradevole tutto l'insieme, c'era una balaustra predisposta per i musicisti i quali, al sopraggiungere del corteo, intonarono una melodia che venne apprezzata da tutti gli astanti. Le cerimonie furono lunghe ed estenuanti e si conclusero con la celebrazione del matrimonio e con il *Te Deum* di ringraziamento cantato nella cattedrale di San Giovanni. Successivamente la coppia si recò al Palazzo Reale dove l'ultimo atto cerimoniale venne svolto da Madame de Guébriant: doveva presentare ufficialmente la sua protetta a Ladislao Wasa, ovviamente la donna non mancò di presentare al meglio Maria Ludovica riempendola di complimenti

¹⁵¹ Le Laboureur de Blervall, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit., ff. r92-93v.

Le dimanche dixieme de Mars ayant esté choisi pour la ceremonie de l'entrée de la Royne de Pologne a Warsovie où la santé du Roy permettoit son arrivée. Elle sortit de Phalent dans sa littere suivie de plus de soixante carrosses de Gentils hommes et de Dames qui s'y estoient rendus et de grands nombres de cavaliers qui en laisserent pas de s'habiller tres lestement nonobstant le grand degel qui avoit gasté le chemin./.../ La Royne ayant passé toute cette soldatesque qui s'arresta le Prince Charles luy donna la main à la descence et la conduisit au pavillon du milieu où apres l'avoir complimentée au nom du Roy Andre Gebiski Evesque du Luceorie lui fit une grande harangue de la part des Estats à laquelle il fut respondu pour la Royne par l'Evesque d'Orange. /.../ L'on n'avoit pas encor achevé la porte triomphale qui devoit servir a cette entrée dont la maladie du Roy avoit si longtemps rendu le temps incertain outre que l'on en juge pas à propos à cause de son indisposition de faire toutes les solemnitez ordinaires. C'estoit une porte de charpente couverte de toile peinte entre deux petites et il y avoit une balaustre au haut pour la Musique. Il estoit decoré d'effigies de Roys et des Roynes et de diverses inscriptions. Au dessus estoient représenté des deux costez deux aigles l'un blanc, pour les armes de Pologne qui tenoit des palmes, des olives, et des lauriers entremeslez, l'autre noir pour représenter Gonzague tenant des lys, comme s'ils en eussent voulu faire leurs nids. /.../ Il attendit plus d'une heure la royne avec les inquitudes que l'on peut s'imaginer d'un prince marié sous la bonne foy d'autrui à une princesse qu'il n'a jamais veue et qu'il est prest de voir. Enfin elle arrive sur les cinq heures du soir avec une espece d'interdiction composé de la puer que la coutume de son sexe en peut refuser à de pareilles journées et du respect qu'elle doit à un mary qui doit estre son Roy. /.../ Apres ils entrerent dans le Choeur où le Roy demeura dans sa chaire à cause de l'incommodité de ses gouttes et le Seigneur Torres, nonce du Pape, et crée Legat pour cette ceremonie, leur fit ratifier le mariage puis le Clergé et la Musique chanterent le Te Deum. Le roy fut reporté dans sa chaire, la Royne suivit et ils entrerent dans la chambre d'audience de la Royne où elle luy fut presente par madame de Guebriant qui luy fit ce petit compliment de la part de Leurs Majestez après l'avoir salué auquel il presta toute l'attention qui luy fut possible pour le bien entendre. Sire, Le Roy et la Royne sa mère m'ont commandé de presenter de leur part à votre majesté la Royne son espouse de luy tesmoigner la sincere affection avec laquelle ils ont contribué à son mariage et la satisfaction qui leur reste d'avoir donné à vostre majesté une de plus vertueuses, de plus belles princesses qui soient jamais sorties de leurs Etats¹⁵².

Il giorno undici di marzo, il giorno dopo l'incontro di Maria Ludovica con Ladislao IV, venne organizzato il banchetto di nozze al quale parteciparono tutti i personaggi che erano stati testimoni di quest'importante unione tra i quali spiccavano Madame de Guebriant, l'ambasciatore del sovrano di Francia de Bregy e il nunzio pontificio Giovanni de Torres:

¹⁵²Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit., ff.r98-102v.

Le lundy unzième de Mars se fit le grand festin des nopces, dans une salle destinée pour les ceremonies. La table Royale fut mise au bout sur une élévation de quatre hautes marches et chargée d'abord de deux pyramides de sucre dorées et peintes de diverses couleurs, de la hauteur de dix pieds, avec des figures d'histoires et des devises convenables au mariage./.../ Le Roy prit sa place au milieu de la table à la droite de la Royne, le Prince Charles qui representait l'Ambassadeur extraordinaire de l'empereur, eut seance auprès de luy; et la Mareschalle de Guebriant apres la Royne. Monsieur de Bregy fut apres le Prince Charles; et au dessus de Madame la Mareschalles'asseit le Nonce du Pape; lequel en qualité de Legat pouvoit preceder les Ambassadeurs des Couronnes: mais il en voulut point d'autre place. L'ambassadeur de Venise fut au dessus de luy et au dessous de Monsieur de Bregy l'Evesque de Posnanie, comme Ambassadeur du Duc de Neubourg, Prince de la maison Palatine, beau frère du Roy¹⁵³.

Durante il banchetto nuziale si verificò un incidente diplomatico tra la Santa Sede e la Francia: l'ambasciatore francese Monsieur de Bregy chiese al nunzio pontificio Giovanni de Torres di alzarsi dal posto che gli era stato riservato per farvi sedere il rappresentante della Serenissima Repubblica di Venezia. L'ambasciatore avanzò quest'azzardata richiesta dato che in quel momento storico Venezia era considerata una preziosa alleata della monarchia francese. In ogni caso l'istanza proveniente dal de Bregy colse alla sprovvista il nunzio il quale provò a protestare timidamente ma immediatamente Maria Ludovica mise a tacere de Torres e fu lei stessa a dare il permesso al rappresentante veneziano di prendere il posto del rappresentante pontificio. Quest'ultimo cercò appoggio in Ladislao Wasa ma al re polacco non restò che accettare il comportamento della sua novella sposa senza poter far niente, l'atteggiamento di impotenza del re colpì molto il nunzio il quale scrisse che la sua sorpresa fu grande quando «il re mi mirò e fece atto di stringer le spalle senza dir parola»¹⁵⁴.

¹⁵³J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit., f. r103.

¹⁵⁴L'incidente diplomatico veniva considerato da Monsignor de Torres di enorme gravità, e per questo fatto immediatamente fatto conoscere al cardinale Camillo Pamphili, Segretario di Stato, al quale-sono parole dello stesso nunzio-era indispensabile «doversele dedurre a notizia». A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphilij*, Varsavia 17 marzo 1646, f. 94r-v.

I giorni seguenti Ladislao si recò di persona dal Nunzio a manifestare tutto il suo rammarico per l'accaduto senza però andare oltre. Il sovrano mostrò in quella circostanza tutto il proprio imbarazzo facendo capire che sin dai primi giorni della presenza francese nel regno, i nuovi arrivati avevano occupato i posti di potere e che la regina stessa non si sarebbe tenuta in disparte nei confronti della vita politica del regno polacco.

La festa nuziale fu caratterizzata dalla nota negativa dell'incidente diplomatico occorso ma poi tutto andò per il meglio e i festeggiamenti continuarono anche dopo il banchetto con la consegna dei doni di nozze da parte della nobiltà del regno e dei principi vicini. Si trattò di doni di grande valore perché, come ci riporta il *Le laboureur*, ciascun invitato voleva fare bella figura e superare l'altro in magnificenza.

Ladislao IV Wasa regalò alla sua consorte un anello preziosissimo, non fu da meno il dono consegnato dall'ambasciatore de Bregy da parte dei reali di Francia che consisteva in un paio di orecchini di diamanti. Cominciò insomma una sorta di gara a chi aveva fatto il regalo più importante. Lo scambio dei doni durò ben tre giorni durante i quali Maria Luisa Gonzaga Nevers ebbe sempre al suo fianco Madame de Guébriant, sua paladina e fidata consigliera durante tutto il viaggio e il suo primo periodo di permanenza in Polonia:

C'est un costume fort ancienne dans la Pologne que les Palatins et Senateurs et encor les gentils-hommes particuliers, et les Communautéz des Villes principales envoient leur present aux mariage de leurs Roys. Lémulation que chacun a de passer son compaignon en magnificence, fait que tous ces dons sont de grand prix.../.../ Le Roy de Pologne, comme espoux, donna un anneau de grand prix. Monsieur de Bregy Ambassadeur de France, donna un de la part de leurs Majestez très chrestiennes, une paire de pendans d'oreille de diamans tres riches. Le petit Prince fils du Roy, un beau cabinet rempli de diverses raretez. Le Prince Charles, son oncle, un diamant de dix mille escus. Apres chacun des palatins, Chastelains, Starostas, Gentils-hommes, et les villes mesmes firent leur present par leurs deputez. Cette abondance dura trois jours, quatre heures et plus chacun et les Gentils-hommes qui les apportoint, faisoient en substance ce compliment à la Royne, qui estoit accompagnée de Madame la Mareschalle de Guebriant, qui estoit assise au dessous de sa Majesté, de l'Ambassadeur de France, du Grand Chancelier du Royaume et de son Chancelier particulier dans sa chambra d'udience¹⁵⁵.

¹⁵⁵J. Le Laboureur de Blerenval, *Relation du voyage de la Royne de Pologne*, op. cit., f.r103.

Nonostante Madame de Guebriant non fosse stata parca di complimenti nel momento della presentazione di Maria Ludovica al suo sposo, quest'ultimo non fu mai colpito positivamente dall'aspetto fisico della sua consorte, non scattò mai infatti il cosiddetto *coup de foudre* al punto che quando Ladislao vide la sua sposa pronunciò le seguenti parole davanti ad un attonito Monsieur de Bregy: «Est-ce là cette grande beauté dont vous m'avez dit tant de merveilles?»¹⁵⁶

Ladislao era rimasto quindi molto deluso dall'aspetto poco attraente di sua moglie e dal fatto che non fosse più giovanissima: Maria Ludovica infatti aveva ormai raggiunto i trentaquattro anni. Il sovrano di Polonia si astenne sin dall'inizio del matrimonio ad assolvere i doveri coniugali e si dimostrò invece molto interessato alle donne che facevano parte del seguito di sua moglie. La non consumazione del matrimonio venne giustificata con la gotta e i relativi disturbi che attanagliavano il sovrano ma sia Maria Luisa che la sua fedele accompagnatrice Madame de Guébriant rimasero deluse e addolorate dal comportamento privo di stile del re polacco, la Gonzaga Nevers soffrì soprattutto nel momento in cui alcuni magnati polacchi si permisero di darle dei consigli per *conquistare* suo marito¹⁵⁷ I problemi matrimoniali causarono molto dolore a Maria Ludovica, ma la donna dovette mettere da parte il suo orgoglio ferito perché sopravvennero ben presto altre problematiche, questa volta non di natura personale bensì politica. I due coniugi si trovarono a dover difendere il loro paese minacciato lungo i confini sud est dalle truppe turche unite a quelle dei cosacchi di Bogdan Chmiel'nickij¹⁵⁸ insorti in Ucraina. La difficile situazione politica che i due si trovarono a fronteggiare rinsaldò la coppia, Ladislao e sua moglie infatti si impegnarono entrambi fortemente a proteggere il Regno polacco e cooperarono molto nella speranza di uscire vittoriosi dalla minaccia ucraina.

¹⁵⁶Cfr. A. Wolowski, *La vie quotidienne*, cit., p. 125; Zb. Satała, *Poczet polskich królowych, księżnych i metres*, Glob 1990, p. 229.

¹⁵⁷Lo stesso Donohff aveva fatto notare al de Bregy che l'errore era dato dal comportamento della stessa sovrano la quale avrebbe dovuto essere più audace nelle pratiche amorose: « il lui faut être plutôt hardie à le caresser et à lui procurer diverses satisfactions amoureuses, come si dice in italiano: li scherzi amorosi, étant donné que Sa Gracieuse Majesté, Notre Sire, est quelques peu lascif en matière d'amour » (A. Wolowski, *La vie quotidienne*, op. cit., pp. 125-126).

¹⁵⁸Sull'etmano dei Cosacchi Ucraini cfr. J. Kaczmarczyk, *Bodhan Chmielnicki*, Ossolineum, 1988

Nonostante l'impegno dei due reali l'esercito polacco subì due gravi sconfitte, una a Zovty Vody¹⁵⁹ e l'altra a Korsun¹⁶⁰

La situazione veniva seguita con molta attenzione non solo dalla coppia reale ma anche dalla corte di Vienna, sempre preoccupata dall'avanzata turca. Il Nunzio Pontificio Camillo de Melzi scriveva a questo proposito che di «Polonia avvisano costantemente l'ammutinamento de' Cosacchi in pregiudizio di quel regno».¹⁶¹ Dopo le due grandi sconfitte subite il sovrano polacco fu costretto a tornare a Varsavia mentre la sua consorte dovette rimanere a Grodno perchè colpita dalla malaria. Quando il re polacco rimase privo dell'appoggio della moglie si sentì perso e aveva così tanta necessità di un fidato aiuto in assenza della sua miglior consigliera Maria Ludovica che si rivolse con insistenza al nunzio papale affinché, almeno lui, lo raggiungesse.¹⁶² La situazione per il regno polacco stava volgendo al peggio ma precipitò del tutto quando si sparse per tutta la Polonia la notizia della morte del sovrano, avvenuta a Merecz il 20 maggio 1648¹⁶³

La notizia fu funesta per tutti gli abitanti del regno i quali si trovavano già in una situazione critica e gettò nello sconforto la regina Maria Ludovica la quale, oltre a provare il dolore di una moglie che aveva appena perso il consorte, si trovò a vivere una situazione di precarietà e insicurezza riguardo il ruolo di regina che svolgeva nel regno dei *Sarmati Europei*. Ora infatti, con la morte del marito, si trovava privata di ogni autorità e garanzia di poter regnare e perfino restare nel paese che aveva servito e protetto da subito con molta passione.

Nel frattempo il fratello di Ladislao, il cardinale Giovanni Casimiro, accorse a Cracovia sin dai primi giorni di giugno¹⁶⁴, convinto di far valere i propri diritti di successione anche se la Polonia non era una monarchia ereditaria, bensì elettiva. Anche Maria Ludovica, nonostante

¹⁵⁹A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 16 marzo 1648, f. 103r-v.

¹⁶⁰ASV, *Avvisi*, vol. 21, Cracovia 3 giugno 1648, f.117r.

¹⁶¹A.S.V., Segreteria di Stato. Germania, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Vienna 14 marzo 1648, f. 86r

¹⁶²A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 20 febbraio 1648, f. 54r.; Ivi Varsavia 13 febbraio 1648, f. 53r-v.

¹⁶³A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 20 febbraio 1648, f. 55r; ASV, *Avvisi*, vol. 21, Cracovia 3 giugno 1648, f. 117r. La notizia della morte del sovrano veniva data al papa dal nunzio pontificio Giovanni de Torres. A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Russia 29 maggio 1648, f.155r.

la guarigione non fosse del tutto avvenuta, abbandonò Grodno per recarsi in tutta fretta a Cracovia, sempre più convinta a prendere in mano le redini della situazione.

Nell'antica capitale del regno, si stava svolgendo il solito *tourbillon* di candidature nazionali ed estere e gli interessi del paese erano, come sempre accadeva in questo regno, posti in secondo piano rispetto a quelli personali. Il primate di Polonia Marco Lubieński espose con grande preoccupazione al Nunzio in Polonia i seri rischi che il paese correva a causa della continua ribellione dei cosacchi del sud e l'inattesa morte del sovrano. Monsignor de Torres promise che avrebbe parlato al più presto con il Papa della situazione di pericolo in cui si trovava la Polonia affinché «con le sue sane orazioni e benedizioni, sovvenisse alli bisogni che ne tiene la religione cattolica in queste parti»¹⁶⁵

La richiesta d'aiuto da parte del primate fu in realtà una mossa politica per mantenere inalterati gli interessi della Santa Sede nel Regno a ridosso di una nuova elezione. Sin dal mese di luglio infatti giunsero copiose le candidature interne ed esterne alla Polonia e il Nunzio ebbe il compito di dover seguire con attenzione questa fase politica in modo di poter mandare notizie precise alla Santa Sede sui nomi più importanti che si stavano facendo. Intanto Giovanni Casimiro, che non aveva ancora rinunciato all'abito da cardinale, si era nominato, seppure formalmente, legittimo pretendente del trono di Svezia in virtù dell'ereditarietà di quel trono. Maria Ludovica nel frattempo cominciò ad avvicinarsi a questo personaggio in quanto, da donna astuta qual'era, aveva percepito che l'ago della bilancia delle numerose candidature alla fin fine sarebbe volto su di lui e si avvicinò anche alle figure dei magnati più importanti del regno essendo questo l'unico modo per poter avere la meglio ai fini dell'elezione. Riguardo la candidatura di Giovanni Casimiro non pochi furono i problemi che sorsero a causa del suo essere cardinale e, sebbene solo formalmente, legittimo pretendente al trono di Svezia. Per la Santa Sede era il ruolo di cardinale quello che creava maggior problemi e infatti, dopo delle numerose lettere tra il nunzio e il papa riguardo questo assunto, il vicario di Cristo in terra pretese la rinuncia all'abito da cardinale da parte di Giovanni Casimiro¹⁶⁶. Il fratello

¹⁶⁴A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Javorovia 8 giugno 1648, f. 164r.

¹⁶⁵A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56 *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 17 giugno 1648, f. 172r-v.

¹⁶⁶La difficile situazione non sfuggì certo al nunzio de Torres che non mancherà di relazionare alla Segreteria di Stato l'anomala posizione in cui si veniva a trovare Giovanni Casimiro nella sua triplice veste di cardinale di

del defunto sovrano di Polonia fu costretto ad accettare la richiesta della Santa Sede per non rovinare gli importanti rapporti polacco-pontifici e, una volta rinunciato all'abito color porpora, la strada per diventare re di Polonia non fu poi così difficile. I magnati appoggiarono la sua candidatura e questo particolare personaggio che era stato prima un militare al soldo dell'Imperatore, poi gesuita e infine cardinale era diventato ora re di un paese in piena bufera¹⁶⁷.

Nel frattempo tra Maria Ludovica e Giovanni Casimiro, praticamente cognati, era scoccata la scintilla, la qual cosa non dispiaceva affatto alla donna infatti, se si fosse trovato il modo tramite l'intervento della Santa Sede di poter celebrare il matrimonio tra i due, lei sarebbe potuta rimanere in Polonia come regina continuando a svolgere questo ruolo nel migliore dei modi come aveva, del resto, fatto fin dall'inizio

E il matrimonio alla fine si celebrò a Varsavia il giorno 30 maggio 1649¹⁶⁸ grazie ad una speciale dispensa papale.

Quest'unione permise alla Gonzaga Nevers di avere un ruolo di primo piano nella vita politica del Regno, suo marito infatti era un uomo dalla personalità molto debole e fu lei a dover prendere in mano sin dall'inizio la situazione. Fu una fortuna per la Polonia che in un periodo così complesso fosse presente nel regno una donna come la Gonzaga Nevers¹⁶⁹. La situazione della nazione polacca infatti andava sempre più complicandosi: non si era ancora ripresa dall'invasione dell'ucraino Chmiel'nickij che dovrà impegnarsi nel difendersi dai tentativi di invasione provenienti dallo zar Aleksej Michajlovič e come se tutto ciò non bastasse il pericolo per la Polonia giunse anche dal nord; la Svezia infatti, uscita rafforzata dal trattato di

Santa Romana Chiesa, di neo sovrano di Svezia e di candidato nazionale al trono di Polonia. A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 1 luglio 1648, ff.196r-197r.

¹⁶⁷I festeggiamenti per l'elezione, come era ovvio, furono modesti a causa della grave situazione politico-militare che il regno stava attraversando, situazione che richiamò ben presto il neo sovrano agli impegni riguardanti la questione degli ucraini che avevano trovato inaspettati alleati negli ex sostenitori del principe Carlo (A.S.V., *Avvisi*, vol. 101, Venezia 2 gennaio 1649, f. 42v.)

¹⁶⁸J.K. Plebanski, *Jan Kazimierz i Maria Gonzaga*, Warszawa, 1862

¹⁶⁹A corte si era soliti sostenere che la regina comandava il marito a bacchetta, una constatazione che farà esclamare all'Hoverbeck, rappresentante imperiale in Polonia, che la «regina alla fine sa come comandare il re»; lo stesso giudizio era espresso dal Rudawski che scriveva che il re veniva condotto per il «naso come un piccolo etiope conduce l'elefante per la proboscide». Cfr. Zb. Satała, *Poczet polskich królowich*, op. cit.

Westfalia, cominciò ad avere mire egemoniche verso di essa. La situazione di questa nazione così sfortunata non degenerò del tutto grazie all'operato politico della Gonzaga Nevers¹⁷⁰.

La storiografia polacca chiamò gli anni che vanno dal 1655 al 1657 con l'appellativo di *Potop*, in polacco diluvio, termine che rende bene l'idea di cosa fu per la Polonia quel periodo durante il quale si vide minacciata in tutti i suoi confini da ben tre fuochi differenti: quello ucraino, quello russo e infine quello svedese. Durante un'epoca così difficile come quella del Diluvio la sovrana polacca ebbe l'opportunità di dimostrare ancora una volta le sue capacità politiche e strategiche, strinse infatti alleanze interne ed esterne, chiese aiuto perfino al khan dei tartari Subhan Ghiaziaga e all'ex nemico Chmiel'nickij, richiese quest'ultima che fu accolta ma che necessitò in cambio della sottoscrizione da parte della Polonia del trattato di Hadziac [1658]¹⁷¹ con il quale la nazione polacca riconosceva l'Ucraina come terzo membro della federazione polacco-lituana¹⁷². A tal proposito così relazionava il Segretario di Propaganda Fide:

Sono oggi le cose de' Polacchi ridotte a tali angustie che per assicurarsi dalle forze del re di Svezia da una parte e da quelle della Moscovia dall'altra, non sanno applicare ad altri rimedi che estremi: l'uno di chiamare in loro aiuto i cosacchi, et assicurarsi insieme che non uniscano co' nemici, l'altro di eleggere sino da adesso per loro Re, dopo la morte del presente, il Moscovita, perchè invece di unirsi col Svevo possa di presente entrar

¹⁷⁰In realtà la Polonia, a giudizio della corte, aveva bisogno di una mano forte che guidasse il paese in periodo particolarmente grave, una realtà così burrascosa da essere indicata dagli storici con una locuzione particolare: *potop* (diluvio); espressione che «sintetizza efficacemente la sequela di catastrofi che dal 1648 scossero dalle basi la nazione polacca». O. Halecki, *A History of Poland*, London 1955 (trad. it. *Storia della Polonia*, Roma 1966, p. 191. Su questo periodo e più in generale sull'invasione svedese nel regno dei Sarmati europei cfr. W. Kockowski, *Lata Potopu 1655-1657*, Warszawa 1966.

¹⁷¹Secondo le informazioni assunte da monsignor Pietro Vidoni, il nuovo nunzio pontificio in sostituzione di Giovanni de Torres, le rivendicazioni di Carlo X sovrano di Svezia si riducevano, in sostanza, a « voler la cessione del titolo di Re di Svezia che usa questa maestà, e così della parte di Livonia che rimane compresa in questo dominio, e qualche porto nel mar Baltico ». A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 63, *Pietro Vidoni a Giulio Rospigliosi*, Varsavia 15 marzo 1655, f. 81 r-v. Si veda anche A.G. Welykyj, *Litterae Nunziorum Apostolicorum*, cit., vol. VII: 1652-1656, Romae, 1963, pp. 222-223.

¹⁷²Cfr. A. Theiner, *Vetera Monumenta Poloniae et Magni Ducatus Lithuaniae (...)*, vol. III: A Sixto PP. V usque ad Innocentium PP. XII, 1585-1696, Roma, 1863, pp. 542-543.

in difesa della Polonia /.../, ma con questi due rimedi vanno accoppiate conseguenze pessime per la religione cattolica, perché i Cosacchi per prima condizione della Confederazione dimandano l'abolizione della Santa Unione de Ruteni con la Sede Apostolica, e dal dominio del Moscovita, (fierissimo) scismatico, si devono temere effetti lagrimevoli per la fede di tutti quei popoli . Onde scrive Monsignor Nunzio d'aver fatta ogni diligenza possibile per divertire dall'una e dall'altra l'applicazione di quel popolaccio, e quel ch'è peggio del Re e Magnati, et anche delli medesimi ecclesiastici, ma con poco frutto , per trovarsi tutti accicati dal desiderio della pace et intimoriti dalle forze de'loro nemici , con i quali non ardiscono più cimentarsi . Quanto al pericoloso stato del negozio dell'unione, scrive Monsignor Nunzio che il Wioski et i Cosacchi a lui aderenti avessero mandato di nuovo un tal Teodosio greco da Leopoli per trattar l'aggiustamento con quel regno con le seguenti proposizioni che segli diano entrate sufficienti che si abolisca l'unione , che si diano loro alcuni luoghi in senato che s'uniranno poi con li Tartari contro il Moscovita in compagnia dell'esercito polacco; et aggiunse Monsignor Nunzio che il suddetto greco diceva aver commissione di portarsi dopo seguito l'aggiustamento in nome del medesimo Wioski e' Cosacchi dal Re di Svezia e dargliene parte e disporlo alla pace et unirsi con esso loro contro il Moscovita.¹⁷³

Anche se il trattato di Hadziac, come si comprnde dalle parole del *Segretario di Propaganda Fide*, era favorevole all'Ucraina e alla chiesa scismatica, fu nondimeno un boccone amaro che i sovrani polacchi dovettero ingoiare cercando in questo modo di mantenere unita la *Rzeczpospolita* questi anni turbolenti¹⁷⁴. Ma l'opera più straordinaria compiuta dalla Gonzaga Nevers doveva ancora arrivare ed arrivò durante il suo esilio in Slesia dove, grazie alla sua costante presenza tra le truppe regie, la donna riuscì ad esaltare così tanto gli animi dei soldati polacchi che riuscì ad organizzare una vera e propria insurrezione contro l'esercito svedese di Carlo X. Fu così che Maria Ludovica Gonzaga Nevers diventò un'eroina polacca e la sua partecipazione alla lotta di liberazione del paese divenne ispirazione per molti intellettuali polacchi di opere letterarie dove la donna viene dipinta in maniera eroica, come una novella Giovanna d'Arco. L'etmano del regno, Luca Opaliński [1612-1662], scrisse *Historia abo opisanie wielu powazniejszych, które sie dzialy podczas wojny szwedzkiej*- in italiano *Storia ovvero descrizione delle cose più importanti accadute durante la guerra svedese*. L'opera, come dice

¹⁷³APF, Fondo Scritture riferite ai Congressi, vol. 1 *Relazione di Monsignor Segretario fatta a' 3 ottobre in Congregazione particolare deputata a Nostro Signore*, ff. 47r-53r.

¹⁷⁴ Si trattava di un compromesso che la Santa Sede non poteva certamente accettare. Sul tema l'importante saggio di J. Gierowski, *Compromis durable et compromis inachevé. L'Union de Lublin et l'Union de Hadziacz*, in *Conflitti e compromessi nell'Europa di centro fra XVI e XX secolo*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città editore, 2001, pp. 53-67.

il titolo stesso, descrive le cause e gli effetti della guerra polacco-svedese ma l'etmano non può fare a meno di dedicarne una parte alla descrizione del coraggio e dell'intelligenza di Maria Ludovica. Dalle parole dell'Opaliński si capisce che l'elogio alla regina è una sincera riconoscenza verso questa donna che prestò tutta se stessa per salvare il suo regno. Il comportamento coraggioso tenuto dalla regina polacca durante gli anni del *diluvio* venne raccontato anche in un'altra opera risalente alla stessa epoca di quella dell'Opaliński intitolata *Description abrégée de la vie de Louise- Marie*. Vi è anche qui, oltre ai racconti dei momenti più drammatici dell'invasione svedese, la descrizione della Gonzaga Nevers come un'eroina della storia polacca.

Prima di organizzare la lotta di liberazione nazionale contro l'invasore svedese con i soli soldati polacchi la regina di Polonia aveva chiesto aiuto sia alla Francia che all'imperatore Ferdinando III d'Asburgo [1608-1657], da parte di entrambi però la donna ricevette un netto rifiuto. Maria Ludovica rimase delusa dal comportamento della corte francese e soprattutto dall'indifferenza mostrata dal Mazarino con il quale la donna invece non aveva mai interrotto i rapporti epistolari sperando che prima o poi giungesse un aiuto da parte del potente cardinale francese. Svanita questa speranza Maria Ludovica però non si perse d'animo e si rivolse all'Imperatore chiedendo di organizzare qualche *levata* in Germania¹⁷⁵. Anche da parte di quest'ultimo non arrivò nessun aiuto e la Polonia occupata si sentiva sempre più «*délaissée et réterait ses appels à Rome afin qu'elle confirme son engagement financier promis en plusieurs occasion déjà, pour affronter une situation aussi dramatique. En effet, en septembre 1655, Pierre Vidoni devra constater l'opposition de Vienne à l'envoi de secours aux Sarmates européens, une position intransigente qui avait déjà procuré la perte totale du royaume, selon l'opinion que le nonce avait exprimé à Louise-Marie de Gonzague lors d'une conversation privée*»¹⁷⁶.

¹⁷⁵ A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol 63, *Copia dell'Istruzione d'ordine del S.R.M del Re di Polonia e di Svezia Nostro Signore Clementissimo*, ff. 580r-583v.

¹⁷⁶ G. Platania, *Politique et religion dans la Pologne de Jean II Casimir et Louise-Marie de Gonzague Nevers au travers de la correspondance des nonces pontificaux*, in *Le Jansenisme et la Franc-Maçonnerie en Europe centrale aux XVII et XVIII siècles*, Textes réunis par Daniel Tollet, Paris 2002, pp. 47-83.

Per quanto riguarda la politica interna Maria Ludovica e Giovanni Casimiro furono da sempre d'accordo con l'impiantare in Polonia una monarchia di tipo assolutistico, progetto ambizioso e che sarebbe stato molto utile per la Polonia; non era un bene infatti per la nazione che il potere non fosse in mano al re bensì alla *Dieta*, ovvero il parlamento il quale era formato da piccola e grande nobiltà che agivano per fare il proprio bene e non quello del paese. Si era creata infatti a causa di questo sistema *malato* una forte corruzione della *Dieta* polacca che causò l'indebolimento della Polonia. Si verificò più di una volta per esempio che in momenti di grande pericolo per la Polonia i magnati che formavano il parlamento pensarono solo ai loro interessi e non agirono tempestivamente, creando una situazione di caos stagnante che era terreno fertile per tutti coloro che, sia polacchi che stranieri, volevano trarre i propri interessi dalla Polonia invece di pensare al bene della nazione. La stessa situazione si verificava nei periodi di interregno dove era la *Dieta* che, con tempi molto lunghi, decideva chi doveva essere il nuovo re stringendo alleanze esterne ed interne e creando confusione e ritardo che facevano sprofondare il paese in periodi di crisi politica ed economica. La corruzione ed il clientelismo presente nella *Dieta* polacca si sarebbero evitati con l'innesto di una monarchia di tipo ereditaria che dava il potere in mano al re. La nazione infatti aveva bisogno di sostituire al clima di confusione un potere forte che avrebbe fatto gli interessi del paese. Secondo il progetto di Maria Ludovica e del Wasa la camera dei deputati, detentrici del potere legislativo, doveva infatti sparire e consegnare il potere nelle mani della corona. E' comunque curioso il fatto che la Gonzaga Nevers cercò di esportare l'assolutismo di stampo francese in Polonia ma nella sua natia Francia lo aveva criticato duramente arrivando a collaborare con il movimento frondista. Comunque, nonostante l'impegno che la coppia regia mise nel realizzare questo progetto la Polonia non si rivelò il posto adatto dove poter impiantare una monarchia assolutista. La coppia regia si trovò subito a doversi scontrare con una *Dieta* che, dopo tanti anni di potere assoluto nelle proprie mani, non aveva nessuna intenzione di farsi da parte. Il progetto della Gonzaga Nevers e di suo marito non ebbe seguito e la Polonia continuò ad essere un Repubblica Nobiliare.

Giovanni II Casimiro Wasa aveva in mente per il suo paese un altro progetto molto ambizioso che sarebbe stato anche questo un toccasana per lo stato di salute del regno polacco. Il Wasa voleva far eleggere il nuovo re quando quello in carica era ancora in vita evitando i nefasti periodi di interregno dove interessi nazionali ed interessi esteri si fondevano per creare un *tourbillon* di candidature che si dilungavano nel tempo con il risultato che la Polonia rimaneva molto tempo senza un re in una situazione di stagno e confusione. Ma anche questa riforma trovò molti oppositori e non venne realizzata.

Il regno dei *Sarmati Europei* era insomma devastato sia da attacchi esterni che da una situazione di scontro nella politica interna tra potere regio e potere della *Dieta*.

L'esercito polacco era ora impegnato in terra moscovita e, come se non bastasse, Maria Ludovica Gonzaga si ammalò e dopo poco tempo morì a soli 55 anni¹⁷⁷. Fu Giovanni Casimiro stesso che informò la famiglia d'origine di Maria Ludovica scrivendo ad Isabella Clara, duchessa di Mantova, che la sua moglie adorata era morta:

Apporterà alla Altezza Vostra sensibilissimo dolore l'avviso della morte della Regina Ludovica Maria mia consorte amatissima che sia in cielo, seguita martedì 10 del corrente, e mi assicuro che i suoi sentimenti propri le detteranno in quale inesplicabile mestizia io sia rimasto. Con quest'atto di stima e confidenza conveniente alla strettezza del sangue con l'Altezza Vostra, procurando quell'efficacissimo sollievo all'animo mio, che può apportarmi la continuazione della sua benevolenza, non lascio di farle nuove esibizioni della mia reciproca e fraterna, assicurandola che l'impiegare questa nelle soddisfazioni di Vostra Altezza e del Serenissimo Signor Duca suo figlio, mio nipote carissimo, sarà dei miei maggiori conforti. Intanto prego Dio che le doni ogni consolazione e prosperità¹⁷⁸.

¹⁷⁷ «Essendosi l'altra notte sentita la Maestà della Regina assai travagliata dalla solita difficoltà di respiro e continuando ier mattina ad aggravarsegli maggiormente il male ha poi questa mattina di buon ora resa l'anima a Dio. Io ne porto all'Eminenza Vostra in conformità del mio debito questo riverente cenno». A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol 80, *Antonio Pignatelli a Decio Azzolini*, Varsavia 10 maggio 1667, f. 99r; BAV, Barb. Lat. 5259, *Relazione de' funerali celebrati in Cracovia alla Maestà di Ludovica Maria regina di Polonia e Svezia*, ff. 577r-579r.

¹⁷⁸ ASM, Fondo degli affari esteri; Affari di Polonia, fasc. 15 *Giovanni II Casimiro Wasa a Isabella Clara Duchessa di Mantova*, Varsavia 13 maggio 1667, f. 238r.

Nel frattempo il re polacco si lasciava andare alla disperazione, con la perdita di Maria Ludovica aveva perso un punto di riferimento che lo aveva aiutato nella lotta contro gli invasori e nella difficile politica interna del paese, la donna insomma lasciò un marito, che aveva sempre avuto una personalità debole, in balia di se stesso e con un regno da salvare e riappacificare.

La salma della donna fu trasferita da Varsavia a Cracovia e venne tumulata nel castello del Wawel tra le tombe dei grandi sovrani polacchi. La tradizione voleva infatti che « si coronano dopo eletti allo scettro e nella medesima per antica consuetudine ne' Regi Sepolcri si seppelliscano dopo che l'hanno in man della morte deposto»¹⁷⁹.

Pochi mesi dopo la morte della sua amata consorte Giovanni Casimiro, di fronte ad una *Dieta* incredula, comunicò la sua volontà di abdicare. L'uomo privato della figura forte e carismatica di Maria Ludovica si sentì incapace di governare su un regno che stava vivendo un momento storico tra i più complessi nella storia dell'Europa centro-orientale. Maria Ludovica Gonzaga Nevers lasciò quindi una Polonia minacciata da pericoli provenienti dall'esterno e dall'interno, abbandonata a se stessa e che la donna, nonostante il suo grande impegno non era riuscita a salvare.

¹⁷⁹BAV. Barb. Lat. 5259, *Relazione de' funerali celebrati in Cracovia alla Maestà di Ludovica Maria, regina di Polonia e Svezia*, f.577r.

APPENDICE DOCUMENTARIA.

RELATIONE

DEL VIAGGIO

DELLA SACRA CESAREA REAL MAESTÀ

DELL'IMPERATRICE

LEONORA

NELL'ACCOMPAGNARE LA SERENISSIMA

LEONORA

SUA FIGLIA

ALLE NOZZE REALI IN POLONIA

Fedelmente descritta da ALFONSO ZEFFIRI

Guarda Dame di Sua Maestà.

IN VIENNA. Per Gio. Battista Hacque, Stamp. Acad. 1670

Stabilitosi per Ambasciatore espresso venuto di Polonia il Matrimonio di quel Rè con la Serenissima Arciduchessa LEONORA Sorella della Maestà di CESARE, determinò la Maestà dell'Imperatrice LEONORA d'accompagnare la Figlia Sposa, e assistere in persona alla celebrazione delle Nozze in Cestocovia, luogo destinato alla funzione, e prontamente apprestò quant'era necessario a viaggio sì considerabile. Quindi la Maestà dell'Imperatore à servirla di Maggiordomo Maggiore in questa occasione, con molti altri Cavalieri il Sig. Conte Raimondo Montecuccoli, Cavaliere Modenese, che alle singolari sue prerogative aggiunge i pregi d'essere Consigliere di Stato, Presidente di Guerra, Tenente Generale dell'Armi di Sua Maestà Cesarea, e Cavaliere del Tosone d'oro. Affrettatasi poi dal tempo, e dal Rè la mossa di S. M. ondeggiò più giorni l'Augustissima sua mente su l'incertezza d'avventurarsi, o no al pericolo di passare il Danubio, le di cui stravaganze negli orgogli voraginosi, e cò geli insussistenti disanimavano ogn'uno a tentarlo; quando pure l'ottavo giorno di Febraro riflettendo la Maestà Sua, che i più gravi perigli non hanno forza di spaventare i cuori Cesarei, intimò risolutamente la sua partenza. La mattina dunque di tal giorno portossi con le Serenissime Figlie della Maestà Imperiali a prendere congedo, e doppo avere unitamente pranzato, passatosi dalla Regina un riverente, e lagrimoso complimento co' le Maestà loro e altre cerimoniose espressioni tra le Maestà, che si separarono con abbondanza di pianto, tornò l'Imperatrice LEONORA con il suo seguito alla propria habitazione, ove indi a poco le fu restituita la visita dalle predette Maestà, e reiterati li primi attestati d'affetto non senza lagrime, ripassarono in Palazzo le Maestà Regnanti degnatesi d'ammettere al bacio della mano le Persone destinate à seguire in Polonia la Serenissima Regina, quale mandarono à regalare l'Imperatore d'un ricchissimo ornamento di Diamanti, e l'Imperatrice Margherita d'una bellissima gioia.

Non molto doppo comparvero l'Università di Vienna per augurare all'Augustissima Madre, e Serenissime Figlie prospero camino, e introdotte a farne il complimento partirono gloriose d'havere baciata la mano a la Maestà dell'Imperatrice e alle Serenissime, la maggior delle quali con somma benignità raddolcì le amarezze derivanti dalla sua partenza à Signori Consiglieri di Stato e a numero infinito di Cavalieri, Dame, e altra gente, che n'ebbero la fortuna. Cominciò in tanto a partire la Vanguardia del seguito di S.M., e Vienna si vide così curiosa, che quasi tutta concorse, non so, se più a piangere la Sua Principessa, che perdeva, ò ad applaudere col guardo alla sorte di vederla fatta Regina, rendendo festosa al pari d'ogn'altra sì memorabile giornata. Tutte le Genti Borghesiane erano in armi. Quindi la Maestà Sua prece-

duta da numeroso corteggio delle sue, e altre Carozze adventizie , comparve in Carozza con le Serenissime Figlie tra le sue Genti di Guardia, seguita da più Carozze delle sue Dame, e vidi dalla Porta di Corte con fasto sì nobile che appunto sembrava, quali già si videro nelle Contrade Latine, una Maestà Trionfante, e più superba n'havrebbe resa la pompa lo stesso Imperatore, uscendo in persona ad accompagnarla, se non l'havesse arrestato la sua troppo fresca convalescenza. La prima posata si fece la sera a Eberstorf, fin dove fu la S.M. servita da molta Nobiltà. Nel giorno seguente non curando l'impeto de venti videsi S.M. calcare intrepidamente a Fiscia i geli del Danubio, che impaurito dall'aspetto di sì Gran Maestà, più tenacemente s'indurò, se pur non fu per vantare la gloria d'haver bacciate le sue Augustissime Piante; onde à scorta sì generosa tutto il Corteggio prontamente lo passò. Si fece alto la sera ad Enzerstorf, ove a causa di non essere giunto tutto il bagaglio troppo numeroso, che passo il giorno seguente si stette con molto incommodo. La Maestà Sua fu mal agiat, e quasi costretta al digiuno fuor di precetto Ecclesiastico, e le Dame, ridotte a peggior conditione di Olimpia, dormirono senza materazzi, non che senza lenzuoli. Alli dieci si pernotò à Volgherstorf. Alli undici à Viterstorf: né S.M. si annoiò punto in vedersi fuora de suoi agi Reali, facendo spiccare in se stessa con meraviglia universale, che l'anime Grandi non s'arrendono ne patimenti. A dodici fù la Maestà Sua incontrata dal Signor Conte di Colobrat Capitano di Moravra, che l'andò servendo fino à Truppau come pure in tutto il viaggio hebbe S.M. continue Compagnie d'Armati alla sua guardia. Si alloggiò à Nichelsburg Città del Sig. Principe Dietrichstain Maggiordomo Maggiore dell'Imperatrice sposa, e si hebbe nobilissimo trattamento, oltre di esser stata la Maestà Sua festeggiata cò lo sparo del Cannone, e altre demonstrationi pubbliche. Si dormì la notte de tredici ad Auspitz luogo del Sig. Principe di Arteman, che fu con la Signora Principessa sua moglie à riverire S.M., e le Serenissime, servendole di molti rinfreschi.

Nella notte di quindici non hebbe la M.S. à desiderare la Stanza di Vienna, poiche alloggiati à Wiscia dominata da S.E. Il Vescovo d'Olmitz fu praticata ogni sorte di splendore, e magnificenza nel servire à S.M., e rendere ben sodisfatta la sua Corte. Alli sedici in Profeniz si ricompensò con la parsimonia l'abbondanza del giorno antecedente. A diciassette in Olinitz fu la M.S. incontrata alla Porta della Città dal Magistrato, e dalla Nobiltà, salutata col Cannone, ossequiata da tutta la Borgheseria in armi⁸, servita nella Casa del Publico, ricreata con le allegrie ivi consuete, e con tutte le possibili demonstrationi di riverenza. In Chibba Vilaggio po- vero li diciotto ultimo giorno di Carnevale si principiò l'astinenza di Quaresima, e quella sera

per conto di lautezza non hebbe di Carnevale quasi che il solo nome, e poco più si avvantaggiò nel comodo li diecinove in Off. La notte de vinti si rifecero i danni a Truppau ingresso nella Slesia, ove S.M. da pompa pubblica, e privata vide riverita la sua Imperiale Grandezza. Ivi comparve ad ossequiarla il Vescovo di Ratislavia Governatore di tutta la Slesia per la Maestà di Cesare, ed il fasto del Corteggio, che l'accompagnò pienamente manifestò non meno il proprio merito, che la sua gran divotione verso di S.M. à cui parimente venne ad inchinarsi nell'istesso luogo uscita da Suoi Stati ben dodici leghe distanti con apparenza sontuosa la Principessa di Prich, e la figlia che la servirono fino à Ratibor dove alli vent'uno fù la M.S. servita con ogni decoro. Ne' due seguenti giorni le tappe di Rutech, e Clavitz non si resero desiderabili per le commodità che apprestassero; a Clavitz però si trovò la Signora Pazzi Gran Cancelliera di Lituania destinata Camariera Maggiore della Regina con gran fasto, Corteggio di Dame, e Equipaggio a riverirne le Maestà dell'Imperatrice e Regina, come anco la Serenissima Arciduchessa. In Tarnovitz li ventiquattro si stette alquanto meglio. Ivi prima, che S.M. fosse per partire fù avvisata, che due Ambasciatori desideravano d'inchinarla in nome del Rè di Polonia, onde la M.S. Deputò subito Suo Commissario à riceverli il Conte Thaun Sergente Maggiore, e suo Gentiluomo che prontamente li condusse in una Carozza di Sua Maestà. Erano quelli il Vescovo di Quiavia, e il Pazzi Gran Cancelliere di Lituania, che scortati da numerose guardie alla lorousanza, serviti da molta Cavalleria, e gran seguito ostentarono una pompa superba. L'angustia del luogo rese men celebre, e godibile la funzione, e essi horrevolmente compiuto con la M.S., con la Regina e Arciduchessa se ne ritornarono. A venticinque in Edeloff non si provò abbondanza ne miseria. La mattina de ventisei, non essendo per anche S.M. in procinto di partire, capitò su le nove hore Cavaliere respedito dal Rè di Polonia con la partecipazione della sua mossa da Cestocovia e la Maestà dell'Imperatrice rispedì tosto il Conte di Ettin a S.R.M: con avviso che essa pure s'incamminava a quella volta, e alle dieci appunto si pose in camino, trascorrendo intanto di passo in passo Cavalieri d'una parte, e dall'altra con preciso raguaglio de' loro moti. Alli dodeci si toccarono i confini di Polonia, ove precedute per ordine del Suo Rè alcune Compagnie di nobili, e vagamente schierate in quattro Corpi nell'amenità di spaziosa pianura, a suon di Pifari, Timpani, e Trombe resero egualmente armoniosa, che dilettevole sì bella comparsa, mentre erano al numero du due mille, e cinquecento vestiti di Veluto, e Broccato alla Polacca, con selle, valdrappe, e sable ricchissime di gioie. Nel medesimo luogo spiccavano a meraviglia cinquecento Haidachi con casacche della

livrea del Rè altri duemila nobili con abiti sontuosi diversamente armati. Successivamente seguivano ottanta Carozze à sei piene di Prelati, Senatori, Palatini, e Grandi del Regno, co' la maggior magnificenza, che si possa immaginare. Precedeva il Cocchio Reale, Monsignor Nunzio Apostolico in Carozza, e facevano corteggio alla Maestà del Rè trecento Cavalieri de Primati sovra i cavalli si riccamente bardati, che con indicibile stupore sembrava gareggiassero nello splendore degli addobbi li Cavalieri e i Corsieri. Il Rè viaggiò sempre in Carozza a otto fin che in vicinanza di duecento passi salì à cavallo per accostarsi alla Maestà dell'Imperatrice, e seguivano il suo cocchio tre carozze destinate al servizio della Serenissima Sposa, com'anche una fila d'Alabardieri della Guardia di Sua Maestà. A mezza strada di Edeloff e Cestocovia seguì l'incontro delle Maestà loro. Il Rè vestito di broccato all'Imperialerisplendeva così per l'abbondanza delle gioie che ne abbagliava il guardo à circostanti e cavalcando un cavallo armellino, gionto alla Carozza della Maestà dell'Imperatrice lo fermò come pur subito la carozza di S.M. Complimentò in lingua italiana con egual riverenza che civiltà l'Augustissima, la cui singolar prudenza gentilmente corrispose senza derogar punto al Suo Imperial decoro. Quindi complì con la Serenissima Regina e Arciduchessa nelle cui risposte ben egli ravvisò che se il Sole non sa spargere che splendori così non potevano nascere da sì Gran Madre, che figlie si degne.

La beltà impareggiabile della Regina lo rese estatico, ma riposti dalla riverenza i sentimenti a lungo forte tacitamente disse chela Fortuna per ostentare più prodigiosi i suoi favori non doveva ingemmargli la Corona che d'una gioia si rara. Passarono tra le Maestà loro brevi discorsi. Quindi riverite humilmente da Grandi e Cavalieri del Rè la Maestà dell'Imperatrice, e Serenissime Figlie, come anco da quelli d'essa la Maestà Reale si voltò di ritorno à Cestocovia restando a servire S.M. le armi, e quasi tutto il seguito del Rè, anche ad ogetto di prestare Vassallaggio alla novella Regina. Sorta la notte il Rè precorse di poco l'arrivo della M.S. à Cestocovia, al cui ingresso fece il Castello rimbombare triplicatamente l'aria allo strepito del Cannone e risuonarla di dolcezza al concerto de Pifari, e delle Trombe. Gionta la Carozza di S.M. alla porta del convento il Rè la servì di braccio, li Vescovi di Quiavia e Posnania servirono la Reginae il Primo Senatore e Gran Cancelliere Pazzi la Serenissima Arciduchessa. Entrate le Maestà loro in Chiesa, sontuosamente areddata di Tapezzarie d'Arazzi trapunte d'oro figuranti la Storia Sacra, disegno del famoso Giulio Romani, di bellezza, e valore inestimabile, copiose massime al numero di 180 pezzi, che ne gode quella Repubblica, l'Abbate del Mona-

stero diè saggio della sua eloquenza con un'erudita oratione. Doppo si cantò il Te Deum, e passate alla Capella di Maria Vergine, la cui miracolosa Image con affluenza di grazie ha sì famoso, e sonoro il grido, orarono brevemente. Quindi per i cortili della Chiesa salite le scale del convento il Rè servite le Maestà dell'Imperatrice, e Serenissime al loro Quarto regiamente adorno delle accennate Tapezzerie, di Quadri, e Argenterie, passò al proprio, che vi stava di faccia, e non molto doppo si riunirono a cena serviti lautamente di cibi e vini, come anco di musica, ritornando poscia al loro appartamento. La corte di S.M. per l'angustia del luogo resa maggiore dal concorso delle Genti tratte ivi dalla curiosità stette con disagio sì grande, che a molti servì di tetto un cielo gelato, e videro avverato che la gran moltitudine non si scompagna mai dalla confusione. Sorse però sollecita l'aurora che doveva spargere di rose i Reali Imenei e il Rè mandò per tempo d'augurare alle Maestà loro quel buon giorno che nascea più alle di lui che alle altrui felicità quale gli fu restituito per un Cavaliere dalle medesime Maestà e disposto quant'occorreva per farsi la Copulatione in Chiesa, passò il Rè alle stanze dell'Imperatrice, presso di cui erano la Regina e Serenissima Sorella. Doppo brevi reciproche cerimonie, precedute le Maestà da molte trombe e pifari annunzianti l'andata loro tra le ali de Trabanti e Arcieri di S:M: e de' soldati di guardia del Rè s'avviarono unitamente alla Cappella della Beata Vergine.

Chi presumesse descrivere la solennità di questa funzione cò le sue vaghezze nella distinta qualità insuperabili e inesplicabili ecciterebbe un Giove che lo pareggiasse à fetonte nella caduta ò secondando la temerità d'uno Icaro vedrebbe struggersi le cere del suo ardire da raggi di tanti splendori. Serviva il Rè la Maestà dell'Imperatrice; la Regina, i Vescovi antedetti, e l'Arciduchessa li nominati Signori. In conformità dell'uso erano li Sposi vestiti di broccato bianco à opera; quello del Rè alla francese tutto sparso di gioie che pareva un cielo seminato di Stelle, portando tra la multiplicità di esse quella, che le fu mandata dall'Imperatrice regnante e in petto un grosso gruppo di diamanti donatole dall'Imperatrice madre che nella Sua Maestà vedovile rassemblava un sole ammantato d'horrori. Vedevasi la Serenissima Maria Anna sotto un'habito di Tela d'oro à fogliami così vaga e briosa che figurava una novella Aurora. Seguivano moltissime Dame Italiane, Tedesche e Polacche, la vaghezza e ornamento delle quali facevano credere rinate in loro le famose asiatiche e latine bellezze e le gale di ben tre mille Cavalieri rendevano così superba di splendori quell'Assemblea che stancavasi l'occhio in ammirarla. Entrarono in Chiesa le Maestà con sì nobile Comitativa e inginocchiatesi su

quattro Coscini già preparati sopra lo strato di broccato bianco ne seguì la Copulatione per mano di Monsignor Nunzio Apostolico che celebrò solennemente la Messa servita di musica e cantato parimente il Veni Creator co' l'ordine accennato si ritornò à gli appartamenti per attendervi l'ora di pranzo che fu apprestato nel Refettorio de PP. ove principiato il convitto alle 5 durò passate le 10. Disposto in capo alla tavola un baldacchino vi si assisero sotto le Maestà restando nel mezzo l'imperatrice; alla sua mano destra il Rè e alla sinistra la Regina. La Serenissima Arciduchessa fuori del Baldacchino sedeva a la mano dritta del Rè e in confine della tavola dirimpetto alla Regina hebbe l'honor di sedere il Nunzio Apostolico. Quindi all'altre mense nel medesimo luogo preparate sederono à proporzione de gradi loro le Dame, Prelati, Senatori, e Cavalioeri Italiani, Tedeschi, e Polacchi. La sontuosità del Convitto oscura la gloria alle cene di Cleopatra e di Lucullo mentre ivi si videro con tanta splendidezza profuse le vivande, che stancavano non so se più le Genti à portarle o l'altre à mirarle. 300 fagiani, cinque mille para di pernici, 8 mille para di capponi, 6 mille para di Gallinacci, tre mille vitelli, 400 bovi, 4 mille castrati, e più d'altre tante agnella, 100 cervi, 5 gran bestie, due mille lepri e quantità grande di cignali furono quegli imbandimenti che lo resero ben sì celebre ma non superbo al Regno, che lo qualificarono l'immensità degli zuccheri, de conditi e delle confetture alzate in apparenza trionfale di piramidi e colossi sì vagamente da non desiderare o sperarsene maggior magnificenza nella quantità e qualità d'ogni forte imaginabile de vini, ben si vide, che la generosa provvidenza Reale non havea men voluto lasciar luogo al desiderio e tutta la corte con prodigalità grande gode tavola franca. Spedito il convitto s'introdusse il ballo all'uso di Polonia consistente, che precedendo sei Senatori il Rè, e altre tante Dame seguendo la Regina con due passeggiate per la sala si termina il ballo. La Serenissima Arciduchessa parimente ballò col Rè, e i Primati del Regno riportarono l'honore di ballar con la Regina; sodisfatte poi anco ne' balli tutte le Dame alla preferenza della Maestà dell' Imperatrice, che non ballò, si sciolse la festa. Il Rè donò alla Regina prima delle nozze gioie bellissime per 80 mille talarì, e servì in dono la Maestà dell'Imperatrice d'un bacile, e boccale di cristallo di Monte gioiellato, regalato dalla Maestà Sua di un cavallo con bardature, e pistolle, e d'una spada ricchissima di gioie. Donò il Rè alla Serenissima Cognata un orologio sparso di grossi diamanti con il capio simile. Alla signora Lamboy stata Maggior Dama della Regina, e hora della Serenissima Arciduchessa il suo ritratto tempestato di gioie. Alla signora contessa Anna Ferramosca Dama di Camera della Chiave d'Oro della Maestà dell'Imperatrice un bellissimo regalo, come

in nmerito d'havere servita di Coppa la Maestà del Rè la sera dell'arrivo in Cestocovia. Al Signor Conte Montecuccoli, Signor Conte Waldestain cavalerizzo Maggiore dell'Imperatrice, al Conte di Ettin, e al Conte Tiren un cavallo per uno, com'anche regalò tutto il restante della Corte di Sua Maestà; e della Regina. La Maestà dell'Imperatrice regalò li cavalli principali di Gioie diverse, e le Dame del suo ritratto gioiellato. La Regina donò al Signor Conte Montecuccoli un'anello di diamanti. In somma si è veduta profusa la munificenza in queste Maestà, la consolatione de cui cuori ha fatta spiccarsi sì degnamente la generosità delle loro grandi anime. Il venerdì ultimo giorno di Febraro si ritornò co'l primo ordine in Chiesa, ove si cantarono le Litanie. Quindi servite le Maestà e la Serenissima dal Rè alle stanze della Regina, ivi si attese l'hora di cena, che seguì con ogni splendore, e contento delle Maestà loro, le quali passarono immediatamente à vedere sopra di una ringhiera fuochi artificizati bellissimi rappresentanti un Carro Trionfale.

Il Sabato poi primo giorno di Marzo la Maestà dell'Imperatrice ripigliò la strada di Vienna servita in Carozza da Regij Sposi fin dove fù incontrata dal Rè nella sua andata colà, poiché necessario il Rè di trovarsi la sera de 4 in Varsavia all'introduzione della Dieta da cominciarsi alli 5. La Maestà dell'Imperatrice non hebbe luogo à trattenersi più longamente come volentieri haverebbe fatto con i Sposi, ne il Rè potè avanzarsi più oltre a servirla. Ivi fece alto per dare, e prendere l'Addio, ma il dolore, e le lagrime concorsi à solennizzare sì dura separazione ammortirono sù'l nascere gli accenti, e sorsi non fù sì dirittamente pianto dalle sorelle il fulminato Fetonte; pur convenne far forza, e cedere à quel Delfino, che bilanciando nell'animo delle Maestà loro il contento, e l'affanno, volle autenticarle, che il Mondo non sa dar consolazioni senza contrapesarle d'afflizioni. Parti dunque la Maestà dell'Imperatrice sospirando e lagrimando la divisione dall'amata figlia; mà, e chi non havrebbe, anco fuori dell'affetto materno, deplorata la perdita di sì bel Sole, alla vastità de cui splendori pare troppo angusto un cielo settentrionale? Seguì Sua Maestà sollecitamente con l'ordine servato alla partenza il suo ritorno, e provò, come prima non differente gli agi, e gli incomodi, solo, che S.E. Il Vescovo d'Olmitz con magnificenza volle superare la splendidezza de primi trattamenti fatti alla Maestà Sua, e rinovare alla Corte i sentimenti di viva obbligatione alla sua generosità. Nata in tanto la sospirata Aurora de 17 ben fece vedere che attendeva l'arrivo del Suo Nume, mentre si vide illustrarle di vaghi albori il giorno, e giunta Sua Maestà in vicinanza, uscì gran nobiltà di Vienna divisamente à servirla, e su le tre hore s'avanzò pure la Maestà

dell'Imperatore per incontrarla al Porto, ove arrivar dovea la Maestà S. servita in una bellissima Peota mandatale da Sua Maestà Cesarea, e guidata da Marinari vestiti con Livrea Cesarea, essendole convenuta valersi di tal commodità in lontananza d'una lega per non essere rifatti li Ponti, e in sì benigna dimostrazione ben apparisce la qualità di madre, e la sublimità del suo merito. Gionta Sua Maestà entrò Cesare nella di lei Carozza, la servì fin sopra le sue stanze, e quindi passò alla propria Imperiale habitatione, dove indi à poco si trasferì la medesima Imperatrice in visita dell'Imperatrice Margherita non anche libera affatto dal sopraparto. L'incontro fatto alla Maestà dell'Imperatrice nel suo ritorno hà pienamente corrisposto à gli ossequi, che le furono resi alla partenza, mentre sono usciti a riverirla, e servirla con numerosa quantità di Carrozze à sei non solo la Maestà di Cesare, ma gli Ambasciatori, li Consiglieri di Stato, e con tutta la nobiltà un'infinita moltitudine di Gente amorosamente divota al suo gran Nome, onde in queste allegrezze e acclamationsi Universali verso la Maestà S. come rimane avvalorato il pregio alla Sua Grandezza Imperiale, così apertamente si ravvisa, che impresso nelle fronti Reali in certo modo un carattere di Divinità, quasi che à forza trae l'anime inferiori e suddite à tributarle una tal quale Cattolicamente non controversa adorazione.

FINE

ISTRUZIONE

Lasciata da Monsig. Galeazzo Marescotti

Inquisitore di Malta

a

Monsig. Ranuzzi suo Successore

e

Relazione della Nunziatura

di Polonia

Fatta dal suddetto Monsig. Marescotti

negli'anni 1668-1669 e 1670

Relazione delle Funzioni e Cerimonie fatte

nello sposalizio del Re Michele

di Polonia

con l'Arciduchessa Eleonora d'Austria

nel 1670

in Cestocovia a Varsavia

Col supposto che la Maestà dell'Imperatrice Eleonora coll'Arciduchesse sue figliole partita da Vienna secondo l'appuntato nel giorno del 25 Gennaro ancorché non si avesse certo avviso, si mosse da Varsavia la Maestà del Re, e giunse in Cestocovia nel famoso Convento de P.P. Di S. Paolo Primo Eremita nel giorno di Venerdì 24 febraro, rimanendo però ivi con qualche amarezza per la nuova giontavi, che atteso esser rotti li Ponti del Danubio non aveva potuto l'imperatrice partir da Vienna prima delli Febraro, nel qual giorno anche per sfortuna succeduto insolito accidente di essersi per la seconda volta agghiacciato quel fiume aveva non senza gran rischio potuto passarlo.

All'avviso dunque del proseguimento del viaggio della medema, et indi dell'avvicinamento a Cestocovia ordinò la Maestà Sua nel giorno delli 22 se gli portasse incontro la Gran Cancelliera di Lituania destinata majordoma maggiore della nuova Regina, come esegui, incontrando la Maestà dell'Imperatrice, che aveva desiderato di conoscerla, e parlargli anticipatamente di la da Tarnoviez Terra situata in Slesia verso il confine della Polonia.

Furono in oltre la Domenica delli 23 dello stesso dal Re inviati suoi ambasciatori di incontrare l'Imperatrice e Regina li Monsignor Vescovo di Cracovia e Gran Cancelliere di Lituania, che vi portorono con nobile accompagnamento, e con comitiva di più di 600 cavalli, e facendo il loro pubblico ingresso in Tarnoviez nella mattina di lunedì 27 per esser festa di S. Mattia Apostolico, che à tal effetto celebrò messa bassa all'altare e Cappella dell'Image miracolosa della Vergine, alla quale assistè la Maestà Sua tenendogli nell'atto della Comunione il velo li due Senatori più degni, che vi si trovarono, e furono Monsignor Vescovo di Culma, et il Castellano di Cracovia, rimanendo per la Maestà Sua nel medemo luogo ad assistere alla messa immediatamente cantatavi da altro.

Destinatosi successivamente l'ingresso dell'Imperatrice in Cestocovia cioè nel convento sudetto per il Mercordì 26 Febraro, la Maestà del Re in quel dì a ore tre in circa prima di mezzo giorno si messe in Carrozza preceduto da numeroso corteggio di altre con intervento de Marescialli con diversi Senatori, e di Monsignor Nunzio, le di cui Carrozze seguivano immediatamente quelle del Re oltre copioso numero di nobiltà à cavallo, e Compagnie di Guardie, che potevano in tutto formare un corpo di 3[...] cavalli in circa con molti cavalli a mano di Sua Maestà riccamente bardati, e si portò due leghe lontano ai confini del Regno, vicino i quali sentendo di già esser gionta l'Imperatrice, si pose à cavallo con tutti li Senatori, rimanendo Monsignor Nunzio nella propria Carrozza a veder la funzione veramente curiosa, e di

buon passo si trasferì alla Carrozza di Sua Maestà Cesarea, et ivi senza scender da cavallo complì la Maestà Sua con la Regina, e con l'Arciduchessa, che occupavano li luoghi dalla parte del Cocchiere, rimanendo l'Imperatrice sola dalla parte di dietro stando tutte in piedi, et il Re scoperto finché complì con L'Imperatrice, ma seguitando poi il complimento con la Regina, et Arciduchessa [...] così pregarono dall'Imperatrice, che parimenti allora sedé.

Ciò terminato si partì il Re nella forma, in cui era venuto, e poco dopo ripostosi in Carrozza proseguì di buon passo il camino anticipando il ritorno a Cestocovia, lasciando, che l'Imperatrice proseguisse il viaggio con la sua propria comitiva.

Erasi stabilito prima che il Re nell'incontro andasse in Carrozza, e commplisse con l'Imperatrice in una Chiesa, e ricevendo nella propria Carrozza le tre Principesse sudette le servisse di compagnia sino a Cestocovia, ma insorta differenza di precedenza insuperabile fra li Senatori del Regno e li Personaggi di seguito dell'Imperatrice non poté aver effetto tal appuntamento, onde fu abbracciato il sudetto mezzo termine.

Averebbe l'Imperatrice desiderato che il Re in forma almeno incognita si fusse trovato à salutarla fuori de confini del Regno, ma non fu possibile sopra di ciò il sodisfarla per le Costituzione, che vi erano al Re senza consenso della Repubblica uscite dal Regno.

La sera dunque del sudetto giorno de 26 verso mezza ora di notte giunta l'Imperatrice in Cestocovia ricevutasi con lo sparo del Cannone fu incontrata alla porta della Chiesa dal Re, et allora, e per tutto il tempo della dimora la servì d'appoggio per la mano, servita parimente la Regina sempre di appoggio con il braccio da Monsignor Nunzio, e dal più degno Senatore, che vi si trovava, e l'Arciduchessa da due altri Senatori in ordine li più degni.

Entrate le loro Maestà in Chiesa furono alla porta di essa salutate con un'orationcina latina dal Provinciale de P.P. Di S. Paolo primo Eremita, al quale fece la Maestà dell'Imperatrice rispondere parimente in latino dal Signor Generale Montecuccoli, che in questo viaggio l'ha servita col titolo di Maggiordomo maggiore, indi intonato il Te Deum da Religiosi, e da Musici si portorno alla Cappella della miracolosa Image della Madonna Santissima, dove fatta alquanto oratione in un Inginocchiatore grande coperto a cuscini d'imbroccato, stando nel mezzo l'Imperatrice, il Re à mano dritta, et à mano manca la Regina, rimanendo l'Arciduchessa in un altro Inginocchiatore separato più piccolo, et alquanto più basso ricevendo la benedizione con il Santissimo, che vi si trovava esposto da Monsignor Vescovo di Culma, che vi era a tal effetto parato, levandosi le Maestà loro dall'Inginocchiatore sudetto, e ponendosi

in terra mentre si dava la benedizione col Santissimo, dopo di che si portarono alle stanze preparategli nel medemo Convento per riposare.

Sul fondamento, che la funzione dello spozalizio dovesse seguire la stessa sera dell'arrivo in Cestocovia dell'Imperatrice, erasi preparato per la Regina l'appartamento contiguo à quello del Re addobbati ambedue con preziosissimi Arazzi di seta, et oro, in cui era espressa l'Istoria della Sacra Genesi, e per l'Imperatrice un'altro molto separato, e distante, am non essendosi potuto in quella sera far la funzione sudetta, atteso l'esser necessario, che prima si stipulassero alcuni Instrumenti di rinunzia da farsi dalla Regina, volle l'Imperatrice fermarsi assieme con le figliole e dame in quell'istesso Appartamento per quella sera, dove privatamente cenarono le dette Principesse assieme col Rè.

Giovedì poi 27 febraro avendo la Regina nelle proprie stanze privatamente udita una messa bassa, et in essa comunicatasi, si transferì Monsignor Nunzio un'ora dopo mezzo giorno alla Cappella, et altare della Santissima Vergine, ove assistito da cinque Canonici cantò Pontificalmente la messa votiva della Santissima Vergine con la colletta pro sponsis, alla quale assisterono le Maestà loro con innumerabil concorso di Popolo, e finita la messa, che durò ben due ore deposta la Pianeta, et altri abiti Sacri, e preso il Piviale senza alcuna special legazione Pontifizia, vacando in quel tempo la S. Sede, ne del Sacro Collegio, ne d'altri, ma jure proprio, et in virtù delle facultà concesse alli Nunzi Apostolici dalli Sommi Pontefici, congiunse in matrimonio il Rè colla Regina, e benedicendo susseguentemente le nozze il tutto secondo il Rituale di Polonia con interrogare li Regii sposi in lingua latina nota ad ambedue, che risposero nel medemo idioma, dopo che si portarono tutte le Maestà loro alli proposti appartamenti per prendere qualche riposo, e cibo privatamente, mentre il Banchetto doveva differirsi fino alle cinque ore dopo il mezzo giorno, come per apunto à dett'ora cominciò, e durò sino alle dieci, sedendo à tavola posta sotto Baldacchino sopra il Trono le loro Maestà, l'Arciduchessa e Monsignor Nunzio rimanendo (non essendovi altri Ambasciatori) ritenendo ciascuno di essi il luogo descritto nel disegno delineato qui appresso, essendo con baccili differenti, e diversi sciugatori stato dato da lavare le mani a tutti li sopradetti, et à Monsignor Nunzio la sedia di velluto con appoggio, e braccialetti, dove le altre erano d'imbroccato.

Ad altre Tavole dai fianchi molto distanti, e più basse sedevano alla rinfusa Cavalieri, dame per evitare le dispute di precedenza con la distinzione però che ad una sedevano tutti li Cavalieri e dame di servizio dell'Imperatrice et in altra tutte le dame, Senatori, e Personaggi Polacchi.

Il Rè fece brindesi all'Imperatrice, alla Regina, all'Arciduchessa, et al Nunzio alla felice elezione del futuro Pontefice, alli Cavalieri, e Dame tedesche in genere e nel medemo modo alli Senatori, e dame Polacche, facendo anche la Regina li brindesi all'Arciduchessa, à Monsignor Nunzio, et alli Senatori, e dame Polacche.

Finito il Banchetto, che fu lautissimo, e splendidissimo accompagnato sempre, ò da Musica, ò da Sinfonie, ò da Suoni di trombe, e nel quale coll'esempio del praticato al tempo delle nozze di Ladislao per dispensa di Monsignor Nunzio si mangiò carne bianche di Quaresima attesa l'impossibilità di provvedere la quantità di pesce necessaria per tal solennità; furono le Maestà loro accompagnate alle loro stanze, nelle quali riposarono un poco per dar tempo che si levassero le tavole, e preparasse lo strato per il ballo. Avvisate allora le Maestà loro esser il turno in ordine, ritornarono nel medemo luogo, dove postesi tutte à sedere sotto il Baldacchino diedesi principio al festino in cui ballò il Rè con la Regina, precedendo secondo l'uso di Polonia, mentre ballano le persone Regie, il Corteggio di nobili, Senatori, e Personaggi à coppia prer la mano, e seguendo la Regina sei delle sue dame di onore parimenti à due à due per la mano; ballò poi il Rè con l'Arciduchessa preceduto bensì dal medemo corteggio, ma senza il seguito delle Dame di onore. Ballarono poi diversi Senatori prima con la Regina, e poi con l'Arciduchessa, e per esser tardi, cioè un'ora e più dopo la mezza notte terminò la festa, e fu accompagnata alle stanze contigue à quella del Rè la Regina dall'Imperatrice, e questa si ritirò con l'Arciduchessa al proprio appartamento.

Nel Venerdì 28 Febraro si levarono le Maestà loro assai tardi à segno che sentirono messa bassa da un'ora e mezza sopra mezzo giorno, e ritiratesi alle proprie stanze della Regina anche l'Imperatrice coll'Arciduchessa, et il Rè alle sue, dove ò per stanchezza, ò per non essere all'ordine il pranzo, si gettò sopra il letto, e vi dormì un paro di ore, e non pranzarono, che alle cinque ore sopra mezzo giorno servite in pubblico dalle Dame di onore della Regina, e dopo il pranzo, che finì à notte, non vi fu altro trattenimento, che quello di un fuoco artificia-

Nel tempo, che nelle stanze della Regina mangiavano in detto giorno le Maestà loro, fu nel luogo del Banchetto accennato di sopra anco in detto giornato il pranzo alli Cavalieri, e Dame si tedeschi, come polacchi à cui fu anche invitato Monsignor Nunzio, che ricusò di andarvi, scusandosi col dire, com'era vero, di aver pranzato alle sue stanze.

Sabbato primo di Marzo giorno destinato per la partenza dell'Imperatrice da Cestocovia fino ad un'ora vicino à mezzo giorno stettero le Maestà loro preparandosi per la partenza, sicchè vicino à mezzo giorno sentirono la messa bassa, (avendo prima privatamente mangiato in Camera qualche cosa) immediatamente poi dalla Chiesa salirono in Carrozza dell'Imperatrice Sua Maestà Cesarea stessa, che ritenne il primo luogo, il Rè, che ritenne il secondo, la Regina, che ritenne il terzo, e l'Arciduchessa nel quarto, andorono in questa guisa mezza lega lontano, dove licenziatosi, attesa la necessità, che aveva il Rè di partire lo stesso giorno di ritorno à Varsavia per ritrovarvisi à tempo per li 5 di Marzo, in cui si dava principio alla Dieta. L'Imperatrice et Arciduchessa proseguirono il lor viaggio verso Vienna, et il Rè e Regina salirono nella Carrozza del Rè, in cui egli stesso ritenne il primo luogo e ritornarono a Cestocovia in Chiesa, dove di nuovo riceverono la benedizione del Santissimo da Monsignor Vescovo di Culma, e partendo la stessa sera benché tardi alla volta di Cursein Villa tre leghe lontane, avendo ivi pernottato, et il Rè la mattina seguente proseguì in diligenza il suo viaggio di ritorno à Varsavia, dove arrivò in tre giorni, e la Regina fermatasi un giorno in Dresda Villa, ne partì il seguente, e giunse il Sabato 8 di Marzo à Falenta Villa due sole leghe distante da Varsavia, dove andò privatamente la stessa sera il Rè a ritrovarla e fu poi seco in Varsavia l'ingresso pubblico nel giorno seguente.

Nell'accompagnare che fece il Rè l'Imperatrice andò Sua Maestà senza corteggio de Senatori, et altri Personaggi per isfuggire la differenza di precedenza insorta come si è detto fra li Cavalieri dell'Imperatrice e li personaggi polacchi.

La Maestà dell' Imperatrice nel partire da Cestocovia fece dono alla Madonna Santissima di due Candelieri di oro di altezza di un palmo e più tempestati tutti di forchine, e di un Cristo di argento legato ad una colonna di cristallo in atto di esser flagellato.

Fece anche il Rè diversi regali alla famiglia dell'Imperatrice, cioè al General Montecuccoli Maggiordomo maggiore, al Conte Valdestein Cavallerizzo maggiore, et al Conte Peanier Capitano della Guardia donò un bel cavallo turco per ciascheduno. Al ministro di Cappella un medaglione di oro di cent ungari dell'effigie di Sua Maestà et alli sei musici venuti

parimenti della Maestà Sua una simil medaglia per ciascheduno, ma di valore di ungari 50, oltre altri regali fatti alla famiglia bassa.

A far la funzione dello sposalizio del Rè in Cestocovia fu Monsignor Nunzio invitato da Sua Maestà non solo in voce, ma anche in iscritto, come dalla copia della lettera della Maestà Sua da registrarsi in fine di questa relazione, e tanto nell'andare à Cestocovia, quanto nel ritornare a Varsavia andò da se a suo comando con la propria famiglia senza seguire la Corte, perché non ne fu richiesto, et in Cestocovia alloggiò nel convento di Santa Barbara che è convento di noviziato di medemo padre.

Il giorno poi di domenica 9 di Marzo fece a Varsavia il suo solenne ingresso la Regina accompagnata come si è detto dal Rè fino da Falenta in Cestocovia, in cui essa riteneva il secondo luogo et il Rè il primo senz'altri. Precedevano questi Compagnie di Soldatesche sì a cavallo come a piedi, seguivano le Carrozze de Signori Senatori, poi quella del Gran Maresciallo di Lituania, che veniva seguita da quantità di nobiltà a cavallo, e cavalli a mano bardati di Sua Maestà, e poi da quella in cui erano le Persone Reali, et altre vuote delle Maestà loro, chiudendo il Corteggio molte carrozze di Dame.

Gionte però le Maestà loro alla Chiesa Colleggiata di San Giovanni furono alla Porta di essa ricevute dal Capitolo della medema, et à nome di questo verso il mezzo della Chiesa furono con orazioni latine salutate da Monsignor Offiziale di Monsignor Vescovo di Varsavia allora absente, e dopo aver le Maestà loro fatto alquanto orazione avanti l'Altar Maggiore, in cui si trovava esposto il Santissimo vollero da Monsignor Nunzio (che avvisarono che si trovò ivi pronto vestito con Piviale) ricevere una pubblica benedizione contenuta nel Rituale di Polonia espressamente pro sponsis post nuptias, dopo la quale venne intonato il Te Deum laudamus cantato sì da Musici, come dal Popolo tutto, che era in Chiesa, et in fine vennero da Monsignor Nunzio recitate le orazioni comprese nel Pontificale pro adventu Regis et Regina, dando poi il medemo la benedizione col Santissimo, dopo di che si portarono le Maestà loro per il Corridore à piedi alli loro appartamenti in Castello.

Al sopraddetto Ingresso non intervenne Monsignor Nunzio, ne mandò le sue Carrozze, perché non poteva essere nello stesso tempo presente a detta funzione, e trovarsi pronto all'altare all'arrivo del Rè e Regina per la benedizione suddetta, e nemmeno vi andò, ne mandò le sue Carrozze l'Ambasciatore dell'Imperatore, che era venuto in Varsavia inviatovi da Sua Maestà Cesarea per assistere alle nozze della Regina per differenza insorta di precedenza fra

le sue Carrozze, e quelle delle Dame della Regina, qual differenza sarebbe anche successa con la Carrozza del Nunzio, anzi il corteggio non fu numeroso per esservi in quel tempo pochi personaggi in Varsavia, ne fu goduto, perché l'ingresso seguì di notte.

Giovedì 13 di Marzo dopo esser terminata la sessione della Dieta in quel giorno fece la Maestà del Rè il pomposissimo Banchetto delle sue nozze, al quale oltre le persone di Monsignor Nunzio, e dell'Ambasciatore dell'Imperatore, che soli furono ammessi alla tavola delle loro Maestà nelli Posti notati nel disegno delineato appresso con le sedie di velluto di appoggio e con braccialetti inferiori però a quelle del Rè e della Regina che erano d'imbroccato furono invitati, et intervennero tutti li Signori Senatori, Ministri del Regno, e Nunzi terrestri, che si ritrovavano in Varsavia.

Il Banchetto fù di pesce, e principiò all'imbrunire della sera, durando fino alla mezza notte, continuando poi il festino fino ad un'ora avanti il giorno. Ballò la Regina con il Rè, e con l'Ambasciatore dell'Imperatore, rimanendo poi per tutto il resto del tempo a sedere, perché trovavasi impedita con una viscicola in un piede.

Per l'istesso impedimento fu necessitata la Maestà Sua à trattenersi il giorno seguente di Venerdì, nel quale non fu perciò potuta effettuare la funzione del ricever li donativi, che mandaro à Sua Maestà le Città principali, e Personaggi tutti del Regno, la quale fu trasferita al Sabato, in cui la Maestà Sua in pubblica Anticamera à sedere sotto al Baldacchino assisté a riceverli. Li donativi, che venivano per lo più consistevano in vasi di argento smisurati di gran valore presentati à nome de loro Signori da persone eloquenti, che l'accompagnavano con un'elegante orazioncina in latino, acciò fusse intesa da Sua Maestà, la quale in simile idioma faceva à ciascheduna di esse rispondere dal Palatino di Lublino suo Cancelliere. Moltissimi furono i regali, pochi essendo quelli de Personaggi che non l'inviassero, et il loro valore in tutto fu giudicato ascendere alla somma di cinquantamila fiorini di buona moneta.

Alli balli mai Monsignor Nunzio si lasciò vedere, ma servitavi la Regina fino alla sedia di appoggio, e vedutone da parte il principio, se ne tornò alla propria abitazione, et è quanto può riferirsi delle sopradette nozze regie, e funzioni in esse intervenute.

Riporto qui di seguito la trascrizione delle spese effettuate dalla Regina d'Ungheria durante il suo passaggio in Italia fedelmente registrare dal copista Stefano Malfatti.

DOCUMENTO N °1

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.1 r.*

A Monsignor Durazzo Nostro Tesoriere Generale Avendo Noi destinato Monsignor Fausto Poli Nostro Maestro di Casa per nostro nunzio ad effetto di ricevere, et alloggiare in nome Nostro la regina d'Ungheria in occasione del passaggio suo cò la sua Corte per lo Stato Nostro Ecclesiastico, vi ordiniamo con il presente che da Marcello Sacchetti Nostro Depositario Generale o da Ministri et Appaltatori Camerali, o altri, secondo meglio si usi, passerà de denari della Nostra Camera gli facciate somministrare quel denaro che per tal effetto da detto Monsignor Poli vi sarà richiesto bisognarli, facendone tener conto a parte, à quali depositi o appaltature quanto per tal causa con Nostri ordini sborseranno, vogliamo siano accettati e fatti buoni dalla detta Camera ne' i loro conti, che così è mente e volontà nostra.

Palazzo. Apostolico di Monte Cavallo . Li 16 novembre 1630

Urbano Papa VIII

DOCUMENTO N. 2

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.11 r.*

La Reverenda Camera Apostolica deve avere da me Giovanni Bartolozzi l'infrascritta somma di denari pervenuti in mio potere come si dice appresso per pagare le spese dell'alloggio della Serenissima regina d'Ungheria secondo gli ordini dell'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Poli Nunzio. destinato da Nostro Signore.

Et prima scudi settimila e seicento di moneta riscossi da Signori Sacchetti co' due monitori di Monsignor Tesoriere Generale a loro diretti pagabili al suddetto Illustrissimo Monsignor Nunzio.

7600

Et più undecimila moneta riscossi in più e diverse partite dal signor Flaminio Razzanti Tesoriere della Marca con ordine di Monsignor Illustrissimo nunzio il quale Razzanti li ha sborsati in virtù di lettera di credito del suddetto Monsignor Illustrissimo Tesoriere

11000

E più undecimila e ducento simili pagatimi dal signor Leone Betti di Ancona in più partite con ordine come sopra: in virtù di simil credito del suddetto Monsignor Illustrissimo Tesoriere.

11200

E più duecentodiciotto moneta per ritratto fatto di diverse robe cioè 786 per polleria date alle galere venete, 732 per piatti e denari 7100 per operai venduti a diversi in Macerata

218

Totale 30018

DOCUMENTO N.3

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.15 r.*

Spese fatte e denari pagati a diversi da Giovanni Bartolozzi in occasione dell'alloggio fatto dalla Serenissima Regina d'Ungheria per lo Stato Ecclesiastico come appresso:

A dì 24 di novembre ad Agostino Tamantino Dispensiero di Palazzo, scudi 200 moneta con mandato alli sig. Sacchetti a buon conto di diverse spese fatte et da farsi da lui in servizio dell'alloggio come sopra.

A dì 13 dicembre ad Antonio di Rossi confettiero a S. Agostino scudi 200 moneta con mandato alli sig. Sacchetti a buon conto di diverse confetture, canditi, cotognate, date da lui per servizio come sopra

A dì 14 detto mese a Michele Bianchini soprastante a cavalli scudi 377.25 moneta con mandato alli signori Sacchetti per nolo di diversi cavalli che fossero tempo almeno di giornata 109 prima della partita di Roma a scudi 25 il giorno per cavallo a loro spese

A dì 23 detto mese al sig. Don Giovan Francesco Brunacci scudi 20 moneta con mandato alli signori Sacchetti a buon conto di diverse spese fatte e da farsi da lui per servizio come sopra da rendersi conto

A dì detto mese scudi 5 moneta li medesimi fatti buoni al cassiere delli signori Sacchetti per viaggio di scudi 1000 valutatici Giulii 13 per 5 ½ l'uno per portatura di diversa moneta al banco

0.15

Totale 982.40

DOCUMENTO N.4

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.16 r.*

A dì 18 novembre a Emilio di Francesco di Saltura, e Manilio d'Antonio da Fermo mulattieri che hanno portato some 17 di robba della floreria da Roma a Fermo computatici una soma di canditi a scudi 4 per soma come per fede e ricevuta. 68

A Gasparo Pacifici, aiutante di floreria, e un facchino scudi 7.50 per loro vitto e d'un cavallo per giorni 6 fino a Fermo. 7.50

A Simone de Mariani credenziere per tanti spesi da lui in mettere all'ordine tutte l'argenterie, biancarie, et altro servzio dell'alloggio come per conto e ricevuta 15

Addì 23 detto mese a Lorenzo oste della posta di Castelnovo scudi 6.70 per magnamento di diversi biada e stallatico come per il conto e ricevuta 6.70

Spoleto Addì 21 detto mese a diversi ufficiali, palafrenieri, lettighieri, mulattieri, famigli di stalla, et altri per lor vitto fino a Fermo computatovi i cavalli come per lista e ricevuta 88.90

A Silvestro Celli, hoste della Faustana per magnamento di diversi biada, e stallatico come per il conto e ricevuta. 12.70

Totale 1181.60

DOCUMENTO N 5

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.17 r.*

Totale 1181.60

Adi 21 Dicembre a Pietro Mastro della Posta di Strettura per magnamenti di diversi biada, stallatici, come per conto e ricevuta. 7.40

Macerata Addi 29 detto mese. a Bastiano Banchetti Corriero spedito da Roma scudi 9.60 moneta cioè scudi 3 per debito fatto mentre dimorò in Macerata scudi. 5.10 per il cavallo sino a Roma e gi altri per il suo vitto come per ricevuta. 9.60

Addi 30 detto mese. a Gasparo Paulonio disse per tanti pagati da lui a diversi che acconciavano le strade per passare il fiume detto Chienti come per conto e ricevuta 4.05

A Pietro Paolo pizzicarolo in Fornio per misure 71 di biada servita a diversi cavalli come per lista e ricevuta 4.97

A 4 palafrenieri di Nostro Signore per tanti spesi da loro nel soprapìù della biada da Spoleti sino a detto giogo come per conto e ricevuta. 76

A due scopatori comuni di Palazzo per tanti spesi da loro come sopra, come per conto e ricevuta 30

Adi primo Gennaro ad Antonio Ganassa hoste della Campana d'Ancona per biada e stallatici come per il conto e ricevuta 3.50

Totale 1291.

DOCUMENTO N 6

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.18r.*

Adì 2 Gennaro a Santino Corriero spedito da Roma a Monsignor Illustrissimo nunzio fino a Loreto per il suo ritorno a Roma come per conto e ricevuta. 18

Ad Andrea Camilli per tanti pagati da lui a diversi hosti che diedero cavalli a Gasparino Corriero nel viaggio da Roma a Loreto come per il conto e ricevuta 2.40

A Girolamo Leonori spedito per le poste da Fermo a Camerino et altri luoghi per tanti spesi da lui come per il conto e ricevuta 23.05

E più per tanti spesi da me mentre andai per le poste sotto li 24 dicembre da Civita Castellana sino a Spoleti. 10

Adì 4 detto mese. Al signor Annibale Pezzati per tanti pagati da lui in detto luogo a diversi che faticavano a portar legna, acqua, matarazzi e pelar polleria, et altro come per lista e ricevuta. 17

A Pietro Staffiero di Monsignor Illustrissimo Nunzio per tanti spesi da lui come per lista e ricevuta 45

Addì 5 gennaro a Giovanni. Domenico Castelli per il prezzo delli 225 di presutto a scudi 5 la libra come per conto e ricevuta. 11.25

Totale 1294.11

DOCUMENTO N 7

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.19r.*

Totale 1294.11

Grotte Adì 7 gennaro A Rodomonte Rosso per il prezzo di passa 4 $\frac{1}{4}$ di legna come per conto e ricevuta 12.70

A Marcantonio To' per il prezzo di some 12 $\frac{1}{2}$ di vino a giulii 14 $\frac{1}{2}$ la soma come per conto e ricevuta 18

A Vincenzo Falegname per diversi lavori fatti come per fede e ricevuta 3.70

A Jacomo Martini falegname per diversi lavori fatti come sopra come per fede e ricevuta 380

A Battista di Missere falegname per diversi lavori fatti come sopra come per fede e ricevuta 780

A Giovanni: Battista Perozzi per il prezzo di some 9 di vino compro da lui, e servito in medesimo luogo come per conto e ricevuta. 12.15

A Girolamo Leonori per tanti spesi da lui come per il conto e ricevuta 2.30

A Rocco Bernabei per il prezzo di barili 42 $\frac{1}{2}$ di vino come per conto e ricevuta. 26.50.

Totale 1381.06

DOCUMENTO N 8

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 20r.*

Totale 1381.06

Grotte A di 7 gennaio a Bartolomeo Malaspini Ferraro, per diverse ferrature fatte alli cavalli della carrozza di Monsignor Illustrissimo Nunzio et altri come per conto e ricevuta.

1.06

Adi 8 gennaio a Giovanni Antonio Marino per il prezzo di some 9 di vino come per conto e ricevuta.

10.9

A Giovanni: Francesco Fruscico per il prezzo di boccali 170 di vino avuto in più volte raccolti da Giovanni Domenico detto il Grillo, bottigliere come per fede e ricevuta

5.95

A Lorenzo Castilli per tanti spesi da lui in far le spese in Marano a 152 soldati diversi e 21 cavalli del Sig. Don Francesco del Campo come per conto e ricevuta. 25

Ad Antonio Colucci hoste di Marano per magnamenti, biada e stallatici a diversi come per conto e ricevuta

70.47

A Jacomo Fornaro delle Grotti per pane et farina havuta da lui come per il conto e ricevuta

77.80

Totale 1572.24

DOCUMENTO N 9

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 21r.*

Totale 1572.24

Addi 8 gennaro. A Rocco Bernabei per il prezzo di barili 7 di vino avuti da lui come per conto e ricevuta 4.20

A diversi mercenari che hanno servito in vari uffitii come per lista 22.90

Loreto Ad Alberto famiglio di stalla di Nostro Signore per tanti spesi da lui come per lista 65

Addi 14 detto mese. a Gasparo della foreria per tanti spesi da lui come per lista e ricevuta 4.10

Al medesimo per suo vitto et di doi facchini di foreria con 3 cavalli nel ritorno a Roma come per conto e ricevuta 17.15

A Giulio Statuccio servitore di Monsignor Foriere per tanti spesi da lui da Roma fino a Fermo per lor vitto e del cavallo come per conto e ricevuta 4.15

A diversi mulattieri che hanno servito in condurre diverse robbe da Fermo alle Grotte e poi in Ancona a suo viaggio come per ricevuta autentica 248.64

A Clementi Corsetti caponetturino per tanti spesi da lui come per lista e ricevuta. 10.24

Totale 1884.27

DOCUMENTO N 10

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 22r.

Totale 1884.27

Ancona Adì 14 gennaio a Paolo della foreria per tanti spesi da lui come per lista e ricevuta
2.50

Adì 14 gennaio A Simone Mariani per pagarli a diversi credenzieri et aiutanti con cavalli per
loro ritorno in Roma cioè per loro vitto come per lista e ricevuta 52.6

Al sig Severino Vitale et Antonio Marrocco scudieri con il servizio Per lor vitto e cavalli fino
a Roma come per lista e ricevuta 15.60

A Smeraldo e Jacomo Scopaturi Communi di Palazzo con 2 cavalli per lor vitto sino a Roma
come per lista e ricevuta 10.20

A Marcello Mastro di Castagniole e Mustamondo per due statue di pasta con 2 cavalli per lor
vitto come sopra 10.20

A mastro Giovanni: Bernes cuoco della foresteria per pagarli a 9 cuochi per il lor vitto come
sopra 60.90

A Rinaldo palafreniere di Nostro Signore per il vitto di 2 aiutanti di bottigheria come sopra
10.20

Totale 2046.47

DOCUMENTO N 11

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 23r.*

Totale 2046.47

Ancona Adi 14 gennaro a 4 palafrenieri di Nostro Signore per lor vitto come ricevuta

20.40

A Giovanni: Battista Pignatello palafreniero di Nostro signore per il vitto di 2 aiutanti di tinello come sopra

10.20

Ad Antonio Marrochi per tanti spesi di più del ricevuto da Roma a Fermo tanto lui come per il Banchiere.e cavalli come per ricevuta

10

A Severino Vitali di Bergamo servitio e cavalli per tanti spesi come sopra come per conto e ricevuta

10

A Giulio Cesare foriero Giovanni: Olivieri servitio et cavalli per tanti spesi come sopra come per ricevuta

10.20

Addi 16 gennaio Ad Hercole Casaletti per il prezzo di rubbia 120 d'orzo di Regno condotto da lui a sue spese in Ancona a scudi 5 il rubbio d'accordo come per ricevuta

600

A Vincenzo Nardi cocchiere dell'Illustrissimo Cardinale Barberino per tanti spesi di più delli scudi 5 avuti dall'Illustrissimo Don Francesco Brunacci di Roma come per il conto e ricevuta.

12.50

Totale 2719.77

DOCUMENTO N 12

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 24r.*

Totale 2719.77

Ancona Adì 16 gennaro al Capitano Francesco Maria Baglioni che ha servito per scalco in Ancona mentre ci fu Sua Maestà per donativo e spese del ritorno a casa

16.20

A Giulio Garzone di Domenico Rusino lettighiero con due muli che hanno portato la seggetta di velluto a buon conto come per ricevuta

12

A Giacomo Bologna e Giovanni Maria suo compagno che hanno servito nella cucina del tinello Basso Giornate 3 come per fede e ricevuta

1.20

Al signor Gasparo Sericonio mastro di cerimonie per il suo vitto di servizio e cavalli per il ritorno in Roma come per ricevuta.

15

A Giovanni Battista Petralli che ha servito per scalco nell'alloggio e per donativo e per spese per il ritorno a casa sua

10.60

A Marsilio del Giglio che ha servito per scalco come sopra per donativo e spese fino a casa sua

10.60

Totale 2786.57

DOCUMENTO N 13

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 25r.*

Totale 2786.57

Ancona Addì 17 Gennaro a Belardino mulattiere di Nostro Signore per tanti spesi da lui come per lista e ricevuta 4.65

A diversi palafrenieri di Nostro Signore falegname et indoratore per il loro ritorno in Roma come per lista e ricevuta 25.50

A Clementi Corsetto caponetturbino per il suo ritorno in Roma come per lista 5.10

A Taddeo et Antonio Maria, cuochi che hanno servito giorni 5 in cucina d'ordini del sig Annibali e del Capitan Baglioni scalchi come per ricevuta. 2

A Mastro Michelangelo che ha servito nella pasticceria giorni 6 come sopra. 1

A Luigi Montorio garzone di stalla dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino che ha menato il cavallo della muta in Ancona per il suo ritorno in Roma come per ricevuta. 2

Adì 20 detto mese a Giovanni Buonafortuna per il prezzo di 223 di neve come per fede e ricevuta 1.78

Totale 2828.60

DOCUMENTO N 14

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 26r.*

Totale 2828.60

Ancona Adì 21 gennaro a Simone Mariani credenziere per lavatura di diverse biancarie come per fede e ricevuta 13.78

A Francesco Rinalducci Mastro di casa del signor Marchese di Bagni per il prezzo dimisure 344 di pesci serviti a Loreto per la Santa Casa come per ricevuta. 28.62

A Bernardo Evangelista per il prezzo delli 1150 di neve .avuta da lui computatavi la vettura come per fede e ricevuta 12.50

A Jacomone mulattiere di Nostro Signore per tanti spesi da lui in andare a pigliare diverse robbe fuori come per conto e ricevuta. 18.21

A Paolo mulattiere di Nostro Signore e i suoi compagni per tanti spesi da loro come per lista e ricevuta 10.40

A Luca Batta, Giovanni Batta, banchieri Francesco Bergamo Giulio Cesare foriero servitori e cavalli per il loro ritorno a Roma come per lista 43.20

Totale 2955.31

DOCUMENTO N 15

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 27r.*

Totale 2955.31

Ancona Adì 22 gennaio a Vincenzo Cocchiero dell'Illustrissimo signor Cardinal Barberini per tanti spesi da lui come per conto e ricevuta 4.05

Adì 24 gennaio al Podestà di Cingoli per il prezzo di misure 1290 di neve data da lui computoci 2.80 per la portatura come per il conto e ricevuta 15.70

A Mastro Giovanni Bernes cuoco della foresteria per tanti spesi da lui come per il conto e ricevuta 6.45

Adì 25 detto mese a Domenico di Senidoro mulattiere che ha servito mulattiere giorni 21 in luogo di Carluccio ammalato come per conto e ricevuta 2.30

A Cristoforo Bugatti spedito per le posti da Fermo in Ancona e di là alle Grotti per varii servitii come per il conto e ricevuta 16.55

Al Frate Andrea Bussi provveditore dei carmelitani per tanti spesi da lui per il Padre Generale dell'ordine de Scalzi del medesimo ordine in diverse vettovaglie per suo servizio come per conto e ricevuta. 6.60

Totale 3006.96

DOCUMENTO N 16

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 28r.*

Totale 3006.96

Ancona A Giuliano Mulattiere di Nostro Signore per tanti spesi da lui in andare alle Grotte a pigliare alcune robbe rimaste in detto luogo per il vitto, biada e stallatico come per il conto e ricevuta 5.30

Addì 26 Gennaro Matteo Pellicci servitore di Monsignor Gallo per il prezzo di neve 2 quintale 1 ½ d'orzo avuto da lui come per fede e ricevuta 13.22

A Monsignor Mattei governatore di Ancona scudi 1139.42 moneta cioè scudi 1000 così mandati alli banchieri escudi 139.42 contanti li medesimi che da conto hanno pagati a diversi parte a buon conto e parte per robbe date come in quello e ricevuti 1139.42

Al Signor Cavaliere Alessandro Ratioli per il prezzo di rubie 27 cop. 2 d'orzo avuti da lui a giulii 64 il rubio una parte e l'altra a giulii 62 come per fede e ricevuta. 172.70

A Girolamo Leonori per tanti spesi da lui come per il conto e ricevuta. 1.50

Totale 4338.98

DOCUMENTO N 17

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 29r.*

T 4338.98

Ancona Adì 26 gennaro a Fra Gennaro Generale de Scalzi Agostiniani scudi 117 moneta spese da lui in medicamenti per andare e ritornare da Napoli in lettiga e sue spese computateci scudi 20 spesi in alcuni servizi a Sua Maestà a Loreto mentre si stava in detto luogo come per ricevuta. 117

Adì 27 detto mese a diversi osti e padroni di camere e locande per nolo di letti e stallatici come per lista e ricevuta di ciascuno 393.85

Adì 28 detto mese a diversi ufficiali et altri che partirno d'Ancona per Roma per loro vitto et de cavalli come per lista et ricevuta di ciascheduno. 86.70

Ad Andrea Gallo oste della Fontana per magnamento biada e stallatici per cavalli del signor Conte Giuliucci come per ricevuta. 5.80

Al signor Mario Petrucci per il prezzo di rubie 25 d'orzo compro da lui a giulii 62 il rubbio come per conto e ricevuta. 155

Totale 5097.33

DOCUMENTO N 18

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 30r.*

Totale 5097.33

Ancona Adì 28 gennaro ai mulattieri di Nostro Signore che andorno a Macerata con i quattro muli, per biada, lor vitto e stallatici per strada come per conto e ricevuta.

7.10

A Giuliano mulattiere per tanti spesi da lui in ferri e chiodi come per conto e ricevuta.

1.30

Al Signor Pietro Paolo Brunelli mastro della Posta d'Ancona per diverse staffette spedite da lui d'ordine di Monsignor Mattei governatore per varie occorrenze come per il conto e ricevuta

30

A Mastro Gregorio Prosperi muratore per diversi lavori fatti da lui nel palazzo di Mons Governatore et delli padri Tomassi et altri luoghi come per il conto e ricevuta.

36.50

A Gasparo Latinozzi per il prezzo di diversi piatti et altro di maiolica avuto da lui compreso il nolo de restituiti come per il conto e ricevuta.

86.73

Totale 5258.96

DOCUMENTO N 19

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 31r.*

Totale 5258.96

Adi 28 gennaio a Silvestro Serpino sellaro per diversi lavori fatti alle selle della stalla di Nostro Signore come per il conto e ricevuta. 1.30

Al Signor Celso Saccoccia architetto d'Ascoli per tanti spesi da lui per suo vitto e del cavallo come altre spese come per conto e ricevuta. 28.70

A Francesco Ferrarese oste del Biscione per il magnamento dato a diversi biade e stallatici come per il conto e ricevuta 181.60

A Diotallevi , manisclaco per un conto di ferri e medicamenti di cavalli come per il conto e ricevuta. 3.90

A Giacinto Brunelli per saldo di un conto di diverso pesce come per il conto e ricevuta 26.50

Al Signor Giorgio Creppi per il prezzo di rubbi 11 d'orzo ricevuto da Jesi a giulii 62 il rubbio come per fede e ricevuta 68.20

Ad Antonio Gallini per nolo di 15 sacchi per andare a pigliare biade più volte come per fede e ricevuta. 50

Totale 5569.6

DOCUMENTO N 20

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.32r.*

Totale 5569.66

Ancona 28 Gennaro ad Antonio Guiscia per il prezzo di misure 24 di biada e 12 stallatici per la cavalla dell'Illustrissimo Cardinal Antonio, computatoci scudi per li medicamenti fattoli mentre. restò spelata come per lista 4.60

A Nicola Caratilli e Vittorio Doria macellari scudi 286.32 moneta a complimento di scudi 386.32 per il prezzo di diversa carne data da loro che li restanti scudi .100 gli furno pagati da ordine di Monsignor Mattei come per il conto e ricevuta . 286.32

A Giovanni Domenico d'Andrea dell'Angeli macellaro scudi 138.70 moneta a complimento di scudi 188.70 simili che importa il saldo di un conto di diversa carne havuta da lui che li restanti scudi 50 gli furno pagati di ordine di monsignor Mattei governatorea buon conto come sopra come per conto e ricevuta 130.70

A Diotallevi per medicamenti fatti alli cavalli della muta di Monsignor Illustrissimo Nunzio ferri e chiodi come per il conto e ricevuta 2.51

Totale 6001.79

DOCUMENTO N 21

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.33 r.*

Totale 6001.79

Ancona Adì 28 Gennaro a diversi mercanti che hanno dati legnami, chiodi, canapi, et altro, et a falegnami e barcaroli per loro mercede et noli di barche per fare il ponte al Tronto come per ricevuta di ciaschuno. 383.34

A Monsignor Sauli governatore d'Ascoli per restituirli a diversi in Regno che avevano speso in servizio di detto ponte 100

Al signor Celso Saccoccia Architetto d'Ascoli..scudi 142.50.cioè scudi 75 moneta per sodisfare alcun barcaroli in San Benedetto e Fermo attinenti a detto conte e scudi 50 donatoli per recognizione di sue fatiche fatti tanto al ponte del Tronto quanto a quello d'Ancona che in tutto sono 142.50 142.50

Ad Antinoro Pesci che ha servito per dispensiero alle Grotti per due mesi per sua mercede .in piastre 21 fiorentine 26.25

Addì 29 detto. A Giacinto Brunelli per prezzo di rubie 15 d'orzo consegnati in magazzino e rubi 4 al Sig. [...] che l'aveva imprestati a scudi 7 il rubbio come per fede e ricevuta 105

Totale 6759.38

DOCUMENTO N 22

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 34 r.*

Totale 6759.38

Ancona Adì 29 gennaio a Pietro Bonanno siciliano che ha servito per aiutante in cucina giornate 21 come per fede e ricevuta. 3.30

Adì 30 gennaio a Domenico d'Annibale per il prezzo di un fascio di legna come per fede e ricevuta 8

A Sergente muratore per diversi lavori fatti da lui in casa del Signor Girolamo Pichi come per il conto e ricevuta 7.06

Ad un uomo detto Giovanni Batta che ha affaticato giornate 18 nel tinello basso come per fede e ricevuta 1

A Don Belardino de Santis per tanti spesi da lui come per il conto e ricevuta 35.50

A Jacomone con tre suoi compagni mulattieri di Nostro Signore per tanti spesi da loro quando sono andati a Jesi et Fiumicino con 11 muli a pigliar biade come per il conto e ricevuta 9.15

Al signor Annibale Pezzati Scalco per tanti spesi da lui dal giorno che si partì di Roma che fu alli 15 novembre come per il conto e ricevuta.

DOCUMENTO N 23

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 35 r.*

Totale 6943.59

Ancona Adì 30 Gennaro A Giuseppe Giovanmaglia scudi 110 moneta a complimento di scudi 260 simili. simil valuta del Ponte fatto in Ancona così stabilito d'accordo che li restanti 150 gli furno pagati d'ordine di Monsignor Mattei a buon conto come per il conto e ricevuta

110

Al padrone Francesco Barelli e compagni barcaroli per lor mercede mentre han servito con 3 loro barche a fare detti ponti come per ricevuta.

20

A Giovanni Domenico d'Andrea macellaro per tanti spesi da lui in andare in campagna a comprare alcune vitelle per servizio dell'armata veneta come per ricevuta 1

A Diamante de Magistris per lavatura di diversi lenzoli serviti per l'alloggio come per fede e ricevuta

1.65

A Giacinto Brunelli per donativo in ricompensa delle fatiche fatte in provvedere di polleria et altre robbe

15

Totale 7091.24

DOCUMENTO N 24

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 36 r.*

Totale 7091.24

Ancona Adì 30 gennaro ad Antonio Ganassa osti della posta per il prezzo di rubie 61 d'orzo
avuto da lui in più volte come per ricevuta 19.20

Addì 31 gennaro a Paolo della floreria per tanti spesi da lui come per lista e ricevuta
50

A diversi Officiali, cocchieri, littighieri e famigli di stallo per lor vitto di 8 giorni mentre non
si faceva dispensa ne tinello dopo partita sua maestà come per lista e ricevuta.
92

A diversi offitiali cioè scalchi, dispensieri, credenzieri, cuochi, palafrenieri, scopatori, mulat-
tieri e famigli di stalla per il loro ritorno in Roma, come per lista e ricevuta di ciascheduno.
264.58

Adì 4 febraro a Ivano Scandali l sellaro per il prezzo di rubbia due misure 50 d'orzo havute da
lui in più .volte.come per ricevuta 18.05

Totale 7485.47

DOCUMENTO N 25

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 37 r.*

Totale 7485.47

Adì 4 febraro a Curzio Boccalini per pagamento di alcune tavole che sono state levate dal magazzino che serviva gli carriaggi di Sua Maestà come per ricevuta. 6

Al signor Camillo Vaccari per il prezzo di rubie, 3 cop. d'orzo compro da lui come per ricevuta 24.20

Ad Evangelista osti del porto di Fermo per il prezzo di rubie 7 cop 2 $\frac{3}{4}$ d'orzo compro da lui a giulii 65 il rubio come da ricevuta 47.75

A Giovanni Masucci fornaro per il prezzo di decine 62 di pane avuti da lui dalli 28 gennaro a tutto il mese presente .come per lista e ricevuta 10.80

A diversi osti e locandieri per noli di letti e stallatici dalli 28 gennaro a tutti li 6..del presente come per lista e ricevuta di ciascheduno. 34.90

Adì' 6 febraro al Signor Marchese de Bagni per doversene servire in regalare il Signor Duca d'Alva.e marchese di Cadeleit 200

Totale 7809.12

DOCUMENTO N 26

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 38 r.*

Totale 7809.12

Addì 6 febraro al. detto Marchese per sodisfare alcuni muratori e falegnami che hanno date robbe e fatti diversi favori in occasione dell'Incendio come lista lasciatali

332.28

Al Signor Francesco Simonelli lasciatali quando partimmo da Ancona a conto delle spese che faceva per darne conto come per ricevuta

30

A Padre Ferdinando Generale de Carmelitani scalzi per ritornarsene in Roma dati in mano al suo compagno

25

Al Signor Girolamo Pichi per il prezzo di some 9 di vino avuto da lui in.pìù volte come per fede e ricevuta a giulii 21la soma.

22.50

Fermo Addì 7 febraro a Fabio Micozzo e compagni da Fermo per staffette spedite da loro d'ordine di Monsignore Cardinale in servizio dell'alloggio come per fede e ricevuta.

4

Totale 8222.90

DOCUMENTO N 27

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 39 r.*

Totale 822.90

Fermo Adì 8 febraro a Giovanni Andrea di Alessandro da Sant'Elpidio per due staffette spedite come per fede e ricevut a 2

A Francesco di Anteo con 7 compagni cuochi che hanno servito alcuni giorni alle cucine in Fermo per loro mercede come per lista e ricevuta di ciascheduno. 10.80

Ad Isaia Aronne e compagni ebrei che hanno servito alcuni giorni in passare diverse stanze alle Grotte mandati da Fermo come per ricevuta 4

A Domenico Montano oste per saldo d'un conto di diversi magnamenti, biada e stallatici come per conto e ricevuta 127.13

Ad Andrea Schiavone oste per saldo di un conto come sopra come per ricevuta 92.16

A Francesco Paluzzini mercanti di ferro per i prezzo di tavole, travi, chiodi et altro dato a lui per servizio come per il conto e ricevuta 25.74

A Giovanni Butta per la compagnia della Santissima Madonna di Loreto di Fermo per alcune pietre che ha datomi restaurate da forni e camini come per ricevuta 8

Totale 8492.73

DOCUMENTO N 28

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.40 r.*

Totale 8492.73

Fermo Adì 9 febraro. Ad Alessandro Pavoroni oste per diversi magnamenti dati a due famigli del Barigil di Roma come per ricevuta 2.20

A Bastiano Paolucci oste delle Grotte a mare per saldo d'un conto di diversi magnamenti, letti, biade, stallatici e paglia come per conto e ricevuta 124.91

A Marco Aurelio Solini, oste di detto luogo, per saldo di un conto come sopra come in quello e ricevuta 131.88

A Giovanni Paolo Filloni fattore dell'Eminentissimo Signor Cardinale d'Ascoli alli Grotte a mare per il prezzo di diversi legnami avuti da lui come per il conto e ricevuta 30

Al Signor Bartolomeo Adami per tanti spesi da lui in legna e candele la sera dell'alloggio che ebbe in casa il Signor conte di Franchburg come per ricevuta 3.40

Adì 19 febraro, e fu fatto li 7 detto a Maffeo Margarini oste della posta di detto luogo per alcune staffette, letti, biade e stallatici come per il conto e ricevuta 17.90

Totale 8803.02

DOCUMENTO N 29

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.41 r.*

Loreto Adì 9 febraro a Pietro Paolo Rozzi oste per stallaticimisure 64 di diversi cavalli di Sua Maestà et altri della famiglia di Nostro Signore come per ricevuta 6.40

A Giovanni Andrea Spanghino osti del leone d'oro per stallatici come per fede e ricevuta
5.70

Macerata A Francesco Gentile hoste per stallatici et letti serviti per il Signor Don Francesco di Campo e sua famiglia nel passaggio di Sua Maestà come per ricevuta
2.50

A Giovanni Seriolò bicchieraro per saldo di un conto di diversi robbe di sua arte e nolo delle restituite come per conto e ricevuta
43

Adì 10 detto mese. a Jacomo Catani droghiero per saldo di un conto di diversi spetiarie dati da lui come per il conto e ricevuta
79.43

A Lauro Paulini Mastro delle Poste di Macerata per saldo di un conto di staffette spedite d'ordine di Monsignor Governatore della Marca, come per il conto e ricevuta
135.45

A Pier Nicolò Fontino deputato dalla città a provveder robbe per saldo di un conto di spese fatte da lui come per fede e ricevuta
6.9

Totale 9082.46

DOCUMENTO N 30

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 42 r.*

Totale. 9082.46

Macerata Adì 10 febraro A Domenico detto Quarantotto mulattiere della Condotta per saldo di un conto di diversi robbe date da lui come per conto e ricevuta 27.36

A Giovanni Lorenzo oste della Posta per saldo di un conto di diversi stallatici, biade e letti, et altro come per quello e ricevuta. 44.80

A diversi osti di detto luogo per saldo di diversi letti e stallatici come per il conto e ricevuta di ciascheduno 10.60

Alli Padri di San Francesco et per loro a Camillo Ferri 8 scudi moneta per una pianeta e camisce a brugiato mentre servì per il Cappellano di Sua Maestà come per ricevuta
8

A Martio Caulella speciale per alcuni medicamenti dati ad un infermiere di Monsignor Illustrissimo Nunzio come per ricevuta 1.20

A diversi Officiali palafrenieri mulattieri lettighieri e famigli di stalla, cocchieri, servi et altri mentre stettero fermi in Macerata e per il loro ritorno in Roma come per lista e ricevuta
215.75

Totale 9390.17

DOCUMENTO N 31

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 43r.*

Tolentino Addì 11 febraro a Santino d'Alessandro oste della Posta per biada e stallatico come per il conto e ricevuta 10.40

A Lorenzo hoste del Ponte della trave per magnamenti e biade come per i conto e ricevuta 4.56

E più per tanti spesi da me et mio aiutante dalli 6 che partii d'Ancona per Fermo e Macerata, Grotte et altri luoghi a saldar conto come per lista e conto 8.50

Muccia Adì 10 detto mese ad Attilio oste della Campana per biada e stallatici come per il conto e ricevuta 5.67

Ad Alessandro oste della stalla in detto luogo per magnamenti, letti, biade e stallatico alli cochieri del Signor Cardinal Pallotta che servino Monsignor Illustrissimo Nunzio come per il conto e ricevuta 4.40

Addì 13 detto mese a Gasparo oste della Posta per biada e fieno come per il conto e ricevuta 3.45

Trievi A Marco Raffaeli per tanti spesi da lui in fare accomodare una sella de cavalli de sbirri come per il conto e ricevuta 80

Totale 9428. 03

DOCUMENTO N 32

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 44 r.*

Spoletto Adì 13 febraro A Silvestro oste del Borgo di detto luogo per biada e stallatici come per il conto e ricevuta 10.25

Ad Antonio oste dell'Angilo per biada e fieno come per il conto e ricevuta 1.07

A Tomasso oste del Pellegrino per biada come sopra per ricevuta 1.75

Adì 14 detto mese a Battista oste della porta di Otricoli per saldo di un conto di magnamento et biade come per ricevuta 5.50

Ad Antonio Zaccardini oste della Gabella di Colliscipoli per biada e stallatico come per ricevuta 1.40

A Pietro Argenti cameriero di Monsignor foriero per un pranzo in Spoletto come per lista e ricevuta 30

Roma Adì 16 detto mese a diversi mulattieri che hanno condotte robbe della credenza e cucina da Ancona a Roma come per il conto e ricevuta 263

Adì detto mese e fu sotto li 15 a Domenico Sarertani osti della Posta di Castilnuovo per saldo di un conto di magnamenti, biade, stallatici, come in quello e ricevuta 10.82

Totale 9722.03

DOCUMENTO N 33

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 45 r.*

Tota-

le 9722.03

Roma Adì 16 fibraro a Francesco Terzogo oste della porta di Civita Castellana per saldo di un conto come sopra e come ricevuta 24.60

Al signor Andrea Ciavernelli per saldo di un conto per spese fatte da lui alle Grotte et altri luoghi in prender di diverse robbe la dispensa, e macello, computatovi il suo vitto di, del servitore e cavallo mentre è stato fuori come per il conto e ricevuta

920.82

Ad Alberto Garzone di stalla di Nostro Signore per tanti spesi da lui come per lista e ricevuta

92

Adì 17 detto mese a Giovanni Brune cuoco per tanti spesi da lui per suo mantenimento e de cavalli giornate 47 che fu fuori a sue spese come per il conto e ricevuta

40.35

A Luca Ricci per saldo di un conto di some 11 tra fagiani e vino che ha condotto da Roma alle Grotti e di là in Ancona et suo viaggio compresovi alcune spesi fatte da lui per mantenimento dei fagiani et anco il suo vitto e del cavallo e due mulattieri come per il conto e ricevuta

188.40

DOCUMENTO N 34

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 46r.*

Roma Adì 17 fibraro a Giovanni Maria lettighiero per tanti spesi da lui come per ricevuta
1.15

Alli mulattieri di Nostro Signore per tanti spesi da loro in far ferrare i muli et altro da Ancona
a Roma come per lor conto e ricevuta 9.50

Adì 20 febraro a Domenico segettaro di Nostro Signore per tanti spesi da lui come per lista
2.10

A Marcello Romiti mastro di Castagnolo per tanti spesi da lui come per lista e ricevuta
1

A Francesco Trevisano credenziero per saldo di un conto di spesi fatti da lui a sue spese mentre
è stato fuori giornate numero 49 et altro come per il conto e ricevuta.
58.50

Addì 22 detto mese a Gasparo Riesi corriero per tanti spesi da lui in diversi occorrenze mentre
è stato spedito più volti in vari negozi in servizio dell'alloggio come per il conto e ricevuta
58.50

A Smeraldo e Jacomo scopaturi comuni di palazzo per tanti spesi da lui di più per il loro
vitto , biada, et altro da Roma in Ancona e di là a Roma come per il conto e ricevuta.
3.29

Totale 11058.16

DOCUMENTO N 35

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 47r.*

Roma Adì 22 febraro a Domenico Quarantotto mulattiere per vettura di 15 somi di robba di foreria et cucina condotte con i suoi muli da Macerata a Roma a sue spese come per ricevuta

135

A Paolo Carcharasio spetial di palazzo per saldo di un conto di diversi confetture conditi, cognate, droghe et altro, con mandato diretto al Signor Flaminio Razzanti tesoriere della Marca come per conto

406.97

Adì 26 febraro a Fortunato di Federico da Spoleti mulattiero per resto della vettura di due somi di robbe di cucina condotte con suoi muli da Macerata a Roma come per lista e ricevuta

7

A Domenico d'Antonio da Macerata et Angelo Moro da Tolentino mulattieri per resto della vettura di 3 some di robbe di cucina condotte da loro da Macerata a Roma con suoi muli come per lettera e ricevuta.

8

Totale 11615.13

DOCUMENTO N 36

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 48r.*

Totale 11615.13

Roma Adì 27 febraro. Al Signor Annibale Pezzati scalco scudi 3 moneta i medesimi che ha speso in una crocetta d'oro, che perse la sera dell'alloggio in Fermo come per ricevuta

3

A Giovanni Battista Tiradani scudi 47 moneta cioè scudi 10 che spese in alcune robbe prima di entrare nelle Galere Venete per visitarle come gli fu ordinato, scudi 12 per suo vitto mentre stette in dette galere e scudi 25 al lazzaretto che in tutto sono i medesimi.

47

Adì primo marzo. A Mastro Paolo Fontana cuoco per tanti spesi da lui per mantenimento della tavola di Monsignor Illustrissimo Nunzio, sua famiglia, et altri dalli 30 gennaro per tutti li 7 febraro dopo partita Sua Maestà come per conto e ricevuta

79.03

A Michele Bianchini soprastante a' cavalli di Palazzo per tanti doveva pagare a diversi che hanno imprestato cavalli a' vettura, et altre spese fatte da lui in tutto il viaggio come per il conto e ricevuta

1589.65

Totale 13333.

DOCUMENTO N 37

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 49r.

Totale 13333.81

Roma Adì primo marzo. A Pompeo Vannatelli scudi 3635.61 moneta per saldo di un conto di diverse cere, torce a vento, confetture, tuccari, droghe et altro, pagati in questo modo, cioè scudi 800 con mandato a Razzanti e scudi 2.200 con mandato al Betti et il resto contanti come per il conto e ricevuta

3635.61

Adì 2 detto mese. Ad Antonio de Rossi confettiero a Sant'Agostino scudi 253.50 a compimento di scudi 453.50 che importa in conto di diversi canditi, confetture e cotognate tanto di Portogallo, quanto ordinaria data da lui in servitio come sopra che li restanti scudi 200 si li pagorno con mandati alli sigg Sacchetti sotto li 13 settembre 1630 come per il conto e ricevuta.

253.50

Adì 3 detto mese. Ad Antonio Mannino facchino della foreria per tanti spesi da lui in giorni 11 che dimorò in Fermo a sue spese come per il conto e ricevuta

6.75

A Giuseppe di Dionisio da Terni per il resto della vettura di due some di robbe una di cucina e l'altra di bottiglieria, che ha condotto con li suoi muli da Macerata a Roma come per lista e ricevuta.

Totale 17236.67

DOCUMENTO N 38

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 50r.

Totale 17236.67

Roma Adì 3 marzo. Ad Antonio d'Alessandri pizzicarolo di Palazzo per saldo di un conto di robbe di sua arte data per servizio e come per suo conto e ricevuta 286.25

Adì 4 detto mese. A Simone Mariani credenziero della foresteria per tanti spesi da lui in diverse occorrenze mentre è stato fuori come per il conto e ricevuta 18.25

A mastro Giovanni Bernes cuoco della foresteria per tanti spesi da lui in sgombrare alcune stanze dove stavano i rami di cucina per accomodare la famiglia del signor Duca d'Alva come per il conto e ricevuta 1.20

A Stefano Malfatti copista per aver copiata l'entrata et uscita delle spese fatte per mano di Quintilio Scipioni dispensiere, come per fede e ricevuta 7.70

Adì 5 marzo. Al signor Luca Betti per tanti spesi da lui in giornate 52 che è stato fuori assieme con il sig. Francesco Simonelli servitore e tre cavalli a loro spese come per il conto e ricevuta 147.05

Totale 17697.12

DOCUMENTO N 39

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 51r.*

Totale 17697.12

Roma Adì 5 marzo. A Vincenzo della Greca architetto per tanti spesi da lui come sopra in giornate 56 assieme con un capomastro muratore, e due cavalli computate le giornate del mastro a giulii 4 il giorno come per il conto e ricevuta 136.50

A Giuseppe Bugatti per tanti spesi da lui mentre più volte è andato innanzi et indietro per le poste, come per il conto e ricevuta 68.97

A diversi mercenari che hanno servito in tutto l'alloggio come per lista e ricevuta 997.30

Addì 6 detto mese. A Nicolò Benetti che ha servito giornate 54 lettighiero straordinario in compagnia di Carluccio per viaggio come per ricevuta 7

Totale 18906.89

DOCUMENTO N 40

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 52r.*

Totale 18906.89

Roma Adì 6 marzo. A Jacomo Macattini falegname mandato a Roma scudi 93.93 moneta per tanti spesi da lui mentre è stato fuori giornate 69 59 delle quali a sue spese et l'altre a spese della camera compresovi le sue giornate a scudi 30 il giorno come per conto e ricevuta

93.93

Ad Agostino Tamantino dispensiero di palazzo scudi 2.28 moneta a compimento di scudi 202.28 simili che importa un conto di spese diverse fatte da lui come in quello e ricevuta che li restanti scudi 200 gli furno pagati con mandato alli Signori Sacchetti sotto li 24 dicembre a buon conto

2.28

Adì 8 marzo. Ad Antonio Tognetti facchino per saldo di un conto d'incerate, canavacci, store, corde ed altro messi in opera per imballare alcune casse di confettura, conditi, cotognate, et altro serviti in servitio dell'alloggio come per fede di Agostino Tamantino dispensiere, e ricevuta

25

Totale 19028.10

DOCUMENTO N 41

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 53r.

Totale 19028.10

Roma Adi 8 marzo al Signor Don Francesco Brunacci scudi 223.35 moneta a comprimento di scudi .423.35 che importa un conto di denari pagati da lui a diversi ufficiali et altri per lor servizio quando partirno da Roma, [...] e come per il conto e ricevuta che li restanti scudi 200 li furno pagati con mandato alli Signori Sacchetti sotto li 23 ottobre .a buon conto

223.35

Al Signor Don Angilo Bonifatio per saldo di un conto di diverse spese fatte da lui in diverse occorrenze in servizio dell'alloggio dalli 23 ottobre sino all'ultimo giorno come per il conto e ricevuta

90.5

A 6 palafrenieri di Nostro Signore per tanti spesi da loro per l'assestamento datoli come per il conto e ricevuta

16.77

E più per tanti spesi a minuto contanti in diverse occorrenze come per il conto distinto

233.38

Totale 29592.65

DOCUMENTO N 42

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 55r.

Lista delle spesi fatte da Quintilio Scipioni dispensiero per l'alloggio fatto da Nostro Signore alla Serenissima Regina d'Ungheria tanto da [...] quanto da Giovanni Scipioni Antinoro alle Grotte, a Fermo et in Ancona

A Nicola Colli mandato dal Cardinal di Montalto sotto li 3 ottobre 1630 per libre 143 [...] a 8.16 la libra e per portatura di esso scudi 1 come per ricevuta in tutto.

15.30

Al messo mandato da Castil Marano stato di Fermo per galline para 18 a 8.35, per pollastri grossi para 6 a 8.16, per pollastri piccoli para 3 a 8.14 capponi para 9 a 8.55, ova 58 a scudi 4 l'uno in tutto come per ricevuta.

9.29

DOCUMENTO N 43

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 56r.

Al messo mandato da Moresco Castillo dello stato di Fermo per capponi piccoli 6 para 6 scudi galline, pollastri para 2 scudi, gallinacci, ova 80. In tutto come per ricevuta

11.02

Al messo mandato da Massignano Castillo di Fermo capponi grossi para 4 a scudi 55, capponi giovani para 4 a scudi 45, galline para 12 a scudi 35, pollastri grossi para 10 a scudi 36, pollastri piccoli para 7 a scudi 14, [...] In tutto come per ricevuta

11.42

Al messo mandato dalla Pedona per capponi vecchi para scudi 55, per capponi giovani para scudi 45, galline para scudi 35, pollastri grossi para scudi 16, pollastri giovani para scudi 14, [...] In tutto come per ricevuta

10.64

Al messo mandato da Falleronia per capponi para 9 a scudi 55, galline para 24 a scudi 35, per pollastri para scudi 16, [...] in tutto come ricevuta

16.22

DOCUMENTO N 44

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 57r.*

Al messo mandato da Torre di Palma per capponi para 6 a scudi 55, pollastri para 12 a scudi 16, galline para 1 a scudi 35, ova, 4 in tutto come per ricevuta 7.29

Al messo mandato da [...] per capponi grossi para 2 a scudi 45, capponi giovani para 2 a scudi 45, pollastri para 7 a scudi 16 galline para 4 a scudi 35, ova n. 10. In tutto come per lista e ricevuta 16.41

Al messo mandato dal monte di San Pietro para 11 galline a scudi 35, capponi vecchi para 2 a scudi 50, capponi giovani para 4 a scudi 45, pollastri para 14 a scudi 15, ova n. 70 in tutto come per ricevuta 10.41

Al messo mandato da S. Benedetto capponi para 13 a scudi 52, galline para 14 a scudi 35, pollastri para 17 a scudi 16, ova 50 sono in tutto come per ricevuta 14.77

DOCUMENTO N 45

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 58r.*

Al messo mandato da Pedaso capponi grossi para 17 a scudi 55, galline para 27 a scudi 35,
ova 26 in tutto come per ricevuta 10.64

Al messo mandato da Monte Leone per galline para 18 a scudi.35, capponi para 5 a scudi 55,
pollastri para 10 a scudi 16, ova n. 70. In tutto come per ricevuta
9.92

Al messo mandato da Torchiano per para 7 galline a scudi.35, pollastri para 13 a scudi.16 in
tutto come per ricevuta 4.53

Al messo mandato da Pezzuolo per capponi para 4 a scudi 55 galline para 20 a scudi.35, pol-
lastri para 28 a scudi.16 ova 50 In tutto come per ricevuta 14.00

Al messo mandato da Bilmonti per galline para 10 a scudi.35, capponi giovani para 4 a scudi
45 capponi vecchi para 4 a scudi 85, ova n. 100. In tutto come per ricevuta.

DOCUMENTO N 46

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 59r.*

Al messo mandato da Ortellani per para 40 galline a scudi 35, capponi vecchi para 2 a scudi.55 capponi giovani para 3 a scudi.45, pollastri para 11 a scudi.16, ova 10 In tutto come per ricevuta 10.67

Al messo mandato da San Lupidio per galline para 100 a scudi 35 pollastri para 18 a scudi .16 capponi para 6 a scudi 55 ova 69 In tutto come per ricevuta. 12.23

Al messo mandato da Acquaviva per capponi grossi para 4 a scudi 55 capponi giovani para 5 a scudi 45 galline para 12 a scudi.35 pollastri para 7 a scudi.16 In tutto come per ricevuta 10.27

Al messo mandato da Monte Renalelo per capponi vecchi para 2 a scudi.55 capponi giovani para 3 a scudi.45 galline para 10 a scudi.35 pollastri para 6 a scudi 26 ova 80. In tutto come per ricevuta. 10

DOCUMENTO N 47

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 60r.*

Grotte Al messo mandato dalla Grotte Zulina capponi para 5 a scudi.55 galline para 10 a scudi.35 pollastri para 18 a scudi.10 ova 80 . In tutto come per ricevuta 95

Al messo mandato da Massignano capponi para 2 a scudi.45 galline para 1 a scudi.35 galline [...] ova 40 In tutto come per ricevuta 2.40

Al messo mandato da S. Andrea Capponi para 2 a scudi 55, galline para 3 a scudi 35 pollastri para 5 a scudi.16 ova n. 35 . In tutto come per ricevuta 3.100

Al messo mandato dalle Grotte in mare galline para 10 a scudi 35, capponi para 4 a scudi .55 pollastri para 3 a scudi 16. Il tutto come per ricevuta 6.25

A Fabio d'Ottavio para due pollastri a scudi.16 ova 70 In tutto come per ricevuta 1.700

DOCUMENTO N 48

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 61r*

Per spese fatte dal Signor Cardinale Annibale in diversi giorni, in diverse opere fatte il primo di ottobre 1630 come per sua lista 5.60

A Giacomo Scannardi d'Ancona barcarolo per condotta di panni di arazzi dal porto di Fermo alle Grotte come per lista 4.50

A Giovanni Paolo Filloni per boccali 20 di aceto scudi.30 per some 4 cadauna In tutto come per ricevuta 1.75

A Battista dalle Grotte falegname .per quote a lavorare tavole e banchi, scudi 40 2.40

A Pier Francesco Rossi e Battista Cipolletta falegnami per giornate n. 8, tavole et altro come per ricevuta. 3.60

Al pittore per comprar diversi robbe per dipingere 30

DOCUMENTO N 49

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 62 r*

Per quanti numero 57 carbone a scudi 5 e per fasci n°32 .legna cioè [...] come per fede del Signor Cardinale Annibale, Per due vitelle e tre castrati serviti al tinello e per far pasticci freddi le due vitelle come appare tutto per ricevuta 100.70

Per diversi operari come per lista del Signor Cardinale a diversi serviti 2.00

Per fascine 1.30

Per diverse spese date in mano d'Ettore delle Palle palafreniere di Nostro Signore per pagamuratori per accomodar stanze nelle Grotti da ordine del Cardinale d'Ascoli come per ricevuta di detto Ettore 6

DOCUMENTO N 50

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 63r.*

Grotte A Simone di Giovanni Battista ortolano per sellari, bieta, rosmarino, salvia et erbetta come per ricevuta 4.40

A Francesco di Andrea pane 100 come per ricevuta 1.30

A Pier Giacomo pescatore per 40 baraccoli In tutto come per ricevuta 1.50

A Giovanni Domenico Bottigliere per 20 bicchieri per Monsignor Cardinale d'Ascoli. come per suo conto e ricevuta 1.60

A Domenico Scarpetti d'Ossida per 200 conditi a scudi .10 come per ricevuta

20

A Mastro Giovanni Secchio e Mastro Agostino e Mastro Giovanni Tasseti e compagni muratori per diversi giornate d'ordine di Vincenzo della Greca come in tre ricevute in tutto

30.50

Ad Alissandro Mauri per scudi 6 di pere come per ricevuta

6

DOCUMENTO N 51

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 64r*

A Domenico di Meco ortolano per numero 100 di sellari, agli 6, bieta 150 giulii il mazzo, er-
betta 150 giulii il mazzo e 60 di fichi a scudi 2 et pere et ova 12. In tutto come ricevuta

12

A Bertori e compagni pescatori per scudi 20 di pesce In tutto come ricevuta

20

A Giuseppe Agnello per barili 17 di vino a giulii 6 il barile come per ricevuta

102

A Vincenzo Celsi alle Grotti para 5 capponi a scudi .55 il paio galline d'India n°.70 l'uno
come per ricevuta

35

A Giovanni Battista Pamesi da Fermo per lardo a scudi .6 la libra In tutto come ricevuta

1003

A Fiore d'Ossida per 200 candele a scudi 11 cadauna e scudi.60 per portatura. In tutto come
ricevuta

22.60

DOCUMENTO N 52

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 65r*

Ad Astolfo Nardi per 40 boccali di aceto a giulii 18 la soma come per ricevuta

La ricevuta sta con la seguente.

A Domenico e compagni per opera fatta in guardare le stalle. Ad Eliseo facchino e compagni per condurre 60 rubbie d'orzo. A Giovanni Batta mulattiero per condurre la carne avanzata a Fermo. A Battista falegname et alli stissi facchini per condurre insieme la tappezzeria et a Giovanni Marcone e compagni per condurre 4 passi di legna In tutto come ricevuta

12.50

A Tommaso di Simone e Paolo di Giovanni: Bilardino Priori di Tartana per condotta di rubbie 60 d'orzo come per ricevuta

6

A Piero Bernardini desputato a restituir letti a diversi facchini come per ricevuta.

2.40

DOCUMENTO N 53

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 66r.

Ad Alessandro Palamarola per 6 passi di legna scudi 1 il passo in tutto come per ricevuta
6

A Bartolomeo Rutini macellaio 10

Ad Amico Barcaiolo per condurre le casse di cera avanzate alle Grotte in Ancona scudi 6
come per ricevuta 6

Ad Alessandro Parmaiola per due metri d'aglio a .giulii 4 il metro in tutto come ricevuta
8

Ad Angelo Sacchi per scudi 3 di sali et.riso a giulii 10 la libbra. In tutto come ricevuta
3.60

A Lorenzo di Meco barcarolo per condurre la tappezzeria dalle Grotte al Porto di Civitanova
come per ricevuta

A Paron Antonio Pescatore per pesce come per ricevuta 11.34

DOCUMENTO N 54

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 67r.*

Per rubie 90 d'orzo compro a scudi 41 il rubio del qual d'orzo rubie 3 è stato consumato in Ancona come appare per la ricevuta della compra fatta lì 10 ottobri e 7 Gennaro di Bastiano Paolucci e compagni. I n tutto come per fede e e ricevuta 369

Ad un falegname di Fermo in due giornate per disfar tavole 70

Ad Agostino muratore con ordini di Vincenzo della Greca per rifare finestre
1.50

Per sellari ricevuti dalla Ripa come per ricevuta 2.40

Fermo Adì 26 ottobre 1630 A Ludovico Porfidi caldararo per stagnatura di caldari per servizio delle Grotte di ordine del Cardinal Annibale come per ricevuta

DOCUMENTO N 55

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 68r*

Ad Antonio Monti speciale di Fermo per un conto e saldo di di diversi robbe e spetiarie come
per ricevuta 97.60

A Domenico maniscalco per 4 ferri di cavallo come per ricevuta 40

Per diversi spese fatte da Christofaro Bregatto in trasportar robbe come per ricevuta
55

A Federico sillaro per lettiga come per ricevuta 77

A Gasparo della Formia per tanti pagati da lui per integro pagamento di vettura delle **some**
venute da Roma a Fermo come per ricevuta 4

A Giuseppe della Rocca mulattiero per ultimo pagamento di vettura delle some portate da
Roma a Fermo come per ricevuta 14

A Francesco garzone di Matteo da Fano per ultimo pagamento delle some portate da Roma a
Fermo come per ricevuta 40

A Giovanni Cesarini da Fermo per scudi 2.91 di lardo come per ricevuta 2.91

DOCUMENTO N 56

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 69r.

A Mecozzo di Scipioni da Montegandro per pagamento di 5 $\frac{1}{3}$ some di uno a scudi.2 la
soma come per ricevuta 10.66

E per vettura di detto vino 2.20

A Pier Giovanni Faliono .per presutto a scudi 6 come per ricevuta 6

A Manilio di Fiore per some 1 di grano per far farina per mandare alle Grotte come per rice-
vuta 11.25

A Giovanni Batta Martilli manescalco per 10 ferri messi alli muli della lettiga come per rice-
vuta 1.56

A Pellegrino Buona Fede per rubie 24 di grano e per pane per Fermo per le Grotte et Ancona
a scudi 7.25 il rubbio come per ricevuta 174

A Francesco di Domenico vasaro per diversi pignatti e tegami per le Grotte come per ricevuta
4.60

A Clemente Corisetti per ferri de cavalli di vettura come per ricevuta 2.33

DOCUMENTO N 57

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 70r.*

Per quattro ferri novi messi alli muli dalla seggetta e montatura come per ricevuta

30

A Francesco vasaio per diversi brocche e tegami come per ricevuta 2.20

A Clemente Corsetti per accomodatura di selle de cavalli di vettura e medicatura de cavalli
come per ricevuta 1.60

A Domenico de Narcisi della Ripa ortulano per 1600 sillari a un baiocco l'uno e 8.80 per potatura come per ricevuta 16.00

A Vincenzo Fioravanti .per lardo e presutto come per ricevuta 10.72

A Giuseppe di Girolamo a scudi 10 l'una come per ricevuta 11.80

A Matteo Martilli per dozzine di forchette e dozzine di coltelli d'accordo con Francesco Bergamiscalco, come per ricevuta 11.50

DOCUMENTO N 58

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 71r.*

A Pier Giovanni Falconi per n° 500 fascine come per ricevuta 7.30

A Paolo fornaro per un conto di fiaschi, bicchieri, carta e zuccheri perconto, saldo et ricevuta
in tutto 41.06

A Ludovico Martini per 4 ferri per la lettiera per sua maestà come per sua ricevuta
90

A Vincenzo Fioravanti .155 candele a 8.12 la [...] e per 3 scorzi di lenticchia e [...] 4 assogna
come per conto e ricevuta 17.19

Ad Antonio Firraccioli per stagnatura di caldare per Firmo come per ricevuta
12.60

A Pier Giovanni Falcone per un par di pavoni come per ricevuta 2.40

A Francesco di Domenico vasaro per pignatti vaso da olio et aceto, catinelle e tegami come
per ricevuta 1.50

Ad Antonio Rosci bicchieraro per 25 orinali e casse mandati alle Grotte come per ricevuta
2.50

DOCUMENTO N 59

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 72r.*

Fermo A Francesco vasaro per diversi tegami e pignatte come per ricevuta
1.10

A Clemente Corsetti per ferri dei cavalli di vettura come per ricevuta 1.30

A Pietro Alpini da Fermo per far bone come per sua ricevuta 19

A Bastiano Alpini per numero 33 candelieri di legno come per ricevuta 1.65

A Marino da Cascioli macellaro di Fermo per vitella mongana a giulii 110 la libra e 40 giulii
per vitella campareccia e castrato a giulii 18 in tutto come per ricevuta
310.73

A Silvio Calcagnioli per vettura come per conto e ricevuta 100

A Bartolomeo di Monti 200 fascine a giulii 13 come per conto e ricevuta
2.60

A Pier Vincenzo Savini per fasci 6 legna a giulii 29 il fascio e per fascine n. 100 a giulii 13
come per conto e ricevuta 100.90

E per portatura di legna alle cucine 1

DOCUMENTO N 60

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 73r.*

Ad Alessandro Adami per some 45 di vino e spesa de facchini come per conto e ricevuta in tutto 105.51

A Giacomo pasticciere per un conto di salsicce come per conto e ricevuta 53.05

A Giovanni Falcone per rubi 22 d'orzo a paoli 43 il rubio come per sua ricevuta 94.66

A Vincenzo Fioravanti per corde per la carrozza 66

A Paolo fornaro per un conto di bicchieri e fiaschi e carta mandate alle Grotti come per conto e ricevuta, in tutto 30.13

A Domenico manescalco per ferri de cavallo come per sua ricevuta 30

A Francesco vasaro per un conto di pignatte, brocche, candelieri come per conto e ricevuta 7

A Giuseppe Morsio per 11.76 presunto come per ricevuta 4

A Pier Domenico Gagliardi per fattura di ferri di lampadi cucchiari e ramaioli e treppiedi in triangolo graticoli et altri ferri lavorati come per conto e ricevuta 25.70

DOCUMENTO N 61

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 74r.

Ad Henrico Cocchi da Fermo per fasci 16 di legna a giulii 28 il fascio come per sua ricevuta
44.00

A Francesco Prosperi erbarolo per un conto di erba come per ricevuta 16

A Domenico Cinelli per 2 fasci di legna come per sua ricevuta 6

A Marco mulattiere di Perugia per resto delle 11 some portate da Roma a Fermo di Regattiero
come per ricevuta 30

A Domenico di Fausto mulattiero per prezzo delli 7 somi della dispensa portate da Roma a
Fermo come per ricevuta 7

Ad Evaristo mandato a comprar piatti alli castelli di Regno come per suo conto e ricevuta
200.75

A Domenico muratore per manifattura di un forno a sue spese di ordine come per ricevuta
15

DOCUMENTO N 62

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 75r.*

Per un conto di diversi cavalli di vettura che stavano a Fermo et andavano innanzi et indietro et cavalli e muli della stalla in diversi giorni come n'esso conto si vede compro a misure da diversi pizzicaroli come per fede e ricevuta di Francesco Galluzzi

99.500

Ad Antinoro Pesci aiutante di dispensa assistente alle Grotte per suo vitto dalli 21 di ottobre per tutti li 30 ottobre et 11 giorni di Gennaro et per vettura dil cavallo dalla Penna alle Grotti in Ancona come per sua ricevuta

24.10

Al messo mandato da Magliano per capponi para 11 a scudi [...] para capponi giovani a scudi.45 galline para 25 a scudi 31 pollastri piccoli e grossi para 20 a scudi 11 gallinacci numero 1 a scudi 75 pollastri para 7 a scudi 11 ova numero 12 a giulii 4 l'uno come ricevuta in tutto

23.44

DOCUMENTO N 63

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 76r.*

Al messo mandato para di capponi giovani numero 6 a scudi 2.70 capponi vecchi para scudi 1
8 galline para 11a scudi 35 pollastri para 8 a scudi 28 ova n. 100 in tutto come per ricevuta
13.60

Al messo mandato da Bilmonti Castello di Fermo galline para 10 a scudi 35 il paro capponi
para 4 a scudi 45 pollastri para 7 a scudi 14 capponi vecchi para n. 5 a scudi 51 ova numero
50 a giulii 4 l'una in tutto come per ricevuta 10.61

Al messo mandato da Alberto Castello dello Stato di Fermo per galline para 10 a scudi 35
capponi giovani para 4 a scudi .35 pollastri para 10 a scudi 16 ova n. 40 a giulii 4 l'una in tut-
to come per ricevuta 6.52

Al messo mandato dal [...] Castello galline para numero 33 a scudi 35 capponi para n° 3 a
scudi 55 para n. 4 a scudi.16 e galli d''India numero 12 a scudi 40 in tutto come per sua rice-
vuta. 25.06

DOCUMENTO N 64

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 77r.*

Fermo Al messo mandato da Cerreto per capponi para 4 a scudi 45 pollastri para 2 a scudi 16 galline para 10 a scudi 35 ova n. 13 a scudi 10 in tutto come per ricevuta

6.12

Al messo mandato da Massa Castello di Stato di Fermo per capponi vecchi para n. 6 a scudi 55 capponi giovani para 4 a scudi 45 pollastri para 20 a scudi 16 galline para 20 a scudi 35 ova n. 90 a giulii 4 l'una piccioni para 5 a scudi 20 in tutto come per ricevuta

17.10

Al messo mandato da Monte Grano Castello del Stato di Fermo per capponi para 7 a scudi 55 pollastri para 18 a scudi 26 galline para 17 a scudi 35 capponi giovani para 4 a scudi 45 gallinacci n. 3 a scudi 70 l'uno piccioni para 4 a scudi 20 ova numero 140 a giulii 4 in tutto come per ricevuta.

100.0

DOCUMENTO N 65

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 78r.*

Fermo Al messo mandato da Rapagnano castello suddetto per galline para 11 a scudi 45 pollastri para 19 capponi para 7 a scudi 55 ova n. 500 a giulii 4 l'uno come per ricevuta

12.22

Al messo mandato da Monte Falcone per galline para n. [...] a scudi 35 pollastri para numero 10 a scudi 16 capponi para 2 a scudi 45. In tutto come per ricevuta compresovi ova numero 100a giulii 4 l'uno

6.10

Al misso mandato da monte Appone per capponi para 9 a scudi 55 il paro galli d'India n. 3 a scudi 70 l'uno galline para 19 a scudi 31 il paro. Il tutto come per ricevuta

13.67

Al messo mandato da Gualdo per galline para numero 22 a scudi 35 capponi giovani para 11 a scudi 45 pollastri para n. 3 a scudi 16 presunto n. 16 a scudi 6 ova n. 50 a giulii 4 l'una. In tutto come per sua ricevuta

14.50

Al messo mandato da Fallerone per galline para numero 77 a scudi 35 capponi giovani para 13 a scudi 45 ova numero 90. In tutto come per sua ricevuta

33.55

DOCUMENTO N 66

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 79r.*

Al messo mandato da zone di Palma per capponi giovani para numero 6 a scudi 45 galline para 4 a scudi 35 in tutto come per ricevuta 4

Al messo mandato da Collina per galline para 24 a scudi 35 capponi vecchi para 7 a scudi 35 capponi giovani para 3 a scudi 45 pollastri para 10 a scudi 16 ova n. 70 a giulii 4 l'uno. In tutto come per ricevuta 15.43

Al messo mandato da Servigliano per capponi vecchi para 6 a scudi 35 capponi giovani para 4 a scudi 45 galline para 20 a scudi 35 pollastri para 12 a scudi 10 ova n. 125a giulii 4 l'uno. In tutto come per ricevuta 14.02

Al messo mandato da S. Angelo per capponi para 15 a scudi 45 galline para 22 a scudi 35 pollastri para 13 a scudi 16 ova n. 200 a giulii 4 l'uno galli d'India n. 3 a scudi 75. In tutto come per ricevuta 122.00

Al messo mandato da Ponzano per galline para n. 25 a scudi 35 pollastri para 7 a scudi 16 ova n. 12 a giulii 4 l'uno capponi para 4 a scudi 55. In tutto come per ricevuta 13.34

DOCUMENTO N 67

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 80r.*

Fermo Al messo mandato da Monte Liberato capponi para 10 a scudi 55 galline para 20 a scudi 35 ova n. 20. In tutto come per ricevuta 12.62

Al messo mandato da Perriolo para 13 pollastri a scudi 16 il paro 8 capponi vecchi a scudi 55 para 4 capponi giovani a scudi 45 e galline para 36 a scudi 35 In tutto come per ricevuta 22.11

Al messo mandato dal Cavaliere di Montalto per pagamento di libre 585 presunto a scudi 6 [...] Cascio Castignano a scudi 10 in tutto scudi 65.13 e portatura di dette robbe con bestie in tutto come per fede 600.13

Al Trombetta per il suo cavallo e recognitione per essersi mandato a procurare dette robbe e spese fatte da lui 2.40

A Christofaro di Giovanni Maria mulattiere per resto di vettura de Tamburini padiglioni et altro da Roma a Fermo come per ricevuta 9

E per fare condurre tutte le robbe avanzate a Fermo e farle portare al porto et imbarcarle per Ancona come per conto e ricevuta 1

DOCUMENTO N 68

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 81r.*

A Mario di Michilo bicchieraro per 2800 piatti assortiti a scudi .7 l'uno e per catinello e sottocoppi come per conto e ricevuta 59

Ad Alessandro Smozzi per bacili da acqua, sottocoppi, catinelle, boccali e piatti ordinari come per suo conto e ricevuta 10

Per .vini compri come per ricevuta 1.100

Per ostriche numero 7300 a scudi 45 il migliaro come per ricevuta 33.000

Per [...] 30 pignoli a scudi.20 come per ricevuta 6

Per n. 400 tra pere fiorentine e pere della Trinità a scudi.2 la libbra come per ricevuta 10

A Federico di Sallustio norcino 472 di Cascio a scudi 10 il conto come per ricevuta 41.76

Alli Passari e Moscheni droghieri per un conto di riso, zafferano, pepe, passarina di levante come per ricevuta 22.15

A Pompeo Vannatelli per vetture di maiolica mandata da Ancona a Macerata et altre spesi di detta maiolica come per conto e ricevuta 22

DOCUMENTO N 69

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 82r.*

Per tanti pagati a mulattieri di Fermo che partorno 4 some cedri limoncelli presutto e parmigiano come per ricevuta 3

Per vettura de Polli mandati dal Cardinale di Iesi come per ricevuta di Giorgio Greppi suo agente 6.95

Per. 5 capponi come per ricevuta 2.10

Per un conto di Giovanni pizzicarolo per canditi a scudi .10 la libbra presutto a scudi 9 la libbra lardo a scudi 10 ventresca a scudi 10 come per il conto e ricevuta 39.500

Per n. 10 coppali a vino a scudi 9 come per ricevuta 10.50

A Moscheni droghieri per pezzetti di levante, muschio, bambage e pistatura di cannella come per conto e ricevuta 3.52

Per n. 177 pesci venuto da Fermo come per ricevuta 12

Per n. 20 di zibibo a 8.6 la libbra come per ricevuta 1.20

A Pio Capobalio Perlatti a scudi 110 come per ricevuta 110

DOCUMENTO N 70

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f. 83r.

A Ludovico Ludovici deputato a trovar vini per barili 9 di aceto et per some 118 vino a scudi
24 la soma et facchini per giornate 10 e per 150 fiaschi come per conto e ricevuta

319.53

Ad Andrea Benincasi per 24 metri d'aglio a giulii 27 il metro 65

A Giorgio Greppi per para 27 capponi e 4 para di galline come per conto e ricevuta

15.40

DOCUMENTO N 71

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.84r*

A Matteo Ferranti pizzicarolo per n. 240 mortadelle n. 174 strutto n. 253 cervellata e n. 130 lombetto, conciaturo coppe 10 come per suo conto e ricevuta 63.36

A Domenico Morelli fornaro n. 766 pane a decina e n. 790 farina in tutto come per suo conto e ricevuta 145.54

A Giorgio Greppi per 10 para di capponi e 10 para di galline e portatura come per conto e ricevuta 12

A Giovanni Masuccio fornaio per n. 67.70 pane a decina e n. 413 farina in tutto come per sua ricevuta 123.66

A Giovanni Batta Valletta pizzicarolo per n. 47 candele di ferro e n. 10 di strutto come per ricevuta 4.27

A Giacomo Toroni fornaro per n. 37 pane a decina in tutto come per ricevuta 66.65

DOCUMENTO N 72

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.85r*

A Francesco Siletti per n. 219 anguille a 9 la libbra come per ricevuta 19.70

A Simone Archibugiero per vettura di due some di ostriche e pesce da Sinigaglia come per ricevuta 2.00

Per vettura di rubie 38 d'orzo venuto da Macerata come per fede di Marco Raffaeli soprastanti a biada. In tutto 300.75

A Giacomo dilla macchia fornaro per cacchiate 400 pane per il tinello come per sua ricevuta 24

A Pietro Milanesi fornaro per cacchiate 147 pane come per sua ricevuta 15.42

A Pietro Milanesi per n. 250 farina come per sua ricevuta 4.10

Ad Antonio mulattiere per vettura di due rubbia d'orzo da Macerata in Ancona come per sua ricevuta 2.90

Ad Angelo di Pier Antonio per n. 1102 ova , starne, porchetti, capponi e galline come per ricevuta

13.22

DOCUMENTO N 73

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.86r*

A Tomasso Martelli per storioni di n. 120 come per sua ricevuta 400

Ad Agostino di Tomasso fornaro per rubbia 2 di farina come per sua ricevuta
100

A Giuliano Tartafaro per vettura di tre some d'orzo et una soma de polli da Macerata in An-
cona come per sua ricevuta 3.90

A Gennaro Gennari fornaro per una soma di farina come per sua ricevuta
10.50

Ad Ascanio Regi per n. 13 grasso di vaccina come per sua ricevuta 94

Ad Agostino Grima per n. 16 d'acquarosa a scudi .15 come per ricevuta 2.40

A Vincenzo et Antonio Cocchi per n. 4 garofani a giulii 34 la libbra come per ricevuta e can-
nella libra 8 a giulii 16 come per ricevuta 26.40

A Tomasso Senili per coppe 329 carbone a giulii 2 la coppa. Come per conto e ricevuta

DOCUMENTO N 74

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.87r*

A Lorenzo di B. Cardino per n. 217 di diverso pesce et per vettura come per ricevuta

12

A Lorenzo e Francesco di Comacchio per n. 400 anguille a scudi 9 la libbra come per ricevuta

43.90

A Lorenzo Bilardino per vettura di 7 somi di robba di dispensa venute da Fermo in Ancona come per ricevuta

7.20

A Paolo Pastorilla per n. 32 di pesci a scudi 10 la libbra come per ricevuta

3.20

A Christofaro Bagatti per legne e speziarie come per ricevuta

3.00

Per vettura di rubbie 18 d'orzo venute da Macerata in Ancona come per fede di Evaristo

15.10

E più scudi 10 e scudi.87 che sono per vettura di rubbia 10 e coppe 7 d'orzo venute da Macerata in Ancona che la ricevuta sta nel emdesimo foglio di un'altra ricevuta di scudi 30 e scudi 75 di altre vetture d'orzo come per fede e ricevuta nel loco citato

10.00

DOCUMENTO N 75

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 88r.*

A Giovanni di Bartolomeo pescatore d'Ancona .per n. 32 cefali come per ricevuta
3.20

A Pietro Spagnolo per n° 150 farina come per ricevuta
3.00

A Paron moro d'Antonio per portatura di polli nelle barche da Fiumicino in Ancona come per
ricevuta
8

Ad Evaristo osti del porto di Firmo per esseri venuto sopra le barchi delle robbe avanzati a
Firmo et aver servito 10 giorni in Ancona nella dispensa come per ricevuta
6

Per vettura di rubbie 32 d'orzo venuto da Macerata come per conto e ricevuta
31.60

E più vettura di farina da Macerata a Firmo
1

A Giovanni Batta Viscozzi per cantare come per ricevuta
1.00

A Bilardino Cingoli per pagamento di per n. 900 di neve e la vettura a scudi 40 come per rice-
vuta
9.40

A Paron Alisso Badia per un storione
4.60

Per pagamento di 4 barche venuti doi da Firmo e 2 dalle Grotti con orzo e robbe avanzate
come per ricevuta
64

DOCUMENTO N 76

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 89r.*

A Domenico Morelli per n. 295 pane a decina come per ricevuta 5.12

A Ludovico Ludovici per pagamento di 20 some et 1/3 di vino a giulii 24 la soma come per
sua ricevuta 49.62

A Giovanni Domenico macellaro a n. 127 vaccina e n. 50 vitella come per sua ricevuta
6.00

A Vittorio Dora macillaro a n. 342 castrato e n. 269 vitella come per ricevuta
26.00

A Giuseppe erbarolo per un conto di diverse erbe come per ricevuta 11.69

A Vincenzo credentiero per diversa frutta come per ricevuta 1.57

Ad Antonio pizzicarolo per diversi robbe della sua bottega come per conto e ricevuta 5.69

A Lauro Paulini per una staffetta da Macerata a Firmo come per ricevuta 2.50

A Giovanni Massucci fornaro per n° 64 pane a decina come per sua ricevuta

Per far ferrare le chinee a Macerata come per ricevuta 34

DOCUMENTO N 77

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 90r.*

Ad Innocenzo Prosperi muratore in Ancona di ordine di Monsignor Mattei a conto di sue fatiche come per ricevuta 25

Ad Antonio Francesco Borelli falegname d'ordine come per ricevuta 25

A Tomasso Sinili diputato a carbone come per ricevuta 20

A [...]Pieroni deputato a condur letti di ordine come sopra come per sua ricevuta 25

Ad Alessandro Gratioli diputato a paglio e fieno di ordine come sopra come per ricevuta 20

A Giovanni Scipioni per sua recognitione per haver servito dispensa dalli 26 ottobre per tutti li 7 fibraro come per sua ricevuta 15.75

A Francesco Bergamo per un conto di diversi spese fatte da lui come per un conto e ricevuta 20

A M. Gasparo della foreria per tanti spesi da lui in magnamenti, biade e stallatico per il suo cavallo e de Bologna a facchino di foreria come per ricevuta.

DOCUMENTO N 78

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f.91r*

A Giovanni Jacomo d'Agostino per il prezzo di 9 pollastri e 5 capponi compri come per ricevuta 1.97

A Cornelio Princivalle per una quota di ceci rossi e mezza quota di lenticchie come per ricevuta 1.00

E più per tanti spesi a minuto in varie sorte di robbe et altre occorrenze tanto alle Grotte come Fermo et Ancona come per il conto a pagare 1722.63

E più per tanti spesi da Manilio Calisti per spese di Palazzo mentre fu dispensiero in Macerata in varie sorti di robbe et altre occorrenze in servizio dell'alloggio come per conto 2597.1

DOCUMENTO N 79

ASR, Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria (1631), f. 92r.*

Addi 29 marzo a Giovanni Antonio Scaziga e Pietro Antonio Vassazzi facchini alla Dolana per imballatura di diversi colli di robbe et le incerate, corde et altro come per il conto

28.92

A Giovanni Domenico Cioni per tanti spesi da lui come per il conto 35

Al signor Francesco Simonetti per tanti spesi da lui in varie occorrenze mentre è stato in Ancona computatovi spesi da suo vitto [...] e cavallo come per il conto 114.09

A Monsignor Gasparo Matti per saldo d'un conto per diverse [...].vitelle, [...] et altro [...].da Illustrissima da Romagna in Ancona come per conto 134.16

A Simone Marriani credenziero della foresteria per tanti spesi da lui in far portare diversi argenti a più posti per Roma come per il conto 12.05

A Giulio Ramperli per resto di diverse vettovaglie mandate da lui da Foligno in Ancona a Macerata come per lettera approvata 750

**IL PASSAGGIO
DI D. MARIA
D'AUSTRIA
REGINA DI UNGHERIA
PER LO STATO ECCLESIASTICO
L'ANNO 1631
DESCRITTO DA CELIO TALUCCI**

All'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Antonio Barberini

Erasmus Willelmo

Non si sa mai nel Cielo da pianeti più luminosi movimento notabile, che non vadano gl'occhi de' gli huomini seguendo la traccia dell'errante splendore. I Principi grandi sono fra noi vero simulacri de' lumi celesti: ne possono muoversi fuor del loro ordine, che la moltitudine curiosa, non accompagni, se non può con la vista, almeno col pensiero il viaggio, osservando ogni circostanza benché minuta. Ciò s'è veduto nella mossa della Reina di Ungheria D: Maria d'Austria, Nipote, Figlia; Sorella, Cugnata, e Moglie di Re, e Nuora di Cesare; poichè e la Spagna, e l'Italia, e la Germania sono unitamente accorse a riceverla e à servirla. Anche io fra il vulgo ebbi fortuna di rimirar da vicino quella pompa continuata di Trionfo Reale desiderai, che fosse pubblica alle più remote Provincie ma non era in mia mano l'accoppiare l'effetto col desiderio. Trovai nondimeno, che in Roma il Signor Celio Talucci Gentiluomo del Signor Cardinale di San Sisto, mà per al'hora Segretario di Monsignor Nunzio, aveva fatto un che il pubblicarlo non é forse disdicevole, e senza profitto. Comunque fu accetta in buona parte, ò lettore, l'ottima intenzione mia rivolta tutta a servirti. E Dio ti guardi.

Erasmus Willelmo

**IL PASSAGGIO
DI D. MARIA
D'AUSTRIA
REGINA D'UNGHERIA
PER LO STATO ECCLESIASTICO
L'ANNO 1631
*DESCRITTO DA CELIO TALUCCI***

Da che mancò al popolo Romano l'Imperio del Mondo, il Tronto, famoso fiume nell'Italia per la gloria de' suoi figlioli, chiari nell'Armi, non men ne' tempi antichi, che ne' moderni, non vide mai capitar alle Sue Rive Principessa di più alto sangue, e de' parti più illustri di quella, che vi comparve in questi giorni, figlia, e sorella de' Re delle Spagne e moglie del Re d'Ungheria, D. Maria d'Austria.

Questa Signora fu da Filippo IV suo fratello maritata al Re Ernesto figlio dell'Imperatore Ferdinando Secondo; e per congiungersi seco in Matrimonio, partitasi da Spagna, dopo aver solcati molti mari, giunse in Italia e il primo luogo, che vi toccasse fù Genova, dove fu accolta da quei signori con ogni splendidezza.

La Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII per soddisfare non pure al Cordiale affetto, che porta a Principi ripieni di tanta pietà, e Religione, che alla generosità del proprio animo, volle dimostrare a Sua Maestà l'allegrezza che sentì della Sua venuta col mezzo di Monsignore Antonio Serra Chierico della Camera Apostolica, mandandole per Sua Signoria Illustrissima la Sua Benedizione, e dichiarandolo appresso la Maestà Sua Nunzio Straordinario: e indi à poco in espressione del suo continuato affetto, vi deputò l'Eminentissimo Signor

Cardinale di Santa Cecilia, che si trovava in Genova con facoltà di Legato a Latere.

Era stato destinato a questa funzione da Sua beatitudine l'Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio Barberino Suo Nipote Soprintendente Generale in quel tempo delle Armi Ecclesiastiche in Bologna ma essendosi poi in quella città scoperto il mal contagioso che senza riparo serpeva per tutta l'Italia non poté per questo infausto accidente adempire la Carica, che a Sua Eminenza era stata imposta

Non fu niuno, che non ne sentisse rammarico; poich , oltre le Livree Superbissime che erano state fatte per questo incontro e 'l numero grande de' Cavalieri che sarebbero andati servendo Sua Eminenza averebbe la Maest  Sua riconosciuto in questo Principe un ritratto vero dello splendore della Corte Romana per le parti corrispondenti che aveva Sua Eminenza alla generosit  e alla grandezza del proprio animo.

Quindi la Rosa di oro benedetta da Sua Santit  e gli altri ricchi doni di devozione che l'Eminenza Sua doveva portare a Sua Maest , furono mandati in Napoli a Monsignor Nunzio Serra, perch  gli si presentasse, come fece, a nome di Nostro Signore.

Avvicinatosi poi il tempo di proseguire il Suo viaggio per Vienna e togliendole il modo di potere andare per la pi  spedita strada di Trento il contagio che parimente si faceva sentire in quella citt , fu preso per espediente di andare a Napoli fin dove Monsignor Nuntio predetto and  servendo Sua Maest .

L'Imperatore desiderava che si troncasse ogni indugio e si sollecitasse il viaggio e l'Eccellentissimo Signor Conte di Franchburg Ambasciator Cesareo presso Sua Maest , non mancava di sodisfar agli ordini del Suo Principe, con continui ricordi. Volle per  Sua Maest  secondare le vogliel di Cesare e deposto al rispetto de' disagi che averebbe potuto incontrare nel cuor dell'Inverno fece intendere all'Eccellentissimo Signor Duca d'Alva di voler partire, e che per  facesse apprestare le Galere in Manfredonia.

Molte considerazioni, che si ebbero poi, per fare quel viaggio, fecero giudicare, che sarebbe stato migliore espediente far la strada di Abruzzo. Onde essendo venuto a notizia di Nostro Signore la risoluzione che ne fu presa, per non tralasciare alcuna di quelle dimostrazioni che tanto pi  avesse potuto accertare la Regina dell'Animo Suo affettuosissimo; Sua Beatitudine ordin  a Monsignor Nunzio Serra, che a nome Suo invitasse Sua Maest  nel Suo Stato, ponendole in considerazione che averebbe con questa occasione potuto visitare la Santa Casa di Loreto, e di l  trasferirsi in Ancona dove Sua Santit  averebbe oprato che i Signori Veneziani fussero venuti con le Galere per servirla sino a Trieste.

Sua Maest  volle godere dell'invito, e ne fece render grazie a Sua Beatitudine, alla quale mand  anche Ambasciatore l'Eccellentissimo Signore Marchese di Cadereit, perch  in Suo nome le ne baciasse i piedi, e a voce la ringraziasse de' continui favori che le faceva. Avutasi per  la certezza del viaggio per lo Stato Ecclesiastico, Sua Beatitudine fece elezione di Monsignor Fausto Poli Suo Maestro di Casa, perch  ricevesse Sua Maest  nello Stato e la

servisse nell'alloggio, e ve lo mandò con titolo di Nunzio Straordinario: e Monsignor Serra tornò da Napoli alla Corte.

Per eseguir gli ordini di Sua Santità, Monsignor Nunzio Poli partì da Roma a 23 di Decembre, avendo mandato avanti molti Ministri per dare ordine alle cose necessarie.

Nell'elezione che fece Nostro Signore della sua persone per ricevere una Regina così grande si manifestarono maggiormente le degne parti di Sua Signoria Illustrissima, con le quali condusse à fine la Sua carica con tanta soddisfazione di Sua Maestà, e de' personaggi, che la serviranno, che ciascuno ammirò i prudenti e affettuosi modi, co' quali eseguì gli ordini del Suo Principe.

Superati che hebbe Sua Signoria Illustrissima gli infiniti disagi, che le fecero provare le Nevi e l'horrida stagione si condusse alle Grotte picciolo Castello di Fermo sopra il Mare. Aveva l'Apposentator Maggiore creduto, che per l'alloggio di Sua Maestà potesse bastare una povera osteria posta alla spiaggia, e però aveva designato di farla preparare con ogni puntualità persuadendosi che fusse ben ricompensato l'incomodo dell'albergo con l'accorciamento di sessanta passi di viaggio che rimanevano fino al Castello.

Questo era il primo luogo, dove Sua Maestà doveva essere ricevuta nello Stato Ecclesiastico. Il nome solo averebbe potuto spaventare quale si fosse stato più Animoso Ministro, già che il Castello era angustissimo, e vi doveva alloggiare una Regina con tre mila e più persone.

Ma Monsignor Nunzio Poli, considerato il luogo con la sua prudente diligenza violentò la natura, e di grotte, che aveva partorite le case, fece diventarle comode abitazioni. Le unì insieme ove vide il bisogno. Attraversò con ponti le strade e vi stabilì una picciola reggia per Sua Maestà, che ebbe sei stanze al pari di non ordinaria grandezza.

Io non istar a raccontare quali fossero le suppellettili, con che furono addobbate, come anco tutti gli appartamenti de' Personaggi; vero è, che i più ricchi, e più superbi apparati del Vaticano furono trasportati in quel luogo; con copia grandissima di argenteria, e profumi esquisite per le Camere.

Perché nelle cose di grandi affari l'ordinaria diligenza non è sufficiente rimedio al bisogno, Sua Signoria Illustrissima, ordinato, che ebbe il tutto in quel luogo, volle scorrerne gli altri, per vedere in che modo erano eseguiti gli ordini suoi; Onde partissi per Ancona con diligenza, avendo solo in Carrozza il Suo Segretario. Vicino a Loreto convenne loro passare il

fiume Chienti, dove corsero grandissimo pericolo della vita perché avendo i cavalli preso il guado per via non usata, l'acqua arrivò tant'alto, che furono astretti ad uscir di Carrozza e montar su le groppe de gli altri cavalli, per tragittarsi liberi alla riva.

Giunto in Ancona stabili per alloggiamento di Sua Maestà la Casa del Sig. Guidobaldo Trionfi, Gentilhuomo principalissimo di quella città e vi lasciò gli ordini necessari e di là poi se ne tornò alle Grotte. Erasi in tanto Sua Maestà avanzata sino à Giulia Nuova, ultima terra del Regno di Napoli; e avendone Monsignor Nunzio avuto avviso spedì il Suo Segretario con lettere al Signor Duca d'Alva; in compagnia del quale andò il Padre Fra Gennaro di Gesù Maria Napolitano Scalzo riformato a Sant'Agostino.

Furono immediatamente introdotti da Sua Eccellenza e il Segretario presentate le lettere e esposto il desiderio di Monsignore Nunzio, ch'era di andare a far riverenza alla Maestà Sua, concertò per li 5 di Gennaro l'audienza per Sua Signoria Illustrissima a cui per quell'effetto con l'avviso dell'appuntamento presosi, spedì in dietro un Corriero.

Per lo spavento che aveva causato ne' popoli la peste avendo desolate le principali Città d'Italia, ebbe ordine il Segretario di trattare con quei Signori Spagnoli del modo, che doveva tenersi, perché nell'ingresso dello Stato Ecclesiastico si conoscessero le genti di Sua Maestà, ne con loro si fossero mescolati altri vagabondi; onde essendosi abboccato col Signor Don Francesco del Campo, Consigliere Regio nel Regno di Napoli, concertarono, che à ciascheduno della comitiva si dovesse dare un Bollettino stampato con l'arma di Monsignor Nunzio; e così fu eseguito, essendosi fatto il Cancellò in capo del ponte fabbricato al fiume Tronto, con la deputazione de' Signori Marco Antonio Cornacchia e Giacinto Lenti Gentiluomini Ascolani, perché eglino quanto fù stabilito eseguissero. Furono poi il Segretario e il medesimo P.F. Gennaro, d'ordine del Signore Duca alloggiati, con dimostrazioni cortesissime dal Signor Contralor, ufficiale principale della Casa della Regina; e la mattina seguente, giorno destinato per l'audienza di Sua Signoria Illustrissima, si misero in viaggio di ritorno e trovarono Monsignor Nunzio da otto miglia lontano da Giulia Nuova accompagnato da molte genti in Carrozze, da campagna e a cavallo. Tre miglia e più lontano da detta terra fu incontrato da una Compagnia di cavalli mandata dal predetto Signor Don Francesco del Campo che servì Sua Signoria Illustrissima fino ad un convento dei Cappuccini poco lontano da Giulia nova, dove smontò per vestirsi di abito longo. Fu visitato in quel luogo dal Padre Quiroga Cappuccino, Confessore di Sua Maestà; e si ebbe poi l'avviso che l'audienza era all'ordine

avendo fatto la Regina differirsi il pranzo che era in pronto per non far trattenere Monsignor Nunzio: onde arrivato, con la sua gente dentro la Terra, smontò ad una chiesa dirimpetto al Palazzo, dove stava alloggiata la Maestà Sua. Quivi fu incontrato dal Signor Segretario Gamboa, con molta gente della Corte. Al cortile del Palazzo era il cavallerizzo con una Compagnia d'Arcieri, che assistevano del continuo alla guardia della Regina. In capo delle Scale fu ricevuto dall'Eccellentissimo Signor Principe di Botero, Signor Conte di Barasces Maggiore-domo di Sua Maestà Signore Marchese di Manzera, Marchese di Arizza, Don Francesco Manriquez e altri Cavalieri della Maestà Sua; e poi nell'ingresso della Sala dal Signor Duca medesimo dal quale fu introdotto all'audienza con tutta la sua gente.

Ancorché nella stanza vi fosse il Baldacchino, nondimeno la Maestà Sua, dopo di averlo fatto coprire, l'ascoltò in una parte di essa appoggiata ad un tavolino.

Espose Sua Signoria Illustrissima la Sua Ambasciata; l'invitò di nuovo a nome di Nostro Signore nel Suo Stato e le presentò il Breve di Sua Beatitudine, e le lettere dell'Eminentissimo Signor Cardinale Barberino. Sua Maestà, dopo averlo ascoltato con molta soddisfazione, gli disse che in suo nome rendesse grazia alla Santità sua delle continue grazie, che le faceva, come averebbe fatto ancor essa; e che della cortesia del Signor Cardinal Barberino aveva ormai ricevuti tanti contrassegni, che non le restava luogo di sperarne maggiori. A man destra della Maestà Sua stava l'Eccellentissima Signora Contessa di Sirvoles Cameriera maggiore, con l'altre Dame solite assistervi e dall'altra parte il Signor Duca, con gli altri Signori Cavalieri della Sua Corte.

Dopo che Monsignore Nunzio mostrò di licenziarsi da Sua Maestà, il Signor Conte di Barasces fece che complisse con le Dame, le quali ricordevoli delle sue cortesi maniere, quando portò alla Maestà Sua i rinfrescamenti al Porto di Santo Stefano, mentre da Genova se ne passava a Napoli, l'accorsero con dimostrazioni di tanto affetto, che ciascheduna di esse mostrò grandissimo gusto della Carica, in che l'aveva costituito Sua Santità, e la Regina si fermò sempre in piedi, fin che complì con le Dame nel medesimo luogo, dove l'aveva ascoltato. Fatte poi le debite riverenze a Sua Maestà, se ne uscì fuori con la Sua gente.

In sala, dove si trattenne per qualche poco di tempo, non si trovò niuno di quei Cavalieri, che non volesse abbracciarlo.

Le Sue maniere lo rendevano degno dell'amor di tutti; e ciascheduno cercò di mostrar-gliele per quanto poté. Monsignor Nunzio gli ringraziò, e avendo determinato di tornarsene la

sera alle Grotte, si licenziò da quei Signori, e si ridusse nella Sacrestia della medesima Chiesa, dove si era prima fermato. Il Signor Duca l'accompagnò fino a capo delle Scale, e molti di quei Signori Cavalieri fino alla porta del Cortile. Il Signor segretario Gamboa gli tenne compagnia fin che montò in Carrozza; e il Signore D. Francesco del Campo ebbe ordine da Sua Maestà per mezzo della Signora Cameriera Maggiore di servire Monsignor Nunzio con la Sua Compagnia di cavalli per buon pezzo di cammino, essendo egli venuto in carrozza per tre miglia con Sua Signoria Illustrissima, la quale gli fece poi violenza, perché se ne tornasse in dietro, con la sua gente: indi, seguitando il Suo viaggio, si ridusse la sera alle Grotte.

Doveva Sua Maestà il giorno dopo, che fu a cinque di Gennaro, partir, come fece, da Giuliana; onde Monsignor Nunzio per riceverla al confine dello Stato, se ne andò al Tronto, dove da i Ministri di Sua Santità fu fatto fabbricare un Ponte di rara bellezza, avendo balastrate dipinte dalle bande, e in capo il Cancelli; dove i medemi Gentiluomini d'Ascoli stavano distribuendo i bollettini per l'ingresso, conforme fu concertato dal Suo Segretario a Giuliana.

La struttura di questo ponte fu commessa al Signor Celso Saccoccia, Gentiluomo Ascolano, uno de' più eccellenti Architetti de' nostri tempi. Questi avendo unita col sapere una singolare integrità, meritò, svolgendo gli anni addietro il Tevere dal Suo Letto, che vicino al Borghetto causava ruine irreparabile, quella lode, che in darno procurarono in altri tempi molti altri famosi Ingegneri.

Fece Monsignor Nunzio trasportar di là dal fiume la Sedia, e lettiga, l'una e l'altra di velluto cremesino, con trine, e frangie di oro, che Nostro Signore mandava à Sua Maestà in dono e anco la Carrozza da Campagna con sei corsieri stornelli, che le donava il Signor Cardinal Barberini.

La bizzarra de' lavori, la ricchezza de' gli ori, e l'industria degli Artefici Romani trasse a se gli occhi di tutti onde dalle truppe, che tuttavia s'avanzavano nel camino, e dalla grandissima quantità delle genti, che in quel luogo aveva la curiosità, furono con applauso e meraviglia attentamente mirati, e lodati.

Comparve indi a poco l'Eminentissimo Signor Cardinale Gusman Arcivescovo di Siviglia, il quale, avendo fatto fermare la Sua lettiga, si trattenne ancor esso al Ponte, e volle in compagnia di Monsignor Nunzio ricevere nello Stato Ecclesiastico la Maestà Sua.

Dopo l'arrivo quivi di molte Dame, e Signori della Comitativa, che tuttavia si avanzavano verso le Grotte, vi giunse Sua Maestà su le venti due ore, ricevuta con applauso, e con suoni di trombe, e di Tamburi.

Questo era quel medemo fiume, che altre volte corse altiero per aver ricevuto, benché per diversa cagione, il Re pur d'Ungheria Ludovico Primo; mentre con potentissimo esercito se ne passava à Napoli, per vendicar la morte d'Andrea. Gli Ascolani la riverirono all'ora con molto applauso, ne sarebbe gran fatto, che in quell'istesso luogo gli avessero apprestato il Ponte. Può ben ora raddoppiar i suoi vanti sotto l'onorato gioco d'una Regina, alla quale la Gloria, e la Fama unite insieme non sono bastevoli a tesser tante corone, di quante la rendono degna le sue riguardevolissime virtù e condizioni.

Era la Maestà Sua in Carrozza, solo con la Signora Cameriera maggiore, e dato l'ordine, che si fermasse, Monsignor Nunzio, se le fece incontro, le offerì la comodità della sedia, lettiga, e carrozza, che le mandavano Sua Beatitudine, e il Signor Cardinal Barberino, e dimostrò la pronta volontà di quei popoli, che la dovevano servire.

Guardò Sua Maestà i ricchi lavori del dono, se ne compiacque e di nuovo esagerò la magnificenza della Santità Sua, e la Singolar cortesia del Signor Cardinal Barberino.

Non volle differire di far palese il gusto, che ne ricevette; poichè, fattasi alzar la portiera dal Signor Conte di Barasces, e dare il braccio per appoggio dal Signor Duca di Alva, entrò nella sedia, con la quale passò il ponte, e poi nella lettiga, dove compì il viaggio di quel giorno.

Nella pianura del Tronto s'offerse alla vista di Sua Maestà uno squadrone di quattro mila fanti, e trecento cavalli, venuti dalla città d'Ascoli e di alcuni luoghi più vicini di Fermo. Questo insolito apparato di guerra, fatto per onorare Sua Maestà, le rende oltre modo l'animo contento. Fece fermar la lettiga alla fronte di esso, e volle con segni di molta gradevolezza mirarlo attentamente.

Conobbe la bizzarria di quelle genti, le quali nati, si può dire, solo al mestier dell'Arme, erano, oltre alla dispostezza de' corpi, ornate delle più fine Armature, che si usino in Campo.

Fu salutata con l'insegne a modo di guerra, e fattisi da Sua Maestà atti di ringraziamenti, fece mover la lettiga, e dopo con lieti gridi, con suoni di tamburi, e di trombe, e con tiri di moschetti fu augurato il buon viaggio.

Erasi in tanto avvicinata la notte e vi restava ancor buon pezzo di camino.

Monsignor Nunzio non lasciò cosa indietro, che potesse dimostrare la grandezza del Suo Principe e la propria diligenza. Aveva ordinato, come presago della tardanza del viaggio, che per ogni trenta passi si accendessero fuochi grandissimi: onde con questi e con la notabil quantità delle torcie a vento, fatte portare da due Compagnie di Cavalli con casacche à livrea, erano tutte quelle campagne, ad onta della notte illuminate. Et in questo modo la Maestà Sua con la Vanguardia di cento cinquanta cavalli, e altri tanto di retroguardia, giunse alle Grotte dove fu ricevuta da Monsignor Nunzio, che era precorso col Signor Cardinal di Siviglia e con gran numero di mortaletti di nuovo fu salutata.

Nell'entrare del suo appartamento, trovò apparecchiata la credenza, con quantità grande di vasi di oro e di argento e con diverse statue di paste di zucchero, come si costuma ne' più sontuosi banchetti. Erano le stanze così ben acconcie, così riccamente ornate e con tanti profumi, che la Maestà Sua si voltò ridendo alla Signora Cameriera maggiore e al Signor Duca, dicendo loro queste non son già grotte e nell'ora della cena si fece portar dentro tutti gli apparati della credenza.

Quietatesi poi le cose e ciascheduno ritiratosi al suo appartamento; Monsignor Nunzio andò a visitare i Signori Cardinal Arcivescovo di Siviglia, Duca di Alva, Principe di Botero, Conte di Francheburg, e alcuni altri Cavalieri che resero poi à Sua Signoria Illustrissima la visita in miglior congiuntura.

Alla spiaggia della Marina sotto il castello furono tirate molte tende per li cavalli di servizio, potendosi quelli di rispetto accomodare di dentro. I magazzini ch'erano nella medesima spiaggia furono ripieni di letti, per le genti mercennarie, le quali vennero raccomandate all'affettuosa cura del Padre Fra Gennaro, che seppe con provvido accorgimento far che tutte restassero soddisfattissimi.

Quanto può dar di raro e di esquisito la terra, fu condotto in quel luogo per la cena. In grandissima copia si distribuirono paste di Genova, canditi e altre diverse sorti di confetture; Oltre le private cucine de' personaggi, ve ne furono fatte altre pubbliche nella piazza e altri luoghi del castello, dalle quali si somministrava a tutti senza riguardo ogni provvigione. I buoni ordini, che vi si diedero, fecero in così gran moltitudine di gente passar il tutto con quiete, e a segno, che non può dirsi a pieno quanto ciascheduno 'incamminasse il giorno seguente soddisfatto verso la città di Fermo.

Il cielo ancora volle essere à parte nelle consolazioni di Sua Maestà. Nell'ora, che toccò lo Stato di Nostro Signore si mostrò senza nuvole, e le tenne lontane de se tutto il tempo, che vi si trattenne.

La mattina, che fu de gli otto di Mercordi, dopo avere Sua Maestà ascoltata Messa e fatta colazione, s'incamminò verso Fermo, continuando il Suo viaggio nella lettiga, che le fu presentata da Monsignor Nunzio.

Trecento cavalli erano destinati per servir del continuo la Maestà Sua. Tanti però ne vennero da Fermo alle Grotte, dividendosi la metà in Vanguardia, l'altra metà in Retroguardia e servirono Sua Maestà fino alla loro città. Poco lontano da Fermo, fù trovato un altro squadrone in forma diversa dal primo, ma di altrettanta gente.

La Maestà Sua n'ebbe il medesimo compiacimento e si fermò à riguardarlo. I signori spagnuoli con maraviglia vedevano l'abilità di quelle genti; la maggior parte de' quali nutrita ne gli agi delle proprie case, non avrebbe avuto bisogno di altro indirizzo, se si fosse trovato di fronte al nimico.

La provincia le partorisce indifferentemente ripiene di valore, e di spirito, ma la disciplina, e l'arte, che in esse si scorge, l'apprendono da' loro capitani.

Vive oggi la milizia della Marca, sotto il comando del Signor Marchese de Bagni, che n'è

Luogotenente Generale. Non vi è capitano, né soldato privato, che non si chiami fortunato in servirlo. Oltre alla chiarezza del sangue congiunta all'esperienza e al valore è questo cavaliere di natura tanto affidabile, che si ha resi gli animi di tutta quella provincia tributari di parzialissimo affetto. Le soldatesche per questo servizio di Sua Maestà furono comandate da S.E. Di cui erano gli ordini, che in esse si scorgevano.

All'apparir della Regina a fronte dello squadrone, fu salutata da capitani, e dalle bandiere, e poi nel partire dalla moschetteria, che si divise in mille parti.

Ne' colli elevati, e vicini alla strada si trovavano molte truppe di genti calate da' luoghi convicini, per vedere Sua Maestà. La curiosità era degna di lode; poichè ne i secoli passati ne i presenti videro mai Regina di più alte condizioni, ne di più rare qualità.

Per tutto il viaggio si trovarono in campagna aperta à mezza strada tavole colme di confettura, con acque alterate di cedri e altri odori per la merenda delle Dame, secondo il costume di Spagna al quale il desinar tardi non può derogare.

A piè delle salite furono fatti condurre molte paia di buoi, per soccorrere al bisogno delle carrozze, quando avessero trovato alcuno intoppo; ma le strade erano così ben accomodate, che tutti, benché tardi, si condussero felicemente a Fermo.

Alla Porta della Città stavano i Signori Priori aspettando la Maestà Sua, accompagnati da gran numero di giovani nobili con torcie accese.

All'arrivo, se le fecero incontro, la riverirono, e le significarono il gusto, che sentiva quel popolo della Sua venuta.

Sua Maestà fece fermare la lettiga, e gli ringraziò delle loro amorevoli dimostrazioni. Le strade erano ripiene di lumi, e le piazze di fuochi, e lo strepito delle bombarde e de' tamburi accompagnava le liete acclamazioni di quelle genti.

Fù ricevuta Sua Maestà al palazzo pubblico da Monsignor Nunzio, Signor Duca d'Alva e altri Signori della Sua Corte. Entrati nell'appartamento della Regina; l'ordine, la ricchezza de' nuovi apparati, e i profumi, resero appagati oltre modo gli animi di tutti. Furono accomodate nel medesimo Palazzo le Dame più principali, e il Signor Duca: Gli altri Cavalieri nelle case de' Gentilhuomini privati, che per secondare la mente del Signor Cardinal Barberini loro padrone, non lasciarono indietro niuna affettuosa dimostrazione verso di loro. Della lauta cena, che fu apparecchiata per la Regina, non è mestiero, che io racconti altro; poichè avendo ogni cosa relazione non meno alla grandezza del personaggio alloggiato, che alla magnanimità, e maestà di quello, a nome di cui si riceveva con l'eccellenza de' più esquisiti Ministri, che abbia Roma, non si poteva desiderar più nobile, né per la qualità de' cibi, né per la pompa dell'apparecchio. Nel resto l'ordine, che si era osservato in tutte le cose, mancava a bello studio nella distribuzione delle vivande per la comitiva; poichè a tutti erano indistintamente somministrate in quella copia, e qualità, che erano richieste.

La mattina che doveva Sua Maestà incamminarsi per Macerata, si riempì la piazza di ogni sorte di gente, come anco le finestre delle strade, per dove doveva passare; poichè essendovi la Maestà Sua la sera giunta di notte, non poté ciascuno soddisfare al desiderio, che aveva di guardare, e conoscere questa gran Principessa. Ella fu prodiga delle Sue grazie à tutti, già che dopo che montò in lettiga la fece aprire da ogni banda, e a lieti gridi del Popolo corrispose con la serenità del volto con la quale mostrò quanto gradisse le loro ossequiose dimostrazioni.

Partitasi però da Fermo, fu servita al solito dall'istesso numero, ma da nuove truppe di cavalli venuti da Macerata. Non molto lontano dalla città in una larga pianura fu trovato il terzo squadrone delle milizie di Macerata, e de castelli più vicini, non men riguardevoli degli altri due passati.

La poca distanza dei luoghi, la quantità grande dei soldati, non solo dei comandati ma di quelli che vi erano giunti spinti dal desiderio di vedere Sua Maestà e gli ordini militari fecero qualche impressione in quei signori spagnoli che fossero sempre le medesime genti le quali forzate a viaggiare di notte si fossero poi trovate nei luoghi, dove si dovevano formare gli squadroni. Ne dimandarono però curiosamente ma non fu difficile sincerarli perché avendo osservato poi e fatta riflessione che non erano né le medesime bandiere, né gli stessi ufficiali e considerata l'impossibilità del loro presupposto confessarono esser questa la più nobile e la più popolata provincia d'Italia.

Col girar delle insegne, col suono delle trombe e con lo strepitio dei tamburi i soldati fecero palese il gusto che sentirono dell'arrivo di Sua Maestà la quale avendo dimostrato di gradire la loro affettuosa devozione fu salutata nel suo partir dalla moschetteria.

A Macerata giunse di notte ma servita da un numero grandissimo di torcie a vento. Chi dalla città che sta in luogo elevato riguardava le campagne per dove era passata la Maestà Sua prendeva gusto di scernervi la quantità grande di cariaggi e le altre genti per li spessi e grandissimi fuochi che vi erano, li quali furono mantenuti vivi sin da passata la mezzanotte, perché servissero di guida a quelli che erano restati dietro.

Il Confaloniero e i Signori Priori li fecero riverenza alla porta e Sua Maestà per corrispondere alla lor cortesia fece fermar la lettiga e gli ringraziò. Per tutto si trovavano lumi, fuochi, suoni di trombe e di tamburi e nelle piazze fu sparato un numero infinito di mortaletti. Monsignor Nunzio, il Signor Duca e altri cavalieri la riceverono al Palazzo della legazione. La magnificenza di questa fabbrica faceva qualche armonia con la Maestà del personaggio che vi fu alloggiato. Vi è un salone grandissimo e molti appartamenti fatti alla grande e distinti con buono ordine. Quel di Sua Maestà fu apparato con finissimi panni di arazzo, tessuti con oro e con velluto e broccati lavorati all'arabesca. Il letto era di ricamo di oro e con velluto cremesino. Per le stanze fuochi di ginepro con gran copia di vasi di argento con suavissimi odori si vedevano.

Le Dame e il Signor Duca stettero nel palazzo e gli altri Signori furono ricevuti da diversi Gentiluomini. E dopo le sontuose cene andarono tutti a riposare lieti del presagio che lor dava il cielo della serenità del futuro giorno.

All'ora solita del partire che fu sempre dopo di aver desinato Sua Maestà da Macerata seguì il suo viaggio per Loreto il giorno seguente: quivi montò nella carrozza che le fu donata dal Signor Cardinal Barberino in compagnia della Signora Cameriera maggiore. I corsieri erano così agili che ben presto si ritrovarono in Recanati. La città si chiamò fortunata che Sua Maestà vi arrivasse di giorno; perché non vi si dovendo trattenere la sera, sarebbero restate prive di vederla molte di quelle genti che con tanta ansietà erano state aspettando questo giorno. I Signori Priori la riverirono, come fecero quegli delle altre città; e la Maestà Sua corrispose loro con la medesima umanità. Le finestre della strada maggiore per dove passò tutte furono apparate di diversi panni di seta onde, come la varietà dei colori appagava oltre modo gli occhi di tutti, così le lieti acclamazioni di quel popolo lusingavano le orecchie di Sua Maestà che vedeva con tanto affetto esser riverita dai sudditi di Nostro Signore.

Si era trovato prima che giungesse in questa città un nuovo squadrone numeroso non meno degli altri passati. Era cosa di meraviglia vedere ogni giorno tanta gente adunata insieme. Questa era fatta venire dai castelli più vicini e se non si fosse fatto divieto a quelli dei luoghi più remoti per evitare le confusioni sarebbe stato infinito il numero dei soldati che vi sarebbero calati.

Indi a poco giunse a Loreto dove non si trovò pezzo di artigliaria che non la salutasse con duplicati tiri. Le compagnie dei cavalli che, conforme al solito, avevano servita Sua Maestà, si licenziarono e molte di quelle tornarono a Recanati per non essere molto distante. Prima che la Regina smontasse alla Santa Casa vi erano arrivati molti signori della sua Corte e anco Monsignor Nunzio che la stavano attendendo.

Il Cappellano Maggiore di Sua Maestà aveva fatto portare da un chierico due cuscini e una croce di argento per dargliela a baciare nell'ingresso della Chiesa.

Questa è la Cerimonia che si fa nelle entrate solenni del Re e non nelle private.

L'Arcidiacono e gli altri Signori Canonici molto ben informati della funzione avvertirono l'errore e per non contravvenire a quanto si dispone nel Cerimoniale Romano fecero levare i cuscini e la croce.

I Signori Spagnuoli mostrarono restare con qualche rammarico di questa risoluzione ma finalmente non repugnarono alla volontà del medesimo Arcidiacono che cercò con buone ragioni farli restar persuasi di quel che si conveniva per evitare ogni nota di mancamento a quel clero. Onde essendovi poi giunta Sua Maestà andò a visitare quella Santa Cappella con dimostrazione di pietà pari al desiderio grande che ne aveva nutrito. E fu servita da Monsignor Nunzio e da tutta la sua Corte.

Dopo si ritirò nell'appartamento preparatole con ricchissime tappezzarie da Monsignor Illustrissimo Cenci Governor di Loreto il quale l'alloggiò e ricevè a nome della Santa Casa con ogni magnificenza.

Il Signor Cardinal di Siviglia, Duca di Alva, Conte di Francheburg, Principe di Botero e alcuni altri più principali Cavalieri, oltre le Dame, ebbero gli appartamenti nel Portico contiguo a Sua Maestà. Le comodità di queste abitazioni che furono addobbate con ricche suppellettili, erano degne di tali personaggi né per le tavole manco esquisitezza e varietà di preziose vivande.

La mattina seguente i medesimi Signori Spagnuoli desiderarono che Sua Maestà facesse l'entrata solenne e che le fossero perciò fatti tutti quei onori che se le convenivano. Qui nacque di nuovo qualche discrepanza col clero.

Dispone il Ponteficale Romano che entrando solennemente un Re o Regina in qualche città, Sua Maestà debba alla porta di essa cavalcare e il clero riceverla sotto il baldacchino. I signori spagnoli dicevano che la Maestà Sua non era solita cavalcare e che il cominciar il cammino alla porta della città le sarebbe stato di molto incomodo se avesse voluto far la strada a piedi e che però desideravano che Sua Maestà cominciasse da un'altra porta che è in capo alla piazza e sotto il suo appartamento, contigua alle mura della città.

Il clero non ne restava contento perché essendo puntuale esecutore delle costituzioni pontificie non voleva alterar quegli ordini che aveva in tante altre occasioni della venuta di diversi Principi osservato.

Onde ricusando per questo rispetto andare a ricevere col baldacchino Sua Maestà fu preso per temperamento che lo portassero quattro cavalieri dell'abito di S. Stefano che furono i Signori Benedetto Maffucci e Flaminio Flamini da Recanati da dove furono chiamati per questo effetto e i Signori Pietro Picchi d'Ancona e Ludovico Adami da Fermo che si trovarono

no in Loreto. Ordinatosi però il tutto Sua Maestà fece l'entrata solenne fu servita sotto baldachino di tela di argento.

Essa si vestì in quel giorno di raso bianco ricamato superbamente e si ornò delle più ricche gioie che avesse quasi che volesse apparire con la livrea della Vergine Sacrosanta espressa in quell'innocente colore e manifestare insieme il candore dell'animo e la ricchezza dell'affetto con cui andava a riverir una Regina di lei assai più gloriosa e potente. D'aspetto era bellissima e con la Maestà del volto era unita tal piacevolezza che poteva credersi che il cielo avesse in lei rovesciato tutte le sue grazie.

La piazza era ripiena di compagnie di cavalli e di fanti e nell'atto della funzione salutata con quantità grande di tiri di artiglieria e poi ricevuta in chiesa con musica. Non é possibile narrar gli affetti coi quali riveriva quel santo luogo. La pietà del suo animo e le dimostrazioni ripiene di zelo e di religione erano di esempio agli altri. Non vi fu niuno che non volesse riconciliarsi con Dio col mezzo del Santissimo Sacramento dell'Eucarestia.

Il Signor Duca d'Alva mostrò indicibil contentezza della venuta quivi del Padre Ferdinando Generale dei Patri Scalzi di Santa Teresa.

Questo era suo confessore mentre Sua Eccellenza fu Vice Re di Napoli e dal medesimo volle essere confessato. Gustava tanto Sua Eccellenza della Sua conversazione che Sua Paternità gli tenne compagnia per tutto il tempo che si trattenne in Ancona, aspettò il suo ritorno da Trieste e poi se ne tornò seco verso Roma dove poco dopo se ne morì lasciando alla sua religione non meno un vivo esempio di perfetto imitatore del Santo Elia che un acceso desiderio della Sua persona nella continuazione di quel governo che già quattro volte aveva esercitato con utile incredibile dei suoi innocentissimi sudditi e figlioli.

Si consumò in tanto buona parte del giorno in contemplazione di quelle Sante Reliquie.

Sua Maestà si stancava ma non si saziava di quella devozione, andò però a desinare assai tardi, come fecero tutti, e non ostante la dimora che vi aveva fatta la mattina la Maestà Sua volle tornarvi la sera di notte accompagnata solo da quattro cavalieri e da alcune Dame. Il cuore di Sua Maestà ripieno di dolcezza volle darne segno con gli occhi che in grandissima copia di lagrime riverirono la Regina del cielo. Mostrò desiderio che quella Sacrissima Immagine le fosse portata sopra l'Altare; i custodi furono pronti in ubbidirla e avendola quivi baciata per mille volte si fece poi dare da una delle sue Dame un'aquila imperiale d'oro ripiena di

diamanti di molto valore e con le proprie mani la sospese al braccio del Bambino Gesù. Questa era la più cara gioia che le aveva donata nel suo partire senza portare seco di là qualche memoria.

Ebbe in dono quattro stelle dorate di quelle che adornavano il soffitto della Santa Casa avendone prima ottenuto il breve da Nostro Signore e anco una veste di taffetano che aveva portata molti giorni la Beatissima Vergine.

La signora cameriera maggiore fece offerta ancor essa di un ricco gioiello come anco alcune delle altre Dame e finalmente ognuno vi lasciò qualche segno della sua pietà.

La sollecitudine che è parto primogenito dell'amore, destò la mattina seguente Sua Maestà più per tempo dell'usato e di buon'ora la condusse in Chiesa dove ascoltò religiosamente la Messa. Poi per buono spazio di tempo si trattenne come rapita in estasi nella Santa Cappella contemplando a parte a parte i ricchi voti che vi avevano lasciati i fedeli e in essi le grazie che ne avevano ricevute. Prima che la Maestà Sua tornasse al suo appartamento per desinare le fu fatto vedere quel tesoro la cui magnificenza divulgata dalla fama sin nelle più remote provincie ha potuto più di una volta sollecitar l'avarizia dei Barbari onde han tentato di esercitar la loro sacrilega rapacità col sacco di quel santo luogo a all'empio e cupido disegno sarebbe senza dubbio corrisposto l'effetto se quella Vergine Sacrosanta, che già con la Real presenza Sua e del Suo Divino Figliuolo santificò quell'albergo che non l'avesse in somiglianti occasioni favorito e protetto con miracolosa assistenza.

Quivi non si conservano se non opre di valore inestimabile onde qualunque cosa che vi si vede o è lavoro di artefice tanto nobile che vince con la maestria ogni prezzo d'argento e d'oro o la copia di diamanti e delle altre preziose gioie rende meravigliosa la pietà di quei Principi e Signori che non stimarono d'onorar bastevolmente la Vergine Santissima se dopo averle consacrati i più sinceri affetti dell'anima non le donavano i loro più reposti tesori.

Sua Maestà mostrò di restarne con gran soddisfazione ma l'avervi veduti molti doni mandati- vi da diversi Principi del Suo Real Sangue le raddoppiò la contentezza, tornò poi al suo appartamento per essersi avvicinata l'ora del pranzo.

Si ebbe in tanto l'avviso della venuta dell'Eccellentissimo Principe di Pelestrina Don Taddeo Barberini, nipote di Nostro Signore e Generale di Santa Chiesa.

Tutto ciò che si poté pensare che apportasse splendore a questo alloggio fu da Sua Beatitudine con provido e affettuoso avvedimento ordinato. Nel giungere di Sua Maestà in Italia vi

mandò un Chierico di Camera con titolo di Nunzio Straordinario che la servì fin che si trattene in Napoli. In Genova vi deputò un Cardinale con facoltà di Legato a latere e per riceverla nel suo stato vi mandò il Suo Maggiordomo parimente con titolo di Nunzio e volle con tutto ciò che andasse a riverire Sua Maestà anche il proprio nipote.

Roma non aveva Principe maggiore e la grandezza dello Stato in che l'aveva posto quella del Gran Zio era sostenuta da un numero infinito di virtù che adornano la sua persona.

Il Signor Cardinal di Siviglia che non poté andargli incontro vi mandò per più di tre miglia lontano il nipote con alcuni principali signori della sua casa. E il Signor Duca d'Alva in compagnia del Signor Principe di Botero e alcuni altri cavalieri l'incontrarono in carrozza da campagna a piè della salita di Recanati. Fra di loro passarono affettuosissime dimostrazioni e poi insieme se ne vennero verso Loreto.

Il Signor Principe smontò in una casa che gli era stata preparata dai suoi ministri vicino alla porta della città. I tiri dell'artegliaria diedero segno della sua venuta onde ben presto si riempì il Borgo di gente.

Il Signor Duca volle andare seco fin nelle proprie sue stanze dove complì. Dopo che parti Sua Eccellenza vi andò il Signor Conte di Barasces con altri Signori per condurlo all'udienza di Sua Maestà.

Questa funzione fu fatta di notte ma il numero infinito di torcie accese e molto più i riflessi delle gioie e degli ori di che erano tempestati i vestiti di quei Signori fecero apparirla molto più luminosa del giorno. Oltre a molti principi che Sua Eccellenza aveva in Sua compagnia molti Cavalieri Romani vennero a servirlo. Non vi era niuno di loro che non avesse dietro una schiera di paggi e servitori con ricchissime livree. Gli abiti superarono l'aspettazione di tutti poiché a gara si erano fatti i lavori ma quello del Signor Principe era ripieno di diamanti distribuiti con ordine nei ricami e nelle bottoniere d'oro.

Assistevano a Sua Eccellenza un numero grandissimo di Gentiluomini, venti quattro palafrenieri, dicidotto Aiutanti di Camera e molti Paggi nobili, tutti superbamente vestiti, secondo la qualità della lor nascita e del loro servizio. Giunti al palazzo e entrata Sua Eccellenza nella camera dell'audienza non si può dire a pieno con quanto affetto fosse ricevuta da Sua Maestà. Dopo che ordinò che gli fosse portato da sedere e che gli coprisse, Sua Eccellenza espose alla Maestà Sua la grazia che aveva ricevuta da Sua Beatitudine di essere venuto a riverirla con l'onore che per ciò ne risultava alla sua persona e la gloria che ne sarebbe rimasta

alla Sua Casa. Sua Maestà rappresentò all'incontro l'obbligo che doveva alla Santità Sua per tanti favori che le faceva che ne aveva data parte al Re Suo Fratello e che le sarebbe stato sempre cara ogni occasione di Suo Servizio.

Furono replicate fra di loro molte parole di complimento e si trattennero per buono spazio di tempo scorrendo di varie cose con reciproche soddisfazione.

Nel licenziarsi poi Sua Eccellenza dalla Maestà Sua la pregò a compiacersi che alcuni personaggi che erano andati in sua compagnia le facessero riverenza onde come ciò era un atto distinto dalla qualità di tutti gli altri così Sua Maestà con particolar gentilezza mostrò di ricevere gli ossequi di quei signorini quali furono il Signor Principe di Carbognano, Signor Duca Cesarini, Signor Principe di San Gregorio, il Signor Marchese di San Vito e il Signor Valerio Santa Croce.

Indi a poco andò a restituire la visita al Signor Duca che le uscì incontro dal suo appartamento più di venticinque passi. Dopo il complimento volle andare a visitare il Signor Cardinal di Siviglia e il medesimo Signor Duca l'accompagnò fin dentro delle proprie stanze di Sua Eminenza che erano buon tratto fuori e lontane da quelle dell'Eccellenza Sua. Il Signor Cardinale gli fece tutte quelle dimostrazioni d'umanità che gli furono possibili e insomma non vi fu alcuno che trattò seco e che lo conobbe che non raddoppiasse verso Sua Eccellenza l'amore e la stima che prima le professava. Le sue maniere erano ben tali che potevano obbligare tutti ma la piacevolezza della natura era incomparabile. Andò poi a visitare la Signora Cameriera maggiore che vide con infinita soddisfazione. Dama più compita di questa non uscì mai di Spagna. E' di maniere accortissime, di suavissimi costumi e ogni suo tratto pieno ripieno di grazia. Il Signor Principe ricevè gusto grandissimo d'averla conosciuta e dopo che si licenziò da Sua Eccellenza tornò al suo alloggiamento lieto della buona grazia di Sua Maestà.

Lunedì 13 si ritornò alla Santa Cappella. Questo era l'ultimo giorno nel quale Sua Maestà doveva riverire quel Sacro luogo onde raddoppiando come nel congedo suol farsi, l'affetto non si scorgeva atto nella Maestà Sua che non fosse agli altri un'efficace stimolo alla pietà. Tornò alla fine al Suo appartamento e dopo che vi ebbe desinato s'incamminò per Ancona.

I soldati del presidio le fecero spalliera per tutta la città e poi insieme con l'artegliaria dei baluardi la salutarono. Nel piano che chiamano del Marganetti, alcune miglia lontano da Loreto, si trovò l'ultimo squadrone.

S'era già sparsa voce della gloria che gli altri primi avevano riportata per l'esquisitezza dell'armi onde con virtuosa emulazione si studiavano di pareggiare almeno la fama dei passati già che da niuno è conteso il primo luogo nelle armi alla milizia ascolana. Di gente era non minore degli altri ma ben ebbe in sorte il Maestro di Campo di avere un sito attissimo per disporlo bizzarramente poiché la pianura era grandissima e capace di una battaglia campale. Dopo che salutarono Sua Maestà e che da essa fu fatta fermare la carrozza in segno del gusto che ne riceveva lo squadrone si disciolse a visita della Maestà Sua e a squarcia bandiere, ciascuno correndo, cercava di risursi sotto la propria insegna e l'ordine di quell'artificioso scompiglio meritò l'applauso di tutti.

A vista della città giunse la Maestà Sua assai tardi, le muraglie erano ripiene di soldatesca e di lumi, e la campagna di fuochi grandissimi. Si trovarono alla porta i Signori Anziani e Signori Regolatori, accompagnati da molta nobiltà e da un numero di giovani torcie accese. Sua Maestà fece fermare la carrozza per udire uno di loro che con acconcio parlare palesò il pubblico contento in questo modo.

La fama assisa nel carro delle glorie di Vostra Maestà riempì gli animi di questi cittadini di desiderio di contemplar nel vostro volto quelle eroiche virtù che hanno sentito predicar di lontano. Il cielo arrise alle lor voglie e come parziale delle lor felicità le ha destinato per riposo la patria loro dove gli altri restarono contenti di appena poterla rimirare di passaggio. Questo porto, famoso non meno per l'antichità, che per le glorie del Gran Traiano che l'edificò, riceve in questo punto tanto di splendore quanto gliene partorirono nei secoli passati i Trionfi dei nostri romani. A noi, come discendenti da lui, ai quali non si concede per la grandezza della Maestà Vostra e per lo vostro real servizio maggior testimonio per palesarvi il nostro ossequio basterà di consecrarvi come facciamo i nostri cuori e coi voti di questo popolo augurarvi quella /.../ con la quale riempiendo la vostra real casa dei Principi renda poi felice la Cristianità con la continuazione e accrescimento di quelle vittoriose palme che oggi han tessuta così ricca corona all'augusta fronte di Cesare. E questi cittadini che ora vi riveriscono Regina d'Ungheria e che sperano udir da lontano in più maturo tempo salutarvi con applauso del mondo Imperatrice e che desiderano ogni giorno moltiplicate le vostre glorie vi supplicano a gradir la sincerità dei loro affetti con quella benignità che lampeggia nel vostro real volto, come propria della maggior Principessa di cui si onori la Terra.

La Regina attentamente udì la proposta, gli ringraziò e diede segno di particolar soddisfazione. Poi per le strade non pur chiarissime per molti turni ma ricche per la varia drapperia che le adornavano Sua Maestà si condusse al palazzo del Signor Trionfi dove fu ricevuta da Monsignor Nunzio e dagli altri Cavalieri della sua corte durando tuttavia il rimbombo dell'arteglieria con la quale fin nell'ingresso della città cominciarono a salutarla, la Fortezza, i Baluardi e il Rivellino.

Il Palazzo è bagnato dal mare e l'architettura con la quale fu fabbricato non lascia invidiare i ricchi ordini di quei di Roma.

Un salone con sei grandi camere e con la cappella servì per Sua Maestà. Ciascuna delle Dame ebbe il suo distinto appartamento come anco il Signor Duca e tutta la gente di servizio rimase accomodata attimamente.

Nella sala si trovò la credenza ripiena di vasi di oro e di argento con un gran baldacchino di scarlatto fatto per detto effetto in mezzo del quale era un'aquila Imperiale che aveva in petto l'arma di Sua Maestà. Gli altri baldacchini distribuiti per le camere accompagnavano i paramenti di broccato e di tela e d'argento e finalmente ogni cosa acconcia con arte e col più ricco modo che potesse inventarsi. Intanto l'Eccellentissimo Signor Don Taddeo che era rimasto in Loreto per ricevere diverse ambascerie delle città vicine giunse in Ancona dove con personaggi della sua camerata e con molti altri Signori Cavalieri fu ricevuto con ogni splendore nella casa del Signor Conte Antonio Maria e Fabrizio Ferretti suo cavallerizzo. Gli altri della comitiva di Sua Maestà furono distribuiti in diverse case principali addobbate con ricchi paramenti.

Mentre si andavano disponendo le cose per lo tempo dell'imbarco e che tutti dopo così faticoso viaggio godevano del riposo e della continuata serenità del tempo, il martedì verso le tre ore di notte si vide un incendio nel Palazzo Regio che pose in terrore e in iscompiglio tutta la Città.

Chi avesse secondato i sentimenti della schernita e empia gentilità poteva ricevere quelle fiamme parturite o dalla negligenza o dal caso come un presagio di futura grandezza ma né la vera religione consente che si dia fede agli auguri che sono un lusinghiero inganno della nostra credulità né poté il personaggio soggetto del pronostico avvantaggiar di molto. Le dame che abitavano il più alto piano del palazzo radunate insieme si misero a far fuoco in una stanza. Questo penetrando a poco a poco infiammò di modo i travi che la sostenevano

che cominciò a riempirsi di fumo. S'accorsero le Dame del pericolo ma tacendo per timore si diedero a mettere in salvo le robbe invece di chiamare il soccorso.

La cosa però procedé tant'oltre che indi a poco cominciarono a vedersi torrenti di fuoco che davano indizio di calamitose conseguenze. Al rumor che se ne sparse accorse immediatamente il Signor Principe Don Taddeo e Monsignor Nunzio i quali, superata l'ostinata repugnanza che facevano i Signori Spagnoli, timorosi di qualche disordine al popolo che vi era concorso, diedero così buoni ordini che col divino aiuto ben tosto si poté concepir speranza che senza molto danno sarebbe estinto.

Sua Maestà ricorse al più efficace aiuto poichè preso dalle sue più care gioie un Agnus Dei della Santa memoria di Pio Quinto il fece buttare tra le fiamme e la fede che ebbe nell'intercessione di quel Santo Pontefice le fecero conseguir gli effetti delle sue preghiere poichè ben tosto si vide cessare l'incendio.

La presenza del Signor Principe fu necessaria poichè essendo la città ripiena di popolo forastiero e di soldati atti a qualsiasi violenta risoluzione senza gli ordini di Sua Eccellenza si sarebbe corso rischio di qualche confusione.

Sua Maestà sollecita della Sua salute cercò di violentarlo a partire da quel luogo pericoloso ma non fu possibile poterglielo distorre fin tanto che non vide il tutto ridotto alla quiete. In tanto disordine non mancò cosa alcuna, solo un panno d'arazzo fu consumato dal fuoco. La Maestà Sua e il Signor Duca per evitar ogni pericolo lasciarono il Palazzo e insieme con le Dame si ricoverarono in quello del Signor Conte di Prospero Bonarelli della Rovere.

Ancorchè vi giungessero all'improvviso trovarono la Casa riccamente parata e le comodità che vi erano diedero campo che in tanto si risarcissero i danni perchè vi potesse tornare Sua Maestà come fece indi a due giorni nei quali si trattenne in casa del medesimo Signor Conte. Le singolari qualità di questo Signore meritavano un tanto onore come la Sua Provincia riceve molto splendore dall'eccellenza della letteratura che nella Casa Sua non è né ordinaria né nuova.

Nel principio dell'incendio il Signor Cardinale di Siviglia timoroso della salute di Sua Maestà non poté contenersi di non correr ancor esso al Palazzo. Prima che vi giungesse cascò boccone senza che mostrasse averne ricevuto alcun nocumento ma indi a due giorni postosi a letto se gli scoprì una puntura. L'essere uscito caldo dalle sue stanze e trovato poi l'aria fredda forse ne fu la cagione. V'era opinione che di questa avesse potuto guarire ma indi a poco es-

sendogli sopraggiunta una febbre putrida in breve tempo lo privò di vita. Nelle felicità fu infelice poiché credendosi di godere longo tempo l'eminenza del grado in che l'avevano costituito la bontà sua e i molti servigi fatti al Re e di essere in breve coronato per mano del Pontefice nel Vaticano gli fu preclusa la strada da quella costituzione eterna che non é nota a mortali. Fu fatto Cardinale a Genova mentre veniva servendo Sua Maestà a nominazione del Re cattolico. Era di età sopra sessant'anni corpulento e di complessione malinconica ma piacevolissimo nel trattare.

Dai suoi nepoti fu messo in deposito nella Chiesa dei Padri Gesuiti privatamente dove per quanto poté comportare la strettezza del tempo gli furono fatti solenni esequie con l'intervento di tutti i Signori Principi della Comitativa di Sua Maestà.

Stavasi intanto aspettando l'arrivo delle galere essendo stato avvisato l'Eccellentissimo Signore Generale Pisani dalle due altre che erano giunte molti giorni prima in porto che la Maestà Sua era in Ancona. Qui intanto giunse un Ambasciatore del Serenissimo Signor Duca di Urbino con lettere di Sua Altezza che mandava a compire con la Regina che fu ricevuta con modi affettuosissimi.

Il Signor Principe si trovò molte volte presente finché pranzava SUA maestà discorrendo di varie cose. Fu banchettato dal Signor Duca di Alva con ogni splendidezza e poi anche dalla bona memoria del Signor Cardinale di Siviglia. Il Conte Prospero Bonarelli per trattenimento del Signor Don Taddeo fece radunar un'Accademia della quale egli era Principe ove furono recitate molte dotte composizioni. Vi frappose un Dramma della Pazzia di Orlando innamorato di Angelica rappresentato in istile recitativo da musici di tanta eccellenza che non lasciavano desiderare quegli di Roma. Ogni cosa passò con molto splendore e con lode non ordinaria dell'Autore che si faceva maggiore per la soddisfazione grandissima di Sua Eccellenza.

Il Venerdì del 17 fu dal Monte Conero scoperta l'armata onde come era desiderata grandemente per non essersi in quel porto vedute da longo tempo in qua tante galere insieme così subitosi riempì di gente quel colle. Giunse nondimeno tanto tardi che non poté appagar il desiderio di coloro che curiosamente lo stavano aspettando. All'Ave Maria comparve la Reale con alcune altre le quali avendo gettate l'ancore nel porto differirono fino alla mattina seguente il salutare la fortezza che da ogni galera fu salutata con quattro tiri e rispose a ciascheduna con uno.

Il Sabato di buon ora ne giunsero altre quattro e salutarono nell'entrar del porto ma a queste la fortezza non rispose se non la Domenica mattina.

Le Galere furono diecisette in tutto. Quella del Generale dove Sua Maestà doveva imbarcare aveva la poppa coperta di velluto cremisino e le stanze riccamente addobbate, nel pavimento erano distesi tappeti finissimi. La ciurma vestita a livrea di damaschi cremisini e ogni cosa fatta alla grande. La varietà delle livree, i modi diversi e ricchi coi quali erano vestiti i forzati delle altre galere e il tutto fatto con ordine dimostravano la generosità dei Signori Veneziani.

Quel fiero mostro della pestilenza che in quest'anno ha fatto piangere tante nobili città non lasciò Venezia senza lagrime. Questo intanto accidente costrinse i Signori Anconiani per altro ripieni di cortesia a non volere il commercio della gente delle Galere. Lo spavento dei vicini pericoli gli mosse a chiedere affettuosa protezione al loro Principe.

Nostro Signore per non mancare di vigilanza in cosa di tanto peso ordinò che si trasferisse in Ancona Monsignor Illustrissimo Gasparo Mattei che risiedeva in Romagna, Commissario Generale dell'Officio della Sanità perché non pur v'invigilasse ma cercasse che ai Signori Veneziani si concedesse ogni possibile soddisfazione. La suavità dei costumi di quel prelato e la somma avvertenza che aveva in tutte le cose erano proporzionate a quelle occorrenze. Vi era giunto prima il Signor Dottor Matthia Nardino persona diligentissima e di sperimentato valore che vi era stato mandato dal Signor Cardinal Barberini e il Signor Marchese de Bagni, indefesso nelle fatiche per tener contento quel popolo in continue vigilie consumò le notti intere.

All'istanza che fecero i Signori Veneziani di poter smontare in terra e avervi pratica fu risposto con maniere cortesissime e significato il terrore che era nella città per la loro venuta. Il popolo intimorito non tanto per lo sospetto, che poteva cessare per molte circostanze, quanto per tema che la loro Patria fosse stata sospesa dai luoghi convicini se avesse dato commercio avendo le città confinanti mandate genti a spiare le lor diligenze faceva efficace istanza di essere compatito. Non mostrarono di restare contenti della loro volontà i Signori Veneziani e molte repliche fecero per superare la costante risoluzione né dei cittadini. Vi nacquero molti contrasti e il negozio ogni ora si difficoltava maggiormente. I Signori Veneziani rappresentavano di essere assicurati della pratica dal Signore Ambasciatore che risiede in Roma per la Serenissima Repubblica e Monsignor Nunzio non lo controverteva.

Diceva però Sua Signoria Illustrissima che la grazia che si era avuta era limitata avendo data Sua Beatitudine con condizione che le Galere si fossero prima trattenute in porto dieci giorni e che il Signor Generale Pisani avesse ricevute quelle genti che vi si fossero volute mandare per visitarle che n'erano trascorsi solo cinque dal dì del loro arrivo che alla visita non erano state ammesse eccetto che quattro persone sole e che questa era materia troppo rilevante onde ostinandosi ciascheduno nella propria opinione non si veniva a prender risoluzione del partire e i tempi prosperi e il timore che cessassero cagionava gran rammarico nei Signori Spagnoli i quali nondimeno mostravano qualche senso che non si fosse concesso il commercio parendo lor cosa molto dura che le Galere nelle quali Sua Maestà doveva imbarcarsi fossero tenute sospette.

Non vi è ragione che sia potente a convincere un popolo intiero ripieno di terrore.

La causa della quale si trattava era troppo gelosa e questo rispetto non fece rimettere punto dell'ardire ai cittadini che pur troppo francamente si lasciavano intendere di voler mettere a rischio ogni loro avere più tosto che acconsentirvi. In questi accidenti le licenze e gli errori si passavano in connivenza onde all'esacerbato animo loro Monsignor Nunzio con la sua destrezza e coi diversi trattati avuti col Signor Duca e col Signor Conte di Francheburg seppe procurare la quiete e accrescere a se stesso l'amor di tutti e i Signori Veneziani persuasi finalmente dalla ragione e dal rammentare nello spavento degli anconiani le proprie sciagure mostrarono di contentarsi della loro risoluzione.

Non può descriversi a pieno quanto fusse grande l'apprensione che aveva fatta in quelle general timore. Il Conte di Francheburg per dar alcuni ordini nelle Galere si era imbarcato la sera che precedé la partenza. Gli sopraggiunsero poi lettere da Roma che contenevano negozi di considerazione e era di necessità che comunicasse con la Regina tutto ciò che gli veniva scritto dall'Ambasciatore dell'Imperatore.

Gli ufficiali della sanità mal volentieri si lasciavano indurre a dargli licenza. I soldati che assistevano alla guardia del Ponte non consentivano che si mettesse il piede in terra da qualunque si fusse e il volgo stava pendente per sentir che risoluzione se ne sarebbe presa. Convenne alla fine che Sua Eccellenza parlasse con Sua Maestà onde fu ordinato che si rimovesse ogni impedimento.

Il ponte fu sgombrato del tutto dal Palazzo regio licenziati i corteggi e a quelle poche genti che erano rimaste per lo servizio ordinato che non si accostassero. Soddisfece finalmen-

te il Conte al suo desiderio e volendo poi tornar in quella casa dove con tanta cortesia era stato ricevuto nel tempo che si trattenne in Ancona, non trovò gli effetti corrispondenti alla volontà poich  il padrone timoroso di esser astretto con la famiglia a fare una quarantena, si scu- s  di pi  poterlo servire. Da questo accidente si comprese quanto sia grande il terrore che ca- giona la pestilenza e quanto bene spesso siano inevitabili le durezza che per ci  incontrano anche gli uomini grandi senza che v'intervenga colpa d'altri che della natura la quale avendo tenacemente impresso in ciascuno il desiderio di vincere fa che senza riguardo d'alcuna forte ognuno si procacci il suo meglio poich  in quell'istesso che prima era riverito da tutto il po- polo non meno per la carica che sosteneva che per le proprie qualit , ora   lasciato in abban- dono da tutti senza aver punto offeso qualcuno, non per lo male, ma per un leggerissimo so- spetto del male. Sua Eccellenza alla fine pigliando quella risoluzione che le pot  dettare la molta sua prudenza se ne torn  alla galera e quivi soddisfatto per altro di tanti ossequi attese la sera l'imbarco di Sua Maest .

Furono poi le Galere provvedute in abbondanza di tutto ci  che seppero desiderare. Monsignor Nunzio ne diede la cura al Signor Giovanni Bartolozzi, uno dei Compotisti del Pa- lazzo Apostolico. Di questo fu tale la diligenza avendo dai luoghi convicini fatti venire in grandissima copia ogni forte di vettovaglie che consegu  appresso tutti lode di accurato mini- stro e fece conoscere che il valore, lo spirito e l'ingenuit  del suo animo lo resero degnamente capace di quella principal carica nel fior dell'et  sua e che agli anni   di gran lunga superior la virt .

Comparve poi un' Ambasciatore del Serenissimo Signor Arciduca Leopoldo che signi- fic  a Sua Maest  con quanto desiderio era aspettata da Cesare, dal Re Suo marito e da Sua Altezza.

I tempi buoni, la stagiona mutabile, gli stimoli del Signor Conte di Franchenburg e la ragione disposero finalmente Sua Maest  a voler partire.

Il Signor Conte predetto volle che la Signora Contessa Sua moglie le servisse per gui- da poich  in una Galera dell'Armata la fece imbarcare con le Sue Dame il giorno prima e con vento prospero si condusse in poche ore felicemente a Trieste.

Sua Maest  diede ordine per la spedizione onde tutto il giorno che preced  all'imbarco furono portate nelle Galere le robe della Maest  Sua e ogni sorte di bagaglie non tornando in terra coloro che le portavano cos  astretti dagli ufficiali della Sanit .

Per l'imbarco della Regina fu fabbricato un Ponte nel proprio Palazzo.

Non si vide mai in somigliante occasione cosa più magnifica di questa né che rendesse maggior maestà. Era stabilito in cinque barconi fatti apparire altrettanti cavalli marini. Per venti scaglioni vi si giungeva dalla loggia del Palazzo e allungava poi in mare circa venti piedi.

Dalle bande vi erano balaustri dipinti e, da capo e da piedi due gran archi trionfali le cui colonne e architravi erano figurati di porfido.

Nella sommità tanto dell'uno quanto dell'altro stavano due Aquile Imperiali che nel petto avevano due iscrizioni fatte dal Signor Conte Prospero Bonarelli.

Nel primo cartello si leggeva

MARIA quae Maria maiestatis, ac virtutum continet, laeto mari accipitur.

Nell'altro: *Non Persarum Exercitus, sed gratiarum copias, quia recipit laetatur, e substinet* alludendo al Ponte che fece Xerse nell'Hellesponto che fu fracassato dalla tempesta.

Siccome la risoluzione del partire fu improvvisa così non si poterono esporre alcuni ingegnosi emblemi che erano già messi all'ordine.

Per questo Ponte fu imbarcata la maggior parte delle robe accostandovisi le Galere secondo che venivano chiamate.

Il Venerdì 24 di Gennaro doveva seguire l'imbarco di Sua Maestà e ogni cosa era all'ordine.

S'era il Signor Duca innamorato delle nobilissime maniere del Signor Guidobaldo Trionfi e gli fece però cortese violenza per averlo in Sua compagnia sino a Trieste.

Chi non pratica questo gentiluomo non sa cosa sia cortesia. In tutte le sue azioni dimostra contrassegni della sua vera nobiltà e non vi è persona che con maggior puntualità osservi le sante leggi dell'amicizia.

A Monsignor Nunzio furono fatte efficacissime istanze perché ancor egli andasse sino a Trieste con Sua Maestà.

Non era in suo potere prenderne la risoluzione per essere la sua carica limitata sino in Ancona né vi era tempo di chiederne la grazia a Sua Beatitudine che ben volentieri avrebbe incontrato ogni occasione di corrispondere all'animo affettuosissimo di quei Signori nei quali non si potevano desiderar atti più gentili e più nobili.

Monsignor Giacomo Gittio Foriero Maggiore di Sua Santità che servì per principal ministro in questo alloggio seppe non men degli altri con l'efficacia, con la cortesia e con la diligenza procacciare a se stesso meriti di gran lode.

S'avvicinava in tanto l'ora di partire.

Il Signor Generale Pisani aveva fatta istanza di poter smontare con venticinque giovani nobili per far riverenza a Sua Maestà. Alla ragionevole dimanda non trovò repugnanza onde avendo fatta accostare al Ponte la Reale smontò come aveva desiderato. Non poté mostrare le ricche livree dei suoi servidori come nemmeno gli altri nobili che erano venuti nelle Galere in Sua Compagnia. Aveva però seco venti giovani con ricchissimi vestiti e quattro paggi mori vestiti di raso giallo.

L'abito sue era di una zimarra foderata di Lupo Cerviero come costumavano gli Ambasciatori di quell'eccelso Senato che con questo titolo vi fu mandato dal Suo Principe. Fu introdotto all'audienza di Sua Maestà dal Signor Duca e avendo esposto la Sua Ambasciata fu da lei benignamente accolto e ringraziato.

Il Signor Principe di Botero che non doveva seguitare la Maestà Sua spiegò in questo giorno una superbissima livrea.

Dodici paggi erano vestiti di finissimo panno di Segovia. Ogni abito era ripieno di grossi bottoni di oro massiccio. Avevano nei cappelli pennacchiere e centigli di gran valore e i giubbboni erano di tela di argento trinati di oro. In questa guisa erano gli abiti di altri dicidotto parafernieri, divisandoli i paggi solo i centigli di minor prezzo e i bottoni che erano lavorati a fili d'oro. L'abito di Sua Eccellenza era inestimabile e ogni cosa che si vedeva dava indizio che era rampollo del chiaro Sangue dei Colonnesei.

Sola la Reale era al Ponte avendola circondata tutte le altre galere da lontano in segno della riverenza che le si doveva per la grandezza della Maestà che aveva da ricevere.

La Regina partitasi dal suo appartamento e servita da tutta la Corte giunse a capo del Ponte.

Il Signor Duca le dava il braccio e il Signor Principe Don Taddeo discorse sempre seco e Monsignor Nunzio con la Signora Cameriera maggiore.

Nell'atto dell'imbarcarsi Sua Maestà si fermò, compì col Signor Don Taddeo e chiese affettuosamente la benedizione a Monsignor Nunzio che gliela diede in nome di Sua Santità. Il Signor Principe di Botero le fece riverenza e avendo mostrato desiderio di baciarle la mano ella si cavò il guanto e gliela porse cortesemente. Indi entrata nella Reale cominciarono la

Fortezza, il Rivellino, i Baluardi della Città, le Galere e tutti i vascelli che erano in Porto a salutarla con l'arteglieria. Allargatasi poi dal Ponte a tre ore di notte con prospero e felice vento proseguì il suo viaggio.

ILLUSTRISS.MO ET ECCELL.MO SIG.R PATRON COLENDISS.MO

Conosco me stesso è la mia debolezza onde non spero per me poter già mai in minima parte soddisfare a l'oblighi, che tengo all'Eminentissimo Sig. Cardinal Suo Fratello sin da quado fù la volta premiera a quello Governo, e insieme a V E Illustrissima, che senza aver riguardo al niente che io sono m hanno onorato, e m'onorano con favori con littere, e talora (grazia che io simo più d ogn'altra) con alcun picciolo comandamento proporzionato all'Impotenza mai. Onde ambizioso che ogn'un sappia laffetto del mio Cuore, e quanto mi onoro di questa servitù. hò fatto porre in Stampa dedicandola a V. E. un ragguaglio del passaggio della Serenissima regina d'Ungheria, mandatomi costà da Ancona, per esser stato da coloro che qui l'han visto, stimato pieno di purità, vaghezza e sincerità. Mà che poteva altro sperarsi da la penna d'un Gentilhomio di Città nobile così fuori d'interesse, come è nato fuori dalla nostra Provincia? e ben che sappia sia stato letto in casa di V. E. che facilmente potrebbe elle stessa averlo veduto, non sono restato d'effettuarlo considerando, che se non arriverà nova la Relatione, arra con essa novo segno della mia devozione. Hò fatto aggiungere in fine una iscrizione che questi Signori hanno posta nella magior Sala del lor Palazzo in memoria del favor fatto loro da quella Maestà in Alloggiarvi, e della reale umanità con che li compiacque trattarli in che si sa bene quanto V. E. ha gran parte. guardi e conservi il Sig. Iddio la Sua persona Eccellentissima come nel preghiamo e speramo noi veri suoi Ser. Fermo li XXVII. Genaro 1631

D.V.E. Illustriss.

Devotiss, humeliss e obligatiss Ser.

Naborio Gratioli

Dopo l'Essersi la Regina d'Ungheria trattenuta in Napoli per alcuni Mesi, verso la fine di Dicembre si mise in viaggio per la Santa Casa di loreto per imbarcarsi in Ancona sopra le galere venete in seguimento del suo viaggio per Trieste.

Giunse a Giulia Nova li cinque di genaro, e iui trattenutasi li sei detto fu mentre vesitata da Monsignor Illusissimo Nunio Poli, che da le Grotte Castello di Fermo, si spinse a quella volta, accompagnato da alcuni gentilhomeni Fermani, e speditosi da quella Maestà cò ogni compita soddisfazione se ne ritornò la sera medema la dove sen'era partito a dar le provensioni necessarie per l'ingresso di detta Regina, che seguì li sette verso le ventun'hora, trovandoli al Tronto, dove si era fatto un ben composto Ponte sopra alcune Barche accompagnato dall' Eccellentissimo Signor Marchese de' Bagni, che d'Ancona s'era spinto a quella volta per assistere principalmente al ricevimento dell'Armi, che s'incominciò co un ben ordinato Squadrone di duemila fanti mezzo miglia lontano dal Fiume, alle cui sponde, atruppata li vedeva una ben montata Cavalleria di dieci Compagnie fra lance, Archibugieri, e Corazze. Avanti l'ingresso di Sua Maestà dal Sig Marchese de Vico la seguì fino a Macerata. e dal Sig. D. Francesco de Campo, che l'accompagnò ad Ancona, in compagnia del Signor Marchese de Bagni fu aggirato il squadrone e riconosciuta la Cavalleria, che con alternato Suono di trombe stava attendendo la venuta della Regina.

Rotirnatì al fiumevi giunse l'Eminentissimo Sig. Cardinal di Siviglia, dal quale con il Sig. Principe di Butero, che vi sopra rivo fu riconosciuta la Carozza, Lettica e Seggieta, che dall'Illustrissimo Nuntio doveasi presentare a Sua Maestà in nome di N. Sig. come si eseguì all'arrivo di essa, quasi in quel mentre, ch'era arrivato il Sig Duca d' Alva, dal quale smontata dalla Carrozza, in ch'era venuta, si allertò nella Seggia presentatali che con pavimento di tavole di la dal Fiume era prima a questo affare benissimo accomodata.

Passato il Ponte da quella salì nella Lettica seguendola di Retroguardia una compagnia di Lance di Fermo, andando di Vanguardia per un quarto di miglia in circa una compagnia d'Archibugieri d'Ascoli, spalleggiata, mentre Sua Maestà per lungo il mare seguiva il suo viaggio dal restante della Cavalleria.

Ella nel passar che fece avanti lo Squadrone si fermò alquanto a mirarlo, abbassandosi per segno di reverenza le Bandiere e le Picche ; e dopo passata fu seguita da un bellissima salua.

Giunse finalmente a le Grotte, attorniata da una bella mano di Torcie accese di Cera Bianca e altrettante a vento. Al suo arrivo furno sparati tutti i pezzi e mortaletti a ciò preparati.

Il Cielo, che favorilla nel Suo viaggio, volse ancor esso mostrar qualche segno della sua venuta, poi che appena erasi rincorata Sua Maestà al suo Alloggiamento, quando le Nuvole, che di giorno erano state spettatrice di questo nuovo Sole, annottatesi, liquefatte dai suoi Raggi, cominciorno a versare continue Stille di Acqua, che durorno per spazio di quattro, o cinque ore in quel mentre alloggiandosi il meglio si poteva la Cometiva d'essa Regina e soppiendosi ad ogni mancamento dalla vigilanza di Monsignor Nuntio, e destrezza di Monsignor Sauli Governatore d'Ascoli, che di là venuto a visitare il Nuntio, da esso trattenuto per sino ad Ancona, benissimo li adoptò in suo servizio.

L'Eccellentissimo Signor Marchese de Bagni non mancò ancor lui dar l'occhio, e provvedere che quanto prima senza rumore alcuno se sgombrassero le Strade ch'erano piene di cariaggi, ne prima detto Sig. cò le sue Camerate ch'erano dui Cavalieri di Santa Stefano, e rte Offitiali reformati se ritirò al suo alloggiamento, che tutti non li vedesse sbarazzate.

Partissi il detto avanti giorno de due ore per giungere de bonissimo mattino al Fiume Aso, dove il Mastro campo di quella Provincia doveasi con renovate Giente riordinare un nuovo Squadrone di più di tre mila Fanti come subito si eseguì.

La Regina al solito dopo le deciott'ore accomodatosi il tempo con il solito accompagnamento di nuove Compagnie di cavalli con la solita Guardia di Lancie e Vanguardia d'una Compagnia di Corazze di Fermo con il resto della Cavalleria incamminossi alla volta di quella Città ritrovando alle sponde del Fiume il già formato Squadrone , il quale abbagliato dal Regio Splendore spingendosi avani per riverirlo, per non restare affatto annichilato, desordinossi, con ricourarli ognuno sotto la sua Bandiera, salutanto Sua Maestà con reitirati tiri di Moschetti.

Giunse a Fermo ad una hora e mezza di notte, essendo prima salutata con mortaletti, e pezzi al comparir che fece vecino alla Città, continuando per fin dopo entrata nel Palazzo de Signori Priori dove era alloggiata.

Nella Porta della Città detti Signori li fecero riverenza e essa fermatasi, gradilli con risponderli alcune parole.

Infino al Regio Palazzo fu attornata da molto Gentilhomeni e Gioveni Scolari con torcie accese.

Bellissima vista faceva il vedere per tutte le finestre delle Case per la strada dove passò Sua Maestà, incominciando dalla Porta di San Marco per fin tutta la piazza vari lumi racchiusi in ben depinte carte, che da i lampi maggiori delle facelle accese, che accompagnavano la regina quasi offuscati, spariti quelli ravvivorno questi.

Per le Strade di notte arrivavasi, ben compartite fiamme scorgevansi per non errare il camino, e maggiormente per quelli che restavano addietro.

La Comitiva di Sua Maestà fu benissimo alloggiata e il giorno seguente Essa partì all'ora solita camminando a piede in fino al montar della Lettica a piè della Scala del Palazzo, si come fece la Sera del suo arrivo nel salir di essa.

Con la solita guardia si incamminò alla volta di Macerata dove giunse la sera con le solite dimostrazioni di allegrezze, e accompagnamento di nobili Gioveni con torcie accese, e ricevimento alla porta de Signori Priori.

Di là dal Fiume Chienti prima di arrivare fu salutata da un Squadrone di Fanteria che con bonissima maestria era formato da quel Mastro di Campo con l'assistenza del Signor Marchese de Bagni, che di bon hora con le sue Camorate era da Fermo partito per arrivarvi. La mattina de dieci al Fonte della Noce vecino a Recanati, fu medamene dal deto Mastro di Campo con nuova gente formato un nuovo Squadrone, alla cui vista fermatasi al solito Sua Maestà, salutata partisi, e arrivo a Loreto, receutavi con li soliti segni di allegrezza.

Smonata da Carrozza a pie delle Scale della Chiesa, fu a reverire il Santissimo Sacramento, e di la entrata nella Santissima Casa, e ivi fermatosi per poco spatio di tempo, se n'andò a riposare al Palazzo.

Dopo l'essersi aggiustate alcune differenze nell'ingresso de Sua Maestà mediante le destrezza di Monsignor Nuntio il Padre Chiroga Cappuccino Confessor Suo, e il Reverendissimo Generale Scalzi di Spagna, adoprandosi in ciò il Sig. Principe di Butero, e Sig Marchese de Bagni.

La mattina de dodici Sua Maestà venne dalla Porticella sotto la Porta Magiore del Palazzo dove era steso un grandissimo Tappeto, e prostatasi sopra dui Cossini di Broccato, dall'Archidiacono di quella Canonica le fu porta la Croce che bagiolla con molta riverenza, e entrata sotto il Baldacchino, che lo portavano quattro cavalieri dell'habito di Santo Stefano, che

furno li Signori Francesco Parenti da Spoleti, Lodovico Adami da Fermo, Benedetto Massucci, e Flaminio Faliminij da recanati, per mezzo ad una Spalliera di Soldatesca a piedi, che dalla porta dove uscì Sua Maestà, sotto le loggie di quel Palazzo, era stesa per fino a quella della Chiesa, fermatosi in mezzo la Piazza due Compagni de Cavalli della sua Guardia, con sparamento di Pezzi di tutta la Città, inviossi la processione, e con il Corteggio de tutti Principi, e signori della Sua Cometiva, e fra essi il Signor Marchese de Bagni, seguendo Sua Maestà le sue solite Dame, e Menine.

Udita Messa se ritirò a palazzo, & alle 22. ora in circa l'Eccellentissimo Signor Principe D. Taddeo Barberino Nepote di N.S. Fece la sua entrata, accompagnato dal Signor Principe di Carbugnano, dal Sig. Duca Cesarini, Sig. Principe di San Gregorio, Sig. Marchese Paravicino, Sig. Marchese di Santo Vito, e Sig. Valerio Santa Croce, qualli tutti comparsero con sontuosissimi abiti, e vaghe livree de Paggi, e Staffieri.

Fu incontrato S.E. Mezzo miglio lontano dal Borgo dal Sig. Duca d'Alva, dal quale fu condotto al suo alloggiamento, & ivi fermatosi alquanto, e ritornatosene a Palazzo, fu il Signor Principe D. Taddeo visitato in nome de Sua Maestà dal Sig. Conte di Baraxes, che ritornato ad essa fu ad un ora di notte condotto all'udienza della Regina, accompagnato da grandissima quantità di Torcie, portate da molti Paggi, e Staffieri.

Arrivato à Sua Maestà, fatte le debite riverenze li porse il Breve di N.S. Il quale preso, mentre con essa compliva, fu fatto coprire, e sedere in un Scabello di coio rosso, stando in piedi senza Cappello tutti quei Signori che l'accompagniorno.

Ritornato al Suo alloggiamento, ritornò di nuovo a palazzoe visitò il Sig. Duca d'Alva, dal quale fu accompagnato in fino alle stanze del Signor Cardinal de Seviglia, e de lì se ne andò a vesitare la Sig. Contessa, Camoriera maggiore de Sua Maestà.

Li 13, con la solita Cometiva partì la Regina per Ancona havendo lasciata alla Santissima Vergine un'Aquila d'oro di mezzo palmo incirca tutta tempestata de Diamanti, lascian-dovi ancora altre Gioie la sua Camoriera Maggiore, & altre dame, seguendola appresso il Sig. D. Taddeo.

Cinque miglia lontano dalla Città si trovò un bellissimo squadrone di sopra due mila Fanti. Al comparir che fece vicino alla Madonna dell'Gratie poco meno d'un miglio dalla detta Città, fu cominciata à salutare dalla Fortezza con Bonissimi Pezzi durando lo sparar di

quelle Artellerie per fino che fu dentro il Palazzo de Signori Trionfi vecino alla Marina dove era alloggiata, tenendosi la salva da i Baluardi di quella, & vittimamente dal Revellino.

Le Cortine tutte si della Fortezza come della Città, & i lor Baluardi da Terra erano guarniti di Bonissima soldatesca, ad ogniun de quelli vi era frapposta una Bandiera.

Ad un hora di notte il giorno dopo il suo arrivo causalmente attaccossi fuoco al pavimento delle Stanze delle Donne, che tutte furno salvate, e retiratasi Sua Maestà in casa del Signor Conte Prosperi Bonarelli, accompagnata dal Signor Cardinal de Seviglia, Sig. Duca d'Alva, e Sig. Principe D. Taddeo, che non poco si era affaticato alla porta di quel Palazzo in compagnia del Sig. Marchese de Bagni, acciò non vi entrassero se non quelli, ch'erano atti à smorciare il fuoco; e con ogni diligenza, e per di dentro dal Sig. Marchese ve si attendeva, e per di fuori le si somministrava agiuto da Monsignor Mattei Governatore di quella Città. Si salvorno tutte le Robbe de Sua Maestà essendosi messe bonissime Guardie per tutti quei luoghi che se giudicorno sospetti da potersi trafugare.

Accompagnata la Regina, l'Eccellentissimo Sig. Principe D Taddeo ritornò ad accelerare le diligenze del Sig. Marchese, e non prima partissi che fusse quasi affatto smorciato il fuoco, ben che da Sua Maestà le fusse più volte mandato a dire che se ritirasse.

Restò il Signor Marchese con le sue camorate, & alle nove ora in circa s'estinsero affatto le fiamme, mettendosi il tutto in sicuro, alle dodici fatto giorno si diede principio a levar via tutti li artificii, e terracci, ch'erano buttati nella strada, e ricoperto il meglio si poteva il tetto abrugiato, il giorno seguente Sua Maestà ritornò a riabitare il Palazzo.

Alle decissette arrivò la Reale Venetacon sedici Galere e quattro Barche armate, comandata dall'Eccellentissimo Signor Generale Antonio Pifani; arrivorno però le Galere di notte spezzatamente che fino alla mattina seguente arrivò l'ultima, fu subito ciascuna di loro salutata la Fortezza con tre tiri, resalutandosi da essa con un tiro per uno. Da Monsignor Nuntio furno subito fuori esse, messi alcuni omeni prateci per vedere s'erano sane quali tutti alla loro partenza lasciati in terra dovevano fare la quarantena.

L'Eminentissimo signor Cardinale de Seviglia, che nell'incendio foura detto apiedi accompagnò Sua Maestà al Palazzo del Signor Bonarelli si risentì alquanto, avendo li 16 dato da pranzo al signor Taddeo, e sue Camorate con un ben ordinato Banchetto (come alli quindici l'istesso haveva fatto il sig. Duca d'Alva) e con apparecchio d'una superbissima credenza

d'argenteria, nella quale vi erano dodeci Baccilli indorati con varia architettura, mangiandosi varie vinande con ben compartita Maestria in piatti d'Argento e d'Oro.

Seguiva fra tanto l'indesposizione de Sua Eminenza, & alli deciotto peggiorò in maniera che alle 21 rese lo spirito a Dio di mal di Pontura, e febbre acuta: la sera istessa fu portato a depositare al Gesù dentro la sua carrozza in una Cassa di Damasco Rosso, attorniato da suoi con alcune torcie accese, proseguendola un'altra Carrozza con alcuni prencipali Signori della sua Corte; accompagnandola dietro con un'altra il sig. Marchese de Villanuova Nepote del Sig. Duca d'Alva, & altri signori; la mattina seguente privatamente nella Cappella di quei Padri li fu detta la Messa, stadovi nel prencipio il Sig. Duca d'Alva, alla cui partenza vi restò fino alla fine il sig. D. Taddeo.

Alli 22, nella Stalla de' Signori Benincasi da un lume lasciatovi da un mozzo del Signor Principe di Butero, si accese fuoco alla paglia, ne prima si estinse, che non fussero soffocati dal fumo sei muli della sua carrozza, & alcuni suoi cani.

Dopo l'arrivo delle Galere Venete, vi furno che sopire molte difficoltà con Signori Spagnoli intorno l'Imbarco, che superatensi dalla destrezza del Signor Conte di Frandenburgh Ambasciatore Cesareo, non restavano però li Signori Veneziani d'inventarne di nuove, ora dicendo non aver luogo sofficiente da poter far acqua che le ne fu somministrata abbondantemente, ora lamentandosi non aver provisione di carne, che le ne fu data quanto ne volsero, come anco da cinque mila, e più para de Capponi, Galline e Pollastri con una grandissima quantità di Starne, e altro salvaticume.

Non li mancava fra tanto di imbarcare le Robbe di Sua Maestà sovra dette Galere, scorgendosi che il fine de' Signori Veneziani non tendeva ad altro che di avere una sicura pratica, e di già il Padre Chiroga nel punto quasi dell'Imbarco appresso Monsignor Nunzio voleva venire alle proteste per parte di Sua Maestà quietandosi il tutto dalla destrezza del Signor Principe D. Taddeo.

Alli 24. dunque resolutasi Sua Maestà d'imbarcarsi, vennero le Galere tutte ad approdarsi vicino al Ponte, che di già con bellissima Architettura era fenito. Questo era construtto foura il dorso di quattro barconi, che dovevano sembrare quattro ben grosse Balene, dalla Bocca delle quale farebbero usciti continui Fiumi d'acqua, se il tempo l'avesse permesso: dalle bande di detto Ponte vi era una bellissima balaustrata ; a piè della Scalinata, che dal Palazzo veniva, vi era alzato un bellissimo Arco con le sue base, Colonne, Capitelli, alla cui cima

scorgevasi un'Aquila Imperiale che in mezzo al petto portava la fascia d'Argento in Campo Rosso, Arma di Casa d'Austria, e nel frontespizio leggevasi le seguenti Parole.

MARIA

QUE MARIA MAIESTATIS, AC VIRTUTUM

CONTINET

LOETO MARIA ACCIPITUR.

Nel fine del Ponte vi era un altro Arco a guisa del primo nel quale medemamente vedevasi questa iscrizione.

NON PERSARUM EXERCITUS

SED GRATIARUM COPIAS

QUIA RECIPIT

LOETATUR, ET SVSTINET.

Dalla Reale al detto Ponte vi era buttata una scala coperta di bellissimi Tappeti Alessandrini, dalla quale discese il Generale Veneto con venticinque incirca frà Sovra Comiti, e Gentilhomini con dua Moretti, e due altri Mori Gioveni superbamente vestiti alla turchesca con altri pochi Paggi, fù introdotto con essi dentro al Ponte dal Commissario Nardini senza che avesse commercio con alcuno, essendovi da pertutto una spalleera de Soldati nel cui mezzo dal Ponte alle Regie Stanze salito il Signor Generale compì con Sua Maestà, che poi in sua compagnia, se ne scese all'Imbarco, servita fino a capo del Ponte dall'Eccellentissimo Signor D. Taddeo, Monsignor Nunzio, e Signor Principe di Butero.

Al comparir che fece Sua Maestà a capo la Scala che da essa scendevasi al Ponte, la Fortezza cominciò a sparare, seguendola li baluardi, e Cortine tutte di mare della Città, ch'erano guarniti di Soldatesca, non mancando il Revellino tirar con la Palla.

Salita la Regina nella Reale, che era spalleggiata da tre Galere di Fano, e dal restante dell'armata, si sentì concertato rimbombo di Artillerie, che per grandissimo spazio tra quelle e quelle della Città, durorno il lor tirare.

Sovrarrivando la Notte scorgevasi per tutte le finestre che risguardavano il Mare, varia compostura de Lumi, che si come nell'Imbarco de sua Maestà queste erano ripiene de tutta la

Nobiltà Anconiziana, e Forastiera, apparendo sin sopra i Tetti per il Popolo tutto, così quelli rendevano reduplicata meraviglia.

Con partite le Dame, e Cavalieri per le Galere tutte, essendo restata con poche dell'une, e degl'altri la Regina sopra la reale dove era ancora il Duca d'Alva che l'accompagnava fino a Trieste per consegnarla al serenissimo Arciduca Leopoldo, alle tre ore di notte a lenta voga inviossi l'Armata tutta, e fatto vela, alle quattro si perse de vista.

MARIA PHILIPPI III
HISPANIARUM REGIS FILIA
FERDINANDO III
HUNGARORUM, ET BOEMORUM REGI
DESPONSA.
AD SPOSUM CUM IRET
FIRMUM VENIT.
IN HAC CURIA EXCEPTA
EGIT CUM SENATU HUMANISSIME
FAUSTISSIMI ADVENTUS,
ET HUMANITATIS EXIMIAE
HOC EXTARE MONUMENTUM
SENATUS IUSSIT
VI.NON.IAN.
M.D.C.XXXI.

CARTE BELLINI

c.1 L'anno 1630 la maestà della regina d'Ungheria sorella del re cattolico partitosi da Spagna per andare a marito giunse di primo sbarco a Genova, dove fu da quella repubblica honorevolissimamente ricevuta e per molti giorni ch'ivi si trattenne fu egregiamente trattata. Da Genova si trasferì poi a Napoli dove si trattenne altri mesi godendo delle delizie di quella città et delli tornei, et giostre che li cavalieri di quella gli havevano preparate.

Ma perchè li Napoletani cominciavano ad avere disgusto di tanto trattenimento per la molta spesa che li apportava et il re d'Ungheria suo marito figliolo dell'imperatore che dessiderava di consumar quanto prima il matrimonio sollecitava la partenza, fu cominciato a pensare al viaggio, il quale perchè, non era sicuro per la via di terra, giacchè, la Lombardia tutta per dove si doveva passare era oppressa dalla peste, fu risoluto di condurre la Sua Maestà per mare sino a Trieste sopra le galere di Sicilia.

Il che saputo da Venetiani si lasciò intendere che nel Golfo Adriatico, del | c.1 'qual loro pretendono il dominio, non volevano, che vi entrassero legni spagnoli in tanta quantità; et che però dovendo Sua Maestà navigare per detto golfo, volevano loro con le loro galere servirla et condurla sino al luogo denominato con quella honorevolezza et magnificenza, che si conveniva ad un personaggio tale.

Sopra di che furono fatte molte considerationi dalli Spagnoli, et spediti per ciò anco corrieri alla corte cattolica per haverne la resolutione, giacchè il punto era di molta importanza, et di conseguenza tale che con ottener ciò i Venetiani, venivano ad autenticare le pretensioni che hanno del dominio.

Et in tanto li Spagnoli, che desideravano far detto viaggio con le loro galere, si aiutavano con proporre una difficoltà simile a quella per la quale si era risoluto di non viaggiare per terra, cioè che essendo la città di Venetia ancor ella travagliata dalla peste sarebbe stato troppo grave errore l' avventurare una regina tale con tutta la sua comitiva sopra le galere venetiane, quali probabilmente si poteva credere che fussero infette dal contagio. Ma li Venetiani all'incontro per ottenere quanto | c.2 bramavano tolseno via questa difficoltà, et ogn'ombra di sospetto con far sapere che loro in tal occasione si sariano serviti delle galere,

che tengono a Corfù, quali perchè, erano due anni in circa, che non erano state a Venezia, non era pericolo che vi fusse pur minima ombra di contagio.

Onde l'imperatore et re di Spagna unitamente, per chiarirsi della verità mandorno molte genti per tutte dette galere, a fine che standoci quelle qualche tempo et vivendoci sani, si scorgesse che non vi era peste.

Assicurata dunque questa partita, fu parimenti risoluto che le galere venetiane dovessero condurre quella regina sino a Trieste, et che l'imbarco dovesse farsi in Ancona, dove Sua Maestà sarebbe arrivata con l'occasione di andare a visitare la Santa Casa di Loreto. Che però nel mese di genaro 1631 si mise in viaggio per la via d'Abruzzo, nonostante il freddo causato dalle nevi fusse grande.

Saputasi tale resolutione da Nostro Signore spedì subito avanti monsig. Fausto Poli per nunzio straordinario a Sua Maestà acciò fusse ricevuta et spesata a nome di Sua Beatitudine per tutto lo | c.2' stato ecclesiastico dove passava.

Et non contento di questo volle anco mandare l'ecc.mo signor D. Taddeo Barberini, suo nepote, acciò si abboccasse con Sua Maestà, et complisse da parte di Sua Maestà et dell'eminentissimo signor cardinal Barberini; et poi secondo che pareva espediente a Sua Eminenza, o che da Loreto se ne tornasse in Roma o pure, andando in Ancona vi si trattenesse sino che Sua Maestà faceva l'imbarco.

Onde detto ecc.mo signore che voleva andare con quella grandezza, et magnificienza, che si conveniva ad un nipote del papa vivente, fece scelta di alcuni personaggi grandi di Roma che dovessero farli compagnia, et erano il principe di Carmagnana di Casa Colonna, il duca Cesarini, il principe di S. Gregorio di Casa Conti, il marchese Pallavicini, il marchese Santo Vito di Casa Theodoli, et il signor Valerio Santa Croce.

Ciascuno dei quali accettato volentieri l'invito, si fece in un subito fare più et divers'habiti superbissimi ancorchè la scarsezza del tempo cercasse d'impedire tutti, et in particolare alcuni, a quali nel di tre o quattro giorni convenne esser all'ordine d'ogni cosa. | c.3 Mandati dunque avanti li cariaggi et anco una giornata avanti li staffieri, la domenica mattina 5 genaro giorno avanti dell'Epifania, essendosi detti signori ritrovati in casa dell'eccellentissimo signor D. Taddeo assieme con tutti li loro gentiluomini, de quali era lecito a ciascuno di menare quella quantità che voleva, fu salito in carrozza per la volta di Loreto, mancando solo il duca Cesarini, il quale per sua maggiore comodità anticipò il viaggio otto

giorni prima per unirsi poi come fece a Macerata et si arrivò a pranzo a Morlupo luogo del principe Burghese, il quale trattò detti signori et loro servitori con lautezza tale, che non si poteva desiderar maggiore et di lì si giunse la sera a Civitacastellana, dove fu fatto l'alloggio a spese della Camera, nella 2^a giornata si giunse a Terni, et nella 3^a a Fuligno.

In quella medesima giornata che S.E. Con la comitiva giunse a Fuligno, che fu li 7 di genaro giorno di martedì, la regina entrò nello Stato della Chiesa et mons Nuntio incontratala nel confine, espose la sua ambasciata da parte del Pontefice, in nome c. 3' del quale fu ricevuta sua Maestà et presentata di una superba carrozza a sei cavalli, et cocchieri con finimenti bellissimi, di una lettica con muli et lettichiero richissima, et di una seggiotta con suoi seggettari di assai maggior ricchezza et bellezza della prima, et^{2a}. Quali doni per mostrare Sua Maestà di maggiormente gradite, volse subito servirsene con salire in carrozza, et dopo non molto viaggio entrare in lettica, godendo non solo del dono, ma anche della campagna, quale era piena di soldati del Papa che formando diversi squadroni salutavano tutti Sua Maestà con moschettate et così con gusto de Spagnoli si arrivò la sera alle Grotte dove fu fatto l'alloggio da monsig. Nuntio a nome del Papa in quel miglior modo che permetteva l'angustia et strettezza del luogo.

Dalle Grotte si fece partenza il giorno seguente per la volta di Fermo dove si arrivò al tardi, et il magistrato andò a riceverla alla porta della città, essendosi mandati anco avanti molti giovani de' principali con torcie accese et havendo Sua Maestà mostrato di gradire il complimento con una chinata di testa seguitando il viaggio giunse al Palazzo | c 4 preparatogli per suo alloggiamento et conforme alle commodità ch'in quella città erano maggiori che non erano alle Grotte fu anco trattata più regiamente.

Da Fermo fu fatto partenza il giorno seguente per la volta di Macerata, essendo tutta quella campagna piena di soldatesca pontificia, e la sera si arrivò in detta città, essendo stata anco parimente sua Maestà incontrata alla porta dal Magistrato, et alloggiata in Palazzo del Governatore a nome di Sua Beatitudine et di lì partita il venerdì mattina giorno seguente, giunse la sera a Loreto, essendo stata sempre e per tutta quella campagna accompagnata da diverse soldatesche pontificie, che occupavano ogni cosa et smontata prima entro la chiesa, et fattovi un poco oratione si ritirò poi nell'appartamento preparatoli da Santa Casa, dalla quale fu anco ospitata per quel tempo ch'ivi si trattenne.

Hora torniamo all'ecc.mo signor D.Taddeo, il quale con la sua comitiva partito da Fuligno, giunse il mercoledì a sera alla Muccia et il giovedì giorno seguente non fu passato Tolentino, ancorchè si fusse stato | c . 4' bilito di arrivare a Macerata, ma ciò non seguì, perché, si seppe che quella sera doveva esserci la regina, la quale perchè non vi era certezza, se fusse per trattenersi il venerdì giorno seguente, però corse voce che S.E. per quel giorno non voleva moversi da Tolentino, ma essendo poi venuto aviso che Sua Maestà era partita da Macerata, S.E.con la sua comitiva s'inviò a quella volta il dopo pranzo, et vi giunse sul suono dell'Ave Maria.

Il sabato a mattina fu fatta la mutatione degl'habiti da quelli signori et furono vestiti li staffieri a livrea, fra quali quelli del prencipe di S. Gregorio et marchese Santo Vito facevano miglior mostra et parenza conforme anco de gl'abiti de padroni, uno turchino del sudetto prencipe et un verde ricamato d'oro del sudetto marchese portavano il vanto.

Con tal habiti fu il dopo pranzo salito in carrozza per la volta di Loreto, dove giungessimo circa le 21 hore, ma non fu entrato dentro la città, perché gli alloggiamenti de' padroni et servitori erano fuori di quella. Poco dopo l'arrivo nostro a Loreto ven| c. 5 ne il prencipe di Butero a visitare il sig. D. Taddeo suo cognato, il quale gl'andò incontro sino alla scala, et entrati negotiorno insieme sino alle tre hore di notte. Mentre detti signori stavano fra loro discorrendo et negoziando, il signor duca di Alva, il quale si era il giorno messo all'ordine per andar incontro a detto sig. D Taddeo, ma non fu a tempo, perché avanti che egli salisse in carrozza, già detto signore era arrivato, mandò il suo servitore a far ambasciata, se poteva baciare le mani a S.E., mentre detto servitore andava avanti a portar l'ambasciata, detto sig.duca d'Alva uscì di casa per quella volta et essendo stato risposto a detto servitore che il signor D.Taddeo non era arrivato, fu forza a detto sig.duca di tornarsene in dietro.

Finito in tanto di negoziare col prencipe di Botero, fu fatto sapere su circa le quattr'hore di notte a detto duca d'Alva qualmente il signor D. Taddeo non era arrivato et subito detto signor duca fece fare di nuovo ambasciata, se poteva venire a visitare S.E. Et essendoli stato risposto ch'era padrone, furono subito, per ordine del | c. 5' sig. Girolamo Deti maestro di camera accese molte torcie, et aspettato sino alle sette hore di notte, ma vedendosi che non venivasi nessuno et dopo si andò a letto, essendo stato da molti giudicato che detto signor duca facesse ciò *ut arte deluderet artem*.

Tutta quella notte del sabato fu negoziato dal detto prencipe di Butero et marchese di Ragni circa il modo col quale doveva il signor D. Taddeo esser trattato dalla regina giaché si faceva difficoltà di farlo coprire et sedere et finalmente fu stabilito il tutto a sodisfatione et gusto di detto signor D. Taddeo.

Si trattò anco in tutte quella notte dal confessore di Sua Maestà che era il padre generale de Scalzi di S. Teresia col vicario del vescovo circa il modo col quale doveva esser trattata Sua Maestà nell' andare alla messa et nell'entrare in chiesa la mattina seguente, pretendendo d'esser levata di casa col baldacchino et accompagnata dal clero et capitolo. Et perché vi era qualche difficoltà et controversia, fu|c. 6 di ciò interrogato dal detto vicario monsignor Nuntio et ricercato il suo placet, il quale subito rispose di non volersene intrigare. Onde dopo molto contrasto fu finalmente d'accordo stabilito tra detto vicario et Padre generale che Sua Maestà calasse per una scala a lumaca, quale riesce a mezzo il portico et ivi fusse riceuta sotto il baldacchino et condotta sotto quello processionalmente sino alla porta della chiesa et non più et questo accordo non si poté stabilire prima delle nov'hore di notte. La mattina seguente giorno di domenica il cardinal di Siviglia suscitò nova pretensione, et era che l'arcidiacono si vestisse pontificale per ricever la regina sotto il baldacchino, et in quell'istato che la riceveva desse la croce al detto cardinale acciò l'havesse data a baciare a Sua Maestà ma l'arcidiacono fece verba dicendo che non voleva farlo perché la rubrica del cerimoniale commandava che la croce si desse a baciare dal prelato del luogo et che poi se esso cardinale pretendeva di darla, si vestisse egli pontificalmente che esso arcidiacono l'avrebbe comportato et finalmente dopo essersi moltiplicate più parole l'arcidiacono disse risolutamente di non voler far altrimenti di quello che commandava il ce| c. 6' remoniale, ancorché, il cardinale minacciasse di risentimento per il poco rispetto portato alla dignità cardinalitia, replicando in ciò l'arcidiacono che non pretendeva farli torto, né ingiuria mentre osservava la rubrica del cerimoniale et così le si levò d'avanti et il detto cardinale che non poté vincere questa pugna bisognò che havesse pazienza.

Essendo l'hora che Sua Maestà uscisse fuori di casa per udir messa, fu avvisato il clero il quale andò sino al luogo stabilito con la croce et baldacchino et essendo ivi scesa la regina, ella subito s'inginocchiò sopra un guanciaie ch'era con un tappeto apparecchiato avanti la porta et l'arcidiacono li diede a baciare una croce de diamanti et dopoi subito levata in piedi fu ricevuta sotto il baldacchinodato a portare dal marchese de Bagni a quattro cavalieri di

Santo Stefano ch'ivi si trovavano et precedendo la croce et il capitolo e clero fu processionalmente condotta sino alla chiesa, nella porta della quale subito che si entrò gridorno li canonici che si levasse il baldacchino, ma li Spagnoli, che havevano ciò concertato prima, non volsero ubedire fingendo di non haverlo sentito. Che | c. 7 però li canonici fecero forza di levarlo di mano di quelli cavalieri che lo portavano ma fu trovato resistenza, havendo li Spagnoli et il cardinal di Siviglia impedito, si che fu causato un bisbiglio grande et il detto baldacchino ondeggiava per l'aria, se bene Sua Maestà et il duca d'Alva non fecero parola né motivo alcuno, ma stettero a vedere il fine il quale fu che Sua Maestà si condusse sotto quello sino all'altare dell' Annuntiata. Del che li canonici si rammaricavano grandemente dicendo l'uno all'altro(ce l'ha pure attaccata) et alcuni altri, mentre si andava su per la chiesa, non mancarono di dire, andiamoci con Dio et lasciamo andare la regina senza noi et senza croce. Ma altri, come il vicario fu di contrario parere et così contrastando et borbottando fu seguitato et si arrivò sino all'altare, avanti il quale s'inginocchiò sopra un inginocchiatore preparatoli et dopo d'haver ivi fatto un poco d'oratione, se ne andò dentro la capella di Santa Casa assieme con molti altri Spagnoli tutti armati, non ostante che fusse a loro notificato che vi era scomunica d'entrar ivi con arme. Et dopo che Sua Maestà hebbe ivi udita messa, si ritirò a | c. 7' piedi al suo appartamento senz'altre cerimonie, col suo solo corteggio et con monsig. Nuntio. Né mancò in tanto l'arcidiacono di risentirsi con parole alterate col detto padre confessore generale degli Scalzi, col quale haveva stabilito et concordato del modo di ricevere Sua Maestà, dicendoli et rimproverandoli che sotto la parola era stato gabbato et che n'avrebbe fatto risentimento et rumore apresso Nostro Signore et mill'altre parole simili, scusandosi detto padre generale che non ne sapeva niente.

Circa la persona di Sua Maestà, è più presto piccola che grande, viso lungo, occhi et palpebre bianche, gote alquanto rimesse, labro di sotto un poco grosso et in fuori. Et se bene non si può connumerare nel numero delle belle, non è poi ne anco brutta. Il suo vestire era di un broccatello turchino, et fondo d'argento, con una bottonatura avanti di bottoni d'oro con diamantini et un gioiello in petto a modo di rosetta, parimenti di diamanti. Dal collo li pendeva una collana di vetretti lunghi di color negro et di color d'oro, che raddoppiato in modo che si apparisse in fuori dall'una et l'altra parte di quella, la faceva parere molto bella et

vaga. L'acconciatura della | c.8 testa era semplice et ordinaria con una sola fettuccia turchina et col ciuffo alto avanti all'usanza spagnola.

Circa poi la sua famiglia non vi era alcuno che avesse viso da galant'huomo né che portasse un vestito di valuta, per cos' dire, di tre quatrini.

Il giorno medesimo di domenica dopo l'essersi presentato, L' ecc.mo sig. D. Taddeo con tutta la comitiva ordinaria salì in carrozza et andossene un quarto di miglio lontano dalla città, fingendo l'arrivo all' hora et ciò si fece per essere incontrato dal duca d' Alva il quale venne con buona quantità di carrozze, fra quali vi era anco quella del prencipe di Butero con detto signore et detto incontro si fece poco lontano dalla città et nel fermarsi delle carrozze, smontorno in terra detto sig. D. Taddeo , il duca d'Alva et gl'altri ch'erano con detto sig. D. Taddeo et dopo alcune parole di complimenti fu salito nella carrozza del duca d'Alva, havendo la precedenza il sig. D. Taddeo, il quale dopo chiamò ordinatamente prima il prencepe di Carmognana, poi il duca Cesarini, per terzo il prencipe di S. Gregorio, per quarto il Pallavicino, pigliando ciascuno il suo et prendendo l'uno all'altro con quell'ordine che furno da detto sig. D. Taddeo chiamati, essendo verbatì | c.8' il marchese Santo Vito, et il sig. Valerio Santa Croce, quali per non capire nella carozza del duca d'Alva, rientrono in quella del sig. D. Taddeo, nel cui appartamento essendosi poi smontato, si salì di sopra, entrando in camera solo il detto duca d'Alva et detto sig. D. Taddeo, et dopo un pochetto usciti fuori fu detto duca riaccompagnato sino alla carozza da detto sig D. Taddeo, et suoi compagni.

Un hora dopo il conte di Barage venne a pigliare il sig. D. Taddeo, il quale assiemecon gl'altri salito nella carozza della regina, che per questo effetto haveva seco condotta il detto conte di Barage, entrò nella città per andare a visitare Sua Maestà et arrivato nella sala dell'appartamento regio, fu ivi fatto trattenere un pochetto(non so se per rispetto del molto corteggio che aveva avanti, et faceva calca per entrare o pure per arte degli Spagnoli ciò procedesse). Entrato poi nell'anticamera, fu fatto trattenere per buono spatio di tempo, del che parve che S.E. non avesse molto gusto, et intanto gli Spagnoli, mentre ch'entravamo in detta anticamera, gridavano, toma el sombrier, toma el sombrier. Finalmente fu intromesso nella camera di Sua Maestà et vi entrono anco| c. 9 gl'altri signori et noi altri gentilhuomini.

Stava la regina sedente in trono alto un mezzo palmo, coperto con tapeto et sotto baldacchino. Da man sinistra della quale stavano la cameriera maior, dos dognas, las coppiera, la trinciante,et due menine, quali tutte sedevano in terra et dopo che il sig. D.

Taddeo hebbe fatte tre riverenze una più profonda dell'altra, talché nella terza toccò quasi il ginocchio in terra, li fu porto un scabello et fatto sedere di rimpetto a Sua Maestà et dopo coprì la testa et espose in idioma italiano l'ambasciata da parte di Nostro Signore con voce tant'alta che fu sentito et inteso da tutti gl'astanti. Rispose Sua Maestà et replicando detto sig. D. Taddeo, replicò ancor ella due volte, ma perché parlava basso non fu da altro potuto sentire quello ch'ella dicesse et con qual titolo lo trattasse.

Finito il complimento da parte di Nostro Signore si levò in piedi detto sig. D. Taddeo et cavatosi il cappello volse compire per il sig. cardinal Barberini suo fratello, da parte del quale gli donò un quadretto di una Madonna tutto ornato di diamanti di valuta di 6000 scudi (come dicono alcuni). Dopo il qual dono si ripose a sedere et coprì, seguendo pure l'incominciato complimento, quale finito si levò di nuovo in | c.9' piedi et disse che quelli signori ch'aveva seco desideravano di far riverenza a Sua Maestà, la quale essendosi contentata si ritirò egli da mano destra della regina, havendo prima fatte tre riverenze come sopra et coprì et dopo cominciò a chiamare ordinatamente dicendo così (il prencepe di Carmagnana), il quale fece tre inchini, come sopra si è detto del sig. D. Taddeo, toccando con la mano il lembo della veste di Sua Maestà et dopo retirossi con tre altre riverenze. Chiamò poi detto sig. D. Taddeo per secondo il duca Cesarini, il quale facendo li tre sopra inchini, nel terzo inciampò nel trono di Sua maestà et volse a caderli in seno. Chiamò poi detto sig. D. Taddeo il terzo dicendo il prencipe di S. Gregorio, il quale andò et fece l'inchini, come sopra fu chiamato per quarto il marchese Pallavicino, per quinto il marchese Santo Vito et per ultimo il sig. Valerio Santa Croce, il quale fu chiamato col proprio nome, né con altro titolo che di signore. A quali tutti et a ciascuno di loro Sua Maestà nel toccarli il lembo della veste non fece altro motivo che scostare un pochetto dal seno le mani, che teneva dentro una manizza di martoro, movendo detta manizza senza cavar le mani, quasi desse segno che si alzassero.

Finito questo ritornassimo a casa, essendo detto | c.10 sig. D. Taddeo raccompagnato sino alla carrozza dal conte di Barage, il quale servì per maior d'huomo in luogo del duca d'Alva che non si lasciò vedere, sebene sempre stette scoperto per tutto quel tempo che S.E. Et noi altri ci trattenessimo nella camera di Sua Maestà.

Circa una mezz'ora dopo fu di nuovo salito in carrozza per andare dal duca d'Alva a renderli la visita, quale compita, il detto sig. D. Taddeo volse anco visitare il cardinale di Siviglia dal

quale fu ricevuto in habito cardinalitio, et col detto habito andò detto cardinale la mattina seguente a restituire la visita a S. E.

Il lunedì giorno seguente 13 di genaro il sig.D.Taddeo, dopo hauta la visita del detto cardinale se ne andò ad udir messa et poi senza molto trattenersi dentro la Santa Casa, già che era l'hora tarda, tornò subito a casa a pranzo per andarsene poi in Ancona, conforme si fece un hora dopo partita la regina, la quale andava in carrozza con la sua sola cameriera maior, et avanti lei vi erano quattro carrozze, in una delle quali andava il duca d'Alva, seguiva poi un'altra col cardinal di Siviglia, la terza era tutta serrata et non vi era alcuno, |c. 10' nella quarta vi era il prencipe di Butero et poi seguiva quella di Sua Maestà, dietro alla quale era una carrozza di dame spagnole, dietro a questa un'altra carrozza tutta serrata et senz'alcuno dentro, et poi molte altre carrozze parimenti di donne et altre persone spagnole et per la strada li fu formato un squadrone de' soldati dal marchese di bagni per ordine del quale fu anco accompagnata da sette compagnie de cavalli et nell'arrivo di Sua Maestà in Ancona fu salutata da tutti li porti della città con tiri d'artiglieria, essendo anco il magistrato di quella andato alla porta per complire con Sua Maestà, la quale diede segno di gradimento et se n'andò ad alloggiare nel Palazzo preparatoli del sig. Guidobaldo Trionfi et il sig.D.Taddeo alloggiò in quello del sig. Fabritio Ferretti suo cavalerizzo maggiore.

Il martedì mattina S.E. dopo udita messa nella chiesa di S. Francesco andò con tutta la sua comitiva per visitare sua Maestà havendo prima mandato il cavalier Muti suo gentilhuomo a far ambasciata et arrivato che si fu nella prima anticamera fu S. E incontrata dal conte di Barage, il quale servì quella mattina per maiord'huomo di Sua Maestà in luogo del duca d'Alva che non servì per tener compagnia al detto sig. D. Taddeo, che si fermò a veder desinare la regina et entrato nell'anticamera | c. 11 del baldacchino trovò ivi detto duca d'Alva, il quale introdusse S. E. Da Sua Maestà, la quale stava vicina ad un tavolino, ma non appoggiata et parlando a Sua Maestà in piedi scoperto, subito fu fatto coprire et nel discorso si vidde che la regina replicò molte volte, ma quello che dicesse non si poté sentire.

Entrorno anco in detta camera li sopranominati prencipe di Carmognana, duca Cesarini, prencipe di S.Gregorio, marchese Pallavicino, marchese Santo Vito et il sig. Valerio Santa Croce, ma questi tutti stettero scoperti assieme col conte di Barage, havendo coperto solamente detto sig. D. Taddeo, duca d'Alva, et prencipe di Botero. Vi erano anco nella detta camera di Sua Maestà la cameriera maior, dos dognas, la trinciante, quelle della coppa et due

menine. | c. 11' Finita detta visita, S. E. uscì fuori nell'anticamera assieme con gl'altri tutti et in tanto che stavano fra loro discorrendo si apparecchiò la tavola et si domandò la vivanda et rientrando dentro S. E. et gl'altri, che stavano in sua compagnia, trovorno che già Sua Maestà stava a sedere et a mano manca di lei stava in piedi la cameriera maior, d'incontro la trinciante, quella della coppa et due menine, assieme col medico et dall'altra banda, vi era il conte di Barage, il quale serviva d'assistenza et poco lontano a lui stava il sig. D. Taddeo, il duca d'Alva et il prencipe di Butero tutti tre coperti et il cappellano maior con gl'altri signori Romani soprannominati scoperti in schiera.

Mentre si stava così vennero due guardadame li quali, fatte le debite riverenze, pigliorno la tavola et l'accostorno vicino a Sua Maestà.

La tavola era da campagna con quelli piedi che si rimettono et detta tavola si piega nel mezzo et sempre Sua Maestà la fa portare seco.

Sopra non vi era né tappeto né panno di seta, ma solo la semplice tova | c. 12 glia, con la panettiera di Sua Maestà col bussolo di sale, cortello, forcina, cocchiara et pane, quale era tondo tondo et se lo fa fare dal suo fornaro che conduce seco. Vi era parimente un'altra posata, dove erano due cortelli, due forcine et due cocchiare.

Accostata la tavola vicino a Sua Maestà, la quale sedeva sotto il baldacchino, in una sedia due palmi lontana dalla muraglia, subito la trinciante salì sopra il trono, quale non era più alto di mezzo palmo et era coperto di un drappo rosso, et avvicinatasi alla tavola, di rimpetto a Sua Maestà, fu dimandata la vivanda, la quale subito fu portata da più persone destinate a quest'effetto sino alla porta, dove furono pigliati li piatti dalle menine, le quali li portorno a tavola di Sua Maestà, una da una parte et l'altra dall'altra in questo modo, cioè che montate sopra il trono et fatta un poco di riverenza posorno il piatto in tavola et lo scoprino, et quello che Sua Maestà volse lo ricopersero et lasciorno stare, ma quello che non volse, lo portorno via scoperto, mettendo il piatto che copriva sotto quello della vivanda, che si portò via. | c. 12' Quelli piatti che restano in tavola furono pigliati dalla trinciante et se li messe vicino a sé et dopo haver ella tagliato di ciascuna vivanda tanto quanto bastava a far l'assaggio, senz'altro trinciare li pose avanti a Sua Maestà la quale tagliava da sé, quella robba che voleva et mangiava senza forcina. È ben vero che d'altri confetti che Sua Maestà mangiò in fin del pranzo, non fu fatto l'assaggio da detta trinciante.

Mi scordavo di dire che nell'ultimo del mangiare fu levato dalla tavola un piatto coperto quale fu mandato da Sua Maestà entro alle sue stanze, ma non si poté vedere quello che fusse, né sapere a chi si mandasse.

Circa il bere domandò la regina la coppa dopo ch'ebbe mangiato et subito la coppiera si mosse verso la porta accompagnata dal conte di Barage et il medico ancora andò fuori della camera a veder mettere il bere nella coppa, la quale portata sino alla porta della camera fu dalla coppiera pigliata et una menina pigliò la salvietta et si accostò nottute due a mano manca di Sua Maestà. La menina scoprì la coppa, che era come un calice di vetro col suo coperchio, et | c. 13 la coppiera, che portava detto calice in mano sopra una sottocoppa, sparse un poco di quella bevanda per fare il saggio, et poi porse la coppa a Sua Maestà, la quale mentre beveva, stavano in ginocchioni la detta coppiera, le due menine, et la cameriera maior, che stava in terra si levò in piedi.

Il bere di Sua Maestà fu acqua di cannella et bevve una volata sola et dopo finito di bere, la coppiera levò la coppa et la reportò via sino alla porta della camera dove fu repigliata da altri.

Finito il mangiare, il maior d'huomo maior da una parte et la cameriera maior dall'altra pigliorno quella parte di tovaglia che copriva Sua Maestà, et l'alzorno sopra della tavola, stando loro in ginocchioni et dopo la trinciante la finì di levare, mettendola sopra un baccile il quale fu portato via da una menina.

Dopo questo le due menine portorno un piatto coperto et dentro vi era un sciuttamano, il quale da una parte era bagnato et dall'altra no et stesa a Sua Maestà quella parte ch'era bagnata, si lavò in | c. 13' quella le mani et dopo la trinciante pose l'altra parte non bagnata, con la quale si asciugò.

Levata la tovaglia venne uno de guardadame, et levò la tavola in due volte, cioè la prima la tavola et poi li piedi.

Finito questo, si fece avanti alla regina il conte di Barage et il cappellano maior il quale fece una riverenza et rese le gratie a Dio, essendosi levata in piedi Sua Maestà la quale poi senza voltarsi ad alcuno entrò nelle sue stanze et gl'altri se ne andorno a fare li fatti loro. Nel medesimo giorno di martedì circa l'Ave Maria, las dognas di Sua Maestà stando, nell'appartamentoultimo del palazzo fecero diverse braciare di fuoco per la stanza, nella quale erano circa 30 letti per esse donne et essendosi infocato il pavimento, si attaccò fuoco al

Palazzo et arse detto pavimento tutto, con letti ettetto. Era tanto grande l'incendio che recava horrore il vederlo et perché si vedeva che la fiamma divoratrice et ingorda voleva tuttavia più avanzarsi et il nutrimento era vicino, per esser a piedi di detto palazzo in alcuni magazzinipì di 150 passi di legna, si commosse tutta la città et | c. 14 li Spagnoli in particolare, li quali si affaticavano straordinariamente nel serbare le robbe loro, tapinandosi non dell'incendio ma delle loro casse et taburri. Volse Iddio per sua bontà che quella sera non soffiasse vento perché al sicuro Ancona doventava un'altra Troia arsa et distrutta dall'incendio.

Fra gl'altri che corsero al palazzo di Sua Maestà che bruciava fu il sig. D. Taddeo et suoi compagni, quali stavano nel palazzo dell'ambasciatore d'Alemagna contiguo a quello che ardeva et se bene detti Spagnoli ricusavano di lasciar entrar alcuno, che poi l'incendio s'era tanto avanzato per non esservi alcuno che attendesse a voler estinguerlo, ma se bene a voler serbare le sue casse, con tutto ciò S. E. et suoi compagni furno lasciati entrare liberamente; onde detti signori subito corsero alla volta della regina, la quale pigliata et messa in sedia, fu condotta nel palazzo del conte Prospero Bonarelli, essendo accompagnata da detto sig. D. Taddeo et compagni, quali tutti a piedi senza ferraoli et con le spade fuori di pendoni, andavano avanti, facendo far ala. | c. 14' Condotta la regina nel detto palazzo, subito S. E. destinò il prencipe di S. Gregorio alla guardia della porta di quello onde li suoi servitori si opravano tutti in far fare ala, ributtare in dietro chi voleva entrare, et in far altri offitij pertinenti alla buona custodia, ma sopra tutto si haveva l'occhio alli centigli et gioielli de cappelli, acciò nella moltitudine non fussero involati. Et in tanto detto sig. D. Taddeo tornò subito al palazzo che bruciava, dove fece anco portare il S.mo Sacramento et certo che subito si vide detto miracolo poichè, in quell'istante cominciò a scemare la fiamma et di lì a poco si sparse affatto. Destinò anco gl'altri suoi compagni a diversi carichi, secondo che ricercava il bisogno, et tutti prontissimi eseguirono quanto li era stato imposto. Fece fare anco diligenza particolare, acciò fussero cavate di casa oltre la robba, tutte le dame spagnole ch'erano dentro, come poi alla fine successe, non essendo perita alcuna persona, ancorché molte di quelle dame tramortissero, ma poi ravivate furno tutte condotte nel palazzo, dove stava Sua Maestà, la quale mentre se n'andava portata in sedia, in vece di star melanconica, rideva et mostrava alle | c. 15 grezza. Non voglio lasciar di dire di una dama, la quale essendosi tramortita et non ravivandosi, fu necessario al sig. Valerio Santa Croce et un altro di pigliarla et portarla in braccio dal palazzo chebruciava sino a quello dove stava Sua Maestà, che era un buon spatio

di camino. Et essendo per strada caduta a quella dama una delle pianelle ch'aveva ai piedi, senz che detto sig. Valerio et compagno si accorgessero di ciò, già che stancati dal peso altra mira non havevano che quanto prima giungere al luogo destinato, la detta dama, che per godere quella commodità di esser portata in braccio si era forse sino a quell'hora finta tramortita, sentendosi cadere detta pianella et vedendo che niuno di quelli ch'aveva seco se n'era accorto, si ravivò et cominciò a gridare, *las chiappinas, las mis chiappinas, las chiappinas*, che poi convenne raccogliarli la pianella et seguitare di portarla in braccio sino al palazzo di Sua Maestà, cioè del detto conte Bonarelli.

Circa la robba bruciata non si seppe altro che | c. 15' d'alcuni letti et altre tapezzarie del padrone della casa, che non si sa quanto valessero. In tanto li Spagnoli facevano un gridare et un bisbiglio grandissimo circa le loro robbe, poichè, altro non si sentiva che voci querule et dolenti, *la mis cassas et mis tamburos*, et perchè, il bisogno urgente per tal rispetto forzava quelli di ricorrere al sig. D. Taddeo et compagni che oculatamente et con diligenza esatissima esercitavano la carica loro, detti Spagnoli non facevano carestia di titoli dando dell'eccellenza et altezza a tutto pasto et questa abbondanza de titoli si faceva non già dalli privati et ordinarij ma dalli primati della corte di Sua Maestà.

Mentre S. E.stava affaticandosi intorno al rimedio dell'incendio et salvamento di persone et di robbe, li fu due volte detto da parte di Sua Maestà che cessasse di non affaticar tanto acciò non si riscaldasse, ma egli indefesso più che mai sempre volse travagliare et in vero che diede saggio di quello che era poichè se non vi s'intricava lui con la sua autorità et buona maniera al sicuro l'incendio faceva gran progresso et la città pativa una irreparabile ruina, che | c. 16 però si acquistò la gratia di detta città et di tutti li Spagnoli. Onde vedendo Sua Maestà che S. E.non cessava dall'affaticarsi, pigliò resolutione di mandarlo a chiamare da sua parte, facendoli dire che voleva parlarli et il sig. D. Taddeo subito venne et al comparir che fece nella stanza della regina, Sua Maestà che stava a sedere si levò in piedi, et li andò in contro ringratiandolo dello scommodo che pativa, et di tanta fatica che sosteneva, essortandolo a ritirarsi già che si era fatto a bastanza; non ostante che molti Spagnoli in quell'atto che fece la regina di andar in contro gridassero et strepitassero ad alta voce, che ciò non si dovesse fare per non convenirsi a Sua Maestà, alli quali rispose il duca d'Alva bravandoli et reprimendoli la loquela et ingiuriandoli con nome di sicari et vigliacchi.

Licentiatosi S. E., venne la vivanda di Sua Maestà, quale li si portava dal palazzo che bruciava, et per la strada li spagnoli si sentivano strepitare dicendo et violentando chiunque trovavano, che ditasse el sombriero, et in tanto il sig. D. Taddeo, ch'era ritornato al luogo | c. 16' dell'incendio pose varie guardie e diede divers'ordini acciò niuno, ch'habitava in quella contrada si partisse di casa ne meno alcuno della città potesse uscire il dì seguente fuori della porta di quella sotto pena della vita. Onde visto che il tutto era ben'assicurato et che il fuoco era del tutto spento, né vi era altro pericolo, essendo di già nov'hore di notte, si ritirò S. E. a casa con gl'altri suoi compagni et essendosi cenato andò poi ciascuno a letto.

Non voglio lasciar di dire che se io fussi stato nel sig. D. Taddeo havrei al sicuro nel mio proprio pagato tutto il danno al padrone del palazzo, poichè detto incendio fu causa che S. E. fusse così ben visto et cortesemente accarezzato da tutti li Spagnoli da i quali ricevè tutti quegli'honori et accoglienze che si possino mai dèssiderare, onde detto signore se ne stava molt'allegro et fra se stesso gioiva che poi anco non così presto si sbrigò d'Ancona dove tanto più volentieri si tratteneva quanto che la regina si era lasciata intendere, ch'aveva gusto grande che S. E. non partisse prima dell'imbarco di Sua Maestà. | c. 17

Il mercoledì mattina giorno seguente si attaccò fuoco al camino della casa dove habitava il sig. D. Taddeo et se bene la fiamma non era grande non di meno il timore che si hebbe dell'incendio della notte passata la rendeva di qualche considerazione, ma venendo per strada il prencipe di S. Gregorio et accortosi di ciò disse che se ci tirassero dell'archibugiate, come subito fu fatto, et si smorzò la fiamma.

La mattina del detto mercordì S. E. con la sua compagnia fu invitato dal conte di Barage per parte del duca d'Alva a pranzar seco et venuta l'hora di pranzo venne anco detto conte con la sedia per condur seco, come fece, il sig. D. Taddeo, essendosi gl'altri tutti ascosi et tornato di nuovo detto conte per condurre gl'altri ancora, li fu risposto che non erano in casa ma ch'erano usciti fuori per andar a pranzo in casa d'un cavaliere et ciò si fece da detti signori per non ricever disgusto in materia di titoli, per non esser prima stato aggiustato in che modo dovesse trattarli il detto duca d'Alva.

Il giovedì a mattina il prencipe di Carmognana andò in casa del prencipe di S. Gregorio et marchese | c. 17' Santo Vito per parlare insieme et concertare il modo di vestire già che si credeva che in quella città d'Ancona si dovesse stantiare qualche mese et mese et il

detto giorno a hora di pranzo S. E. andò a pranzare dal cardinal di Siviglia, essendo gl'altri compagni restati, come si è detto di sopra.

Contract de Mariage du Roy de Pologne avec la princesse Marie

Au nom de Dieu le Createur.

A tous presents e a venir. Comme ainsi soit que le feu Roy Louis le Iuste d'immortelle memoire ait conservé une parfaite amitié avec le Serenissime Roy et la Republique de Pologne, et que pour la continuer avec le roy à present regnant et la Reine Regente sa mère, ledit Seigneur Roy de Pologne se soit déclaré du desir qu'il avoit de se marier à la Serenissime Princesse Louise Marie de Gonzagues de Clèves Princesse de Mantove et de Monferrat etc. Non seulement par la consideration de sa naissance et des grandes et rarer qualitez mais à cause qu'elle attouche de parenté très-estroite à leurs Majestez estant sortie des branches Royales de Bourbon alençon et Bourgogne et ainsi élevée près de ladite Dame Reine, qui la cherit comme si elle estoit sa propre fille. Leurs majeste on eu bien agreable de correspondre à de si bonnes intentions, et contribuer tout ce qui leur est possible pour l'avantage de ladite Princesse, et le contentement particulier du dit Roy de Pologne, s'assurans que cette union augmentera de plus en plus la bonne amitié et intelligence entre les deux Royaumes au bien et utilité commune. Pourche est-il que furent presens Très-haut Très excellent et Très puissant Prince Louis par la grace de Dieu Roy de France et de Navarre, et Très haute Très-excellentte et Très- Puissante Princesse Anne par la mesme grace de Dieu Reine de France et de Navarre sa Mère et Regente, et du consentement et sous l'autorité de leurs Majestez Très-hautes et Très illustre Princesse madame Louise Marie Gonzague de Clèves Princesse de Mantove et de Monferrat etc. Fille de defuncts Très haut et Très-puissants Prince et Princesse Charles premeir Duc de Mantou et de Monferrat Nivernois Mayenne et Rethelois Pari de France et Catherine de Lorraine son espouse, ses pere et mere, d'une parte. Et illustre et puissant Sei-

geur Messire Gerhard Comte d'Enhoff, Palatin de Pomeraine, Gouverneur sde Skarchova, mariebourg, Felino et Kocherin, tresorier de Prusse, et Ambassadeur extraordinaire de Très-haut Très puissant et Très-excellent Prince Vladislaus par la grace de Dieu Roy de Pologne et de Suede etc. Grand Duc de Lithuanie, Russie, Passovie, Volynie, Samogitie, Livonie, Smolenski, Czeniacovie, etc. Ayant de luy suffissant pouvoir à l'effet des presents, d'autre part. Entre lesquels, et en presence de Très-haute et Très-puissante princesse Charlotte Marguerite de Montmorenci, femme de Très haut et Trèsd puissant Prince Monseigneur Henry de bourbon Prince de Condé, premier Prince du Sang, et premier Pair de France, et de Messeigneurs les eminentissimes Cardinaux Bicchy et Mazarin, et de plusieurs Princes, Ducs, Pairs, Officiers de la Couronne et autre grand personages du Conseil de Sa Majesté. Les articles convention et traicté de mariage du dit Seigneur Roy de Pologne et de la dite Dame Princesse de Mantove ont esté arrestez et accordez ainsi qu'il ensuit. C'est à savoir:

Que sa Majesté donnat en mariage au roi de Pologne la dite Dame Princesse, comme si elle estoit sa fille, il esté accordé que le present Contract seroit en langue françoise, comme il est accoustumé pour les filles de la Maison Royale, et ainsi qu'il a esté fait pour les Reines d'Espagne et d'Angleterre.

Sa majesté a déclaré et declare que la dote de de la dite Dame Princesse est de sept cent mil excuses, revenans à deux millions cent mil livres de monnoye de France, selon qu'il est déclaré cy-après.

De laquelle somme il y a d'une part six cent mil livres que sa Majesté a donné à la dite Dame Princesse en faveur du dit mariage par affection que sa Majesté lui porte , estant sa proche parente, issuë de Princesse du Sang Royal, et d'autre part la somme de quinze cent mil livres à la quelle Sa Majesté évalué et liquidé du consentement de la dite Dame Princesse les droicts à elle appartenans pour quelque cause et à quelque titre que ce soit, en la succession du dit feu Segneur Duce de Mantove son père, de quelque qualité et situation que soient les biens de la dite succession, des debtes et charges de la quelle la dite somme de quinze cent mil livres demeurea franche et quitte au profit de la dite Dame Princesse.

Sur la dite somme de deux millions cent mil livres Sa Majesté a promis et s'est obligés de payer de ses deniers, le jour precedent la celebration du dit mariage la somme de trois cent mil livres et autre pareille somme de trois cent mil livres dans la fin de l'année prochaine 1646 les dites deux sommes faisans ensemble la dite somme de six cent mil livres du don que

Sa Majesté fait à la dite Dame Princesse en faveur du dit mariage, et de la dite première somme de trois cent mil livres il fera baillé quittance, tanto au nom du Roy de Pologne comme futur espoux de la dita Dame Princesse par les ambassadeurs d'iceluy Seigneur Roy deputez pour solemniser le dit mariage que ppar la dite Dame Princesse en son nom et de l'autre pareille somme de trois cent nil livres le Roy de Pologne et la dite Dame Princesse conjointement ou autres qui auront charge et pouvoir de leur part d'en recevoir le apyment bailleront quittance.

/.../ E t sera le present Contract de mariage avec la ratification d'icelay homologué és Cour de Parlement et Chambre des Comptes de Paris à la diligence des Procureurs Genereux de Sa Majesté en icelles. Est a cette fin seron expediées toutes lettre ou Commission qui pourroient estre necessaires.

Moyennant tout ce que dessus il a esté convencu que l'Illustre Seigenur Opalenski Palatin de Posnanie en vertu du mandement special a lui donné par le roy de Pologne au plutosto que faire se pourra espusera la dite Dame Princesse au nom du Roy de Pologne par paroles de present, en face de Sainte Eglise ainsi qu'il appartiendra.

Tous lesquels articles pactions et conventions clauses at condition cy dessus leurs Majesté Très- Chrestiennes, la dite Dame Princesse de Mantove et le dit Seigneur Ambassadeur Extraordianire au nom et comme Procurer de sa dite Majesté de Pologne en vertu de son pouvoir ou procuration qui sera ci après transcrite à la fin des presentes et annoxée à la minute d'icelles , ont déclaré avoir agreable et à l'observation d'iceux se sont obligez et obligent sous l'hypoteque de tous et chacuns leurs biens presens et à venir. Fait et passé en presence de Nous Conseillers de Sa Majesté de Pologne, en vertu de son pouvoir ou procuration qui sera ci après transcrite à la fin dee presentes et annoxée à la minute d'icelles , ont déclaré avoir agreable et a l'observation d'iceux se sont obligez et obligent sous l'hypoteque de tous et chacuns leur bien presens et à venir . Fait et passé en presence de Nous Conbseillers de sa Majesté en ses conseils et Secretaires d'Estat de ses commandements et finances sous-signez au Chasteau de Fontaainebleau le vingt-sixieèsme jour de Septembre mil six cents quarante-cinq.

Signé

De Guenegaud et De Lomenie

Collationné à l'original par moi Conseillers

Et secretaire du Roy et de ses Finances

**Relazione de' funerali celebrati in Cracovia alla Maestà
di Ludovica Maria Regina di Polonia e Svezia, 1677**

La città di Cracovia gode la prerogativa di vedere l'oriente e l'ocaso della grandezza de' suoi Monarchi. In essa per legge si coronano dopo eletti allo scettro, e nella medesima per antica consuetudine ne' regi Sepolcri si seppeliscano dopo che l'hanno in man della morte deposto. Seguendo quest'ordine si sono in questi giorni celebrate le esequie e dato sepoltura al corpo della Maestà Serenissima della Regina Ludovica Maria sposa della Maestà Serenissima del Re Giovanni Casimiro Nostro Signore nella forma seguente.

Essendo giorno il corpo in vicinanza di questa città il venerdì 16 del corrente fu incontrato una lega lontano da più di cento carrozze piene di Senatori tanto ecclesiastici che secolari, et altri ufficiali del Regno come anche della più fiorita nobiltà della corte e di diverse provincie. Complito, che quella illustre compagnia ebbe all'ossequio et alla pietà, Monsignor Vescovo di Posania che era uno di essi, si mise in abito e preceduto da tutto il restante, precedeva egli ancora il corpo della Serenissima che era circondato da una infinità di torce e seguito da altre tanto numero di nobiltà et ufficiali di corte dell'una e dell'altra nazione che l'avevano servito per tutta la strada da Varsavia a qui. Con questa pompa si avvicinò dalla parte de' borghi di S. Floriano, alla città, che quasi tutta era uscita a ricevere con mezzo, ma dovuto ossequio la sua benefattrice. Il corpo fu depositato nel cimitero della chiesa dedicata al Sudetto Santo, sotto un ricco e spazioso padiglione, dove continuamente come anche chiesa vicina, si celebravano i sacrifici e l'uffici appropriati da Santa Chiesa al suffragio dell'anima.

Aveva la Maestà del Re destinato, che il lunedì seguente 19 del medesimo si trasportasse il corpo nella cattedrale del castello et ivi se gli celebrassero le solenni esequie, ma non avendo l'indisposizione di Sua Maestà permetterli di poterci assistere in persona, come assolutamente voleva, fu causa che questo termine si portasse più avanti sino al giovedì seguente. Nel qual tempo essendosi la Maestà Sua riavuta al segno di poter almeno partecipare in sedia, furono posti gli ordini necessari e distribuite le cariche e i luoghi per la funzione.

S'era il giorno precedente di mercoledì rasserenato il cielo ma turbatosi in un subito verso il giorno pareva che con una spessa e minuta pioggia (che fu come si vide per un'espressione di lugubre consenso) volesse impedire il progresso di questa azione, e già veniva Sua Maestà da qualche senatore persuasa a differirla a tempo più comodo. Non ostante que-

sto, o fusse che non volesse dar campo a qualche eventuale recidiva di impedirli l'assistenza personale, o fosse che la Regia mente fosse presaga del breve periodo di questa pioggia, volse che s'effettuassero gli ordini già dati.

Cominciorno dunque avanti le otto ore della mattina a radunarsi attorno il corpo della Maestà defunta i Senatori dell'uno e dell'altro ordine e gli ufficiali della corona seguitati da una moltitudine innumerabile di nobiltà cui erano già comparsi l'uno e l'altro clero, il capo dell'Accademia e i Magistrati della Città con tutto ciò era poco più d'un ora avanti il mezzo di quando la processione cominciò a incamminarsi con quest'ordine. Comparivano prima di tutti numerosa schiera di poveri di diversi ospedali distinti sotto i loro governanti; venivano dopo questi le confraternite e l'arti della città seguite da un feretro voto, che veniva portato dietro a ciascheduna di esse. Si vedevano poi comparire le quattro religioni de mendicanti straordinariamente numerose, intermezze da altre religioni monacali et eremitate. Seguitate immediatamente dai canonici regolari. Questi poi erano seguitati dal clero secolare di tutte le collegiate. Dopo questo occupavano il luogo i magistrati della Città alcuni de' quali camminavano del apri con i professori dell'accademia e immediatamente le seguitavano et in fine di essi si vedeva il Rettor Magnifico preceduto da alcuni de' più vecchi e principali professori tutti togati e tanto i cittadini quanto gli Accademici camminavano con le torce in mano. A questi succedeva il clero secolare della cattedrale seguito anch'esso dai canonici di Gnesna e di Cracovia che camminavano uniti insieme et erano immediatamente seguiti dalli Vescovi di Cracovia, di Luceoria, di Culna vicecancelliere di Plosco, di Passavia e dell'Arcivescovo di Gnesna che grato riconoscitore de' benefici ricevuti a intercessione della Maestà defonta volse assisterli per tutta la strada in pontificale come ancor a tutti gli altri vescovi. Erano poi questi seguiti da tre primari senatori secolari, che erano li Palatini di Cracovia, di Sendormia e di Belza, li quali portavano sopra guanciali di velluto cremesino il primo la Corona Legale, il secondo lo scettro e il terzo il Pomo, compariva in ultimo il corpo della Serenissima Regina tirato da 8 cavalli coperti tutti da capo a piedi di velluto cremesino e del medesimo ancora erano vestiti i cocchieri con vestito longo sino a piedi e cappuccio in vista. La cassa che conteneva il corpo era coperta di ricchissimo broccato d'oro con chiodi d'argento dorati e adornata di fogliami e cavezze d'argento, sopra la quale in guanciali pur di broccato erano poste due altre corone et uno scettro. Il strato sopra il quale posava la cassa era sostenuto dalle bande da 45 ufficiali della corona. All'intorno del carro marciavano 40 altri gentiluomini et offi-

cieri del paese e della corte con torce accese in mano che rendevano lo spettacolo e maestoso e pio. Veniva poi subito appresso il nunzio apostolico in mezzo agli ambasciatori straordinari dell'imperatore e di Francia. Erano questi seguitati da tutti li senatori, secolari e numero grandissimi di nobiltà del paese. Dopo questi comparivano le dame d'onore e di camera sì Sua Maestà defunta mescolate fra le altre signore e dame del Regno le quali tutte con una intrepidezza somministratali dalla riverenza e dalla gratitudine disprezzavano il molesto impedimento che ricevevano dalle strade dirotte dalla continua pioggia e dai fanghi. Chiudeva poi questa funebre pompa un foltissimo numero di servitori et altra gente bassa che con passo confuso et ondeggiante rappresentava al vivo con un certo che di maestoso e di grande la confusione e l'imbarazzo che si tira dietro nelle cose umane la morte.

Con quest'ordine si mosse la funebre pompa dal luogo del deposito e passato che ebbe i borghi di San Floriano entrò in città per la porta e strada del medesimo nome e di lì costeggiando la piazza dalla parte della chiesa arcipresbiteriale, passò per la strada del castello e di lì si portò verso quella de' canonici dove la Maestà del Re frattanto si era fatto trasportare in sedia e passato che fu il corpo se li fece portare immediatamente dietro preceduto solo dal maresciallo della corona del regno col bastone del comando innalzato. Presero subito dietro a Sua Maestà in tre pubblici rappresentanti de' potentati stranieri, dopo i quali venivano i Signori Gran Cancellieri di Lituania e Gran Tesoriere del Regno et altri senatori che avevano assistito la Maestà del Re e si mescolarno fra gli altri ciascuno al suo luogo.

Giunta la processione in castello in tanto che il corpo si disponeva giù dal carro se ne andò tutta l'assemblea a suoi luoghi e Monsignor Primate si portò per celebrare la messa di requie, che fu cantata a due cori con esquisito concorso di voci e d'instromenti dai musici più scelti dell'Europa, molti de' quali che altre volte avevano servito in questa corte erano ritornati a posta a rendere l'ultimi ossequi a questa gran regina.

La chiesa era tutta parata di nero e disposta in questa maniera. Il cero fra l'altar maggiore e il sepolcro di San Stanislao era destinato ai divini uffici e alla residenza della Maestà del Re e de' personaggi più cospicui., fra il sepolcro poi e la porta grande della chiesa eraalzata una ben in vista struttura a foggia d'un picciolo tempio in volta al quale si saliva alquanti gradini tutto illuminato da basso e dalle bande sino alla cima con un infinità de' lumi, et ornato di statue et emblemi et elogi in onore della Serenissima defunta e de' suoi serenissimi e gran progenitori. In questo picciol tempio fu collocata la cassa con il corpo di Sua Maestà tut-

to all'intorno di dentro ancora circondato di lumi e nel medesimo tempo si diede principio alla messa solenne, durante la quale furono distribuiti agli astanti quantità grande di vari componimenti poetici e retorici, co' quali volse l'Accademia esprimere la venerazione con chi si pregiava aver avuto una regina dotata di tutte le virtù che sono bastanti a esternare un animo regio, ma più di tutti l'esprime con feconda et erudita orazione monsignor vescovo di Varmia che con maniera et azione a lui solo particolare eccitò negli uditori la pietà e l'ammirazione. Compimento ben degno di questa regia pompa che aveva per se stessa dovunque era passata impresso nel volto delli spettatori segni di mestizia e di dolore, mentre l'aria stessa ripercossa in tutto quel tempo dal mesto suono delle campane di tutte le chiese aveva frapposto anche essa i suoi gemiti ai dolenti sussurri del popolo si avverò puntualmente il presagio del Re, mentre appena fu la Maestà sua comparsa a illustrare la funzione a ciel sereno, quasi volesse dire che la mestizia che naturalmente si prova nella perdita delle perone più care deve con ragione terminarsi poi in applausi e in giubilo considerandole fuori delle agitazioni del mondo in luogo di eterno riposo.

RELATION DU VOYAGE DE LA ROYNE DE POLOGNE ET DU RETOUR DE MADAME LA MARESCHALLE DE GUEBRIANT, AMBASSADRICE EXTRAORDINAIRE, & SUR-INTENDANTE DE SA CONDUITE. PAR LA HONGRIE, L'AUSTRIQUE, STYRIE, CARINTHIE, LE FRIOUL, & L'ITALIE

A son Altesse Serenissime Madame la Princesse

Madame,

Quand je n'aurois pas l'honneur d'estre à VOSTRE ALTESSE par les deux conditions de ma naissance estant né vostre sujet, & d'une famille la plus ancienne dans le service de la glorieuse maison de Mont-morency: La consideration de la Royne de Pologne, à qui vous avez conservé une amitié singulière, La gloire de son Royaume & celle de la France, m'obligeroient de supplier tres-humblement Vostre Altesse d'avoir agreable que je luy dédiasse cét Ouvrage, qui ne pouvoit estre heureusement acompny sans ce dernier bon-heur. Si vous luy faites la faveur de le proteger, cette Royne de qui la France a si justement recompensé la vertu, continuera de voyager dans ce livre, sous la conduite de Vostre Altesse & tout l'Univers luy sera de nouveaux honneurs, à l'envy de ceux qu'elle a receuz. Pour moi je me croiray au comble de la derniere fortune: si vous daigne agréer ce petit tesmoignage de l'extreme passion que j'ay, de meriter de Vostre Altesse la mesme bienveillance que vos tres illustres Ancestres ont voulu continuer à mes ayeulx; puis que la Nature ne m'a point inspiré d'autres desirs, que de suivre l'exemple de leur fidelité envers leurs Maistres. La succession directe de quatre degrez dans la premiere charge de cette Noble terre, qui vous a donné le plus Auguste nom de France apres nos Roys, est bien un tesmoignage de leur services mais c'est une preuve insigne de la bonté naturelle des GRANDS MONT-MORENCYS qui monstre assez qu'ils sont exempts du peu de reconnoissance dont on accuse tous les Princes, & que la continuation des employs, & des Offices, depènd chez eux d'une vertu continuée. Vostre Altesse nous en a donne une preuve recente en la personne de mon aîné qui nous oblige à des reconnoissances eternelles, & qui me donne encor le courage de me promettre, MADAME; que bien que l'ordre de ma naissance m'ait privé de cette grace, Vostre Iustice naturelle ne me refusera pas, quelque part en la succession de mes peres: & que reconnoissant en moy le mesme zele dont je fais une protestation publique, elle me permettra de me dire hereditairement,

MADAME, de Vostre Altesse
Le tres-humble, tres obeissant,&tres-fidel
Serviteur,& sujet J.LE LABOUREUR
AU LECTEUR

Il est assez ordinaire que des Autheurs s'excusent à l'entrée de leurs livre, du peu de temps qu'ils ont eu pour les composer : on leur répondaussi bien souvent, qu'ils n'estoient pas condamnez à se haster avec tant de precipitation. Je ne crains point la mesme repartee; quoy que j'allegue la mesme raison: puis que cette Relation estoit un fruit qu'il fallout donner dans son temps, & que different trop, sa maturité fut degenerée en corruption.

D'autre part, c'est la coustume en France aussi bien que dans les autres pais, que les derniers obiets font perdre la memoire des premiers. C'est ce qui m'a contraint de diligenter la composition & l'impression de cette piece, qui ne sera peut estre pas dans le point d'une production achevée ; n'estant pas de neuf, non pas mesmes de fix mois accomplis. Je l'aurois peu faire plutos eny meflant moins de recherches; mais je ne les y ay pas adioustées sans sujet; puis que les plus doctes de Francequi m'ont fait la faveur de les examiner, ont approuvé mon dessein &mon ordre. De vray seroit- ce peu de chose qu'un simple Journal de ce fameux voyage, & j'aurois aussi tost resolu de mener un aveugle, que de conduire un Lecteur seulement par les lieues, sans parler des lieux. J'ay fait plusieurs Commentaires sur les villes & les Estats qui n'eussent jamais esté sans cette occasion; & bien que plusieurs choses que j'ay peu dire, se rencontrassent en d'autres Autheurs: elles y sont peut estre moins expliquées, où trop amplement; mais je puis dire qu'il y a des pieces assez particulieres, &qui n'ont point encor esté traittées. Fais moy la grace Lecteur, de recevoir le tout sans severité, comme je te le donne sans fast; & supplée aux fautes qui se trouvent dans l'impression: il y en a plus que je n'aurais creu, & qu'un autre que moy eust mieux corrigées; parce que scachant mon livre presque par coeur, je ne les ay peu si bien découvrir. Cela arrive souvent dans les premieres éditions. J'ay fait imprimer à mes dépens affin d'avoir plutost fait,non pour en tirer grand profit; car tu scais bien que ce n'est pas aujourd'huy le mestier le plus lucratif,& que le Parnasse est moins un mont de pieté, que de pitié.

RELATION DU VOYAGE DE LA ROYNE DE POLOGNE

Le Serenissime Roy de Pologne Ladislas ayant perdu au mois de Mars 1644 sa premiere Epouse Cecile Renée d’Autriche, fille de l’Empereur Ferdinand second, & soeur de Ferdinand qui l’avoit laissé pere d’un fils, resté seul de trois couches qu’elle avoit faites dans l’espace de six ans & demy que dura leur mariage. L’interest de sa maison, dont toute l’esperance residoit en la destinée de ce jeune Prince, & celuy de la Pologne, qui pleureroit à jamais l’extinction de cette Royale race, l’obligerent de penser à de secondes nopces. La maison d’Autriche dont les mariages ont fait toute la puissance, voulut encort une fois le renouer par le moyen d’une nouvelle alliance: elle luy fit plusieurs offres pour l’engager, & luy voulut mesmes promettre encor une fois les Duchez d’Opolie & de Ratiborie dans la Silesie; dont l’esperance fondée sur la parole du defunte Empereur, luy avoit fait espouser sa fille; mais il méprisa l’odeur empoisonnée de ce bouquet, & pour faire satisfaction à l’amour de ce que l’interest avoit forcé ses premieres inclinations: Il pensa derechef aux nopces de la Princesse Marie de Gonzague, Duchesse de Nevers, fille du feu Duc de Mantove; laquelle il avoit premierement aimée, & dont la beauté luy avoit esté vantée par Jean Zavadzki Gentil homme Polonois, qu’il avoit depesché exprés en France, d’où il rapporta son pourtrait. Quelque fatalité que l’on comprendre, empescha cet hymen tant utile aux deux Couronnes, & aux deux Roys, qui tous deux pecherent par je ne scay quelle nécessité du destin; mais enfin l’occasion d’un second mariage estant revenue, le Serenissime Ladislas réveilla sa premiere flam, & demanda au Roy Tres-Chrestien, & la Royne sa Mere, cette Princesse leur parente; qu’ils luy accordèrent avec un dot de sept cens mille escus, dont leurs Majestez se rendirent pleiges, ou plutost se constituèrent debitrices: Les affaires de la maison de Nevers n’estans pas en estat, & peut estre n’estans pas capables de fournir cette somme.

Le Comte Gerard Donhoff Paltin de Pomeranie, vint de Pologne par mer en France, comme Ambassadeur extraordinaire de son Roy pour ratifier ce mariage, qui fut signé par leurs Majestez à Fontainebleau, le 26 du mois de Septembre mil six cens quarantecinq; & apres son retour le Roy son Maistre depescha pour l’épouser en son nom, & pour la conduire en son Royaume, deux autres Ambassadeurs extraordinaires; Scavoir l’Evesque de Varmie Wenceslas Lesczninsky & Christophle Opalinsky Comte de Bnin Palatin de Posnanie, tous

deux tres-considerables pour leurs dignitez, pour la Noblesse de leur maison, & pour l'intelligence de la langue Francoise, qu'ils parloient assez bien pour des estrangers. Leur suite estoit fort grande,& composée de plusieurs Gentils-hommes tres-lestes, outre lesquels il vint encor bon nombre des principaux Seigneurs du pays, dont la despense honora beaucoup cette ambassade. Paris admira la magnificence de leur entrée, qu'il met la premiere du nombre des choses remarquables de ce siecle, pour en conserver eternellement la memoire. C'est pourquoy je ne la descriray point icy, puis qu'elle n'est point de mon sujet, & que toute l'Europe a veu les recits que l'on en a fait, comme de toutes les ceremonies de ce mariage fameux; dont j'entreprendray seulement de descrire la suite, qui est le voyage de la Royne en Pologne, pendant lequel j'ay eu l'honneur de servir Madame la Mareschalle de Guebriant Ambassadrice extraordinaire de France, pour la conduite de sa Majesté Serenissime en son Royaume. La Royne de Pologne ayant receu des honneurs extraordinaires du Roy, de la Royne Regente sa mere, des Princes du Sang, de toute la Cour de toute la France, qui n'espargna rien de sa puissance ny de sa civilité, pour témoigner l'estime qu'elle faisoit de cet auguste mariage, & des deux Espoux: Elle partit de Paris le vingt-septieme jour du mois de Novembre à trois heures apres midy. Le Roy & la Royne s mere, accompagnez de M. Le Duc d'Anguyen & de la premiere Noblesse de la Cour, l'allèrent prendre dans leur carrosse pour la conduire, & commanderent pour l'accompagner jusques au pres de la ville de Saint Denys, toute la milice destinée pour la garde des sacrée personnes de leurs Majestez: Scavoir, le Regiment des Gardes du Corps, Francoises & Escossoises, les cent Suisses, les Mousquetaires, les chevaux legers & les Gens-d'armes. Le corps de la ville y fut aussi sous la conduite du Duc de Montbason Gouverneur de Paris & de Lisle de France; mais tout ce nombre ne valoit pas en quantité celuy de la jeunesse, qui par une secrette inspiration de respect, plutost que par curiosité' voulut assister à cette illustre conduite. Ce fut en une si celebre occasion que la puissance de cette grand ville, la merveille & l'effroy de tout le monde, parut avec éclat, & que la confusion de tant de sortes d'habitans, fit admirer par les estrangers l'ordre du gouvernement de nostre Monarchie. Cette moltitude qui eust esté formidable au plus puissant des tyrans, fut agreable à nostre jeune Roy, & dans l'espace de la moitié d'une ville, il reconnut un monde presque entier soumis à son obeyssance. Leur Majestez partans de l'hostel de Nevers, marchèrent tousjours au milieu de plus de douze rangs de personnes fort serrées dans les rues, qui estoient encor presque toutes bordées de

carrosses, si chargez de toutes parts, que l'on n'en voyoit pas la moindre partie. Les portes, les boutiques, les fenestres, estoient encor remplies avec une confusion admirable: les échafauts supléoient au defect des fenestres en divers lieux. Enfin pour mieux faire comprendre cette multitude innombrable de gens , de tant conditions differentes: Il faut dire qu'il sembloit dans Paris, que c'estoit le jour de l'assemblée de tout l'Unives. Estans arrivez à la porte de Saint Denys qui estoit tapissée, la Royne de Pologne fut saluée de quelques volées de canon, qui sembloient devoir estre le signal de la separation, & du dernier Adieu; mais leurs Majestez Tres-chrestiennes voulurent encherir de civilité sur la coustume, & l'accompagnèrent au de-là des faux-bourgs, prpche l'entrée du village de la Chapelle. Les derniers complimens furent des larmes que la nuit voulut cacher de son obscurité pour dérober à tant de témoins cette genereuse feblesse; mais elle pleura elle-mesme, & le Ciel compatit avec elle à la tendresse de nostre bonne Royne Regente. Apres cette separation la Royne de Pologne continua son chemin vers Saint Denys, avec la suite destinée pour l'accompagner de la part du Roy; & quelques Dames à qui l'affection qu'elles avoient tousjours eue pour son service, ne permit pas de se retirer si tost en leur maisons: quelques-unes l'ayans conduite l'espace de quelques jours; & d'autres jusqu'à la frontiere du Royaume. La ville de Saint Denys à qui le fameux mausolée d'n grand nombre de Saints, & de tous nos Roys, donne plus d'honneur & de reputation qu'elle n'a de biens pour la soustenir, s'acquitta avec plus de respect que de magnificenze, de 'ordre qu'elle avoit eu du Roy de recevoir sa Majesté. Le sieur Turquois, Bailly, l'alla rencontrer avec cinquens hommes qu'il avoit mis sous les armes, à une croix ou Monjoye qui est à mille pas de la porte; où de tout temps se font les receptions des Roys& des Roynes,& luy fit une belle harangue que je ne mettray pint icy, pour n'avoir peu recouvrer toutes les autres. Apres cette harangue, la Royne de Pologne entra dans la ville, & alla descendre en la grande Eglise de l'Abbaye, où le TE DEUM fut chanté solennellement par le Clergé, & en suite, elle fut conduite au logis qui luy avoit esté préparé dans le Palais Abbatial, & traittée superbement aux despens du Roy, qui continua cette magnificenze jusques sur la frontiere de son Estat, par les Officiers de sa maison. Elle demeura 2.jours entiers en cette ville pour attendre avec plus de repos que tous ses équipages fussent prests pour la sujure, & le trentiesme du mois à dix heures du matin elle partit pour Senlis petite ville, mais glorieuse, & digne de marcher de pair avec les plus grandes, pour son affection inviolable envers nos Roy, & pour les avantages que sa fidelité a

remportés sur les attentats, & sur les entreprises des rebelles; depuis qu'elle a perdu ses Comtes, dont la branche puisnée subsiste encor sous le nom des Bouteillers de Senlis Comtes de Moncy & c. Tous les Bourgeois prirent les armes pour cette Royale entrée, & 200. Jeunes hommes d'eslite allèrent au devant jusques au bois de Ponthermer qui en est à une petite lieue. Douze cens autres l'attendoient à la porte, où le Sr Loysel Lieutenant general du Presidia la harangua; comme fit encor apres luy le Doyen des Chnoines de l'Eglise Cathedrale. Ils luy présentèrent les clefs de leur ville sur un taffetas bleu dans un bassin; & la conduisirent à l'Eglise, sous un daiz de toile d'argent. Monsieur l'Evesque de Senlis qui l'attendoit à la porte, revestu de ses habits Pontificaux, luy fit une forte docte & belle harangue, & apres le TE DEUM chanté, il luy presenta la vraye Croix pour l'adorer, & l'accompagna en son logis Episcopal, qui avoit esté préparé pour sa reception où elle receut encor les complimens de tous les ordres religieux, & de toutes les communautez de la ville. Le lendemain premier jour du mois de Decembre, l Royne de Pologne partit de Senlis pour Compiagne au milieu des feux d'un grand nombre de mousquetades, & fut conduite dans le mesme ordre de sa reception, à un lieue de la ville. Elle arriva sur le soir aux portes de Compiagne, qui en est à huit lieues, ayant trouvé en son chemin un escadron de cavalerie qui s'estoit avancé pour l'accompagner. Tout le canon des ramparts tira à son entrée, & le sieur Thibaut-d'Orenval President & Lieutenant general, luy fit un docte Panegyrique; puis la conduisit avec les Officiers de la ville, en l'Abbaye de Saint Cornille, où le TE DEUM fut chanté en musique. Elle y fut regalée pendant deux jours qu'elle y sejourna, & le troisieme du mois elle alla à Noyon, qui en est à huit lieues. La Royne de Pologne y fut receue par les habitans sous les armes, saluée de plusieurs volées de canon, & de grand nombre de mousquetades, & complimentée par le sieur Charmolue Lieutenant general & Maire de la ville, comme à Senlis & Noyon: & les clefs luy furent présentées avec le dais de damas blanc pour la conduire en l'Eglise, & de-là en l'hostel de l'Evesque. Cette ville fit comme les autres ses presens de vin, d'hypocras & de confitures, & ne fut pas moins ingenieuse pour composer des vers & des anagrammes Latins, qu'elle mitaussi sur ses portes, avec divers escussons de cette Royne & du Roy son époux. Le quatrieme de Decembre, la Royne de Pologne alla coucher à Nesle qui en est à quatre grandes lieues. C'est un bourg tres-ancien, decoré de l'honneur de Marquisat des plus anciennes creations, & accompagné de toutes les marques d'une tres-belle Seigneurie. Il y a un fort beau College de Chanoines, dont le Doyen eut

l'honneur de loger chez luy sa Majesté, qui en partit le lendemain pour Peronne. Monsieur le Marquis d'Houquincourt Mareschal des camps de sa Majesté Tres Chrestienne, Gouverneur de cette ville, la plus forte & la plus importante de toutes nos frontieres ; ayant à faire à cette Royne lesAdieux de toute la France: il s'en acquitta avec des civilitez <6 des magnificences dignes du courage d'un Seigneur de sa naissance& de la reputation, que sa valeur luy a fait meriter dans nos guerres. Il assembla toute la Noblesse du pays, & plusieurs Gouverneurs des places voisines: Il marcha bien acompagné au devant de la Royne de Pologne, & la fit saluer à sonentrée, de cinquante volées de canon, & de plusieurs milliers de mousquetades, tant par la garnison que par les Bourgeois qui se mirent souz les armes,& remplirent tous les ramparts, les places publiques,&les rues de la ville. La Royne fut à son ordinaire tres-superbement regallé parles Officiers du Roy qui avoient aussi l'ordre de traiter les Ambassadeurs, mais Monsieur d'Hoquincourt en voulut faire la despense & leur fit desfestins, dont la magnificence fut singulierement admirée.

ARRIVÉE DE MADAME LA MARESCHALLE DE GUEBRIANT A PERONNE

La Royne de Pologne sejourna à Peronne le 6. De Decembre, pour attendre l'arrivée de Madame la Mareschalle de Guébriant,que le Roy envoyoit en Pologne en qualité d'Ambassadrice extraordinaire, & de Surintendante de sa conduite. C'est un honneur tres-grand & tres-particulier; mais qui n'a point surpris ceux de nostre nation, qui scauent le merite de cette illustre Dame; que le genie du célèbre Guébriant son mary,attendoit impatiemment en Allemagne; pour luy faire part de l'honneur de ses victoires, & pour prendre la sienne de ce fameux employ, la derniere felicité de sa memoire. Il sembleroit que leurs Majestez tres-Chrestiennes auroient sujuy dedans ce choix, les mouvemens & les inspirations de tous les Francois,& particulierement encor des principaux de la Cour, & que la vertu de cette femme forte auroit fait violence à lkeur Conseil. La chose estoit publique avant qu'elle fust resolue, & personne ne le scavoit moins, que ceux qui le devoient scavoir. Cette illustre vefue menoit une vie retirée depuis deux ans que la bonne fortune de la France avoit esté affoiblie de la perte du Mareschal de Guebriant son mary. Tous les jours ce Herosressuscitoit

en sa memoire pour mourir en son coeur, qui en faisoit un nouveau dueil:& tous les jours elle luy immoloit quelqu'une de ses passions. Celle des emplys de la Cour, & la Cour mesmes estit morte en elle; mais l'obligation qu'elle avoit au Roy, & à la Royne sa Mere pour tant de bien-faits, & singulierment pour les honneurs funebres qu'ils avoient fait rendre Royalement au Mareschal son mary, la contraignoit à une obeyssance eternelle, pour tous les commandements de leurs Majestez ; qui luy firent l'honneur de luy en écrire, & dont voicy les lettres.

**LETTRE DU ROY A MADAME
LA MARESCHALLE DE GUEBRYANT**

A ma cousine la Mareschalle de Guébryant

Ma Cousine

Ayant icy arresté & conclu le Mariage de ma Cousine la Princesse Louise-Marie de Gonzague de Mantoue, avec le Roy de pologne: il est necessaire de la conduire dans ses Estats, & d'en donner la commission à quelque personne de grande naissance, qui aye beaucoup de vertu & d prudence pour s'enbien acquitter: Et scachant que vous possédez toutes ces bonnes qualitez; c'est par l'advis de la Royne regente ma Mere que je vous ay choisie pour consigner la Princesse en vos mains, L'accompagner en son voyag, & la presenterde ma part au Roy son Espoux, en l'assurant que je l'aime aussi cherement que sielle estoit ma propre Soeur. L'estime particuliere que je fais de vostre merite, m'a fait connoistre que vous estes tres-digne de la confiance d'un si celebre employ. C'est pourquoy ne doutant pas que vous ne l'acceptiez volontiers, &qu'il ne vous soit tres-agreable, je me reposery sur vous de toute cette conduite; & prieray Dieu vous avoir, ma Cousine, en sa sainte garde. Escrit à Fontainebleau le seizième jour d'Octobre,1645.

LOUISE

Et plus bas:

DE LOMENIE

**LETTRE DE LA ROYNE A MADAME
LA MARESCHALLE DE GUÉBRYANT**

A ma Cousine la Mareschalle De Guébriant

Ma Cousine

Estant necessaire apres la conclusion du Traitté de Mariage de ma Cousine la Princesse Louise-Marie de Gonzague de Mantoue (que j'aime aussi tendrement que les persone qui me sont tres-proches) avec le Roy de Pologne ; de choisir quelque personne d'illustre Naissance & de haute vertu, pour l'accompagner & conduire près du Roy son Espoux. Le Roy Monsieur mon Fils & moy, avons jetté les yeux sur vous pour vous en donner la charge: Laquelle je me promets que vous accepterez d'aussi bon coeur qu'elle vous est présentée ; & vous en acquiretez si dignement, que nous aurons tout sujet de satisfaction du choix que nous avons fait de vostre personne. La connoissance que j'ay de vostre vertu & sage conduite me donne cette confiance; de mesme que l'affection que je vous ay tousjours porté vous doit asseurer de la sincerité du coeur; avec lequel je vous prie de croire que je suis

A Fontainebleau le 19.

Octobre 1645

Vostre bonne Cousine

ANNE

Monseigneur le Cardinal Mazarin, à qui Monsieur le Mareschal de Guébriant & Madame sa femme, ont tousjours esté oblie d'une affection particuliere, que son Eminence leur a tesmoignée en plusieurs occasions d'importance, luy fit aussi l'honneur de luy en escrire, & je metta icy sa lettre, comme un tesmoignage des plus convainquans du merite de cette vertueuse Dame.

**LETTRE DE SON EMINENCE A MADAME
LA MARESCHALLE DE GUÉBRIANT**

A Madame la Mareschalle De Guébriant

Madame,

Bien que je scache qu'apres le desir que leurs Majestez vous témoignent d'avoir, que vous accompagniez en Pologne Madame la Princesse Marie: la bien-seance ne souffre point que j'y adjouste mes prieres. Je ne laisse pas neantmoins de le faire, & de vous dire, que je vous demeureray fort obligé de la resolution que vous prenez, de faire un Voyage que j'ay conseillé pour l'honneur de cette Couronne, & pour la satisfaction de cette Princesse: L'estime tres-particuliere qu'elle a tousjours fait de vous, ne luy permet pas d'en recevoir une petite joye: & vous joignez tant de merite à un nom si celebre; particulièrement dans le Septentrion; qu'il ne se peut que la Pologne ne sente honorée du choix que la France a fait de vostre personne, pour luy conduire sa Royne. Elle vous aura pu faire scavoir de quelle sorte j'ay agi pour vos interests en une affaire qui s'est proposée au Consei, & j'espere que ce ne sera pas la seule preuve que je vous rendray de la veritable passion avec laquelle je suis,

MADAME

A Fontainebleau le 20

Octobre 1645

Vostre tres-affectionné & tres passionné serviteur

LE CARDINAL MAZARINY.

Après le mariage achevé & toutes les choses necessaires pour le depart de la Royne de Pologne préparées: le Roy par le conseil de la Royne sa Mere, écrivit cette lettre pour le Serenissime Roy de Pologne; afin de luy donner à connoistre le choix qu'il avoit fait de Madame la Mareschalle de Guébriant pour luy remettre la Royne son Espouse; & afin que elle fust traittée comme Sur-intendante de sa conduite, & comme Ambassadrice extraordinaire chargée des commissions de leurs Majestez, comme il paroist par son contenu.

**LETTRE DU ROY TRE—CHRESTIEN
AU SERENISSIME ROY DE POLOGNE:**

La suscription est telle:

**A TRES-HAUT, TRES-EXCELLENT.& TRES-UISSANT PRINCE NOSTRE TRES-
CHER & TRES-AME' BON FRERE & COUSIN LE ROY DE POLOGNE & DE
SUEDE**

Tres-haut, ters-excellent, et tres-puissant Prince, nostre tres-cher et tres-ami bon Frere et Cousin.

Ayant pleu à Dieu donner sa benediction à vostre Mariage nouvellement contracté avec nostre bonne Soeur & Cousine la Royne de Pologne & de Suede. Nous avons pris soin particulier de luy faire rendre par les Princes & Grands de nostre Royaume, & par tous nos Officiers & Sujets, tous les honneurs convenables à sa dignité: & maintenant qu'elle est presté à se mettre en chemin pour aller en vos Estats, y prendre la part que vous luy avez donnée; c'est le dernier office d'amitié que nous pouvons luy rendre, que de la remettre entre les mains d'une Dame de grande naissance & de haute vertu, pour l'accompagner dans son Voyage, & la consigner à qui elle appartient. Nous avons pour cet effect choisi nostre tres-chere & bien-aimée Cousine LA MARESCHALLE DE GUEBRIANT Vefue de nostre tres-cher & bien-ami Cousin le Mareschal de Guébriant, qui a commandé nos Armées en Allemagne avec tant de reputation de valeur, & de conduite; que son Nom s'est rendu pour jamais tres-illustre & comme elle a d'ailleurs des qualitez relevées qui l'ont rendue digne de nostre affection & de nostre confiance: nous l'avons chargée volontiers d'un si celebre employ, duquel elle s'acquittera sans doute à vostre satisfaction. Vous recevrez de sa main celle- cy que nous vous ecrivons par l'avis de la Royne Regente nostre tres-honorée Dame & Mere: pour vous dire qu'apres avoir tant contribué à l'accomplissement de vos desirs, nous aurons tousjours une entiere disposition à vous donner aux occasions d'autres marques de nostre bonne volonté. A quoy nous nous sentons d'autant plus excitez, que cette nouvelle Alliance se rencontre jointe à nostre parenté, pour confirmer d'avantage les anciennes confederations qui sont entre nos Estats & Sujets: Mais parce que nostre dite Cousine est bien informée de nos bons sentimens, elle pourra s'estendre d'avantage sur ce sujet, s'il vous plaist de luy donner créance entiere aux choses qu'elle aura à vous dire de nstre part. A quoy

nous remettans, nous prions Dieu, Tres-haut, tres-excellent & tres-puissant Prince nostre tres-cher & tres-amé bon Frere & Cousin, qu'il vous ait en sa sainte & digne garde. Escrit à Paris le 24. Jour de Novembre mil six cens quarantecinq.

Et au dessous est escrit.

Vostre bon Frere & Cousin,

LOUIS.

Et plus bas. DE LOMENIE

Les affaires de Madame la Mareschalle de Guébriant ne luy permettans pas de partir de Paris avec la Royne, de Pologne, elle y resta jusques au Dimanche troisieme jour du mois de Decembre. Elle fut coucher à Senlis, le lendemain à Noyon à Nesle & de là à Peronne; ayant esté receue, logée, & regalée de presens dans toutes ces Villes, selon sa qualité. Elle avoit avec elle Mademoiselle de Guébriant Nièce de feu Monsieur le Mareschal son mary, fille d'honneur de la Royne Regente: laquelle sa majesté luy permit de mener en ce Voyage. Elle fut encor suivie de nombre de Damoiselles, & de plusieurs Gentils-hommes lestement équippez de toutes les choses necessaires pour paroistre dans ce pays etranger, & le reste du train montoir à plus de cent hommes & quatre-vingt chevaux. Sa maison n'a jamais manqué des choses necessaires, & dans les pays les plus steriles & les plus gastez de la guerre, sa magnificence a plus paru que dans les Villes plus abondantes. Cette belle suite, ce grande ordre, & cette despende furent admirez dans tous les lieux où nous passames, & plusieurs grands Seigneurs estrangers me dirent souvent, que cette Dame laisseroit une estime particuliere d'elle, dans toutes les Provinces qui l'avoient veue, qui rejailliroit sur toutes nos Francoises: & que ce seroit chez nous que l'on devroit d'oresnavant allerquerir des Roynes.

LA ROYNE DE POLOGNE SORT DE FRANCE POUR ENTRER DANS LE CAMBRESIS

Le septième du mois de Decembre, la Royne de Pologne partit de Peronne la derniere Ville du Royaume du costé de Cambray, & fut saluée de toute l'artillerie à la sortie des portes . Monsieur d'hoquincourt accompagné de tous les Gouverneurs des places voisines, qui avoient comme luy fait trêve d'un jour avec les Epagnols; l'escorta avec un corps de quinze cens chevaux, disposez en sept escadrons; jusques en la plaine de Mezencousture, village du Cambresis, qui fait la moitié du chemin de Peronne à Cambray, & où se terminent les deux Provinces, & les deux Estats. Le Comte de Buquoy Gouverneur & Grand Bailly de Hainaut, grand Maistre de l'artillerie des Pays bas, qui avoit ordre de recevoir la Royne en l'absence du Marquis de Castelrodrigue Lieutenant general pour le Roy d'Espagne en Flandres, l'attendoit dans le champ avec Dom Steve de Gamarre Gouverneur de Cambray, Les Comtes de Merode, & de Falais, le Baron de Creue-coeur Gouverneur d'Avesnes, & plus de douze cens chevaux, composez de la Compagnie des Gardes du Corps du Roy d'Espagne, de sa compagnie des Gdens-d'armes, de celle du Duc d'Amalfi Piccolomini, & d'autres troupes d'eslite, fort bien équipées, & totes Valonnes de nation. Apres qu'il l'eut saluée, sa Majesté luy dit qu'elle avoit avec elle, Madame la Mareschalle de Guébriant; que le Roy luy avoit donnée pour sa conduite, & il luy alla faire ses compliments. Le Marquis d'Hoquincourt avoit fait dresser une belle collation sur une table de prés de cent couverts: où luy & le Comte de Buquoy apres leurs carresses & leurs embrassades, beurent à la santé l'un de l'autre en suite de celles des Roys leurs Maistres, comme firent aussi les autres Seigneurs & Officiers qui s'entredonnerent mille tesmoignages d'amitié & d'une generosité reciproque, capables de faire detester le malheur de la guerre, qui fait des ennemis de personnes si vertueuses. La Royne de Pologne mangea dans sa littere, & apres la collation achevée, elle donna congé à Monsieur de Berlize Introduceur des Ambassadeurs, au sieur de Saintot Maistre des ceremonies de France, & aux Officiers que le Roy avoit commandez pour la traiter à ses despens jusques hors du Royaume. Plusieurs personnes de condition de l'un & l'autre sexe qui l'avoient suivie jusques-là, luy firent aussi leurs adieux (particulierement Madame de Cchoisy Chanceliere d'Orleans, dont l'affection genereuse n'a jamais pretendu de recompense, de

l'amitié qu'elle luy avoit jurée depuis plusieurs années) & sentirent je ne scay quelle confusin de se voir contraints de l'abandonner ainsi sous les estendards d'Espagne. La Royne ne fut pas impenetrable à la mesme tendresse:sa constance patist un peu; mais le courage l'emporta sur la Nature: Elle reprit son premiervisage; & pour ne pas sembler d'estre menée en triomphe, elle voulut que cette escorte servit de pompe à la victoire, qu'elle venoit de remporter sur ses passions.

SON ENTRÉE DANS CAMBRAY

Elle arriva à Cambray, qui est à trois lieues de Mezenousture, sur le sept heures du soir, dans son carosse, ayant avec elle Madame la Mareschalle de Guébriant. Il estoit environné des cent Archers de la Toison d'or, commandez pour sa garde ordinire, & suivy de celuyde Madame de Guébriant. La ville & la Citadelle firent grand feu à son entrée, & j'y contay deux cens volées de canon à boulets, sans comprendre le bruit des boistes, & des mousquetades, avec lesquelles nous distingames plusieurs lances à feu, saucissons & fusées vollantes. Le sieur Lienart Prevost de la ville, suivy des Conseillers vestus de drap noir bandé de velours, avec des toques de mesme, receut la Royne sous un daiz de velours rouge frangé d'or, & apres la Harangue qu'il luy fit en Francois, il luy presenta les clefs de la ville dans un bassin vermeil doré. De là elle fut conduite au logis <abbatial de Saint Osbert;qui est un Palais des plus magnifiques que l'on puisse voir, dont l'art & la matiere sont également riches, aussi-bien que l'Eglise qui est dedans; qui ne le cede qu'en grandeur à la Cathedrale: laquelle est tout devant la porte de cette Abbaye. Le second appartement fut magnifiquement préparé pour Madame la Mareschalle de Guébriant, & le Comte de Buquoy & les autres Seigneurs, eurent soin de luy faire rendre tous les honneurs deuz à sa qualité: sa table ayant toujours esté servie, quoy que sa Majesté luy fit l'honneur de la retenir le plus souvent pour manger avec elle. Les canonnades furent suivies de plusieurs nouvelles salues d'escopeterie que toute la garnison vint faire en divers Corps dans la cour du Palais & devant la porte. La garde fut posée & plusieurs allumez dans toutes les rues, où l'obscurité de la nuict fut encore chaffé, par autant de fallots qu'il y avoit de fenestres. Les feux de joye se font dans cette ville comme

dans toutes les autres des Pays-bas: L'on plante dans la terre un grand arbre en maniere de mas de navire, riollé de blanc & rouge: & depuis la hauteur de la tige jusques au sommet l'on met plusieurs planches en forme de branches, ou de bras de chandelier, en diminuant de bas en haut de seize à quatorze, de quatorze à douze; & enfin de là jusques à un, plus ou moins; & sur l'extremité de chacune l'on pose un tonneau ou baril plein de poix & d'autres matieres bitumineuses meslées de silasse, qui s'enflamment à mesme temps, & durent beaucoup d'heures, apres lesquelles l'on les abbat, & l'arbre se déplante pour resservir une autre fois. L'on en fit trois entr'autres dedans la place de Sainct Osbert, & auparavant que de les abbatre, toutes les compagnies d'infanterie de la garnison vinrent en leur ordre avec des fifres & des tambours tourner autour, & faire leur descharge. Le lendemain huictième du mois de Decembre, jour de la Conception de la Vierge, la Royne de Pologne sejourna à Cambray, & alla entendre la Messe dans l'Eglise Cathedrale de Nostre- Dame; où tous les habitans furent presens à sa devotion. Le soir apres son souper elle entendit la Musique de la Ville, qui chanta à huit parties, avec les violes & le clavessin, un air qu'elle avoit composé à son honneur. Enfin elle y receut tous les honneurs possibles, par les soins du Comte de Buquoy, & de Dom Stéve de Gamarre Cavalier Espagnol, Gouverneur de la Ville & Citadelle de Cambray, qui regala dans sa maison, Messieurs les Ambassadeur, & la Noblesse Polonoise. Auparavant que de mettre la Royne de Pologne hors de cette Ville, il est à propos, suivant le sujet que je me suis proposé de dire succinctement ce qu'elle a de plus remarquable, comme je feray de toutes les autres Villes & Estats que nous avons passez, tant en allant qu'en retournant de Pologne. Cambray la sixième des Villes de la seconde Gaule Belgique, est tres-ancienne de nom, de force, & de reputation. Environ l'an quatre cens trente-sept Clodion Roy des Franks, vint d'Allemagne avec une puissante Armée, s'empara de plusieurs places en Gaule, & entr'autres surprit celle-cy, où il tua tous les Romains qu'il y trouva; selon qu'escrivent Gregoire de Tours, Fredegarius, Roricon, Aimoinus Monachus: & comme portent encor les anciens memoires de l'Eglise de Cambray. Cette Ville ainsi prise demeura depuis sous la puissance des Francois: Ce qui semble prouver que Ragnacharius, qui y regnoit en l'an 500. & que Clovis despoilla environ l'an cinq cens huit, estoit son petit fils. Le sieur Valois est de cette opinion en son Histoire de nos premiers Roys; & cela se peut encore inferer des Auteurs que j'ay cy-devant citez; qui témoignent tous, qu'il estoit parent de Clovis, qui luy reprocha l'injure qu'il avoit faite à leur Sang. André Du Chesne nous a donné

dans son premier Volume de l'Histoire de France, une Genealogie de la posterité de Clodion tirée d'un vieil manuscrit de la Loy Salique; qui porte, que Chlodebaud fut son fils, & qu'il fut pere de Chloderic, & c. Mais il ne parle point de Ranachaire: lequel par consequent devoit plustost avoir esté fils du second fils de Clodion mentionné sans nom dans la Table Genealogique des Roys de France, que le mesme Du-Chesne a mis au commencement du premier Volume de ses Historiens: lequel il dit avoir esté adopté par Aëtius, Patrice Romain & Generl dans les Gaules, pour l'Empereur Valentinian. Ragnachaire & Richard son frere ayans esté massacrez à coups de hache de la main du Roy, Regnomir leur frere fut encor assassiné dans la Ville du Mans qui luy appartenoit, par commandement du mesme Clovis, qui s'empara des terres & des biens de toute cette race, par l'extinction de laquelle, la dignité Royale demeura pareillement esteinte dans Cambray, qui fut depuis Province de France, & l'Evesché dépendit tousjours de l'Archevesché de Rheims, jusques à ce dernier siecle, qu'il a esté érigé en Archevesché. Les Empereurs ont de toute antiquité pretendu qu'elle releva de l'Empire, & luy ont octroyé les privileges des Villes Imperiales: en vertu desquels ses habitans ont quelque temps jouy de leur liberté, jusques à ce que les Comtes de Flandres s'en sont saisis, & en suite les Roys de France. ausquels elle fut fidele jusques au temps de Louys XI. Qu'ils chafferent la Garnison Francoise, & receurent celle qui leur fut envoyée par Maximilian Empereur Comte de Flandres. Depuis luy jusqu'à Charles V. Son petit fils, ils jouyrent de plusieurs franchises, estans gouvernez avec quelque espece de liberté par leur Evesques; qui l'avoient autrefois dominée apres en avoir chassé les anciens Comtes descendus de Rodolphe Comte de Cambray, fils de Baudovin bras de fer Comte de Flandres: mais l'an mille cinq cens quaranteneuf, Charles estant entré dedans avec son armée sous pretexte de l'asseurer contre les Francoius, l'Evesque Antoine de Croy, dont la maison s'estoit absolument devouée à sa fortune, fit trouver bon au peuple qu'il fist bastir une citadelle: & c'est par ce seul droict que le Roy d'Espagne possede aujourd'huy cette ville; à laquelle il laisse le tiltre ridicule de Cité Imperiale; comme il fait à son Archevesque celui de Duc de Cambray & de Prince de l'Empire. La revolte des Pays-bas ayant appelé Francois de France Duc d'Anjou à cette petite Monarchie, qu'il posseda quelque temps: il devint aussi maistre de la ville & citadelle de Cambray, où il mit le Seigneur de Balagny; mais tous les projets & les progrès de ce Prince, s'estans évanouis: cette place seule luy demeura pour témoignage de sa conquête; & peu apres il mourut, sans laisser de meilleur heritier que Balagny, qui de

Gouverneur devint petit Prince. Il trouva son établissement dans le desordre de la guerre, & prit le party de la Ligue; mais lors qu'il vid que ce monstre terrassé ne faisoit plus que palpiter, il eut le bonheur de faire une paix avantageuse avec le Roy Henry IV: qui voulant asseurer sa frontiere luy accorda la qualité de Prince, à la tenir avec la Souveraineté de la ville sous sa protection, afin de l'oster à l'Espagne. La fortune se pouvoit dire enchainée, & ce Gentil-homme, la pouvoit défier de cette autorité que l'on luy attribue, de pouvoir démolir tout ce qu'elle edifie; puisqu'il estoit asseuré de la foy & de l'appuy de ce grand Roy: mais il n'y a point de bouclier contre la Justice de Dieu, sa domination estant degenerée en tyranie: ses subjects irritez n'esperans point de satisfaction de la Justice du Roy de France, receurent dedans leur ville, les forces du Comte de Fuentes, quil'assiegeoit vainement avec soixante-douze canons; auquel la citadelle fut encor contrainte de se rendre à composition peu de jours apres, le neufiesme d'Octobre mil cinq cens quatre-vingts quinze, ainsi fut despouillé le pauvre Balagny; mais Renée d'Amboise sa femme eut plus de gloire de son malheur; car elle sceut le moyen de tromper le Destin, & son genereux desespoir luy fit retrouver sa principauté dans sa mort, qui arriva deux jours avant que le terme de la capitulation expirast, & que sa qualité perist. La ville est grande & fort belle pour la longueur 6 largeur de ses rues, & pour la beauté des maisons: Elle est située dans une plaine, & n'a d'élévation que du costé de France, à l'endroit de la citadelle: qui est un tertre mediocrement haut, qui commande sans resistance à la ville & dans la campagne, & sa fortification est admirable aussi bien que celle de la ville. Il y a dans Cambray dix-sept ou dix-huit Eglises, tant Parroisses qu'Abbayes ou Maisons professes de Religion de differens Ordres, & il y en a deux entr'autres qu'il faut voir. La premiere est la Cathedrale dediée à Nostre-Dame, qui est un tres-grand vaisseau accompagné de grand nombre de Chappelles tres-riches, & de pilliers tous ornez de sculpture ou de tombeaux de marbre, si justement élaboré, qu'il semble que ce soit un ornement necessaire à sa beauté. Elle conserve particulièrement deux pieces dignes de la curiosité des Voyageurs, c'est une Image de la Visitation Nostre-Dame, que l'on dit avoir esté peinte de la main de Saint Luc; & un horloge qui marque distinctement les heures, les jours, les années, & le cours du Soleil & de la Lune; dont l'art est autant admirable que la condition de l'ouvrier estextraordinaire. Ce fut un Berger qui osa commencer par un si beau chef-d'oeuvre capable de ternir les louanges que l'on donne à la memoire des plus excellens Maistres des siecles passez, & d'oster l'admiration de ceux qui pourront exceller dans les temps à venir. L' Abbaye

de Saint Osbert ne le cede à la Cathedrale qu'en dignité, car la structure de l'Eglise est tres-somptueuse, & le Palais de l'Abbé plus magnifique, que celui de l'Archevesque. Les vieux tombeaux d'Abbez & d'autres vestiges d'antiquité, sont des preuves de son ancienne fondation; mais elle a esté rebastie & de beaucoup augmentée par l'Abbé d'aujourd'huy, qui a si genereusement usé de ses revenus, que sa memoire vaudra chez la posterité celle de Cheopes Roy d'Egipte, qui dressa de si beaux monumens de son oisiveté(?) par l'edifice de ses pyramides. J'oubliois de parler de la grandeur extraordinaire de la place d'armes de cette ville, capable de recevoir toute la garnison en bataille; mais ce n'est pas en passant que je dois remarquer tant de particularitez, il en faut absolument laisser à dire pour ne point faire tarder plus long-temps à la porte la Royne de Pologne qui va à Valenciennes, qui est à sept lieues de Cambray.

LA ROYNE DE POLOGNE PASSE DANS LE HAINAUT SON ENTREE A VALENCIENNES

La Royne de Pologne en partit le Samedi neufiesme de Decembre, fut saluée à sa sortie de cinquante pieces de canon, & conduite par le Comte de Buquoy à la teste de cinq cens chevaux, en la ville de Valenciennes, de laquelle il a le gouvernement partculier avec celui de toute la province de Hainaut dont elle est la seconde place. A son arrivée elle parut toute en feu à cause de la fumée des canons & des boistes: & les Eschevins, qui l'attendoient sous un pavillon de drap cramoisy, vestus de robes de taffetas de mesme couleur en maniere de cottes d'armes armovées d'un lion d'or lampassé d'azur, sortirent au devant d'elle pour la complimenter; puis luy ayans présenté les clefs dans un bassin avec le daiz, ils la conduisirent en son logis qui avoit esté préparé dans l'Abbaye de Saint Jean. Apres que la ville eust salué la Royne, elle vint aussi complimenter Madame la Mareschalle de Guébriant, logée dans la mesme Abbaye, & luy fit pareillement divers presens de vin, de confitures & de toiles; comme aussi à Mademoiselle de Guébriant sa nièce en sa consideration. Le Comte de Buquoy & la Comtesse sa femme, regalerent la Royne en poisson, avec une magnificence que je leur ferois tort de vouloir descrire, & donnerent les mesmes ordres pour la personne de

Madame la Mareschalle, & pour toute sa suite. Valentiennes doit son nom à l'Empereur Valentinian, qui la bastit en un vallon fort agreable, entre les deux rivières de l'Escaut & de la Ronelle, qui l'embrassent estroitement, & qui luy promettent des eaux pour couvrir sa plaine pour sa defense en cas de siege. Elle appartenoit à nos Roys de la premiere race, & a esté conservée sous l'obeissance de plusieurs de la seconde, qui y ont plusieurs fois tenu leur Cour. Charlemagne y assembla un Synode l'an 771. & au mois de Novembre huit cens cinquante-trois, Charles le Chauve & Lothaire Empereur son frere, y tindrent un Chapitre pour le reglement de leurs Estats. Depuis elle fit partie du Duché de Lorraine inferieure, c'est à dire , du Duché de Brabant ancien; & en suite elle eut ses Comtes particuliers, dont nous remarquons entre autres Vautnier l'an neuf cens soixante-cinq; auquel l'Empereur Othon I. Donna partie des biens de Renier III. Comte de Mons & de Hainaut, pour occuper en guerre Renier. IV. & Lambert ses deux fils. Guichardin en son Histoire de la description des Pays-bas, dit que Vuarnier leur vendit Valentiennes l'an 973. Mais cela est bien éloigné de la vray-semblance; si Vuarnier luy-mesme, mourut en bataille contre eux pour different l'année susdite, avec le Comte Renaut, qui avoit en l'autre part des biens de leur pere. Je ne scay pas si Arnolphe qui succeda à Vuarnier fut son fils: car Sigebert qui traite de cette guerre, dit seulement, que Godefroy Comte d'Ardenne, & le Comte Arnolphe, s'estoient emparez de la Comté de Monts l'an 976. Dont la victoire ne demeura aux deux freres, que parce que Godefroy y fut bien blessé, & Arnoul mis en fuit. Mais Balderic Evesque de Noyon dit que Vuarnier & Renaut mort l'Empereur donna ce qu'il leur avoit partagé des biens de Renier , à Godefroy & Arnolphe Comitibus nobilissimis. Apres Arnoul Comte de Valentiennes, passa aux Comtes de Flandres (ce qui me fait douter si luy-mesme n'estoit point Arnoul II. Comte de Flandres) & l'Empereur Henry II. La reprit sur Baudouin IV. Surnommé Belle-barbe environ l'an mil sept, & luy rendit peu apres, par traité fait entr'eux, à condition de la tenir en Hommage de l'Empire. Depuis, l'Empereur Conrad II. Successeur de Henry, luy osta environ l'an mil trente-trois, & la rendit à Renier V. Comte de Hainaut, ce qui fut cause d'une guerre entre ces deux Princes; & enfin, par le mariage de Richilde fille unique de Renier, Valentiennes retourna à Baudouin VI petit fils de Baudouin IV. dont le fils aussi surnommé Baudouin la posseda avec le reste du Henaut, auquel elle est demeurée unie. Les principaux lieux de sa dependance sont Bouchain, Quesnoy, Condé, & plu de cent bons villages, dont les causes ressortissent par appel au Parlement de Malines & non à Monts, & les matieres

beneficiales, se traitent devant l'Archevesque de Cambray. Elle est grande, belle, & fortifiée de murailles, 6 de rempars de gazon fort bien bastionnez. Elle a de belles Eglises, dont la plus magnifique est celle de Nostre- Dame. Celle de Saint Francois est encore tres-considerable pour sa beauté & pour son antiquité, que tesmoignent plusieurs tombeaux des Comtes de Henaut. Le celebre Froissart estoit de cette ville.

A MONTS

Le Dimanche dixième de Decembre, la Royne de Pologne sortit de Valenciennes, avec la mesme magnificence de son entrée, & mesme escorte: conduite par le Comte de Buquoy, qui voulut tousjours marcher à cheval à la teste de ses troupes, & arriva sur les cinq heures du soir à Monts capitale du Hainaut, qui en est à sept lieues, apres sept heures de chemin. Elle y fut receue comme à Valenciennes, & saluée de cent volées de canon, & plusieurs feux de joye allumez dans tous les quartiers de la ville. La Royne & la Mareschalle de Guébriant y furent encor traitées avec toute la Cour par le Comte de Bouquoy, selon sa generosité ordinaire: & le lendemain avant que de partir, elles visiterent la fameuse Eglise des Chanoinesses, fondée il y a près de mil ans par Sainte Vautrude femme de Sainte Vincent Comte de Sognies, village à 13 lieues de Monts, fille du Comte Walbert, soeur de Sainte Aldegonde; & nièce de Sainte Gertrude, Fondatrices des Eglises prebendales de Maubeuge & de Nivelles. Ces trois Monasteres gardent la mesme Regle pour la réception des Chanoinesses; & l'on n'en admet aucune, qui ne face preuve de huit degrez d Noblesse, quatre du pere & quatre de la mere. Elles font l'Office vestues en religieuses, & apres elles prennent l'abit de Damoiselles, à la reserve d'un ubile blanc tres-petit qu'elles portent sur la teste; vont aux assemblees de la ville comme les laiques, & peuvent se marier: mais quand elles sont hors d'age, elles font profession. C'est une fort bonne institution & fort utile, non seulement à la pauvre Noblesse, mais encor aux riches gentil-hommes pour y faire instruire leurs filles. La dignité Abbaticale appartenante autrefois aux Empereurs récheut depuis aux Comtes de Henaut qui l'ont conservée sous la qualité d'aduouez, c'est à dire protecteurs: & c'est encor le coustume, que celui qui succede au Comté, soit receu par l'Abbesse conventuelle, qui le met en possession, et

le recoit à hommage des terres dependantes de son avouerie. La ville est tres-forte, tant par sa situation qui est dans une plaine, que par les travaux modernes qui y ont esté faits, & par ses fossez, qui s'emplissent des eaues des petites rivières de la Troulle & de la Hayne. Dans son enceinte sont plusieurs petites élévations de terre, qui luy ont donné son nom, & qui la rendent tres-agreable. Elle a un Conseil particulier, composé du Gouverneur, du grand Bailly, & de quatre Senateurs, qui decident souverainement toutes les affaires, sans reconnoistre le Parlement de Malines. Elle a tousjours esté la principale du Hainaut: & cette raison avec celle de la perpetuelle habitation des Comtes, les a plus souvent fait nommer Comtes de Mons que de Hainaut dans toutes les anciennes Histoires.

A NOSTRE- DAME DE HAU

Le Royne de Pologne partit de Monts le unzieme de Decembre au matin, pour aller coucher à Hal, vulgairement nominé Nostre-Dame de Hau: où elle ne put arriver qu'à dix heures du soir; parce qu'il y a dix grandes lieues de tres-mauvais chemin: avec cette incommodité & celle du froid qui fut tres violent, il arriva que les carrosses demeurèrent longtems dans un défilé à une lieue de la ville, où il fallut attendre que l'un des premiers qui estoit rompu, fust refait: ce qui obligea presque toutes les Damoiselles de mettre pied à terre pour s'aller chauffer a pied à la ville, où elles se trouverent assez eschauffées de cet exercice. Dans cette rencontre arriva une chose, qui ne donna pas moins d'estonnement, que de sujet de rire apres la frayeur. Ce chemin estoit fort profond, & environné des deux costez, de deux remparts de terre de plus de quinze pieds de haut. Un cheval volontaire qui suivoit le carrosse de Madame la Mareschalle, estant sur le haut de l'un de ces fossez, se laissa tomber dans cette obscurité, sur le carrosse du Palatin de Posnanie, sans se faire mal, ny écrazer ce carrosse ny tous ceux qui estoient dedans, qui eurent grande peine de se persuader qu'ils n'estoient point blessez. Cét embarras empescha le bagage de la Royne où estoit sa chambre, d'arriver assez tost. Madame la Mareschalle luy offrit le fien: mais l'on donna ordre de faire avancer le chariot. C'est peut-estre ce qui a fait courir le bruit que l'on avoit pillé cette mesme nuit les

equipages: qui a la verité eussent couru risque, sans le respect de sa Majesté, & sans les ordres du Comte de Buquoy, qui y envoya un de ses Trompettes, pour empêcher que la Cavalerie du Duc Charles, qui estoit respandue par toute la campagne, qu'elle pilloît comme si elle estoit ennemie, ne fît quelque entreprise. Le lendemain au matin la Royne de Pologne, accompagnée de toute sa Cour, fut rendre ses vœux à l'Image de la Vierge, qui est dans une Chapelle à main gauche de l'Eglise, qui est fort belle, & desservie par les Peres Jesuites. L'Image est de bois doré couronnée de fin or, portant son Fils nostre Seigneur d'une main, & de l'autre elle tient une fleur de Lys. Elle a sur sa poitrine six grosses perles, & un beau rubis au milieu: & ordinairement elle est vestue de l'une des douze robes, que les Deputés des douze villes ou bourgades, luy apportent tous les ans le premier Dimanche de Septembre; pour action de grâces de sa protection. Ce jour se fait une Procession solennelle, où l'Image est portée dans la ville & faux bourgs par les Deputés de ces villes, qui sont, Athes, Tournay, Bruxelles, Valenciennes, Condé & Namur; & les bourgades, Lembec, Qujeurain, Crespin, Braine, Bausignies & Sainte. Sur le mesme Autel sont douze Apostres d'argent, & aux costez deux Anges de mesme, tenans des chandeliers. Philippe le Bon, Duc de Bourgogne, y fit plusieurs beaux presens, & l'on en voit encor de reste, les Images de deux Guerriers d'argent au dessus de celles-cy; l'une d'un Cavalier, & l'autre d'un Piéton. Charles le Travaillant son fils y donna un faucon d'argent: & entr'autres offrandes de l'Empereur Maximilian gendre de celui-cy, qui y fit de grands biens; l'on y voit aussi son image armée de toutes pieces d'argent, de deux pieds de haut; comme encor une autre effigie toute pareille, de l'Empereur Charles Quint. Plusieurs autres Princes & grands Seigneurs y ont donné; & Lipse luy-mesme en ayant escrit l'histoire, pendit devant l'Autel une plume d'argent. Le mesme Lipse dans cette Histoire des Miracles de Nostre Dame de Haut, dit que cette Image, avec plusieurs autres, particulièrement celle de Vilvorde, que l'on nomme aujourd'huy Nostre-Dame de Consolation, celle de Gravesande & de Haetlem, appartenrent autre-fois à Sainte Elizabeth de Hongrie, femme de Louis Landgrave de Thuringe & de Hesse, & qu'elle les donna à Sophie leur fille seconde femme de Henry second Duc de Brabant; qui fit present de celles de Haerlem & de Gravesande, & de celle-cy de Hau, à Mathilde soeur du Duc son mary, femme de Florent Comte de Hollande, dont la fille nommée Adelheyde espousa Jean d'Avesnes Comte d'Ostrevant, & la porta en Haynaut par l'occasion de ce mariage. Hau est une petite ville située dans un pays tres-fertile, & traversée par la petite riviere de Zenne, qui

descend à Bruxelles, où elle commence à porter bateau. Elle est environnée d'une haute muraille peu forte; mais sa defense consiste en la garde visible de son invincible Patrone, qui l'a conservée plusieurs fois, & particulièrement contre deux entreprises, de Philippe de Cleves Seigneur de Ravestein. La Royne de Pologne estant de retour de l'Eglise, le Marquis de Castelrodrigue Lieutenant general du Roy d'Espagne aux Pays-bas & dans la Franche-Comté de Bourgogne, luy vint baiser les mains, avec une belle suite des principaux de la Cour de Bruxelles: dont estoient entr'autres, les Comtes d'Isambourg & de Nassau, le Marquis de Leyde, & le Comte Collalto. La Royne le fit asseoir & couvrir apres son compliment; à cause qu'il estoit incommodé des gouttes, & quand elle eut disné, il la conduisit à Bruxelles distante de Hau de trois lieues; où il avoit donné ordre pour sa reception. Avant que de sortir de la Comté de Haynaut, je dirois sommairement quelque chose de son Histoire, & de celle de ses Comtes: mais le pays est trop voisin, & cette Genealogie trop connue.

ENTRÉE DE LA ROYNE DE POLOGNE DANS BRUXELLES

PREMIERE VILLE DU BRABANT

La Royne de Pologne, qui estoit partie de Nostre-Dame de Hau sur le midy, ne pût arriver a Bruxelles qu'à six heures du soir; à cause qu'il fallut marcher en ceremonie; (car sa Majesté monta en carrosse, où elle prist avec elle Madame de Guébriant, & apres suivirent leurs littieres, leurs carrosses, puis ceux de la Marquise de Gonzague & du Marquis de Castelrodrigue, &c) & de la foule de plus de cent carrosses qui suivoient près de deux cens GentisHommes tres-lestement equippez, qui la vinrent recevoir à une lieue de la ville, où ils la retarderent quelque temps. Dans ce nombre estoient plusieurs personnes de haute condition; mais je remarqueray seulement, un Duc de Saxe, les Princes de Ligne, & de Liximary de la Princesse de Phalsbourg, les Marquis, de Carascena general de la cavalerie de Pays-bas, Bentivoly, & de Renty, avec les Comtes de Bausignies, de Nassau, & de Reboledo. Outre ces carrosses qui estoient sortis, il y en avoit encor grand nombre depuis les portes de la ville jusques au Palais; mais ce qui surprit davantage les yeux de tout le monde, fut la quantité de peuple qui voulut estre present à cette solennelle entrée; car les maisons ny les rues, ny mesme la place publique, qui est d'une merveilleuse estendue, ne pûrent pas

suffire à tant de presse. Chacun des logis estoit éclairé de plusieurs falots & lanternes, dont les lumieres portoient encor les ombres de tant de gens contre les murailles: enfin, le confus murmur de cette inondation de personnes, le bruit de trois cens volées de canon, de plusieurs milliers de mousquetades, l'odeur des mesches & des poudres, tenoient de telle forte tous nos sens assopis, qu'ils ne nous permirent pas, de rien considerer en particulier; mais enfin la musique nous remit les esprits, & nous rendit la memoire de ce que nous avions veu. Elle estoit composée de plusieurs choers de divers instrumens disposez dans la grande place: & tout l'espace qui restoit de l'un à l'autre, estoit remply des principaux habitans & de Dames, appuyées sur des tapis estendus le long des fenestres; avec tant d'ordre neantmoins, que l'on eut creu qu'ils estoient de cette musique, & que c'estoit un concert universel des plus honnestes gens de la ville. La Royne de Pologne ayant receu sous la porte les complimens ordinaires des Officiers de Bruxelles, qui sortirent de dessous un tabernacle de drap rouge, pour lui offrir leurs clefs avec le daiz: Elle traversa par la grande place, où la musique la salua, & incontinent l'on alluma les feux. Au milieu de ceux-cy, il y en avoit un d'artifice, que l'on avoit préparé pour jouissance de la surprise de Mardick; mais comme ils scavoient que cette Royne estoit obligée de prendre quelque interest à la gloire de la France, quoy qu'elle fut dans les terres du Roy d'Espagne; ils eurent la discretion de ne le point tirer d'une heure apres, pour ne point temperer le contentement qu'elle avoit de sa reception, par ce meslange desagreable. La Royne de Pologne fut conduite par le Marquis de Castelrodrigue & le Comte de Buquoy, au Palais du Prince; dont le principal logement lui estoit préparé, & fut saluée de toute la Noblesse: qui s'estoit exprés assemblée à Bruxelles. Ils vinrent aussi complimenter la Mareschalle de Guébriant, qui avoit le second appartement: & le Marquis, qui avoit ordre de la défrayer par toutes les villes de l'obeissance d'Espagne, s'en acquita avec une extreme civilité. La Royne souppa en public ce jour, & le lendemain: la premiere fois elle estoit seule avec Madame la Mareschalle: la seconde fois sa Majesté fit l'honneur à la Marquise de Gonzague de la convier, & de luy donner la troisième seance. Les autres jours elle mangea en particulier avec Madame de Guébriant. Le jour suivant, Mercredy douzième de Decembre, la Royne receut les devoirs de tout les Corps de la ville, qui lui firent present d'un tonneau de vin, peint de rouge, & argentée sur les cerceaux & apres son disner elle donna audience à plusieurs Grandes, & particulierment au Duc Charles de Lorraine; qui s'estoit retiré à Bruxelles, pendant que ses troupes seroient en quartier d'Hyver dans les

Pays-bas. Il y vint encore deux autres fois, avant tousjours fait demander sa commodité par Madame la Mareschalle de Guébriant; à laquelle il appartenoit d'introduire les Princes & les Grands à l'audience de la Royne: mais tous les autres Seigneurs, excepté le Duc Piccolomini, s'y rendirent fort affidus: Et parce que tous sont curieux d'imiter, non seulement les modes, mais la civilité Francoise; il faut rendre ce tesmoignage à la verité, de nos ennemis mesmes, & confesser que la plupart sont si parfaits, qu'ils seroient tres-estimez en nostre Cour de France. Ce que j'ay dit en passant du General Piccolomini Duc d'Amalfi, ne doit donner aucune tare à la reputation qu'il a, d'estre autant civil qu'il est grand Capitaine. Il voulut scavoir auparavant que de rendre ses devoirs à la Royne, comment elle le traiteroit; car encore qu'il eut des qualitez fort considerables de naissance & de dignité, il ne voulut pretendre de s'asseoir devant elle & de parler couvert; que parce que le mesme honneur avoit esté accordé au Marquis de Castel-rodrique: ne croyant pas que le commandement absolu qu'il avoit sur la Gendarmerie des Pais-bas, le rendit inferieur au Gouverneur, avec lequel il avoit disputé de rang; puisque le Roy d'Espagne avoit separé leurs fonctions avec indipendance l'une de l'autre. Il le demanda, & il obtint de la bonté de la Royne, à qui l'estime qu'elle faisoit de la vertu, ne put refuser de voir un General si plein de reputation, & dont elle avoit ouy si souvent louer la generosité dont il use envers tout le monde: ni de le traiter comme le Marquis; quoy qu'elle eust eu pour excuse son incommodité: sans laquelle sa Majesté me fit l'honneur de me dire qu'elle ne l'eut point asseoir, mais qu'elle y eust pensé davantage si elle eust préveu cette consequence. Il visita aussi Madame la Mareschalle de Guébriant, il lui vanta les belles qualitez de feu Monsieur le Mareschal son mari, contre lequel il avoit esté souvent opposé, & sortit avec une satisfaction extreme de la civilité de sa conversation. Pendant quatre jours de repos, que la Royne de Pologne fut à Bruxelles, elle ne sortit que deux ou trois fois, pour visiter ce qu'il y a de plus beau; particulièrement l'Eglise des Peres Jesuites, où la Messe fut chantée en Musique; & la Parrochiale de Sainte Goudoule, dont la beauté consiste en la vaste estendue de son vaisseau, decorée de plusieurs Tombeaux de Princes & de Grands seigneurs. Entre les belles choses de son Tresor l'on estime particulièrement le sacré depost de trois Hosties, qui verserent du Sang entre les mains sacrileges de quelques Juifs, qui les percerent indignement à coups de cousteau il y a (ce dit-on) six cens ans, & les playes s'en voyent encore avec le Sang. Les clochers de cette Eglise son tres-hauts & bien bastis; mais cette beauté leur est presque commune avec tous les autres

des villes & villages mesmes de Pais-bas. Il y en a encor plusieurs autres fort belles à Bruxelles avec nombre de Colleges, tant publics pour l'instruction des enfans, que particuliers pour quelques communautez. L'on y void aussi plusieurs Hostels, dont les bastimens magnifiques, servent beaucoup à l'embellissement de cette ville: la force de laquelle consiste seulement en la moltitude des habitans capables d'opposer en un jour une armée contre une armée: du reste, elle n'a aucune fortification qu'une vieille & meschante muraille sans dehors; ce qui servit de pretexte à Dom Francesco de Melos, pour vendre les plus precieux meubles du Palais, dont il fit une grande somme d'argent pour subvenir à la necessité des affaires du Roy d'Espagne. Outre ceux qui sont restez, & qui ont servy durant le sejour de la Royne, il y en avoit encor de fort magnifiques, qui portent marque d'avoir appartenu aux Ducs de Bourgogne, dont la succession est tombée par femme en la maison d'Austriche; qui les a soigneusement conservez jusques à present pour l'ornement du Palais: qui est un bastiment digne de l'orgueil de cette race, & de la souveraineté des Pais-bas. L'architecture n'estant pas moderne, l'entrée des logemens en est moins auguste; mais les departemens en sont beaux, & en si grand nombre, que plusieurs Roys y pourroient loger ensamble. L'on m'a compté que cela est arrivé une fois du temps de l'Empereur Charles Quint, & qu'il y receut en mesme temps le Roy des Romains son frere, un Roy Affricain, & les Roynes de Portugal & de Hongrie, ses soeurs. Apres avoir visité le Palais, & la Chappell, qui est fort grande & bien bastie; il reste à voir le Jardin, ou plustost le Parc; car il est d'une longueur admirable, pour estre dans l'enceinte d'une ville si peuplée. La defuncte Infante Princesse des Pays-bas, y a fait faire des grottes, dont l'artifice est miraculeux. En sept ou huict antres, qui sont de suite, toutes decorées de coquillage curieusement amassé, & tres-artistement assorti, il y a des figures, comme entr'autres celles d'Orphée que les Bacchantes assassinent, & d'autres personnes fabuleuses à qui l'eau fait reciter leurs plaintes, ou représenter leurs passions en musique, avec un meslange d'instrumens si fort accordant, que cet ouvrage peut passer pour un miracle de l'invention des hommes. Proche de ces grottes est une fort belle orangerie qui donne tous les jours du fruit: & au sortir de là l'on descend en plusieurs petits bosquets, dont chacun renferme dans son espace des parterres de plusieurs jets d'eau disposez en facon de merelle, qui meslent leurs eaues ensemble, & representent plusieurs figures differentes. Dans ce mesme parc est un mail des plusbeaux que l'on puisse voir, & un echo fort celebre qui respond jusques à quatorze ou quinze fois: Bref pour trencher

court, cette maison est un lieu de plaisance tres-digne du sejour du Prince que Dieu voudra donner à ce peuple, qui ne peut plus durer long-temps, sous l'obeissance de la Monarchie Espagnole. Bruxelles est moitié planure, moitié colline, & sa situation est dans un paysage des plus agreables de l'Europe. Le fleuve Zenne qui passe à travers a donné l'occasion de cet incomparable canal qui va tomber dans le fleuve Rupele à cinq lieues de là dans le Lescaut, & enfin dans la mer: ce qui est d'une extreme utilité au trafic des Pais-bas, & particulièrement de Bruxelles à Anvers, où il va toutes les nuicts des batteaux, quoy qu'il y ait unze grandes lieues, dont les quatre premieres sont un peu incommodes, à cause de quantité d'ecluses qui soustiennent les eaues dans leur hauteur, où il faut changer de bateau; mais depuis Villebrouck, où le canal est de beaucoup plus ample, & va s'eslargissant jusques à la mer, c'est une merveille du monde pour sa rectitude. Il y a dans Bruxelles , sept portes, sept Eglises principales, & sept famille Nobles don't le Prince (c'est à dire le Principal qui est en son temps) eslit les sept Eschevins. Ces sept familles sont, Tserroclofs, Tserhuigs, Sleeux, Cavembergks, Tswertz, Royembercks, & Steen Weghe; don't les privileges sont hereditaires aux femelles comme aux masles, & a tous ceux qui en descendent. La Chancellerie de Brabant reside en cette Ville, comme aussi l'Officialité de l'Archevesque de Cambray, duquel releve le spirituel de parti edu Brabant; comme aussi de l'Evesque de Liege, qui a aussi sa chambre Episcopale à Louvain; parce que les Brabancons ne peuvent estre tirez en Jurisdiction hors de leur pais. Le sejour qu'y faisoient les Ducs de Brabant, leur a quelque-fois fait prendre la qualité de Comtes de Bruxelles, comme aussi de Louvain, autre Ville de leur residence, quoy que ces deux Villes ayent esté de tout temps unies à la Duché de Brabant.

LA ROYNE DE POLOGNE VA PAR EAU A ANVERS

Le dix-septième jour de Decembre. La Royne de Pologne partit de Bruxelle, à dix heures du matin, avec le mesme ordre de sa reception, & mesme feu; car l'on fit plusieurs descharges de canons, dont le bruit dura plus de deux heures. L'on avoit envoyé tous les équipages à

Malines, où la Royne devoit aller, mais la résolution fut changée, & elle alla prendre le canal de Villebrouck, pour estre conduite par eau à Anvers, qui en est à sept lieues. Le Marquis de Castel-rodrique & le Comte de Buquoy y avoient fait amener le grand vaisseau nommé le Bucentaure, que le defunct Cardinal Infant avoit fait faire pour sa premiere entrée en Anvers quand il vint d'Espagne pour le gouvernement des Pays-bas. Il est tout peint & doré, les voiles & les cordages sont de soye cramoisie, & tout autour sont les armes des dix-sept Provinces, sur des banderolles de mesme. Il y a quatre chambres, une cuisine, un magasin & plusieurs autres commoditez. Celle de la proue fut preparée pour la Royne, la seconde pour Madame la Mareschalle de Guébriant, si elle eust voulu quitter la Royne, & pour ses Damoiselles & Gentils-hommes, & la troisieme pour les Ambassadeurs Polonois. Pour le commun il y avoit d'autres vaisseaux qui suivoient. La Royne fut en entrant saluée de quatre pieces d'artillerie de fer, & les Trompettes Flamandes, & Polonoises sonnerent tousjours pour la divertir; jusques à ce que l'oneut touché le port d'Anvers, où elle arriva à force de rames, sur les dix heures du soir.

SON ENTRÉE

Son entrée dans Anvers fut sans ceremonie, parce qu'elle estoit incognite & non attendue, sinon qu'estant débarquée & arrivé en terre sur des planches convertie d'une longue piece de drap rouge: Le Marquis de Castel-rodrique & le Comte de Buquoy qui la conduisoient, luy presenterent les Officiers de la Ville, qui estoient venus en haste avec nombre de flambeaux: lesquels firent excuse de leur surprise. La Royne de Pologne & Madame la Mareschalle de Guébriant, monterent dans la carrosse du Marquis, parce que les équipages estoient à Louvain,& toute la suite entra dans d'autres carrosses que l'on avoit amenez. La Royne fut conduite en la maison d'un tres-richemarchand Portugais, cy-devant General des Vivres des armées du Roy d'Espagne aux Paisbas; à la magnificence de laquelle il ne restoit plus que cet honneur de loger une Royne. Madame la Mareschalle de Guébriant y eut aussi un tres-bel appartement, & le marquis & le Comte prirent le soin de la regaler à l'accoustumée, & de luy faire rendre les seconds honneurs, apres sa Majesté. Le lendemain la Royne de Pologne sortit

avec toute sa Cour, pour aller visiter la belle Eglise de Nostre-Dame, & celle des Peres Jesuites, qui n'est pas moins l'une des merveilles de l'Europe, que tout ce que l'on peut alleguer de beau, soit de pieux ou de profane. Le dedans est tout de marbre de diverses couleurs, jusques aux piliers & aux enchasseures des tableaux; mais ce n'est pas la matiere qu'il faut louer ici, non plus qu'au Palais du Soleil; c'est l'art & la sculpture qui sont sans comparaison, & qui semblent estre un trophée de la puissance de cette Societé. Celle de Nostre-Dame est beaucoup plus grande, & a ses beautez à part: elle est fort esclairée: Aussi n'at'on pas assez de ses yeux, pour y voir tant de raretez de sculpture, soit pour les autels, soit pour les tombeaux. Deux choses y attirent particulièrement les voyageurs; scavoir la Tour, & le Tableau d'une descente de croix faite par un apprentif Mareschal, à qui la violence de l'amour rendit facile, une chose impossible selon la conception humaine; puis qu'il est vray que la Peinture estant une sorte de Poesie, elle se donne aussi en naissant, par quelque sorte d'infusion, à ceux qui doivent exceller. Apres la veue de cette piece, il faut confesser, que ce n'est pas sans sujet si l'amour dispute de puissance à la nature, & s'il fait produire dans un moment, & d'un premier coup, dans son anthousiasme, ce qu'elle ne peut que par degrez, & par preceptes. C'est un maistre hardi, qui ne reussit jamais mieux que dans l'impossible, & qui n'abandonne jamais ceux qui s'abandonnent à sa conduite; c'est un aveugle qui voit clair dans toutes les difficultez, & qui trompe les plus clair-voyans. Il faut estre aveugle comme luy; il luy faut laisser gouverner sa prudence, & paroistre sans jugement, comme cét artisan mécanique, qui osa pretendre a la fille d'un excellent Peintre, dont la beauté tenoit dans le respect, plusieurs personnes de meilleure condition qu'elle. Cettui-cy contraignit un peu le sien dans la naissance de sa premiere flamme. Sa prudence resista quelque temps à son audace, mais elle ne la pût vaincre, & il alla effrontément la demander en mariage à son pere, qui travailloit pour lors au mesme sujet de tableau. Ne croyant point devoir de response à une si folle demande, il luy dist en riant, qu'il la luy donneroit quand il pourroit luy faire ce tableau, & le congeda comme un fol. Ce pauvre amoureux aussi-tost prend conseil de sa passion: Il implore les puissance de l'amour: il quite la forge & le marteau pour prendre le pinceau, & sans gaster ni toile ni couleurs, d'une main également tremolante & hardie, il fit ce chef-d'oeuvre, qui luy donna en mesme temps, l'admiration de tout le monde, le consentement du pere, l'amour de la fille, des nopces joyeuses, & un bon-heur digne de luy,

que personne ne luy pût envier. Chacun des doctes voulut travailler à leur epithalame, & l'un d'entr'eux fit ce Vers, qui explique toute l'Histoire:

Connubialis amor de mulcibre fecit pelle.

La seconde chose de cette Eglise que l'on doit voir est la tour, qui est chargée de tente-trois cloches, dont la plus grande, porte le nom de l'Empereur Charles cinquiesme. Ce clocher est de quatre cens vingt pieds, & a dans sa hauteur trois cens soixante-sept marches, que j'ay montées; pour de là considerer la Ville, & sa fortification qui est fort reguliere, & qui recoit grand advantage pour sa defense, de l'eau qui l'environne, tant du costé du canal, que du pais inondé, & de la citadelle, qui est aussi tres-forte: où la Royne de Pologne receut collation magnifique du Gouverneur, quand elle la visita. Cette Eglise de Nostre-Dame est forte ancienne, car l'an mil cent vingt quatre, Bouchard Evesque de Cambray en dedia le choeur, comme il paroist par cette inscription de quatre Vers latins:

Undicies centum, ductis sex, & quater annis,

Virginis à partu conciliante reum,

Burchardus praesul, haec atria, nec minus aram,

Sacravit medium, quod tenet Ecclesia.

Elle estoit alors collegiale, mais le Roy d'Espagne Philippe second la rendit cathedrale l'an 1559. Quand il obtint du Pape Paul II. L'erection d'Anvers en Evesché, à mesme temps que l'Eglise de Malines eut l'honneur d'estre Archiepiscopale. L'Evesque d'Anvers est le premier suffragant, & en suite ceux de Gand, Bruges, Ypre, Bosleduc & Ruremonde. Le premier Evesque fut Philippe de Nigris Chancelier de la Toison d'or, qui entr'autres successeurs de reputation, a eu Francois Sonnius qui signala sa doctrine au Concile de Trente; & Laevinus Torrentius, dont nous avons des excellents Commentaires sur les oeuvres de Svetone. Il est inhumé dans son Eglise sous un tombeau de marbre, où il est représenté gisant avec un bel Epitaphe. La ville d'Anvers est en temps de paix l'une des Villes plus frequentes de l'Univers. Le Pere Charles Scribanus Jesuite, tesmoigne que le Registre de l'an 1561. Faisoit foy de près de deux millions de testes qui y estoient, tant naturels de la Ville, qu'estrangers & mariniers ou habitans des faux bourgs: & que l'on a veu sur l'Escaut, où elle est située, deux mil cinq cens navires, parce qu'elle a six cens toises de largeur; sans un nombre infiny de charriots de marchandises & les charrettes de viures que conduisent les paisans. Elle aquatre

mil huict cens douze pas de circuit par dehors, huict golphes ou canaux differens pour descharger les vaisseaux, deux cens douze rues pour la pluspart tres-larges & droites, & près de quatre mille maisons. Elle a sept portes, toutes fort bien fortifiées comme le reste de la Ville: Mais si c'estoit le coeur de Lacedemoniens qui rendoit Sparte invincible, l'on doit apprehender pour celle-cy, dont la pluspart des habitans sont grossiers & incapables de valeur & de resolution, si ce n'est qu'elle soit defendue par les Nobles, dont il y a grand nombre. Anvers est un Marquisat de l'Empire, separé du Brabant, quoy qu'il soit dans le milieu du pays; qui a tousjours eu ses coustumes particulieres, & passe pour l'une des dix-sept Provinces. Les Empereurs y envoyoient des Marquis. Et le sieur Butkens remarque dans ses Trophées de Brabant, que l'an 1008 Gothelon frere de Godefroy Duc de Lorraine inferieure, qui est le Brabant & Lothier, ou Lothrie, en estoit Marquis, & apres luy Gothelon son second fils, les Ducs Frederic, Godefroy quatriéme & Godefroy V auquel mort en 1076 il donne pour successeur Godefroy de Bouillon; à qui succeda Henry Comte de Limbourg, que l'Empereur Henry V despouilla de ses biens, & donna entr'autres à Godefroy Comte de Brabant & de Louvain, la Duché de Lothier, & le Marquisat d'Anvers, qui passa en heredité à tous ses descendans Ducs de Brabant, desquels il est entré dans les maisons de Bourgogne & d'Austriche. Ce Marquisat contient tout le pays, qui est entre les rivières de Rupele, la Thile, & l'Escaut, & en relevent aujourd'huy les villes de Herentals & de Liere, Breda, & Bergopzom en ayant esté soustraits par les Hollandois. La Ville d'Anvers, qui n'avoit pu rendre les tesmoignages de la rejouissance qu'elle devoit à l'arrivée de la Royne, fit ses feux le lendemain, & en dressa trois devant son logis. Le jour suivant dix-neufiéme de Decembre, les Jesuites firent jouer une Comedie pieuse en Langue Francoise, où le Marquis de Castellarodrigue invita la Royne: à laquelle ils firent une grande collation.

LA ROYNE DE POLOGNE SORT D'ANVERS

Le vingtième de Decembre, la Royne de Pologne changea la resolution de retourner par Malines, où estoient tous les équippages; afin d'avancer chemin, pour avoir le temps d'aller voir Amsterdam. C'est porquoy l'on envoya ordre de les conduire à Liere, qui est à trois lieues d'Anvers, où elle devoit aller coucher. Toute la Ville se mit en armes pour la voir passer, & la salua de plus de dix mille mousquetades. Au milieu de cet Adieu guerrier survint un intermede assez ridicule: c'est que la Royne passant devant l'Eglise de Saint Christophle, l'on vid venir une machine representant ce Saint avec une hauteur gigantesque: qu'un homme qui estoit dedans faisoit marcher, lequel fit une profonde reverence à sa Majesté, apres quoy ce bon Saint se retira sans autre ceremonie. La Royne de Pologne estans sous les portes, deux cens vollées de canon firent un bruit, qui dura plus d'une heure. A cinquante pas de là le Marquis de Castel-rodrigue, qui avoit mis pied à terre, avec toute la Noblesse, qui avoit suivi, prit congé de la Royne, qui le remercia de ses soins; comme fit aussi Madame la Mareschalle de Guébriant: laquelle il pria fort civilement de se vouloir servir du passe-port qu'il luy avoit donné, pour repasser par les Pais-bas à son retour; afin qu'il eust occasion de la servir, & de luy tesmoigner l'estime particuliere qu'il faisoit de l'esprit & de la vertu de son excellence, pour laquelle il auroit un respect eternel. Ce Seigneur est veritablement digne de sa naissance illustre, & des grands emplois dont le Roy d'Espagne son maistre a honoré son merite & sa grande fidelité. Il a fort bien fait l'honneur de ses Estats; & tous tant que nous estions de Francois, avons obligation à sa courtoisie, que nous ne pouvons trop louer, dans les temps d'une si cruelle guerre. Le Comte de Buquoy Gouverneur & grand Bailly de Henaut, qui avoit tousjours servy la Royne depuis son arrivée dans le Cambresis, voulut adjouster à sa civilité le hazard de sa personne, pour la conduire avec sa cavalerie jusques aux derniers confins du Brabant; malgré les courses des Holandois, qui tiennent toute la campagne. La Royne de Pologne, qui sceut le peril qu'il tentoit, le pria de n'y point penser, & il insistoit tousjours, nonobstant qu'elle luy remonstra le regret qu'elle auroit qu'il luy arriva quelque desordre: enfin, apres une contestation officieuse d'un quart d'heure, elle l'obligea de quitter ce dessein, & il prit congé d'elle & de Madame la Mareschalle de Guébriant; de laquelle & de Mademoiselle sa nièce, il avoit eu des soins nompareils. Jamais Seigneur n'acquist si

generousement ny avec plus de justice, l'amour & l'affection de tout le monde, que ce Comte dont le courage & la civilité sont presque sans comparaison. Il ne quita jamais la Royne,& n'eut pas seulement le soin de la regaler comme il fit dans son gouvernement; mais il trascha d'obligertoute la suite. Dans les Villes de sejour il donnoit le bal, il jouoit à toutes sortes de jeux, & dans la marche il se donnoit la peine de faire refaire les chemins, qui sont tres-meschans en Hyver: par le moyen de ce bon ordre, les carrosses ny les charriots ne manquerent jamais d'arriver de bonne heure. Il a une majesté de visage qui respond à celle de feu son pere dont il a encor le courage: & avec tant de qualitez il a l'honneur de porter le nom illustre de Longueval, qui est d'origine Francois, & que portent encor le sieur de Manicamp & plusieurs autres Gentils-hommes, dont les ancestres & les siens, ont rendu de tres-grands services à nostre patrie. Adrian de Longueval son Longueval son bisayeul, relevant de l'Empereur Charles Quint à cause de ses terres de Buquoy & de Vaux en Artois, le servit en ses guerres, & fut son Chambellan, Capitaine de sa Garde Alemande, & Gouverneur de Bapaume. Il fut pere de Jean, & celuy-cy de Maximilian Comte de Buquoy, Chevalier de la Toison d'or, qui fut pere de Charles General de l'Armée de l'Empereur contre le Roy de Boheme, qui à laissé ce fils ici nommé Albert, heritier de ses vertus, & imitateur de ses grandes actions.

SON ENTRÉE A LIERE

Le Marquis & le Comte s'estans retirez, la Royne de Pologne demeura seule,sans autre escorte que de sa suite, de celle de Madame la Mareschalle de Guébriant, & des Ammbassadeurs Polonois (reduite à un nombre beaucoup moindre, que l'on n'avoit veu à Paris, à cause qu'ils en avoient renvoyé par mer la meilleure partie) parce que la compagnie des Archers de la Garde du Roy d'Espagne en Flandres, qui la devoit accompagner encor ce jour icy, estoit partie devant, & avoit pris un autre chemin pour dérober aux Holandois la connoissance de sa marche, craignant a son retour de tomber en quelque party. Elle vint demie lieue au devant de la Royne, & apres sortit de Liere un nombre de Bourgeois armez,

qui forma un bataillon d'infanterie dans un pré, & fit une descharge, qui fut suivie de vingt coups de canon, tirez des rempars de la Ville; qui n'a aucune autre fortification au dehors, qu'un grand fossé plein d'eau. La Royne y arriva sur le declin du jour: ce qui servit à faire paroistre les eclairs de l'escopeterie des autres habitans, qui estoient rangez dans la place d'armes, qui est fort grande & belle, où l'on alluma plusieurs feux. La Ville de Liere est sur la Nete, située dans une campagnerase, qui favorise extrêmement sa fortification, est également distante de btrois lieues de Malines & d'Anvers: Sa demeure est fort aggreable, & les rues & les maisons fort belles. Elle est assez grande, & a une belle Chartreuse, qui y fut transferée d'Anvers, il y a cent ans. Elle est Terre de nom & d'armes, & a eu ses Seigneurs particuliers, qui sont mentionnez dans les Histoires de Brabant. Laurent Beyerlinck a fait douze Vers Latins, qui font voir la beauté de cette Ville,& le peril continuel où elle est de tomber sous la puissance des Hollandois, dont elle est frontiere. Je les mettray icy:

Exiguus cingor, muris, & divite gleba,
Meque beat grato munere blanda Ceres.
Delicium aduaticis, Gumhari nobilis aede,
Nobilis ingeniis, flumine,cive,lare.
Ambitione procul, Vesanae nescia fraudis,
Me colit antiqua plebs generosa fide.
Cum serenatae fulgerent otia pacis,
Pierides sedes hic posuere suas:
Quas ferri rabies, & Martis saeva propago.
Invida, proh! patria cedere sede iubent;
Efficiuntque mei ne nominis immemor ausim
Dulcia consuetae plectra movere lyrae.

A TOURNHOWT

Le vingt & unième de Decembre, la Royne de Pologne se leva de grand matin pour entendre la Messe³, parce qu'il estoit la feste de Saint Thomas, & qu'elle avoit une grande journée de neuf heures, qui valent sept lieues du pays, à faire, pour arriver à Tournhowt. Elle monta en carrosse au sortir, & donna congé au Lieutenant Espagnol, & à la compagnie d'Archers qu'il conduisoit, qui retournerent à Anvers. Elle arriva à deux heures de jour à Tournhowt, & fut saluée dans la grande place de quelques fauconneaux à son entrée. Elle fut logée chez le Doyen des Chanoines, & Madame la Mareschalle aussi. Pour le reste de la suite il fut dispersé par les Hostelleries, qui comme les maisons ont la face exterieure assez belle, mais dedans ce sont des poulriers. Là commence de manquer l'usage du bois, aussi bien que la commodité des lits. Nous n'y brulasmes que des torbes, qui sont des gazons de terre, où se trouve quelque esprit de soulfre, qui en rend la flamme violette, qui fait paroistre les visages défigurer, & trompe encor les yeux à la couleur des habits. Nous y couchasmes sur la paille au nombre de plus de douze en mesme chambre. Le village de Tournhowt est de plus de 800 feux, à cause dequoy on le pourroit appeller Ville, s'il estoit clos. Il est situé dans un pays de chasse assez agreable, à cause de quoy l'empereur Charles V le donna à Marie Royne de Hongrie sa soeur. Elle aune belle Eglise Collegiale, dediée à S. Pierre, que les Holandois n'ont point ruinée, parce que tout le pays de Kempeland contribue à la garnison de Heusden. Il est en la portion septentrionale de l'ancien Comté de Taxandrie, nommé Comitatum Texandrum dans le partage fait de leurs Royaumes l'an 870 entre Charles le Chauve & Louys son frere. Ce Comté estoit un pays assez rude, depuis cultivé; dont les Ducs de Brabant, qui avoient part en son terroir, sont enfin devenus entierement Seigneurs.

A TILBOURG & A HUESDEN

La Royne de Pologne partit de Tournhowt le vingt-deuxième du mois au matin pour Tilbourg, qui en est à huict heures, village appartenant à la Dame Douairiere de Grobbendonck, de la mesme Comté de Taxandrie. Il fit un froid extrême cette journée-là, qui fit apprehender que la Meuse, qu'il faut passer en sa plus grande largeur en bateau, pour aller à Gorchum, ne charriast des glaces qui obligeassent d'attendre long-temps, jusques à ce qu'elle fut prise. C'est pourquoy la Royne de Pologne fut conseillée de faire en un jour le chemin de Tilbourg à Gorchum, qui est de dix grandes heures. Elle partit aux flambeaux le lendemain sur les six heures du matin, & arriva peu apres midy à Heusden. Le sieur de Wassenaere, Gouverneur de cette petite Ville pour les Estats, n'ayant appris la marche de sa Majesté que des Mareschaux des logis qui passerent peu auparavant, tout ce qu'il put faire fut de monter à cheval, avec deux compagnies, pour l'aller recevoir à une lieue. A son entrée elle fut saluée de cinquante volées de canon, & conduite au chasteau, qui est fort logeable & bien basty; où peu apres l'on servit les tables pour la Royne & pour Madame la Mareschalle de Guébriant en particulier, pour les Dames, pour les Ambassadeurs Polonois, & pour tous les Gentils-hommes: En quoy la surprise de ce Gouverneur fit admirer sa diligence & ses ordres, car tout fut bien servy en une heure de temps. Cependant que la Royne disoit, je diray deux mots de Heusden & de sa fortification. Heusden est une Ville tres-ancienne, depuis peu rebastie de neuf, située au delà de la vieille Meuse, qui fait partie de l'ancien Comté de Teisterbant, qui a eu ses Seigneurs issus des anciens Comtes de Cleves & de teisterbant: ausquels à raison de cette descente ils en faisoient hommage; excepté le chasteau, qui est fief de Brabant; & eux tenoient cet hommage en plein fief du Duc de Brabant, dont le Teisterbant fait portion: toutefois, en l'an 1290 Jean Sire de Heusden en transporta l'hommage à Florent Comte de Holande: à cause de quoy l'an 1318 Guillaume Comte de Hainaut & de Holande, la pretendit au prejudice de Jean III Duc de Brabant, à qui Thierry Comte de Cleves avoit fait hommage du fief; mais s'en estans remis au jugement de Gerlac Comte de Juliers, il decida le different l'an 1319 en faveur du Duc de Brabant & de Thierry Comte de Cleves: & depuis Jean IX Seigneur de Heusden donna adveu de son chasteau au mesme Duc Jean III l'an 1325 & estant mort sans enfans l'an 1334 apres plusieurs debats & guerres pour sa succession, ce

Duc achepta les droits du Comte de Cleves, du Comte de Hainaut, & de Jean Sire de Saffemberghe, mary de Sophie de Heusden soeur du defunct: & ainsi l'an 1346 il devint paisible possesseur de Heusden, & de tous les biens de sa maison; mais par la paix que Jeanne Duchesse de Brabant sa fille & Wenceslas de Luxembourg son mary firent avec Louys Comte de Flandres l'an 1357 par l'entremise de Guillaume Comte de Holande de Hainaut: ils luy donnerent le 29 de Mars la terre de Heusden, qui depuis est demeurée unie à la Holande, & a passé avec les autres provinces des Pays-bas sous la domination de la Maison d'Autriche. sur qui le Prince Maurice la conquist pour les Estats l'an 1588. Elle est avantageusement située sur une eminence, dans un marest qui luy fait la Meuse, qui ne la defend pas moins que ses bastions, qui sont forts & reguliers, & tiennent sous leur coulevrine tout le plat-pais à contribution. La Ville est fort plaisant; mais une commodité luy manque, ce sont les hostelleries & les escuries, qui sont bien necessaires aux Voyageurs. La Royne de Pologne partit de Heusden sur les trois heures, & arriva de nuict au bord du Vahal, qui se mesle dans la Meuse en cet endroit, auprès de Gorchum qui est de l'autre costè: ce qui rend son canal large de plus de trois censtoises. De l'autre part est une petite ville tres-forte sur la Meuse, assez proche de Louvestein, qui est le plus fort chasteau de Hollande, nommée Vuorchum, autrement le petit Gorchum, distant du grand d'une lieue par terre, & de demie lieue par eau, qui faisoit part de l'ancienne Seigneurie d'Altena autrefois appartenante au Comte de Horne, & depuis usurpée sur les Espagnols par les Holandois, apres la mort sanglante de ce Seigneur. Là finit le Brabant, & commence le Comté de Hollande, que le Vahal & la Meuse separent de ce Duché.

LA ROYNE DE POLOGNE ENTRE DANS LA HOLLANDE PAR GORCHUM

Les Officiers commis à la conduite de l'équipage de la Royne de Pologne n'ayans pas donné les ordres necessaires, pour faire venir des pontons & des batteaux de charge. La Royne se trouva au bord de l'eau, sans aucune commodité de passer, & attendre plus d'une heure, que l'on luy envoya quelques petites barques, qui ne suffirent qu'à la moitié de la suite; le reste estant contraint de demeurer au bord, avec les carrosses, la bagage, & les chevaux. Cela causa une confusion assez grande entre les Francois & les Polonois, dont chacun vouloit s'emparer de cinq ou six meschantes maisons de chaume, despouruees de toutes les necessitez, & incapables de recevoir un si grand nombre de gens, plus de la moitié desquels campa auprès des chevaux, & souffrit beaucoup; car il fit un vent perçant, à qui les rivières mesmes ne purent resister. La Royne de Pologne arriva ainsi le vingt-troisième de Decembre à Gorchum, première Ville de Hollande, sur les huit heures du soir; & surprit le Gouverneur, & les Officiers de la Ville, qui n'ayans eu aucun avis de sa marche, ne l'attendoient de deux ou trois jours: si bien que tout ce qu'ils purent faire à la hâte, fut de mener promptement au port un carrosse, où entrèrent, la Royne, Madame la Mareschalle, & Mademoiselle de Guébriant, avec des flambeaux, & de donner ordre, pour passer promptement les deux littieres, & les deux principaux carrosses, de la Royne, & de Madame la Mareschale; ceux des Ambassadeurs Polonois, qui avoient eu plus de prévoyance, estans arrivez de jour. Les Officiers de la Ville rendirent leurs respects sans autre cérémonie. La Ville de Gorchum est presque toute bastie de neuf. Elle est petite, & tres-forte; ayant d'un costé le Wahal, & de l'autre une bonne muraille, de grands bastions & demi-lunes, avec des fossez d'eau fort profonds & larges. Les habitans en sont rudes, & traittent assez inhumainement tous les passans. Il y a plusieurs Catholiques: mais l'exercice public de leur Religion leur est defendu; comme aussi l'entrEe dans les charges de la Ville. Jean Seigneur d'Arkel VII du nom, la bastit environ l'an 1230 & y appella des paisans de Wolfort pour l'habiter. Jean XIII descendu de luy, la vendit au Comte de Hollande; & Guillaume son fils l'ayant voulu retenir nonobstant ce contract, il y fut tué avec deux mil hommes: & en luy demeura esteinte cette illustre famille, dont la Ville a retenu les armes, qui sont de gueule à deux faces bretecées & contrebretecées

d'argent, qui se voyent dans toutes les Eglises. Le Dimanche vingt-quatrième de DEcembre, la Royne de Pologne ayant esté entendre la Messe au logis de Madame la Mareschale de Guébriant, dont le maistre estoit Catholique. Elle partit de Gorchum sur les dix heures, pour Vianen, qui en est à quatre lieues. Elle entra dans sa littere, & Madame la Mareschale dans la sienne; & Mademoiselle de Guébriant, avec les Dames, monta dans le carrosse de sa Majesté, dont les Demoiselles ne pouvans toutes entrer dans celui de Madame la Mareschale, avec les siennes, parce que les autres carrosses estoient restez à l'autre bord de l'eau, quelques unes furent comme nous contraintes de se servir des chariots des Vourmans, ou chartiers Hollandois, qui sont fort legers.

SON ARRIVÉE A VIANEN

La Royne de Pologne fut saluée de cinquante vollées de canon à boulets à sa sortie: & arriva à Vianen à deux heures de jour. Il geloit fort, & tous les canaux, dont les champs, & tous les heritage des particuliers sont entourez, estoient glacez: ce qui nous donna le plaisir des glisseurs, dont ils estoient tous couverts. Ils ont des patins de fer, & font 3 lieues par heure: d'autres tirent des traisneaux, & font la mesme diligence, quoy qu'il y ait une ou deux personnes dedans; mais ordinairement l'on attéle à ces traisneaux un cheval ferré à Allemagne; & cela se pratique encor dans la Moscovie, & dans les autres pays du Nord. La Royne de Pologne avoit envoyé ses Officiers à Utrecht, où elle avoit tesmoigné d'avoir envie d'aller, & non à Vianen: ce qui surprit la Dame de Poutric, soeur du Marquis de Brederode, qui en est Seigneur: toutefois, elle luy fit en diligence preparer son appartement, & celui de Madame la Mareschale de Guébriant dans le chasteaux; qui est un bastiment tres-magnifique, tant pour l'architecture, que pour les tableaux, les dorures des lambris, & la richesse des meubles. Il est en l'extremité de la Ville du costé du Leck, où il a issue pour sortir à la campagne. C'est la plus belle situation de toute la Holande; car l'on y arrive par une grande allée d'arbres de plus de demie lieue. Au milieu de cette allée est une maison de plaisance ou retraite champestre, dont la solitude rauvit tous ceux qui la visitent. Elle a derriere foy une tres-grande & tres-haute fustaye, dont les allées disposées en estoille, conduisent au Leck, &

dans des prairies fort agreables; & d'autres vers les canaux, qui sont entre la Ville & ce bois; à l'endroit du chasteau, où l'on peut entrer par un pont-levis, qui meine au jardin; qui est aussi diversement beau, pour les canaux, les parterres, les bosquets & les allées. Ce fut en cette maison de campagne; que l'on peut dire le berceau de la Republique Holandoise; que se firent les assemblées des nobles des Pays-bas, que la tyrannie des Ministres d'Espagne obligea de hazarder leur salut, & celui de tant de peuples, pour conserver sa vie, & pour vanger sa liberté. Henry de Brederode, l'un des plus considerables pour sa naissance, qu'iltiroit des anciens Comtes de Hollande, dont il portoit les armes, qui sont d'or, au lion de gueules armé & lampassé d'azur, brisées d'un lambeau d'azur de trois pieces, presta son nom & sa maison à cette conjuration; quand les Espagnols, qui cherchoient un pretexte pour enchaîner les Flamens & Hollandois, voulurent introduire aux Pays-bas la nouvelle cabale des Juges de l'Inquisition, dont l'institution en Espagne fut moins une intention Chrestienne qu'un stratageme de Politique, pour se défaire plus facilement des Grands, dont la puissance seroit redoutable, sous pretexte de crime de Religion. Ils avoient desia fort avancé dans les Pays-bas par la creation d'un grand nombre d'Evesques, pour faire ce nouveau party: ne doutans pas qu'ils ne fussent bien aises d'avoir occasion de gourmander les Nobles, & de partager leur autorité; mais le mesme motif de Religion seul capable pour lors de défendre ceux-cy, eut le succez que nous voyons. Apres s'estre en vain opposez à l'establissement de l'Inquisition, ils demanderent la liberté de conscience, & firent semer par tout les opinions de Luther & Calvin, que le peuple animé receut d'abord comme par desespoir & par despit: eux-mesmes les embrasserent: leurs domestiques & leurs sujets firent de mesme pour la pluspart, la nouvelle Religion fut en moins de rien estable, le peuple armé, la Republique des Etats commencée, & depuis affermie. La Ville de Vianen suivit les interets de Henry de Brederode son Seigneur: plusieurs des habitans changerent leur Religion, les autres demeurerent fermes en la Catholique, & aussi dans leur devoir envers leur Maistre; mais comme elle n'estoit point fortifiée, la guerre leur cousta bien du sang & des biens. Aujourd'huy ils sont à couvert, & leurs murailles & leurs fossez servent plus à sa decoration qu'à sa defense. Le Marquis de Brederode d'aujourd'huy, beaufrere du Prince d'Orange à cause des deux soeurs Comtesses de Solms qu'ils ont espouses; pretend la tenir en souveraineté, comme ont aussi pretendu ses ancestres, qui avoient autre-fois intenté procez au grand Conseil de Malines, pour y ester maintenus. C'est pourquoy il y souffre les Catholiques

dans l'exercice libre, mais non public, de leur foy. Ils s'assemblent au logis d'un Prestre où je couchay, & font l'Office dans un grenier, ou je me trouvay avec eux le lendemain de nostre arrivée qui estoit le jour de Noel, sur les cinq heures du matin. Leur devotion me donna autant d'admiration que de pitié & d'apprehension, car il faut confesser que Dieu reserve des graces & des recompenses à ces pauvres gens oppressez, que nous ne meritions point dans la liberté dont nous jouissons. Leur Service finy, ils voulurent encore venir en foule au chasteau pour assister aux devotions de la Royne, & de toute sa Cour; autant ravis de voir une Princesse Catholique faire triompher sa Religion dans le chasteau & dans la chambre mesme du Seigneur protestant, que si le grand Jour fut arrive du retour du peuple de Dieu hors de captivité, de son restablissement en sa Loy, & de la repurgation du Temple. Les Officiers & les Gardes du chasteau, qui avoient desja murmuré en voyant apporter de la Ville un Autel & quelques autres meubles de Chappelle, trouverent mauvais que tant de Catholiques y arrivassent: Ils se mirent en devoir de les empescher, & en frapperent quelques-uns; mais Mr de Fleury Confesseur de la Royne, leur en fit reprimende: Il leur fit entendre que c'estoit violer la dignité Royale, & que qui recoit Roy ou Royne dans sa maison y perd son autorité tant qu'ils y demeurent. Cette Ville a esté autrefois terre de nom & d'armes, mais Henry Seigneur de Viane, qui mourut l'an 1418 ne laissa qu'une seule fille, Jeanne Dame de Viane femme de Valleran Seigneur de Brederode, fils de Renaud & de Jeanne Dame de Gennep sur la Meuse. Quelques Autheurs disent, que Viane estoit appelée des Anciens Fanum Dianae. Cependant que la Royne de Pologne vacquoit à sa devotion, le Lecke, qui passe auprès de cette Ville, charioit des glaces, & taschoit en vaine de resister au froid; ses emboucheures estant dés-ja prises de tous costez: si bien qu'il luy restoit peu de temps pour estre contraint de se prendre aussi. La Royne de Pologne & M. La Mareschale de Guébriant en ayans advis, disnérent en diligence, & incontinent apres midy elles partirent de Vianen, & entrèrent dans un bac, ou elles furent portées dans leurs littièes. Elles avoient à leur suite plus de chariots de Wourmans, que de carrosses; car la pluspart estoit demeurée delà la Meuse, avec les chevaux: ce qui obligea plusieurs de nous d'aller gagner le canal du Rhin, qui est à un quart de lieue au delà, pour nous faire conduire sur des traisneaux à Utrecht où nous arrivâmes trois heures devant la Royne; apres avoir fait les trois lieues de chemin sur la glace en une heure de temps.

ENTRÉE DE LA ROYNE DE POLOGNE A UTRECHT

Un grand nombre de Bourgeois couroit presque tout ce canalglacé sur des patins à glisser, pour aller voir la Royne de Pologne; que leur impatience ne leur permettoit pas d'attendre en la Ville: & l'ayant atainte à my-chemin;les uns la suivirent à pied sur la levée; les autres la costoyèrent sur le canal jusques à son entrée, qui fut tres-solennelle; car toute la Noblesse du pays,qui fait sa residence en cette Ville, la plus noble des Etats, la vint recevoir à la porte, avec les Bourgue-mestres, & autres Officiers, & toute la milice. Apres une salue de cinquante canons, elle fut conduite au Palais Episcopal, ° present decheu de son tiltre, & converti en celui, d'Hstel du Gouverneur; où toute la Musique estoit assemblée, avec ses habits & ses instrumens de ceremonie,pour chanter, à son arrivée. Peu apres le jeune Comte d'Emdem fils du Comte d'Ostfrize, & gendre destiné du Prince d'Orange, vint baiser les mains à s Majesté, avec grand nombre de Noblesse; & le Senat & les Bourgue-mestres luy firent les complimens de leur Republique. Apres ils visiterent Madame la Mareschale de Guébriant, à qui le Prince d'Orange envoya encor un Gentil-homme deputé de sa Cour, pour la saluer de sa part, & de la Princesse sa femme, qui la remercioient de ce qu'elle avoit envoyé les complimenter d'Anvers, par de ses Gentils-hommes. C'estoient les eieurs Dorat & de Briscoly, qui avoient fait le voyage avec le sieur de Rotrou Secretaire de l'Ambassade, qui rendit les lettres à leurs Altesses, qui qui les receurent avec beaucoup de demonstration de l'estime particuliere qu'ils faisoient de son excellence, & tesmoignerent d'estre faschez de ce qu'ils ne la pourroient voir. Le jour suivant vingt-sixième de Decembre, la Royne de Pologne fit une action digne de la Majesté des lettres. Ayant ouy parler de la doctrine de la celebre Anne Marie de Schuremans Damoiselle native de cette Ville, & de la beauté de son cabinet: elle voulut aller chez elle; mais sans ceremonie, pour éviter la foule du peuple qui l'auroit suivie. C'est pourquoy elle laissa sa Cour, & entra incognite dans le carrosse de Mareschale, estant seulement suivie de Monsieur l'Evesque d'Orange, & de quatre ou cinq personnes, dont je fus l'une. Elle vid en passant la grande Eglise, & alla descendre au logis de cette dixième Muse, l'une des merveilles de son siecle & de son sexe. Elle ne vid pas sans admiration les merveilleux ouvrages qu'elle a fait de ses mains, tant de peinture, de miniature,& d'enlumineure, que de graveure, au burin,& au diamant, sur le cuivre,& sur le verre, qui luy

doivent donner la reputation d'exceller dans le plus nobles Arts entre les mecaniques: toutefois elle demeura plus estonnée de l'entendre parler tant de langues,& respondre de tant de sciences. Elle respondit en Italien à Monsieur d'Orange, qui interrogeoit par ordre de la Royne: & elle argumenta tres-subtilement en Latin sur quelques poincts de Theologie. Elle repartit aussi fort élegamment en mesme langue, au compliment que je luy fis pour Madame la Mareschalle. Elle parla Grec avec le sieur Corrade premier Medecin de la Royne: Enfin elle nous eust encor parlé d'autres langues si nous les eussions sceues; car outre la Grecque, la Latine, la Francoise, l'Italienne, l'Espagnole, l'Alemande, & le Flaman qui luy est naturel, elle a encor beaucoup de connoissance de l'Hebreu, Syriacque & Chaldaïque; & il ne luy manque qu'un peu d'habitude pour les parler. Elle scait de mesme la charte de tous ces pays; & elle se peut vanter d'y voyager sans guide, aussi bien que sans Interprete. L'on parle avec mesmes éloges de la Princesse Palatine Elizabeth de Boheme: tout le Septentrion en fait sa gloire; mais le bon-heur de la voir manqua à celui de nostre voyage, parce qu'elle demeura à la Haye, où la Royne de Pologne ne passa point.

A AMSTERDAM

Le vingt-septième de Decembre, la Royne de Pologne & Madame la Mareschale de Guébriant voulurent aller à Amsterdam avec peu de suite & sans ceremonie, & mesme sans que la Ville en fut certainement informée; non plus que le Prince d'Orange, à qui la Royne n'avoit point escrit: Si bien que le Prince son fils, qu'il envoya pour la saluer à Utrecht, ne l'y trouva plus. Le reste de carrosses & des chevaux estoit encor à passer le Wahal: ce qui nous contraignit de prendre une autre fois des charriots des Wourmans pour faire ces dix lieues, qui sont tres-grandes, mais le chemins estans rudes à cause de la gelée, la plupart de nous prit la commodité des taisneaux tirez par des chevaux sur l'Amster, & nous arrivâmes plus de deux heures devant la Royne, qui fit son entrée sur les huit heures du soir. Il ne s'y fit autre chose que je doive remarquer; sinon que mille ou douze cens soldats, & quantité de Bourgeois sous les armes, la recevrent aux portes, & que l'artillerie des remparts tira cent coups de canon. Elle fut conduite à la Maison de la Ville, autrement appelée la Doule; & la

Mareschale de Guébriant eut un fotr beau logis auprès; où les Deputez du Senat la vinrent complimenter au sortir de la chambre de la Royne. Le lendemain le Prince Guillaume fils unique du Prince d'Orange, & General de la Cavalerie des Estats, arriva à Amsterdam, n'ayant point trouvé la Royne de Pologne à Utrecht, dont il est Gouverneur. Il avoit avec luy le Prince Maurice Comte de Nassau Gouverneur de Frize son cousin, le Marquis de Brederode son oncle, & une grande Cour de Gentils-hommes Francois employez en l'armée des Estats, dont estoient entr'autres, les sieurs de Beringhem frere de Monsieur le premier Escuyer de nostre Roy Tres-Chrestien, & Des-loges Maistre de camp, le Baron de Viéville, fils puis né du Marquis, Lieutenant Colonel, le Baron de Belle-fourriere, & le sieur d'Almeras. Il envoya demander audience à Madame la Mareschalle de Guébriant, qui prit la commodité de la Royne; à laquelle il fit ses complimens, ceux du Prince son pere, de la Princesse, & de Madame Royale sa femme; & tesmoigna à sa Majesté le regret qu'ils avoient, que sa prompte arrivée dans la province, dont ils n'avoient point esté advertis, les avoit empeschez de la recevoir avec tout le respect qu'ils auroient voulu. Et le Prince Philippes fit aussi les excuses de la Royne sa mere, qui l'eust visitée sans une maladie qui l'obligeoit de garder le repos de la chambre. Le Prince Guillaume estant sorti de la chambre de la Royne de Pologne, qui luy fit tous les honneurs deus à sa condition; il alla visiter Madame la Mareschale de Guébriant en son logis, luy tesmoigna particulièrement combien le Prince son pere honoroit la memoire de Monsieur le Mareschal son mary, non seulement par le recit des grandes actions qu'il avoit faites; mais encor pour avoir connu sa vertu & son experience dans les conseils qu'ils avoient tenu ensemble sur les frontieres du pays de Cologne, apres la Bataille qu'il remporta contr Lamboy; que dés lors il luy avoit juré une amitié singuliere; & que ne pouvant donner de meilleures preuves du ressouvenir qu'il en gardoit, qu'en son endroit; le Prince auroit une extreme joye de la servir, pour cette consideration, & pour celle de son propre merite, dont il estoit assez informé, par l'employ qu'elle avoit presentement, & par le renom qu'elle s'estoit acquis à la Cour de France; mais qu'il esperoit d'en avoir une autre occasion à son retour de Pologne. Le jour suivant vingt-neufiéme du mois, ce Prince fit preparer le Theatre de la Ville d'Amsterdam, qui est basti à la mode des Amphi-theatres des Romains; pour donner à la Royne de Pologne le divertissement de la Comedie, mais elle se contenta d'avoir veu le lieu, parce qu'elle n'entendoit pas la langue Flamende, & se retira devant l'ouverture de la premiere face du Theatre, qui commença par un Triomphe Romain tres-naturellement représenté. Le

rest le fut aussi, mais le sujet n'en estoit pas si regulier, ny dans les regles des vingt-quatre heures. L'on y vit l'Enfer, les Furies, un festin, deux Gentils-hommes precipitez dans un puits, deux fils de Royne & deux autres Princes tuez, & en suite le Roy & la Royne assassinez; une fille violée, qui eut les mammelles & les mains coupées: enfin, un More damné, & un pere qui devint enragé. Le Prince y assista avec sa soeur, comme aussi à la farce, qui fut tres-plaisante, mais un peu trop licentieuse. Ces Comediens ne sont pas entretenus comme les nostres, ny si relevez: ce sont des portefaix & gens de marine de mesme estoffe, qui sont les personnages de l'un & de l'autre sexe; qui s'accordent entr'eux pour jouer des Comedies qu'ils font en prose, & le plus souvent des Farces. Ils partagent la moitié du gain entr'eux, & donnent l'autre aux pauvres. Ainsi celui qui descend du Trosne Royal, retourne à ses crochets, & chacun reprend son travail. Le trente-unième du mois, la Royne partit d'Amsterdam; mais auparavant que de la reconduire à Utrecht, il faut dire quelque chose de la beauté de cette Ville; qui fut cause qu'elle y alla. Elle est située sur le Goulfe Tye, qui luy donne tous ses canaux, & a d'un costé le fleuve Amster, qui luy apporte son nom avec ses eaues. Elle est tres-grande, & a des habitans en tel nombre, que l'on ne les peut compter: ce qui contribue encor à sa force avec ses fortifications, tant naturelles, qu'autres; qui la font juger imprenable. On l'appelle le Marché du Monde, & la Boutique des raretez de tout l'Univers; mais c'est encor à mon opinion la veritable Babylone, pour sa beauté, pour sa richesse, pour l'orgueil de ses habitans, & pour la confusion des langues des nations & des Religions. L'on dit communément que la Holande a peu de bois, & n'a point de forest: Mais peuton voir plus d'arbres dans les Ardennes, qu'il y a de navires & de masts, tant au port, que sur l'Ambracht & les autres canaux? & ne couvrent-ils pas le contenu de plus de six lieues de Mer? Ils sont presque tous pleins, l'on ne fait que descharger dans toutes les maisons; & quoy que les Marchands ayent souvent expédié leurs affaires, & receu leur argent en six ou sept jours, & qu'ils retournent: toutefois, on en void tousjours un grand nombre, qui égale presque celui des bourgeois; & tous ces vaisseaux tiennent encor des familles toutes entieres, qui y passent la nuict & le jour. L'on ne void que peuple respandu par toutes les rues, les boutiques, & les canaux mesmes; par où la pluspart des Marchans font conduire toutes leurs denrées jusques en leurs maisons. Ce sont plustost des Palais, car il n'y manque, ny beauté d'Architecture, ny de peinture, ny de meubles: presque toutes ont des perrons de marbre & de pierre dure, treillisiez de fer devant les portes, & leurs magasins sont dessous dans des

voutes. Toutes ces flotes de marchandises & de Marchands estrangers, sont autant de flotes de vices & de diverses Religions, que la necessité du commerce introduit dedans cette Ville. Les Catholiques y ont moins de liberté que les Juifs, à qui l'on souffre des Synagogues publiques: Il y en a toutefois grand nombre; & Mr l'Evesque d'Orange, que le Roy avoit choisy à cause de sa doctrine, pour accompagner la Royne de Pologne en son Voyage, eut la devotion de les confirmer; comme il avoit fait en plusieurs autres lieux, où ce Sacrement n'avoit point esté practiqué de longtems. Le plus beau de tous les magazins de cette Ville est la maison des Indes; où toutes sortes d'oiseaux rares, d'espiceries, d'étoffes, & d'autres marchandises, qui viennent de ces pays-là, & de la Chine, sont apportées. La Royne la fut voir, & y receut une collation de toutes sortes d'aromates & d'espiceries, dont le nom & l'usage sont inconnus en France. Amsterdam est basti sur pilotis, dans le fonds limonneux de l'Amster & du Tye, qui se meslent ensemble à l'endroit de la Bourse; par le moyen d'une grande voute, sous laquelle les vaisseaux passent de l'un en l'autre. Gilebert Seigneur d'Amstel, à qui elle appartenoit, de village qu'elle estoit en fit une forteresse il y a trois cens ans: l'an 1482 elle fut fermée de murailles; & commença, de mettre son trafic en telle estime, que huit ans apres l'Empereur Maximilian, Comte de Holande & des autres provinces, luy donna privilege de mettre la Couronne Imperiale sur ses armes, qui sont d'or au pal de gueules chargé de trois sautoirs d'argent. Depuis elle s'est tousjours accreue jusques à l'an 1612 qu'elle fut mise en l'estat où elle est aujourd'huy. Elle a autant de canaux que de rues principales, la plupart entourez d'arbres; ce qui contribue autant à sa beauté, qu'à la commodité des marchands, qui n'ont que faire de charrettes, & dans le besoin seulement se servent de traisneaux en tout temps, pour le transport de leurs denrées. Les carrosses y sont aussi defendus; & l'on ne sy sert point de chevaux de selle, à cause de quoy il n'y a dans la Ville ny escuries, ny portes-cocheres; mais seulement aux faux-bourgs, pour ceux qui veulent voyager en terre ferme. L'habitation & le sejour en seroient veritablement agreables à toutes sortes d'esprits; si les bourgeois estoient un peu plus conversables. Je m'estonne que l'on y souffre une coustume aux maistres des hostelleries, qui est generale dans toute la Holande, & qui empesche que quantité d'honnestes gens satisfacent à la curiosité qu'ils ont de voyager dans cette belle Province. C'est cette qualité, & les apparences mesmes de qualité, qu'il faut payer; à moins que de se travestir, & de passer inconnu dans leur pays; où la haine de la Noblesse l'a introduite. C'est une espece de captivité, dont on peine de se rachepter, que d'entrer dans une hostellerie: & si la Royne, &

la Mareschale de Guébriant, n'eussent esté défrayées, avec leur suite, par les Etats, il eust fallu payer rancon aux hostes pour sortir de chez eux: la maistresse de la Couronne demandant huict cens livres de deux repas assez mal apprestez pour six Gentils-hommes de Madame de Guébriant. L'ambassadeur Palatin, qui avoit éprouvé cette dureté, y donna ordre par un déguisement de Polonois en Francois, & nous le reconnusmes (nonobstant sa perruque) dans la boutique de Blaeu Libraire, où son portrait en taille douce estoit mesmes alors exposé. Plusieurs autres firent le semblable: & ce qui fut de plus plaisant, ce fut la metamorphose de certain Pere Ausmonier, qui mouroit d'envie de se travestir aussi,& qui continua son personnage de cavalier; jusques à Dantzic, où il le quita avec assez de regret.

RETOUR DE LA ROYNE DE POLOGNE A UTRECHT

La Royne de Pologne partant d'Amsterdam pour retourner à Utrecht, sur les neuf heures du matin, elle trouva les bourgeois sous les armes depuis son logis jusques aux portes, où toute l'artillerie la salua; & alla disner à un village à moitié chemin, où le Prince Guillaume la regala avec l'Ambassadrice extraordinaire de France Madame la Mareschale de Guébriant. Nous autres prîmes la commodité des traîneaux avec Mademoiselle de Guébriant, qui arriva plus de trois heures devant au mesme village; ou Messieurs de Beringham & des Loges, qui l'avoient accompagnée, la traiterent, & nous aussi, fort magnifiquement. Apres, nous achevasmes nostre chemin, tant sur les canaux, ou nous ne fusmes pas sans danger en plusieurs endroits, que sur la terre, ou les chevaux tiraient facilement nos traîneaux à cause de la nege dont elle estoit couverte, & fusmes à Utrecht à deux heuresde jour, & quatre heures devant la Royne: qui y fut receue en armes, & traitée à l'accoustumée. Le Prince Guillaume, qui l'avoit conduite, la pria extrêmement de rester encor le lendemain entier pour luy donner le bal; mais il ne le put obtenir: la Royne ayant accordé aux Ambassadeurs Polonois de partir,& tout son équipage estant arrivé de Gorchum, & préparé pour suivre. C'est ce qui luy fit prendre congé de sa Majesté & de Madame la Mareschale de Guébriant dès le soir; pour partir du matin pour la Haye. La Ville d'Utrecht a esté plusieurs siecles le Siege Episcopal de diverses provinces, particulièrement de toute la

Hollande. Les habitans jouissoient de plusieurs libertez sous sa domination, qui leur ont souvent donné l'audace de se revolter; ce qui a fait changer de face à cet Estat, qu'estoit composé de plusieurs Villes, qui sont entr'autres Vick, à Duerstede, Rhenen, Amersfort & Montfort. Henry de Bavieres fut le dernier Prince Evesque, qu'ils mal-traitèrent car luy ayans refusé les portes, & fait entrer dedans leur Ville les troupes du Duc de Gueldres: l'Empereur Charles V à qui il appartenoit de le proteger, ne le voulut pas faire sans récompense; & luy fit payer bien cher le plaisir d'en estre vangé; en luy remettant la principauté temporelle, pour en jouir avec sa posterité: à quoy consentit le Pape Clement VI. Les citoyens irritez plus justement que devant, éleurent en sa place le Comte de Bilg Chanoine de Cologne, qui fut quelque temps maintenu des forces de Gueldres; mais enfin les Imperiaux y furent introduits par quelques-uns lassez des desordres de la guerre, l'an 1528 6 apres son entrée il les fit consentir à ce traité en faveur de l'Empereur & de ses hoirs, qui seroient Comtes de Hollande, & Ducs de Brabant: & le Comte d'Hoochstrate y vint, Gouverneur pour Charles V qui l'an 1546 y fit des chevaliers de son Ordre dans l'Eglise Cathedrale de Saint Martin. Philippe II son fils luy succeda: mais l'an 1576 cette Ville chassa la garnison Espagnolle, démolist sa cittedelle, & s'unist avec les Estats sous certaines conditions; & aujourd'huy elle compose encor un des principaux membres; nonobstant plusieurs seditions arrivées par le naturel inconstant & enclin à la nouveauté, tant des Catholiques, dont il y a grand nombre, qui vivent secrettement dans leur Religion, que des Protestans. Utrecht est assise sur le licet ancien du Rhin, & est grand & bien peuplé; les maisons en sont belles, & les rues fort grandes; mais il n'est pas beaucoup fort. Il y a plusieurs belles Eglises; dont les Protestans ont fait des Temples; & entr'autres la grande Eglise Cathedrale de Saint Martin, qu'ils prophanent au poinct, qu'elle leur sert d'avantage pour lieu d'assemblée & de pourmenade, que d'oraison. L'on y voit plusieurs vieux restes de tombeaux, & plusieurs modernes Epitaphes meslez, de Catholiques & de Calvinistes. Le pays est tres-bon, comme estant plus élevé que le reste de la Hollande; & les citoyens sont aussi plus civils. Il est assis au milieu de plusieurs Villes: l'on m'y a asseuré que l'on pouvoit aller de là en un jour en celle que l'on veut, de cinquante Villes closes; & qu'il y en a trente-six où l'on ira facilement disner, pour retourner à Utrecht. Ils ont un Evesque; mais il n'oseroit y venir, sans courir danger d'estre fait prisonnier, & peut-estre encor, d'estre mal-traitté en sa personne. Le premier jour de l'an mil six cens quarante-six, la Royne de Pologne partit d'Utrecht sur les trois heures apres midy, pour Amersfort, qui en est

à 3 lieues. Elle arriva sur le soir, & fut logée en une maison du faux-bourg la plus commode, qui estoit un Convent avant le changement de Religion; dont Madame la Mareschalle de Guébriant eut une portion, pour elle & pour ses filles. Nous autres fusmes à l'Hostellerie, où nous trouvasmes une hostesse encor plus barbare que toutes les autres, qui se fit payer six fois plus qu'elle n'avoit demandé auparavant; & compta dans la despense le débris de la maison, le louage des tables, des lits & des escuries à part, sans crainte du Bourgue-mestre, qui s'entendit avec elle, ou qui n'eut pas assez d'autorité. Je souscris à l'opinion d'Adrien Junius; & j'aimerois mieux l'appeller en Latin Amerfurtum, parce que tous sont larrons; que non pas Amesfordia. Elle doit son nom à la riviere d'Ems, dite en Latin Amisia, qui la traverse. Elle a esté accreue au delà de sa vieille enceinte, & reclose de nouveau; de sorte qu'elle peut passer pour belle 6 GRANDE ville. Elle est frontierede Gueldres; & a esté la premiere à souffrir dans les guerres, des Ducs de cette Province, contre les Evesques d'Utrecht auxquels elle appartenoit; ayant esté quelques-fois saccagée & pillée. Le pays est beau, & tres fertile en grains, pasturages & bois.

LA ROYNE DE POLOGNE ENTRE DANS LE PAYS DE GUELDRS

La Royne de Pologne partit de Amersfort le second jour de Janvier sur les neuf heures; & arriva à Harderwich premiere Ville du Duché de Gueldres, sur les quatre heures, apres six de chemin: c'est ainsi que nous compterons desormais; car c'est la coustume d'Allemagne, pour accorder les lieues, qui sont diversement longues; toutesfois la moindre est d'une heure & demie de temps pour un homme de pied. Une compagnie de Bourgeois à cheval alla au devant de la Royne, & le reste l'attendit en arms dans la Ville, ou elle receut les complimens ordinaires; comme ausi Madame la Mareschalle de Guébriant, qui fut logée dans une fort belle maison contre l'Hostel de Ville, ou estoit la Royne de Pologne. Cette Ville est close d'une haute muraille de brique; Aussi n'a-t'elle pas besoin de fortification depuis les premieres guerres des Etats, qu'elle fut plusieurs fois prise, estant à present couverte de tous costez. Elle a la mer à liOccident, qui bat ses murs; & son port est à present desertée, à cause d'Amsterdam, ou l'on porte toutes les marchandises. Il estoit gelé quand nous y arrivasmes, &

la Royne le fut voir le lendemain, qu'elle sejourna pour reposer ses équipages. Tous les habitans sont Protestans: toutesfois ils souffrent des pauvres Religieuses, qui sont cinq ou six, la pluspart Angloises, en une meschante maison. Le quatrième jour de Janvier, la Royne de Pologne partit de Harderwich pour Zwol, qui en est à sept heures; & passa dans Hattem petite Ville, mais forte, auprès de la riviere d'Issel: qui separe le Duché de Gueldres du pays, qui est à cause d'elle nommé Overyssel: où elle fut saluée de dix ou douze volées de canon. La province de Gueldres a premierement eu ses Seigneurs particuliers, dont la race estant tombée en une fille nommée Alix heritiere du nom & de la terre; elle porta à Othon Comte de Nassau son mary, qui en eut Gerard Comte de Gueldres, & qui le fut encor de Zutphen, qu'il unit à son domaine apres la mort sans enfans de Gerlac son frere, né du second lict d'Othon leur pereavec Sophie Comtesse de Zutphen. Depuis Othon, qui fut crée premier Comte de Gueldres l'an 1079 par l'Empereur Henry III la terre demeura dans sa posterité avec le tiltre, jusques à l'an 1339 que l'Empereur Louys de Bavieres l'erigea en Duché en faveur du Comte Renaut, descendu de luy au sixième degré: & Renaut III petit fils de celuy-cy, estant mort sans enfans, Guillaume & Renaut Ducs de Gueldres & de Juliers, enfans de Marie sa soeur, luy succederent, & moururent sans lignée: si bien que la succession des Duchez de Gueldres & de Juliers, avec le Comté de Zutphen, escheut à Arnoul Seigneur d'Eghemont leur petit neveu. Ce fut luy qui futsi indignement traité par Adolf son fils, qui le fit prisonnier; à cause dequoy il l'exhereda, & vendit à Charles Duc de Bourgogne, Gueldres & Zutphen, que Marie fille de Charles, rendit depuis à Adolf; qui fut pere de Charles qui eut guerre contre CharlesV pour ce different; car la Maison d'Austriche fait valoir toutes sortes de procez; & consentit par la Paix, que le Duché de Gueldres & le Comté de Zutphen retournassent à l'Empereur ou aux siens, à l'exclusion des collateraux, s'il mouroit sans enfans legitimes, comme il advint. Toutefois, cela fut cause d'une guerre entre l'Empereur & Guillaume Duc de Cleves, qui avoit des droicts plus anciens que cette donation: mais il succomba, & fut contraint de les relascher. Ainsi la Maison d'Austriche le posseda, & les Etats de Holande en ont despouillé Philippe II Roy d'Espagne fils de Charles, du consentement des peuples qui se sont unis avec eux.

LA ROYNE DE POLOGNE PASSE DANS LA SEIGNEURIE D'OVER-ISSEL

La Royne de Pologne passa l'Issel en litiere sur la glace auprès de Hattem, & entra dans l'Ouer-Issel, c'est à dire le pays au delà de l'Issel, dont la Ville capitale est Deventer. A l'entrée de ce pays est le petit fort de Sckens, & un autre, qui tirerent leur canon à l'approche de la Royne: qui une heure apres arriva à Swol; ayant rencontré à une demi-lieue le Gouverneur de la Ville avec cent cuirassiers fort bien montez, qui estoient sortis pour la recevoir. Cinquante canons la saluerent, & elle fut conduite au Prieuré de S. Jean, qui appartenoit jadis à l'Ordre de Malte. La Ville est assez grande, & forte d'assiete & de fortification; car elle est advantageusement située sur une eminence, d'où elle commande à la campagne, & a d'excellens boulevards & des bastions tres-reguliers, avec ses fosses qui sont larges & remplis d'eau. Tous les champs d'alentour sont presque inondez; si bien qu'elle sert de passage pour le pays d'Ouer-(I)ssel, Frise & Groeningen, par le moyen de la levée qui y conduit depuis le petit Sckens; ce qui la rend fort considerable, & son gouvernement d'importance. A deux lieues de là est Campen, Ville assez renommée par soy-mesme; & encore pour avoir produit le fameux Thomas à Kempis Auteur du Livre de l'Imitation de Jesus-Christ, qui est inhumé dans une Abbaye tout proche. Le cinquième du mois la Royne partit de Swol qui fit le mesme feu qu'à son arrivée; mais cela est moins remarquable que l'accident qui arriva. C'est qu'un Valet Polonois s'estant indiscrettement jetté sous nostre carrosse, où il y avoit huict Gentils-hommes, & quatre ou cinq Valets de pied sur le derrier: le tout luy passa sur le milieu des jambes sans le blesser, & il se leva plus gay que jamais. La journée de Swol à Runen fut de dix grandes heures de chemin, le froid tres-violent, les neiges fort hautes, & le giste tres-mauvais pour y bien celebrer la vieille des Roys; parce que tous les Officiers n'eurent pas soin, comme les nostres, qui achetèrent de tres-beaupoisson à Zwol, pour ne point manquer en un jour si solennel. La Royne de Pologne fut tres-mal logée par ses Mareschaux dans un meschant poeple relant; où elle avoit pour anti-chambre une tres-sale escurie pleine de chevaux, de vaches & de pourceaux. Il nous fallut avoir deux heures de combat contre l'hoste de Madame la Mareschale de Guébriant, qui ne nous voulut point donner de paille pour nous coucher. En ayant fait apporter, il se mit à crier, & fit venir à son secours vingt ou trente coquins avec leurs brins d'estoc; mais ils n'y trouverent pas bien leur

compte. Il y en eut deux ou trois de bien battus, & le reste se sauva. Le Maistre nous abandonna à discretion, & s'excusa sur ce qu'il croyot que nous voulussions mettre le feu à son logis: il nous donna tant de paille qu'il nous plust, & le lendemain il compta fort raisonnablement. Le jour suivant, la Royne fut aussi mal à Rolden, autre meschant village à dix heures de là, frontiere de l'Estat de Groeninge en Frise, où elle entra le jour suivant pour aller à Zuidtbrouck. Le pays d'Ouer-Isselappartenoit anciennement aux Evesques d'Utrecht; mais l'Evesque Henry de Bavieres ayant cédé la Seigneurie temporelle de son Eglise à l'Empereur Charles V ils l'accepterent sous certaines conditions tres- avantageuses pour eux, & se rendirent presque arbitres de leur liberté; qu'ils ont depuis encore asseurée par les armes, en s'unissant avec les autres Estats. Ainsile bien de l'Eglise a peu duré en la maison d'Austriche: & peut-estre est-ce le levain qui a fait corrompre & souslever toute la masse.

LA ROYNE DE POLOGNE ENTRE DANS LA FRISE PAR L'ESTAT DE GROENINGE

Au partit de Rolden, la Royne de Pologne entra dans la Frise, & passa au dessus de la belle Ville de Groeninge, qui fait un Estat partculier, qui de tout temps a esté chef d'une province dans la Frise, & s'est maintenue dans la possession de ses privileges sous la domination d'autant de Princes à qui elle s'est donnée. L'on reposa pour repaistre au village de Frolle, & sur le soir la Royne de Pologne arriva à Zuijdtbrouck, bourg un peu plus logeable, basti par cantons, dont tous les habitans sont plus barbares que les Arabes. Ils ne vouloient recevoir personne, louer d'escuries, ny vendre les provisions necessaires pour les hommes & pour les chevaux. Les civilitez, l'argent, ny les menaces ne pouvans rien, la force nous logea; apres que le Seigneur luy-mesme, à qui j'avois fait plainte de leur brutalité, m'eut respondu qu'il ne pouvoit les contraindre; & qu'il eut souffert que je luy reprochasse son peu d'autorité, autant digne de compassion que de blasme. Il ya fort peu d'arbres dans tout ce pays-là; & la terre qui est infertile en plusieurs endroits, leur sert à faire des tourbes à bruler, n'ayans point de bois. Tout le chemin en est bordé; l'on en voit de faites en un endroit, & en d'autres il y en a de

commencées pour l'autre année; car il faut laisser égouter les eaux: C'est pourquoy ils la fendent en plusieurs endroits; & quand elle est seiche, ils la couppent par quarraux, qui sont si legers, que l'on diroit q'ils ne sont plus de terre, mais de plume. La pluspart du pays de Groeninge ne sert qu'à cela, & au pasturage, & à la chasse. Le huictième de Janvier la Royne de Pologne partit de Zuijdtbrouck au matin pour aller à Bonden, meschant hameau qui en est distant de six grandes lieues d'Allemagne, & n'y put arriver qu'apres huict heures du soir, à cause de la difficulté des chemins: le temps ayant fait quelque mine de dégel, qui la fit haster, afin de pouvoir passer la riviere d'Ems le lendemain à bonne heure, avant que les glaces se rompissent. Elle passa dedans & devant plusieurs forts: mais nous ne vismes pas assez clair pour le remarquer. Elle trouva en ce lieu le sieur de Saint Romain, que Monsieur de Longueville luy avoit envoyé de Munster, qui en est à vingt lieues; pour luy tesmoigner le regretque son Altesse avoit eu, que la nouvelle de son passage à Munster se trouva fausse; & qu'il s'estoit préparé à luy rendre de grands honneurs, & à la regaler. Il luy rendit ses lettres, & de Monsieur le Comte d'Avault; comme aussi à Madame la Mareschalle de Guébriant: & le lendemain il remporta response. La Royne fut mal logée à son accoustumée, n'y ayant aucune maison capable de la recevoir dans tout ce pays destourné des Villes; & nous dormismes sur la paille à nostre ordinaire, dans un meschant poesle pourri d'humidité aussi bien que de vieillesse. Le Mardi neufième du mois, la Royne de Pologne entra sur les huict heures du matin dans sa littiere, pour aller à Lier, qui s'escrit en Alleman Lehr, en Latin Lira, à trois lieues de Bonden, sur l'autre bord de la riviere d'Ems, où commence le Comté d'Oostfrize.

LA ROYNE DE POLOGNE ENTRE DANS LE COMTE D'OOSTFRIZE

Au bord de la riviere d'Ems, dite en Latin Amisia, se termine la Frise, & commence l'Oost-frise, autrement appelée la Frise Orientale, qui estoit anciennement le pays des petits Cauces, peuples de la Germanie: laquelle comprend en son estendue les Comtez d'Emden & d'Oldembourg, qui sont du sixième Cercle de la Vestphalie. Pline blasme l'ingratitude de cette terreau premier Chapitre du vingt-sixième livre de son Histoire Naturelle; mais si elle

manquoit de fournir à ce peuple toutes les commoditez qu'elle donne si largement aux autres, c'estoit une juste punition à leur negligence: car depuis qu'ils ont eu soin de la cultiver, leurs travaux ont restè recompensez de tout ce qu'ils luy ont demandé; & aujourd'huy ils ont des prez & pasturages, des bleds, toutes fortes de grains, & mesmes des arbres & du gibier de toutes facons: d'autre part, ils ont la commodité du trafic par le moyen de leur riviere: pour seureté duquel le Comte d'Oost-frise leur Seigneur, vulgairement surnommé Comte d'Emden, avoit un fort imprenable au dessous de Lier, nommé Lirhorst, qui commande au passage. Les Holandois s'en sont rendus maistres depuis quelques années sous pretexte de protection, ou plustost oar droict de bien-seance; avec une maniere d'amitié, que ce Prince n'eust point agréée s'il eust esté le plus fort. Il jouit du revenu de la campagne, & les Estats y entretiennent bonne garnison. Le Comte d'aujourd'huy est descendu du premier à qui l'Empereur Frideric III en donna la premiere dignité & la possession de la terre, l'an 1465 nommé Udalrich. Il a deux Villes principales, Emden (ainsi nommée de la riviere d'Ems, qui luy fait un excellent port en son emboucheure dans la mer) & Aurich. Plusieurs autres, dont est Lier, nesont pas fermées de muraille, ny fortifiées: toutefois, celle-cy est grande, belle & tres-marchande. la Royne de Pologne passa la riviere d'Ems sur la glace avec tous les équipages, pour arriver à Lier; à l'endroit de laquelle ce fleuve est large comme le plus grand canal de la Seine est à Paris. Si elle fut receue avec moins d'apparat que dans les autres Villes, elle fut traitée avec plus de bien-veillance des habitans; qui sans canons & sans artillerie firent un aussi grand bruit de generosité. Ces bonnes gens, qui boivent d'une eau plus douce que les Holandois & Frisons Occidentaux, sont aussi d'une humeur beaucoup moins austere, & n'ont aucun rapport que de Religion, estant tous Protestans. Ce qui fait remarquer la difference d'un peuple qui n'a point de maistre avec celuy qui est commandé. Le Comte d'Emden leur Prince, leur ayantnmandé le desir qu'il avoit que la Royne de Pologne, la Mareschalle de Guébriant, les Ambassadeurs Polonois, l'Evesque d'Orange, & generalement toute la suite, fussent défrayez. Ils fournirent abondamment, & avec une parfait franchise, toutes sortes de viandes & de gibier, de vins, tant d'Allemagne, que d'Espagne; de la biere, du pain, du foin, de l'avoine, & enfin tout ce qui peut estre necessaire. Apres avoir logé la Royne dans leur maison de la Ville, & Madame la Mareschalle de Guébriant au chasteau, ils pourveurent au reste fort exactement; & chacun de nous eut des hostes si courtois, qu'ils vouloient encor nous regaler, chacun en son particulier. La Royne de Pologne y sejourna le lendemain, pour restablir ses

équipages; & le onzième du mois elle en partit pour Apen chasteau du Comté d'Oldembourg, qui en est à huict heures. Au sortir de Lier est une grande campagne sans arbres, qui continue jusques à Apen, où il y a plusieurs forts de gazon appartens à divers Princes. Ceux de Stickhuzem & de Stickerkuzen appartenans au Comte d'Emden, mais gardez par les forces de la Landgrave de Hesse, la saluèrent de plusieurs vollées de canon; 6 le troisième nommé Haltskasten, situé à l'entrée d'un bois, & qui appartient au Comte d'Oldembourg fit aussi descharge de ce qu'il avoit d'artillerie.

LA ROYNE DE POLOGNE PASSEDANS LE COMTE D'OLDEMBOURG

Ce Comté fait parti de l'Ost-frise, & de l'ancien pays des petits Caucés; toutefois, le Comte d'Emden porte le tiltre particulier de Comté d'Oost-frise: & celui-cy est ordinairement nommé Comté d'Oldembourg, ayant sous son obeissance bon nombre de Villages. Outre que cette Maison a l'avantage d'estre l'une des premières d'Alemagne, en Noblesse & en antiquité, elle a encor celui d'avoir donné sept Roys au Dannemarc & à la Norvege, depuis Chrestien premier, couronné Roy l'an 1448 jusques à Chrestien IV aujourd'huy regnant; qui suivant la Coustume de l'Alemagne porte encor apres ceux de ses Royaumes, les tiltres de Comte d'Oldembourg & de Delmenhorst, mary d'Adelheis soeur de Nicolas Comte de Delmenhorst Archevesque de Breme, & Gerard son frere leur fils Comte d'Oldembourg & de Delmenhorst, fit les deux branches d'Oldembourg & de Delmenhorst, qui subsistent encor. Le Comte d'aujourd'huy est un Prince tres-generoux, qui se sert de l'oisiveté que la neutralité luy permet, pour regaler tous les estrangers de condition qui passent dans son pays; & fait des amis ou des creatures de tous les Princes, & de tous les Gentils-hommes qu'il y recoit. Le bruit estant general que la Royne de Pologne viendroit par il l'y attendit en vain; & ce fut à la Comtesse sa femme à faire l'honneur de son Estat. La Royne de Pologne estant arrivée à Apen, qui est un chasteau tres-fort, & qui de toutes parts est couvert de bastions de gazon fort eslevez. Les Officiers firent mettre le feu à vingt canons, & la logerent dans l'appartement qui luy avoit esté preparé, & Madame la Mareschale de Guébriant en autr. Ils donnerent ordre

que toute sa suite & ses chevaux, fussent défrayez comme ceux de la Royne, & luy firent aussi les complimens de la Comtesse. Elle escrivit à la Royne de Pologne par un Gentilhomme exprez, qu'elle auroit l'honneur de la venir visiter; mais elle l'en excusa, & luy manda de n'en point prendre la peine. Le Vendredy douzième de Janvier, la Royne de Pologne alla à Oldembourg, qui est à sept heures d'Apen, & y arrivasur les quatre heures apres midy, par de fort beaux chemins, diversifiez de bois, de terres, & de pasturages; où nous vismes plusieurs bestes fauves, & d'autre gibier. La cavalerie de la Ville sortit au devant de la Royne, au nombre de six compagnies. L'on tira des murailles quarante coups de canon; & les Bourgeois en armes, avec la garnison, firent deux hayes depuis la porte iusques au chasteau, qui est à l'autre extremité de la Ville. Six-Trompettes & un Tymballier du Comte, vestus de rouge avec du galon d'argent, marchoiert en teste de la littere de la Royne de Pologne, avec les deux autres Trompettes Polonois: & quand elle entra dans la Cour du chasteau, ils se retirerent dans un coin avec trois autres Tymballiers, pour saluer son arrivée. La Comtesse d'Oldembourg & la Duchesse de Holstein, attendoient la Royne de Pologne devant l'escalier, avec la Damoselle Comtesse de Waldeck leur parente, & estoient suivies de douze autres filles nobles de la Cour de la Comtesse, toutes fort lestement couvertes. Elles l'allérent recevoir à la descente de sa littere; & luy voulans baiser les mains, sa Majesté salua les trois Princesses, & donna ses mains à baiser aux autres Damoselles. Le Duc de Holstein frere de la Comtesse, avoit esté au devant d'elle pour l'accompagner à la Ville, la conduisit en son appartement, & la complimenta derechef de la part du Comte son beau-frere de son heureuse arrivée. Le jour qui commençoit àdecliner, faisoit autant de Soleils couchans, qu'il y avoit de chambres dans ce chasteau, à cause des lambris dorez, des riches tapisseries, & des lits tous battus d'or & d'argent, qui éblouissoient d'autant plus facilement la veue, que nous avions tous la memoire recente des toicts infames où la Royne, la Mareschalle de Guébriant, & toute la suite, avoit plusieurs fois logé depuis la sortie d'Utrecht. Chacun des lits avoit des couvertures de mesme, des doubles coutils de plume couverts de satin de pareille couleur, avec les coustures d'or & d'argent: & comme c'est la coustume chez le Princes en ce pais, qu'ils débordent aux pieds, ils estoient soustenus d'une petite table, où l'on voyoit encor sortir de plus de trois coudées des draps d'une blancheur si fort extraordinaire, que la neige, dont toute la terre estoit couverte, paroissoit d'avoir un oeil gris. Pour leur delicatesse, je les comparerois à des toilles d'araignées, ou plustost je les estimerois en tout semblables à ces

filets qui descendent du ciel sur la campagne dans la saison de l'Esté. Les tables estoient chargées sur leurs tapis d'or, d'argent, & de soye, de plusieurs pieces de vermeil doré, & sur chacune entr'autres il y avoit des grands vases couverts, pleins de vin, de plusieurs sortes, de vin d'absinthe, & de biere; comme aussi diverses montres & d'horloges. Telle estoit la chambre de la Royne de Pologne; telle estoit celle de Madame la Mareschalle de Guébriant; & telles estoient encor celles des Ambassadeurs Polonois, & de Mr l'Evesque d'Orange: dont chacun eut son logement particulier dans ce chasteau; qui tout ancien qu'il est, a des graces modernes. Tous furent servis en leur particulier; & qui plus est en mesme temps, & avec des Officiers differens à leur repas. Les Princesses ayant quitté la Royne, elles rendirent leur visite à Madame la Mareschalle de Guébriant, qu'ils avoient receu quelque temps avant l'arrivé de sa Majesté; & apres les tables furent servies dans toutes les chambres: Il estoit Vendredi: mais comme les Lutheriens ne gardent point de Kalendrier des jeusnes, qu'ils sont banni de leurs maisons, la provision estoit de toute sorte de gibier & de venaison, que plus de cinquante cuisiniers apprestoient dans les offices; qui pour parade, estoient encore tapissez au dehors, de grand nombre de Sangliers, de Cerfs, de Chevreuils, & de Daims qui leur estoient de reste: quand on advertit les Officiers, que la Royne, Madame la Mareschalle de Guébriant, ny personne ne mangeroit de chair. Cela fit une estrange revolution de cuisine: toutesfois l'heure estant venue de servir sur table, tous les plats, trouvèrent prests. La Royne de Pologne ne mangea que deux oeufs en particulier, à cause de quelque indisposition; mais sa table fut neantmoins couverte dans la mesme ceremonie. Madame la Mareschalle de Guébriant fut oblige par complaisance de prester sa patience au festin qu'on luy fit, qouy qu'elle ne mangeapas d'avantage; rien n'estant mangeable que les oeufs frais de tout ce grand & long service, qui sembloit ester plus prepare pour les yeux que pour la bouche; car il y avoit nombre de pastez dorez, & tous noirs au dedans d'epice & de faffran: les autres mets estoient assaisonnez de mesme, avec beaucoup de sel; & tout estoit sur des plats de vermeil doré mdecorez de mille sortes de languettes de citron & de courges, & accompagnez d'arbres de citron contrefaits, dorez, don't les fruicts & les feuilles estoient tissus d'or & de soye. Les plats estoient portez à l'anti-chambre par des Pages: & comme il y avoit grand nombre de Genti-hommes, servans, tous pour la pluspart richement vestus avec des just'aucorps de velours noir, & la chaisne d'or au col; chacun prenoit le sien, le donnoit au Maistre d'hostel pour mettre sur table, & l'escuyer trenchant servoit sur autant d'assiettes; Apres quatre

services de poisson de plus de dix plats chacun, que l'on servoit par intervalle, l'on apporta enfin le dessert tant desiré, pour voir bientôt l'accomplissement de ce long souper enchanté, où la faim de Tantale se fust repue d'impatience. Il estoit de trios douzaines de grandes coupes de vermeil doré, pleines de confitures de plusieurs sortes de Candy; & entre deux il y avoit autant de petits plats de mesme de liquids, & dura encore assez longtemps. En suite nous fusmes servis dans l'anti-chambre, & nous mangeasmes assez sillé pour boire autant que voulurent les Gentils-hommes qui avoient soin de nous tenir compagnie. Les Ambassadeurs Polonois firent meilleure chere que personne: car les ragoustes de Pologne sont tous pareils, comme il nous fut dit, & comme nous avons veu depuis. Cela n'est pas digne de peu d'estonnement, qu'en cette seule Cour d'Oldembourg, l'on cuisine de cette sorte, depuis un temps immemorial; comme j'appris à Brême par les Vers d'un Poete ancien de cette Ville, qui declame contre les festins d'oldembourg, où il envoie tous les Parasites pour mortifier leurs appetits. Le disner du lendemain, quoy que de viande; parce que nous estions après Noel, fut presque à la mesme sauce, comme de mesme ceremonie; mais il se trouva quelques plats à manger. Le défray fut general pour les hommes & pour les chevaux comme à Apen, & tout le monde fut logé par billet selon sa condition; par commandement de la Comtesse, qui fit tous ses efforts pour retenir la Royne de Pologne quelques jour davantage, mais elle voulut partir, sur les dix heures, incontinent apres le disner. La Ville d'Oldembourg est de mediocre grandeur, fortifiée d'une bonne muraille avec des bastions terrassés, & un large fossé plein d'eau, qui repasse dans la Ville pour la defense du chasteau qui sert de cittedelle: la cour est carrée, & assez grande pour mettre six cens hommes en bataille: tout autour est basti le Palais en divers corps de logis fort magnifiques. Les maisons de la Ville sont fort profondes, toutes à grandes portes, & n'ont qu'une piece principale par bas, qui sert de salle & de cuisine, & encor de gallerie; & tant chez les nobles que chez les bourgeois, elle est toute environnée de pots, de plats, & de toute sorte de batterie de cuisine, qu'ils ont soin de si bien polir, que loing de deshoner ce lieu, il en est décoré, & fait admirer leur propreté. Il en est de mesme à Breme, & dans plusieurs Villes, tant du Duché de Holstein, que de celui de Mekelbourg. La Royne de Pologne passa devant le chasteau de Delmenhorst, à six lieues & demie d'Oldembourg, & n'y voulut pas demeurer, quoy qu'il fut tard, & qu'elle en fut priée par le Comte de ce lieu, qui s'estoit préparé pour la regaler. Ce n'est qu'un gros Village, où il y a un beau chasteau couvert d'une excellente fortification de gazon, tres-

reguliere, & muny d'un grand nombre de bonne artillerie. Il fut basty sur la riviere d'Elme, qui luy donna son nom l'an 1274. Il appartint premierement à des Comtes du nom, tomba par alliance en la maison d'Oldembourg: de là en celle des Comtes d'Hoien par mesme moyen: depuis il appartint diversement à l'Archevesque de Brème, & aux Evesques de Munster, qui l'ont tenu soixante ans & plus. Enfin, l'an 1547 Antoine Comte d'Oldembourg, qui y avoit de vieilles pretensions, la surprit; & Antoine, l'un de ses fils, en fut Comte apres luy; & le Comte d'auyourd'huy, que l'on appelle plus communément Landgrave de Delmenhorst, est son petit fils,& le possede en plein souveraineté avec ses dependances, qui sont en tout sept à huit lieues, sans reconnoistre que Dieu & son espée. Il n'est esloigné que d'une lieue & demie de Brème.

LA ROYNE DE POLOGNE ENTRE DANS L'ESTAT & ARCHEVESCHE DE BREME

La Royne de Pologne n'estoit pas certainement attendue à Brème; où l'on ne crocoite pas qu'elle put faire une si longue traite de huit grandes lieues d'Alemagne: d'autant plus que l'on scavoit que le Comte de Delmenhorst la prioit de coucher en son chasteau: toutefois, la Republique avoit donné ordre à sa reception pour n'estre point surprise; & quand elle arriva sur les huit heures du soir, aux portes où la garnison l'attendoit sous les armes avec grand nombre de flambeaux, cent coups de canon donnerent advis de son entrée à Messieurs du Senat; qui deputerent quatre des principaux de leur corps, pour la haranguer au logis qu'ils luy avoient fait preparer. Ils parlerent Latin, & Mr l'Evesque (que le Roy Tres-Chrestien avoit envoyé avec sa Majesté pour l'accompagner, comme c'est la coustume en telle occasion de choisir des Prelats illustres de naissance, de scavoir, & de vertu)leur respondit en mesme langue. Ils firent present de deux boeufs, douze moutons,de tibia, de cent sacs d'avoine,& de six pieces de vin & de biere. Le lendemainquatorzième de Janvier, jour de Dimanche, ils allèrent aussi complimenter de la part de leur Republique Madame la Mareschale de Guébriant, qu'ils avoient logée chez le sieur Conrad Beck l'un des Presidens

du Senat. Leur Harangue fut Latine, apres laquelle j'eus commandement de son Excellence de les remercier en general, & chacun d'eux en particulier, de l'estime qu'ils tesmognoient de la grandeur & des prosperitez de la France; de l'honneur qu'ils portoient à nostre Roy, comme protecteur de la liberté des Villes libres, Imperiales, & Anseatiques; & du respect particulier qu'ils avoient pour elle à cause de la dignité de son employ, & de la memoire de son nom, qui seroit eternellement cheri dans l'Allemagne; où feu Monsieur le Mareschal son mari s'estoit bbacquis une si haute reputation. En sortant ils la suppliérent d'agréer le present que la Republique, le Senat, & la Ville luy envoyoient telqu'ils avoient accoustumé pour les Princes & pour les Ambassadeurs; scavoir, un boeuf, six moutons, plusieurs pieces de gibier, quatre de vin de quatre sortes, & de cinquante sacs d'avoine. Madame la Mareschalle croyant à propos de les en remercier dans leur Senat: Elle me fit l'honneur de me commander d'y aller de sa part, & de les assurer de sa reconnoissance auprèsdu Roy & de son Conseil, qui continueroient l'affection particulier qu'ils avoient pour leur conservation. Ce qui les satisfit de sorte, que le plus ancien des Presidens creut estre oblige de renouveler leurs tesmoignages d'affection & de fidelité envers le Roy, auquel il donna publiquement le mesme tiltre de leur Seigneur tres-clement, comme ils avoient fait en leur Harangue. La Ville de Brême est fondée sur une espece de peninsule que forment les rivieres d'Ems & du Weser, sur lequel elle est située, & y a plusieurs ponts du costé de Delmenhorst; qui la rendent naturellement forte, sans ses autres fortifications qui sont tres-belles. Elle est grande, les rues sont belles, & toutes les maisons bien basties; entr'autres l'Hostel de la Ville, où se tient le Senat; qui est de grande apparence; & qui par le dehors est ornée de plusieurs beaux basreliefs de sculpture. L'Arsenal est sans contredit l'un des plus beaux du monde, non seulement pour le grand nombre de toute sorte d'armes & d'artillerie, qui sont en divers magazins, mais encore pour le bastiment & pour le bel ordre & la belle disposition, qui sont également admirables avec l'ouvrage & la matiere. Les Eglises sont belles, & particulierement la Metropolitaine, dediée à Saint Jean, où la claire est de marbre ,avec plusieurs pieces de relief; & où sont aussi plusieurs beaux tableaux& tombeaux.Elle est fort peuplée, fort marchande, & a toutes choses necessaires à la vie à bon prix, & les chevaux mesmes s'y donnent à grand marché. Quand le nombre des six Cercles de l'Empire institué à Augsbourg l'an 1500 fut accru de quatre autres à Nuremberg l'an 1522 . Les quatre Archeveschez, de Magdebourg, Saltzbourg,Brême,& bezancon, eurent leur rang apres les sept Electeurs. Plusieurs siecles auparavant cette Ville estoit des

Hanseatiques, c'est à dire des Villews unies pour l'assurance du commerce en Norvegue & Danemarc, environ l'an 1200 selon l'opinion des anciens, & d'Angelius Werdenhagen, qui en a fait un traitté. Elle est comprise sous la Hanse de Saxe, autrement dite, de Brunsvic, qui contient sous foy, Magdebourg, Lunebourg, Ambeck, Gottingen, Hannoveren, Ulsen, Bouxtoude, Staden qui est la plus ancienne de l'Archevesché de Brême, & que Brême mesme : la mesme Ville de Brême, Hammelen & Mynden. Depuis cette confédération, qui oblige ces Villes, & toutes les autres Hanseatiques qui forment un puissant corps en Allemagne, à une defense mutuelle: Brême s'est insensiblement soustraite de l'obeissance qu'elle rendoit anciennement à son Archevesque; & luy-mesme est aujourd'huy sujet de cette Republiqu, qui ne luy permet pas de demeurer dans la Ville plus de trois jours consecutifs sans en sortir. Elle s'entretient par la bonne intelligence qu'elle conserve également avec L'Empereur & tous les autres Princes & Estats, qui la souffrent dans sa derniere guerre de Dannemarc, ayant donné couleur aux Suedois de se jeter dans son pays, sous pretexte d'empescher que le Roy de Dannemarc, dont Frideric leur Archevesque est fils, ne tirast secours contr'eux des places qui sont du domaine Archiepiscopal: Ils ont dissimulé sagement la douleur de cette espine, qui les tenoit au pied, & qui les retenoit enfermez dans leurs murailles, recevans chez eux les Suédois & Danois, & leurs permettans d'enlever toutes sortes de vivres, hors des armes. S'ils eussent fait autrement, & si la charité leur eust fait entreprendre la defense de leur Archevesque, la campagne estoit libre pour les assieger; & quoy que l'art & la nature semblent rendre cette Ville imprenable, à cause de l'eau du Wezer, qui d'un costé luy sert de fossé pour la defense de ses bastions & de ses demi-lunes; quoy qu'elle ait un Arsenal aussi muni des choses necessaires qu'aucun autre de l'Europe; quoy que ses magazins soient pleins de toutes sortes de munitions: l'exemple de tant de Villes fortes soumises, qui donne aux Generaux de ce temps l'audace de tout entreprendre, pouvoit semer de la terreur parmi le petit peuple: quelque disgrace eust pu refroidir la resolution des assiegez: Enfin il y avoit du peril; & Brême une fois perdue, l'estoit pour toujours; elle devoit dire adieu à sa liberté: où au contraire se conservant seule, elle ne perdra rien de son territoire, qui tost ou tard luy sera rendu. L'Archevesque & toute la Ville, à la reserve de quelques pauvres gens cachez, qui vont à la Messe aux faux-bourgs, suivent les opinions de Luther & Calvin. L'Eglise capitale nommée le Dome, est Lutherienne; parce que l'Archevesque est Lutherien, & tout le Chapitre des Chanoines: presque tous les autres sont

Calvinistes. Ce qui me fait admirer leur police, veu que depuis dix ou douze ans que le Lutheranisme y est establi; ces deux differentes Religions ne font point de faction. L'on tire les Senateurs indifferemment de ces deux sectes: Ils sont au nombre de vingt-quatre, & jugent souverainement de toutes les affaires publiques & particulieres.

ELLE SORTE DE BREME, & ARRIVE A SEVVEN

La Royne de Pologne partit le seizième de Janvier de Breme, qui luy fit un adieu solennel de cent canons, & alla à Sevven, qui en est à huict lieues, qu'elle fit en dix heures de chemin par une diligence assez extraordinaire; y estant arrivée sur les six à sept heures du soir, nonobstant un froid estreme, & l'incommodité de trois pieds de neige. C'est un meschant village, qui n'a rien de recommandable, qu'une Abbaye de filles mediocrement rentées, dont la pieté & la perseverance dans nostre foy, sous la protection de nostre Roy, a esté tres-louable jusques à present, qu'il est arrivé par mal-heur, que l'une de leurs Soeurs a embrassé l'opinion de Luther, & les cinq autres, qui n'ont osé la punir, & encore moins la retrancher de leur Societé, pour éviter la haine de ses parens; la regardent avec une horreur, meslée d'une pitié charitable, qui les excite d'implorer la misericorde de Dieu sur cette ame privée de sa grace. Leur maison est petite, & leur Eglise est aussi pauvrement bastie, qu'elle est entretenue. La Royne fut assez mal kogée dans l'appartement de dehors; où Madame la Mareschalle de Guébriant eut une chambre aussi peu commode. Nous couchasmes au Village sept ou huict de compagnie sur deux bottes de paille.

A BOUXTEHOUDEN

Le dix-séptieme de Janvier, la Royne de Pologne arriva sur le declin du jour à Bouehouden, apres huit heures de chemin tresd-agreable pour la diversité des collines, dont nous n'avions veu aucune depuis long-temps; des vallées, & des bois. C'est une ancienne Ville Anseatique, appartenante à l'Archevesque de Breme; qui n'avoit autrefois pour fortification qu'une muraille avec un marest; mais les Suedois, qui s'en sont emparez depuis la guerre de Dannemarc, l'ont fortifiée si avantageusement, qu'elle ne craindroit pas le siège d'une puissante armée. La Royne de Pologne y fut saluée de trente volées de canon, & complimentée du Gouverneur, qui apporta tres-bon ordre pour empescher les courses de sa garnison; & envoya deux Officiers pour tenir dans leur devoir ceux qui estoient en campagne; de crainte qu'ils ne fissent quelque desordre au bagage qui resteroit derriere. Il logea sa Majesté le moins mal qu'il put, & eut un pareil soin pour Madame la Mareschale de Guebriant. A trois lieues de cette Ville finit l'Estat de l'Archevesché de Brémen, qui estoit autrefois l'habitation des grands Cauces;& commence le Duché de Holstein, au delà de la riviere d'Elbe, qui la distingue aussi de celle de Lunebourg

PASSAGE DE LA ROYNE DE POLOGNE PAR LE DUCHE DE HOLSTEIN. SON ARRIVEÉ A HAMBOURG

La Royne de Pologne partit de Bouxtehouden sur les neuf heures pour aller à Hambourg, qui en est à cinq lieues, sur la riviere d'Elbe, qui a une grand lieue de trajet de droit fil; mais nous la passasmes obliquement; & fismes prés de deux lieues sur nla glace, avec tous nos chevaux, carrosses, & équipages, qui y rouloient plus viste que la poste. Il fit cette journée un froid incomparable, l'on eut dit que les paroles se geloient comme en cette Isle Septentrionale; parce qu'en ouvrant la bouche, l'haleine se glacoit effettivement avec la respiration du nez. Ceux qui estoient en carrosse l'espruverent aussi-bien que les gens de cheval, dont plusieurs avoient des barbes & des moustaches de demy pied de nege. Un petit

laquais en mourut quelques heures apres nostre arrivée. La Royne de Pologne sortit de l'Elbe à une portée de mousquet de Hambourg, où elle trouva une compagnie fort leste de Bourgeois à cheval. Elle entra sur les trois heures par la porte de la Ville-neuve: qui estoit faux-bourg auparavant; & qui surpasse aujourd'huy la vieille en beauté, pour estre dans une situation plus eslevées, plus exposée à l'Orient & au Midy, & mieux bastie Il a de beaux dehors qui le couvrent entierement, & qui le rendent imprenable. La vieille Ville a encor les siens plus eslevez; afin que si la <fortune leur ostoit celle-cy, leur Vertu put conserver l'autre, sans laquelle elle ne seroit point tenable. Toute l'artillerie joua du haut des fortifications, & je comptay plus de cent coups de canon: toute fois, leur bruit ne rendit pas cette entrée plus solennelle que le grand nombre de carrosses range des deux costez depuis les portes de la neuve, jusques à celles de la vieille Ville. Il y avoit dedans, comme encor sur les portes & aux fenestres, tres-grande quantité de Dames; c'est à dire, des principales marchandes; car la plus grande Noblesse est dans le plus grand trafficq; belles pour la pluspart, & tres-superbement vestues de velours de diverse couleurs, avec des enrichissemens de divers larges passemens d'or, & de chaines de mesme. Les filles estoient diversement coiffées, & les plus magnifiques avoient une espece de bandeau battu d'or, ou de riche broderie. L'on eust dit que ce n'estoit pas leur curiosité; mais qu'un ordre exprés de la Ville les avoit fait assembler ainsi, pour faire admirer en elles, sa grande richesse, & la gentillesse des femmes. La Royne de Pologne fut logée dans une maison bourgeois, & Madame la Mareschalle de Guébriant tout auprez, chez le Secretaire du Senat; car il n'y a point de Palais particuliers pour la reception des Roys ny des Princes dans cette Ville, ny dans les autres Anseatiques: On les loge chez les Marchands, qui sont les Grands de ces petits Estats, & dont les maisons sont des palais capables de les recevoir; tant pour la beauté & la grandeur; que pour la quantité des appartemens. Les Ambassadeurs Polonois, & M. L'Evesque d'Orange, furent aussi logez avec les Dames & Damoiselles de la Royne, & la basse famille fut dispersée par les hostelleries à l'extremité de la Ville; où sont les escuries & les portes cocheres des Bourgeois. Peu de temps apres l'arrivée de la Royne de Pologne, les Senateurs de la Ville, vestus de ceremonie avec leurs toques de velours, leurs courtes robes de Damas, & leurs fraises gaudronnées, vinrent saluer la Royne, & luy firent une harangue pleine des tesmoignages de la joye que leur Republique avoit de son arrivée, pour l'affection qu'elle portoit à la Couronne de Pologne, dont le Roy les honoroit de sa protection & de son alliance: Avec les paroles ils en donnerent des effects,

& luy firent present d'un grand bassin d'argent, decorée des figures de relief, dorées par intervalle d'un ouvrage tres-laborieux, du meilleur Maistre de l'Alemagne; qu'elle donna depuis à Monsieur l'Evesque d'Orange quand il partit de la Cour de Pologne; en recompense des bons services qu'il luy avoit rendus avec tant de despense & de fatigues de corps & d'esprit. Ce bassin fut accompagné de quelques autres pieces d'orfèvrerie de la mesme maniere: & ils donnerent encor deux boeufs, plusieurs moutons, du gibier, six pieces de vin, de la biere & de l'avoine, plus qu'il n'en falloit pour le temps de son sejour. Au sortir de chez la Royne, ils entrerent chez Madame la Mareschale de Guébriant, & la complimenterent du respect & de la fidelité qu'ils portoient à la France: comme aussi du ravissement qu'ils ressentoient de rendre ce qu'ils devoient à la protection du Roy Tres-Chrestien, en la personne d'une Dame de sa qualité, d'un si haut merite, & d'un nom également fameux dans la France & dans l'Alemagne. Apres, ils luy presenterent un grand bassin d'argent vermeil doré, du milieu duquel sortoit un grand arbre de houx, chargé sur ses branches de plusieurs petits plats en maniere de coquilles: & la prierent de recevoir encor, un boeuf, six moutons, deux veaux, quatre pieces d'excellent vin d'Alemagne, de France & d'Espagne, & deux tonneaux de biere pour ce soir; & le lendemain, qui estoit Vendredy, ils envoyerent encor de toutes sortes de poissons pour cent bouches. J'eus commandement de les en remercier; & le Samedy je fus au Senat pour le complimenter. de la part de son Excellence, & l'asseurer qu'elle rendroit compte au Roy & à la Royne Regente de leur affection: en quoy ils parurent fort satisfaits, se louans fort de sa civilité, & du bon-heur de leur Republique, d'avoir merité la bien-veillance d'une Dame si genereuse & si plein d'honneur. Ils me remercierent en mon particulier, & me tesmoignerent encor, qu'ayans appris que son Excellence estoit suivie de plusieurs Gentils-hommes de condition, ils avoient donné ordre exprez qu'ils fussent bien logez, & offert leurs propres maisons: afin qu'une nation si genereuse put dire d'avoir trouvé chez eux une civilité plus qu'estrangere. Cependant que la Royne de Pologne faisoit tout le chemin que la rigueur de la saison pust permettre à ses chevaux: le Roy son espoux ne recevoit aucune de ses nouvelles, ny par son moyen, ny par celuy de ses Ambassadeurs, dont les lettres n'avoient pu arriver à temps. Il ne scavoit en quelle Province elle pouvoit estre; & quelquefois il doutoit si elle estoit hors de France. L'impatience le prist, & il ne sceut la soulager autrement qu'en envoyant des coureurs au devant des advis. Entr'autres il fit partir le sieur Preremsky Gentil-homme de sa maison, & luy commanda expressément d'avancer

tant qu'il la peust rencontrer. Il s'advanca luy-mesme sur le chemin de Dantzic, & vint à Nieuporen, à trios lieues de Varsovie; mais le froid extreme qu'il fit, r'appella la douleur des gouttes dont il est quelquefois tourmenté: quelque autre indisposition se joignoit à son mal, & sa Majesté fut contrainte de rebrousser chemin à Varsovie, & de garder le lict avec une inquietude d'esprit plus violente que les peines qu'il ressentait en son corps. Preremsky depesché de la Cour de son Maistre, traversa la Masovie, la Prusse, la Pomeranie, le Duché de mekelbourg, & Presque tout le Holstein jusques à Hambourg; où il apprit que la Royne de Pologne s'approchoit. Il l'attendit, luy rendit la letter du Roy, & vint saluer Madame la Mareschale de Guébriant, qu'il pria de la part de sa Majesté, de presser la Royne; qui pour faire plus de diligence, rompit le marché fait avec un nommé le Roy, qui luy conduisoit pour certain prix tous ses equipages, la fournissant de chevaux, de harnois, de carrosses, & de carrettes: en quoy il y eut perte des deux costez, & beaucoup de confusion. Elle achepta des chevaux neufs, prit des Vourmans pour conduire ses hardes, & renvoya Preremsky de Lubec, avec letters au Roy, l'assurant qu'elle feroit toute la diligence possible pour se rendre à Dantzic trios jours pour le moins avant la Caresme; afin que leur mariage s'accomplit dans le temps permis (car les Polonois sont un peu superstitieux, & prennent à mauvais augure les nopces qui se font dans les temps defendus: quelques-uns mesmes se privent lors de la compagnie de leurs femmes) & qu'elle suivroit la route que ce Gentil-homme luy avoit donnée. La Ville de Hambourg est la seconde Ville de la Hanse Vandalique, qui est la premiere de toutes. Elle est fort grande depuis les derniers accroissemens; & les rues de la vieille Ville sont un peu estroittes: ce qui est un tesmoignage de son antiquité. Elle est la capitale du Duché de Stormarie: car le pays de Holstein fut subdivisé par l'Empereur Frideric III en faveur de Christierne I Roy de Dannemarc, en quatre Duchez: qui sont Dithmarsie, Holsatie, Stormarie, & Vuagrie auparavant Comtez. Ses privileges & son trffic la rendent celebre depuis long temps; & ont tellement accrue la puissance des habitans, qu'ils ne reconnoissent plus le Roy de Dannemarc Duc de Holstein, que de quelque somme de deniers, encore est-ce plustost une maniere de peage que de tribute; à cause de sa Ville de Glukstadt, qui tient l'emboucheure de leur canal en la mer Baltique: & par le dernier traitté le Roy leur à quitté ses vieilles pretensions de souveraineté; si bien qu'ils sont maistres de leurs Ville & de leurs murailles. Elle a de fort belles Eglises; & particulierement celle de Sainte Catherine, où la chaire du Prédicant est toute de marbre, avec des figures d'albastre, & des enrichissemens

d'or, d'un ouvrage fort estimable. Le vingt & unième de Janvier la Royne de Pologne partit de Hambourg, quimit le feu à tous ses canons; & apres neuf grandes heures de chemin tres-fascheux, à cause du froid & de la hauteur des neiges, principalement dans les bois, dont il y a quantité: Elle arriva à Oldeslo, Villette appartenante au Roy de Dannemarc sur la petite riviere de Traven: assez près de là est Ranzaw, qui à donné le nom à la premiere & la plus noble race du Duché de Holstein, dont il y a grand nombre de Gentils-hommes dans le pays, & dont sont Monsieur & Madame la Mareschalle de Rantzaw. Les Suédois se sont emparez de <<oldeslo pendant leur guerre contre le Roy de Dannemarc: mais ils n'en ont en facon quelconque ruiné les bastiments, ny mal-traitté les habitans, comme ils meritent; car ils sont tous chenapans; c'est à dire , volleurs; qui s'attrouppent comme les bandis d'Italie, pillent & tuent tout ce qu'ils rencontrent dans la campagne, & ont une retraite assurée dans les bois. Ils nous déroberent beaucoup de hardes, chacun d'eux ayant pris le soin de fouiller son hoste, & de mettre à quartier tout ce qu'il luy sembla bon de prendre.

SON ENTRÉE A LUBEC

La Royne de Pologne partit de Oldeslo le vingt-deuxième de Janvier, & arriva sur le midy Lubec, apres quatre heures de marche. Au devant d'elle sortit une compagnie fort magnifique des principaux Bourgeois à cheval, & une multitude sans nombre de peuple de toute sorte d'aage, qui avoit curiosité de se trouver à son entrée; nonobstant la neige qui estoit de trois à quatrepieds de haut en plusieurs endroits. L'on tira cinquante canons; & la Royne fut logée en maison bourgeois, & Madame la Mareschalle de Guébriant tout devant, à l'endroit de la grande place. Le Senat deputa quelques-uns du corps pour aller haranguer la Royne, & pour luy presenter outre les viandes, le vin & l'avoine, un vase de vermeil doré, fait en maniere de pomme de pin, avec un bouquet émaillé sur le couvercle, & la figure d'un Bachus à cheval sur un tonneau, qui embrasse le pied; dont elle les remercia par la bouche de Monsieur l'Evesque d'Orange. Le lendemain du matin ils s'acquitterent de la mesme civilité envers Madame la Mareschalle de Guébriant, & luy donnèrent aussi un vase de vermeil doré, chargé sur le couvercle d'un bouquet émaillé de plusieurs couleurs. Lubec est la premiere de toutes

le Hanseatiques, du consentement universel de tous les Historiens d'Allemagne; & encor à present elle est le chef de la Hanse Vandalique. Elle n'a point de different avec aucun Prince pour sa liberté; le Duc de Mekelbourg, du pays duquel elle estoit dans le temps de sa grandeur ancienne, n'estant pas assez puissant pour y penser. Elle est fort bien située dans une pleine plus eslevée que celle de Hambourg. Ses rues sont grandes & larges, les maisons belles & bien basties; mais la pluspart, quoy que tres-hautes, n'ont qu'un estage au dessus de leurs boutiques, où il y a en chacun une grande fenestre d'un costé & d'autre, comme en plusieurs autres Villes des Duchez de Mekelbourg & de Pomeranie. Ce qui est de grande apparence, estans mesmes toutes de brique, mais peu logeables. Elle a un beau canal d'une lieue pour conduire & pour amener les marchandises de la mer. Son commerce estoit autrefois plus grand aussi bien que le nombre de ses habitans, & l'on diroit qu'elle voudroit decliner: peut-estr neantmoins que la paix la restaurera, & que le trafic, qui yest beaucoup plus grand à Hambourg, luy retournera en partie comme auparavant, quand elle avra les passages libres. Elle n'est pas également forte par tout; car elle n'a du costé d'Occident que marests pour fortification, sans aucun bastion ny rempart. Quelques-uns la comprennent dans la Duché de Mekelbourg; mais cela ne se doit entendre que de l'ancienne estendue de ce Duché, quand il avoit des Roys qui commandoient toute la Vandalie; & tout ce qu'il y a de pays entre la Vistule, le wesser, & l'Oder. L'on tient qu'elle fut premierement bastie en un autre lieu par Crucon Prince de l'Isle de Rugie environ 1070 usurpateur du dit Royaume sur Henry fils de Godescalc; & que depuis un Adolphe Comte de Schavumbourg, la rebastit entre les rivieres de Travenen & Vacenissen, où elle est aujourd'huy; apres qu'elle eut esté plusieurs fois ruinée par les Rugiens.

ENTRÉE DE LA ROYNE DE POLOGNE DANS LE DUCHÉ DE MEKELBOURG

Le Duché de Mekelbourg estoit autrefois le siège de la nation Vandalique, des Herules, & des Obotrites, qui y ont eu plusieurs Roys, dont la puissance estant perie du temps de l'Empereur Lothaire, il l'inféoda à Canut Roy de Dannemarc apres la mort duquel la race Royale fut presque toute exterminée avec la nation, par Henry Leon Duc de Saxe & Albert Marquis de Brandebourg, qui la repleuerent de nouvelles colonies: & Primislas fils de Nicolot fils du Roy Buthue, put à peine conserver, avec l'aide des Pomeraniens, le pays aujourd'huy appellé Mekelbourg, dont il fut le premier Duc Henry Burovin son fils le rachepa par la condition qu'il accepta de relever du Duc Henry Leon qui l'en avoit privé: & Henry son fils estant mort l'an 1228 cét Estat fut mis en morceaux par quatre de ses fils: mais enfin il retourna tout entier à la posterité de Jean, l'un d'iceux, sur nommé le Theologien; pour avoir esté Docteur en la Sorbonne de Paris, selon quelques Autheurs Allemans; dont sont issus les Ducs de Mekelbourg d'aujourd'huy, qui ont divisé leur Estat & leur Religion. L'un a son siege à Suerrin, & est Lutherien; l'autre est Calviniste, & qualifié Duc de Gustrow. Mekelbourg estoit une grande Ville; mais elle est ruinée depuis plusieurs siecles, & il en est resté peu de marques. Les Ducs sont aujourd'huy fort pauvres, leur pays ayant esté ruiné par la guerre, dont il ne se relevera qu'apres beaucoup d'années. Le vingt-troisième de Janvier, la Royne de Pologne partit de Lubec sur les onze heures, avec mesme feu qu'à son entrée, & arriva sur les cinq heures du soir à Griphenmiel, Village tres-incommode pour les logemens; où elle eut pour Palais un meschant toict de boue qui appartenoit au Pasteur ou Predicant; & Madame la Mareschale de Guébriant un autre, visà vis duquel estoit la petite verolle, qui avoit fait mourir plusieurs enfans du lieu. Nous autres fusmes logez chez le Maistre d'escole, qui nous presta deux ou trois bottes de foin à dix ou douze.

ELLE PASSE A WISMAR & A ROSTOCH

Le vingt quatrième du mois, le logement ne fut pas de gueres meilleur à Bukaw, à huit heures de là. La Royne de Pologne passa dans Wismar, qui est à moitié chemin. C'est une Ville fort ancienne de la premiere Hanse, surnommé Vandalique: laquel on dit avoir esté accreue des ruines de Mekelbourg. Elle est sur le bord de la mer Balthique, & aun port si excellent pour le commerce & pour la station des Vaisseaux, qu'iln'est point besoin de mouiller l'anchre. C'est pourquoy les Suedois, qui s'en sont saisis durant cette guerre, la retiennent comme le meilleur havre qu'ils ayent en terre ferme, pour envoyer leurs troupes en Allemagne, & en ont laissé le revenu au Duc. Elle porte de tristes marques de l'estat miserable de l'Allemagne, plusieurs maisons en ayans esté brulées ou abbatues. La Ville est petite, mais fort bien bastie de brique, de la maniere de Lubec, & fortifiée de bons bastions terrassez, avec un excellent fossé d'eau viue. Le Gouverneur fit saluer la Royne de deux descharges à boulets de tous les canons, dont il y eut plusieurs qui passerent à demy-pied du carrosse, dans lequel nous estions demeurez derriere. Il luy fit present de confitures de Candy, & de plusieurs sacs d'avoine. L'on dit que le Dic de Mekelbourg se trouva incognite au disner de la Royne, & qu'apres il se retira. Ce disner neantmoins fut sans ceremonie; car elle mangea dans sa litiere sous une porte, quelques oeufs & de la viande froid. Elle entra de nuit à Buckaw, & le lendemain elle arriva apres midy à Rostoch, qui en est à huit heures, qu'elle fit en cinq: & Madame la Mareschale, qui partit apres elle, n'y fut qu'à quatre heures du soir, & trouva son logis préparé chez l'un des Bourgue-mestres, où elle fut fort bien. Rostoch est une des plus anciennes Villes Anseatiques de la Hanse de Vandalie; & a eu des Seigneurs particuliers de la race des Ducs de Mekelbourg l'espace de 80 ans: mais elle fut reunie par le Duc Henry vers l'an 1320. Le Duc Magnus fit ériger l'Eglise en Cathedrale environ l'an 1480 & 1419(j) Jean le Jeune fonda l'Université, dont Jean Albert descendu de luy au quatrième degré, a accreu les revenus. La Royne de Pologne fut receue comme à Wismar; à laquelle je la compare entierement pour sa situation, sa fortification, sa grandeur, ses bastimens, & son canal mesme, qui la fait communiquer avec la mer, & qui la rendoit fort marchande en temps de paix. Les Bourgue-mestres presenterent à la Royne de Pologne des confitures, du vin, de la biere, qui est la meilleure del'Europe dans cette Ville; & de l'avoine:

& apres ils vinrent rendre de pareils devoirs à Madame la Mareschalle . De rostoch la Royne alla à Gnijn, qui en est à huit heures, où elle fut aussi mal qu'en aucun meschant Village où elle ait esté; car c'est une pauvre petite Ville dépourvue de toutes sortes de commoditez ; par les course des garnisons Suédoises. La Royne de Pologne dépescha de Gnijn le sieur Roncalli cy-devant Resident de Pologne en France pour le Roy son Maistre, pour luy porter la nouvelle de son arrivée. En cette Ville finit la Duché de Mekelbourg, & à ses portes commence la grand province Ducale de Pomeranie.

PASSAGE DE LA ROYNE DE POLOGNE PAR LE DUCHÉ DE POMERANIE

Cette grande province estoit l'ancienne habitation des Suévres, lesquels ayans pris goust à la conquête de l'Italie, avec les Huns & les Hennes: les Slaves descendus de la Sarmatie environ l'an 550 s'emparerent de leur pays, dénué de forces pour le defendre, sous Lechus & Zechus son frere, leur Princes. Depuis, ce fleuve inondant se retira peu à peu vers ses anciens limites, & laissa parmy les premiers habitans plusieurs Sarmates, qui ont continué d'y demeurer, & se sont multipliez tellement, qu'ils ont fait teste aux forces de l'Empire tres-long-temps, & aux Princes voisins; qui avec beaucoup de peine les ont enfin contraints à recevoir le Christianisme. Cette histoire seroit d'une trop longue déduction, & quelque critique pourroit trouver mauvais, que je m'entendisse trop avant sur des choses qui ne sont de mon sujet que par accident. C'est pourquoy sans m'arrester aussi à donner toutes les divisions qui ont esté faites de ce pays, par Duchez particuliers, entre les enfans de Svantiborus, qui les premiers ont embrassé le Christianisme environ l'an 1110 & leur posterité: Je diray que la race ducale estant reduite au Duc Bogislas, XIV resté seul heritier de tous ses freres l'an 1625. Il mourut sans enfans l'an 1636. Les Suedois qu'il avoit appellez à sa protection, sont demeurez gardiens du pays, qu'ils avront grans soin de garder tousjours; nonobstant le droict apparent du Marquis de Brandebourg: depuis le Marquis Electeur, Frideric II l'un de ses predecesseurs, lequel obtint de l'Empereur l'investiture du Duché de Stetin apres la mort de Casimir VI dont l'un des ancestres nommé Barnim avoit substitué la maison de Brandebourg à sa lignée. Cette investiture luy ayant esté contredite par le Duc Eric

II. Il y eut guerre entr'eux, qui fut terminée par cet accord: que le tiltre de Duc en Pomeranie de Stetin, demeureroit aux Marquis de Brandebourg; & que la lignée Ducale masculine venant à perir, le Duché entier de Pomeranie passeroit en legitime succession dans la maison de Brandebourg.

SON ARRIVÉE A DEMMYN

Le vingt-sixième de Janvier la ROYNE de Pologne fit quatre heures de chemin, & arriva devant la nuit à Demmyn, premiere Ville de Pomeranie, située sur le fleuve Pene qui l'embrasse en maniere de peninsule; & la rend tres-forte, particulièrement de costé de Mekelbourg. Elle est tres-bien munie d'artillerie, comme nous pûmes voir par une salue detrente grosses pieces de canon, que l'on fit à la Royne, & a une forte garnison Suédoise. Le gouvernement comme celui de quelques autres places voisines, est dépendant de celui de Stralzond, dont la Royne de Suède à récompensé les services du Colonel Forbus; qui a servi premierement la France dans l'Armée de feu Monsieur le Marescal de Guébriant. Cette consideration l'obligea de venir exprés le mesme jour à Demmyn, pour rendre ses devoirs à Madame la Mareschalle, de laquelle il estoit connu; & pour luy offrir ses services, comme il fit de fort bonne grace, apres qu'il eut complimenté la Royne. Il avoit aussi amené sa femme pour le mesme sujet; & voulut encor que son fils unique aagé de six ans, eust l'honneur de la saluer. Ils y demurerent plus de deux heures: & au sortir, il luy envoya un Sanglier, & plusieurs sortes de confitures. Comme elle avoit de coustume de faire des presens à toutes les Dames, elle envoya à la Gouvernante sa femme des gans de diverses facons, & des rubans, dont elle avoit fait provision à Paris pour beaucoup d'argent: mais tout cela fut bien-tost épuisé, avec le grand nombre de monstres d'or & de diamans, sa liberalité naturelle luy fournissant tous les jours des nouveaux sujets, qui l'obligerent d'en rachepter plus cher sur les lieux, pour continuer sa magnificence. En ce lieu de Demmyn arriva le sieur de Platemberg, Escuyer de la feue Royne de Pologne, & destiné pour servir sa Majesté en la mesme charge; envoyé de la Cour avec trois carrosses qu'il laissa à Ancklan, ayant apporté avec soy à Demmyn une lettre du Roy pour la Royne, avec plusieurs manchons, hongrelines & bonnets

de martres, & d'autres fourrures, pour estre distribuées par elle à ses Dames, & aux autres de sa Cour qu'il luy plairroit. Il y avoit pour sa Majesté une robe d'escarlatta à boutons d'or, doublée de martres.

A ANKLANE & UKERMONT

La Royne de Pologne partit de Demmyn pour Anklan, Ville Hanseatique, qui en est à huit heures, le vingt-septième de Janvier, & fut receuë avec les mesmes honneurs & mesmes compliments du Gouverneur qui fit tirer toute l'artillerie, à boulets. Monsieur de Bregy, qui avoit receu lettres d'Ambassadeur de France pour assister aux nopces, vint de Dantzic au devant de la Royne: & le Marquis de Baden-Dourlach, party d'Ukermont pour aller demeur en un autre lieu, voulut aussi luy rendre ses devoirs auparavant, & visiter pareillement Madame la Mareschal, à laquelle il tesmoigna les obligations qu'il avoit à la memoire de feu Mr le Mareschal, pour tant de bienfaits qu'il en avoit receus dans son armée, où il avoit commandé un régiment à sa dernière campagne. Il prit encor congé d'elle le lendemain, & la pria tresinstamment de vouloir loger à son retour au chasteau d'Ukermont, où la Royne devoit aller le lendemain; afin qu'il la regalast selon son devoir & selon sa puissance. Il luy tesmoigna que Madame la Mareschal Bannier sa soeur avoit une passion extrême de la voir, & qu'elle en manqueroit pas de s'y trouver alors, pour avoir occasion de luy rendre ses services. En cette Ville d'Anklan, la Royne trouva les trois carrosses que le Roy luy avoit envoyez, dont le principal, destiné pour son corps, estoit attelé de six chevaux tygres, peints de rouge aux crins: dont elle a fait present à Madame la Princesse par M. L'Evesque d'Orange. Le vingt-huictième de Janvier, la Royne de Pologne fit trois lieuës d'Alemagne, & arriva sur le soir à Ukermund par un fort beau chemin, où il a une allée de deux heures & demie de Sapins; au milieu d'un grande forest, qui continuë jusques à une lieuë de Stetin. Ukermund est une tres-petite Ville assez pauvre, close de murailles, avec un fossé plein d'eau, tirée du fleuve Rhandaw, qui passe aussi tout autour du chasteau: qui est en l'une des estrimitez, dans la mesme maniere qu'il fut basti il y a quatre cens tant d'années, sous le Duc

Boguslas III. Il salua la Royne de deux pieces d'artillerie de fer quand elle y entra pour aller à son appartement, qui estoit de tables; comme fut aussi celui de Madame la Mareschale: toutefois, il est ordinairement habité par la soeur de la Marquise de Baden-Dourlach, qui y reside aussi la pluspart du temps avec son mary, dont la fillé aagée de quatre à cinq ans y est eslevée; & la Mareschal banier: attendans tous que la Paix les restablissent dans la possession de leurs biens.

ELLE ENTRE DANS STETIN

La Royne de Pologne en partit le lendemain vingt-neusième de grand matin, pour aller à Stetin, qui en est à douze heures, qu'il fallut faire d'une traité; sinon que l'on fit manger les chevaux devant une hostallerie, qui n'est accompagné que de deux ou trois meschants cabarets à moitié chemin. La Royne arrivant sur les 4 ou 5 heures, elle fut saluée de tout le canon, & conduite dans un beau logis préparé pour elle, & pour la Mareschalle de Guébriant, au milieu de deux hayes de mousquetaires de la garnison. Le Gouverneur luy fit le compliment de la Royne de Suède, & luy presenta les Senateurs qui la haranguèrent, & luy firent leurs presens de vin & d'avoine; à quoy il adjousta de sa part quelques pieces de venaison. Ils firent pareille civilté à Madame la Mareschalle de Guebriant. Le trente & trente & unième de Janvier, la Royne sejourna pour reposer ses chevaux, & pour donner ordre, à ce que l'equipage qu'elle laisseroit en cette Ville, pour marcher avec plus de diligence & moins d'embarras, suivit apres avec seureté; car le pays estoit tout couvert de courers, qui forçoient jusques aux chasteaux de campagne; & nous trouvions quelquefois des quinze & vingt corps morts dans les bois. Elle receut visite du Prince Duc de saxe Lawenbourg, & de la Duchesse sa femme, soeur du defunct Comte de Nassau, tué pour le service du Roy TresChretien en Allemagne, où il estoit l'un des Directeurs de l'Armée Veymarienne: Madame la Mareschalle les y conduisit. Le 31 sur le midy la Royne partit pou Golnaw petite Ville Anseatique, aujourd'hui de peu d'importance, bastie depuis quatre cens cinquante ans, à cinq heures de Stetin; où elle arriva de bonne heure, par la commodité des glaces de l'Oder, sur lesquelles elle fit la moitié du chemin avec tous ses équipages. L'on mit sa littiere sur un traisneau; &

l'on fit atteler quatre chevaux, qui la conduisirent ainsi sur la terre, aussi bien que sur les fleuves, à cause des neiges, jusques auprès de Dantzic. Je les laisseray aller à Golnaw, où il en se fera rien de remarquable; & demeureray à Stetin pour en remarquer un peu de mots les particularitez. Stetin Ville capitale de la Pomeranie est de la Hanse Vandalique, avec Stralzond, Ancklan, Grypswal, Stargard, Golnaw, Colberg & Stolpe de la mesme province. Elle a esté possédé en tiltre de Duché particulier par Othon I fils de Barnim, & frere de Bouglas IIII & sa posterit*, jusques à l'an 1464 que Othon III mourant de peste, sans enfans; il y eut guerre, comme j'ay dit cy-devant: pour conclusion de laquelle le seul tiltre de Duc de Stetin fut conservé au Marquis de Brandebourg, avec l'esperance de succeder à la Duché entiere de Pomeranie, au defaut advenant de la race masculine des Ducs. Toutefois les Ducs y ont insensiblement perdu leur autorité: car s'estant rendue puissante par son trafic, elle s'est donnée plusieurs privileges qu'elle a maintenus, & cessant enfin de les reconnoistre pour souverains, elle leur accordoît le seul tiltre de patrons & protecteurs. C'estoit peu d'honneur à ceux qui croyoient d'estre maistres, d'estre tritez en amis par une populace ignoble dont ils ont tousjours eu passion de se venger, manebat alta mente repostum: De pere en fils ils en ont recherché les moyens; & ce dessein a réussi au dernier, dont les années semblent n'avoir esté prolongées que pour l'accomplissement de la destinée de sa maison, qui s'esteignit peu à peu quant aux masles legitimes, par la mort de ce Prince, qui eut pour heritiere la a gardé soigneusement avec le reste de son Estat, dans l'esperance d'une succession certaine. Elle est située dans une pleine, & a sa pente du costé de l'Orient, sur le bord du fleuve Oder, qui paroist extrêmement en cet androit, où il est prest d'aller rendre compte à la mer Baltique des despouilles de tant de rivières & de sources qu'il a ramassées dans le pays de Moravie, Silesie, Crossen, Brandebourg, & Pomeranie. Quoy qu'il serve beaucoup à sa fortification de ce coste-là, il est encore plus utile pour le commerce qu'elle entretien avec toutes les grandes Villes de l'Alemagne, qui la rend tres-riche & tres-abondante. Les Suedois l'ont fortifiée da bons bastions & de demilunes, & entretiennent une forte garnison dont la discipline est fort et severe, pour empescher les desordres qui se pourroient commettre dans la Ville, qu'ils entretiennent dans une apparence de liberté pour ne point effaroucher ce peuple, à qui le joug est nouveau, & auquel pour cette raison ils laissent encor l'administration libre dela Justice ordinaire, civile, criminelle & politique. Elle a Senat & Université & tres.frequentée pour le Droict. Ses ruës sont belles, les maisons bien basties,

& les Eglises, dont elle a grand nombre, fort magnifiques, & singulierment celle de Saint Jaques, que le Duc Bogulas II fit bastir il y a cinq cens ans, par l'Archotecte le plus celebre d'Allemagne., Berenger de Bamberg, & celle de Saincte Marie, que Barnim I son petit fils fonda. Enfin, son estenduë est tres-grande, & elle est plus spirituel à l'Evesque de Camin, où le Siège de l'ancienne & celebre Ville de Julin fut transferé par le mesme Bogulas II qui s'en reserva la nomination & la collation.

VA DE GOLNAW A GRIFFENBERG & COLBERG

La Royne de Pologne partit de Golnaw le jour de la Chandeleur apres la Messe, & il fut résolu pour abreger chemin, qu'au lieu de prendre la route de Corlin, qui est une Ville d'importance où se tient un fameux marché de chevaux, l'on prendroit celle de Colberg par Griffenberg, où l'on en put arriver qu'apres dix heures de marche, à caiuse de la hauteur des nieges qui estoit de six pieds en plusiers endroits; comme elle fut encor le lendemain sur le chemin de Colberg, qui est à mesme distance. Griffenberg est bien ancienne, s'il est vray, comme on le tient pou certain, qu'elle doive son nom avec Griffwald & Gryppenhagen, à la vielle race Sueviene des Gryphes, qui entrepirent la defense de leur patrie contre les Sarmates, sous le cinquiesme siecle de nostre salut. Elle porte marque de grande antiquité, & ses murailles sont sur pied depuis quatre cens ans qu'elles furent basties par le Duc Barnim. Elle a une belle place d'armes, & est plus grande que Golnaw. Sa situation est sur le fleuve Hamerbeck, au dessous de la Ville Episcopale de camin dont elle depend pour le spirituel, & pour partie de temporel. Nous y couchasmes sur la paille à nostre coustume, qui en fut interrompuë depuis le Duché de Gueldres qu'à Oldembourg, Brême, Hambourg, Lubec & Stetin, & en suite à Varsovie de Cracivie, jusques en Hongrie; parce que c'est la coustume de ce pays-là de porter son lict, si l'on veut en avoir un. Le troisiéme de Février, la Royne de Pologne arriva à Colberck, Ville Hanseatique, la plus forte de la basse Pomeranie, située sur le bord de la mer Baltique, fortifiée tres-regulierement par les Suedois de trois grands fossez terrassez, avec de fort bons bastions & demi-lunes, qui rendent son enceint fort grande; quoy

qu'elle en soit gueres peuplée, & presque à demy ruinée de feu qui a destruiect plusieurs maisons; & de la Guerre si bien qu'elle n'est remplie que des soldats de la garnison qui y est forte, parce qu'elle est de consequence. Elle receut la Royne sous les armes, & tira cent volées de canon, Le Duc Barnim I la donna en propriété à l'Evesques de Camin, qui en est à quatre lieues, en tirant du Septentrion à l'Occident: c'est porquoy elle a tousjours appartenu à ses successeurs Evesques, jusques à celuy d'aujourd'huy, qui est Charles Ernest de Croy, Duc titulaire de Croy & d'Arscot fils unique d'Anne de Pomeranie, seule aujourd'huy vivante de sa race, fille du Duc Bogulas XIII & de Claire de Brunswich.Lunebourg: laquelle espousa un cadet de la maison de Croy des Pays-bas, & en eut ce Prince Evesque, qu'elle a eslevé dans la Religion Lutherienne. Il n'as pas vingt ans; à cause dequoy les Suedois se sont saisis de cette Ville, sous pretexte de la luy conserver jusques à ce u'il soit en aage. La demeure en est agreable, parce qu'elle est bien située dans un fort bon pays, & que les rues & les maisons qui restent, sont belles. Madame la Mareschale de Guebriant fut logée dans une fort belle maison auprez de la Royne, où elle fut visitée de la Gouvernante, dont le mary estoit à la Cour de Suede ; où elle luy testmoigna qu'elle estoit fort désirée par la Royne, qui souhaitoit extrêmement qu'elle è vouluit passer à son nretour de Pologne. La Royne de Pologne sejourna le Dimanche quatrème jour de Fevrier à Colberck pour reffraischir ses chevaux, que la fatigue des deux derniers jours avoit extrmement harassez. Apres disner, elle alla voir la mer & une fontaine qui en est proche: elle est entourée de la riviere de Persant, & sur le bord de son emboucheure: toutefois sa source est plus salée que la mer mesme, & l'on puise de l'eau dans son bassin, qui est de vingt pieds en quatré, pour faire du sel dans les fourneaux, qui sont tout contre: le revenu de certe fonatine suffit à l'entretien de la garnison.

A COSLIN

Le cinquième de Fevrier, la Royne de Pologne fit dix heures de chemin pour aller à Coslin, autre Ville de l'Evesque de Camin; pareille en grandeur à Colberck, mais fortifiée seulement d'une vieille muraille & d'un fossé d'eau viue. Les habitans luy firent present de vin & d'avoine comme à Colberck, & la logerent dans le chasteau, où Madame la Mareschale eut le second appartement. L'entrée de Coslin n'eust eu rien de remarquable, pour n'y avoir

ny artillerie ny garnison, sans l'arrivée du Seigneur Ferdinand Myszkowski Marquis de Miroue, vulgairement appelé le Marquis de Gonzague; à cause de l'honneur que le Duc de Mantoue fit à Sigismond son pere Mareschal du Royaume de Pologne, de l'associer par Alberge suivant la maniere d'Italie, à la Serenissime maison de Gonzague de Mantoue, avec privilege d'en porter le nom & les armes, qu'il mit en pleinescu, chargeant la croix des siennes qui sont d'azur au feu de cheval d'or surmonté d'une croix paltre de mesme que les Myszkowski portent, comme les Mischiski, Ritwianski, Dziergowski, Jerewski, & cent quarante autres illustres maisons, toutes issues de masle en masle de celle de Jastrzembiec; & toutes de mesmes armes, sans aucune alteration, qu'au cimier. Ce Seigneur Polonois croyant avoir plus de sujet qu'aucun autre, de tesmoigner l'extreme joye qu'il avoit d'une si heureuse rencontre de mariage: Il voulut estre le premier à tesmoigner son ressentiment, & fit plus de cent lieues de France depuis Varsovie; pour luy venir au devant en cette Ville de Coslin. Sa femme, qui est Princesse d'extraction, & du sang des Souverains de Moldavie, y vint aussi, & amena le fils unique qu'elle avoit de son premier mariage, avec un Gentil-homme de la maison de Preremsky. Ils estoient magnifiquement vestus: Elle avoit la teste parée d'un grand nombre de belles perles & de diamans, avec une grosse chaisne, & des noeuds de mesme: & leur suite estoit bien de cinq cens cavaliers, pour la plupart Gentils-hommes, & fort lestes, qui se mirent en esquadron devant la porte de la Ville, quand la Royne de Pologne entra. La Marquise estoit en traineau, & six beaux chevaux la trainoient, couverts de peaux de Leopards ou de Tygres. La Royne les receut avec beaucoup de bonne volonté, & tesmoigna au Marquis, que le nom de Gonzague ne seroit pas la seule faveur que sa maison recevroit de la sienne; quand elle auroit occasion de reconnoistre son affection, dont elle avoit tant de sujet de s'asseurer. <depuis ils l'ont suivie jusques à <varsovie, & se sont rendus tres-assidus à faire leur Cour.

A SLAGUEN

Le lendemain sixième de Fevrier fit encore dix heures de chemin, pour arriver à Slaguen, Ville fortifiée comme Coslin, plus petite d'enceinte, & plus mal bastie. Elle y receut les premieres nouvelles de l'indisposition du Roy, par une lettre escrite au sieur de Vilborsky Gentil home Polonois, qui luy avoit servi d' Escuyer dans le Voyage: mais parce que la date estoit vieille, elle ne desespera pas de le voir à Dantzic en meilleure santé. Le jour suivant elle resolute d'aller coucher à Zagaritz, qui est à six lieues de Slaguent: les Mareschaux des logis allerent pour y faire les logemens, & reconnurent que c'estoit un tres-meschant hameau, incapable de recevoir la moindre partie du train, quoy qu'avec une extreme incommodité. C'est pourquoy ils rebrousserent chemin, pour en donner advis à la Royne, qu'ils trouverent à Stolpen, où elle resolute de demeurer d'autant plus volontiers, qu'elle pourroit le lendemain aller à Laumbourg, où estoit marquee sa second journée.

A STOLPEN

Stolpen est une petite Ville Hanseatique, bastie au pied d'une vallée, sur une riviere qui porte mesme nom. La beauté de son sejour a porté les Ducs de Pomeranie à y bastir un Chasteau fort beau & tres-logable, à cause duquel quelques-uns de ces Princes sont en plusieurs Histoires qualifiés Ducs de Stolpen. Le dernier le donna à la Princesse Anne sa soeur, femme de N....de Croy, & mere de l'Evesque de Chamin; avec la possession hereditaire de la Ville & de ses dépendances. Elle estoit lors absente, & l'Evesque son fils estoit à la Cour de l'Electeur de Brandebourg son parent, à Kunigsberg: toutesfois ils avoient laissé ordre au Gouverneur de recevoir la Royne de Pologne, & l'Ambassadrice de France, & de preparer le chasteau, s'il avoit nouvelle de l'arrivée de sa Majesté. Ce qu'il executa avec magnificence, quoy qu'à la haste, nous ayant regalez de tout ce qui se put trouver pour disner; apres que la Royne eut refusé d'y demeurer. Les nouvelles arrivées de l'impossibilité d'aller loger à Zagaritz, sa Majesté choisit un appartement, & Madame la Mareschalle prit l'autre. Peu apres

il vint lettres confirmatives, que la maladie du Roy augmentoit; lequel prioit la Royne par une lettre du grand Chancelier, de vouloir arrester à Laumbourg en attendant sa santé, jusques au Dimanche des Rameaux qu'elle feroit son entrée à Dantzic; où les nopces se celebreroient, apres leurs devotions de la feste de Pasques. La Royne de Pologne cacha genereusement le secret desplaisir de cette nouvelle, & tesmoigna trouver bon de commencer à obeyr dans la Ville où elle devoit commencer à regner, car Laumbourg est la premiere de l'Estat de Pologne, quoy qu'elle eust occasion de desirer d'estre auprez du Roy pour le servir de ses soins. La pluspart de nous ne trahissoit pas ainsi ses sentimens, & presque tous se plaignoient de ce mal-heur qui les retiendrait si long –temps dans une meschante Ville de campagne, avec de pareilles incommoditez qu'ils avoient souffertes dans ce voyage aussi plein de fatigues pour le moins, que de satisfaction: Enfin effet, c'eust esté un des plus austeres Caresmes du monde : mais nous n'en eusmes que la peur. Le huictième de Janvier (i) la Royne de Pologne partit de Stolpe, pour Laumbourg, qui en est à sept lieues, où elle esperoit d'attendre les ordres du Roy, pour en partir; mais s'estant arrestée à moitié chemin, afin de se parer pour son entrée dans cette Ville la premiere de son Royaume: elle receut nouvelle par un Gentil-homme exprés, de la convalescence du Roy, & que la fièvre l'avoit quittée: toutesfois qu'il estoit encore à Varsovie; où il la prioit de se vouloir rendre quand elle auroit reposé quelques jours, non plus à Laumbourg, mais à Dantzic; où le Prince Charles Evesque de Plosca frere de sa Majesté, qui l'envoyoit au devant d'elle, auroit le soin de la faire recevoir, & de luy faire achever le carnaval dans les divertissemens convenables au temps, & à l'occasion de ces heureuses nopces.

**LA ROYNE DE POLOGNE ENTRE
DANS LES ESTATS DU ROY SON MARY
LA PRUSSE ROYALE**

Si je suivois les anciens limites de la Pomeranie je la devrois continuer au moins jusques hors de laumbourg, où elle s'estendoit encore lors de la mort du dernier Duc, qui tenoit cette Ville en hommage de la Pologne; mais puisqu'elle est aujourd'huy unie avec la Prusse Royale,

c'est à dire cette partie de Prusse qui escheut au Roy de Pologne quand le partage de la province se fit entre luy & le Marquis de Brandebourg: J'estime que l'on doit deresnavant la comprendre dans ce pays-là, sans la joindre plus à la Pomeranie, qui se terminera maintenant au petit ruisseau de Lippen en Cassubie, qui est à deux lieues en decà de Laumbourg. Je ferois icy à mon ordinaire un discours de cette province de Prusse; Mais parce que je le dois plus long que les autres; puisqu'il est à present de mon sujet; & parce que le Lecteur avra sans doute impatience, de sçavoir comme la Royne de Pologne fut receue: Je remettray à m'en acquiter au Livre particulier du Royaume de Pologne, que je feray suivre immédiatement apres l'histoire accomplie du voyage & des nopces de la Royne; avant que de commencerf celle du retour de Madame la Mareschale de Guébriant par la Hongrie, l'Austriche, la Styrie, la Carinthie, le Frioul & l'Italie. La Royne de Pologne estant habillée, elle remonta dans sa litiere, & apres une lieue de chemin, elle descendit dans une petite pleine où passe un ruisseau à qui l'on donne le nom de riviere de Lippen, moins pour son estendue, que pource qu'il separe de part & d'autre la Pomeranie & l'Estat du Roy de Pologne. Là estoient pour attendre sa Majesté, le Comte Donhoff & le sieur Jean Gebieski grand Secretaire du Royaume, à la teste de cinq cens carabins, de deux cens tant mousquetaires que piquiers, & de deux compagnies de cavalerie, l'une vestue de bleu, l'autre de rouge. Aussi-tost que la litiere parut, ils mirent pied à terre, & s'approcherent pour faire leurs complimens. Le premier la supplia d'avoir agreables les service qu'il luy vouoit en qualité de grand Mareschal, c'est à dire de grand Maistre de sa Maison; dont il luy presenta la marque, qui estoit un baston de velours noir, enrichy de diamans, pour la recevoir de ses mains; comme il l'avoit receu du Roy qui l'en avoit recompensé pour ses services, & principalement pour son ambassade extraordinaire de France. L'autre, qui estoit destiné pour son Chancelier, luy parla apres; & pour toute harangue se contenta de ces cinq mots: Intende, prospere procede & regna. Le froid avoit esté extrême depuis Hambourg jusques à Stolpen, où la gelée avoit asprement continué l'espace de quatorze semaines. Il estoit aussi rude le jour que la Royne de Pologne en partit; mais quand elle approcha des terres du Roy son mary, l'air s'addoucit en un moment, & ccontre l'esperance de tout le monde, l'on vit tomber du Ciel une petite pluye; que nous pûmes estimer un presage certain de la douceur, & des fruicts de ce grand mariage. Le petit ruisseau des confins dont les glaces estoient partie fondues & partie rompues, se desborda un peu du costé de la Prusse, comme s'il eut voulu se donner à

elle tout entier , & quitter la Pomeranie pour estre de ses sujets. Ce fut en le passant qu'elle commença de regner le huictième de Février à quatre heures du soir. A'demi-lieu de là estoit le Vice-chancelier de Lithuanie Casimir Leon Sapieha, le plus riche Gentil-homme de Pologne, dont les biens m'ont esté vantez de cinq cens mille escus de rente, chose prodigieuse & non croyable. Il estoit suivi de quatre mille hommes, la pluspart Gentils-hommes, à cheval; encore m'a-t'on assuré que ce n'estoit pas sa suite ordinaire, qui est plus grande dans les autres occasions de ceremonie; le reste estoit composé de Cosaques & de Tartares, Cavalerie & Infanterie, vestus de ses livrées qui sont rouges & vertes. Le Roy l'avoit envoyé pour la Royne son espouse sur les confins, en qualité d'Ambassadeur extraordinaire: & il avoit fait pour ce sujet dresser une de ses tentes, qui estoit toute de tapisserie de Perse tres-fine, sous laquelle il l'attendoit, avec l'Evesque de Cujavie Diocesainde toute la Prusse Royale, qui devoit haranguer sa Majesté de la part du Royaume: le train duquel estoit aussi fort grand, & s'estoit rangé en bataille avec les autres tout autour de la tente. Parmi eux estoient divers choeurs de trompettes & de fifres à la Polonois, qui sont fort agreables, particulierement à la campagne. Ils sonnerent à l'arrivée de la Royne auprès de la tente; Où elle mit pied à terre sur une piece de de drap que l'on avoit extendue exprés, accompagnée de Madame la Mareschalle de Guébriant, de Monsieur de Bregy, & de Monsieur d'Orange. Le Vice-chancelier Sapieha luy fit le compliment du Roy, en langue Italienne, apres luy avoir baisé les mains; & tesmoigna pour son égard, qu'il avoit beaucoup d'obligation à la bonté du Roy, qui luy avoit fait l'honneur de le choisir pour un employ si considerable, qui luy donnoit occasion de saluer sa Majesté des premiers; que si cela n'estoit point deu à son merite, qu'il n'en estoit pas indigne, pour la passion qu'il avoit de luy rendre ses tres-humbles services. Quand il eut fini, l'Evesque de Cujavie prit la parole pour les Estats, & pour le Royaume en general; & fit une longue harangue Latine, pleine de respect & de passion, pour luy faire connoistre & pour l'asseurer de la joye avec laquelle tous les Ordres de Pologne, tant les Prelats que les Nobles, & les Dames, luy rendroient leurs obeissances; tout le monde estant ravi du bruit de ses vertus, desquelles chacun se proposoit de grands avantages: les Prelats, les Nobles de la Cour, les Dames & les filles par imitation de sa pieté, de sa vertu, & de sa pudicité, les pauvres Gentil-hommes, les Officiers de sa maison, & le peuple, par ses liberalitez, & par sa protection. Monsieur l'Evesque d'Orange prit la parole pour la Royne; & fit également estimer son éloquence & sa memoire, en respondant à tous les poincts que cét Evesque

deputé avoir touchez; & finit avec cette assurance qu'il leur donna, que sa Majesté estoit venue des sentimens de mere plus que de Royne, & que le plus saint de ses desirs seroit celuy de bien-faire à tout le Royaume, par exemple de vertu, & par bien-faicts.

SON ENTRÉE A LAUMBOURG

Les harangues finies, la Royne de Pologne remonta dans sa littere, & fit deux lieues aux flambeaux pour arriver à Laumbourg. Tous les habitans, qui estoient en armes pour la recevoir, firent leur descharge; & quand elle entra dans le chasteau, elle fut encor saluée de nombre de menue artillerie, puis de la musique du Roy, qui chanta plusieurs airs avec diverses sortes d'instrumens en une gallerie de la cour. A la descente de sa littere, le Comte d'Onhoff marcha devant elle avec son baston de ceremonie, & la Palatine douairiere de Pomeranie luy baisa les mains, & la receut au bord de l'escalier de la part du Roy, pour l'accompagner & pour luy servir en suite de premiere Dame d'honneur. C'est la premiere dignité de la Cour des Roynes en Pologne. Elle avoit avec elle une sienne fille, mariée depuis peu avec le fils unique du grand Chancelier, qui vint aussi pour faire sa charge de grand Coupier de la Royne; comme fit encor le Starostat de Lomza grand Trenchant de sa Majesté, & quelques autres. La Royne estant arrivée dans la chambre de l'Audience, elle s'assit, & Madame la Mareschalle de Guébriant aupres d'elle: Aussi tost un grand nombre de Nobles luy vinrent rendre leurs devoirs. J'en compray plus de soixante entre les principaux, tous superbement vestus de draps d'or, d'argent, & de soye, fourrez de Zibellines, ou de peaux de pieds de pantheres à boutons de diamans, avec des riches bonnets de martres, & des agraffes d'or & de pierreries, pour leurs aigrets & pour leurs plumettes, dont l'on ne peut assez estimer le prix. La Royne de Pologne s'estant retirée dans sa chambre; elle y trouva le couvert préparé pour un magnifique souper; mais elle se voulut coucher, lasse du travail du chemin, & de l'embarras des ceremonies. Les Officiers du Roy avoient receu ordre de traiter toute la suite de la Royne; à cause de quoy ils avoient préparé dans une salle deux tables de plus de six vingts couverts; en l'une desquelles fussent les Dames & les Damoiselles, & en suite les

Gentils-hommes Francois & Polonois qui s'y trouveroient, chacun selon son rang, & puis les Officiers; car c'est la mode en Pologne de faire ainsi de grandes tablées. Nous sceumes que l'on pretendoit que nous serions de la feste: mais nous fismes entendre, qu'outre que jusques à lors nous n'avions point mangé hors de chez Madame la Mareschalle, nous estions trop affamez pour prester nostre presence à ce souper de comedie. L'apprest des viandes estoit fort beau, & si bien arrangé, que les Officiers ne se vantoient pas sans sujet d'avoir bien yravaillé; car l'ordre & la maniere plaisoit extremement aux yeux, & donnoit veritablement appetit. Ceux qui voulurent gouter les premiers aux saulces, n'y retournerent pas, & en peu de temps l'on vit une temperance merveilleuse, respandue generalement sur tous les Francois & Francoises. Il n'y eut que les Polonois qui s'en donnerent à Coeur joye, louans tout hautement le bon nombre d'espices, de saffron & de sel, que les cuisiniers avoient si liberalement prodigué. Ils eurent beau moyen de porter des santez aux nostres, qui ne leur respondirent pas avec tant de franchise & de bonne chere. J'eus la curiosité d'y venir à diverses fois; & je puis dire que jamais tableau des nopces de Cana ne me parut mieux representé, car les plats & les personnes estoient toujours en mesme estat. Sur les pastez, dont la pluspart estoient dorez, il y avoit les figures au naturel avec plumes ou poil, de la beste dont ils estoient, & sur les plats mesmes; & cela fort proprement fait & planté, ou piqué dedans avec un fild'archal. Ces objects entretenoient la veue, & cependant, la musique qui estoit à l'outre bout de la salle, divertissoit l'esprit & l'oreille. Le dessert fut de plusieurs candis, de sucreries & de confitures; comme aussi de certaine gelée, dont on mangea aussi peu. C'est pourquoy ce qui se pût sauver de là, accourut à nostre ordinaire, ou nous mangions à la Francoise toutes les viandes que les Polonois avoient fournies à nos pourvoyeurs. Le neusième du mois au matin, la Royne de Pologne partit de Laumbourg apres des-jeuner pour Neustadt, qui en est à quatre lieues; ou elle arriva sur les cinq heures du soir. C'est un petit bourg nouvellement basti, & non encor achevé, dont les maisons sont petites, & incapables de recevoir aucun equipage de chevaux, qu'il faut conduire à un Village voisin. Quelques uns de nous eurent differant pour les logemens avec des Polonois, qui ne feignoient point de s'emparer de toutes les chambres, apres que le logis de Madame la Mareschale & des Ambassadeurs avoit esté pris; mais cela s'appaisa comme les autres prises que nous avons eu souvent pour le mesme sujet: Neustadt est agreablement située au pied de plusieurs hautes montagnes de sapin, qui luy sont au Septentrion, & au Midy elle a une fort excellente campagne. Une chose est à admirer en ce

lieu, qui est encor de l'Alemagne (dont la langue se parle à plus de vingt lieues au delà) que tous les habitans, hommes & femmes, n'y parlent que Polonois. Ils sont tous Catholique comme à Laumbourg, où la Royne entendit aussi la Messe: l'exercice public de la Religion Romaine y ayant esté restably par le Roy de Pologne, depuis qu'il en est Seigneur

ARRIVÉE DU PRINCE CHARLES, FRÈRE DU ROY DE POLOGNE, AU DEVANT DE LA ROYNE

La Royne de Pologne partit de Neustadt le lendemain à neuf heure; pour aller coucher en l'Abbaye d'Olvie, à huict heures de là, & à deux petites lieues de Dantzik. Elle avoit appris que le Prince Charles frere du Roy, luy viendrait à la rencontre: Ce que scachant aussi Monsieur de Bregy Ambassadeur de France, il pensa de maintenir le rang qu'il croyoit luy estre deu. Il y eut paroles pour cela de part & d'autre; les Polonois prirent l'affirmative pour le frere de leur Roy, la Royne dit qu'il estoit fils de Roy, non seulement electif, mais hereditaire; à cause de la Suede. Comme l'on pouvoit repartir beaucoup de choses, la contestation fut tres-longue, & à deux reprises: la Royne pria Madame la Mareschale de Guébriant de n'y point prendre part, & le Comte d'Honoff, les Ambassadeurs, & les Grands de Pologne, luy tesmoignerent encor, que l'on luy garderoit les honneurs deuz à sa Charge; non seulement d'Ambassadrice extraordinaire, mais de Sur-intendante de la conduite de sa Majesté, selon les exemples qu'ils en avoient, & particulierement celui de l'Archiduchesse d'Inspruck lors qu'elle amena la Royne defuncte. Parmi ce bruit il y eut un Polonois qui s'advisa de dire pour calmer ce different, que ce n'estoit pas un lieu propre à le decider, & que les préseances devoient avoir esté resolues auparavant; toutefois, qu'en cas que le Prince Charles le voulut absolument, il pourroit avec justice precéder Monsieur de Bregy, quand mesme il n'en auroit pas droit; non seulement comme envoyé pour représenter la personne du Roy; mais aussi parce qu'il n'avoit point encor apparû de la charge d'Ambassadeur de France, si Monsieur de Bregy l'estoit en effect: ses Lettres n'ayans point esté veues, ni lui receu à la Cour du Roy en cette qualité: & que lors qu'il auroit eu son rang à la Cour, l'on lui feroit droit sur ses demandes selon la raison; encor que ce fust une chose inouyé, que les

Ambassadeurs de quelque Couronne que ce fust ni mesme les Noces du Pape s'ils n'estoient Legats, l'eussent jamais disputé au mesme Prince Charles, ni à ses freres: De quoy protesterent aussi tous les Seigneurs Polonois, jusques à promettre d'en donner tesmoignage par escrit & seellé de leurs Seaux. Je retourne à mon sujet, pour dire que le Prince Charles Evesque de Plosca frere du Roy de Pologne, accompagné de mille carabins, tous bien montez & vestus de casaques d'escarlatta sur leurs buffles, attendoit la Royne en une maison sur le chemin, à deux lieues d'Olvie, & au dessus du village de Muterim. La Royne de Pologne estant arrivée devant cette maison, il la salua dans sa litiere, d'où elle discendi, & il la conduisit dans une salle, où apres son compliment elle fut haranguée en Latin par l'Illustrissime Prélat André Lescnzinsky Evesque de Cameniez, & Vice-chancelier du Royaume de Pologne. Monsieur l'Evesque d'Orange lui respondit pour la Royne, & remporta des eloges dignes de son eloquence. Cette ceremonie achevée, la Royne monya dans sa litiere en ceremonie, avec Madame la Marescale de Guébriant: les cavaliers du Prince Charles marcherent à la teste, & il suivit en son carrosse avec les Ambassadeurs & toute la Cour jusques à Olvie; où il prit congé de la Royne pour aller coucher à Dantzic; apres que l'Abbé qui la receut à la porte de l'Abbaye avec tous ses Religieux, l'eut conduite à l'Eglise, où le Te Deum fut chanté par toute la Musique du Roy, venue exprez de Dantzic. Je parleray de l'Abbaye d'Olvie, au Chapitre de la Prusse.

LA ROYNE DE POLOGNE EN L'ABBAYE D'OLVIE

Après que la Royne de Pologne fut entrée dans le Palais de l'Abbaye, qui est fort magnifique, la Palatine de Pomeranie, premiere Dame d'honneur de sa Majesté, lui presenta les cinq filles Polonoises, destinées pour son service; qui lui baisèrent les mains, & commencerent d'entrer en charge. Elles sont toûjours choisies dans les plus grandes Maisons du Royaume, & filles des premiers Officiers. Les plus puissans ont accoustumé d'aller prendre des femmes dans cette compagnie, & leur mariage ne se fait pas sans grandes recompenses, qui sont ordinairement des Charges; car c'est en quoy les Roys & les Roynes peuvent le mieux recompense. Elles estoient richement vestues de robes de drap d'or

façonné, des plus beaux du Levant, avec des demi-hongrelines en manière de just'aucorps de mesme, fourrez de zibellines, & portoient avec leurs carquans & leurs chaisnes de pierreries: d'autres tortis de perles & de gros diamans sur la teste. Le sieur Platemberg Escuyer de la Royne, la supplia aussi d'agréer le service de huict jeunes pages d'eslite pour la mine & pour la noblesse, que le Roy lui envoyoit. Ils estoient vestus des couleurs du Roy, qui sont de velous cramoisi, avec les esguillettes d'argent, & le manteau doublé de satin blanc, mais ils ont pris depuis les livrées de la Royne, qui sont de velous bleu passementé d'or. Leur habit estoit à la françoise, sans culottes ou chauffes retroussés.

ENTRÉE DE LA ROYNE DE POLOGNE DANS LA VILLE DE DANTZIC

Le Dimanche dernier du carnaval, onzième jour de Février, la Royne de Pologne devant faire son entrée royale dans la Ville de Dantzic, elle entendit la messe du matin, pour estre preste à partir à dix heures; & resolut avec Madame la Mareschalle de Guébriant, que l'on laisseroit faire toute la ceremonie aux Polonis; parce que tout ce qu'il y avoit de françois à leur suite, n'eust fait qu'une petite poignée de gens en comparaison d'un si grand nombre de Noblesse venu avec des équipages tous frais pour la recevoir, & pour faire paroistre la magnificence de leur nation. Ce que firent aussi comme nous tous ceux qui estoient venus en France avec leurs Ambassadeurs, & mesme une partie des carrosses François fut laissé à Olvie, jusques au lendemain. Le Prince Charles qui revint de Dantzic, pour y conduire sa Majesté, envoya devant le carrosse destiné pour son entrée où elle monta avec Madame la Mareschalle de Guébriant. Il estoit fort grand & haut en maniere de char de triomphe, tout de velours ras bleu, doublé de toile d'argent à grande frange, crespines, & larges galons d'argent; les quenouilles, les cloux, & tout le dedans, avec ce qui soustient l'Imperiale, estoit d'argent. Les Gentils-homme Polonois marcherent devant dans leurs carrosses, & l'on leur menoit des chevaux derriere pour la ceremonie. Apres de la Royne suivirent les carrosses des dames Palatines, dont les filles vinrent prendre Mademoiselle de Guébriant avec elles. J'entreprends de descrire une chose dont je ne puis faire qu'une peinture morte, & que je ne sçaurois me vanter d'avoir bien veu; puisque j'en fus éblouy. Quoy que cette entrée ait duré huit heures, ce ne fut qu'un éclair pour nous; estant impossible de pouvoir particulièrement distinguer l'ordre de la reception, les habits precieux, & les magnifiques caparassons des chevaux des seigneurs Polonois. Chacun d'eux devoit estre dépeint icy, pour faire concevoir une idée parfaite de cette grande journée: mais je manque de couleurs & d'imagination pour y bien reussir : & je te prie, Lecteur, d'en agreer ce récit, ou plustost cette ébauche. La ceremonie de l'entrée commença à une grande lieue de Dantzic, où la Royne de Pologne ne put arriver, qu'apres cinq heures de chemin, qu'elle fit à travers de plusieurs armées; car l'on ne voyoit que piques, mousquetes & toute la campagne paroissoit chargée de bataillons d'infanterie, & d'esquadrons de cavalerie. L'on eust creu que tout Dantzic n'estoit pas seulement sorti, mais encore que la Pologne en corps venoit rendre hommage à sa Royne: neantmoins toute cette

soldatesque n'estoit composée, que de la suite ordinaire du Prince Charles, & des Evesques & Senateurs, qu'il avoit amenez de la Ville: Les premiers que nous vimes ranez furent quarante-huict compagnies de six vingts hommes chacune, toutes de diverses couleurs, avec des enseignes & des devises Latines differentes, & toutes accomodées au sujet. Ils estoient dans un ajustement assez propre pour leur profession; toutesfois trop negligé, pour faire croire qu'ils esseunt autant d'envie de paroistre par leurs habits, que de mine & de contenance. Dans le mesme ordre estoient deux cens trente carabins vestus à la Françoisie, avec des casaques d'écarlate, & soixante de leurs valets montez à cheval. Apres parurent rangez de mesme quatre cens cavaaliers de Dantzic, dont il y en avoit deux cens cinquante à marier, les autres estoient chefs de famille, & tous generalement des principaux Bourgeois & marchands de la Ville. Ils estoient vestus de drap noir à L'Allemande, avec des just'aucorps de velous noir, portoient en teste le castor retrousée avec des plumes noires & blanches en aigrette, & la chaisne d'or au col, où pendoit la clef de leurs pistolets. Leurs chevaux estoient parfaitement beaux, les selles & les housses estoient pour la pluspart brodées d'argent, les brides & les bossettes d'argent. Enfin l'on voit peu de Noblesse mieux faite & mieux à cheval que cette bourgeoisie, aussi est-elle née dans la profession des armes, à quoy l'oblige la jalousie de sa liberté. Trois cens dragons du sieur de Weiher suivoient vestus de bleu; les uns portans des piques au nombre de cent, les autres des mousquets. Puis troi cens hommes de l'Evesque de Vuarmie; sçavoir, cent cavaliers, cent dragons, e cent ayduc Hongrois (qui sont des gardes à pied vestus de ivrées) avec leurs haches, leurs cimenterres, e leurs arquebuses rayées, dont ils tirent fort adroitement avec une seule balle, qui porte cinq cens pas: e enfin trois cens autres, moitié ayducs, moitié dragons, des couleurs de l' Evesque de Cameniez Vice-chancelier. La garde du Prince Charles estoit apres toute vestuë de bleu turquin, composée de deux cens cosaques à cheval e de trois cens ayducs à pied; e en suite toutes les familles de plusieurs grand officiers du Royaume de Senateurs e de Gentils Hommes où estoient encor grand nombre de Nobles, de cavaliers, de Cosaques, de dragons, e d'ayducs dont les mieux en ordre estoient deux cens ayducs à pied e cent dragons à cheval du trin o9rdinaire du Prince Stanislas Albert Radziwill Chancelier de Lithuanie e tous vestus de sa livrée rouge. Toute cette milice prit ses rangs e marcha en tres-bon ordre devant le carrosse de la Royne. A la teste paroissoient dans un lustre digne d'une admiration universelle, deux cens Gentil-hommes de la principale noblesse de Pologne, tous aussi heroïquement vestus, qu'ils estoient

montez. Leurs habits estoient pour la pluspart de toile d'or Persique à fleurs, ou de velous plein de diverses couleurs les plus rares du Levant, doublez de fourrures d'un prix inestimable, car elles estoient de pointes de zibelines ou de peaux de pieds de panthere qui sont autant ou plus cheres que les martes selon la quantité des mouchetures qui s'y rencontrent. Sous ces vestes ou dolomons, ils avoient de richess tunique qu'ils appellent jupans, presque toutesde drap d'or ou de brocatel, d'or, d'argent, e de soye dont les fleurs e les façons estoient faites à l'aiguille car c'est l'ouvrage des Dames du pays, les bonnets estoient de emsme doublez de pointes de martes; où tel avoit selon sa richesse une agraffe de diamants de dix ou vingt e mesme jusques à trente mille escus de valeur pour attacher au bout son aigrette de plumes de heron noires ou pour sa plume seule d'espervier. Pour descrire leurs chevaux il faut qu'il m'échape trois Vers du septième livre de l'Eneïde de Virgile.:

Instratos ostro alipedes, pictisque tapetis,
Aurea pectoribus demissa monilia pendent:
Tecti auro, fulvum mandunt sub dentibus aurum.

Puis qu'ils estoient caparassonnez de velous de diverses couleurs en broderie d'or e d'argent avec des brides presque toutes d'or pur e les autres d'argent doré generalemnt couvertes de toutes sortes de pierreries. Outre cela pendoit à l'arçon de la selle un grand cimenterre d'or ou d'argent doré, garni differemment de perles, de diamans, de rubis, de turquoises, d'émeraudes e d'autres pierres fines. Celuy qu'ils portoient au coste estoit de mesme. Les carquois de ceux qui portoient des flèches, estoient de chagrin e les coins e le milieu de ces carquois estoient garnis d'or e d'argent trait à l'aiguille. Tous generalmente avoient des boutons d'orfèvrerie d'or, couverts de pierrerie: les Ayducs aussi en avoient d'argent massif, avec de grandes agraffes de mesme. Enfin, tous ce que les Grecs ont escrit de la richesse e du luxe des Perses anciens, n'égale point ce que nous vismes e ce que nousne pouvons à present nous persuader d'avoir veu.

Derriere eux marchaient en cavalcade l'Evesque de Cameniecz Vice-chancelier du Royaume, l'Evesque de Warmie, l'Evesque Orange, le Serenissimke Prince Charles Evesque de Plosca e de l'autre coste Monsieur de BregyAmbassadeur de France, vestu d'incarnat en

broderie superbement vestus de ses livrées qui sonnerent l'entrée auprez des portes. Les quatre Bourguemestres sortis à pied hors des murailles avec les vingt Consuls presenterent les clefs de la Ville dans un bassin d'argent à sa Majesté e lui firent leur harangue par le Syndic à qui M: L'Evesque d'Orange respondit. Cependant, le fort e la Lanterne qui est à une lieuë e demie de Dantzic sur l'emboucheure de la Vistule dans la mer Baltique ayant tiré cent cinquante pieces d'artillerie, cinquante de la Ville recommencerent le bruit. Les places ny les rües ne suffisoient pas à la moltitude du peuple, il fallut faire sortir partie de la milice qu'ils avoient levez pour cette ceremonie e les mettre devant les murs en divers bataillons pour diviser ce nombre qui estoit de six mille Allemans toutefois à peine resta-il de l'espace pour le carrosse de la Royne e pour la suite encor que toutes les fenestres e les maisons fussent pleines jusques au haut des couvertures. Autour des carrosses de la Royne estoient cinquante gardes vestus de bleu chamarré de dentelles d'or, avec le pourpoint de chamois, marchant deux à deux avec des partuisanes à la main: puis suivoient les autres carrosses de la Dame Palatine de Pomeranie, du corps de la Royne où estoient les Dames Françoises suivy de la littere da sa Majesté couverte de velous rouge de mesme avec des galons d'or, les carrosses de la Princesse Radziwill femme du Prince Stanislas Albert, des filles d'honneur Françoises e Polonoises e des autres Dames e enfin le reste de la garde de la Royne composée de trois cens Ayducs Hongrois, de deux cens Archers Cosaques, de trois cens dragons carabins e de cinq cens fantassins tudesque, musquetaires e piquiers. Au milieu de la grande ruë estoient dressez deux grands arc triomphaux: le premier soustenu pas Atlas e Hercules fait en maniere d'un arc en Ciel au dessous duquel estoit dans un quadre le portrait de la Ville de Dantzic éclairée d'un soleil levant avec ces vers en plusieurs endroits accomodez au sujet des peintures e des emblêmes.

Irim sol in nubet parit, signum ista tibacho
Pacis erat, laeta hoc praebebat utrumque dies.
Rex e sponsa mea illustrant lumina nubes
pactaque conjungi symbola pacis habent
Indomitos domat affectus rationis habena
Rege favente, furor nil nocet invidiae
Nil nocet innocuis hebetantur acumina linguae

Integrit animi Rege favente, mei

sous la figure d'Hercules:

Non humeris sed corde gero celestia Regem

Id mihi conciliat, conciliat Deum

Sous celle d'Atlas:

Non patitur coelum submerso Atlante ruinam

Nec nihil auspice te, rege, deoque movet.

En un autre endroit

Nil validi Atlantis, nil praestant Herculis artus

Cuncta fovens nisi sol, splendet ab arce poli.

Quod mundo Titan hoc est mihi gratia Regis,

Ista meum decus est e mea sola basis.

Dedans ces deux statuës estoient deux hommes qui les faisoient mouvoir e la Royne passant, celle d'Atlas cria, Vivat Rex celle d'Hercules respondit Regian vivat e elles se retournerent de l'autre costé pour la conduire des yeux sous le second Arc qui en estoit à trente pas. Mil estoit beaucoup plus grand plus haut e plus magnifique. C'estoit une grandebPorte Triomphale decorée des effiges de quelques-uns des plus celebres Roys de Pologne e de diverses colonnes e pyrmides marbrées. Sur le haut en la place d'honneur, estoit la figure d'une Royne couronnée avec un manteau d'azur brillant d'estoilles d'or, le sceptre en main e dans une enfouceure au dessus paroissoit un grand Tableau quarré où estoient depeints la Roy e la Royne assis dans leurs chaires, vestus royalement de blanc, le sceptre dans la main gauche e tous prests de s'entredonner la droite par le conseil de l'Amour representé entr'eux comme Autheur de leur Mariage avec deux rameaux d'olive dessus sa teste chargez de deux

colombes blanches en tesmoignage de paix e de concorde. Au dessus estoit unn Ange arrivant comme Ambassadeur du ciel pour sanctifier e ratifier aussi cette alliance e pour couronner les deux espoux. Au dessous estoient ces six vers:

Non studiis hominum, socialia fodera regnum,
sed Iovis adveniunt coelitus auspiciis
Gallica Sarmaticis hic Lilia iungit Aristis
Hic decus inter vos orbis honoret e aether
Prole replete thorum prosperitate thronum.

Aux costez e au dessus de ce grand Tableau estoient posée quatre figures. La premiere estoit un Francois, la seconde un Polonois, la troisieme e la quatriesme une Dame François e une Polonoise pour faire voir publiquement que ce nopces seroient le gage e le sceau d'une union parfaite e de longue durée, non seulement entre les Roys mais encor entre les deux Couronnes de France e de Pologne. Il y avoit en chacune des faces de cét Arc, les quatre tableaux de plate peinture des quatre Roys de Pologne, Wladislaw Jagellon, Sigismond August, Casimir III e Sigismond III qui estoit vestu a l'Allemande.

Sous celle de Jagellon estoient ces quatre vers:

Dux Lithuanorum mihi Sceptra Polonica junxi
Et Christo e Regno me populumque dedi.
Teutho subinde mihi, mihi turca e tartarus arma
Movit at ultrices sensit ubisque manus.

Sous Sigismond Auguste:

Nec mihi Cham, Mahomet, Vallachus, Marte pepercit
Sed victi laudis causa fuère mihi
Gaudet adhuc Regno sociata Borussia nostro
Actis ad pacis foedera Teuthonibus

Sous Casimir troisième:

Ut mihi pax cordi sic fausto Maret repressi
Quorumque mihi restitit invidia
Regnum coenobis fortunis, arcibus auxi,
Iuris, honestatis, clarus amore fui.

Sous Sigismond troisième:

Restitui internam pacem, fine sanguine cepi
Smolenscum, Turcas atque Scythas pepuli.
Ortos composui fluctus Aquilone; sed alma
Iustitia e pietas, me super Astra vehunt.

Sur la seconde face de l'autre côté estoit un autre grand Tableau du Roy e de la Royne
e ces vers au dessous:

Qui moscos, Turcas, suerasti, pace Borussos
Donasti, num te sopprimet usque dolor.
Huc accedat hymen, decoret palatia Nimphae
Effigiem ecce ferunt, Iuno, Minerva, Venus.
Iunge tibi hanc, nolunt viduum tua regna monarcham
Imperii basis est regia progenies.

Entre la porte e le grand Tableau de la premiere face estoit une grande gallerie
balaustrée en balcon, ou la musique chanta à l'arrivée de la Royne; dont la reception par le
Roy fut représentée apres ce concert par des jeunes enfant de la ville, vestus de blanc.

L'un habillé royalement s'asseit dans une chaire e de l'autre côté la Royne arriva, suivie de
neuf filles vestuës en muses. Le Roy sortit au devant d'elle, la salua e la fit assessor. Ainsi
finit cette representation: e apres la veritable Royne passa sous l'Arc e alla descendre dans le
logis que la ville luy avoit expres préparé magnifiquement à quelques cent pas de-là. Il y

avoit devant la porte un autre petit Arc accosté de deux pyramides soustenu d'un apollon e d'une Diane e surmonté d'un aigle volant d'argent qui sont les Armes de Pologne. Toute la Noblesse avoit mis pied à terre devant ce palais pour y attendre la Royne qui fut conduite à sa descente par le Prince Charles. Apres suivit Madame la Mareschalle de Guebriant e toutes les Palatines, Grandes Dames e autres de la Cour. Madame la Mareschale eut un tres-beau logis tout devant, appartenant à la venue du sieur Kratzer Senateur, e toute la Cour eut en suite logement chez les principaux bourgeois. Il n'y eut plus pour ce jour rien autre chose de considerable sinon que toute la ruë fut remplie des Gardes tant de celle que le Roy avoit envoyée à la Royne que de celle de la ville qui mit aussi sentinelle particuliere à la maison de Madame la Mareschale e disposa des corps de Garde en plusieurs carrefours, suivant ses privileges. Quelqu'un me dit que l'Electeur de Brandebourg estoit venu de sa Ville de Kunisberg à Dantzic incognito pour voir cette ceremonie: toutefois, je ne l'ai pu sçavoir certainement, mais il est certain qu'il envoya complimenter la Royne par un Gentilhomme de son Conseil que Madame de Guébriant introduisit à l'audience. Il demeura tousjours depuis à la Cour, jusques à ce que sa Majesté fut sortie de la Prusse ducale ou il avoit ordre de la faire traiter. Le lundy douzième de Fevrier se fit le grand festin royal aux despens de la ville de Dantzic dans une longue salle du Palays de la Royne, qui demeura plus de quatre heures à table pour l'accomplissement de cette longue ceremonie. Il y avoit trois tables. En la premiere où estoit sa Majesté elle eut à ses costés le Prince Charles e la Mareschalle de Guebriant e au dessous du Prince fut assis Monsieur de Bregy Ambassadeur de France. Il ne put estre resolu d'y admettre l'Evesque d'Orange: l'on luy offrit pour le contenter la premiere place à la table des Prelats, qu'il refusa e depuis le Roy luy accorda au grand banquet nuptial de Varsovie, où il eut sa place auprez de l'Amassadeur de Venise, comme je remarqueray. Cette table paroissoit sur une haute élévation au bout de la salle e les cdeux autres estoient au dessous e des deux costez. A celle de main droite estoient les Evesques sçavoir celui de Camencez Vice chancelier du royaume ,celuy de Cujavie, celui de Warmie e en suite le Prince Stanisla Albert Radziwill, qui faisoit la Charge de Grand Maistre du Royaume, le Comte d'Honoff Grand Mareschal de la Royne, le Seigneur Sapieha Vice-chancelier de Lithuanie e autres Grands Seigneurs. La troisieme fut celle des Dames Polonoises où Mademoiselle de Guébriant eut la place d'honneur e apres furent appellées en leur ordre les filles de la Royne comme aussi tous les Gentils-hommes de Madame la Mareschale de Guébriant dont il y en

eut peu qui n'aimassent mieux voir la ceremonie. La musique du Roy estoit en une galerie au bout e chanta plusieurs airs avec les instrumens. Toutes les tables furent splendidement servies mais je m'arrestaray seulement à celle de la Royne. Elle estoit couverte pour l'ornement de trois pyramides de sucre, peintes e dorées, dont celle du bout d'embas estoit fort haute. Toutes estoient decorées de plusieurs figures d'histoires avec divers meslanges d'aigles blancs e noirs à cause des armes de Pologne e de Mantouë e des plusieurs devises differents. La Royne assise, l'on apporta les plats aores que son grand Trenchant George Radzeorski luy eut présenté son assiete e sa serviette qui estoient enveloppées chacune dans une serviette de satin cramoisi. Il avoit pris son habit de ceremonie qui estoit d'un drap de soye couleur de feu à fleurs d'or avec la veste de mesme doublée de zibeline celui de deuil qu'il portoit en frise noire comme c'est la coustume du Royaume à cause de la mort de sa femme, n'estant pas convenable cette journée. Il avoit devant luy une grande pile d'assiettes de vermeil doré pour changer à tous les plats e passoit sur l'un e sur l'autre avant que les poser un morceau de pain qu'il portoit à sa bouche puis le jettoit à ses pieds dans une corbeille d'argent. La Royne n'en mangea pas de meilleure appetit car tout estoit préparé a la polonoise e presque otu consommé d'avoir bien bouilly avec le saffran e les espices: il n'y eut que deux perdrix cuittes à la Françoisie qui fussent a son usage. Ceux qui portoient sur table, estoient cinquante Gentils-hommes, non seulement tres-nobles mais tres riches, qui s'estiment fort honorez de cet employ fort estimé dans leur pays e il y en avoit d'autres qui estoient destinez pour la seconde e troisieme table. Sa Majesté estoit servie a boire par son grand couppier à qui l'on apportoit le verre qu'il portoit à ses lèvres: c'estoit François Ossolinski fils unique du grand chancelier du Royaume Starostat de Bigodstie e de Lubacovie. Son habit estoit à la Françoisie, d'une toile d'or e de soye noire fort magnifique. Tout autour de la table estoit grande nombre de Gentils-hommes Polonois, fils de Senateurs e de Palatins ausquels la santé de la Royne fut portée e parce qu'elle estoit presente ils fléichoissoient le genoüil avant que de boire:respect d'autant plus considerable qu'ils ont libres, mais ils se font honneur en honorant ainsi e leurs Roys e leurs Roynes dont l'election depend de leurs suffrages. La Royne commença la santé du Roy son espoux, e Madame la Mareschale de Guebriant porta consecutivement au Prince Charles celles du Roy Tres-Chrestien e de la Royne sa mere, qui fut accomplie. Puis, sa Majesté beut aux prelates e aus senateurs qui l'avoient salüée de mesme en ceremonie tous debout à la mode de la Pologne. Le Service des viandes levé l'on osta aussi la nape sous

laquelle il y en avoit une autre de satin cramoisi, puis une de fleurs e des raiseaux à jour d'or, d'argent, e de soye e enfin apres celle-cy une de toile blanche qui fut couverte de nouveau d'autres pyramides de sucre comme les premieres mais plus petites qui furent aussi le butin des pages à qui elles furent abandonnées comme les autres à la fin du soupper e dont chacun emporta son morceau en si peu de temps e avec tant de diligence que la confusion de cette curée ne dura qu'un moment. Le dessert fut de cent coupes de vermeil doré, de confitures, de sucre candi de toutes sortes en cinq rangs de vingt chacun sur lesquelles le Grand Trechant fit l'aceay comme auparavant. Le tout levé avec la nappe, l'oin en vit encore dessous une autre de satin cramoisi où elle fut enveloppée e toutes les serviettes le furent de mesme. Il y avoit sur la table une riche tapis de Turquie battu d'or, d'argent e de soye. La Royne y demeura quelque temps jusques à ce que la foule, qui estoit si grande nonobstant les ordres que l'on avoit apportez que tout le monde suoit d'empressement, se fust escoulée. Cependant la Musique du Roycontinua toujours e se fit encore plus admirer. Elle est estimée la premiere de l'europe e composée particulièrement des meilleures voix d'Italie e couste extremement tant en pension qu'en recompense e en liberalitez au Roy à qui la passion qu'il a pour ce plaisir veritablement royal ne fait rien espargner pour attirer à son service tous ceux qui excellent. Le Maistre de la Chapelle de sa Majesté est le sineur Marco Scacchi natif de Rome. La Royne de Pologne estant retournée en ceremonie dans son appartement, elle vid de ses fenestres dans la ruë un ballet des menuës gens de la ville avec des lanternes de papier allumées sur la teste e un cerceau en main dont ils faisoient divers tours de passe-passe fort adroitement à la cadence de plusieurs tambours e de fifres. Le lendemain jour de Caresme-prenant il y eut encor à la mesme place, où l'on avoit exprés fait un plancher de bois, plusieurs autres ballets, particulièrement un d'environ cinquante Mores, qui se tinrent tous si fermes en un monceau, que deux d'entr'eux monterent sur leurs testes, où ils danserent long-temps e firent une espece de duel, puis tout à coup disparurent e tomberent dans le gros, où il y eut grand chamaillis, tout à la cadence des tambours e des fifres comme le precedent. La Royne ne sortit point ce jour e rien ne se passa de remarquable sinon que le elle traitta le Prince Charles e Madame la Mareschalle de Guébriant e qu'en ce souper elle fut servie par ses Filles seulement. J'y admirai l'adresse des Damoiselles Polonoises dont celle qui trancha s'en acquitta avec admiration e fit l'essay de mesme que j'ay remarqué au grand festin public. Il y eut musique particuliere autre composée de clavessins e de luths. Le mercredi premier jour de Caresme la

Royne alla entendre la Messe en musique dans l'eglise des Freres Precheurs Dominiquians qui est la seule Catholique restée dans la Ville avec une petite maison de Religieuses qui y touche où elle entra aussi. Au costé du grand Autel où le service fut fait il y eut un daiz de veloux vert pour Sa Majesté qui eut à ses costez le Prince Charles e Madame la Mareschalle. Apres ses devotions elle repassa devant son Palais en traversant la Ville pour aller au fort de la Lanterne qui est une forteresse de la communauté de Dantzic à lieuë e demie de la Ville qui garde l'emboucheure de la Vistule dans la met. Elle fut saluée de cent vollées de canon e monta à la lanterne qui est en manière d'un autre petit fort au milieu du grand e vid le phanal d'ou l'on descouvre toute la pleine mer e la campagne. En descendant elle fut suppliée par le President d'un magnifique disner mais elle mangea peu aussi bien que Madame la Mareschalle toutesfois ils se mirent à table avec le Price Charles e les Seigneurs Polonois qui estoient venus, furent servis à part avec les Gentils-Hommes François, qui en voulurent estre. L'on nous laissa tous entrer avec nos espées mais l'on refusa la porte à grand nombre de Polonois; car ce fort est l'assurance de la liberté de Dantzic. Il est cinq bastions e d'une demie-lune, qui couvre la porte fraizée gazonnée de mesme, il a encor de fort bons fossez e d'un costé la mer. Les munitions y sont en abondance, aprtuclieremnt l'artillerie, dont il y a trosi cens pieces; ils l'ont mis en cet estat apres la peur qu'ils eurent du Roy de Suede, qui fit mine de le vouluoir assieger, quand il descendit en Prusse contre le Roy de Pologne. Le jeudy quinzieme se joüa la grande comedie, dont les machines merveilleuses e les autres despenses du theatre cousterent, ce dit-on, prés de cent mille personnes. Ce fut l'histoire des amours de Cupidon e de Psyche que le musiciens du Roy representèrent en musique composée pour les nopces en Vers Italiens par Virgilio Puccitelli. La scene s'ouvrit par un Prologue des Dieux qui parurent dans une magnifique Ciel avec les cours du Soleil e des Astres e la terre qui estoit au dessous, estoit une campagne où l'on vid naistre une montagne e un antre au pied où estoit assis le Dieu du Mincio fleuve de Mantouë où s'assemblerent les Nymphes pour danser. Cette montagne representoit l'olympé e au haut estoit l'Autel de la Foy qui est la devise de la maison de Nevers de Mantouë. Le ciel y descendit peu à peu e se posa dessus. Jupiter parla e commanda à la troupe des Dieux du ciel e de la terre aux estoilles e aux campagnes de prendre part à la joye de la Cour de Pologne. Apres l'Amour demanda la gloire de ces nopces e vanta le pouvoir de ses armes tant sur la Vistule que sur la Seine à le felici rive ove aeterno

il valor soggiorna e vive. Jupiter luy accorde e l'assure que les destinées promettent aux deux espoux une glorieuse posterité qui assujettira l'Eufrete à la Vistule.

C'est pourquoi il luy commande d'esteindre leurs coeurs par des liens amoureux avec le Dieu Hymen qui promet de faire toutes les réjouissance deuës au bon-heur d'un si grand jour. La Pieté, la Justice, e la Foy s'obligent aussi de l'accompagner toujours. En suite le Mincio entretient les Dieux du bon-heur de son alliance avec la Vistule. Il commande à ses Nymphes de danser e cependant Jupiter e les autres divinitez chantent par choeurs e le refrain est toujours de ces quatre vers:

Goda il cielo e lieto in tanta

S'oda dolce all'armonia

Risonar con chiaro vanto

Ladislao quinci e Maria.

Le prologue finy la face du theatre fut changée e la scene portée en Cilicie dans la chambre Royale de Tesandre e de Crisile sa femme, qui le prie de ne plus differer le mariage de la Princesse Psyché leur fille e qu'en un moment il vueille reparer le temps perdu e il respond qu'il a envoyé a l'Oracle son Conseiller Acrée pour pressentir la volonté des Dieux sur ce sujet. Thirée serviteur de Psiché raconte les travaux de son amour caché à la seconde Scene. La troisieme est d'Amour e de Venus sa mere qui descendent du Ciel sur des nuës, voltigeans au milieu de l'air: Elle se plaint de l'orgueilleuse vanité de Psiche qui ose se vanter de l'égalier en beauté. Il luy promet de la vanger e de faire qu'elle languisse pour une ame vile e pour une personne mal-faite. Il descend sur la terre pour executer sa promesse e elle luy fait celle de luy donner à son retour un beau carquois tout neuf puis remonte au Ciel. A la quatrieme face, la nourrice de Psyche la veut obliger de luy rendre raison d'une subite melancolie dont elle mesme ignore la cause e la prie de se vouloir divertir d'un ballet qu'elle fait danser en sa presence par des filles de la Cour. Psyche s'endort, la compagnie se retire e l'Amour survient sur la cinquième Scene qui sur le point de luy décocher une flèche trouve en son visage tant de respect e de beauté qu'il resout de servir à la vengeance de sa mère, cependant il se fait un grand tonnerre e luy badinant avec sa flèche, se pique sans y penser e le mesme coup donne atteinte à son coeur qui s'embrase tout à coup pour elle. Il se resout d'estre sa victime, elle se

veille, e part e il la suit. Acrée entre plein de melancolie des mauvaises nouvelles de l'Oracle. Le Roy Tersandre arrive: il luy commande de luy raconter le succès de son voyage, qui fut, que veillant dans le Temple d'Apollon, l'image environnée d'une lugubre nùée, luy dit avec une horreur qui l'épouvanta, que Psiche n'attendist point d'amant mortel, que la fureur la faisoit e qu'il la luy amenst pour attendre ce que le Ciel avoit destiné de son aventure. Le Roy se retire avec des tristes tésmoignages de son affliction. Aluide e Oronte Gentils-Hommes de sa Cour, s'affligent de la douleur du Roy sans en sçavoir la histoire e Venus arrive seule du ciel pour la neusième Scene dans son char traîné par des pigeons blancs. Elle croit que son fils avra tire son coup e pour ne rien lasser à desirer à sa colere elle se veut encor servir de la fureur qu'elle fait sortir avec grand bruit d'un vieil antre fument. Comme ce n'est point son ordinaire de porter de bonnes nouvelles, elle luy raconte que l'Amour qu'elle a choisi pour vengers sa querelle, est devenu luy-mesme partisan e passionée de son ennemie, sa colere éclatte aussi-tost la fureur dont elle se veut servir contre Psyche, la sert contr'elle-mesme; elle declame e jure de briser son arc e ses flèches, de déchirer son voile, de luy couper ses aisles e de le bannir pour jamais du ciel. Elle la prie de faire sortir de son Royaume le Desdain pour l'assister, il fend aussi-tost la roche, saute sur le theatre e elle l'avertit de se porter fidèlement en un si celebre occasion où il promet merveilles. Ils se separent, l'on void un chœur de serviteurs de la cour de Tersandre qui dansent e chantent à la gloire de Psyche. Mais pour tresieme e derniere Scene de ce premier Acte il arrive un Messenger en haste qui leur vient annoncer de changer leur joye en larmes pour le mal-heur de Psyche, condamnée par le Destin à estre enfermée dans la roche d'une solitude, pour y attendre ses nopces avec une horrible beste. La premiere Scene du second Acte est dans la chambre de Tersandre, où luy, la Royne sa femme, les deux soeurs de Psiché, sa nourrice e un grand Prestre avec un chœur des gens de la Cour, luy font leur funeste e presque mortel adieu. Apres elle paroist seule dans une vaste solitude. Elle s'imagine voir le monstre que son mal-heur luy promet e tout d'un coup elle rencontre à sa veuë un superbe Palais où elle sest priée d'entrer par des voix cachées qui l'assurent que le Ciel ne peut estre si cruel à tant de beauté que ce palais est basty pour elle e que elle sentira les douceurs de l'amour. Elle s'endort e Cupidon vient joyeux e fait reproche à ces amans du vulgaire qui blâment sa tyrannie. Il dit que luy-mesme est sujet e qu'il se plaist dans ce feu dont la peine luy est une victoire parfaite, puisq'aujourd'huy l'Amour qui sousmet tout à ses lois, triomphe de luy-

mesme. Là se ferme la perspective e le desdain paroist à la quatrième Scene suivant l'Amour à la trace dans la resolution obstinée de venger sa mere. Thirée vient apres avec Aluide, avec dessein de trouver sa Maistresse ou de mourir. Les deux soeurs de Psyche la cherchent aussi e l'on découvre à leurs yeux le Palais de l'Amour d'où elle sort au devant d'eux, leur compte son heureuse advanture e les prie d'entrer dans sa chambre où un concert invisible chanta mais elle ne prit part pas garde que ces voix la menaçoient de l'envie de se soeurs. La toile tirée, il vint un satyre faire des plaintes des cruetez de l'insensible Algerie. Il se void suivy par d'autres e quittant tout à coup sa melancolie, il les prie de danser e ils font un balet. A la scene neuvième le Ciel parut ouvert, où Venus fit plainte à Jupiter de la desbauche de son fils, qui avoit abandonnée la profession de sa divinité pour l'impudique Psiché e le contraignit de luy accorder que Mercure partit à l'heure mesme pour la luy faire mettre entre les mains par ceux qui l'avoient retirée. Elle sortit à l'heure mesme pour luy porter le commandement da sa part. Apres l'on vit Psiché reconduisant ses soeurs qui prometterent de risjoür le Roy leur pere, de ces bonnes nouvelles, mais quand elle fut partie la jalouise de la fortune leur fit naître une haine mortelle contre elle qu'ils couvrirent sur le theatre d'un pretexte de mespris qu'elle faisoit d'elles, qui les fit tomber d'accord de la tuer, ce qui leur seroit facile d'executer, sans en estre soupçonnées, veu l'opinion que l'on avoit, qu'elle estoit destinée pour un monstre à qui l'on attribueroit ce coup. La scene douzième est du Roy d'Acrée, son Conseiller, e son Consolateur e d'une suite de Cortisan qui luy promettent de chercher par tout e de l'informer de ce qui seroit arrivée de sa fille. Mercure paroist apres volant par l'air signifiant à outes les divinitez de la terre aux fleuves e aux rochers de rendre l'orgueilleuse Psiché. Apres une autre scene de serviteurs du Roy qui sont en queste, l'on voit la quinzième où Psiché poursuivant l'amour, il s'envole, e luy fait en l'air des reproches de son manquement de parole e de fidelité apres tant de tesmoignages de sa passion jusques à l'abandonnement du ciel e de son arc e de flèches luy jure qu'il ne gardera plus d'elle que la memoire de l'avoir aimée e la laisse dans une affliction wxtraordinairement cruelle. Là finit le Seconde Acte. La premiere Scene du troisième commence par l'ouverture du Temple de Venus où elle descend du Ciel parmi les Presters sur un char volant tiré de quatre colombes. Elle interrompt leurs prieres par le recit de sa colere e dit qu'une beauté mortelle luy a usurpé ses temples. Il survient un chœur de filles dediées à son service qui luy livrent Psiché qu'elle leur commande de mal traiter non obstant ses larmes e ses excuses. Puis le teathre reprend la première face e l'Amour parle a

Mercure de reconciliation avec Venus. Thirée vient apres avec Aluide continuant ses regrets e Oronte survient que luy conte l'histoire des amours de Cupidon avec Psiché qui à la Scene suivante proist sous la perspective avec Venus qui l'accuse de n'avoir pas separé d'elle mesme les grains qu'elle luy avoit commandé e que son fils sans doute l'avoit assisté e pour la pousser au dernier desespoir elle luy commande deux choses impossibles d'aller cueillir le flocon de laine d'or sur la teste des brebis furieuses e de luy apporter de l'eau de la source de Lethé sur la montagne doublement perilleuse pour le changer de la route e des dragins qui habitent. Mais Mercure qui la rencontre la sort de ces difficultez e lui fait trouver la laine dans ses buisons e luy donne l'Aigle de Jupiter pour luy aller puiser l'eau. Apres viennent deux filles suivantes de Venus dont l'une raconte que les soeurs de Psiché venües sur une roche pour tuer leur soeur en sont tombées e sont mortes. Le Roy retourne continuer ses plaintes avec un Choeur de Gentils-hommes e Thirée vient joyeux luy apporter la nouvelle des heureux amours de Cupidon avec Psiché. Apres paroist Mercure qui remonte au ciel pour aller travailler à la reconciliation des deux amans avec Venus. La Nymphe Algerie luy succede e apres avoir parlé eds puissances e de la necessité de l'amour, elle apperçoit venir Mirtio son serviteur ils s'entretiennent de leurs feux égaux, elle luy conte l'importune passion d'un Satyre pour elle, aussi tost ils le voyent. Elle pense à quelque ruse qu'elle luy declare à l'oreille. Il se retire exprés. Le bouquin luy fait reproche de son insensibilité, elle luy persuade qu'elle l'aime e comme il s'offre à elle avec tout ce qu'il a elle luy demande la peau qu'il lui monstrois d'un tigre qu'il avoit pris, il lui donne e lui demande pour recompense un baiser seulement mais elle lui respond qu'elle craint que sur cette liberté il ne prenne occasion d'attenter à quelque chose de plus. Il jure tout ce qu'il a de sacré qu'il n'y pensera pas e la grosse beste la priant de le lier plustost e de ne lui laisser que la bouche libre: elle l'accepte, elle l'attache à un arbre, elle se recule, e lui di de venir prendre son baiser, apres s'en estre bien joué, elle feint de voir approcher un ours, elle s'enfuit, e le laisse declamer apres avoir remis la faveur à un autre fois. Mirtio retourne, l'apperçoit, lui demande qui l'a mis là, il lui dit de le dénouer auparavant de le sçavoir, il s'avance pour cela e sous pretexte d'avoir veu un tygre il esquivé aussi e remet ce bienfait comme Algerie. Cette espece d'Intermede joué, l'on void une nouvelle face de Theatre e Psiché plaint son malheur au pied de la montagne épouvantable de la source de Lethé. L'aigle de Jupiter vient volant en l'air, elle le prie de l'assister e prenant de sa main son vase de cristal, il luy va querir de l'eau. La toile tirée, l'Amour paroist irrité contre Venus. Le

Desdain vient qui l'arreste pour luy remener e sur le leur contestation elle paroist avec ses suivantes, elle demande une branche de roses pour le fouëtter, il luy demande pardon, aussi tost elle paroist estonnée de voir un soleil dans la nuit. Elle en cherche la cause en terre e en fin s'en apperçoit e dit ces vers:

Si si bien cognosco
O del Mincio e di Senna aeterna gloria
O del bel nome toscò
Chiara immortal memoria
Che dal mare ond'io forsi il nome prendi, etc

Elle jette les verges e pardonne à l'Amour. Au mesme temps le Ciel s'ouvre où tous les Dieux paroissent e Cupidon fait à la Royne de Pologne ce remercement, que je mettrai icy entier:

O chiara altera prole
De grani eroi Gonzaghi
Che di se stessa in te sola ti appaghi
Ne per ornati hai mendicati i fregi
Imagin di quel soldatesque Che di tua bella insegna.
Spiega le glorie e riverir fa i pregi
Poi che di strania luce,
Raggio non ruba onde sul ciel riluce
De miei dolci contenti
Faro per tuo diletto
Che tuoi sien sì soavi
Che men ne sieno i favi
D'hibla odorosa, odel fiorito himetto

Le chœur des Dieux qui faisoit la vingtième Scene pria Venus de consentir au mariage de Cupidon avec Psyché elle l'accorda, leur fit toucher la main e apres ils monterent

tous trois au Ciel. La vingt e unième e dernière Scene fut Roy Thersandre, de Thiére e de deux choeurs qui tesmoignerent une joye parfaite du bon-heur de cette nouvelle Divinité e Jupiter, Apollon avec sa lyre e la justice chanterent une espece d'Epithalame, que l'on deut appliquer aux nopces du Roy e de la Royne de Pologne. Là finit la Comedie qui fut suivie d'un merveilleux ballet, d'une aigle blanc, avec quatre aigle noirs, pour faire allusion aux armes de Pologne e de Gonzague e chacun estoit monté d'un petit Amour. C'estoit une fort belle chose de les voir voltiger en l'air e garder le mesme ordre e mesme cadence que s'ils eussent esté sur terre. Ils estoient suspendus par un fil d'archal, mais si delié que l'on ne le voyoit qu'à peine. L'honneur de l'invention de ces machines les plus belles, le plus riches e les plus naturelles que l'on puisse voir est deux aux sieurs Augustin Logi Ingenieur du Roy e Barthelemy Bolzoni. La ville de Dantzic ne voulant rien obmenttre de tout ce qui pouvoit tesmoigner l'extreme joye qu'elle avoit du mariage de leurs Majestez e de l'arrivée de la Royne elle fit encor un fort beau feu d'artifice, le lendemain seizième du mois à deux heures de nuict. Il estoit sur un theatre devant les fenestres du palais, en maniere de Fort, entouré de lions, de tygres, de chiens, e de quelques sauvages dans le milieu la Royne estoit représentée en carosse vestuë à la Royale: e il y avoit encor in divers lieux des Nymphes, des Syrenes e des Dauphins rangez en bel ordre. Il jetta deux heures entieres un monbre infini de fusées de toutes façons, de saucissons e de lances à eu e la Royne le vit de ses fenestres où l'on avoit estendu des tapis pour elle e pour toute sa Cour. Le jour mesme l'on planta encor edvant le Palais un grand arbre en maniere de mast de navire haut de 850 pieds, au bout duquel sur deux bastons passez en croix estoit un habit complet de drap rouge, galonné d'argent avec une paire de bottes e un chapeau. L'on disoit encor, que la Royne avoit fait mettre cent richedelas dans les poches mais cela se trouva faux. Tout cela devoit appartenir à celui qui y monteroit e il devoit encor selon la costume, jouir du droict de bourgeoisie. C'est pourquoy plusieurs personnes l'entreprirent en vain e tout le long du jour on en voyoit cinq ou six grimpes à mesme temps e s'ennt'r'attendre e s'entretirer l'un l'autre pour devancer, l'arbre estoit de plusieurs-sapins antez l'un sur l'autre e non seulement pelez mais graissez pour le rendre plus difficile. Chacun portoit dans son sein de la poudre de croye pour l'essuyer e c'estoit un plaisir de les voir se tenir d'une main cependant qu'ils le frottoient ainsi ils avoient encore des cordes e quelques uns monterent assez prez, particulieremnt un, qui depuis midy jusques à dix heures du soir monta tousjours jusques à six pieds prez mais les forces luy manquans aussi-

bien que la lumiere peus'en fallut qu'il ne servist d'une si belle occasion de se desesperer. Il fraya la place tant en allant qu'en descendant e le lendemain un gros rustre de valetHollandois y vint deux heures avant le jour emporta le prix à huict heures monté se voyant brave e bourgeois d'une ville si considerable e où la qualité se vend si cher. Voila ce que j'ay jugé remarquable de toutes les festes de la Ville. J'acheveray briefvement le reste. Le dimanche dix-huictième de Février, la Royne alla faire ses devotions aux Peres Dominicains de Dantzic où Monsieur de Flery son Confesseur e Predicateur ordinaire, Docteur de Sorbonne, fit un Sermon aussi plein de pieté que de doctrine e d'éloquence e Madame la Mareschalle de Guebriant sortit au faux-bourg qui est Catholique e appartient à la Couronne de Pologne pour se confesser e communier en l'Eglise des Peres Jesuites qui s'y sont establis apres avoir communier en l'eglise de Peres Jesuites qui s'y sont establis apres avoir esté chassés de la Ville tiennent college où ils reçoiverent indifferemment les heretiques e les romains. Le lundy la Royne fut voir la grande Eglise de Sainte Marie où il a quantité de fort bons tableaux e de la elle alla à l'Arsenal. C'est une des plus belles choses que l'on puisse voir. Il y a un nombre infini de tres beaux canons, de mortiers, d bombes e de grenades dedans les salles basses. Les chambres au dessus sont pleines de paires d'armes, d'autres de piques, de mousquets e d'espées e tout cela est arrangé dans un ordre merveilleux par galleries. L'on dit qu'il y a pour armer vingt mille hommes. Dans une des salles sont deux figures de bois, disposées en sentinelle qui ont par refforts un mouvement humain dont l'une salüa la Royne d'un coup de mousquet. Dans la salle des canons il y a une fort belle effigie gisante en maniere de tombeau du defunct Roy Sigismond, toute d'albâtre, couronnée d'or, le sceptre de mesme en main. Elle est ordinairement fermée dans une espece de coffre e l'on l'ouvrit pour le faire voir à sa Majesté. Le mardy continuerent les balets de tous les mestiers devant le Palais de la Royne. Apres son disner le Senat vit prendre congé de sa Majesté qui devoit partir le lendemain e apres le harangue il luy fit present d'une sous-coupe d'or, de cinq pieces de cent ducats, pour servir de medailles de ses nopces e de plusieurs aures de douze e de quinze ducats, avec diverses devises convenantes au sujet, le tout montant à près de dix mil escus sans un prejudice du don nuptial qu'ils envoyerent encor à Varsovie. Ils virent aussi voir Madame la Mareschale de Guebriant e lui donnerent quatre cent ducats de deux escus la piece e deux cens à Mr Evesque d'Orange. Ils défrayerent fort magnifiquement toute la Cour jusques au premier Dimanche de Caresme e les Officiers du Roy continuerent depuis à ses

despens. Il fit un froid extrême durant tout nostre sejour à Dantzic e c'est une chose tres veritable qu'en encor que la Garde fust montée de demi-heure: toutefois, plusieurs sentinelles moururent de froid e l'on en trouva que la gelée avoit endurcy comme la pierre. Auparavant que de partir de cette ville nous dirons quelque chose de sa situation de sa force e des ses privileges. Dantzic, dite en Latin Gedanum, quelquefois Dantiscum est la capitale de la Prusse e des toutes les Villes Hanseatiques de la Province, qui sont Kunisberg, Thourne, Elbinghien e Brunsberg e des celles de Livonie qui sont Vhigen, Derpt e Revalen. Elle s'est ancienne de fondation mais elle fut de beaucoup augmentée e presque bastié de enuf par Subislaus petit fils de Svantiborus Duc de Pomeranie l'an 1186 apres qu'il eut pris la forteresse sur les Danois. Elle s'est encor accruë depuis e aujourd'huy elle est grande, riche, puissante e la plus marchande du Septentrion tant à cause de la Vistule qui lui apporte le commerce de Pologne que pour la mer, dont elle n'est qu'à une lieuë où elle à un port excellent e un canal fort utile pour le transport des marchandises, tant dedans que dehors. Les Polonoi l'ayans ostée aux Pomeraniens, les Chevaliers Theutons l'usurpent environ l'an 1472. Il accorda plusieurs privileges aux bourgeoisies, il leur remit le tribut de cinq cens marcs d'argent e ils s'obligerent de traicter 4 jours de suite le Roy avec sa Cour quand il viendroit à la Ville. Il leur donna aussi la garde de la mer avec permission au Magistrat d'imposer sur les habitants un tribut nommé Zulag (à cause de cela ils ont voulu maintenir contre le Roy qui regne, qu'ils estoient Seigneurs de la navigationen leur coste e s'opposerent l'an 1637 à l'impôt qu'il mit sur les marchandises estrangeres qui passeroient au port de la nouvelle ville d'Wladislavic qu'il avoit fondée pour l'entretien des vaisseaux qu'il avoit fondé pour l'entretien des vaisseaux qu'il y vouloit laisser pour la garde de la Province. Les principauz de Danzic en vinrent en mesme temps aux armes e à la plume. Le Roy fit escrire de son droict par Daniel Crusius à qui l'on donne l'honneur de l'avoir emporté par raison e l'affaire s'est depuis insensiblement assoupie, on plutost diferée). Depuis, ils ont changé leur Religion pour embrasser la secte de Luther e ce dessein leur ayant si facilement succedée, ils ont encor voulu couvertement entreprendre d'augmenter leurs libertez e se proposans plusieurs avantages de la division du Royaume pour l'election de deux Rois, ils voulurent tenir pour l'Empereur Maximilian, esleu par la faction contraire d'Estienne Battori, couronné par la plus saine partie des Etats: croyans qu'il seroit le plus fort e qu'il accroistroit leurs privileges pas ses bien-faits. Mais Estienne resté possesseur, les proscrivit aux Comices de Thourne, 1576

les assiegea, 1577 e les contraignit à demander pardon de leur rebellion, à luy jurer fidelité à payer tribut de leur port, à recevoir le Roy sans condition e à cent mille escus d'amende e pour reparation du Monastere de l'Abbaye d'Olive qu'ils avoient destruit à vingt autres mille escus. Ils sont neant moins aujourd'huy plus libres que jamais, battans monnoye au coin du Roy e ayans la direction entiere de leur Ville e de sa fortification e de la Justice qu'ils aministrent neantmoins au nom du Roy auquel ils payent tous les ans certaine somme de deniers pour la conservation de leur libertez. Ils sont aujourd'huy un des membres de l'Estat ayans esté receus en 1632 à donner leur suffrage à l'election du Roy comme ceux de Cracovie e de Vilna en Lithuanie. La Ville est fort belle, les Eglises magnifiques, les rues grandes e larges, les maisons bien basties e l'abondance de toutes sortes de viures e de venaisons y est admirables. Les fortifications sont tres-regulieres e la rendent presque imprenable mais une chose luy nuit, ce sont des montagnes qui en sont proche du costé de midi, lesquelles ils taschent d'aplanir en partie, pour se mettre à couvert de la portée du canon; par le moyen d'une merveilleuse machine inventée depuis quelque temps, qui transporte la terre dans des seaux sur les bastions qu'ils veulent élever à mesme hauteur. Ils souffrent chez eux la Religion Catholique e toutes sortes de sectes, celle mesme des Arriens y subsiste en beaucoup de familles. Le Roy qui a la pieté de songer au restablissement de la veritable Eglise, a fait assembler plusieurs fois tous les Docteurs de tant d'opinion, pour tascher de les reconcilier à l'Eglise e l'on continuë encor les conferences à Thourne, toutesfois sans apparence d'aucun notable progrès.

LA ROYNE DE POLOGNE PART DE DANTZIC POUR VARSOVIE

La Royne de Pologne partit de Dantzic avant midy, la Mercredi 21 de Février pour aller à darsaw, qui en est à cinq heures e le Prince Charles avec la pluspart de la Noblesse Polonoise, retourna à Varsovia par le chemin de Thourne qui est le plus court mais moins commode. Elle passa sous les mesmes Arcs triomphaux qui avoient esté preparez pour son entrée e receut mesme acclamation sous celui d'Atlas e d'Hercules. Les deux compagnies qui luy avoient esté au devant l'accompagnerent deux lieües dans le mesme habit e dans la mesme

ceremonie e elle les assura quand ils prirent congé de sa Majesté, qu'elle tascheroit de pouvoir reconnoistre leur zele e leur affection. Les Bourgeois de Darsaw envoyerent une compagnie d'Infanterie à sa rencontre, car leur ville, quoy qu'ancienne e assez renommée, n'est ni riche ni grande e se ressent encor de la derniere guerre contre les Suedois, qui l'ont occupée e retenüe jusques à la paix , toutesfois ils lui firent bquelques presens pour sa table particulièrement de chapons qui estoient aussi gros que nous nous misme sur les portieres des carrosses pour sauter à costé en cas qu'ils enfoçassent comme fit une charrette qui entra jusques à l'essieu, toutefois sans peril car la glace tenoit encore ferme. Nous traversâmes à un quart de lieuë de Warsovie que nous vismes en perspective sur une eminence au bord de l'eau e l'on defendit aux françois d'y aller parce que la Royne devoit estre comme inconnuë jusques à ce que le Roy qui avoit esté assez indisposé les deux derniers jours pour faire peur à ses Medecins fust en meilleure santé. La Royne estant proche de la Vistule, le Roy lui envoya par le Gouverneur de Warsovie un traisneau de satin bleu, tiré par un aigle d'argent. Elle attendit la Mareschale de Guebriant pour y entre avec elle e pour luy faire admirer la beauté du fleuve. Cette maison de Phalent a esté bastie par le Seigneur Sigismond Opacki Capitaine du chasteau de Cracovie, dans un lieu tres-agreable pour sa situation diversifiée de bois, de plusieurs ruisseaux d'eau viue, de canaux e des prairies qui en rendent les issuës tres-agreables. Le Roy y va quelquefois prendre l'air, e y est parfaitement bien logé car il y a divers appartement fort beaux pratiquez à la Françoisise pour la pluspart e ce qui n'est pas commun, les murailles sont enduites e crespies de plastre e de chaux. La cour est grande, les escuries bien ordonnées autour, le jardinb agreable; enfin c'est une fort belle chose pour la Pologne oà la difficulté d'avoir plastre, pierre e chaux, rend les Gentils.hommes negligents à bastir de beaux palais e les fait contenter de faire des maisons de charpente. Le lendemain de l'rrivée de la Royne à ce Chasteu elle receut visite du petit Prince fils du Roy qui luy amené par l'archevesuqe de Gnesne Primatdu Royaume, premiere Senateur e premiere Prince, tant pour le spirituel que pour le temporel qui luy fit une docte harangue Latine pour luy tesmoigner la joye qu'il avoit du bon choi du Roy e du bon-heur de ses derneires années qui luy permettoient encor d'esperer de couronner une Royne si digne de regner dans ce grand Estat. Elle sortit au devant du Prince jusques à la porte de l'anti-chambre qui conduit à la galerie e le baisa. L'archevesque s'en retournant à Varsovie, luy laissa le Grand Mareschal de la Cour Kasanowski pour ramener le Prince apres le disner que la Royne lui fit, où elle voulut

manger, quoy qu'elle eust disner auparavant parce qu'il estoit bien deux heures apres midy e elle le fit assoir entr'elle e la Mareschale de Guebriant. C'est un Prince de huict ans, beau à merveille, il a les cheveux blonds, le visage fort agreable e vif, la taille belle e delié e sa grace est acvcompagnée d'un eclat de majesté qui donne autant de respect que d'amour. Les Polonois le cherissent avec passion: il parle leur langue e celle d'Allemagne e porte leur habit. Toute la noblesse de la Cour l'escorta. Je comptay plus de cinquante carrosses e plus de cinq cens chevaux superbement équippez. La Royne le reconduisit où elle liavoit receu e il retourna à Warsovie pour rendre compte au Roy son pere de l'ccueil qu'elle luy avoit fait. Le Grand Chancelier de Pologne George Ossolinski Duc d'Osselin Prince de l'Empire rendit a Sa Majesté la derneire visitre de ceremonie le Samedy neufiesme du mois, veille de son depart, suivi de quarante carrosses e de plus de quatre cens gentils.hommes qualifiez, sans un nombre infini d'Hayducs e de gens e pied, car c'est la coustume que toute la Noblesse prene parti dans la Cour e qu'elle face cortege à ceux pour lesquels elle se declare.

C'estoit une chose estonnante que de voir cette grande suite, qui tenoit tout le chemin de Warsovie à Phalent, défilér dans l'allée de l'advenue. Les seigneurs & Gentils-hommes mirent tous pied à terre devant la porte du Palais: ils attendirent le Chancelier, & le suivirent apres en confusion, Jusques à ce qu'il eut abordé la Royne, qui le recent dans son anti-chambre, où il la harangua en latin par honneur, quoy qu'il cheut le François. L'Evesque d'Orange lui respondit tres-elengamment, & en suite il entretint sa Majesté en nostre langue l'espace d'une demie heure; prit congé d'elle, & complimenta Madame la Mareschale de Guébriant, laquelle il avoit souvent envoyé visiter par un Gentil-homme de ses parens. Sa taille & son port paroissoient avec plus d'éclat que toute cette belle suite, moins capable de faire connoistre sa dignité ni sa reputation, que sa gravité.

ENTRÉE DE LA ROYNE DE POLOGNE DANS WARSOVIE. SA RECEPTION PAR LE ROY. ET L'ACCOMPLISSEMENT DES CEREMONIES DE L' EGLISE POUR LEUR MARIAGE

Le Dimanche dixième de Mars ayant esté choisi pour la ceremonie de l'entrée de la Royne de Pologne à Warsovie; ou la santé du Roy permettoit son arrivée. Elle sortit de Phalent dans sa littere, suivie de plus de soixante carrosses de Gentils-hommes & de Dames, qui s'y estoient rendus, & de grand nombre de Cavaliers, qui ne laisserent pas de s'habiller tres-lestement, nonobstant le grand dégel, qui avoit gasté les chemins. Elle fit alte à my-chemin, & entra dans une maison pour se faire coiffer & habiller. Cependant la plaine s'emplissoit d' un nombre infini de personnes, dont l'on mettoit en rang celles qui estoient destinées à cette solennité; entr'autres l'on borda les chemins de ceux qui suivent, cinquante Cosaques du Prince Janusse Radzwill grand Chambellan de Lithuanie, maillez avec le cabasset de mesme, vestus de satin vert, armez de haches: Cent autres Cosaques vestus de rouge, armez de mesme: Enfin, il y avoit encore de la maison du mesme Prince six vingts gentils-hommes vestus de satin, de plusieurs couleurs. Le sieur Chastelain Lanskoronski envoya aussi cinquante Carabins Cosaques habillez d'Isabel & rouge; & apres eux paroissoient avantageusement cent autres Cosaques du Prince Stanislas-Albert Radzwill grand Chancelier de Lithuanie; dont les enseignes estoient de soye rouge, armoyées de ses armes, qui sont d' argent à l'aigle de sable, chargé en coeur d' un escu d'argent à trois cornets de sable virolets d'or, posez en gironant, & joints dans le centre de l'escu. Apres estoient rangez cent Cosaques armez du casque en teste, & d'une cuirass avec le manteau à manche rouge de la suite du grand Mareschale Opalinski: Puis trois cent cheveaux de la Garde du Roy, armez de mesme, vestus de rouge, doublé de jaune. Le reste de la cavalerié estoit plus esloigné pour enfermer l'infanterie entre deux. Elle estoit composée de huit cens Tudesques de la Garde du Roy, vestus de bleu, moitié mousquetaires, moitié piquiers & de grand nombre d' Aydux vestus de plusieurs differentes livrées: Scavoir ving-quatre du Grand Chancelier, cent cinquante du Prince Radzwil Grand Chancelier de Lithuanie, deux cens cinquante du Grand Chambellan de Lithuanie son cousin: de cent du Seigneurs Sapieha: cinquante du Mareschale Kasanowski, & deux cens de l'Evesque de Posnanie. Le reste de la cavalerie estoit de plusieurs compagnies de Houssars;

c'est une espee de gens de cheval maillez, ausquels pendent en guise de manteau derriere le dos des peaux entieres de leopards ou de tygres; Tenans des lances avec des banderoles de taffetas de diverses couleurs. Celui qui commandoit chaque compagnie estoit en teste, & portoit une grande aile de plumes d'austruque derriere le dos, que le vent agitoit de costé & d'autre. Il y en avoit cinquante appartenans au Roy, & soixante-trois autres du Prince Radzwil Grand Chambellan de Lithuanie. Le Prince Charles Evesque de Plosca frere du Roy, qui l'avoit envoyé pour recevoir la Royne de sa part, avoit selon la coustume fait dresser dans la plaine à un quarte de lieu de la Ville, trois grandes tentes au bout l'une de l'autre; dont celle du milieu, où elle devoit estre complimentée, estoit un haute & large pavillon tapissé au dedans de grands tapis de Perse, plus fins que ceux des autres. Tout autour de ces tentes estoit une enceinte de toile en façon de petite muraille, avec une grande porte pour y entrer. La Royne ayant passé toute cette soldatesque s'y arresta: le Prince Charles luy donna la main à la descente, & la conduisit au pavillon du milieu; où apres l'avoir complimentée au nom du Roy, André Gebiski Evesque de Luceorie lui fit une grande Harangue de la part des Estats, à laquelle il fut respondu pour la Royne par l'Evesque d'Orange. Cette ceremonie s'accomplist par le feu de soixante-deux canons qui estoient disposez au tour des tentes, & la Royne fut reconduite comme au paravent par le Prince Charles, qui lui presenta le carrosse qu' il avoit amené pour son entrée. Il estoit de drap de Olande bleu mourant, doublé de toile d'argent. Avec les quenouilles & toute la ferrure d'argent. La Royne monta sur le derriere & prit à sa gauche la Mareschale de Guébriant. Il estoit tiré de six chevauz blancs, & les cocher & postillon estoient vestus à la Polonoise, de drap bleu & blanc.

La Ville de Warsovie avoit habillé cent cinquante jeunes enfans de bourgeois de satin bleu à la Françoisse, doublé de jaune, avec des escharpes de mesme, pour suivre la Royne depuis les pavillons, & les corps des mestiers y estoient aussi; mais rien ne fut comparable à la bonne mine des Houssars, & à la magnificence de trois cens Gentils-hommes qui marchaient à cheval en teste du carrosse, tous couverts de pierreries & d' aigrettes de heron comme j'ay escrit à l'entrée de Dantzic. L'on n'avoit pas encor achevé la porte triomphale qui devoit servir à cette entrée, dont la maladie du Roy avoit si long-temps rendu le temps incertain; outre que l'on ne jugea pas à propos à cause de son indisposition, de faire toutes les solemnitez ordinaires. C'est pourquoy le chemin y estant d'autre part fort mauvais à cause du dégel; l'on conduisit la Royne par un autre à costé de cet arc. C'estoit une porte de charpente

couverte de toile peinte entre deux petites, & il y avoit une balustrade au haut pour la Musique. Il estoit decoré de plusieurs effigies de Roys & de Roynes; & de diverses inscriptions. Celle-cy estoit sur la premiere face de l'entrée.

Ludovicae- Mariae, Poloniae & Sueciae Reginae, Gonzaguae, Mantuae Principi, Niverniae Humanae & Rethelii Ducissae, & Eleonorae Gonzaguae, Augustae Romanorum Imperatricis optimae maximae, patrueli: vetusta Costantinopolitanorum Caesarum, Regumque Galliae stirpe, progenitae: quam ipsa Gallia trophaeis inclyta, Vladislao IV Regum gloriosissimo sponsam, caelo auspice, Beato Aloysio cognato paranymphe dignam misit, genere, forma, virtutibus, fortuna: civitas Warsaviensis arcum hunc triumphalem intranti publice, cum omnibus obviam effusa votis, gratulationibus erexit, seque devotam & addictam obsequio & studiis praestitit.

Au dessus estoient representez des deux costez deux Aigles; l'un blanc, pour les Armes de Pologne, qui tenoit des palmes, des olives, & des lauriers entremeslez; l'autre noir, pour représenter Gonzague tenant des lys: comme s'ils en eussent voulu faire leurs nids: & au dessous estoit escrit:

Augustum componere nidum

A l'autre face de l'Arc estoit en un cadre cette Inscription:

Vladislao IV Dei gratia, Regi Poloniae, magno Duci Lithuaniae, Russiae, Livoniae, Smolensei, Czerniecoviaeque, necnon Svecorum, Gottorum, Vandalorumque Regi haereditario. Ludovica-Mariae sponsae suae. Senatus populusque Varsaviensis arcum hunc triumphalem erexit.

Cependant que la Royne entroit, plusieurs de nous gagnerent le devant avec non carrosses, par des chemins destournez; & nous arrivâmes deux heures auparavant sa Majesté au Palais ou Chateau Royal. Le Roy estoit incognito à l'une des fenestre pour voir entrer, & quand il sceut que la Royne estoit proche, il se fit porter en chaire à l'Eglise de Saint Jean,

qui sert de Chapelle au Chasteau, avec laquelle elle a communication par deux longues galleries. En descendant il apperceut dans une Tribune Mademoiselle de Guébriant; & jugent de sa condition par sa mine, il l'envoya prier de sa part de vouloir entrer dans son Oratoire, qui est un Prier-Dieu de bois, à l'entrée de la gallerie; ou il y a plusieurs fenestre qui descouvrent par toute l'Eglise, qui est au dessous: ayant commandé qu'il luy fust ouvert. Sa Majesté fut posée dans sa chaire vers le bout de la nef, ou elle tenoit heroiquement bien la gravité Royale, avec son habit à la Francoise de toile d'argent, la houppelande de mesme de la facon la plus nouvelle, & le castor en teste, ceint d'un tres-riche cordon de diamans, & d'un demi tour de plumes de heron noir: ayant devant soy un cercle de la Noblesse principale de sa Cour, ou estoient aussi le Prince son fils, & l'Ambassadeur de Venise le Seigneur Tiepoli. Il attendit plus d'une heure l'arrivée de la Royne, avec les inquietudes que l'on peut s'imaginer d'un Prince marié sous la bonne foy d'autrui, à une Princesse qu'il n'a jamais veue, & qu'il est prest de voir. Quand il apperçoit entrer quelque Dame ou Damoiselle Francoise, il ne scait si c'est elle: il voudroit courir au devant; mais il est retenu de la teste & des pieds: ceux-ci ne peuvent marcher, à cause de son indisposition: l'autre, pour la dignité de sa Couronne, ne doit point bouger du Trone Royal; ou l'Amour n'est pas exempt de venir rendre ses hommages. Enfin elle arrive sur les cinq heures du soir, avec une espece d'interdiction composée de la pudeur que la coustume de son sexe, ne peut refuser à de pareilles journées; & du respect qu'elle doit à un mary, qui doit estre son Roy. Au lieu des forces de l'amour, ausquelles elle pouvoit avoir esperé, il se fallut servir de celles de l'humilité, & tomber aux pieds de cet Espoux-Roy, comme une autre Esther. Il la pria de se relever, apres qu'elle eut rendu ce devoir, ordinaire aux Roynes de cet Estat; & elle demeura debout, tant que durerent les Harangues du grand Chancelier, qui porta la parole au Roy pour le Royaume, & à la Royne pour le Roy; & de Monsieur l'Evesque d'Orange qui respondit de sa part, avec une presence d'esprit, & une eloquence merveilleuse. Les Harangues finies, le Roy fut porté vers l'Autel; la Royne suivit accompagnée de la Mareschalle de Guébriant; & l'Evesque de Posnanie sortit du Choeur avec le Clergé, pour recevoir comme Diocesain de Varsovie, leurs Majestez qu'il harangua encor: & l'Evesque d'Orange parla une autre fois pour la Royne. Apres ils entrèrent dans le Choeur, ou le Roy demeura dans sa chaire, à cause de l'incommodité de ses goutes; & le Seigneur Torres, Nonce du Pape, & crée Legat pour cette ceremonie, leur fit ratifier le mariage: puis le Clergé & la Musique chanterent le Te

Deum; & toute la Garde du Roy, qui estoit autour de l'Eglise, & dans la court du Palais, fit une descharge generale, à laquelle plusieurs Bourgeois répondirent. Le Roy fut reporté dans sa chaire, la Royne suivit, & ils entrèrent dans la Chambre d'audience de l'appartement de la Royne, où elle luy fut présentée par Madame la Mareschale de Guébriant; qui luy fit ce petit compliment de la part de leurs Majestez, apres l'avoir salué; auquel il presta toute l'attention qui luy fut possible, pour le bien entendre.

SIRE, Le Roy & la Royne Regente sa Mere m'ont commandé de presenter de leur part à vostre Majesté, la Royne son Espouse; de luy tesmoigner la sincere affection avec laquelle ils ont contribué à son mariage, & la satisfaction qui leur reste, d'avoir donné à vostre Majesté une des plus vertueuses, des plus belles & des plus accomplies Princesses qui soient jamais sorties de leurs Estats: qu'ils n'ont pas seulement considerée comme leur proche parente; mais qu'ils ont tousjours aimée comme leur propre fille. Et moy, Sire, je supplie tres-humblement vostre Majesté d'avoir agreable que je luy die, combien je ressens l'honneur que leurs Majestez m'ont fait, de me choisir pour remettre entre les mains de vostre Majesté un si precieux gage de l'union de vos Couronnes & de vos amitez.

Monsieur de Bregy Ambassadeur de France parla aussi en suite, puis la Royne qui estoit tousjours demeurée debout, fut conduite dans sa chambre qui estoit proche; où le Roy demeura quelque temps assis auprez d'elle, avecle Prince Charles; & Mad. La Mareschale de Guébriant la laissa jusques au souper, qui fut deux heures apres; auquel il fit l'honneur à Madame la Mareschale de Guébriant de la convier, & beut sa santé. Ce fut un festin sans ceremonie, où les Dames Polonois servirent. Il se fit en particulier dans la Chambre de la Royne, & l'on ne nous permit pas de le considerer long-temps; car il est defendu aux Huissiers & aux Dames de la Chambre d'y souffrir aucun homme, s'il n'y reste par commandement exprez de la Royne. Madame la Mareschale de Guébriant eut un fort bel appartement, basti à la Francoise comme le reste du chasteau, composé de quatre Chambres: la premiere estoit un passage pour aller en celle de la Royne qui en estoit proche: l'autre estoit pour ses Damoiselles; la troisième, qui estoit tres-grande & tres-richement tapissée avec un magnifique daiz de velous passementé d'or, servoit pour les audiences. En la quatrième estoit son lict, fait à la mode de France, d'un drap d'or, à fonds de soye, couleur de pourpre,

avec la couverture de mesme; & en l'un de coins, celui de Mademoiselle de Guébriant, comme le Roy avoit expressément commandé. Nous autres avions le logis du Doyen des Chanoines de Warsovie, pour nostre logement, & pour les cuisines. Le Roy l'avoit fait louer, pour la commodité qu'il y a de passer de là par une Gallerie qu'il fit ouvrir pour nous, dans le Palais auquel il tient; & l'on commanda des corps de Garde à toutes les portes; pour empêcher que l'on ne fist aucun desordre à nos hardes. Tous les jours on y apportoit, pain, vin, poisson, biere, & enfin toutes les choses necessaires, à la table; particulièrement grand nombre de confitures de sucre Candi, de dragées, de biscuits, &c. Et depuis Dantzic l'on ne se servit en toute la maison de Madame la Mareschalle, que de l'argenterie royale. Le défray s'entendit jusques sur les chevaux, qui furent logez & nourris aux despens du Roy aux faux-bourgs de la Ville; & pour les laisser reposer, nous avions des carrosses pour nos promenades, outre les deux qui estoient destinez pour Madame la Mareschalle & pour ses filles.

LE ROYAL FESTIN DE NOPCES DE LEURS MAJESTEZ

Le Lundy unzième de Mars se fit le grand festin des nopces, dans une salle destinée pour les ceremonies. La table Royale fut mise au bout sur une élévation de quatre hautes marches; & chargée d'abord de deux pyramides de sucre, dorées & peintes de diverses couleurs, de la hauteur de dix pieds, avec des figures d'histoires, & des devises convenables au mariage. Le Roy ne voulut point souffrir qu'elles fussent toutes deux abandonnées aux pages, comme c'est la coustume de telles festes; & en envoya presenter une à Mademoiselle de Guébriant. Elle fut exposée un mois entier dans sa chambre: tout le monde en prenoit son morceau en passant, les Tartares captifs qui apportoit du bois, s'en chargeoient, & nonobstant toutes ces escornes, il en demeura plus de la moitié. La seance fut un peu d'autre façon que les correspondans de M. Renaudot ne luy ont escrit pour ses Gazettes; où ils ont souvent pris la peine de faire mettre des choses indignes de sa plume, & capables de destruire la reputation de ses ouvrages. Nous avions plusieurs valets qui se mesloient d'escire des

Relations, chacun selon leur portée: Nostre boulanger en faisoit une, où il estoit soigneux de remarquer particulièrement le prix & la bonté des farines. Quelque homme de mesme paste, à qui j'ay fait grace jusques à present sans le connoistre, a dressé la relation de ce festin, que l'on a publié par la Ville de Paris. L'on s'en croira peut estre mieux a moy, que la Royne de Pologne fit appeller pour y estre present; pour les rangs & pour les personnes qui mangerent à la table de leurs Majestez. Le Roy prit sa place au milieu de la table à la droite de la Royne: le Prince Charle, qui representoit l'Ambassadeur extraordinaire de l'Empereur, eut seance auprès de luy, & la Mareschalle de Guébriant apres la Royne. Monsieur de Bregy fut apres le Prince Charles; & au dessous de Madame la Mareschalle s'asseit le Nonce du Pape; lequel en qualité de Legat pouvoit preceder les Ambassadeurs des Couronnes: mais il ne voulut point d'autre place. L'Ambassadeur de Venise fut au dessous de luy; & au dessous de Monsieur de Bregy l'Evesque de Posnanie, comme Ambassadeur du Duc de Neubourg, Prince de la maison Palatine, beau-frere du Roy. Enfin apres l'Ambassadeur de Venise, fut assis l'Evesque d'Orange, dont le Roy voulut considerer le merite, quoy qu'il n'eut pas la qualité d'Ambassadeur; à cause dequoy les Evesques & les Senateurs lui avoient seulement offert au festin de Dantzic la premiere place de leur table. Il avoit veu la veille de l'entrée de la Royne; & l'avoit si bien entretenu en langue Italienne, que sa Majesté dist apres qu'il fut parti, questo vescovo mi pare tutto Italiano. L'Ambassadeur de Moscovie, qui estoit arrivé un jour devant l'entrée de la Royne, ne fut point appelé à cette ceremonie, à cause de la barbarie de sa nation, & de son humeur farouche. Au dessous de la table du Roy, au bas des marches, estoient dressées trois grandes tables de la longueur de la salle: en l'un mangerent les Dames & les filles d'honneur; en l'autre, les Seigneurs & les Gentils-hommes qui voulurent, & l'on y beut d'autant: la troisième servoit à reposer les plats où les Gentils-hommes servans les prenoient pour les presenter aux deux Grands Trenchans de leurs Majestez, qui faisoient l'essay. Toute la ceremonie & les services furent pareils à ceux du festin de Dantzic; & toute la Musique Royale estoit aussi dans une tribune au bout de la salle, où elle se fit admirer. Le Roy fut apres reporté en chaire dans sa chambre, d'où il ne sortit de plus de trois semine; parce que la douleur de ses gouttes renouvela; ce qui retarda la consommation de son mariage. Madame la Mareschalle de Guébriant luy fit present d'un bonnet de nuict parfumé, de satin cramoisi en broderie d'or, d'une couple de coiffes, & de deux chemises, du plus beau point de Gennes qu'elle put trouver dans Paris.

LES DONS DE NOPCES FAITS A LA ROYNE DE POLOGNE PAR LA NOBLESSE DU ROYAUME, & LES PRINCES VOISINS & ALLIEZ

C'est un coustume fort ancienne dans la Pologne, que les Palatins & Senateurs, & encor les Gentils-hommes particuliers, & les Communautéz des Villes principales envoient leur present aux mariages de leurs Roys. L'emulation que chacun a de passer son compagnon en magnificence, fait que tous ces dons sont de grand prix. Ils appartiennent à la Royne, qui les reçoit & les Garde, ou bien les peut vendre, pour en faire ce qu'il luy plaist. Le Roy de Pologne, comme Espoux, donna un anneau de grand prix. Monsieur de Bregy Ambassadeur de France, donna de la part de leurs Majestez Tres-Chrestiennes, une paire de pendans d'oreille de diamans tres-riches. Le petit Prince fils du Roy, un beau cabinet rempli de diverse raretez. Le Prince Charles son oncle, un diamant de dix mille escus. Apres chacun des Palatins, Chastelains, Starostats, Gentils-hommes, & les Villes mesmes firent leur present par leurs deputez. Cette abondance dura trois jours, quatre heures & plus chacun; & les Gentils-hommes qui les apportoit, faisoient en substance ce compliment à la Royne, qui estoit accompagnée de Madame la Mareschalle de Guébriant, qui estoit assise au dessous, de sa Majesté, de l'Ambassadeur de France, du grand Chancelier du Royaume, & de son Chancelier particulier dans sa Chambre d'Audience. MADAME, le Palatin, ou le Chastelain, ou Prince tel, envoie à vostre Majesté tel present, pour tesmoigner le respect qu'il a pour elle, & la joye qu'il ressent de son heureux mariage. C'estoient des bassins, de grands vases, des coupes, des cuvettes, des buires d'or ou d'argent, avec des façons d'une dépense excessive: c'estoient des coupes & des vases d'or garnis de pierreries: C'estoient des tapis battus d'or & d'argent le plus riche de Perse; c'estoient, des perles, des diamans, des chaisnes de pierreries; c'estoient mesmes de grandes sommes d'argent en Ducats, & grandes medailles d'or fabriquées exprés. Enfin je croy, sans imposer, qu'elle receut la valeur de prés de quatre cens mille escus, qui en luy cousterent qu'un bon visage; son Chancelier remerciant pour elle. Ses femmes les portoient dans sa chambre; & le grand Mareschale les conduisoit, marchant devant pour faire place, avec son baston de ceremonie. Les Vaivodes ou Palatins de Valachie & de Moldavie, Lesquelles quoy que tributaires du Turc, relevent encore en quelque chose des Roys de Pologne, qui les doivent agreer quand le Grand Seigneur les établit; & qui tirent

souvent protection de sa Couronne quand ils sont mal-traitez; envoyèrent aussi leurs Ambassadeurs, sous pretexte de se réjouir de ces nopces, & de faire leurs presens à la Royne; mais en effet pour traiter avec le Roy & le Senat, touchant la guerre que l'on meditoit contre les Turcs. Apres leur audience publique du Roy, ils furent conduits à celle de la Royne par le Grand Mareschal du Royome; où apres la reverence, ils la haranguerent en leur langue, qui pour estre Sclavone comme la Polonoise, est neantmoins si differente, que l'on eut besoin d'un interprete, par lequel le chancelier de la Royne respondit. Ils presenterent de la part de leurs Princes des toiles de coton, brodées d'or à l'aiguille dans de riches tapis d'or, d'argent & de soye; puis vinrent baiser les mains de sa Majesté. Ils estoient vestus à la Polonoise, de grandes robes noires, & portoient de grandes barbes à la Greque, & les cheveux aussi. L' Ambassadeur de Moscovie tarda plus long-temps, attendant que le roy fut en santé pour lui donner sa premiere audience; au paravent que de saluer la Royne, & de lui faire ses presens. Ils ont cette coustume de en parler jamais si le Roy n'est habillé , quelque indisposition qu' il puis avoir, & il faut (s'il en sort du lict) qu'au moins il ait ses habits, & qu'il soit comme assis, & soustenu par dessous les bras, autrement ils retournerent sans parler. C'est pourquoy l'Amabassadeur a tousjours un assistant pour voir si l'on en le trompe point, & particulierement pour les qualitez du Roy & de leur Prince, sur lesquelles il y a tousjours grande contestation. L'Ambassadeur les lit pour en rien oublier, son assistant les lit aussi dans son memoire: Si l'on leur en dispute quelqu'un ils crient pour empecher que l'on en poursuive; & bien souvent il faut recommencer, & trouver quelque moyen d'accommodement, pour faire cesser leur clameur. L'on leur fait aussi la mesme difficulté & quand les qualitez sont terminées de part & d'autre, c'este le principal poinct de l'ambassade accompli: Que s'ils se relaschent sans sujet, & qu'ils n'ayent pas assez soustenu la dignité de leur Maistre, ils ont des centaines de bastonnades à leur retour. Le chef de cette ambassade estoit beau-pere du jeune Duc d'aujourd'huy; mais il n'avra pas la joye de voir regner aucun enfant de sa fille, parce que le mary est inhable & incapable d'en avoir: Ce qui remettra encor une fois cette Monarchie à l'election du peuple; la soeur du Duc n'estant point mariée, & les Etats, qui avoient appelé le Comte Wolfar fils naturel du Roy de Dannemarc pour les marier ensemble; ayans fait espouser une prison à ce Comte, qui n'a point voulu changer sa religion, & resolu de mettre la Princesse dans un Convent. Son entrée dans Warsovie fut une piteuse chose: il avoit deux ou trois cens personnes mal vestues d'un vilain noir, à cause du deuil de leur defunct Prince,

pour la plupart tirées sur des traisneaux par des mazettes de chevaux, qui ne sont pas plus grands ni mieux faits que nos asnes de France; aussi ne fit-on pas l'honneur à ces vilaines bestes de les loger comme les autres. L'on les rangea dans la cour de l'Ambassadeur, & l'on leur donna à manger à terre comme à des pourceaux. Pour la suite, elle estoit bien aussi mal composée de moeurs que d'habits, sur chacun desquels la graisse reluisoit de tous costez. Ils mangeoient point, & beuvoient tousjours, nos pas du vin, car il y fallout supleer par diverses pipes d'eau de vie faite de biere, que l'on appelle mieux bran-de-biere, dont ils s'enyvroient toute la journée. Quand nous fusmes rendre visite de curiosité à leur barbarie, j'apprehendois qu'ils ne nous presentassent de ce breuvage infernal (car outre le goust & l'odeur, ceux qui le font sont noirs comme les diables) mais ils n'eurent pas la civilité d'y penser. Ils se disent tous Gentils-hommes, neantmoins ils sont Marchands, & prennent l'occasion de ces ambassades pour vendre des peaux de martres zibellines, de tygres & de rats musquez, qui est nostre ancien menu ver dont les Roys & les Grands portoient autrefois des fourrures. Hors l'ivention qu'ils ont de les falsifier, je croy qu'ils ont peu d'arts, si ce n'est qu'ils font un instrument rauque en maniere de lyre antique, de cinq à six cordes, grosses comme celles des raquettes, qu'ils pincent en guise de lut; car ils cousent mesmes à rebours, comme nous vismes dans l'anti-chambre de l'Ambassadeur. Ils ne se fient à personne, parce qu'ils n'ont point de fidelité; & ils voulurent fouiller Monsieur de Fleury Confesseur de la Royne, avec qui nous estions allez voir leurs fourrures. Ils estoient vestus comme les Polonois: mais ils ont l'orgueil de ne le vouloir ceder à aucune des Couronnes, qualifians leur Prince Empereur de plusieurs Royaumes. Quand on reçoit leurs Ambassadeurs, & quand ils en reçoivent c'est à consulter à qui descendra le premier: mais le Prince Radzwil Chambellan de Lithuanie, que le Roy avoit envoyé pour recevoir cette ambassade, leur en donna d'une; il fit feinte de vouloir descendre le premier pour saluer l'Ambassadeur; l'autre aussi-tost se jetta à bas de son cheval, & luy resta quelque temps en selle, auparavant que de l'aller saluer. Le Roy de Pologne s'habilla sur son lict, autour duquel les Senateurs se rangerent pour l'audience de cet Ambassadeur, qui fut conduit avec toute sa suite, qui l'estoit fait faire la barbe exprez (ils la portent à l'Alemande.) Il parla haut particulièrement en donnant les qualitez de son Maistre, où il y eut contestation touchant la Livonie, & les Duchez de Smolensko & Czernicovie, que l'on vouloit qu'ils specifiasent comme separez de leur Estat, & ils firent la mesme difficulté quand on les attribua au Roy en lisant ses tiltres: toutefois, ils furent contraints d'acquiescer,

ces Estats ayans esté laissez au Roy & à la Couronne de Pologne par la derniere Paix. Ils exposerent leur Commission, qui estoit le renouvellement de l'alliance qui avoit duré sous le regne du defunct Duc, & une ligue offensive & defensive entre les deux peuples. C'estoit à dire qu'il falloit armer contre le Turc, & l'attaquer conjointement avec les Valaques & les Moldaves pour divertir ses forces, qu'il employoit toutes entieres contre la Republique de Venise, qui avoit brassé cette grande affaire. Le Roy, qui est bellicueux & tres-zelé pour la foy Chrestienne, le souhaitoit avec passion: il fait encor tous ses efforts pour y faire consentir les Estats; mais toutes ces poursuites n'ont pas encor fait grand progres. Apres la harangue, ils allerent baiser la main de sa Majesté, & lui presenterent entr'autres choses, un grand tygre vivant dans une cage de bois, qu'elle envoya au Mareschal Kasanowski, avec le Moscovite qu'ils lui laisserent aussi pour avoir soin de sa nourriture. L'audience du Roy finie, l'Ambassadeur & sa suite furent conduits à celle de la Royne par le Grand Mareschal du Royaume. Il s'inclina devant elle avec son assistant, puis ils se couvrent: Il tesmoigna de la part de son Maistre la joye qu'il avoit de son mariage avec un Roy si puissant & si renommé; & en suite il lui fit present de deux paquets de peaux de Zibeline, de deux douzaines chacun: Aussi-tost tous ses Gentils-hommes jetterent sur la place plusieurs autres paquets de mesme; car c'est la coustume de les faire voir au Roy & à la Royne, avec un memoire du prix: & si elles plaisent à leurs Majestéz, elles leur demeurent en payant, sinon l'on les rend, & ils le vendent à d'autres dans leur magasin, où ils n'exposent rien à l'encan qu'apres cette audience. Les Juifs sont leurs Marchands ordinaires: ils acheptent d'eux, ils falsifient souvent leurs peaux, & les survendent à la Noblesse à credit & sur gages. Ils apportent peu de martres qui fussent fort belles, encore les mirent-ils à un prix excessif, & plus grand qu'il n'est à Amsterdam, où se fait leur traffic ordinaire.

**ESTAT DE CE QUI S'EST PASSÉ DE PLUS NOTABLE
EN LA COUR DE POLOGNE A WARSOVIE,
DEPUIS LE QUINZIEME MARS JUSQUES AU DIXIEME D'AVRIL,
QUE PARTIT MADAME LA MARESCHALLE DE GUÉBRIANT**

Le Roy de Pologne fut près de trois semaines au lit, fort incommodé de ses gouttes, qui ne luy permirent pas d'accomplir entierement son mariage. Il estoit encore fâché, que cela l'empescha de pouvoir s'entretenir avec Madame la Mareschalle de Guébriant: Et comme il ne luy avoit point encore donné d'Audience particuliere, depuis celle qu'elle eut publiquement le jour de l'entrée de la Royne; il avoit quelque repugnance de la souffrir venir voir sa Majesté estant dans son lit. Cependant il avoit déclaré à tous les grands du Royaume, que son intention estoit, qu'elle receust tous les honneurs, qu'une Dame de sa condition, & de la qualité presente qu'elle portoit, pouvoit meriter; & tous pareils à ceux qui avoient esté rendus à l'Archiduchesse d'Inspruch, soeur du grand Duc de Toscane, qui avoit conduit la Royne defuncte; ayant mesme commandé, pour avoir soin de sa conduite, & pour estre son Chevalier d'honneur, le Chastelain de Warsovie l'un des Senateurs du Royaume, Seigneur fort accompli pour la douceur de ses moeurs, & qui parloit la langue François. Toute la haute Noblesse luy rendit des visites fort assidues; & sa chambre estoit tousjours pleine des principaux Officiers de la Couronne. Le Chancelier, & les deux Princes Radzivils, la traitèrent superbement; & le Mareschal Kazanowski, Seigneur d'un esprit presque incomparable, & d'une generosité singuliere, la regala d'une collation magnifique; luy donnant encore, comme les autres, le plaisir d'un bal, ou la Mareschalle sa femme dansa, avec plusieurs Dames & Gentils-hommes de sa parenté. Il estoit comme son Maistre tourmenté d'une goutte cruelle & tres-importune: toutesfois il força sa douleur & son opiniastreté, pour la visiter. Enfin la chambre de son Excellence, & ses anti-chambres furent tousjours remplies des Grands du Royaume, & des Dames leurs femmes. Le Nonce du Pape, qui est un prelat des plus mrecommandables de l'Italie, pour toutes sortes de considerations, de pieté, d'esprit, & de Noblesse, y venoit souvent; & aussi le Seigneur TiepoliY Ambassadeur extraordinaire de Venise. Les Deputez des Villes la saluoient encor de la part des Communautés. Enfin elle recevoit des honneurs incroyables; & c'estoit avec tant

d'emulation, qu'il sembloit que ce fust de ces devoirs, que dépendist absolument le prix de la civilité; & que chacun creust devoir autant de respect à chacune en particulier de toutes ses grandes qualitez, qu'il en devoit à son caractere d'Ambassadrice extraordinaire & de Sur-Intendante de la conduite de leur Royne. Les louanges de cette Dame retentissans perpetuellement dans la chambre de sa Majesté, elle ne voulut pas souffrir que sa maladie l'empeschast de se pouvoir entretenir avec elle. Auparavant il l'avoit souvent envoyé visiter de sa part, avec excuses de ce qu'il ne luy donnoit point Audience; sur ce qu'il estoit au lict, ou il pourroit estre indecent de la faire approcher. Mais enfin l'estime particuliere qu'il faisoit d'elle, & la passion de luy parler, le firent resoudre de la faire prier de le visiter, avec cette condition, qu'ils'habilleroit plûtost. Elle répondit à cette civilité selon la sienne. Elle y alla; elle fut deux heures assise auprès du lict: Et quoy que ce grand Prince ne sceust pas nostre langue, & qu'elle ignorast aussi l'Italienne qu'il luy parloit: toutes-fois leur rendit cét office, & fit le miracle de les faire entendre tous deux. Apres plusieurs discours touchant l'alliance des deux Couronnes, ce Prince, qui est fort galland, tomba sur celui du merite de cette Dame, & sur la reputation du feu Mareschal de Guébriant son mary, à l'occasion de son portrait qu'il apperceut sur une montre d'or; qu'elle portoit à son costé, afin qu'à toutes les heures elle se ressouvint de sa perte, & qu'elle donnast des larmes à son mal-heur; où plûtost pour se resiovir à chaque moment de l'approche de leur reunion dans le Ciel, & de la parfaite récompense de leurs vertus. Sa Majesté loua la Physionomie de ce Heros, qui répondoit si fort à ce qu'elle avoit ouy de ses grandes actions. Elle le luy redemanda deux ou trois fois de suite, pour le considerer d'avantage. Elle le pria de vouloir accepter cette montre, sans l'obliger de l'en supplier par un compliment qu'elle ne valoit pas: il la refusa; mais quand elle fut partie, il lui envoya le sieur Meydel son Grand Veneur, pour la prier de la lui renvoyer: Et pour tesmoigner plus galamment l'estime qu'il en faisoit, il le chargea de lui dire, que si elle lui vouloit encor offrir en don, sa Majesté l'accepteroit. Elle lui tesmoigna l'obligation qu'elle lui auroit d'un si bon office: Le Roy la receut: Il manda à son Excellence, que ce present seroit la premiere piece de son cabinet; & luy envoya par le mesme grand Veneur un parfaitement beau tymbre de martres. Cela ne s'entendra peut-estre pas, ei je ne l'explique, parce que c'est une maniere de present qui n'est usitée que dans le Septentrion. On attache deux ou trois douzaines de peaux de martres entieres par la teste, à un cordon de soye, qui passe dans un sachel de la longueur de ces bestes, celui-ci est de satin vert, & de là dans un

tymbre ou cloche d'argent, ou il est arrêté au bout par un noeud: & l'on tire ce cordon pour passer les martres dans le sac, qui apres se ferme par les deux bouts. Ce tymbre de martres estoit de six ou sept cens escus. Mademoiselle de Guébriant salua le Roy le mesme jour, & sa Majesté, à qui toute la Cour avoit parlé d'elle avec des tesmoignages tres-avantageux, encherit encor sur ses eloges. Il eut beaucoup de joye de ce qu'elle avoit quelque connoissance de la langue Italienne: & dist qu'il vouloit que dans les autres visites elle leur ser vit d'interprete. Elle receut des civilitez extrêmes de toute cette Noblesse. Le grand Veneur, qui sçavoit qu'elle aimoit la chasse, lui en donna trois fois le divertissement, qu'elle partagea avec les filles d'honneur Polonoises de la Royne, qui y furent menées par le sieur Plattenberg Escuyer de sa Majesté, & la traita splendidement sous un toict de chaume à la campagne; où nous beusmes tous à la Polonoise. Nous y eusmes beaucoup de bon-heur, nous prismes tousjours sept à huict Chevreuils ou Daims, sans les Lièvres & les Renards: & la Royne, qui y voulut aussi aller un jour, eut eu moins de bon-heur si elle n'eust eu celui d'y rencontrer le Roy, qui s'y trouva à la desrobée dans un petit carosse decouvert, avec peu de suite, & la ramena avec lui. Un jour que la Mademoiselle de Guébriant revenoit de la chasse, le Prince Janusse Radzwil & le Seigneur Sluska Grand Tresorier de Lithuanie, suivis d'un grand nombre de Gentils-hommes, & montez avantageusement avec des caparassons, traïnans en terre, de velous en broderie d'or trait comme leurs habits, luy vinrent à la rencontre, pour luy donner le plaisir du manège, & de la course du bonnet: (ils mettoient un bonnet au haut d'une longue perche que tenoit un valet, & ils couroient de loin, & l'emportoient au bout de leurs lances.) Apres le Seigneur Sluska courant à toute bride, jettoit une hache d'armes en l'air devant luy, & la reprenoit à dix pas au de-là par le manche, soumettant son adresse au danger d'en estre blessé. Toute la semaine sainte nous fusmes témoins du zele excessif des Polonois; & particulièrement du peuple, qui s'écorche de fouets dans les Eglises. Tous les Samedis de Caresme sur le soir ils ne manquoient jamais de se fustiger ainsi; mais depuis le Mercredy Saint jusques au jour de Pasques, c'estoit une pitoyable de les voir aller par diverses companies, de cinquante & de cent après un Crucifix, les disciplines au costé teintes de sang; plusieurs desquelles avoient des pointes de fer; hurlans horriblement par les rues, & cherchans les Eglises tout le jour & la nuict avec des villains flambeaux de poix. Ils estoient vestus d'un capuchon percé à l'endroit des yeux, avec un froc de mesme de toile blanche, ou bien de toile noire, semé d'ossemens, & de testes de

mort blanches, avec ces mots, Memento mori. Le Vendredy saint entr'autres, ils ne cessèrent de se fouetter dans les Eglises de la Ville & des faux-bourgs; où ils entroient avec cette priere, Jesus pius, Jesus fortis, Deus immortalis miserere nobis. Ils se couchoient apres, le ventre contre terre; & baissoient aussi leurs croix: puis se relevans, ils se découvroient les épaules nues, & s'escourgeoient rigoureusement l'espace d'un lamentable Miserere; & l'on en voyoit plusieurs, dont les playes estoient enfoncées de l'épaisseur d'un doigt. Ce qui se faisoit dans la Ville, se pratiquoit encor à la campagne avec plus d'austerité; & de la Gallerie du Chasteau de Varsovie, nous vojons les Villages de la rive de la Vistule tous en feu de la lumiere des flambeaux, & mille sortes de processions, avec ces cris épouvantables. Je plaignois beaucoup leurs épaules, & plus encor leur superstition: car ils croyoient avoir beaucoup avancé leur salut, en se fouettant ainsi, & en ne mangeant point de beurre le Caresme: en quoy ils sont si religieux, qu'il y a tel que l'on tueroit plutost que de l'y contraindre. Ils ont aussi cette coutume parmi le peuple, de se souffleter quand ont montre Dieu à la Messe: ce qui fait un peu rire ceux qui ont une Religion autant ou plus sincere, & moins fastueuse. Je croy que c'est de ce pays, que le Roy Henry III apporta l'invention de ses penitens; qui jouèrent de si belles commedie de devotion, que ce bon Prince en fut méprisé. Le mesme Vendredy Saint, Monsieur de Fleury Docteur de Sorbonne, Confesseur & Predicateur de la Royne, fit un tres-beau Sermon sur la Passion de Nostre Seigneur, dans la Chapelle du Chasteau; où se trouverent avec la Royne tous ceux de la Cour qui entendoient nostre langue, qui en furent edifiez au point de publier, que jamais ils n'avoient remarqué plus de zele, plus de doctrine & plus d'eloquence en aucun de tous ceux qu'ils avoient entendus; & que la Pologne, qui avoit eu de la France une si vertueuse Royne, lui estoit encor obligée d'un si Grand Personnage. Le Prince Radzwil & le Comte d'Onhoff Lutheriens, qui y assisterent, lui tesmoignerent mesmes qu'ils vouloient remettre leurs conscience entre ses mains, & que leur Religion n'empescherait pas qu'ils ne se reposassent sur sa prudence, de plusieurs poincts d'icelle qui ont rapport avec la nostre. Le mesme jour, & le Samedy, la Royne alla visiter les Eglises, & Madame la Mareschale y fut aussi avec toute sa Maison, pour gagner les Indulgences devant le Saint Sacrement, qu'ils exposent comme nous sous des pavillons parez avec plus d'art que les nostres: en la pluspart desquels l'on voyoit Nostre Seigneur gisant mort, & la Vierge auprez; la terre qui s'ouvroit, & le mouvement des Cieux. Tout cela éclairait fort à cause d'une quantité de cierges & de lampes que l'on ne pouvoit

nombrer. Celuy de l'Eglise des Peres Jesuites estoit tout basti de cimenterres, de casques & d'armes veritables, avec des figures de canons: Et devant tous ces repositoires generalement il y avoit musique de violons. Le Samedy au soir, la Royne selon la coutume du pays, passa la moitié de la nuict dans l'Eglise, & le jour de Pasques presqu'entier: le Roy mesmes s'y fit porter; parce que les Polonois exigent cela de leurs Princes, & voudroient encor les obliger d'assister tous les jours à la Messe. Ils ont tous en ce jour l'Agneau Paschal sur la table tout sec d'estre rosti, avec du Pain-benist, qui doit estre tout plein & tout jaune de saffran. Ils prennent un petit morceau de chacun, après ils le laissent pour les domestiques, & la table se couvre à l'ordinaire. La semaine de Pasques, Madame la Mareschale de Guébriant eut deux audiences du Roy, qui ne cessa point de louer son esprit & sa vertu; & dist tout haut devant les premeieres personne de sa Cour, qu'encor que l'on eust pu envoyer une Princesse, neantmoins il estoit oblige à nostre Roy, d'avoir choisi pour cet employ, une Dame si accomplice; qu'elle estoit d'un sens si extraordinairement raffiné, d'une vivacité d'esprit si agreeable & si sincere, & d'une dextérité si judicieuse, qu'elle surpassoit l'estime qu'il avoit fait des Dames Françoises, quelque rapport avantageux qu'il en eust creu: que celles d'Alemagne & d'Italie qu'il avoit pu connoistre, n'estoient point si generalement parfaits; & qu'elle estoit un compose des plus belles qualitez de ces trios nations. Elle rendit ses visites pour dire adieu à toutes les Princesses & Dames de la Cour, & visita encore le Nonce & l'Ambassadeur de Venise, les Grand Officiers de la Couronne; entr'autres les Princes Radzawil qui l'avoient traitée, le Grand Chancelier du Royaume, les Vice-chancelier & le Mareschal Kazanowski: & fut receue d'eux en grande ceremonie à la porte de leurs Palais au milieu de tous leurs Gardes & de leurs Ayducs en armes. Ce dernier, qui est l'exemple de la derniere perfection d'un home de Cour, ne voulut point que ses gouts l'empeschassent de luy rendre le respect qu'il luy eust rendu s'il eust esté en santé. Il se fit porter en chaire au pied de l'escalier, & la voulut voir monter. Il y avoit deux hayes dedans sa Cour, de trios cens Ayducs en armes; & autour de luy estoient plus de cinquante Gentils-hommes vestus de satin jaune avec des courtes vestes de satin bleu, & plusieurs autres plus aagez (car ceux-cy passent pour Pages) vestus comme les plus Grand Seigneurs. Sa femme, qui est fille du Palatin de Nowgrodt, estoit aussi suivie de nombre de Damoiselles tres-lestement vestues; Mais leur magnificence parut tout autrement quand nous entrasmes dans leurs chambers. L'Italie, que nous avons veue depuis, n'a rien de si pompeux, ny qui tienne plus du Grand Prince. J'avoue

que je fus éblouy, & que je creus avoir esté transporté en songe dans un Palais enchanté; car quoy qu'il soit tres-regulierement basti à l'Italienne, autour d'une grande cour carrée, les dehors ne prometterent rien de ce que l'on void au dedans. Il y avoit cinq ou six chambers de plein pied, qui traverseroient l'une dans l'autre, dégagées par autant de chambers voisines. Toutes estoient tapissées de ce que l'Orient a de plus exquis pour ses étoffes d'or & de soye; & s'il y avoit des lits en quelques-unes, ils estoient d'un drap d'or frisé, qui rendoit un éclat plus brillant, que le Soleil ne paroist au lever du jour. Il y avoit plusieurs cabinets des plus rares ouvrages que l'on puisse voir, & plusieurs tables toutes differemment couvertes de pieces curieuses, d'or, d'argent, d'ambre, & de pierreries, que ce Seigneur magnifique expose moins à la veue pour faire admirer son opulence, que pour avoir occasion de faire present aux personnes de condition de ce qu'il croit leur devoir agréer davantage. Il pria Madame la Mareschalle de prendre quelque chose; & nonobstant ses remercimens, luy & la Mareschalle sa femme luy envoyèrent après quelques petits cabinets d'ambre: ce qui luy fit regretter de n'avoir pas quelque chose de plus precieux à leur envoyer, que quelques montres garnies de diamans, & autres presens; quoy qu'ils les ayent fort estimées. Une chose me surprit plus que toutes ces merveilles en entrant dans une de ces chambres; ce fut de voir deux naines extraordinairement petits qui estoient debout comme en sentinelle, pour garder deux petits chiens, qui n'estoient pas moins nains en leur espece; car ils estoient de la taille des souris, & tous deux reposoient dans un panier blanc peu plus grand que la main, sur un oreiller de satin parfumé, d'où ils sortent pour aboyer au bruit de nostre entrée; puis retournerent au moindre signe d'une de ces naines. Celle-là estoit mariée; & l'on me fit voir son mary, qui n'est de gueres plus grand; mais il est moins accompli de stature, pour estre un peu gros. Dans une chamber voisine il y avoit biendouze Damoiselles toutes bien faites, & richement parées de perles & de diamans, dont la teste particulierement paroissoit toute tempestée de perles. Elles avoient pour leur divertissement une folle qui se croyoit home, & qui s'estudioit fort à toutes les passions & aux gestes du sexe. Monsieur le grand Chancelier en a un tout contraire, c'est un garçon qui croit ester fille, & qui en porte aussi l'habit: Il la contre-fait assez bien; sur tout en ce qu'il est fort jaloux d'estre cajollé. Cela me fit ressouvenir de ce que quelqu'un m'avoit dit, que ces deux Seigneurs estoient ainsi contraires en inclinations, chacun d'eux ayant sa brigue particuliere; quoy que tous deux soient tres-bien dans les bonnes graces du Roy, & qu'ils ayent mesme passion pour le service de sa Majesté. Cette emulation est un temoignage

que tous deux sont de grand esprit; & que celui-ci s'estime capable de reussir aussi heureusement dans le ministere des affaires publiques du Royaume, qu'il fait dans celui de la Cour; ou son esprit, & sa maniere de gagner les coeurs, luy donne un pouvoir presque absolu: Et comme le Chancelier, qui a une autorité plus generale dans tout l'Estat, garde une severité plus austere; il en est peut-estre moins aimé, qu'il n'est craint & estimé pour sa puissance, & pour son grand merite. Apres un entretien d'une heure, & cét appartement visité, le Mareschal voulut faire voir sa Salle à Madame la Mareschalle. Elle est grande & pavée de marbre, comme le reste du logis; & au milieu est une grande fontaine d'argent, qui jaillit par artifice toutes sortes d'eaux de senteurs; apres lesquelles l'on luy fit jetter du vin, parce que l'on preparoit la collation. Il y a une grande tribune sur la porte, où vingt des violons du Mareschal jouèrent à l'entrée de leurs Excellences: Aussi tost la table fut couverte de quatre rangs, vingt chacun, de grandes coupes de vermeil doré pleines de confitures seiches, des plus belles que j'aye veues, mesmes en Italie d'où elles venoient; car il y avoit des poires de bon Chrestien d'une grosseur prodigieuse, convertes d'un glacié de sucre Candy; des oranges, des citrons, des melons, & generalement de tout ce qui se peut confire; jusques à des tortillis de sucre de diverses couleurs, & des gallands de mesme. Le buffet estoit tres-superbe, & d'un prix presque inestimable; soit pour la quantité d'or & d'argent; soit pour la façon; parce que toutes les pieces estoient d'une figure extraordinaire, & tres-delicatement élaborées: J'y remarqueray seulement un Bacchus d'une hauteur naturelle, assis sur un tonneau d'argent aux cerceaux d'or. Cinquante Gentils-hommes de la livrée du Mareschal, portoient à boire dans de tres-beaux verres de crystal, avec de belles sous-coupes de vermeil doré; & il y en avoit dix ou douze plus aagez & magnifiquement vestus, qui servoient. La collation faite, les violons changerent leurs airs en branles & en courantes. La Mareschalle Kasanowski dansa avec le Seigneur Sluska grand Tresorier de Lithuanie son frere: le Marquis de Gonzague Myskowski avec sa femme; & generalement toute la compagnie, excepté le Mareschal & Madame de Guébriant. Je ne vy jamais rien de plus grave, de plus doux, ny de plus respectueux. Ils dansoient en cercle, & plus ordinairement les femmes estoient deux ensemble, puis deux hommes; & ainsi du reste. Le premier tour n'estoient que de reverences: en suite c'estoit une cadence bien réglée; & de temps en temps les deux Dames qui menoient le branle détournoient par le milieu tout à coup, d'un pas un peu plus viste; comme pour se dérober à la poursuite des deux Gentils-hommes qui les suivoient. Je

me suis plusieurs fois trouvé en de pareils bals chez les principaux de la Cour avec beaucoup de satisfaction. Je n'y trouvois à redire, qu'en ce que je voyois presque tousjours mesme sorte de danse; mais à nostre retour de Warsovie par Radzeowirtz, je vis qu'ils en sçavoient de toutes façons. Je finiray icy la premiere Partie de cette Relation, afin de donner quelque relasche au Lecteur, & pour l'entretenir sommairement du Royaume de Pologne, de son gouvernement, de ses Provinces, de ses peuples, de ses Roys & Princes anciens & modernes: auparavant que de parler du retour de la Mareschalle de Guébriant, qui sera la troisième.

Fin de la première partie.

Indice dei nomi di persona

Alessandro VII, p.41;

Alvarez Fernando de Toledo e Mendoza, duca d'Alva, pp. 52, 58, 60, 61, 63, 64, 67, 68, 69;

Amalia Nassau Siegen, p.25;

Anna d'Orléans, p.25;

Arciduca Leopoldo, pp. 49, 60;

Armand-Jean du Plessis de Richelieu pp. 71, 72, 73, 74, 75;

Arnauld Antoine, p.70;

Azzolini Decio, p.96;

Bacon Francis, pp.8, 9, 10;

Barberini Antonio, Cardinale, p. 48;

Barberini Francesco, Cardinale, p.8;

Barberini Taddeo, pp. 53, 59, 65, 67;

Bassani Antonio, p.8;

Bonarelli Prospero, pp.62, 63;

Branicki Giovann, p.40;

Carafa Fabrizio, principe di Buetro, pp.52, 60, 61;

Carlo I di Inghilterra e Scozia, p.47;

Carlo IV di Lorena, p.23;

Carlo V, Duca di Lorena, pp. 21, 23;

Carlo X Gustavo, pp. 93, 94;

Caterina di Lorena, pp.70, 71;

chmiel'nickij Bogdan, pp. 89, 92;

Clemente IX. p.42;

Coiffier Enrico (marchese di Cinq Mars) p.76;

Cristina Alessandra, regina di Svezia, pp.22, 25, 73;

d'Asburgo Cecilia Renata, pp.73, 74;

d'Asburgo Ferdinando III, p.21;

d'Asburgo Isabella Clara, p. 97;

d'Asburgo Leopoldo I, pp.21, 23, 25, 27;

d'Orleans Gaston, duca p. 71, 72;

d'Asburgo Margherita, p. 47;

d'Asburgo Sigismondo Francesco, arciduca del Tirolo, p.25;

d'Asburgo-Austria Eleonora Maria Giuseppina, pp.21, 23, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 34, 36, 39, 40, 42, 44, 45;

d'Austria Anna, pp.73, 74;

de Bagni, marchese, pp.49, 50, 59;

de Blerenval Jean Le Labreur, pp.75, 77, 78, 79, 81, 83, 84, 85, 87, 89;

de Bregy, ambasciatore, pp.82, 83, 84, 87;

de Bregy, ambasciatore, pp.82, 83, 85, 88, 89, 90;

de Guébriant, madame la mareschalle pp.75, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89;

de Kuirmann Anne Marie, pittrice, p. 80;

de la Grange d'Arquien Maria Casimira, p.76;

de la Grange d'Arquien Enrico, cardinale, p.7;

de Longueville Caterina Gonzaga, p. 73;

de Melzi Camillo, nunzio, p. 90;

de Montaigne Michel, p.5;

de Tende Gaspard, p.83;

de Torres Giovanni, nunzio, pp.35, 70, 82, 87, 88, 90, 91, 92, 93;

de' Niccolò Bagni Guido, nunzio, pp.74, 75;
 de' Medici Maria, pp.71, 72, 73;
 des Noyers Pierre, pp.74, 75, 82;
 di Bondone Giotto, p.14;
 di Lippo Caleffi Franceschina, p.18;
 di Lorena Margherita, p. 72 ;
 di Planissoles Beatrice, p. 18;
 Dönhoff Gerardo, pp. 73, 75;
 Edwige Augusta di Sulzbach, p.25;
 Egeria, pellegrina p. 15;
 Enrico II, principe di Condé, p. 22;
 Enrico III, duca di Enghien, pp. 22, 71;
 Enrico IV, p.73;
 Fantuzzi Giacomo, p.83
 Ferdinando II, p.48;
 Ferdinando II, p.48;
 Ferdinando III d'Ungheria, pp.25, 47, 51, 65;
 Ferdinando III, pp.25, 47, 48, 51, 65;
 Filippo Guglielmo, duca di Neoburgo, p.22, 23;
 Filippo III di Spagna, p.47;
 Fournier Jacques, p.18;
 Francesco Colonna, principe, p. 53;
 Francesco di Sassonia Lauenburg, p.25;
 Francesco Nicola di Lorena, p. 23;
 Francesco Nicola di Lorena, p.23;

Ghiaziaga Subhan, p. 93;

Giovangiorgio II Cesarini, duca, p.53;

Giustiniani Vincenzo, Marchese, p.11;

Godefroy Theodore, p.56;

Gonzaga Nevers Anna, p. 72;

Gonzaga Nevers Carlo, p. 72;

Gonzaga Nevers Ferdinando. p. 72;

Gonzaga Nevers Ludovica Maria, pp.23, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 82, 83, 84, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 97, 98;

Gonzaga Nevers Maria Ludovica, pp 70, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 82, 83, 84, 85, 86, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 97;

Gonzaga Rethel Eleonora, pp. 21, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 42;

Grazioli Naborio, pp.48, 49;

Guzmán de Haros Diego, cardinale di Siviglia, pp.52, 57, 58;

Hoenzollern Federico Guglielmo, elettore del Brandeburgo, p. 22;

Hoverbeck J. p.92;

Jules Raymond Mazarin, pp.25, 74, 75;

Lassels Richard, p.9;

Le Jars Marie, p.71;

Leopoldo, arciduca, pp.49, 60;

Lescnzinski Wenceslas, p. 75;

Locke John, pp.8, 9;

Lubieński Marco, p. 91;

Luigi XIII, pp.71, 72;

Luigi XIV, p. 24;

Luigi XIV, pp. 24, 74, 77

Malfatti Stefano, copista, p.69

Marescotti Galeazzo, nunzio, pp.22, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45.

Maria Anna d'Asburgo-Spagna, pp.25, 47, 48, 52, 55, 64, 65, 66, 67, 68, 69

Meisnien François, p.83

Michajlovič Aleksej, zar, pp.22, 92

Michelle de Marolles, p.72

Montecuccoli Raimondo, pp.27, 42

Niccolò Bargellini, p.41

Nicoló Radziwill, p.9

Olzowski Andrea, pp.23, 24

Omero, p. 9

Opaliński Cristoforo pp. 74, 75

Orazio Ruspoli, p.41

Pallavicini Francesco, marchese, p. 53

Pamphili Camillo, cardinale, pp.74, 75, 83

Panciroli Giovanni, pp.90, 91, 92

Pfalz Sulzbach Cristiano Augusto, p.25

Pignatelli Antonio, p.96

Poli Fausto, nunzio straordinario, pp 52, 54, 55

Prażmowski Nicolò, primate di Polonia, p.22.

Puccitelli Virgilio, p.84

Romani Giuli, p. 33

Romanov Eudossia, p.25

Romanov Marta, p.25

Rospigliosi Giulio, p.93

Santacroce Valerio, p. 53

Scipioni Quintilio, dispensiere, p.69

Sforza Vicino, p.41

Sobieska Maria Casimira, pp.7, 67

Sobieski Giacomo, p.122

Sobieski Giovanni III, pp.7, 12, 67, 73

Talucci Celio, p.48

Urbano VIII, pp. 48, 53, 59, 62

Vidoni Pietro, nunzio, p. 93

Wasa Carlo Ferdinando, pp. 81, 82, 83

Wasa Giovanni Casimiro II, pp. 70, 91, 92, 95, 97

Wasa Ladislao IV, pp.70, 73, 74, 75, 82, 86, 87, 88, 89

Wenzel Ferdinand, arciduca, p.41

Wiśniowiecki Michele Korybut, pp. 21, 23, 24, 25, 26, 31, 32, 36, 37, 38, 41, 42, 43, 45.

Wiśniowiecki Michele Korybut, pp.21, 23, 24, 25, 26, 31, 32, 36, 37, 38, 41, 42, 43, 45

Zeffiri Alfonso, p.27, 29, 35, 39, 45

Indice degli autori

Bacon Francis. pp. 8, 9, 10

Bassani A. p.8

Brilli A. pp.4, 5, 9

Buckley V. p.22

Corsi D. pp.13, 15, 16, 19

Craveri B. p.75

Czapliński Wł. pp.73, 76

d'Agostini E.M., p.4

de Blerenval Le Laboureur J. pp.76, 78, 79, 80, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89

De Caprio V. p.4

De Caprio. F. pp.12,13, 73

des Noyers P. pp.77, 78, 79, 83

Dethan G.p.73

Duvernoy J. p.20

Erlanger Ph. p.76

Gierowski J. p.94

Giustiniani V. p.12

Godefroy T. p.58

Grazioli N. pp.50, 51, 52

Halecki O. p.93

Honorati A. pp. 27, 28, 33, 37, 41

J.P. Spielman p.28

Kaczmarczyk J. p.90

Kockowski W. p.93

Komaszyński M. p.72, 77

Komaszyński M. p.74

Lassels R. pp.9, 10

Leed E. J. pp. 4, 6, 10, 12

Locke John. pp. 8, 9

M.Santantonio p.58

Mączac A., p.4

Mączak A. p.4, 84

Manghi Castagnola A. p.24

Marescotti G. pp.37, 39, 41,42, 43, 47

Masson G. p.24

Mazzei R. p.13

Mercatanti Corsi G. p.10

Motta G. p.4, 73

Nabielak L. p.75

Nitecki P. pp.26, 78

Pelago F. p.49

Piowski K. p.23

Pizzagalli D. p.24

Platania G. pp. 5, 8, 10, 11, 13, 21, 22, 71, 72, 94, 95

Plebanski J. K. p.93

Régine L. J. p.17

Sajkowski A. p.10

Sandars N.K. p.13
Satala Zb. pp.89, 93
Silvestre M.L p.13
Sterpos D. p.24
Sturminger W. p.25
Talucci C: pp.50, 70
Targosz K. pp.71, 72, 74 76 77
Tencajoli O.F. p.29
Theiner A. p.93
Tollet D. pp.71, 95
Ulewicz T., p.4
Welykyj A. G. p.93
Wisner H .p.73
Wójcik Zb. P.73
Wolowski Alexandre p.83
Zeffiri A. p.30
Zeffiri Alfonso, pp.27, 29, 35, 39, 45

Fonti inedite e / o manoscritte

A.M.A.E., ms. n. 1, Mémoires et documents- Pologne, P. des Noyers, *Mémoires du voyage de M.me Louise-Marie Gonzague de Clèves pour aller prendre possession de la couronne de Pologne et quelques remarques des choses qui lui sont arrivées dans ce pays*, Polonia 1659.

A.S.V., *Avvisi*, vol. 101, Venezia 2 gennaio 1649, f. 42v

A.S.V., Segreteria di Stato. Francia, vol. 92/A, *Guido de' Niccolò Bagni a Camillo Pamphili*, Parigi 24 aprile 1645, f. 195r-v.

A.S.V., Segreteria di Stato. Francia, vol. 92/A, *Guido de' Niccolò Bagni a Camillo Pamphili*, Parigi 28 aprile 1645, f. 179r-v.

A.S.V., Segreteria di Stato. Germania, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Vienna 14 marzo 1648, f. 86r

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphilij*, Varsavia 17 marzo 1646, f. 94r-v.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphilij*, Varsavia 24 gennaio 1646, f. 66r.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 54, *Minuta di Giacomo Fantuzzi uditore del nunzio a Camillo Pamphilij*, Varsavia 17 febbraio 1646, f. 53 r-v.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 54. *Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj*, Varsavia 27 gennaio 1646, ff. 42r-43r.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Javorovia 8 giugno 1648, f. 164r.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Russia 29 maggio 1648, f.155r.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 1 luglio 1648, ff.196r-197r.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 20 febbraio 1648, f. 54r.; Ivi Varsavia 13 febbraio 1648,

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol 63, *Copia dell'Istruzione d'ordine del S.R.M del Re di Polonia e di Svezia Nostro Signore Clementissimo*, ff. 580r-583v.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol 80, *Antonio Pignatelli a Decio Azzolini*, Varsavia 10 maggio 1667,

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56 *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 17 giugno 1648, f. 172r-v.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 16 marzo 1648, f. 103r-v.

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 56, *Giovanni de Torres a Giovanni Panciroli*, Varsavia 20 febbraio 1648, f. 55r;

A.S.V., Segreteria di Stato. Polonia, vol. 63, *Pietro Vidoni a Giulio Rospigliosi*, Varsavia 15 marzo 1655, f. 81 r-v.

APF, Fondo Scritture riferite ai Congressi, vol. 1 *Relazione di Monsignor Segretario fatta a' 3 ottobre in Congregazione particolare deputata a Nostro Signore*, ff. 47r-53r.

ASM, Fondo degli affari esteri; Affari di Polonia, fasc. 15 *Giovanni II Casimiro Wasa a Isabella Clara Duchessa di Mantova*, Varsavia 13 maggio 1667, f. 238r.

ASR. Fondo Camerale *Conto di Monsignor Illustrissimo Fausto Poli per l'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria* (1631), f.1 r. f. 92r.

ASV, *Avvisi*, vol. 21, Cracovia 3 giugno 1648, f. 117r. La notizia della morte del sovrano veniva data al papa dal nunzio pontificio Giovanni de Torres.

ASV, *Avvisi*, vol. 21, Cracovia 3 giugno 1648, f.117r.

B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Relazione del solenne funerale e catafalco fatto in Roma nella chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca alla Maestà della defunta Regina di Polonia Cecilia Renata*, a stampa, cc. 14.

BCZ., ms. 141, *All'Illustrissimo Ladislao IV (...). In morte della Serenissima Renata d'Austria Regina di Polonia e Svezia*, ff. 399r-410r.;

BCZ.,ms. 139, *Vrai recit de la translation du corpos de la defuncte princesse Cecilia Renata reine de Pologne*, ff. n.n.;

Contract de mariage du roy de Pologne avec la Princesse Marie, cc. 11 Parigi 1645, conservato presso la Biblioteca Corsiniana di Roma

Fondo Chigi, Cod. MVV, Nota della famiglia che va a Roma con il cardinale d'Arquien, f. 205r.

Histoire et relation du voyage de la royne de Pologne, et du retour de madame la mareschalle de Guébriant, ambassadrice extraordinaire, & sur-intendante de sa conduite. Par la Hongrie, l'Austriche, Styrie, Carinthe, le Frioul, & l'Italie. Conservata presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, descritta da J. Le Laboureur, edito a Parigi presso Robert de Nainnel 1648

Il passaggio di D. Maria d'Austria Regina d'Ungheria per lo Stato Ecclesiastico l'anno 1631, conservato presso la Biblioteca L. Jacobilli di Foligno, descritto da Celio Talucci, edito ad Augusta nel 1631.

Istruzione lasciata da Monsig. Galeazzo Marescotti Inquisitore di Malta à Monsignor Ranuzzi suo successore, Relazione della Nunziatura di Polonia fatta dal suddetto Monsignor Marescotti negli anni 1668-1669-1670, conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano.

Passaggio della Regina d'Ungheria, ff. 1r-20r, Fondo Bellini, conservato nell'Archivio Storico della Santa Casa di Loreto

Relatione del viaggio della sacra cesarea Real Maestà dell'imperatrice Eleonora nell'accompagnare la serenissima Leonora sua figlia alle nozze reali in Polonia, conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma - descritta da Alfonso Zeffiri Guarda Dame di Sua Maestà, edito a Vienna nel 1670

Relatione del viaggio per lo Stato de Santa Chiesa dalla Serenissima Regina d'Ungheria all'illustriss. Et eccell. Il Sig. Marchese de Bagni, conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, descritta da Grazioli Naborio, edito a Fermo nel 1631

Relazione de' funerali celebrati in Cracovia alla Maestà di Ludovica Maria Regina di Polonia e Svezia, 1677, ff. 577r-579r, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana

Sommario della spesa fatta in occasione dell'alloggio della Serenissima Regina d'Ungheria
Fondo Camerale I, B, 1563, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma

Bibliografia

- AA.VV., M. Enrica d'Agostini (a cura) *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, Milano 1987;
- Bacon F., *Of travel*, Londra 1612;
- Bassani A., *Viaggio a Roma della S. Reale Maestà di Maria Casimira, Regina di Polonia, vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i luoghi Santi e il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII*, Roma 1700;
- Bock G., *Le donne nella storia europea-Dal medioevo ai nostri giorni*, Laterza editori, Roma-Bari, 2000;
- Bouyer C., *La Grande Mademoiselle, la tumultueuse cousine de Louis XIV*, Pygmalion 2004;
- Brilli A., *Il viaggiatore immaginario. L'Italia degli itinerari perduti*, Bologna 1997;
- Brilli A., *L'Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Milano 1992;
- Brilli A., *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna 1995;
- Buckley V., *Cristina Regina di Svezia. La vita tempestosa di un'europea eccentrica*, Milano 2006;
- Buckley V., *Cristina Regina di Svezia. La vita tempestosa di un'europea eccentrica*, Milano 2006;
- Caffiero M. e Venzo M.I. (a cura di), *Scritture di donne, la memoria restituita*, Viella editore, Roma 2007;
- Cantù F. (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca-Donne e sfera pubblica*, Viella editore, Roma, 2009;
- Clerici L., (a cura) *Scrittori italiani di viaggio*, Meridiani Mondadori, Milano 2007;
- Clerici L., *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia 1714-1996*, Milano 1999;
- Clerici L., *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998. Per una bibliografia*, Milano 1999;

- Corsi D. (a cura di), *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Viella editore, Roma, 1999;
- Craveri B., *Madame de Deffand e il suo mondo*, Milano 1983;
- Czapliński Wł., *sub voce*, in "PSB", vol. V, pp. 109-110;
- Czapliński Wł., *sub voce*, in "PSB", vol. 10, 1962-1964, pp. 410-413;
- De Caprio F. (a cura di), *Immagini di donne in viaggio per l'Italia*, Sette Città editore, Viterbo, 2011;
- De Caprio F., *Maria Ludovica Gonzaga Nevers. Una principessa franco-mantovana sul trono di Polonia*, Manziiana (ROMA) 2002;
- De Caprio V., *La penna del viaggiatore scritture e disegni di Acerbi ed altri viaggiatore fra Sette e Ottocento*, Roma 2002;
- De Caprio V., *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma 1996;
- De Seta C., *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Milano 1992;
- Dethan G., *Gaston d'Orleans*, Paris 1959;
- Duvernoy J. (a cura di) *Le Registre d'inquisition de Jacques Fournier, évêque de Pamiers (1318-1325)* vol. I, Privat, Toulouse, 1965;
- Erlanger Ph. , *Cinq Mars ou la passion et la fatalité*, Paris 1962;
- Gierowski J., *Compromis durable et compromis inachevé. L'Union de Lublin et l'Union de Hadziacz*, Sette Città editore, Viterbo 2001;
- Giustiniani V., *Discorsi sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. Banti, Firenze 1981;
- Halecki O., *A History of Poland*, London, 1955;
- Honorati A., *Michele Korybut Wisniowiecki, re di Polonia 1669-1673*, Fratelli Annibali, Ancona, 1988;
- Kaczmarczyk J., *Bodhan Chmielnicki*, Ossolineum, 1988;
- Kockowski W., *Lata Potopu 1655-1657*, Varsavia, 1966;

- Komaszyński M., *Piękna królowa Maria Kazimiera d'Arquien-Sobieska*, Kraków 1995;
- Komaszyński M., *Sui rapporti tra la futura sovrana polacca e il mondo giansenista, Związki Ludowiki Marii królowej Polski z klasztorem w Port Royal, in O naprawie Rzeczypospolitej XVII-XVIII w., Warszawa 1965;*
- Le Jan R., *Da una corte all'altra. I viaggi delle Regine franche nel X secolo*, Viella editore, Roma, 1999;
- Leed E. J., *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Milano 1996;
- Leed E.J., *La mente del viaggiatore, dall'Odissea al turismo globale*, Bologna 1992
- Locke J., *Some thoughts concerning education*, Londra 1693;
- Mączak A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1992;
- Mączak A., *Życie codzienne w podróżach po Europie w XVI i XVII wieku* Warszawa, 1978 (trad. it., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994;
- Manghi Castagnola A., *Cristina di Svezia. Il viaggio verso Roma. Cristina a Roma (...)*, in *Dodici grandi a Roma*, Daniele Sterpos (a cura di), Roma 1971;
- Marinelli E., *Gli Asburgo. Splendori e miserie di una dinastia*, Giunti editore, Roma 2005;
- Masson G., *Queen Christina*, London 1969;
- Masson G., *Queen Christina*, London 1969;
- Mazzei R. (a cura di), *Donne in viaggio, viaggi di donne. Uno sguardo nel lungo periodo*, Editrice Le Lettere, Firenze, 2009;
- Mercatanti Corsi G., *Bacone e l'arte di viaggiare*, Roma 1994;
- Monga L., *Viaggio e scrittura: approccio ad un'analisi storica dell'odeporica*, in "Bollettino del CIRVI", 27-28, (1993), anno XIV, fasc. I-II;
- Motta G (a cura), *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, Milano 2000;
- Motta G., *L'egemonia francese nella politica dell'Europa centro-orientale, Regine e sovrane . Il potere, la politica, la vita privata*, Milano 2002.

Nabielak L., *Listy Piotra des Noyers, sekretarza Crolowej .Marii Kazimierz zlat 1680-1683 rzeczy polskich*, in Biblioteca Ossolinkich, X, (1868);

Nitecki P., *Biskupi kościoła w Polsce. Słownik biograficzny*, Varsavia 1992;

Nitecki P., *Biskupi*, Warszawa 1992;

Pastor (von) L., *Storia dei papi*, XIV-XV, Roma 1932-33,

Perocco D., *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria 1997;

Picchio R., *L'Europa orientale dal rinascimento all'età illuministica*, Vallardi Commissionaria Editoriale, Milano 1970;

Piowski K., in *sub voce*, in "PSB", t. VI, 1948, pp. 223-226;

Pizzagalli D., *La Regina di Roma. Vita e misteri di Cristina di Svezia nell'Italia barocca*, Milano 2002;

Pizzagalli D., *La Regina di Roma. Vita e misteri di Cristina di Svezia nell'Italia barocca*, Milano 2002;

Platania G., *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede fra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo 2000;

Platania G., *La Res Publica Polacca*, Settecittà, Viterbo 2007;

Platania G., *Politique et religion dans la Pologne de Jean II Casimir et Louise-Marie de Gonzague Nevers au travers de la correspondance des nonces pontificaux*, Paris 2002;

Platania G., *Politique et religion dans la Pologne de Jean II Casimir et Louise-Marie de Gonzague-Nevers au travers de la correspondance des nonces pontificaux*;

Platania G., *Viaggio a Roma sede d'esilio (Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII)*, Roma 2002;

Platania G., *A "zozzo" per le strade del mondo. Il paesaggio dell'Europa centro orientale in alcune relazioni di viaggio tra Cinque e Seicento*, in *Viaggi e paesaggio*, Viterbo 2005;

Platania G., *Avventure di viaggiatori, mercanti e diplomatici. Storie di viaggi e di politica internazionale nella Polonia Sobieskiana*, Viterbo 2011;

- Platania G., *Una principessa italo-francese sul trono di Polonia: Maria Ludovica Gonzaga Nevers tra potere e cultura*, Viterbo 1997;
- Platania G., *Viaggio a Roma sede d'esilio (Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII)*, Roma 2002;
- Platania G.(a cura di) ,*Conflitti e compromessi nell'Europa di centro fra XVI e XX secolo*, Sette Città editore,Viterbo 2001;
- Plebanski J.K.: Jan Kazimierz i Maria Gonzaga , Varsavia, 1862;
- Sajkowski A., *Venezia e le peregrinazioni di Nicolò Radziwill detto "sierotka". Alcune postille sul viaggio in Terra Santa*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, CIRVI, 28, Ginevra 1988;
- Sandars N.K. (a cura di), *l'Epopea di Gilgamesh*, Adelphi,Milano1989;
- Satała Zb., *Poczet polskich królowych, księżnych i metres*, Glob 1990;
- Silvestre M.L e Valerio A.(a cura di), *Donne in viaggio*, Laterza editore, Roma-Bari, 1999;
- Spielman J.P., *Leopold I. of Austria*, London 1977; Id., *Leopold I. Zur Macht nicht geboren*, Graz-Wien 1981;
- Sterpos D. (a cura di), *Dodici grandi a Roma*, Roma 1971;
- Sturminger W., *Herzog Karl V. von Lothringen und Bar (1643-1680)*, in *Gestalter der Geschichte Öesterreich*, Innusbruck 1962;
- Targosz K., *La Cour Savante de Louise Marie de Gonzague Nevers et ses liens scientifiques avec la France*, Wrocław 1982;
- Targosz K., *Uczony dwor Ludwiki Marii Gonzagi (1646-1666)* Varsavia;
- Targosz K., *Z dziejow polsko-francuskich stosunkow naukowych*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1975;
- Taricone F e Bucci S., *La condizione della donna nel XVII e XVIII secolo*, Carucci editore, Roma 1983;
- Tencajoli O.F., *L'elezione ed il matrimonio di un re di Polonia*, Milano 1912;
- Theiner A., *Vetera Monumenta Poloniae et Magni Ducatus Lithuanie (...)*, vol. III: *A Sixto PP. V usque ad Innocentium PP. XII*, 1585-1696, Roma, 1863;

Tollet D, *Le Jansénisme et la Fran-Maçonnerie en Europe centrale aux XVI et XVIII siècles, textes réunis par* Paris, Presses Universitaires de France, 2002;

Tollet D., (a cura di) *Le Jansenisme et la Franc-Maçonnerie en Europe centrale aux XVII et XVIII siècles*, Paris 2002;

Ulewicz T., *Prologomenon storico ai viaggi dei polacchi in Italia*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, CIRVI, Ginevra 1986;

Vincenti L., *Viaggiatori del Settecento*, Torino 1950;

Wisner H., *Władysław IV Wasa*, Wrocław 1995.

Wójcik Zb., *Jan Kazimierz Waza*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1997;

Wolowski A., *La vie quotidienne en Pologne au XVII siècle*, Paris 1972;
